

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHIITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

ANNO 1878



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1878

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO

I. Mondovi — Il direttore del r. Museo di antichità di Torino annunziava alla metà di gennaio, che le antichità scoperte a *Val di Tanaro* presso Carrù, delle quali fu detto nelle *Notizie* del passato novembre (p.253-4), vennero dalla benemerita Società di archeologia e belle arti, per cui conto si fecero gli scavi, donati a quel Museo. « Le tombe scoperte, soggiungeva il prefato sig. direttore, asciesero a sedici, scavate tutte nel terreno alla profondità dei 20 ai 30 centimetri, e rivestite o di tegoli o di pietre o di ciottoli. Ciascuna conservava la grande olla cineraria ed altri vasi minori di terracotta, talvolta anche vasi di vetro e parecchi oggetti di bronzo, di argento e di mistura, come fibule, armille, anella e specchi. Disgraziatamente i vasi fittili non sono tutti interi, ma gl'incominciati restauri ne diminuiscono le imperfezioni. Di tali vasi alcuni palesano un'arte locale, per la qualità della terra rossa e pel disegno dei graffiti; altri sono evidentemente di epoca romana, e così gli uni come gli altri si trovano commisti nelle tombe, e richiamano il principiare dell'impero. La età è confermata dalla presenza di monete in rame di Augusto ».

II. Alta Lombardia — L'ispettore prof. Castelfranco, al quale fu dato incarico dal Ministero di far scavi e ricerche nell'alta Lombardia durante l'autunno scorso, trasmise la seguente relazione:

« Ricevuto l'incarico di fare alcune ricerche paleontologiche intorno ai laghetti della Brianza, conoscendo che precedenti esplorazioni dell'egregio prof. Don Antonio Stoppani (1) avevano fornito già preziose nozioni intorno ai laghi di Pusiano e d'Oggionno, risolvetti di valermene come di sicura base alle mie prime operazioni.

« Il 15 ottobre u. s. giunto appena a Pusiano, trovatovi una guardia del lago che mi aspettava con la sua barca, mi feci traghettare alla punta settentrionale dell'isola dei cipressi, al luogo ove lo Stoppani annunziava avere scoperto nel 1863 le tracce di una miserabilissima stazione dell'età della pietra.

« Il lago era in una delle massime magre, limpidi-simo e con la superficie piana come quella di uno specchio: perciò mi riuscì facile trovare, con la pratica

(1) Atti della Soc. ital. di sc. nat. tom. V. p. 154-163.

acquistata sul lago di Varese, le testate di quattro o cinque pali sporgenti dal fondo, e questi disseminati irregolarmente sopra una distesa di soli 3 o 4 metri al più, alla profondità di circa due metri dal pelo dell'acqua, e collegati tra i crepacci dello scoglio; tale scoglio alla distanza di circa quattro metri dalla riva cade a picco nel lago, non presentando quindi che un'area ristrettissima nella quale conficcar pali. Sia per la natura del fondo roccioso, sia per la ristrettezza dell'area, sia infine perchè quei pali sorgono assai più dal fondo fangoso di quelli del lago di Varese, non mi parve che si potesse riconoscere in questo luogo una palafitta preistorica; tuttavia a chiarire ogni dubbio, decisi d'intraprendervi all'indomani alcuni scavi d'assaggio. Frattanto volli approfittare del tempo favorevole, e continuai lentamente il giro dell'isola, con gli occhi fissi sul fondo del lago, a cercarvi più sicure tracce di palafitta. Sulla punta meridionale della stessa isola scorsi altri due o tre pali non avvertiti dallo Stoppani, ma anche questi nelle medesime sfavorevoli condizioni di quelli della punta settentrionale. E neppure un'accurata e lenta ispezione delle altre rive del lago, fatta a diverse riprese in quel giorno e nei susseguenti, si mostrò più feconda di buoni risultati.

« L'indomani di quel giorno, fatto innestare un lungo e robusto manico nel cartoccio della mia cucchiara di ferro (draga), ripresi la barca e mi recai di nuovo alla punta settentrionale dell'isola dei cipressi. Ivi rasparmi con sollecitudine tra il poco fango e le canne lacustri, alla superficie dello scoglio, senza che il nostro lungo e faticoso lavoro ci fruttasse altro che *pauci carboni* (i quali potrebbero essere anche moderni), due *scheggie informi di pietra focaja*, e alcuni pezzi delle *teste dei pali*. Il lavoro sulla punta meridionale fu ancora meno fortunato, non valendoci altro che due piccoli pezzi di carbone.

« terminate queste operazioni mi feci sbarcare nell'isola; era desideroso di trovare qualcuna di quelle scheggie di selce, delle quali fa cenno lo Stoppani nella ricordata Memoria, intitolata *Prima ricerca di abitazioni lacustri ecc.* Giova qui far presente che tali scheggie, esposte in una delle vetrine del Museo civico di Milano, non hanno alcuna forma spiccata, a segno tale che avevo sempre ritenuto fossero *schegge accidentali e non intenzionali*, e quindi che non si trattasse di una stazione preistorica. Eppure, ad onta delle prevenzioni contrarie dovetti convincermi, che lo Stoppani aveva veduto bene, con questa sola differenza che invece di cinque o sei scheggie informi, fui tanto fortunato in quel giorno e nel susseguente, raschiando tra le screpolature dello scoglio e la minuta ghiaja, di raccogliere una *trentina di frammenti di v. celtellini o rasciatof di selce*, due *frazioni di denti di ruminanti*, e due *oltre chilogrammi di scheggie simili a quelle del Museo di Milano*.

« Non contento della bella messe, volli far praticare nell'interno dell'isola alcune trincee a circa 15 metri dalla sponda rocciosa, in un luogo dove poca terra vegetale ricopre lo scoglio. Era mia intenzione di accertarmi, se mai il sottosuolo fosse più ricco di selci della già esplorata riva sponda. Due ore di lavoro mi valsero pochi altri *frammenti di v. celtini*, una *frazione di altro dente di ruminante*, e due piccoli nuclei, da uno dei quali bellissimo, di selce rossa, sembra che siano stati staccati almeno 7 minuscoli celtellini o scheggie allungate. — Taluni paleontologi sono d'avviso, che mentre i cosiddetti celtellini possono essere il risultato di

frattura naturale ed accidentale della selce, i nuclei invece possono sempre essere riguardati come opera dell'uomo (1); epperò voglio per questo sperare, che la scoperta di due di tali pezzi convincerà anche i più increduli, che alla superficie dell'isola dei cipressi vi fosse, nei tempi preistorici, una stazione umana.



« Il luogo dell'isola più ricco, o meno povero di selci, è la sponda N-E; il più povero quello N-O. Nessuna selce affatto sulle sponde S-E, S, e S-O. Sembrami che questa dell'isola, per la mancanza di stoviglie e di numerose ossa di animali, non fosse vera stazione ma *semplice luogo d'approdo di selvaggi dell'età della pietra*. È notevolissimo il fatto che fra tante schegge di selce, e tanti pezzi lavorati, non si rinvenga *nessun frammento di freccia* (2), mentre molte frecce si sono trovate, e talora si trovano ancora nelle vicine torbiere di Bosisio (3).

« Quanto a me, dall'esame delle selci dell'isola argomenterei, che quelle popolazioni fossero *diversissime* da quelle del lago di Varese, e da quelle delle torbiere di Bosisio e di Rogeno. A Varese le frecce sono di gran lunga più frequenti dei coltellini, ed è rimarchevole che, anche nei fondi di capanne di Campeggine, la freccia è completamente sconosciuta, e vi abbonda il coltellino.

« L'esplorazione che feci in quel turno di tempo, anche sulle rive del lago d'Oggiono, non fruttò alcuna scoperta, non avendo neppur avuta la fortuna di vedere le tracce di palafitte segnalate dallo Stoppani, al luogo dello stretto che divide i due bacini di quel lago. Scorsi bensì la indicata serie di cumuli (4), formati di

(1) P. Strobel, *Delle caule necess. nelle ric. paleol.*, Bullett. di paleont. ital. anno II, p. 170.

(2) La selce che il Marinoni ci dà per un abbozzo di freccia, trovato sulle rive dell'isola ed esposta come tale in una vetrina del Museo civico di Milano, sembra un pezzo senza alcuna traccia di lavorazione.

(3) Parecchie trovansi nella raccolta dei cav. Villa, ed otto altre frecce di tipi variati mi vennero donate recentemente dall'egregio dott. G. Oriani di Cesana-Brianza.

(4) G. Marinoni, *Le abitazioni lacustri ecc.*, nelle Memorie della Soc. ital. di sc. nat. tom. IV, n. 3, p. 26.

massi riquadrati e di mattoni cementati, alcuni dei quali ancora collegati insieme, ma nessun'altra cosa. — È tradizione che anticamente fosse quiivi un ponte, il quale univa la penisola d'Esella alla sponda meridionale, ed infatti l'allineamento di quei cumuli tutti equidistanti sembra proprio accennare ad un antico ponte. Ognuno dei cumuli occuperebbe il luogo di una delle pile, e le brevi depressioni fra ognuno dei cumuli stessi, il luogo delle arcate. Siccome lo Stoppati avea veduto i monconi dei pali lateralmente alla linea di cumuli, li volli vedere anch'io, o per lo meno toccarli, e dato mano alla cucchiaja scavammo profondamente or di qua or di là, senza riuscire ad altro che a cavar fango, torba in formazione, nocciuole, castagne, rami ammeriti dall'acqua e dal tempo, e qualche raro carbone, per cui dopo un lavoro di qualche ora abbandonammo l'impresa.

« Volli pure verificare, se tra le sabbie e le rocce della sponda del promontorio d'Esella, si rinvenissero selci lavorate consimili a quelle della riva dell'isola dei cipressi; ma per quanto cercassi e scovassi, anche sulle cime dei nudi monticelli, non mi venne fatto di portare a casa la più piccola scheggia di selce.

« Nei giorni successivi visitai le preziose anticaglie riunite per cura della Commissione archeologica di Como in una delle sale del liceo Volta. Dall'esame dei vasi e dei cocci, e dalle indicazioni delle molte località mi confermai nell'idea, già da me più volte espressa, *che una lunga serie di piccole necropoli della prima età del ferro si estenda tra Golasecca e Como, e forse più in là nelle prealpi lombarde* (*).

« Il cav. Paolo Manusardi, ricco possidente di Montorfano, avevami parlato a Milano di un coccio di stoviglia, rinvenuto in un suo bosco non lungi da Montorfano stesso. Profitai dell'occasione, che mi trovava in paese ad esplorare le acque del laghetto di Montorfano (*), per recarmi a far visita a quell'egregio signore, ed esaminare il coccio accennatomi. Il cav. Manusardi mi mostrò gentilmente quel prezioso cimelio, che riconobbi tosto per un frammento di scodella molto simile, potrei dire identico, per impasto e fattura a certuni di Golasecca (*). Era stato rinvenuto dai contadini nel fare alcuni assaggi, onde cercare una cava di sabbia nelle vicine brughiere e boschi di proprietà Manusardi.

« Chiesto a quel signore di poter visitare il preciso luogo dello scavo, questi cortesemente si offrì di condurmi egli stesso, la località, denominata *i Guasti* (come uno dei boschi di Golasecca), e situata a circa mezzo chilometro al sud di Montorfano; e questo un bosco ed una brughiera ancora vergini dall'aratro. Sull'orlo della buca ancora aperta, d'onde era stata estratta la scodella, rinvenimmo pochi altri cocci simili al primo, a miglior conferma della verità del fatto. Qualche vecchio contadino da me interrogato, se mai nell'atterrar piante si fosse, nei dintorni di quella buca, rinvenuto nessuna tomba o vaso consimile a quello di cui gli mostravo i cocci, rispose negativamente, per cui cominciai a temere si trattasse di un caso

(*) Atti della Soc. di sc. nat. tom. XIX, fasc. II e III.

Tale esplorazione diede un risultato negativo. In un luogo detto *L'Incastro*, presso la riva occidentale del laghetto, sonavi bene le tracce di alcune travature, ma non è questa una palafitta, bene il risultato di altri lavori più recenti.

Merliotti, *S. Tom. in scult. ecc.*, Atti cit. tom. XVII, ta. v. IV, tav. 12, fig. 5, e tav. 13, fig. 11.

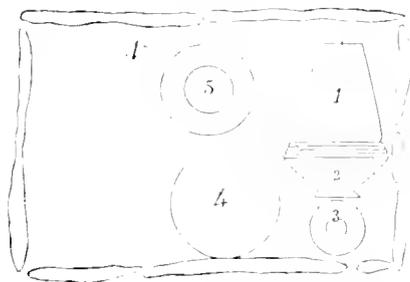
isolato; tuttavia senza perdermi d'animo, messo mano alla trivella esplorai diligentemente tutta quell'area, e dopo un breve lavoro acquistai la certezza, che un certo numero di tombe consimili alla prima e a quelle di Golasecca, trovavansi ancora nascoste sotterra. Essendo però l'ora già troppo avanzata per mettermi a scavare, rimandai tale lavoro all'indomani, chiedendone il permesso al sig. Manusardi.

« Infatti tornato a Montorfano l'indomani mattina, e presi con me quattro braccianti del paese, cominciai tosto a fare eseguire uno scavo laddove sembravami che fossero le due più belle tombe, cioè nel luogo più elevato del bosco, a circa trenta metri dalla prima buca. Il lavoro proseguito con tutte le cautele scientifiche, mise ben presto allo scoperto una bellissima tomba: era questa formata da quattro sponde di rozze sfaldature di pietra, e ricoperta da un'enorme lastra irregolare. Era tutto contornato il coperchio da una corona di grossi ciottoli, destinati forse a sostenere l'enorme peso, e ad impedire che schiacciasse la tomba sottostante; la faccia inferiore di quei ciottoli era tutta annerita dal carbone del rogo. Simile disposizione dei ciottoli intorno al coperchio è comunissima a Golasecca.

« Dopo lunga fatica, riuniti i nostri sforzi, riuscimmo ad alzare il grave peso, indi, sceso io solo nella cavità in mancanza dell'espertissimo mio capo-scavatore, diedi mano a liberare la tomba dalla terra che vi era lentamente penetrata con la pioggia lungo i secoli. Tale lavoro richiese più di tre ore; ma ad onta di tutte le precauzioni non riuscii ad estrarre intatti i vasi che vi erano rinchiusi, il peso del coperchio avendoli già tutti screpolati fin da tempo. Lo stesso si dica anche della seconda tomba. Darò una breve descrizione dell'una e dell'altra.

Descrizione della tomba A.

« Conteneva cinque vasi. Lungo la parete N-E, l'urna cineraria di cotto n. 1 diversa da quelle di Golasecca, simile però per forma alle ben note situle di Trezzo ⁽¹⁾ e di Sesto Calende ⁽²⁾, ma senza manici. Era questa posata sul fianco, e quindi colla bocca verticale rivolta a S-S-E; la qual bocca ricoperta da larga scodella o ciottola capovolta n. 2.



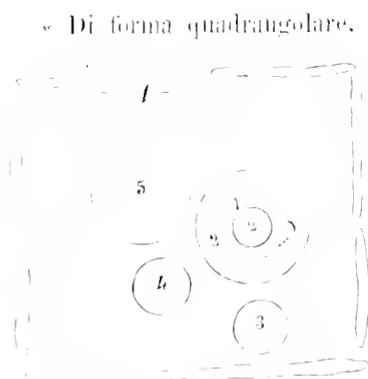
Tra il fondo della scodella e la parete S-E della tomba, un vasetto di piccola dimensione n. 3 in posizione normale. Nell'urna cineraria le ossa combuste in frammenti minutissimi e marcite, e un pezzetto di ferro consumato dalla ruggine; forse fibula o ago crinale.

⁽¹⁾ Caimiti, *La situla di Trezzo*. Bull. della Consulta arch. di Milano, tav. II (1877).

⁽²⁾ Biondelli, *Di una tomba gallo-italica* tav. II.

— 8 —

Descrizione della tomba B.



« Di forma quadrangolare, e ricoperta anche questa da grossa lastra di pietra. Conteneva del pari cinque vasi. Nell'angolo N-E l'urna cineraria n. 1 della stessa forma della prima, ma con piccola ansa. Era pur questa posata sul fianco, colla bocca verticale rivolta ad E; non la sola bocca, ma tutto il vaso ricoperto da grande ciotola scodella capovolta n. 2. Vasetto in posizione normale n. 3, tra i due primi e la spouda S-E; vicino a questo, ma più verso S, altro vasetto di forma identica ad altri di Golasecca ⁽¹⁾, e molto simile anche alle urne cinerarie di Montorfano, con piccolo manico laterale vicino alla bocca n. 4. Verso N-O, coppa con piede alto n. 5 in posizione normale. Nell'urna altre poche ceneri e ossa combuste, e un pezzetto di ferro, consimile a quello dell'altra tomba.

« Nell'urna come nell'altra tomba, salvo piccolissime divergenze, le forme e la tecnica dei vasi sono identiche a quelle del *secondo periodo di Golasecca* ⁽²⁾.

« Sono rimarchevoli quelle urne cinerarie, non soltanto per la forma affine a quelle delle situle di bronzo dei nostri paesi, ma ben anco per la loro posizione coricata e colla bocca verticale rivolta a S S-E nella tomba A, e ad E nella tomba B. La bocca dell'urna nella tomba A era ricoperta da scodella, allo stesso modo che si osserva nella tomba delle Corneliane, ricostruita nel Museo preistorico di Roma, e da me speditavi il 25 ottobre 1875. Anche l'urna delle Corneliane era coricata con la bocca verticale rivolta ad E. È probabile che tale posizione dell'urna avesse una ragione rituale, ed è da ricordarsi qui che altri fatti, i quali lasciamo supporre lo stesso rito, oltrechè a Golasecca e a Montorfano, furono osservati a Casaltone dal Pigorini ⁽³⁾, a Villanova dal Gozzadini ⁽⁴⁾ ecc. Parlerò più distesamente di questa circostanza in un prossimo mio lavoro.

« Terminato lo scavo di queste due tombe, avrei voluto metterne all'aperto almeno un'altra, interessandomi vivamente di verificare, se anche in quelle si sarebbero trovati i vasi collocati alla stessa maniera; ma il cav. Manusardi avendo espresso il desiderio di rimandare tali indagini ad altra stagione, per farvi assistere qualche suo amico, dovetti pure rassegnarmi ad aspettare, dietro la promessa formale di quell'egregio signore, che mi avrebbe avvisato qualche tempo prima di metter mano ai lavori.

« Verso la fine dello stesso mese di ottobre, recatomi a fare una lunga passeggiata sui monti tra la Camerlata e Montorfano, in compagnia del mio fedele scavatore

⁽¹⁾ Castelfranco, in *M. d'alt.*, op. cit. tav. XII, fig. 3.

⁽²⁾ Castelfranco, *Due periodi ecc.* in *Bull. di paleont. it.* anno II, pag. 87 e seg.

⁽³⁾ *Tombe preromane in Casaltone* in *Gazzetta di Parma* del 25 aprile 1874.

⁽⁴⁾ *De' due sepolcri etruschi scoperti presso Bologna*, Bologna 1855.

Guazzoni, ebbi la fortuna di trovare le tracce di altre tombe consimili a quelle del fondo Guasti, in altro bosco confinante con quello del Maunsardi, di proprietà del nobile sig. Lossetti-Mandelli; spero di ottenere da lui il desiderato permesso, e così aver presto l'occasione di continuare le ricerche nella medesima regione. Oltre la necropoli di Montorfano, ho già alcuni preziosi dati che mi fanno presagire consimili scoperte presso Losa, Lipomo, Rebbio e Torno.

« Mi resta ora da fare un cenno di alcune osservazioni d'importanza affatto secondaria. Mentre mi trovavo ad Oggionno, mi recai a far visita all'ingegnere Riva Finolo, dal quale aspettavo informazioni intorno a scoperte di antichità nei dintorni. Questa escursione mi lasciò tornare a mani vuote, ma non fu però completamente inutile, per il concetto che fui in grado di potermi fare, riguardo alla natura delle scarse anticaglie che talora si rinvencono nelle vicinanze di Oggionno. Così per es., in casa del Riva Finolo osservai alcuni arnesi di ferro (*falce, coltello, f. bivi*), e qualche vaso di cotto, da quell'egregio signore raccolti in tombe senza dubbio romane, e del periodo probabilmente posteriore agli Antonini, trattandosi di scheletri incombusti. Con lo stesso ing. Riva mi recai sul luogo, dove alcune di quelle tombe si erano rinvenute. È questa una cava di ghiaja denominata *la Gaurnera*. Quattro zappone in un punto indicatomi dall'ingegnere Riva, misero ben presto allo scoperto una certa quantità di ossa incombuste, accumulate alla rinfusa in tomba di tegole e pietre; fra tali ossa erano i pezzi di almeno tre crani, e qualche cocciolo di terracotta. Con questi pochi dati, e con una tomba già tutta scavolta e rimaneggiata, non era possibile concluder nulla quanto all'età, per cui fu forza contentarmi delle nozioni già avute dall'esame degli oggetti osservati in casa del Riva, e procedere oltre.

« Col Riva mi recai pure a Baravico, che il Waldemaer per consonanza di nome, vorrebbe occupasse il luogo dell'antica Barra degli Orobi. Cercammo e c'informammo presso i più vecchi contadini, se mai nell'atterrar piante o nel piantar viti avessero rinvenuto nessun vaso di terracotta, o ossa, o bronzi, o ferro. N'ebbero risposte tutte negative in quanto a quella località. Mostrarono però di aver capita la portata della nostra domanda coll'indicarci altri luoghi, quali per esempio quello ove poco prima avevamo scavata la tomba manomessa, e il paese di Verdezò presso Barzago, dove un certo contadino chiamato Molteni dicevasi aver rinvenuta una spada di rame. Partii da Baravico con la persuasione, che gli Orobi si dovessero cercare in località molto diverse, se non forse sulle alture dello stesso monte Barro, dove qualche erudito in altri tempi fece più estese ricerche, senza riuscire però ad altro che alla scoperta di qualche rudero dei tempi romani e medioevali (Redaelli, *Notizie storiche della Brianza*). Lasciai Oggionno coll'assicurazione datami dal Riva Finolo, che mi avrebbe informato con la massima sollecitudine di quanto avrebbe potuto scoprire, o di quanto altro venisse a sua cognizione. La conoscenza di quella distinta e garbata persona è tanto più preziosa, in quanto che ci rimane così acquistato un corrispondente intelligente in un paese archeologicamente poco conosciuto.

« La mattina del 31 ottobre cercammo qualche tomba nei dintorni di Golasceca, sulla riva destra del Ticino; un solo scavo meno sfortunato degli altri mi

mise in possesso di un rarissimo vasetto, del primo *periodo*, associato a pochi cocci di urna con triangoli graffiti, in tomba rimaneggiata.

« Gli oggetti che mando al Museo preistorico di Roma non sono numerosi, ma hanno il merito singolare di appartenere a due località nuove pel Museo stesso, ed una di queste nuovissima anche per la scienza. Se avessi voluto spedire al Museo una gran quantità di oggetti, sarebbe bastato ch'io mi fossi fermato alcuni giorni a Golasecca, o sul lago di Varese; autorizzato da cotesta Direzione volli indirizzare i miei passi verso regioni inesplorate, o mal conosciute; potevo tornarmene a casa a mani vuote, ma invece volle la fortuna ch'io trovassi nell'isola dei cipressi tanto materiale, da convincermi essere questa una stazione molto diversa da quelle del lago di Varese; e che scoprii tra Pusiano e Como, quasi sulle sponde del laghetto di Montorfano, una nuova stazione della prima età del ferro, d'importanza non comune. Ho dunque la coscienza di non aver perduto il mio tempo, avendo inoltre acquistata la certezza di scoprire altre consimili necropoli nelle vicinanze di Como, presso Rebbio, Losa, Lipomo, Torno ecc. ».

III. Traxenna — Intorno agli scavi eseguiti nella caserma dei rr. Carabinieri, di cui si diede l'annuncio nelle *Notizie* del passato novembre (p. 255) il sig. ing. Lanciani capo del Genio civile in quella provincia, ne riferiva come appresso all'ispettore conte Pasolini:

« I due conci calcarei, forse travertino, estratti dal cavo sono lunghi met. 2,80 × 0,70 × 0,62. Insistevano sull'estremo di una palificazione, composta di agucchie di pino diretta da nord a sud. Il concio a nord in una delle sue facce presenta incisa una piecozza, che è forse una marca di cava.

« Fra i due conci di travertino, e sulla testa dei pali poggiava un architrave di porta di marmo greco, messo in opera a maniera di soglia, lungo met. 2,31 × 0,55 × 0,70. In questo architrave erano disposti due pezzi di marmo bruno, lungo met. 0,60 × 0,40 × 0,22; indi due lastre sottili di greco, una scorniciata per tre lati, l'altra con due lettere nella base O. P. di forme classiche, alte met. 0,51. Su tutta questa base di sasso erano alcune mani di mattoni antichi, con la solita presa da un lato per inserirvi le dita, poi uno strato di detriti provenienti da demolizioni di fabbrica, poi ancora uno strato di alluvione abbastanza recente, ed infine un riparto modernissimo di terra e macerie.

« I due pezzi di marmo che ho chiamato bruno, ridotti a pulimento sembrano una novità litologica. Si è detto esser marmo ammonitifero di Verona, in cui la pasta avrebbe cambiato di colore per essere stata lungamente vicina a materie purulenti. È un'asserzione però che merita conferma, e la conferma potrebbe averci, segnando a mezzo uno di essi due conci, ove si dovrebbe presumere che non sia giunta a penetrare la materia che ha modificato la esterna superficie.

« La formazione dei blocchi e il muro soprastante, appartengono ad un edificio costruito nel VII o nell'VIII secolo con materiali spettanti ad altre fabbriche. Lo dice chiaramente l'architrave di greco impiegato in quella fondazione, il qual'è sagomato a maniera bizantina, dell'epoca della decadenza. Questa induzione sarebbe avvalorata dal livello del piano di fondazione, che si trova a met. 1,53 sotto l'attuale bassa marea. Tantoche data alla fondazione medesima due metri circa di altezza, il

piano del fabbricato sarebbe a met. 2,00 sotto il piano attuale del terreno; e ciò farebbe credere che l'edificio fosse stato costruito un dieci secoli fa, probabilmente dopo che Astolfo re dei Longobardi ebbe espugnata Ravenna.

« È poi evidente che l'edificio fu demolito più tardi, e forse quando i Veneziani edificarono la nostra rocca. In quel tempo fu anche demolita la famosa chiesa dei Goti, perchè troppo prossima alla nuova fortezza, affinchè in caso di assedio non servisse di bastita ai nemici della repubblica veneta. Anche l'edificio che insisteva sulle fondamenta testè scoperte, era assai prossimo alla rocca, e certamente entro il tiro più modesto delle artiglierie di allora. Non ripugna pertanto che essa venisse allora demolita ».

IV. Arezzo — L'ispettore sig. Marcucci nel rapporto semestrale sulle scoperte di antichità nel territorio affidato alle sue cure, dopo aver descritto minutamente lo scavo di Staggiano, a cui si riferisce la nota del sig. Pasqui edita nel passato dicembre a p. 305, aggiunge quanto segue:

« Nello sterro per rifondare il muro che ricinge il prato circostante alla chiesa di s. Maria presso Arezzo, alla distanza di circa dieci metri a sud della chiesetta di s. Bernardino da Siena, eretta vicino all'antica fonte di Apollo, fu scoperta una kelebe a figure nere con coperechio intattissima, ma rotta poi per noncuranza dello scopritore. Essa era collocata fra due massi, alla profondità di circa met. 1,50 dall'attuale livello del prato ».

V. Chiusi — Il bellissimo sarcofago di terracotta dipinto con figura muliebre giacente sul coperechio, che fu scoperto nel podere la *Martinello* del nob. sig. P. Bonci-Casuccini presso Chiusi, e di cui fu detto nelle *Notizie* di luglio 1877 (p. 139), venne dal r. Governo acquistato per il Museo etrusco fiorentino, unitamente ad alcuni oggetti che si trovarono nel sarcofago, dei quali non si fece parola nel ricordato luogo. Questi oggetti che furono già descritti dal ch. Helbig (*Bullett. Inst.* 1877, p. 201 sgg.) sono: *Argento*. Cinque spilloni; pettine a doppia dentatura, largo met. 0,067, alto met. 0,065; pinsetta per curpire i peli lunga met. 0,09; vasetto in forma di cratere con due manichi alto met. 0,056; tre piccoli piattini; piccola casseruola con manico, del diametro di 0,115, dentro cui era altro piattino di argento, che ne occupava esattamente la circonferenza. — *Bronzo*. Alabastron in forma di fiasco, alto met. 0,08 con piccole catenelle. — *Alabastro*. Due unguentari in forma di anfore alti met. 0,19. — *Fetro*. Cinque pedine in forma di semipalla, quattro chiare ed una nera.

VI. Perugia — Sotto la direzione del conte G. Battista Rossi Scotti, il sig. Gius. Bolletta fece scavi nel passato dicembre in un terreno di sua proprietà denominato *Ponticello di campo*, ed intorno alle scoperte ivi fatte così riferì l'ispettore prof. cav. Guardabassi.

« Sul declivio del colle verso sud-ovest che da Perugia scende al paesetto denominato Ponte s. Giovanni, a poca distanza dalla via provinciale, nel podere detto *Ponticello di campo* di proprietà del sig. Giuseppe Bolletta, nel dicembre 1877 a caso fu discoperta una cella sepolcrale etrusca. L'ingresso era chiuso da una lapide di travertino alta met. 1,53, larga met. 1, della spessorezza di cent. 11. Questa pietra non avea alcuna iscrizione. Internamente la cella (scavata nel tufo) ha una forma

quasi quadrato, cioè che in lunghezza met. 2,17 ed in larghezza met. 2,02; mi occorre fare osservare che le pareti dell'urna all'ingresso non è rettilinea come le altre, ma forma una leggera curva che si staglia alla bocca un gradino dell'altezza di cent. 19, che occupa le pareti laterali e quella di fondo. Sopra questo gradino posano cinque urne di travertino la cui decorazione tra le prime due a destra, altre due di fronte all'ingresso, e l'ultima a sinistra, occupa il lato sinistro lo spazio fra l'urna e l'altro di questa urna non superiore ad alt. 8. Su questo ordine mi farò a descriverle.

Paride di troia, figura di un guerriero assai del copricchio cent. 15, larghezza della base cent. 57 = 12. Unica altezza cent. 11, larghezza cent. 57, e nei lati cent. 32). Al di sopra ha un'ansa di un solo lato di un gradino a che poggia il braccio sinistro su due ganicelli, ha la testa coperta da un panno, ed il collo ornato d'una collana, e nella destra stringendone il collo di un agnello nel basamento della figura vi è incisa la seguente iscrizione colorata in rosso:

ΕΡΕΤΡΟΣ ΕΠΙ ΤΩ ΜΕΤΕΤΕΡΩ ΜΕΤΕΤΕΡΩΝ ΕΡΕΤΡΩΝ

Nella fronte vedesi ad alto rilievo scella armata di tinello, combattendo con quattro guerrieri, del quali uno si credebbe, o potrebbe in questo riconoscersi il compagno di Ulisse, e ne di altri quei greci che accorsero in sua difesa. L'urna era dipinta, e ne rimangono vestigi di un bel colore rosso e porpora; vi sono pure tracce di doratura nel metallo dei ganicelli su cui poggia la statuetta giacente, e veggonsene come sulla figura del siliario che esalta la sinistra contro Silla, e nella estremità dell'ala sinistra di essa, tanto l'urna di Ermete, che i due guerrieri ampiechiate accuratamente nel centro, ed un paio di emeraldi di oro formati da una specie di grosso spillo piegato in cerchio, senza alcun ornamento.

Seconda urna a destra (Elevazione massima del copricchio cent. 38, larghezza della base cent. 69 = 19). Unica altezza cent. 59, larghezza cent. 48, e nei lati cent. 37). Nel copricchio ha un'ansa di un solo lato, che poggia il mento sulla mano sinistra, e con la destra tiene un cane di malagranza nel basamento della figura vi è incisa la seguente iscrizione colorata in rosso:

ΚΑΡΕΝΟΣ ΕΠΙ ΤΩ ΜΕΤΕΤΕΡΩ ΜΕΤΕΤΕΡΩΝ ΚΑΡΕΝΩΝ

Nella fronte ad alto rilievo quadrato sinistra un guerriero, che sembra arretrato il suo cimelio, vedendo un altro che gli è poco in atto di riconoscerlo, mentre con la destra si rifa il panno che ha sulla sinistra con la spada, mentre con un solo lato poggia questo lato su un gradino di dorata, per essa sorpresa, compie il piede. Questa figura sembra che sia il padre Alessandro, che vinti i greci i rimedi in onore di lui, e lo chiamò di Politea, che in seguito da Ermete fino all'ara di Giove Aegialeo, e così sulla porta di Ermete, e per suo fratello Paride. Vedete per la natura della figura, che il fatto è il fatto, e nelle vesti delle figure, di non essere di doratura, e così l'urna di Ermete presentarsi identico a quella di paride, e non di doratura, e così l'urna di Ermete, e così l'urna di Ermete.

Paride di troia, figura di un guerriero assai del copricchio cent. 31, larghezza della base cent. 57 = 12. Unica altezza cent. 13, larghezza cent. 51, e sui lati cent. 19. Il gradino di un solo lato di un gradino a che poggia la protome di

un Genio a basso rilievo; nel basamento v'era dipinta in rosso una iscrizione ora quasi completamente cancellata, la quale incominciava

ΑΙΕΙ ΚΑΙ ΚΑΤΑΝΟΜΕΝΟΝ ΕΙΣ ΤΑ ΕΚΕΙΝΑ

« Nella fronte ad alto rilievo, quattro figure di guerrieri; i due a sinistra sembrano invadere contro di altri, l'angolo, e solo in parte coperto da pallie cadente; esso è armato di lancia, e la sua testa è coperta da galea; dietro vedesi altro soldato accovacciato che può supponersi esultare. In questa rappresentazione potrebbero riconoscersi Aiace e Menelao contro Ulisse, per togliergli il cadavere di Patroclo che giace dietro di lui. Pure questa scultura conserva tracce dei soliti colori e di qualche doratura. Nell'interno l'urna non conteneva che cenere ammucchiata nel centro.

« Quarta urna a destra (Elevazione massima del coperchio cent. 17, larghezza della base cent. 60 — 59, Urna, altezza cent. 42, larghezza cent. 51, ed ai lati cent. 38). Il coperchio ha forma di timpano, con entro a bassorilievo una figura recumbente con patera in mano; sulla destra mirasi una colomba(?). Nel basamento v'è incisa la seguente iscrizione colorata in rosso:

ΑΙΕΙ ΚΑΙ ΚΑΤΑΝΟΜΕΝΟΝ ΕΙΣ ΤΑ ΕΚΕΙΝΑ

« Sulla fronte dell'urna sono raffigurati ad alto rilievo due guerrieri, che assaltano una donna nuda sopra un cavallo caduto; non so se in questa figura possa vedersi Ippolita, fatta prigioniera da Ercole accompagnato da Tesco, perchè ambedue questi eroi sono ugualmente armati.

« Parete sinistra: quinta urna (Elevazione massima del coperchio cent. 12, larghezza della base cent. 54 — 42, Urna, altezza cent. 48, larghezza cent. 48, ed ai lati cent. 37). Nel coperchio e nella fronte questa urna non porta alcun ornamento, solo sulla base del primo v'è incisa la seguente iscrizione colorata in rosso:

ΜΗΡΟΝ ΑΝΑΓΕΝΝΕΙΝ ΕΙΣ ΤΑ ΕΚΕΙΝΑ

« Queste due ultime urne contenevano internamente il solito mucchietto di cenere nel centro, senza alcun utensile.

« Sopra il gradino, sull'angolo formato dalla parete destra e quella di centro, presso i lati stretti delle urne n. 2 e 3, furono trovati in frammenti tre specchi graffiti colla solita rappresentanza dei Cabiri; due di questi, ornati di un serto di ranerino, ed uno con fregio formato da due corde intrecciate. Insieme agli specchi vi si rinvennero alcuni frammenti di strigile di ferro, e due piccoli pezzi di una tibia di osso. Poche ed ordinariissime figuline completavano il povero deposito.

VII. Norcia. — Un sequestro fatto dall'autorità politica nello scorso autunno, in diverse località della provincia dell'Umbria, di alcuni oggetti antichi provenienti da Norcia e che si tentava trafugare, indusse questa Direzione generale alla ricerca della località in cui quegli scavi erano stati intrapresi clandestinamente, ed alla cognizione degli oggetti ottenuti per gli scavi medesimi. Datone quindi incarico all'ispettore cav. Guardabassi, egli trasmise la relazione che mi onoro di presentare.

« Dalle dichiarazioni del sig. avv. Giuseppe Carducci, proprietario del terreno vocabolo *B. C.*, presso Ancarano di Norcia, ove gli scavi furono praticati risulta, che nel 1873 mentre esso faceva eseguire delle fosse per piantare maudorle, nel terreno sopra accennato, a esso discopri delle tombe.

« Due anni appresso volle assicurarsi se ve ne erano ancora, e praticò uno scavo in altro punto del campo, dal quale ottenne una considerevole quantità di piccoli bronzi, parecchi oggetti in ferro, in smalto ed in terracotta.

« Nell'estate dell'anno corrente tentò di nuovo insieme ad un socio di riprendere gli scavi, ma dopo pochi giorni desistette malcontento di questa ultima prova, nella quale sembra che gli oggetti migliori gli fossero trafugati.

« Ancarano è un piccolo villaggio a nord-est di Norcia; il primo che s'incontra partendo da questa città dirigendosi a Visso, sull'erta via della montagna per circa chilometri $6\frac{1}{2}$ di cammino. Dopo avere asceso per quasi un terzo l'alto monte Patino (*Palatino*), ed innanzi di giungere al villaggio di Ancarano per $\frac{2}{3}$ di chilometro (che è il punto più eminente della via), si presenta a destra della strada una larga piattaforma, che sembra regolarizzata dalla mano dell'uomo in vari punti, costituendo un'area di sesto rettangolare, i cui lati nord ed ovest sono per circa met. 6 più elevati della naturale gibbosità del colle. È sulla direzione del lato nord, scendendo oltre met. 200, che s'incontra la prima fila delle tombe a caso scoperte nel 1873, le quali dettero luogo a susseguenti ricerche. Comincerò per tanto a parlare di queste, aggiungendo le poche notizie che potei avere dal proprietario, del tutto ignaro e non curante di ciò che esso stimava di minor pregio.

« Le tombe scoperte su questa linea furono cinque, tutte simili nella loro costruzione. Le prime tre a sinistra e allo stesso livello; l'ultime due più elevate per quasi l'altezza delle prime. L'ingresso (a quanto mi si disse) era difeso da una grande pietra, che occupava buona parte della fronte; nello interno poi in vece del pavimento, il piano inferiore era incavato nella roccia, ed approfondato nel centro da una specie di soleo ove giacevano i cadaveri, col capo verso la piattaforma, e dicono che ivi furono trovati gli scheletri supini, colla faccia poggiata sopra una tazza di bronzo tirata a martello; a lato dei cadaveri (senza poter sapere ora come disposti) vi erano dei vasi ordinari di terracotta. Gli scheletri ed i vasi furono dispersi; altro non rinvennero perchè queste tombe erano state innanzi frugate. Tornando ora a parlare della costruzione, dopo avere accennato che in luogo del pavimento proffitarono della roccia per fare il piano della tomba, dirò delle dimensioni, che risultano nella prima di met. 2,45 in lunghezza e di met. 1,55 in larghezza, e della seconda che differisce in più di cent. 65 per lunghezza; le altre non fu possibile misurarle per essere quasi del tutto interrate. Le pareti laterali sono costruite con filari di pietre bastantemente regolari, per l'altezza di met. 1,70; quella di fondo è alta met. 1,97, ed un muro simile, dell'altezza di circa met. 0,70, chiudeva la parte inferiore ed anteriore della tomba; sopra questo muro doveva posare la pietra che difendeva un tempo l'ingresso. Le tombe erano coperte da volte a sezione ellittica, la cui corda misura da cent. 77 a 72; anche questa costruzione è formata di pietre, però di dimensioni minori a quelle delle pareti, e le une e le altre non presentano attualmente tracce di cemento. Osservando attentamente trovai resti di chiodi di ferro infissi nelle mura interne, il che mostra essere state altra volta decorate di utensili sospesi.

« La distanza tra le prime tre tombe è di met. 2,60; minore è l'altra tra la terza e la quarta, e quasi tripla tra la quarta e la quinta. Faro osservare in fine che la fronte della terza tomba è unita di un frammento di muro, che potrebbe a

credere aver percorsa l'intera linea delle tre tombe, a guisa di una decorazione esterna. Nel terreno si vedono alcuni frammenti di ossa umane e di stoviglie ordinarie, ma non vi sono tracce di carboni o di cenere.

« Discendendo per met. 32 in direzione della terza tomba, e di lì volgendosi ad ovest per met. 22,50, s'incontra la seconda linea delle escavazioni fatte nel 1875, e poco appresso la terza serie di esplorazioni fatte nel 1877. Se poche parole bastarono a dare idea del primo scoprimento, assai meno dovrò impiegare per parlare del secondo e del terzo: questi scavi che furono sì fecondi di oggetti, furono in compenso completamente maneggesi, ed ella dovrà contentarsi di quel poco che mi fu dato d'osservare e di apprendere.

« Il terreno esplorato prende una estensione di met. 62, e vi si rinvennero n. 10 differenti escavazioni praticate su due linee. Nello scavo della prima linea si veggono parecchie grandi pietre, che servirono ad una costruzione distrutta; però ne rimangono a luogo due di gran mole fra loro ancora bene unite, che danno idea di una soglia di porta; sono esse diligentemente lavorate in pietra bianca appennina, munite ambedue di un piccolo battente alto cent. 8. La pietra a destra messa per l'intero allo scoperto, misura in lunghezza met. 1,36 nel piano inferiore al piccolo gradino, e la sua larghezza è di cent. 27. Nel piano superiore offre una superficie di cent. 53; a destra, sul termine del gradino, nel piano inferiore vedesi un foro rettangolare della larghezza di cent. 11, ove forse incassava la ralla di metallo che sosteneva la porta. L'altro piccolo foro presso il centro della soglia, simile per grandezza e località a quello della pietra sinistra, poteva servire a fissare le chiavette a mezzo di caditoi. La pietra sinistra è similissima alla descritta, e posa ancora sopra un muro di basamento che riuscimmo a scoprire, mentre la destra è mal sostenuta da pochi sassi che le stanno sotto, frammisti alla terra ed in pieno disordine. S'io male non mi appongo, la parte della soglia da me descritta sarebbe quella volta all'interno dell'edificio di cui non rimane visibile traccia, e poco potrà rinvenirsi sul lato sinistro ove posa la soglia.

« È indubitato che una simile devastazione debba contare periodi secolari, non rimanendo il materiale frantumato su luogo, nè potendo le poche pietre che si vedono attorno rappresentarlo nella millesima parte. Sulla terra rimossa non si trovano altre tracce, che di vasi forse gittati dagli scavi vicini. Uno di essi sembra riuscisse infruttuoso, ed ha piccolissime dimensioni, appartenendo i parecchi resti di grandi olle che vi stanno ad altro trovamento. Un altro presenta un saggio senza risultati, ed è seguito da altro forse ricco di *os. rubr.*, ma non è ben ricordato dallo scavatore, ed ora non vi si vede più che una grande lastra di pietra appennina, ritta sul posto in cui fu trovata. Parimente lo scavo fatto su di un punto ove pianeggia il terreno, e non come gli altri quattro sul pendio della collina, non pare aver dato un gran risultato, perchè è poco profondo e le macerie estratte presentano solo qualche resto di piccolo vaso, e qualche frammento di osso. A destra ed a poca distanza vi sono dei pezzi di una grande olla cineraria, della spessore media di cent. 4; però vi furono importati. Non così un altro scavo, che condusse al ritrovamento di una tomba singolare tra noi per grandezza, per costruzione e per ricchezza. Non bastò il genio della distruzione a cancellare la pianta della periferia dell'edificio, che formava un'ellisse il cui diametro maggiore misurava

da est ad ovest circa met. 12, ed il minore met. 9. Ancora sul lato ovest rimane porzione di un muro costruito a grandi pietre multiformi, sovrapposte accuratamente. Dalle dimande ch'io feci al proprietario risulterebbe, che la tomba avrebbe avuta la forma precisa di un tumulo internamente rivestito di muro, e volendo credere ad esso, le pareti erano in qualche punto munite d'intonaco, sul quale figurava un fregio rozzissimo di laterizio. Che io abbia ivi raccolto uno dei vari pezzi d'intonaco è un fatto, ma che un muro costruito senza cemento ne fosse internamente rivestito, mi sembra un fatto degno di conferma: è però vero che esistono alcuni frammenti di laterizio, i quali sarebbero appunto i resti del fregio ricordato dallo scavatore. Mi fu ancora riferito, che la tomba aveva attorno m. 11 olle cinerarie della dimensione di met. 1,40 circa (nel largo del corpo), e che ivi con le ceneri e le ossa si trovò un ingente numero di oggetti; nè seppemi dire di più, mentre nel centro, ove la volta era franata da prima, cercarono i lavoranti senza por mente a ciò che vi trovarono, sbalorditi dalla novità e dalla moltitudine degli oggetti che ai loro occhi si presentarono. Sopra terra veggonsi resti di ceneri, di molti vasi di terra non verniciati, e di altri con vernice nera dei quali dirò a suo tempo; solo ora cade in acconcio di avvertire, che i frammenti delle grandi olle cinerarie dei quali già feci menzione, provengono tutti da questo luogo, che stabilisce la seconda serie dei sepolcri.

« Di altro scavo è impossibile parlare, poichè fu coperto con le macerie del precedente, e non rimane che un avvallamento di terreno; nasce nullameno il dubbio che ivi esistesse il piccolo anfito d'ingresso alla tomba, il quale corrisponderebbe verso nord. In altro sito presentasi un sepolcro attenuato da muro, simile ai primi cinque ma con poca elevazione di pareti e molto più ristretto; sembra che invece d'una cella sepolcrale sia stata una semplice sepoltura, rivestita di pietra e coperta da lastre dell'istessa materia; nei residui dello scavo si rinvennero ceneri, carboni, resti di figuline ordinarie, e di terrecotte dipinte rozzaente, così pure qualche frammento di *tes puca*. Della decimaquarta tomba non posso parlare, perchè è ricoperta di pietre dislegate dal muro che esse componevano. La decimaquinta ha forma lunga rettangolare, ed è pure rivestita internamente dal solito muro; v'è un grande ammasso di ceneri e carboni frammisti a molti resti di figuline prive di vernice. Questa breve descrizione credo possa dare idea dello stato attuale della necropoli; però io ho fede che ivi siavi ancora da scoprire, e da profittarne a vantaggio della scienza.

« Dai monumenti che sono per descrivere non può dubitarsi, che questa necropoli fosse etrusca, e sarebbe la seconda nell'Umbria, dopo quelle di Orvieto, che presenta delle costruzioni murarie nell'interno delle tombe, ed a mia cognizione l'unica che abbia presentata tra noi la forma di una tomba con i caratteri di un tumulo. In questo, come in molti altri rinvenuti oltre Alpe, seguitarono gli Etruschi a seppellire i loro estinti per lungo periodo di tempo, che però fin d'ora demarcarsi dall'informe *ossario* fino oltre la bella epoca della repubblica romana. E degli oggetti ivi rinvenuti ch'io ora vengo d'occuparmi, sebbene debba premettere che molti, ed alcuni pregevolissimi per arte, furono stolatamente venduti in dettaglio, ed altri trafugati all'insaputa del proprietario; ma questo sperpero, se molto toglie di utile all'arte per lo studio parziale dei singoli monumenti, ben poco influisce allo studio cronologico e storico, pel quale rimane una interessantissima serie di oggetti.

Non avvertiti e confusi i singoli ritrovamenti, ma in no che furono dissepoliti dalle tombe, non è più possibile determinare il luogo ed il giacimento in cui gli oggetti si rinvennero; quindi creò migliore espediente quello d'illustrarli, formandone dei gruppi distinti dalla materia della quale sono costituiti.

I. Gruppo — FIGULINE.

« La necropoli di Anaranò fornisce pure essa, come le altre di alta antichità, dei vasi modellati a mano e cotti all'aperto, però questi sono tutti di piccole dimensioni, e sembrano destinati a due usi diversi: i primi, mi sembrano giocattoli da bambini, sono di terra nerazzurra, privi di ornamenti e rozzissimi; altri, sebbene pure essi modellati a mano, sono di terra ordinaria rossa, e li crederei piuttosto utensili che giocattoli. Quantunque somiglino un poco fra loro nella forma esterna, e per alcune prominenze nel corpo dell'utensile, pure sembra fossero fatti per servire a due scopi differenti. Mentre in alcuni il piccolo orificio superiore ha corrispondenza con quello estremamente grande, che vedesi nel lato posteriore e che s'è contra e al primo ad angolo retto; in altri dal corpo dell'utensile si eleva un piccolo beccaglio, ed in esso vedesi un foro, che comunicando con lo spazio interno, non ha alcuna corrispondenza con il piccolo manico, per il quale forato. Questo utensile potrebbe immaginarsi che avesse servito di lume ad olio, e che in base al collo, e nel lato nel manico facesse ad illuminare più sollecitamente un oggetto burno; però tale supposizione non è applicabile ad uno di tali vasetti, del quale non comprendo l'uso. Appartiene a questo genere di lavori un peso da telaio a tronco di piramide; esso è munito di un piccolo buco circolare poco distante dalla base superiore, per il quale veniva sospeso ad una cordella; ho pure rinvenute delle fusaiole e degli a-fai da collana lavorati a mano.

« Venendo ora alle figuline fabbricate al tornio, delle quali esistono innumerevoli frammenti, dirò solo di quelle degne di rimarco, avvertendo da prima che tolte le olle cinerarie di grande dimensione, ora ridotte in frantumi, gli altri vasi non possono considerarsi che di piccola capacità. In questa serie si palesa subito il commercio del popolo qui stanziato con quelli del Lazio e della Campania, e ciò che sorprende si è, che le figuline verniciate in nero e quelle con rozzi ornamenti gialli su fondo nero, sono quasi tutte campane, da far credere che in Anaranò mancasse tale genere d'industria.

« Fra i vasi privi di vernice meritano essere ricordati quelli, che presentano una singolare qualità di terracotta color cenere e di pasta bastantemente fina, di cui vi sono parecchi vasi in buona conservazione. Uno di questi, dell'istessa categoria e qualità di terra, fu fabbricato senza fondo, e sebbene sia il solo di tal genere che ho potuto rinvenire intatto, pure per il suo stato di conservazione non può dubitarsi, fosse in questa come in altre necropoli praticata la fabbricazione di tal genere di vasi mortuari. Fra tutti un solo di terracotta ordinaria, per la sua forma sembra appartenere alla pretta maniera etrusca.

« Venendo ora ai vasi verniciati con vernici nere, trovansi molti frammenti di *cantharos*, *kylixes*, *kylix*, *sphalos*, *stamnos*, *kylix*, e due sostegni di *kylix*. Di questi frammenti ve ne ha alcuni che meritano essere ricordati sebbene sieno delle semplici *patelle*, perchè recano dei timbri di fabbrica; alcuni ripetuti quattro volte

sul fondo interno della figulina, e sono i primi tre dei quali veggio a parlare, ed altro solo che ne occupa il centro: eccome i differenti tipi. 1. Timbro ovale con foglia di palma dattilifera (*phoenix dactylifera*). 2. Riproduzione ad incavo d'una conchiglia del genere *patella*. 3. Timbro recante un ferro di cavallo. 4. Fiore di prato (*bellis annua*). L'oggetto però che presenta un vero interesse per l'archeologo, e che fu da me raccolto tra i frammenti emersi dalle tombe, si è un altro frammento di *patella* verniciata nera, priva di timbri, la quale offre nella parte interna due scritte l'una a maggiori caratteri dell'altra (Tav. I, n. 1). Mancando io di stud. sulla paleografia italiana, mi rivolsi ad archeologi valentissimi, i quali non avendo sott'occhio la *patella*, si riserbano di emettere il loro parere a migliore occasione: intanto posso dire, che v'ha chi ritiene la scritta gradita essere latina arcaica, mentre altri l'appone ad un linguaggio dell'Italia meridionale, e forse dei Volsci; però essi sono concordi nel ritenere importante. Sventuratamente è il solo monumento scritto fin qui avvertito, che rinvenni in Aneirano; però v'è a sperare che esaminando su luogo ed accuratamente i molti avanzi di figuline, possano trovarsi degli altri. I frammenti di quelle dipinte in giallo su fondo nero portano delle fasce orizzontali, e talvolta delle palme comprese dalle fasce; vi trovai pur anco un resto di piccolo piatto con testa di donna, tutti lavori ordinarj, e commississimi della Campania.

« Per ultimo ricorderò il frammento di mattone con rozzi disegni lineari fatti a stacco; il quale faceva parte della decorazione del tumulo, segnando la relazione dello scapritore. Questo mattone è diviso nella sua lunghezza in tre parti da due leggeri solchi; nello spazio inferiore veggonsi degli incavi rettilinei ed obliqui, formanti un angolo acuto nel loro congiungimento, come i denti di una sega; fra il primo ed il secondo solco, parimenti ad incavo, figurano dei cerchi, e questi due disegni sono formati da linee per metà più strette dei solchi che attraversano il mattone. Due soli lavori a stampa trovai nell'ammasso delle terrecotte, una testa completamente sfigurata di giovane imberbe, ed una bella testina di donna col capo coperto, che io crederei di arte campana.

II. Gruppo — BRONZI.

Monete — Per ricordo di persona che fu presente agli scavi, la quantità di *aes rude* trovata in Aneirano era straordinarissima; attualmente è rappresentata da chilogr. 36,500. Non mi sembra probabile, che un numero così vasto di monete librali fosse depositato nelle poche tombe messe allo scoperto; quindi opinerei che negli scavi centrali, ove numerano tombe, sia stato trovato questo tesoro in metallo. Dividendo queste infirmi monete dagli altri resti metalliei cui erano associate, rinvenni la metà di un *dupondio* attualmente del peso di chil. 1 e grm. 48, privo d'impronte e ben conservato, mercè uno strato di ossido di ferro che in parte lo ricopre. Rimangono ancora presso il proprietario degli scavi n. 157 monete, per la maggior parte guaste dall'ossido che le ha penetrate; fra queste potei ravvisare molte frazioni dell'*aes grave* romano di varie specie, dalle antiche fase e senza scritte, come quella con due teste pileate e l'altra con acini di orzo d'ambo i lati, fino alle monetali consolari, come un *aes* semimiale della famiglia Julia, con testa di Giuno laureata da un lato, e dall'altro la prua di nave con un soldato stante ed ai lati E X S C.

A queste debbono aggiungersi alcune unciali incerte, ed un gran numero di piccoli bronzi della Campania e di Napoli, dei quali ricorderò soli due tipi: l'uno con la testa di Pallade ed il busto di cavallo, nel c. d. campo leggesi COSANO, l'altro che sul dritto porta la testa di Apollo laureata, e nel rovescio un mezzo bue con testa barbata volta a destra, sulla spalla un astro, e sopra ΝΕΟΠΟΛΙΤΤ. Di monete umbro-etrusche non ne rinvenni che una di Todi, quella con le due clave ed in centro la scritta ΤΥΧΥΤ. L'aver poi rinvenuta una consunta moneta imperiale con l'effigie di Diocleziano, porterebbe a mio credere, troppo innanzi l'uso di seppellire in quel luogo: quindi ritengo che nei rinovimenti di terra questa moneta si trovasse quasi superficialmente, e che fosse mescolata con le altre, o meglio con tutto il metallo che si estrasse dagli scavi. Pertanto, astrazione fatta da questo ultimo, le monete di Ancarano presentano un lungo periodo di tempo, nel quale gli abit. fori di quella contrada seguitarono a tumulare i loro estinti in questa necropoli, e le molte monete romane e campane confermano il loro commercio con quei popoli.

« Le tombe di Ancarano, s'io dolessi giudicare da ciò che rimane, non presentarono che pochi saggi di armi ed utensili di bronzo, e nelle mie ricerche potè solo notare una piccola fibula con ali prolungate ed acute, e tre frammenti di lancia, mentre di ferro ve n'è abbondanza. Parlando poi degli utensili osserverò, che meno qualche frammento di vaso e di tazze di mediocre grandezza tirate a martello, il rimanente appartiene a piccoli oggetti dei quali non mi occupo, notando solo qualche specialità, che può dar luogo a raffronti, come sono le seguenti:

« Piccolo scalpello, Ornamento di una cintura, il quale era fissato al corame da un chiodetto, che muiva le due appendici piegate dietro lo scudo. Frammento di cintura di lastra di bronzo, ripiegata ed inchiodata nel punto ove tiene il fermaglio: questa pure era munita d'una fodera di pelle, cucita con la lamina nei bordi superiore ed inferiore. Frammento di una spirale, della quale esistono soli cinque pezzi. Scarsissime è il numero delle fibule e delle armille, e sono di lavoro ordinario e comune. Due mani, la maggiore con buco trasversale, e l'altra con buco di fronte, le quali nel loro dorso furono munite di rotelle di sialto o di ambra, come ce lo attestano i rincassi che ancora si scorgono. Questi oggetti da appendersi, forse ornarono la persona nel collo e nelle orecchie, l'uno come centro di collana, l'altro come pendolo di orecchino.

« A queste rozze opere di arte primitiva, sono poi accoppiate quelle di arte avanzatissima (come vedrassi in seguito), senza aver potuto rinvenire alcun oggetto che ne strasse i tentativi ed i progressi fatti dagli artefici tra l'uno e l'altro stadio. Sebbene io sia convinto, che molti oggetti furono frantumati dalle frane e dalla imperizia degli scavatori, e che parecchi altri sieno stati trafugati al proprietario mentre si facevano le scavazioni, pure mi sembra che riscontrandosi generalmente questo fatto, si debbano riconoscere due differenti periodi di tumulazioni nella necropoli di Ancarano: l'uno che rappresenta il primo sviluppo dell'arte, ed il secondo quello che fu il più perfetto in questa regione. Intanto dai primi rozzi utensili da me citati ad esempio, si passa ad altri oggetti condotti a sbalzo, che sebbene di poca entità pure danno idea d'un vero progresso nell'arte. Due sono piccoli scudi etruschi di differente forma, che un tempo ornarono il braccio sinistro di alcune statuette di Marte, uno de' quali vedesi al n. 3; il terzo è un piccolo disco n. 2, sul quale ricorrono

concentrici alcuni orecchietti lavorati a punzone. Questo presenta molta analogia con le falere che furono trovate in Norcia, e delle quali mi riservo di parlare. Per accennare ancora ad altro genere, che addimostri a qual perfezione fu poi portata la lavorazione del bronzo, ricorderò ad esempio un frammento di vaso fuso rifinito al tornio, il quale basta a dimostrare quali difficoltà teniche s'ebbero ad affrontare gli artefici di quel tempo, non trascurando l'eleganza della forma: la sua grossezza generalmente non supera un millimetro, ed in un solo punto se ne misurano due.

— Innanzi di passare dalle decorazioni alle figure riprodotte in rilievo a mezzo della fusione, v'è un altro curioso genere di riproduzione che accenna ad un'epoca molto antica, quello cioè delle figure intagliate su lastre metalliche tirate a martello, o fuse senza altri rilievi che quelli della testa e delle parti genitali. I primi che odro ai n. 4, 5, bastano per dare il tipo di tal genere di lavori. Il n. 4 è un uomo ignudo, che porta le demarcazioni principali della persona segnate con un *perforato*, che ha impressi dei cerchielli ad incavo, mentre si servirono al rovescio della figura di un *perforato*, per distinguere in rilievo il sesso. Nel n. 5 si ravvisa una donna nuda di lungo cordone della pancia, i principali lineamenti sono marcati da punti ad incavo, simile ad altre rappresentate pure una donna, che potrebbe credersi ignuda, le cui fattezze più spiccate sono marcate da rilievi rotondi prodotti da un *perforato*, e dipendat al rovescio della lastra. La figura n. 6 mostra, con accuratezza degna di miglior risultato, una donna nuda di un piccolo diadema(?) e di una doppia cellama, sotto la quale vedesi girare l'estremo bordo della veste controsegnato da due file di punti assai piccoli: attorno alle mammelle (segnate come gli occhi e l'ombelico) da punti sporgenti, gira un ornamento *perforato* simile a quello della collana, che si apre chiudosi sotto il petto scende alle anche, ove incontra la cintura, dalla quale si pendono braccia pendenti parallele all'andamento della veste, tracciate con l'istesso genere di lavoro. Giudicando dalla posizione dell'ombelico e dalla brechezza delle braccia, può ritenersi che la veste si sciolse scoperto il ginocchio.

Da questi primi esempli si passa al secondo, cui rimangono intermedie le figure n. 7, 8. La prima è una di donna con i capelli a tunulo sopra la testa; la seconda forse di una patera, di rivandolo dalla forma del suo cranio, sebbene non corrisponda alla forma di quest'animale la lunghezza delle gambe, segue una non interrotta serie di figure fatte in simil guisa, fra le quali una donna ed un uomo che sembrano avere il capo coperto e che sono tratti al metro barbaramente, le cui braccia non si possono supporre tali, se non per il posto che occupano due appendici con tre riseghe.

— Dopo questo genere vengono le figure fatte con maggior diligenza, rappresentanti divinità, tra le quali quelle di Marte sono numerosi sine e in dimensioni le più svariate, vale a dire dai 1 centim. ai 28 di altezza. Anche in queste statuette di divinità furono introdotte delle migliorie, e della figura di Marte (tav. II, n. 1) si vede a colpo d'occhio un progresso nell'arte di modellare riguardando la Venere n. 2; progresso che ebbe quasi subito un limite in quell'altro periodo, in cui può considerarsi come capolavoro di forme e di finezza l'altra figura di Venere n. 3. Per meglio indurre a questa persuasione basterà una breve descrizione di questi idoletti.

La figura più antica e più antica, tra parecchie centinaia che rappresentano Marte, è la prima di questo gruppo. L'uomo nudo, che si presenta col tentativo di avanzarsi,

ha il capo coperto da galea munita di enorme cresta, colla destra impugna la lancia in atto di vibrare un colpo, e sulla sinistra riposava lo scudo che andò frantumato. Questa esile ed informe figura, che è appena paragonabile ad un embrione di scheltro umano, fu il prototipo del dio della guerra. Evi pure una statuetta di Minerva, che figura stante in atto di ferire con la lancia; la testa è coperta da elmo coi guanciali abbassati, ha una lunga veste senza pieghe con maniche succinte, le quali sono ornate superiormente da tratti obliqui che somigliano ad una spina di pesce; in mezzo al petto figura la testa di Medusa non accompagnata dall'egida. La veste è decorata da alcune liste di piccoli punti, e nella estremità inferiore da una specie di frangia, lavorata a colpi di *tagliolo* come le maniche. In questa figura vi è già un tentativo di progresso, non nella modellatura, ma nella introduzione di ornamenti punteggiati. In una terza statua, per la prima volta ravvisiamo nella faccia le forme umane, e meglio sviluppato il cranio. Questa Venere è stante, in atto di presentare il pomo, ha in capo un diadema, e la persona è coperta da una veste senza pieghe fino a $\frac{2}{3}$ delle gambe, ed i piedi sembrano coperti da scarpe che seguono la loro forma. In questa figura gli ornamenti sono più appariscenti: di fatto attorno al collo una sequela di puntini accenna ad una collana, ed altri ancora più piccoli contornano sulla veste le forme del nudo; quattro cerchietti che scendono dalle spalle fino al terzo superiore delle braccia, rappresentano l'ornamento di una manica corta, cui fan confine altri tre cerchietti per lato; parecchi altri adornano la parte anteriore e posteriore della figura, e fra questi poi primeggiano degli ornamenti in forma di *e rovescio*, i quali riscontransi anche nelle prominenze del seno. Quella del n. 3 è altra statuetta di Venere stante, pur essa in atto di presentare il pomo. Ha la testa coperta da una cuffia, alla quale fa limite anteriormente un diadema, che si vede per la prima volta lavorata a bulino con molta accuratezza; l'istesso ornamento ricorre nella collana limitando l'apertura della veste, simile alla figura sopra descritta; la veste poi è decorata da cerchietti tutti simili, i quali determinano il punto delle maniche corte e dell'apertura superiore, senza ripetersi sul petto. Gli stivaletti presentano una lunga appendice acuminata volta all'insù, e si nascondono sotto i lembi della veste. La faccia di questa figura è molto regolare e tipica, ed i capelli sono marcati con regolari e fini solchi eseguiti a bulino. Questo a mio credere sarebbe il capolavoro di forme e di finezza, al quale giunse il primo periodo di arte etrusca rappresentato nelle tombe arcaiche di Ancarano.

« Vengo ora al secondo periodo, che io principalmente distinguo dal primo, per una migliore proporzione del corpo, sia ne' rapporti delle singole membra nell'istessa figura, sia per lo sviluppo del torace, del ventre e delle anche, insomma per una imitazione più razionale e più vera del corpo umano, come pure per l'adozione di un metodo migliore e più naturale d'imitare i panni, che sovente rivestono il nudo. La figura che tolgo ad esempio (n. 4) sembrami quella di un sacerdote stante, in atto di fare una oblazione. La sua faccia è imberbe, il corpo coperto di tunica e di pallio, ed i piedi muniti di scarpe. Questa opera bastantemente accurata, è priva affatto di lavoro nella parte posteriore, e nell'anteriore risente un poco della maniera arcaica, specialmente nella movenza. È però indubitato, che in questo genere di bronzi è meno demarcata la differenza dei periodi a confronto dei bronzi ornamentali, tra

nuda, munito solo di un'ansa, e le cui forme non rivelano decessenza fellea, mentre quelle dei *caulicari* sono di belle proporzioni, ed è sorprendente la naturalezza del movimento: la dritta parlando del primo bronzino è la ammirabilissima e può ritenersi il più perfetto capo d'arte dell'ironmania nel bronzo di Arretino. A queste categorie forse appartiene un cinto, che in un tempo composto di vari pezzi connessi tra loro, e della quale disgraziatamente non rimane che una porzione di cranio con capelli bianchi e comessi con nodi luzzi. Un frammento di tal genere mi fece tornare alla mente un altro simile, ma ancora più interessante, posseduto dal sig. Paolozzi di Chiusi.

« Non manca fra questi bronzi un esemplare dell'arte che volga alla decadenza. È la statuetta n. 7 di giacinto sembrando con popolo posato sulla spalla sinistra, che gli avvolge la figura presso l'ansa destra, e poi riposa o cade sull'arbitro del sinistro, la cui mano sembra che si stenesse qualche oggetto. Con la destra il giu vi sostiene graziosamente per un'altra mano volando, e da quale si scende i suoi sguardi potrebbe credersi un giovane, o la figura di un mediatore, che solleva da terra le profane frida dai suoi piedi all'ora con la mano sinistra ne avrebbe sorrette l'area. Esaminando aristocraticamente questo gruppo, si vede il volto sia espresso, ed i capelli che scendono neglettamente si vedono sì come scogli in singolare maestria, pare l'insieme generale della figura presunta un carattere di gentilezza e di meschino, ed un tempo, che accanto ad un'arte maneggiata, ed il poco o nulla rimane del nobile e severo carattere etrusco.

« Qual periodo di tempo sarà passato tra lo stile dei primi pezzi di questo secondo periodo e l'ultimo, io non so certo precisare, ma non lo ritengo tanto breve da non aver meritato la pena di darne notizia.

III. Gruppo — Ferro.

« Mi limiterò a parlare di poche specialità che costituiscono questo gruppo, notando fino da ora sommariamente, che le armi da punta, cioè lance, dardi e puntali ascendono al n. di 84, e quelle da taglio a 48. Tra le prime trovo una lancia a forma di foglia di olivo lunga centimetri 13,95, della cui grandezza mi corrispondenza la grossezza: da questa dimensione in sola de noscite sono giunte a misurarne una di soli centimetri 12,03. I ferri da taglio, a cui risposabili, offrono in lunghezza da centimetri 15 ad 30, probabilmente coltelli e pugnali, ora completamente deformati. Di tutte queste armi una sola è notevole, cioè una piccola freccia a punta molto acuminata e di forma elegante, cui si appropria un'asta leggermente piramidata e quadrangolare, la quale prende forma conica per tutto l'altezza del foro ove fu adattata l'asta.

« Venendo ora agli utensili, ve ne è qualcuno che mi è sembrato degno di particolare menzione. Tra essi è il resto di una pinzetta a tenaglia, che io reputerei ad uso chirurgico per estrarre strali oee, deducendolo dalla esistenza delle pinzette, e dal vedere dall'altro lato ad un tratto affilate le appendici, onde fornire di una immanicatura di legno. Un altro oggetto mi dà idea di uno scarnificio, adoperato per aggiustare le nughia degli animi di prima di tenerli, potendo all'anello che ancora conserva unirsi la catana, per la quale il manico tenuto sospeso.

La leggera curva dell'immanicatura mentre si presta mirabilmente alla mano, impedisce che il ferro cambi di direzione, e la piega che precede la lama offre un punto di resistenza, per fare la forza che esige quel genere di operazione. La lama, uguale nella sua superficie, è grossa presso la piega, e grado a grado affina sino alla linea estrema ove era tagliente. Somiglia troppo questo ferro antico ai moderni, per potere dubitare del suo uso. Evi pure una pinzetta epilatoria, di forma abbastanza elegante ed in ottima conservazione; un ferro da taglio a segmento di circolo nel tagliente, e rettilineo dalla parte della immanicatura, per la quale l'artefice lasciò un'appendice acuminata nel centro, avendo ancora a luogo una rotella metallica tra il manico d'osso e la lama. Io inclinerei a crederlo un arnese da tagliare il cuoio. Non mi occupero delle biette o cunei di media grandezza, di un piccone a martello, degli uncini da aggrapparsi al muro, dei molti anelli, e di qualche frammento di fibule e di strigile; bensì non possono passare inavvertite delle piccole accette, delle quali ora si contano 17 tutte di differenti gra. dezze, cominciando dalla massima che presenta nel taglio circa cent. 5,05 fino alla minima di cent. 1,05, tutte identiche nella forma. Il numero bastantemente grande di questi piccoli arnesi fa supporre, che ivi esistesse un'industria per la quale occorressero; ma debbo confessare di non essere in grado di formarvi sopra delle congetture, non avendo mai veduto adoperare in nessuna manifattura che io mi conosca delle accette così piccole.

« Non volendo trascurare nessuna particolarità che possa interessare gli antichi costumi, ricorderò pure un ferro che difendeva le unghie di un mulo o di un asino. La sua forma differisce affatto da quella adottata dagli antichi per ferrare i cavalli, il cui ferro era intero, munito di due ramponi nella parte posteriore, e fissato all'unghia a mezzo di sei chiodi; quello di cui parlo invece è un ferro, che difendeva soli $\frac{2}{3}$ dell'unghia, e che poteva presentare un solo rampone formato dalla maggior protuberanza della testa del chiodo, che fissava il lato più lungo, differendo anche dagli altri per presentare tre chiodi piuttostochè sei. I pochi oggetti di ferro, illustrati in questa breve rivista, mi sembra bastino a dare esatta idea dello sviluppo dell'arte del fabbro ferraio in quel tempo, ed in quella regione.

IV. Gruppo — ORO, ARGENTO, AMBRA, ALABASTRO, SMALTI ED OSSI.

« La piccola quantità degli oggetti esistenti ancora delle materie qui accennate, mi ha indotto a riunirle tutte in un sol gruppo — *Oro*. Gli oggetti di tal materia da me rinvenuti sono i seguenti: 1. Una piccola bulla di lastra finissima ed acciaccata, priva di ornamenti e di attaccaglio. 2. Un acino di lastra, simile alla precedente, con baccelli ricavati a stampa. 3. Frammento di un vasetto balzato in lastra assai fina. 4. Frammento di una lamina priva di ornamenti. 5. Anello con piastrina ovale e liscia, in parte guasta — *Argento*. Due piccoli anelli lisci, ed una finissima lamina frammentata a forma di scudo rettangolare, che forse servì d'ornamento ad una statua di Marte — *Ambr.* Solo per constatare la presenza di questa materia nella necropoli di Ancarano, ho creduto segnalare un frammento di una rotella di ambra appartenuta a qualche decorazione; e di colore gialla rossastra e molto diafana — *Alabastro*. Parecchi acini (simili alle tusajole) con buco cilindrico, eseguiti al tornio e di forma bastantemente elegante. Un piccolo vasetto foggiato a mortaio, le cui

lateral appendici sono perforate dall'alto al basso, come per essere sospeso ad una catenella. Sul piano superiore v'è un foro circolare, più piccolo del cavo interno del vaso, e ciò porterebbe a crederlo un unguentario, cui ora manchi il turacciolo: il lavoro è fatto senza uso del forno e rozamente — *Smalti*. Due ricche collane, l'una composta di 97 acini, e l'altra di 129 con ornamenti a colori torchino, bianco, giallo e verde: la scala di degradazione dai maggiori agl'infimi è molto estesa, ed i lavori figurano più di sovente a rilievo e talvolta a guisa di tarsie. Altra collana di 23 acini colorati di bianco, torchino e giallo, eseguiti in modo simile ai precedenti. Un frammento di vasetto nero con fili gialli, opera assai rozza. Parecchi frammenti di vasi a fondo verde scuro, con palmette gialle e bianche; altri frammenti di vaso torchino con fasce ondite bianche, i quali lavori appaiono eseguiti con abilità ed accuratezza — *Ossa*. Lo ripeterò ancora una volta, l'imperizia degli scavatori che sa quante cose ha trascurate e disperse, mentre non è presumibile che in sì ricco trovamento, di ossa lavorate non si rinvenissero che due stili, un anellino, due resti di immanicature lisce, ed un manichetto frammentato eseguito al forno.

« Peggior rovina debbesi deplorare delle ossa non lavorate: esse furono frantumate e disperse: fra le poche che potei raccogliere, trovai i resti di un grande corno di cervo che aveva subita l'ustione, due pezzi di mascelle di cervi giovani, e qualche frammento di mandibula inferiore di cane, parecchi denti di cavallo, di porco e di pecora, oltre molti avanzi di ossa umane.

« Da questi pochi cenni sugli oggetti di maggior rilievo rinvenuti negli scavi di Ancarani e pervenuti a mia cognizione, nutro fiducia possa rilevarsi l'importanza dei trovamenti, e la necessità di compiere con migliore indirizzo le ricerche archeologiche su quel fertile terreno, ove fino ad ora furono esplorate soltanto undici tombe, le une al disopra e le altre al disotto dei resti di un edificio da parecchi secoli distrutto.

« Ora dovrebbero rivolgersi le cure, a parer mio, nel completare il discoprimento della necropoli, e nel ricercare la forma del monumento che si erigeva di centro ad essa, non trascurando di far dei saggi attorno alla piattaforma e fors'anco sopra di essa, sebbene priva d'ogni esteriore indizio, per tentare di stabilire se ivi esiste un centro di abitazione, ovvero un unico edificio, che per essere circondato da tombe potrebbe credersi dedicato a qualche divinità, che avesse avuto un culto speciale in quel luogo; ed allora sarebbe più agevole lo spiegare, come ivi esistesse un piccolo tesoro monetale, e le varie centinaia di statue votive coll'effigie di Marte, nonché i moltissimi frammenti di *patelle* a confronto delle altre figuline ».

VIII. Orvieto — In contrada *Crocifisso del tufo* a nord della città, nel terreno del sig. Braconi limitrofo alle tombe scoperte dall'ing. R. Mancini, ricominciarono gli scavi nella seconda settimana di gennaio, e si rimisero all'aperto altri sepolcri dell'antica necropoli volsiniese. La prima tomba a due camere, tutta devastata e ripiena di terra, diede pochi frammenti di vasi dipinti di buono stile. La seconda con volta arcaica a cupola, conservata sufficientemente, conteneva pochi buccieri, cioè quattro tazze con rilievi di animali in giro, tre vasi grandi ma rotti coi medesimi ornamenti, ed un galletto. La terza di costruzione simile alla precedente, restituì un vaso e quattro tazze di bucchero, il primo con rilievi di animali, le altre semplici: vi si raccolsero inoltre pezzi di vasi grandi della materia medesima.

Dopo una breve sospensione dei lavori, ricominciati gli scavi nell'ultima settimana del mese, si scoprirono tre altre tombe. La prima a due camere, tutta devastata e ripiena di terra, con pochi frammenti di vasi dipinti e di buccieri; la seconda costruita egualmente, che non si finì di esplorare; la terza ad una camera sola con volta arcuata, entro cui si conservavano alcuni buccieri, cioè due tazze semplici, un vaso, ed un oggetto in forma di piccola nave.

IX. S. Egidio al Vibrata — Nuove scoperte si ebbero nel sepolcro di *Ripa Quarquellara*, così descritte nei primi di gennaio dall'ispettore barone de Guidobaldi.

Il colono di Silvestre, soprannominato Chiavari, ad occasione dei lavori campestri nel suo fondo, alla distanza di circa 100 metri più verso oriente dal campo in contrada di *Ripa Quarquellara*, ove furono scoperte le tombe arcaiche di cui già inviai fino dal mese di giugno 1877 una breve monografia, essendosi imbattuto con l'aratro in qualche pietra resistente, facilmente arguì della esistenza colà di qualche nuovo sepolcro. Non volle per mano allo scavamento senza la mia presenza. Avutone l'avviso, mi vi recai subitamente ai principi del passato ottobre. I medesimi coloni provvisti di ogni sorta di strumenti, con singolare attenzione si misero a togliere la terra coltivabile, e mentre tutti prevedevano che il sepolcro avesse la solita forma ellittica, dopo met. 0,10 di profondità fu visto ricuoprire uno strato di grosse pietre informi e irregolari, disposte come nella figura, senza lavoro



di arte. Lo strato non avea lega di cemento; ed era convesso il piano formato da tali pietre, misurando met. 1,20 per la larghezza media, e met. 2,80 di lunghezza. A tale strato superiore di grandi pietre calcaree e di tufo calcareo, erane sottoposta altro pure di pietre irregolari, ma di molto minore grossezza, senza cemento, e in quasi perfetto piano. Sotto codesto secondo strato lapideo, immediatamente vedevasi collocato il cadavere del defunto, disposto come negli altri sepolcri della medesima contrada, e principalmente rivolto da oriente ad occidente. Dispiacevolmente il carico pesantissimo del doppio ordine di enopritura a pietre di gran mole, avea schiacciata la testa, e mandati in frammenti il cranio, del pari che il collo, il torace e la

parte inferiore. Grossi denti sono stati raccolti, e nella sua giacitura e collocazione rimaneva tutto il resto dello scheletro, quasi incarnato nella terra, da non potersi estrarre se non a minimi pezzi.

In questo recente sepolcro non vi erano pareti a ciottoli senza cemento, come in quelli da me illustrati della contrada di Quarquellara, che formavano una specie di cassa; ma solamente i due strati di pietra i quali coprivano il defunto, collocato entro la fossa ellittica di circa un metro di profondità.

Entro la tomba a destra del defunto, al di sotto del torace, sono stati rinvenuti un giavellotto ed una lancia di ferro: il primo con lamina più grande e spigoli corrispondenti, e della lunghezza di met. 0,30, l'altra della lunghezza di

met. 0,40, ma piuttosto sottile con camello bucoato, ov'era conficcata l'asta di legno, di cui v'erano appena delle reliquie in residui fibrosi. Il solito pugnale con fodero di ferro, ambedue rotti ed ossidati, erano pure a lato dello scheletro; e poco più sotto la solita arma di ferro a guisa di pomo bislungo con buco, tutta uniforme a quella già da me designata nella mia *Monografia sul sepolcro di Ripa Quarquellara*; e che reputai una specie di arma attaccata ad un'asta, quasi specie di clava de'tempi eroici (Herodot. lib. VII, c. 53), di cui un esempio analogo vedesi in una statua di Marte nelle pitture pubblicate dal Winckelmann (*Mon. ant.* n. 177), ed in mano di un'Amazzone su di un bassorilievo di Villa Borghese (Winckelm. o. c. n. 137). Alle estremità dello scheletro fu estratto quasi tutto frantumato un vaso di bronzo, con orlo ripiegato a cartoccio, ed un oggetto in lamina sottile di bronzo di una forma falcata con specie di manico, di cui ignoro l'uso. Ha richiamata l'attenzione mia un resto di pendaglio di bronzo (*balteus*) bellamente fatto, il quale serviva a tener sospeso ai fianchi il gladio. A piè del defunto eravi un vaso di terracotta di cattiva qualità e di poca cottura, non potutosi trarre senza infrangersi interamente, essendo rimasto già rotto pel peso enorme dei sudetti due strati di pietre. Era a bocca larga, dell'altezza di met. 0,50. Vicino al vaso di terracotta eravene altro di bronzo più grande, di met. 0,35, di forma conica troncata. Entro di esso furon trovate due paterie dello stesso metallo.

« Non ho potuto in questo sepolcro rinvenire i cerchietti di bronzo, o anelli che si vogliono, come negli altri antecedentemente scoperti; ed ora piacerebbemi osservare che siffatti anelli, rinunziando a metafisiche idee che esposi circa la generazione riprodotte nella vita palingenesiacca, parrebbe potessero tener luogo di moneta, di cui fin dalla più remota antichità i funebri costumi aveano stabilito il rito il più sacro. Infatti, sin dall'epoca così detta del bronzo, tali anelli di bronzo faceano l'ufficio di moneta nei sepolcri. Anche i Chinesi a' nostri di hanno monete bucate per poterle infilzare (v. Desor presso Le Hon, *L'homme fossile* p. 225).

« Questo altro sepolcro viene ad allargare ancor più l'area dell'arcaico sepolcro di Ripa Quarquellara, facendone una necropoli importante. La quale acquista una sfera ancor più larga, perchè non ha guari, ad un terzo di chilometro verso occidente della medesima contrada, un colono sovrannominato Pincerito lavorando i suoi territori, per azzardo rinveniva altro sepolcro analogo a quelli da me fatti conoscere, e con oggetti simili ai descritti.

« A tal punto trovo conveniente osservare, che la via la quale partendo dalle sponde dell'Adriatico, e risalendo verso occidente, lambiva le colline ed i piani costeggianti la riva destra del Vibrata (*Albula*), montava su le belle colline di s. Omero e i suoi piani, pervenendo a Carrubo; di là sempre diretta ad occidente incontrar dovea la Ripa Quarquellara, alla sinistra riva del Salinello, l'*Helvius* di Plinio. Di codesta via, cui piacque al Palma dare il nome di Metella, e che io amerei meglio chiamare vecchia Salaria, per reliquie a pietre poligonali della sua selciatura, rinvenute vicino al luogo ove fu scavata la iscrizione arcaica di s. Omero, e per altre ragioni, dirò altra volta ».

X. Bocchigniano — Il prof. G. Tomassetti, che diede notizia delle scoperte avvenute alla fine del 1875 (*Atti*, 1876, p. 8), comunica ora quanto segue.

Tra l'altre le rovine che nella vigna Guadagni, nel comune deperimento in cui si trova, dopo lo sterco dell'antico edilizio, il quale d'altronde non poteva essere diserrato, e in cui, per gravi danni al proprietario, furono segnate le tracce dell'edilizio stesso, nelle contigue vigna Balani, ove parimenti si sospesero poi le scava- zioni. Quivi si rinvenne una scala laterizia, un tempo rivestita di marmi, larga met. 4,50, la quale era plantata nel mezzo della curva d'una grande aula ellittica larga met. 7, lunga met. 18, cinta di grosso muro a cornice di ottima costruzione, ricinta all'esterno, cioè al di là di questo muro da due grandi ambulacri. Ad una estremità di questi ambulacri vi si scorgeva una stanza di forma triangolare, con un lato curvo perche risultante dalla curva dell'aula ellittica suddetta, ed avente il pavimento di mosaico bianco e nero disposto a rotoli. Frammezzo alle terre appa- rono i seguenti bolli di sigilline:

1. S TATINI S S AEPIONAN (ref. Marini manuscr. n. 443)

VERO ET ANBIBULO

COS

2.ABF&I P (ref. Marini, loc. cit. 348-608, Bull. arch. rom. 1874, p. 2136)

3. NYS DOMEPFLVCLL E OPDOLEXPRAVGGNNEFGNOVAS

PLAPRCOS

.....NI PROCLIAN

(ref. Bullett. dell'Instit. 1879, p. 47)

Dalle quali date, come dai frammenti in marmo, dai vetri e dalla costruzione sembra potersi confermare, quanto fu da me annunciato, cioè che questa fu una villa lussuosa, edificata sulla fine del primo secolo, e abbandonata nel finire del terzo. Che nel medio evo fosse popolata, rilevasi dalla scoperta fattiva di alcune incerte fittili ornate non di monogrammi, e non per isozloghi si di sermone di eroe e latina. Da questa villa dovette originariamente precipitare quella iscrizione, che al presente sta intesa nel mio cimitero del contoposto casale. Perchè, già M. Zanetti, sulla via che conduce a Ponte Marino, sembra una dedizione all'imperatore Commodo, il cui nome però è perduto, la pubblicò nel *Giornale di Roma* (1870, t. II, p. 346), e l'attribuì a Marco Aurelio. Di resto che la via della quale si tratta, sia spacciata sull'andamento di un'antica strada, si può arguire dalle notizie raccolte dei sepolcri scoperti sui margini della medesima. Dal riferire si può vedere anche sepolcrali e particelle di ornamenti marmorei presso il casale già Sanvo oggi Pelli, rinvenute recentemente quando il casale fu costruito. Nella località di una piccola cappella, ch'è pure su questa via, stanno incastrati frammenti marmorei spettanti a sarcofagi antichi. Inoltre il terreno Battaglia, posto sul declivio di questa via, delimitato già dal Guattani come importante topografia, pag. 343, ha servito illustrato alle scrivente alcun indizio ragguardevole. E pare che gli si è riferito che nel luogo detto il *Castello*, del detto fondo di Battaglia, furono trovati, dov'esso si sepelirono per altro caso i frammenti di un marmo, e di un marmo intagliato, tagliati, potreste ancora vedere presso il notaio di Poggio Martorello Lucidi, amministratore dei beni del Battaglia, un bellissimo fastigio di obelisco marmoreo, ed una distula plantaria aquaria col nome RESTIATIVA..... presegue di dar ripetute notizie. Finalmente apparisce alla serie delle notizie topogra- fiche, una notizia di un'antica cappella tra il casale di Sanvo e il detto, ed osservo che la

fiancheggia sulla sinistra, di una figurina marmorea femminile in bassorilievo. Il riferrute ha comperato questa figurina, perchè gli parve a colpo d'occhio parte di un piccolo bassorilievo, giacente presso il casale Sa ve, oggi Ralli, presso la strada stessa. Infatti riunite le due parti per cortesia del sig. Ralli, s' ebbe un bassorilievo di cinque figurine muliebri alte met. 0,20, vestite del diploidio colle braccia ignude, che si tengono per mano e danzano leggermente. Del pregio artistico di queste figure non si può tener conto, perchè non sono terminate; ma ciò stesso le rende importanti, conservando esse tuttora i punti dell'abbozzatura s.

Allo stesso prof. Tomassetti devo le seguenti informazioni, relative ad altri luoghi della Sabina.

XI. s. Valentino — Di questo sito prossimo a Poggio Mirteto discorsero il Guattani (op. cit. pag. 332) ed il ch. Luciani (Bull. dell'Instit. 1870, p. 11). Qui si aggiunge soltanto alla congettura da essi accolta, che cioè le terme quivi superstite furono di Lucilla, una piccola notizia risultante dalla ispezione non ha guari fattavi dallo scrivente. Raccolgeva egli tra le rovine delle suddette terme il seguente bollo di mattone:

DOMITPELVCELL (cf. Bullett. dell'Instit. 1876, p. 155 sg.),
pcT E APRCOS

Può suppirsi che dal nome impresso nelle figuline di cotesto edilizio, se ne sia ricavata la denominazione. Sulla strada che da Poggio Mirteto mette a s. Valentino, precisamente presso il casale Ferruti, fu mostrata allo scrivente una lapide quadrata di durissima breccia calcarea, sulla quale poté leggere:

CANNAECT s^o
NICOMACH

Avrà relazione veruna col *Nicomachus* di Domizia Lucilla, nominato in altre figuline? (Fabretti I. A. 542 s.).

XII. s. Maria d'Arce (Curi) — Nel territorio di Fara esiste un grosso casale, che ha nome *santo Pietro*, uno dei numerosi possessi della famiglia Corradini. Lo scrivente visitandone il piano terreno vi rinvenne una grande lastra marmorea alta 2 metri, sulla cui estremità superiore sta incisa in bellissime lettere questa parte d'iscrizione:

MARIA ANTHVSA ♂ ET P M ...
BAPTISTERIVM ♂ ET ♂ CELLA.....
DE ♂ SVÁ ♂ PECVNIA ♂ MA.....

Gli sembrò a prima vista una lastra di pavimento; ma considerando lo stato delle lettere punto corrose, la giudicò appartenuta al nobile rivestimento di una parete. Il pregio della lapide consiste nella menzione del *baptisterium* o piscina, congiunta ordinariamente colla cella frigidaria delle terme, ovvero contenuta in questa (Nibby, *Roma ant.* II, p. 792, Fiorelli, *Descriz. di Pompei* 1875, p. 166, 110, Overbeck, *Pompei* 2^a ediz., p. 200 C). La qual cella fu dai titolari della iscrizione costruita

1. Nibby 3^a ediz. I. c. l. O. c. k. con nomina il *baptisterium*.

o restituita a proprie spese. Si può accertare che questa lapide proviene dal territorio d'Arcei, ossia dall'antica Curi; e fa quindi corpo colle altre epigrali di quel municipio. Il cognome *Anthusa* notissimo, non è neppur nuovo in Curi, potendosi riconoscere il maschile corrispondente nella epigrafe Gruteriana 149, 6, di *P. Publilius Anthus* sevirò augustale curensis. La forma dei caratteri, specialmente l'apertura del riccio nella P, e la particolare disposizione degli accenti che colpiscono sillabe lunghe, permettono di fissare l'età della iscrizione nel primo secolo (*). Nel medesimo casale Corradini giacevano due teste marmoree, l'una grande al vero rappresentante un Claudio laureato, l'altra maggiore del vero, somigliante a Gallieno, ambedue trovate nel suolo curensis. L'origine sabina dei Claudi, e l'epigrafe curensis di Salonina moglie di Gallieno testè pubblicata dal ch. Lanciani nel volume dedicato al Mommsen, si associano bene a queste scoperte. Il principe Torlonia ha comperato le due teste, e le ha collocate nel suo Museo privato in via della Longara. In occasione di quella visita sono trascritti, nel tenimento di s. Maria d'Arcei, questi frammenti di epigrali greche:

<p>ΚΑΒΕΙΝΑΝ ΚΕΒΑΚ 799. . . ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟC ΤΡΑ 12922. . .</p>	<p>Θ Κ ΙΟΥΛΙΟC ΔΑΦΝ ΟC · ΙΟΥΛΙΑ · ΧΡΗ CΤΕΙΝΑ · ΕΘΗΚΑ Ν · ΥΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝCΤ</p>
---	--

XIII. Toffia — Il nome di questa terra, già soggetta alla badia di Farfà, si vuole da taluni far discendere da un *Teophilus*, mentre le condizioni geologiche lo mostrano derivato a *topho*. Entrando in Toffia dalla porta principale (s. Lorenzo), si vede dirimpetto a questa la chiesina di s. Lorenzo, rinomata nella storia religiosa della Sabina. Il Calindri (*Saggio stat. stor. dello St. pont.*) scrisse, che questa chiesa fu già un tempio pagano con figure d'idoli, dedicato a Giano. Il Marocco (*Momum. dello St. pont.* vol. III, p. 16) aggiunse, che la facciata ha l'aspetto *d'un tempio d'idoli* (sic), e riferì una iscrizione veduta da lui presso la detta chiesa. Lo scrivente dopo minute ricerche ha potuto ritrovare questa lapide, la quale è opistografa, da un lato pagana sepolcrale, dall'altro cristiana, e sta racchiusa entro la mensa dell'altar maggiore di quella chiesa. Convien riprodurla, perchè la lezione del Marocco non è fedele. Da un lato:

F · S · E · N · T · I · A · E · A · C · T · E · N · T · C · O · N · T · I · V · G · I
 C · A · R · I · C · C · I · M · A · E · E · T · B · E · N · E · M · E · R · E · N
 T · E · T · F · I · L · I · V · S · M · A · T · R · I · P · I · E · N · T · I · S · S · I · M · I · S ·
 L · E · T · S · I · B · I · S · V · I · S · Q · V · E · L · I · B · E · R · T · I · S · L · I · B · E · R ·
 A · B · V · S · Q · V · E · P · O · S · T · E · R · I · S · Q · V · E · E · O · R · V · M

dall'altro: ✠
 A · S · T · I · N · A · P · E · X · I · I · palma

* Henzen, *Bullett. di R. Istit.*, 1872, p. 31.

« Nella facciata di questa chiesa vedesi incastrata una parte di bassorilievo romano, non indegna di esser pubblicata. Vi sono due figure di profilo, conservate fino al petto; l'una di un imperatore laureato, imberbe, con clamide affibbiata sull'omero destro, sul quale appoggia la estremità superiore dello scettro, che impugna colla mano dritta nascosta nella clamide stessa. Egli protende la mano sinistra in atto di parlare. L'altra figura è di una matrona, la cui acconciatura del capo si può riferire al secolo secondo. Oltre queste due figure di profilo, rimane visibile quasi di fronte ad esse più in alto, l'omero destro col braccio di una figura virile loricata. Vicino a questo bassorilievo sta infisso nel muro un frammentino di lapide ESID.

D

Nella parte posteriore della chiesa si è osservato un altro frammento di bassorilievo romano, che offre due figure virili acefale funicate sedenti, con braccia e gambe ignude. Una di esse tiene i calciai, e siede sul fondo di un calato rovesciato.

« Per cortesia dei sigg. Mariano e Gaspare Castellani lo scrivente ha potuto esaminare un frammento di lapide, giacente in una loro stanza sotterranea. Sebbene molto corrosivo ed in parte illeggibile, perchè adoperato per soglia di porta, gli sembrò si pei caratteri, come pel senso, parte di un'altra mutila iscrizione, che serve come davanzale di una finestra in una casetta del Bonifazi, di fronte alla chiesa interna di Toffia. E poichè il frammento Castellani non pare fin qui pubblicato, e l'altro non lo è fedelmente, si riferiscono in questo luogo:

I
framu. Bonifazi SEX BAIA framu. Castellani
PROC AVg. prov. . . .
ITEM *regni* NORICI RAETIAE
VINDELICIAE *et* MAURETANIAE *Caesarien* ET
SEPTI JML N A E (?)
BAIA *Patri* benemerENTI P

« Nella valle posta fra Toffia e Castelnuovo di Farfa, e precisamente nel terreno detto *Murignano*, si veggono grandi avanzi di costruzioni antiche non indicati finora nelle opere illustrative della Sabina, eccetto che nel cenno datone dal Guattani, che scrisse soltanto: *molte ville furono a Nerola e a Toffia* (op. cit. III, p. 109). In un accesso fatto su cotesto luogo si è rintracciato, a 200 metri circa dal casale Paulini verso l'altura del colle, l'andamento di una lunga muraglia formata con grosse pietre quadrate, ed alquanto più in alto le vestigia di due lati di un recinto quadrato, costruito con massi di pietra calcare. Dentro questo recinto nell'anno 1830 circa fu scavata una grotta, che aveva l'ingresso volto ad oriente. Non si è potuto penetrarvi, e si è dovuto star paghi della minuta relazione di un vecchio contadino, che ricordò nella scoperta medesima parecchi cadaveri con frecce. Alla distanza di 10 metri da questo recinto, sempre più in alto, stanno tre grandi nicchioni costruiti parimenti in pietra calcare, destinati a reggere la spinta del colle ed a formare una o più fontane. Infatti nel primo a destra si scorge in alto un cunicolo pentagonale, servito per l'acqua. Il che perfettamente collima colla notizia quivi raccolta, essersi cioè ritrovate presso quei nicchioni parecchie fistule plumbee acquarie. In occasione di alcuni lavori

campestri eseguiti nel terreno sottostante ai nicchioni, si è potuto vedere l'antico piano di cotesta villa (non isfugga la desinenza del nome *Mirignano*, corrotto forse da un nome antico, che sembra servita per sepolcra in tempi più recenti, come apparisce dal rinvenimento di cadaveri coperti da rozzi tegoloni sotto il piano stesso).

XIV. Magliano — « Sebbene i descrittori dei monumenti sabini non insistano sulle antichità pagane di questa città, che sorge nei limiti di un'antica possessione appartenuta probabilmente alla gente *Mantia*, pure si è voluto dallo scrivente raccogliere in una breve escursione qualche notizia sfuggita ad altri visitatori. Il sito più ragguardevole del territorio è quello che porta il nome di *Colle Marino*, ove diceasi sorgessero antichi ediliz. È marcato nella pianta corografica della provincia, delineata per cura della Deputazione provinciale dell'Umbria (Lit. Andr. tav. 12), al nord di Magliano e sulla sinistra della nuova strada che conduce a Calvi. Oltre il nome stesso di *Manno*, che può sospettarsi corrotto di *Mandio* (*), vi sono alcuni fatti non privi d'importanza che chiamano l'attenzione su questo luogo. Si è pertanto conosciuto, che nell'anno 1853 vi furono a caso scoperte nobili rovine con soglie marmoree, pietre lavorate e tubi fittili; e che il Valentini padrone del fondo non si curò di eseguirvi scavazioni. Inoltre sono appena quattro anni, da che furono nell'apposto dorso del colle stesso ritrovati alcuni rocchi di antiche colonne, uno dei quali sta ora mezzo interrato nella piazza di Magliano, accanto ad un altro d'incerta provenienza. Finalmente in quel tempo medesimo e nel medesimo luogo, fu disseppellito un bel cippo sepolcrale fastigiato, alto un metro, custodito al presente dal sig. Gaspare Mariotti di Magliano, il quale ha permesso di trascriverne la seguente epigrafe, ch'è in caratteri di bellissima forma:

D'IS MANIBVS
CIVIVS
EVTYCHVS
orecchio SIBI ET patera
IVLIAE CASSIAE
LIBERTAE SVAE
CARISSIMAE

XV. Corneto-Tarquinia — Dalle tombe rimesse a luce in contrada Monterozzi per conto dell'amministrazione comunale, si ebbero durante il mese di gennaio i seguenti oggetti:

Oro. Cinque paia di orecchini; due piccoli pendenti non compagni, ed un bottoncino. — *Giamae.* Sedici scarabei. — *Bronzo.* Un boccale con bocca a foglia di edera; uno specchio; una patera ossidata. — *Ossa.* Alcune stecche. — *Terracotta.* Molti vasi interi e frammentati di vario stile, con dipinti ed a vernice semplice, il cui elenco non può darsi finchè i var. pezzi non sieno ricongiunti.

Negli scavi fatti eseguire dai signori Marzi nella prossima contrada di Ripa Grotta, oltre i soliti frammenti fittili e di bronzo, merita ricordo un anello d'oro

* Quest'etimo è conformato nell' *It. Ant.* (p. 111) e nel *It. Desid.* di Boglia. *It. e. isopora* cc. 1. 2.

con pietra incisa rinvenuto il giorno 5 gennaio; altro anello d'oro semplice trovato alla fine del mese, e quattro scarabei.

XVI. **Bracciano** — Continuarono nel mese di gennaio gli scavi nella tenuta della Tragliatella, di proprietà dei signori Tirroni, ove si scoprirono molte tombe etrusche con suppellettile funebre, di cui sarà data particolare relazione.

XVII. **Roma** — *Via di s. Gregorio.* — Dirimpetto al cancello d'ingresso all'orto Botanico è stato scoperto un chiavecone dell'epoca anteaugustea, le cui proporzioni hanno riscontro soltanto in quelle della cloaca massima. La chiave della volta corrisponde alla quota di -9,00 sotto il piano stradale; la luce interna sembra essere di met. 3,00, l'altezza di met. 4,90 incirca. Tali misure non furono potute determinare con precisione, perchè l'alveo è ripieno di fango ed argilla compatta, che l'irrompere delle acque sotterranee impedisce di rinnovare. La volta è composta di soli cinque grandi massi cuneati. Di tratto in tratto vi si aprono ascde rettangolari, alle quali corrispondono trombini verticali, destinati allo smaltimento delle acque della zona vicina. L'asse della cloaca non è parallelo a quello della via di s. Gregorio, formando invece un angolo di 7°, in modo che il proseguimento della linea scoperta toccherebbe da un lato il Celio, sotto il cancello dell'orto di s. Gregorio, dall'altro le fabbriche inferiori del Palatino, in un punto equidistante dalla piazza di s. Gregorio e dall'arco di Costantino. Il pavimento dell'antica strada, comunemente detta trionfale, è stato scoperto sopra una lunghezza di circa 250 metri, e ad una profondità media di met. 4,00 sotto il piano della via di s. Gregorio.

Esquilino. — Nello spazio compreso fra le chiese di s. Vito e di s. Eusebio è stato scoperto il proseguimento della via consolare, che usciva dalla Porta Esquilina dirigendosi verso la chiesa di s. Bibiana. La strada è fiancheggiata da avanzi di sepolcri costruiti in tufo, con modinature semplici ed eleganti. Queste tombe servirono in parte di fondamento e di sostegno ad edifici imperiali.

« Presso l'angolo delle vie Farini e Mazzini, sono stati scavati quattro ambienti di un edificio privato ad uso di bagni. Hanno il pavimento a mosaico di chiaro-scuro, sospeso sulle fornacelle, e pareti addoppiate di tubi caloriferi. Vi sono stati scoperti alcuni belli delle due Lucille: una foglia di acanto in bronzo, alta met. 0,16; ed un bellissimo piede di statua maggiore del vero in basalto grigio.

Monte della Giustizia. — Nel mese di gennaio è stato continuato lo sterro fra il muro di sostegno dell'aggere e la via di Porta s. Lorenzo. Furono scoperti avanzi di edifici privati innalzati nell'area della fossa Serviana, la costruzione dei quali presenta in gran parte il tipo dei restauri del secolo IV. È notevole un avanzo di volta a tutto sesto rovesciata al suolo, con dipinti polieromi non privi di merito, i quali furono distaccati e recati su tela a cura dell'amministrazione. Gli scavi hanno restituito monumenti e suppellettile propria di abitazioni private, vale a dire monete di bronzo, anellini, campanelli, casse di serratura, frammenti di statuette e rilievi in marmo; scheggie di vasi aretini; anfore, una delle quali col bollo:

FANFORT " COL. BAD

Lucerne, una delle quali trilingue col bollo HERMES; una pasta vitrea di forma ellittica di mill. 35 nell'asse maggiore, con fondo verde e rilievo bianco, rappresentante il simulacro di Arpocrate; un busto imperiale acefalo che si ricongiunge

colla testa eredita di Commodo, descritta negli antecedenti rapporti; ed alcuni mattoni e tegole coi bolli:

- o MVNICI · CRESCENTIS
- ∩ PRIMITIVI · DOMITIE LVCELL
- o QVETVRI
- o EX · FIGLIX · TONNEIAN AB · LICIN · FELI
- o EX FIGLIXIS TONNEIANIS AB · LICINIO FELICEM

Terme di Diocleziano. - Nel nucleo dei muri dell'essedra del recinto, demolita per dar luogo all'ordinamento del piazzale della Stazione, furono scoperti i seguenti sigilli figulini:

- o R · S · P OF · FAB S · I
- o R · P · C OF · TEM S · I
- o R · S · P OF · BOCC S · I
- o R · S · P OF · DOM S · II
- o R · S · P OF · DOM S · III
- o R · S · P OF · DOM S · III

Castra Praetoria. - Presso l'angolo delle vie Solferino e Volturmo è stato ritrovato un ambiente, rinchiuso da pareti laterizie grosse oltre un metro, lungo met. 16,00, di larghezza non ancora determinata. Sono in questo ambiente sepolte parecchie centinaia di anfore, di varie forme e grandezze, disposte in sei strati sovrapposti ed orizzontali. La proporzione delle anfore scritte a pennello alle anepigrati, è di un decimo incirca. Lo studio e l'interpretazione di queste pregevoli memorie non è ancora compiuto, come non è compiuto lo scavo.

Umbite. - Nelle fondazioni di un nuovo edificio universitario presso la chiesuola di s. Eufrem in via Quattro fontane, sono stati scoperti alquanti pilastri di opera laterizia, orientati con pareti di opera reticolata. Questi avanzi rimarranno visibili nei sotterranei del teatro fisico di detta Università. Similmente dietro la chiesa di s. Lorenzo in Panisperna, dalla parte di mezzogiorno, furono rinvenuti altri muri di opera reticolata, identici nella forma agli altri descritti, e sepolti alla profondità di met. 1,90. A questi avanzi è addossato un arco di piccoli cunei di tufo, il quale si apre nel mezzo di una parete reticolata lunga met. 7,90. Vi è stata scoperta altresì una scala di materiale, coi gradini larghi met. 1,30, vicino al cui ingresso giacevano due colonne di marmo, alte met. 1,85 coi loro rispettivi capitelli a foglie d'acqua, e basi attiche. Le marche dei mattoni leggono:

- o EX PVLLAE ALB · OPHEBMAE · APRET PAET COS
- ∩ PAEEAPRON · ZOSIM ANNIV ·

Gli oggetti principali restituiti dallo scavo sono: un piatto di lucerna fittile con il rilievo della cicogna; un capitello corinzio di pilastro in marmo; tre lucerne fittili; nove anfore; un orciuolo; un balsamario; e due crani umani.

Porta del Popolo. - La demolizione della torre occidentale alla porta Flaminia ha restituito, nella parte superiore laterizia, moltissime marche figuline con la data dell'anno 123; nella parte inferiore rivestita di marmi, molti avanzi architettonici dei mausolei della Flaminia, non che le seguenti iscrizioni:

Lastra di met. 0,90 × 1,50 × 0,16, con incassatura di grandi lettere in bronzo:

ROM
AMA
VST

Masso di met. 1,11 × 0,74 × 0,34:

M · I · N · D · I · T · I · M
ATVAMQ · EI
DAM · CENSUIT
I · VIR · EPVL
AVSPICIIS
AP · IMPERTI

Masso di met. 1,90 × 0,91 × 0,33. Nella parte superiore, ad alto rilievo un busto femminile tra due virili; sotto entro fascia scorniciata:

NXIVS · L · D · L	BENNIA · L · L	L · BENNIA
BASSVS	MVSA	ANTIC

Due massi alti met. 1,21, grossi 0,39, lunghi il primo 0,85, il secondo 0,77:

C · GALL	NIO · C · F
Q · M	ACIO · TVR
C · GALL	NIO · C · F · C
TV	BONI · PR
}	HER

Masso di met. 0,85 × 0,92 × 0,39, scorniciato:

AVOS
A · F · POS TVMA

Quirinale. - Nella via del Quirinale incontro la casa Sereni, è stato ritrovato un pozzuolo scavato nell'argilla, con entro tre vasi di stile etrusco a vernice nera, e venticinque orcioli di argilla giallognola, le cui altezze variano dai met. 0,22 ai met. 0,51.

Via Vitellia. - Negli sterri che si fanno per la costruzione di un forte, nel punto ove la villa Troiani già York confina con la tenuta della casetta di Mattei, a 1 chilometro fuori la Porta s. Pancrazio, è stata scoperta una conserva d'acqua scavata nello strato di *cappelluccio*, e rivestita di signino con smussi o cordoni negli angoli. La misura costante delle gallerie è di met. 3,00 di altezza, met. 1,50 di larghezza. Esse si diramano regolarmente a destra ed a sinistra di un emiciclo centrale rettilineo, alla cui estremità nord corrisponde un pozzo destinato alla discesa nella piscina, in occasione di lavori di spurgo o di restauro; mentre all'estremità opposta v'è il pozzo di estrazione dell'acqua. Il puteale è circolare, di muratura, ed ornato di una coppia di colonne laterizie rivestite di stucco.

« Le gallerie, ripiene di argilla sottile quasi fino alla chiave della volta, sono state spurgate per cura del Genio militare; il quale lavoro ha condotto alla scoperta dei seguenti oggetti: sette orcioli ed anforette fittili di varia forma; sette monete

del secolo IV: sei vasi di bronzo in forma di secchie, di fiasche e di orecchini; un disco grezzo di piombo, del diametro di 0,296 con tre appendici cruciformi, abbozzate con lima; alquanti pezzi architettonici modinati in travertino; finalmente ossami di uomini e di animali.

Via Trionfale, Monte Mario. - La costruzione del forte nella vigna già Barberini, ove esiste il segnale trigonometrico, ha condotto alla scoperta di alcuni avanzi di costruzioni della buona epoca imperiale, facente parte di una villa. È notevole un muraglione di opera reticolata grosso circa 3 metri, e lungo circa 20, il quale costruisce il ciglio del monte, nella parte rivolta alla valle tiberina ed al ponte Milvio. Ad eccezione di questi muri, rasi fin presso i fondamenti, quel suolo benchè esplorato in qualche punto fino alla profondità enorme di 60 metri, non ha restituito altre vestigia di manufatti.

Via Appia. - Nella zona compresa fra il lato occidentale della via Appia, ed il lato orientale del forte in costruzione, al chilometro 1, continua la scoperta di cippi sepolcrali in peperino, terminati a semicerchio, ed ancora confitti nel posto primitivo. Quelli trovati nel mese di gennaio conservano le seguenti iscrizioni:

<p>1</p> <p>VIT</p> <p>M · PAPIVS</p> <p>Q · M · L · ZIBAN</p> <p>LOCVM · SIBEL · ET</p> <p>SVEIS · LIBERTEIS · CON</p> <p>LEIBERTEIS · CONLIBER</p> <p>TABVS · DAT IN FRONTE</p> <p>P · XII · INAGR · P · XII</p>	<p>2</p> <p>FVRIA · > · L</p> <p>ATTIEN ·</p> <p>INAG · P · XII</p> <p>IN · FRO · P · XII</p>	<p>3</p> <p>P · CRNELVS</p> <p>P · L · A · IOCHI</p> <p>TVRARI</p> <p>IN · FRO · P · XII</p> <p>IN · AGRVM · P · X</p>
--	--	--

Via Tiburtina, Villa Adriana. - Il giorno 2 gennaio si è posto mano alla continuazione degli scavi regolari, destinati alla scoperta e conservazione degli edifici di villa Adriana. I lavori sono incominciati nel perimetro del palazzo imperiale, sul margine occidentale della valle di Tempe, in fondo alla quale si trasportano le terre estratte dallo scavo. Nel corso del mese di gennaio furono scoperti due cortili circondati da peristilio, e separati da una semplice parete di displyvio. Il cortile minore ha portici retti da pilastri rettangolari di marmo, i fusti dei quali furono trovati giacenti sul pavimento di mosaico, insieme ad alcune basi e capitelli. Il pavimento di mosaico è bianco racchiuso da fasce nere, e perfettamente conservato. Una scaletta di sei gradini, posta all'angolo sud-ovest del peristilio, conduce al secondo cortile, il cui piano è superiore a quello del primo di met. 1,55. Questo secondo cortile misura met. 18,90 nel lato minore, met. 28,95 nel lato maggiore, ed è circondato da peristilio di colonne corinzie di cipollino, con pavimento commesso di marmi colorati. Al disotto del peristilio corrisponde un cripto-portico, la cui conservazione è affatto singolare. Esso è illuminato da sei feritoie nel lato orientale, da otto nel lato di tramontana, le quali si aprono nel giro delle pareti all'altezza del nasimento della volta. Il lato di mezzogiorno prende luce da feritoie aperte nella volta, ovvero dal portico superiore, e le aperture sono munite di transenne di marmo. L'intonaco delle pareti e della volta è impastato di polvere di marmo, senz' alcun ornato di stucchi o

di affreschi: ma nel centro della volta del lato di mezzogiorno esiste un quadro di mosaico policromo finissimo, racchiuso da fasce e greche, e diviso in compartimenti di varia forma. Anche il pavimento di quest'ala è di fine mosaico.

« Nel corso dei lavori sono stati raccolti oltre a due metri cubi di lastre di marmi pregevoli, di cornici, di frammenti d'architettura, e qualche raro pezzo di scultura figurata.

« Presso l'estremità del palazzo imperiale, nel luogo detto il Bosco degli elci, sono stati trovati a fior di terra: un torso di statua virile maggiore del vero, coperta di manto, di eccellente artificio; un mascherone, forse getto di fontana, con folta capigliatura, alto met. 0,68; sette roccii di colonna di bigio; ed un frammento d'iscrizione:

PORTIC

« Negli ultimi giorni del mese è incominciato lo sterro di una grande sala di forma basilicale, posta all'angolo sud-est dell'atrio maggiore sopra descritto, e divisa un tempo in tre navi, per mezzo di colonnine di travertino rivestite di s'ucco. Il pavimento è di mosaico policromo, e di perfettissimo artificio; ma rimangono soltanto i grandi fascioni a scacchi e rombi rossi, neri, verdi, gialli e bianchi, i quali incominciavano cinque quadri figurati, scoperti e sottratti nei secoli decorsi. Fra gli scariichi di questa sala sono stati ritrovati alcuni brani d'intonaco, con istruedi figurati su fondo azzurro, o morellone; un fusto delle colonne; tre basi, e alcuni bolli delle fornaci di Domizia Lucilla figlia di Publio, di C. Calpetano Musofilo, e di Cesurino. I due primi spettano alle fabbriche di Adriano, l'ultimo ai restauri del secolo IV.

XIX. Ostia — « Gli scavi di Ostia, destinati a restituire alla luce sistematicamente gli avanzi di quell'antica e ricca città, sono stati ripresi il giorno 2 gennaio. L'obbiettivo dei lavori per la corrente stagione si è l'esplorazione dell'isola rettangolare, circonscritta dalla grande via di Vulcano, dalla via del Foro, della via di Aquilina o delle Pistrine, e del nuovo Museo. Vi sono state scoperte due file di magazzini annonari, costruiti in reticolato con legamenti e spigoli di laterizio, cornici intagliate in mattone, e pavimenti di opera spicata o signina. In uno dei magazzini, di met. 5,29 x 2,80, vedesi confitta nel pavimento la metà inferiore di un dolio, nella cui superficie interna rimangono cerchi orizzontali segnati dalla deposizione di un liquido, forse olio. Questo bacino comunica per mezzo di un condotto fittile sotterraneo con una vasca rettangolare, anch'essa incassata nel pavimento, ed intonacata di coccio pesto. Nel vano seguente sono stati ritrovati alcuni catini, e frammenti di catini di macine da grano, restaurati all'antico con grappe di bronzo impiombate. In altri ambienti furono trovati i seguenti oggetti: sette anfore anepigrafate di varie forme e grandezze; una tazza di argilla rossa, imitante il tipo delle aretine; tre lucerne cristiane, due col tipo della conchiglia, una con busto pileato alla frigia; un campanello ed un anellino di bronzo; una figurina di coniglio in bronzo, in atto di rosicchiare un pomo; centoquarantanove monete di bronzo; un fusto grande al vero, esprimente come sembra il ritratto di Crispina augusta; una testina di putto in marmo; un pezzo d'iscrizione imperiale, impiegato ad uso di soglia e molto logoro, sul quale rimangono queste lettere:

XI.....
.....
..... O4
..... O·AVG
AR..... RTHIC
..... O·TRIB
..... COS·III
..... VLGIN

ed una numerosa serie di bolli di mattoni, già editi, le cui date sono comprese fra il consolato di Petino ed Aproniano (a. 123) ed i terzi fasci di Serviano (a. 134).

« I magazzini erano a due piani: l'inferiore coperto a volta a tutto sesto, e con pareti rustiche; il superiore, destinato sia per uso di ufficio commerciale, sia ad uso di abitazione, ha i pavimenti di mosaico a chiaro-scuro talvolta geometrico, talvolta figurato, e le pareti ornate di mediocri affreschi. Le scale che ponevano in comunicazione l'un piano con l'altro hanno gradini di travertino, e sono rimarchevoli per la loro perfetta conservazione.

« Negli ultimi giorni del mese si è oltrepassata la zona dei magazzini, e raggiunta quella delle abitazioni private. Le celle scoperte fino ad ora hanno buoni pavimenti di mosaico, e dipinti murali non privi di merito ». Tale è la relazione sugli indicati scavi inviata al Ministero dell'ing. cav. R. Lanciani.

XX. Velletri — L'ispettore sig. Corsetti in data del 13 gennaio dava le seguenti notizie di scoperte casuali.

« In un terreno posto in questo territorio, contrada *Lariano*, a circa 4 chilometri dalla città, ed in cui erano visibili indizi di antiche fabbriche, furono testè scoperti nell'eseguire lo scassato per rinnovare la vigna, alcuni avanzi di muri. Uno di questi sul declivio orientale della collina, era costruito a grossi parallelepipedi di tufo con pilastri sporgenti. Altri muri simili ed altri di diversa struttura spingonsi in varie direzioni. Eravi pure un cumulo di materiali, forniti dagli avanzi di detti muri e rinvenuti entro il loro perimetro. Il proprietario poi del terreno sig. Mammucari, conserva riuniti in una sala del casino vari piccoli frammenti di marmi, bronzi, ecc. trovati nel campo stesso ». Secondo l'avviso del prefato sig. Corsetti, queste costruzioni appartenrebbero all'epoca imperiale. Egli medesimo chiude la sua relazione col dire, che le tracce di vetuste fabbriche si osservano all'intorno per circa 1 ettari, e che sulla stessa collina in un terreno limitrofo furono rinvenute anni fa due o tre statue in marmo, che comperò il Municipio di Roma.

XXI. Segna — Nel monte di s. Pietro, mentre si livellava un tratto del piano stradale, sotto la Torretta si scoprì al finire di gennaio un pozzetto dell'altezza e larghezza di metri 1,90. In esso erano racchiusi i seguenti oggetti: un capitello di tufo, bellissimo per fogliami scannellature ed altri lavori di cui è adorno; due pezzi di colonne della medesima pietra, pure scannellate; vari frammenti di simulacro di un cavallo; un'antefissa e tre piccole teste muliebri in terracotta di qualche bellezza; diversi piccoli vasetti fittili di varie forme, alcuni verniciati neri, ed altri grezzi. Devonsi tali notizie allo zelo dell'ispettore sig. Bernardo Valenzi.

XXII. Fondi — Scavandosi in un territorio alle falde del monte in contrada *Annale rosso*, si è trovato alla profondità di circa un metro un cippo di marmo bianco ben conservato e lavorato, avente nella faccia anteriore l'iscrizione:

D · M · S
 TVTILIAE FEE . .
 . . . IAE COIVG
 MAEAE QVA
 E VIXIT AN
 NIS · L · IVLI
 VS · P · ROCV
 LVS
 B M P

Fatti quivi continuare gli scavi, sotto la direzione del benemerito ispettore sig. Gio. Sotis sindaco del Comune, e fondatore della collezione epigrafica in quella città, si trovarono tombe chiuse da tegoloni con entro avanzi di scheletri senza ornamenti, se si eccettua una fibula di bronzo.

XXIII. Treglie — Nel fondo denominato *Corte di Spivano* appartenente al sig. Domenico Ragozzino, nel villaggio di Treglie (*Trebula*) presso Pontelatone, si rinvennero alcuni frammenti di utensili di bronzo e monete imperiali, una stadera pure di bronzo, ed un cippo di travertino alto metri 1,50, largo metri 0,71, spesso metri 0,79 portante l'iscrizione:

M · IVLIO PHI
 LIPPO · NOBI ·
 LISSIMO · CAES ·
 PRINCIP · IVVENTV
 TI · FILIO · IMP · CAE ·
 M · IVLI · PHILIPPI ·
 PH · FEL · AVG ·
 D · D ·

In altro frammento di cippo si lessero le sole parole MARCIA F; e si ebbe un mattone col bollo L · PONTIANI · OC.

XXIV. S. Vittorino — Il Ministero e la Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Aquila, avendo assegnati fondi bastevoli per eseguire alcuni saggi di scavi nell'area dell'antica Amiterno, il risultato di quei lavori viene così riferito dall'ispettore prof. Leosini.

« Nel cominciare questi scavi si pose mente ad un luogo della diruta città, che fosse più probabilmente centrale, e massime ad un terreno detto *Ara di Saturno* dagli abitanti del villaggio vicino, e che trovasi in continuazione di quello, ove fu rinvenuto pochi anni addietro il famoso bisellio.

« Da uno de'tre ruderi che sono fra loro a pochi metri di distanza, si cominciarono gli scavi per proseguirli man mano sino agli altri due grandiosi cantoni di fabbrica isodoma, poco dissimili dalla così detta cielopica; dai quali si prendono due muri quasi in linea parallela, di muratura reticolata, che per breve tratto è interrotta in

uno di essi da fabbrica di pietre lavorate a scalpello, forse restauro di età posteriore. Fra questi due muri e nel loro più basso fondo, si è trovata una specie di piccola stanzuccia, con una porticina ad arco tondo e stipiti di pietra: nel mezzo poi del pavimento vi è un piccolo rettangolo quadrato, forse ad uso di sentina, o per attingere acqua.

• Finora si è cercato di proseguire lo scavo secondo la direzione di due muri, che probabilmente andranno a congiungersi cogli altri due ruderi sopraccennati: scoperto ciò si farà più luce su questo edificio, che dovette essere certamente pubblico e sontuoso, come lo dimostrano tanti diversi frammenti di belle cornici, di capitelli, di grandi mensole, di cimase, di rotte colonne, di vaghissimi ornati che sembrano lavorati in cera, benché lo siano nel travertino. Dei pezzi d'intonaco conservano lucidissimo il color rosso ed azzurro, con sopra de' fregi di altri colori: un pavimento a commesso era formato di pezzi di pietra calcarea fina e rettangolare, aderenti con non so qual cemento l'uno all'altro, per mezzo di listelli di ferro in tutti e quattro i lati, forse per impedire che l'acqua vi trapelasse: infine vanno ricordate antefisse e frammenti di lucernette fittili, qualche fibula ed orecchino d'oro, ricoperti dall'ossido, monete imperiali di rame, e lastrine di svariati marmi.

• Ma il più prezioso oggetto che si trovò rovesciato a terra è un colossale simulacro di Ercole, scolpito con molta maestria sul travertino; e benché sia sfregiato in un lato del mento, e sia sceno della punta del naso, pure nulla perde di maestà e di garbo nell'aspetto. Esso è un'erma di Ercole, che invece delle cosce e delle gambe termina in forma di colonna quadrangolare, avendo le braccia e tutto il torso involto sotto semplicissimi e naturalissimi panneggi della pelle di leone, le cui unghiate zampe e la testa sebbene anche un po' rotta, come pure le braccia dell'Ercole prive delle mani, sono maestrevolmente scolpite.

• Perché stava davanti all'edificio in parola, e perché si sa che ad Ercole solevano consacrarsi anche le terme, non è improbabile che questo edificio fosse addetto a quell'uso: ma non si può far questo giudizio, se non vengono continuati gli scavi ».

XXV. Pentima — Debbo al noto zelo del sig. ispettore De Nino la comunicazione di un nuovo frammento epigrafico, trovato in una casa dal muratore Francesco Pierantoni, e donato all'ispettore stesso. Il frammento dice:

CALLI . . .
LVCLI . E . . .
FELIX • PC . . .

XXVI. Acciano — Il medesimo prof. De Nino avvisa pure, di aver letto nella cattedrale di Acciano, circondario di Aquila, l'epigrafe seguente:

LVCLIA • C • F
PRIMILLA
SIBI • ET
CLVCLLIO • C • F
HENACE PATRI • ET
HERENTIAE • C • F
SVCNDAL • MA $\overline{\text{R}}$
FICT

XXVII. Pompei — Dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli sono descritte nel modo seguente le scoperte avvenute colà nel gennaio decorso.

« Continua lo scavo dell'Is. 5 Reg. IX, e si è scoperto il *pistrinum* n. 4 e parte della casa n. 2. Si entra nel *pistrinum* per una bottega, che comunica con l'area delle macchine, delle quali una sola ancora rimane, mentre delle altre non esistono che gli imbasamenti di fabbrica. A destra di quest'area, cioè sul lato occidentale sono le solite vasche e poggiaoli, e sulla parete si ravvisano tracce d'incendio. Di fronte trovasi una stanza per metà scavata, che comunicando col *praeaeium* sito alle sue spalle e non ancora disterrato, e rasantata da un passaggio che menava al forno. Sul pilastro a destra dell'andito di questo passaggio o fauce è infissa una mascheretta silenica di terracotta, la quale adibita una volta per getto d'acqua a ciò più non serviva, non vedendosi incastrato nessun tubo nella parte posteriore del pilastro. Per la detta fauce, che contiene la latrina ed una vasca di urino frammentata, si entra nel forno, presso al quale è praticato il solito piccolo vano che comunicava col *praeaeium*. Segue una stanza in parte scavata, la quale dava accesso ad altre località, che non ancora si sono disterrate. Sulla parete meridionale di essa è apparso un avanzo di pittura lararia, nel quale vedesi un Lare con la situla.

« La casa n. 2 ha l'androne preceduto da breve vestibolo, ed un atrio tuscanico piuttosto spazioso, col quale comunicano le due botteghe n. 3 e 4, che ne fiancheggiano l'ingresso. In mezzo all'atrio evvi l'impluvio, e sul lato occidentale trovasi dapprima un cubicolo, che comunica anche con la bottega n. 1. Esso era decorato di due quadri, dei quali quello sul muro meridionale è distrutto, essendo forata la parete, e l'altro sulla parete occidentale (0,71 x 0,72) ritrae la nota rappresentanza di Arianna abbandonata (Helbig, n. 1222-1232). Nelle riquadrature del fregio vedesi su questa stessa parete fra due Cariatidi un Sileno giacente, coperte le gambe di clamide gialla, il quale appoggiandosi col gomito sinistro ad un timpano, tiene con la destra un cantaro posato sul ginocchio; sulla parete meridionale si scorge una figura femminile (?) coronata, che vestita di chitone pavonazzo cinta nella vita da una zona verde, con clamide gialla sovrapposta, ha nella destra elevata un'asta, mentre l'altro braccio è distrutto; finalmente sul muro meridionale evvi una figura muliebre abbastanza danneggiata, che dipinta quasi di spalle, e coperta la testa e la persona di manto rosso, porta verso sinistra con ambe le mani un vaso.

« Viene in seguito una rustica ala, innanzi al cui ingresso è praticato nel suolo un piccolo vano rettangolare, mediante il quale si nettava il canaletto sottoposto, che portava via l'acqua dell'impluvio. Quest'ala è seguita da un altro cubicolo, dove sulla parete meridionale si osserva un quadretto (0,40 x 0,35), rappresentante il ratto di Europa (Helbig, n. 122-130).

« Sul lato orientale dell'atrio si trova del pari una rozza ala fra due cubicoli, dei quali il secondo è ornato di tre dipinti. Nel primo sulla parete settentrionale (1,00 x 0,98) si vede Venere cinta il capo di diadema, nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in manto pavonazzo, la quale siede stando fra le braccia di un uomo assiso accanto a lei. Venere poggia la destra sul capo, mentre il suo gomito sinistro è sostenuto dalla mano sinistra dell'uomo, che passandole l'altra mano dietro al dorso, le tiene sollevato un lembo del manto. L'uomo, coperto

di bianco mantello ha carnagione molto bruna, e nel suo tipo si ravvisa un certo realismo (Marte?). Il secondo quadro sul muro orientale (1,08 × 0,81) è così danneggiato, che ora non ne rimane più nulla, tranne una testa cinta di nimbo bleu radiato. Il terzo finalmente sulla parete orientale (1,08 × 0,81) rappresenta a dritta Bacco seduto e coronato di edera, che nudo superiormente ha le gambe r avvolte in un mantello pavonazzo, che gli lascia scoperto il pube. Egli appoggia il gomito sinistro ad un pilastrino, ed abbandona sul ginocchio la dritta, nella quale regge il tirso. A lui di rincontro, cioè a sinistra, vedesi in piedi una Baccante dipinta quasi di spalle, dai capelli discinti ornati di edera, la quale avendo nuda del pari la metà superiore del corpo, e coperta la inferiore da manto giallo, tiene il tirso nella sinistra, sul cui braccio passa un lembo del manto, e volgendosi a Bacco protende la dritta quasi per toccarne il fallo. Accanto a Bacco si scorge Sileno, anche coronato di edera e coperto di clamide verde, che guarda la Baccante, e solleva la dritta in atto di rifiuto o proibizione. Sul suolo giace un timpano. In un riquadro a dritta dell'ingresso è dipinta di profilo la figura di una cacciatrice (alta 0,90), rivolta a destra dello spettatore: munita di clamide pavonazza, di corto chitone bianco e di sandali, appoggia sul fianco la dritta, mentre nell'altra mano regge due venabuli.

« In fondo all'atrio sta il tablinio, costeggiato a dritta da una facce non ancora del tutto scavata, e nella quale si trovano gli abiti di due rustiche località; e a sinistra da una stanza alquanto spaziosa, sulla cui parete meridionale, che conserva un avanzo dell'antica decorazione, si vede Marte in piedi (alto 0,66) armato di elmo, scudo e lancia.

« Alle spalle del tablinio evvi una stanza, che si apre su quella parte della casa non ancora scoperta, ed è rasantata a dritta da un cubicolo, la cui decorazione doveva essere stata assai splendida. Esso contiene tre grandi quadri, dei quali quello sulla parete settentrionale (1,30 × 1,22) richiama l'attenzione degli artisti per la bellissima esecuzione: vi è ritratta la nota rappresentanza di Achille a Sciro (Helbig, n. 1297). Il secondo dipinto sulla parete orientale (1,21 × 1,06) rappresenta Teti nella fuena di Vulcano, che le mostra le armi da lui fabbricate per Achille. (Helbig, n. 1316). Nel terzo quadro sul muro occidentale (1,29 × 1,11) si vede Teti, che seduta sul dorso di un mestro marino reca le armi ad Achille (Helbig, n. 1319-21). Si ravvisa quindi nella decorazione di questo cubicolo una certa unità, poichè i tre dipinti si riferiscono allo stesso eroe ».

XXVIII. **Trani** — In un fondo del sig. Luigi Braico fu rinvenuto al principio di dicembre 1877 un ripostiglio di monete bizantine. L'ispettore di Molfetta sig. Fontana nel darne la notizia promise una relazione, che verrà presentata all'Accademia allorchè saranno esaminati tutti i nummi che lo componevano.

XXIX. **Molfetta** — A tre chilometri circa ad occidente di Molfetta è una contrada attualmente denominata *Macchia di Bitonto*, forse dall'essere stata un tempo di proprietà dell'estinta famiglia molfettese *De Bitonto*. Tale contrada è pur chiamata *Corcione* dai nostri contadini, e siffatto nome volgare ne apprende, ch'essa è il *locus Curtianus* menzionato in un *apprezzo* dei beni posseduti dai nobili di Molfetta, compilato nei primi venticinque anni del XV secolo, e che si conserva nell'archivio di questa città. La maggior parte della detta contrada è composta da un

fondo di ettari nove, già di proprietà di questo Seminario, ed ora della signora Maria Attanasio.

« È prossimo il luogo detto di s. Chirico, ove un tempo sorgeva un casale omonimo, ch'era tuttora in piedi nel 1152, come si ricava da un istrumento che si conservava nella canonica di s. Aniello in Napoli.

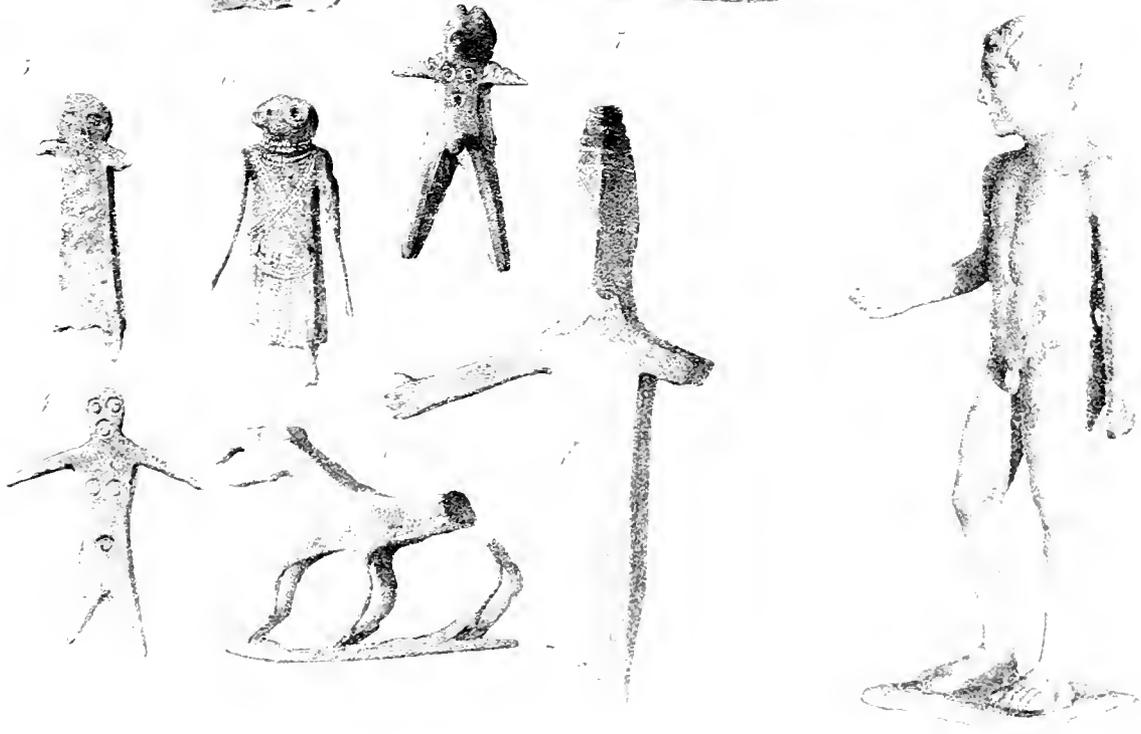
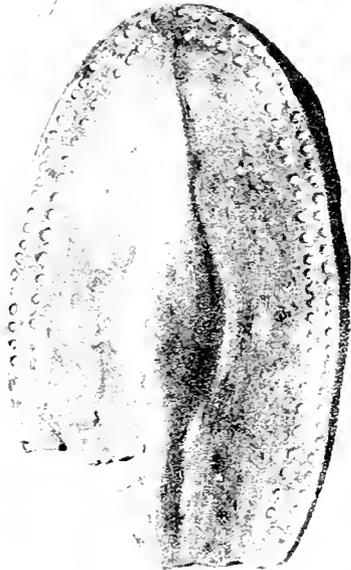
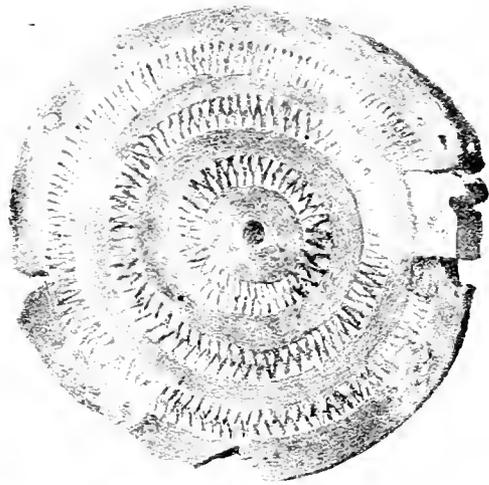
« Nel detto fondo o *Macchia di Bitonto*, oltre non pochi ruderi di antiche costruzioni rurali, si osserva tuttora un piccolo fabbricato, che a me sembra sia stato anticamente una cappella. Ivi nei primi giorni del novembre scorso il sig. Giuseppe Attanasio, ad oggetto di piantare alcuni olivi, fece cavare varie fosse intorno al fabbricato, e rimise a luce una tomba a poca profondità dal suolo, chiusa da una pietra sepolcrale, che a quanto mi si asserisce era lunga circa tre metri, larga un metro e trenta centimetri, ed alta circa dieci centimetri. Nella tomba furono rinvenuti, assieme a non poche ossa, un anello, un paio d'orecchini, una fibula e quattro monete di argento. Queste ultime dai contadini furono vendute ad un orefice, che sfortunatamente non pose tempo in mezzo a liquefarle, onde non mi fu dato esaminarle. Gli altri oggetti ritrovati, che indubbiamente appartennero ad una donna, furono una fibula di rame col relativo puntale bene conservata; due orecchini di lega, come mi ha assicurato un orefice dopo il saggio fattone; ed un anello di rame sopra cui è incisa una croce, con lettera poco decisa in ciascuna delle estremità delle aste ».

L'ispettore sig. Fontana chiude questo rapporto con dire, che a suo giudizio nonchè a parere dell'ispettore cav. Jatta, i descritti oggetti dovrebbero reputarsi del X. o dell'XI. secolo. È a dolere, che non abbiassi potuto trarre profitto dalle monete rinvenute, mercè delle quali ogni dubbio sarebbe stato risolto.

Roma, 17 febbraio 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGURELLI





NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

I. MILANO — Dall'ispettore prof. Castelfranco venne informato il Ministero, che verso la metà del mese in via Stampi n. civ. 12, di ragione del sig. Giovanni Moretto, eransi rinvenute circa trenta anfore, collocate in due file regolarmente a met. 3,50 al di sotto del piano stradale, e dell'altezza ciascuna di circa un metro. « Non arrivai in tempo, egli scriveva, a veder le prime ancora in posto, ma dietro accordo preso col sig. Moretto, ho potuto assistere allo scuoprimento di altre due anfore intatte, e dei frammenti di una terza. Queste tre anfore erano, come le prime, capovolte... Sembravano esser state collocate sopra uno stesso piano inferiore, ed avevano la bocca ed il collo sepolti in uno strato di sabbia, alto circa met. 0,30. A una diecina di metri lungi da queste file di anfore, nella stessa località, ma alla profondità di meno di tre metri dal piano stradale, si rinvennero pure molti carboni e qualche scoria vetrificata. Colle anfore s' erano pure trovati alcuni carboni, ma in quantità minima. Non so qual relazione vi possa essere tra le anfore e queste scorie, ma ritengo che ve ne sia ben poca. Come pure è evidentissimo, che uno scheletro quasi intiero (di cui ho veduto soltanto un pezzo del cranio) ed incombusto, rinvenuto in altro punto della medesima località, a circa un metro soltanto dal piano stradale, non ha alcuna relazione coi fatti precedenti ».

Il lodato Castelfranco afferma, che fin da ora è da escludersi ogni idea di sepolture.

II. BELLUNO — Da una relazione testè pubblicata nel giornale *La Provincia di Belluno*, 26 febbraio 1878, anno XI, n. 20, tolgo le seguenti notizie:

« Di fianco alla straducciuola che dipartendosi dalla strada nazionale mette al villaggio di Polpetto, a breve distanza dalle prime case, nel rivangare un fondo di proprietà di Domenico Boito si trovarono la trascorsa settimana alcune tombe, simili ad altre scoperte gli anni passati, pure sull' orlo della medesima via. Sono queste piccoli *loculi* alla profondità di forse 30 centimetri dalla superficie, formati da muro a cemento e coperti di rozze lastre di pietra, altri di forma quadrata, altri a semicerchio: nell' uno dei quali si trovò uno scheletro, negli altri due vasi di metallo, e vasi di creta contenenti ceneri e frammenti di ossa bruciate, ed in ognuno di essi monete romane di bronzo, in tutto circa una trentina, la maggior parte affatto guaste

e intorni, sicché otto soltanto si poterono conoscere come appartenenti agli imperatori Augusto, Claudio, Vespasiano, Domiziano e Traiano. Vi si raccolsero inoltre due vasi di bronzo sufficientemente conservati. L'uno dei quali con due anse e coperchio ben chiuso, contenenti terra, cenere e pezzettini di ossa bruciate, e difesi ciascuno da un grande e rozzo vaso di creta posto a modo di campana. Stavano tutti e due in una sola tomba. Nel primo di essi si trovarono due orecchini d'oro assai bene conservati, dell'asserito peso di 5 grammi; una fibula ed un anellino d'argento con alcune monete. Nell'altro vaso si conservavano un martellino ed uno scalpellino di ferro assai corrosi; un altro vaso di creta colla punta conficcata in giù nel terreno, e la larga bocca coperta da una lastra di pietra, conteneva cenere ed ossa come i precedenti.

• Uno simile ai tre ricordati fu rotto dal piccone dell'operaio, il quale non l'aveva veduto; e invece fu salvata un'altra figulina od *accia*, di largo ventre e collo stretto, munita di ansa.

• Un'ampolla di vetro verde larga cent. 6,5 a forma di parallelepipedo ed a collo stretto, fornita anch'essa di manico, fu trovata nella tomba dello scheletro. Non conteneva che pochissima terra.

• Un altro vaso somigliante di vetro andò in minuzzoli sotto la marra dell'operaio, prima che questi se ne accorgesse ».

III. Concordia-Sagittaria — Il ch. Bertolini comunica il seguente rapporto, che serve di complemento alle notizie già date.

• Nel quinto vol. del *Corpus* abbiamo 288 iscrizioni concordiesi, 99 cioè nella prima parte pubblicata fino dal 1872, e le restanti nelle *additamenta* e nell'*additamentorum auctarium*, che formano appendice alla parte seconda messa in luce nel 1877. Con ciò si arriva fino alle più recenti scoperte.

• Una parte però dell'epigrafia nostrale non figura in quel volume, ed è la relativa all'*instrumentum domesticum*. Non sapendo che il ch. compilatore avesse destinato anche a questa un capitolo del suo lavoro, non mi sono curato di dargli comunicazione di quanto attinente a ciò quivi esisteva. Ma nel convincimento che, se non altro, i bolli dolari possano pel loro numero e la varietà fornire un'idea dell'agiatezza e dei commerci della nostra colonia, mi affretto a riempire tale lacuna.

• Prima però mi credo in dovere di riferire le poche aggiunte e correzioni, cui lascia luogo la fatta pubblicazione, a fin d'evitare la noia delle *variae secundae* a chi con generoso proposito l'assunse, e con tanto ammirabile diligenza e dottrina la condusse a compimento.

• E senza più comincio da una notizia, che toglie ogni dubbio sulla epigrafe 1155 L. — 1899, V. — È noto dallo stesso *C. I. L.*, che il primo a pubblicarla fu il Dalla Torre (*Monumenti veteris Aet. p.* 109), dicendola esistente in Portu romatino, col che voleva dire Portogruaro. Dopo di lui ci venne data dal Fabretti con qualche variante (212, 344), ed egli l'attribuì a Forojulio; quindi il Muratori nel *Thesaurus* la fece aquileiese. Il *C. I. L.*, attenendosi al Dalla Torre, la riferì fra le concordiesi; ed anche il Garrucci nella sua lodatissima *Syll. ep.*, seguendo lo stesso autore, la dice in Portu romatino.

• Ora l'anno scorso un amico ha trovato fra i ruderi della sua casa in Portogruaro il seguente frammento, di cui mi ha fatto graditissimo dono:

C·FVI
 M·MA
 L·IVVL
 PRO

L'impronta arcaica dei caratteri, l'E ad angolo retto ma i lati eguali, l'M colle gambe molto divaricate, la curva dell'R che non tocca l'asta, ci dicono chiaro che questa lapide appartiene alle *antiquissimae ad C. Caesaris mortem*. Ciascuno adunque vorrà riconoscere in essa una parte dell'iscrizione sovracitata, e sarà per lei provato che il Fabretti ed il Muratori s'ingannarono nell'attribuirle ad altri siti, e che come pel luogo, così per la lezione dovesi prestar piena fede al Dalla Torre, il quale dicendola in Portogruaro, e richiamando l'attenzione sul doppio V di IVVLIVS con un *sic* infrapposto, mostra di averla personalmente e con tutta cura descritta.

« Nelle *adlittamenta* trovasi poi un altro brano di epigrafe concordiese, che vuol pure essere noverata fra le *antiquissimae* ed è il n. 8703:

MINICIAVXS
 POST

Nè credo che vi sia chi voglia dissentire da questa mia proposta, troppo evidente essendo i criteri ai quali ella si fonda.

« In mezzo alle pietre concordiesi raccolte dalla famiglia de' march. Fabris-Isuardis, che la vedova march. Giovannina Menegozzi-Fabris, con gentilezza squisita mi ha lasciato a tutt'agio esaminare e studiare, ho trovato questo frammento:

ELDIC

un altro frammento presso Muschietti porta le lettere:

R
 T

in fine nel pavimento della cucina di una casa colonica in Concordia, m'imbattai in una pietra sulla quale si vedono le seguenti tracce:

E · · · ·
 E · S · T · R

le lettere misurano met. 0,12 d'altezza e furono già coperte di metallo, come lo mostrano i fori tuttora ripieni di piombo, nei punti che si vedono segnati negli spazi, e colla lineetta sulle lettere. Di presente fa parte della raccolta Muschietti.

« Non figurano poi nel *Corpus* i frammenti da me riportati ai n. 39, 40, 41, 43, 44, 54, 59, 65, 66, 67, 68 e 69, della memoria inserita nelle *Notizie di antichità* del febbraio 1877.

« Quanto alle correzioni ecco le mie note:

ad n. 8671. SX non XS

ad n. 8680 v. l. CAELIAE·L·L·VR^l non EVR

ad n. 8685 emenda et adde: COCEIVS VBSVS CON
 PARAVIT ARCA SIBI ET
 INCOMPARABILI COIVGI
 OSTQVI
 APERIRE
 VOLVERIT FAR
 GENTI PONDODECEM

ad n. 8693 FABIVSIO non FO

ad n. 8698 nunc apud Bertolinium in Portogruario.

ad n. 8704 v. 3 ONU-ET ITIA

ad n. 8708 vide n. 26 *Notizie di antichità*, febbraio 1877 p. 32.

ad n. 8712 v. 1 OTTIO

ad n. 8731 v. 5 IKPOΠΠPOC

ad n. 8735 non duo facies ejusdem arcae, sed duo arcae proximae.

ad n. 8741 v. 5 EF non EI, v. 6 EA non IA

ad n. 8745 v. 2 spatia inter litteras CONR equalia, v. 4 post PL punctum,
 idem v. 6 post IT et PONDO

ad n. 8769 frustulum recenter inventum dat nomen OPIVS.

Ea ora veniamo ai figidi.

Nel riferirli segno l'ordine alfabetico giusta la prima lettera, sia essa l'iniziale d'un pronome o che che altro; avendomi a ciò determinato la circostanza, che nei nessi tanto frequenti in tali iscrizioni, torna spesso difficile il determinare se e quale sia il pronome od il nome, e mal sapendosi con altro ordine dove collocare i frammenti. Ho pure creduto opportuno l'indicare se le lettere sono impresse o rilevate, ed in sigillo o sciolte, perchè nel raffronti torni più facile e sicuro il giudicare dell'identità dei vari pezzi che possono venire tra mano.

Legenda (n. 8419).

1. ΕΥΟΝΣΕ

Sigillo impresso su frammento di tegolo, caratteri rilevati e benissimo disegnati. l'unico esemplare, che da nota scrittavi sopra con inchiostro risulta trovato nel paludo Sindacal, località le Liche (?) a cinque chilometri da Concordia verso levante-mezzodi. Proprietà degli eredi Fabris.

2. A·M
 F·V·D·I

Trovo nelle mie schede questo bollo, ma senza indicazione della forma di esso, nè del luogo dove fu rinvenuto. Una sola cosa posso accertare, cioè esser esso un bollo deliare concordiese, poichè di nessun altro ho fatto la scheda.

3. C·A·C·EP·S·

(ad n. 8419-38) Lettere impresse su tegolo. Nella mia raccolta un esemplare intiero e due frammenti trovati in Concordia. Mommsen non lo conosce, e ne riporta un solo da lui veduto nel Museo Cassis in Aquilicia. Vuolsi però avvertire, che il tipo dato da lui non lascia supporre nel secondo nesso, che un AN, mentre il sigillo offre

più spiccata la forma dell'AV. Anche la raccolta degli eredi Fabris ne ha due esemplari, uno dei quali trovato a Summaga, a tre chilometri da Concordia verso occidente,

1. C · C · E ·

Lettere impresse su tegolo trovato in Concordia, oggidì nella mia raccolta. La seconda lettera nesso è identica colla seconda del tegolo seguente, i punti però ne sono staccati, l'E è chiaramente semplice, nè ad essa tien dietro altra lettera, poichè il campo che vi succede è libero.

2. C · C · V · E · S ·

Lettere impresse su tegolo nella mia raccolta. Colla stessa impronta si è trovato di recente un mattone oblungo (met. 0,045 × 0,115, grosso 0,075) nei terreni dell'egregio dott. Boriero, che gentilmente me ne ha fatto dono. Un terzo esemplare su mattone quadrato si trova nella collezione Muschietti. Nelle *addizamenta alle tegulae ad oram maris Adriatici* (p. 1093) viene riferito il presente sigillo così C · C · V · S, e sotto alla lettera - e - si dice « Joh. Batta Via Giulia p. 16 sic C · C · V · S ». La nostra lezione è sicura pel confronto di più esemplari. Avvertiamo poi che l'autore della *Via Giulia*, in questo e in altri luoghi citato dal ch. Mommsen come *Joh. Batta* ed anche semplicemente *Batta* (ivi n. 34), è il sig. Gio. Battista Zuccheri di San Vito da parecchi anni defunto, cui l'editore di quella monografia, il cav. dott. P. I. Zuccheri, nella lettera dedicatoria chiama semplicemente *mio amatissimo zio Gio. Batta*; e con questa abbreviazione ha dato luogo all'equivoco.

6. F · FLAVI

Sigillo impresso su tegolo, caratteri rilevati. Due esemplari nella mia raccolta, uno presso Muschietti, tutti trovati in Concordia. Il *C. I. L.* riporta questo bollo fra le anfore in Monselice e in Padova.

7. C · IVLI
ARRIANI
FILI · MA
NIANI

Sigillo impresso su tavoletta di terracotta, in piccole lettere rilevate e benissimo disegnate. Esemplare unico nella raccolta degli eredi Fabris, del quale s'ignora la provenienza.

8. C · P · F ·

Sigillo impresso su tegolo, caratteri a rilievo, i punti in forma di foglie variate. Unico esemplare nella raccolta eredi Fabris, sul quale sta scritto *anno 1810 dal campo Pedrine di Tiezzo*. Tiezzo è un piccolo villaggio presso Azzano Decimo, a circa 20 chil. da Concordia sulla via Postumia.

9. C · T · T · H · M · O · S

(ad n. 8110 141). Lettere impresse su tegolo ch'io possedo intiero. Il *C. I. L.* ne dà tre varianti, ed in tutte nel primo nesso l'I sporge sopra la riga delle altre

lettere; nel mio invece è formato come una croce, il cui braccio verticale sta in riga col resto. Ivi anche il nesso \mathfrak{R} è dato come \mathfrak{MER} , mentre nel mio esemplare compendia le tre lettere. Però un frammento pure della mia raccolta ha il nesso \mathfrak{MER} .

10. a) $\overline{\text{EVARISTI}}$
 b) $\overline{\text{EVVARISTI}}$
 c) $\overline{\text{EVARIST}}$
 d) $\overline{\text{EVVARIST}}$
 e) $\overline{\text{EVARIST}^{\text{T}}}$

Lettere impresse su tegoli nelle cinque varietà qui riferite, ch'io possedo in esemplari perfetti. Il *C. I. L.* al n. 8110-89 ci dà i tipi a), c), d) soltanto. Il quinto è rarissimo, e non ne conosco che un altro frammento il quale arriva fino all'R, presso gli eredi Fabris. L' $\overline{\text{E}}$ senza l'orizzontale di mezzo è metà grandezza della lettera seguente, l'impressione è nettissima e non può lasciar dubbi. L'a è monco, il T una metà dell'S, ma in linea colla sua parte superiore. La forma più antica pare la prima, perchè di caratteri più belli, di materiale migliore. I lavori di questo figulo si riscontrano più specialmente nel territorio aquileiese ed istriano; la circostanza però che qui si hanno in copioso numero e nelle varietà altrove ignote, ci dà argomento a ritenervi il prodotto d'una officina nostrale, ed il di lei commercio diffuso nell'Istria. Ma la congettura è forse precoce, perchè l'*instrumentum domesticum* è tuttora agli esordi.

11. $\overline{\text{FAESON}}$

Sigillo impresso su tegolo in caratteri rilevati. Solo esemplare nella mia raccolta. Il Kandler nel *Manoscritto per uso del Censuratore del Literale* ci dà a p. 276 n. 579 $\overline{\text{A} \cdot \text{FAESON} \cdot \text{A} \cdot \text{F}}$; il Mommsen n. 8110-81 $\overline{\text{A} \cdot \text{FAESON} \cdot \text{L} \cdot \text{E}}$, senza punti. Parni evidente che il mio non sia che un brano dello stesso bollo.

12. $\overline{\text{ILL}}$

Sigillo in tegolo, lettere a rilievo, ma affatto svanite nella parte superiore. Non si conosce che per un frammento esistente presso gli eredi Fabris.

13. $\overline{\text{L} \cdot \text{ARRI}}$

Lettere impresse su tegolo nella mia raccolta. Mommsen riferisce al n. 8110-48 un tegolo, veduto da lui in Cividale colla scritta $\overline{\text{Q} \cdot \text{ARR}}$. Non ho visto il tegolo cividalese, ma parmi di poter con sicurezza affermare, che nel mio la prima lettera, di cui non rimane che una piccola parte della linea inferiore, sia un L, non un Q.

14. $\overline{\text{L} \cdot \text{ASSI}}$

Lettere impresse su tegolo che trovasi nella mia raccolta. Ritengo che questo figulo sia l'identico di quello riferito dal Zuccheri *Loc. Opola* p. 24 in nota — $\overline{\text{L} \cdot \text{CRASSI}}$ —. Forza e quindi correggere il n. 8968-8 del *C. I. L.*: poichè ivi, fondendosi in uno i due pezzi di tegolo, che il Zuccheri riporta nella detta nota, si dà il bollo $\overline{\text{L} \cdot \text{CRASSI} \cdot \text{X}}$, mentre in fatto sono due bolli distinti, ch'io ho visto, cioè quello di cui il mio è un frammento, e l'altro $\overline{\text{L} \cdot \text{ASSI} \cdot \text{X}}$.

15. $\overline{\text{L} \cdot \text{KARMINI}}$

Sigillo impresso su tegolo in caratteri rilevati, di cui si vedono più esemplari nella raccolta eredi Fabris, ed un frammento nella mia. Il n. 8110 74 del *C. I. L.* ne fa sapere, che se ne trovano altresì a Cividale ed Aquileia.

16. $\overline{\text{L M I N T C I}}$
 $\overline{\text{P V E N T S}}$

Inciso su mattone trovato nel sepolceto, ora da me custodito. Gli eredi Fabris ne hanno più frammenti, uno dei quali ha il nesso $\overline{\text{VD}}$ come il presente, che il Mommsen dice raro (n. 8110 194), gli altri le due lettere sciolte. Il lavoro è molto rozzo ed indeterminato.

17. $\overline{\text{L V D I C B I A L}}$

Sigillo su tegolo con lettere a rilievo. Il Mommsen lo dà (n. 8110 155) come esistente ad Aquileia e Portogruaro. Ne possedo un esemplare intero, e due frammenti.

18. $\overline{\text{P O T E N S}}$
 $\overline{\text{A V F B}}$
 $\overline{\text{I N M A T O}}$

Bollo in caratteri rilevati nitidissimi, impresso su tegolo. Unico esemplare trovato in Concordia nei fondi Gozzo, lungo la strada che mena a Spareda. Fa parte della mia collezione.

19. $\overline{\text{P R I S C I}}$

Lettere impresse e bellissime. Frammento di embrice nella mia raccolta. Il Kandler (p. 277 n. 634) ci dà fra gli istriani il seguente $\overline{\text{Q G R A N I P R I S C I}}$. Il Mommsen (8110 90) lo riferisce con nesso di $\overline{\text{AN}}$ e $\overline{\text{RI}}$. Un $\overline{\text{Q}}$, Granio abbiamo nelle nostre lapidi n. 8698.

20. $\overline{\text{P V E I}}$

Lettere impresse su tegolo, di cui io possedo due esemplari. Ve ne ha uno anche presso gli eredi Fabris. Nella raccolta Muschietti si vede un mattone, tutto coperto da ambo i lati con questo sigillo, applicativi senza alcun ordine.

21. $\overline{\text{P V E R I}}$

Bollo su tegolo in caratteri rilevati, unico esemplare nella raccolta degli eredi Fabris.

22. $\overline{\text{A T T I Q}}$

Sigillo impresso su embrice con lettere a rilievo, solo esemplare nella mia collezione. Il Kandler p. 277 n. 656 ha $\overline{\text{P V E T T I A V T I}}$, e al n. 655 $\overline{\text{T V E T T I A V T I A N}}$, e probabilmente a questa officina avitiana appartiene anche il mio; ma fra le sei varietà che ce ne sono date dal Mommsen n. 159-162 8110, nessuna se ne riscontra eguale a questa, che fu trovata in Concordia nel fondo Bruni.

23. $\overline{\text{S A R E D I S N E S}}$

Lettere impresse su tegolo. Due esemplari interi nella mia raccolta, e parecchi frammenti si hanno presso Muschietti, e presso gli eredi Fabris. Questo sigillo è stato

pubblicato per la prima volta nella lettera postuma del P. Cortinovis. *Sopra le antichità di Sesto* p. 44, data in luce per cura del comm. Antonio Bartolini nel 1804; ma il primo nesso figura in quella come un TNI o TIN, sebbene vi si dica che appartiene alla fornace Satriana, della quale si sono trovati tegoli in Aquileia.

24. S · B · A · AA

Lettere incise su tegolo, di cui non difettano gli esemplari nel nostro territorio. Ve ne ha alcuno in cui l'ultimo nesso mostra solo un MT, altro col solo M. Il n. 8410-131 del *C. I. L.* ci dà S · B · A · M; ma i due primi nessi quali appaiono qui, si riscontrano evidenti in tutti gli esemplari ch'io conosco.

25. $\overline{\text{SPINXTERIS}}$
 $\overline{\text{INTER}}$

Sigillo impresso su embrice con lettere rilevate, il cui solo esemplare trovasi nella mia raccolta. L'avvertenza fatta dal ch. p. Garrucci al n. 1317 della sua *Silloge*, intorno a quel L. Valerius Spinther ch'egli lesse sur un vaso Sance-sariano, e che F. Henzen aveva rilevato come SPINTHER, mi ha indotto a rivedere con accuratezza l'originale; ma la lezione data è sicura. Il frammento che aggiungo, trovato recentemente in Concordia, parmi sia pel materiale sia per la forma delle lettere parte d'altro bollo della stessa officina, sebbene manchi del nesso e della desinenza.

26. $\overline{\text{T · E · AA}}$

Sigillo su tegolo con lettere a rilievo. Ne possedo tre esemplari. Il *C. I. L.* al n. 8968 I riporta quattro bolli tolti dalla *Via Giulia*, i quali al primo aspetto ritenni dello stesso figulo, specialmente per la identità dei due primi nessi, supponendo mancante per frattura la lettera che li precede; ma il Zuccheri avverte, che le lettere sono *incise*, e quindi le nostre che sono rilevate, formano indubbiamente un altro sigillo.

27. T · A · M

Lettere impresse su tegolo nella raccolta degli eredi Fabris, e su mattone da poco trovato in Concordia, nella mia.

28. $\overline{\text{TERENTI}}$

Sigillo su tegolo in caratteri rilevati trovato in Concordia alla Madonna della Tavella, e di cui or non ha molto ho fatto l'acquisto. Il Mommsen al n. 8410-112 riferisce un tegolo triestino, da lui descritto su due esemplari TERENTIOR. Ritengo che alla stessa officina appartenga anche il nostro bollo, sebbene fuor di dubbio si chiuda coll'I, ed abbia il nesso NT, che nell'accuratissima edizione del *C. I. L.* non figura

29. $\overline{\text{TICAVTEV}}$
 $\overline{\text{C · N · EV}}$

Sigillo impresso su tegolo in lettere a rilievo, esemplare unico nella raccolta degli eredi Fabris. Non mi è riuscito di rilevare alcun punto, solo fra il T e l'E vi ha uno spazio maggiore dell'infraposto alle altre lettere. Il frammento trovato poco tempo fa in Concordia, alla Madonna della Tavella e da me posseduto, è evidentemente parte dell'anteriore con qualche piccola variante. Dopo il C appare un punto; ma non si può dare per certo, anche perchè sarebbe collocato assai più basso di quello che segue l'Æ, ed è certo.

$$30. \quad \overline{\text{T} \cdot \text{C O E L L}} \\ a) \quad \overline{\text{C O E L} \cdot \text{L} \cdot \text{E R}} \\ b) \quad \overline{\text{T} \cdot \text{C O E L}}$$

Sigillo impresso su tegolo in caratteri rilevati. I frammenti *a)* e *b)*, sono unici esemplari della raccolta Fabris. Il primo è comune anche fra quelli dell'Istria. Il *C. I. L.* n. 8110 68 ha soltanto T · COELI, gli altri due bolli non si riscontrano in esso; non pertanto li ritengo appartenenti alla stessa officina.

$$31. \quad \overline{\text{C I P H}}$$

Sigillo su tegolo con lettere a rilievo di forma arcaica. Le tracce della prima lettera, confuse a sinistra col contorno del sigillo, non lasciano arguire con sicurezza qual ella sia. Mi è parsa però un T, e vi ho qui dato luogo. Esemplare unico della raccolta Fabris.

$$32. \quad \overline{\text{E R} \cdot \text{F V S}}$$

Lettere incise su tegolo, il di cui solo esemplare trovasi nella stessa raccolta. Il p. Cortinovis lo ha nella sua lettera sovracitata p. 43; il Kandler nel *Manoscritto ecc.* al n. 650 col nesso sciolto, in questa guisa TER · FVSC, cui il Mommsen (n. 8110 113) aggiunge dopo il C una linea, come fosse un frammento.

$$33. \quad \overline{\text{G I C}}$$

Sigillo su tegolo a caratteri rilevati di forma arcaica. Essendo la prima lettera molto sdruscita nel lato destro superiore, non si può con precisione affermare che si tratti di un nesso TC; questi tre segni però costituiscono il sigillo intero, il cui solo esemplare trovasi presso gli eredi Fabris.

$$34. \quad \overline{\text{T I} \cdot \text{F I R M I}}$$

Nella stessa raccolta Fabris trovasi pure il solo esemplare di questo bollo, impresso su tegolo in caratteri a rilievo.

$$35. \quad \overline{\text{T} \cdot \text{R} \cdot \text{D I A}}$$

Caratteri incisi e chiusi fra linee del pari incise. Questo bollo si vede su mattoni e tegoli, di cui fra noi non v'ha difetto. Un mattonecello segnato con esso si rinvenne l'autunno passato nel sepolcreto. Pare comune a Pola, Aquileia ed Oderzo (*C. I. L.* 8110 123).

36. TVL·CAL

Il Mommsen ha visto questo sigillo in Portogruaro presso Luigi Cicogna; ve ne ha pure un esemplare presso gli eredi Fabris, ed altro nella mia collezione. Lettere incise e molto belle.

37. $\overline{\text{V AS}}$

Sigillo impresso su tegole in caratteri rilevati, esemplare unico trovato in Concordia da poco tempo, ed ora presso di me. La prima lettera assai logora non lascia sicurezza che si tratti del nesso VT; il V è certo, come è certo che la seconda asta si accosta alla perpendicolare più della prima, ma la linea trasversale superiore si mostra più pel colore del mattone, che emerge dalla vernice di terra ond'è coperto, che per una sensibile prominente.

38. VTC

Nelle mie schede; ma senza esito del tempo e del luogo ove fu trovato, o si trovi.

Amphoris ollisre impressa.

1. $\overline{\text{A·OC·A}}$

Sigillo in caratteri rilevati, impresso alla base del collo di un'anfora, trovata recentemente in Concordia nel fondo Bruni, acquistata dal Muschietti.

2. $\overline{\text{PEE...HLE}}$

Sull'ansa di un'anfora nella raccolta Fabris. È un sigillo a caratteri prominenti ma molto frusti, per cui mi fu impossibile rilevare le lettere di mezzo, e non oso affermare sicurissima nemmeno la lettura delle altre.

3. THB

Lettere impresse sul ventre d'un'anfora nella raccolta Muschietti. È identica al n. 8112 43 del *C. I. L.*, ma senza i punti che si vedono in questo dopo ciascuna lettera. Il p. Bruzza da cui il Mommsen l'ha tolta congettura, che l'officina da cui provengono le anfore segnate con questo bollo fosse nelle parti inferiori del Po.

4. THV

Lettere impresse sopra il frammento d'un'vaso, che non so bene qualificare. Trovasi nella mia raccolta.

5. VAS

Grattito sul ventre d'un'anfora nella collezione Muschietti.

6. $\overline{\text{V N P A X}}$

Sul labbro di un'anfora nella raccolta degli eredi Fabris. L'X finale è manchevole a destra, e non si potrebbe giudicare su questo esemplare se con esso finisce la scritta. Nel *C. I. L.* 8112 51 vien dato come compito a destra coll'X, e mancante a sinistra cominciando con un T incerto, col secondo nesso $\overline{\text{A}}$ in luogo di $\overline{\text{AE}}$; ma

il p. Bruzza nelle *Iscrizioni antiche vercellesi* p. 223, ha il secondo nesso eguale al nostro, e nel primo invece d'un \mathfrak{N} mette un \mathfrak{A} .

7. ...A...ALE..

Lettere rilevate su coperchio d'anfora, ritrovato in Concordia alla Madonna della Tavella, ora nella mia raccolta. La scritta gira intorno, ma i caratteri sono di forma tanto strana, che non so dar per sicuri che i qui riferiti. Il p. Bruzza cui ho spedito il calco così mi scrive: « Non sono molto comuni gli *opercoli* letterati, che servivano a turare le anfore. Quelli ch'io vidi sono quasi tutti con lettere assai rozze e spesso quasi barbare, e perciò di difficile lettura, ed io per non impazzirmi sopra, non gli trascrissi quand'erano male conservati. In generale però portano il solo nome del figolo in caso genitivo, come HOMVNCL. Il calco di quello ch'ella mi ha mandato mostra una paleografia assai rozza, che come la maggior parte di quelli che conosco, dev'essere del IV secolo. Io lo leggo:

FIGLN
>LEAI

cioè *figlina Alati*. Questo figolo è nuovo, e l'opercolo probabilmente unito colla sua anfora, sarà venuto a Concordia da qualche paese anche lontano. La forma delle lettere è quale si riscontra nelle figuline della Spagna ».

Cretacea perforata (8113).

√D + L·F·S

Lettere impresse sopra una delle faccie maggiori d'un piccolo pezzo di terracotta, di forma alquanto piramidata, alto met. 0,10, largo alla base 0,04 $\frac{1}{2}$, al vertice 0,03 $\frac{1}{2}$. Sorpassando il bollo la grandezza della piramide, rimase imperfetto il primo nesso che è certo un VE. La scritta è circondata da una linea pure impressa, che s'interrompe alla base. Un foro attraversa superiormente la piramide nella sua larghezza. A qual'uso fosse destinato questo piccolo mattone non lo saprei ideare: forse un peso o un archipenzolo. Unico esemplare presso gli eredi Fabris, che hanno pure un altro pezzo simile senza le lettere.

Lucernae (8114).

1. AGILIS
F

(ad. n. 2) Nella raccolta Muschietti. Dal *C. I. L.* apprendiamo, che le eguali si trovano in Aquileia ed in Butrio presso il conte Toppe.

2. ATIMETI

(civ. n. 11) Due esemplari nella mia collezione.

3. BAEBIANI

In bellissimo caratteri molto rilevati. Unico esemplare presso Muschietti, non riferito dal Mommsen, e deve quindi annoverarsi fra i rari, almeno nel nostro territorio.

4. COMVNIS

(ad. n. 28) Presso Muschietti. 7. CRESCES

(ad. n. 30) Presso Muschietti. 8. C' DESSI

(ad. n. 39) Un esemplare con caratteri molto netti e rilevati nella mia raccolta; altro di forma e caratteri più piccoli nella raccolta Muschietti.

9. FORTIS

(ad. n. 54) Un esemplare nella raccolta Muschietti, altro nella mia.

10. FRONTO

(ad. n. 55) Solo esemplare nella mia raccolta.

11. IEGIDI

(ad. n. 67) Ne possedo due esemplari, uno sur una lucerna intiera, l'altro sul frammento di un fondo.

12. IMVNI

A linee impresse irregolarmente sul fondo di una graziosa lucerna verniciata a rosso, ed ornata nella parte superiore con linee e punti prominenti. Forse IMVNI.

13. 

Leggermente impresso sul fondo d'una lucerna, racchiuso fra due cerchi. Dal lato superiore sta nel mezzo una figura umana, che mal potrei descrivere; all'interno del campo occupato da essa gira una corona di fronde. Solo esemplare nella mia raccolta.

14. LITOGENE

(ad. n. 84) Nella raccolta Muschietti. Fra le quattro varietà di questo bollo riportate dal Mommisen, la presente si trova in Venezia, Lizza-Fusina, Verona e Vicenza.

15. NERI

(ad. n. 98) Semplice e piccola lucerna, ammirabile per la leggerezza ed eleganza del lavoro. Il solo esemplare qui trovato parecchi anni or sono nel fondo Bruni, esiste nella mia raccolta.

16. OCTAVI

(ad. n. 100) Presso di me una lucerna intiera, e presso Muschietti un frammento, entrambi trovati non ha molto in Concordia nel terreno del sig. Bruni.

17. PHOETASPI

(ad. n. 108) Proprietà Muschietti.

18. STROBILI

(ad. n. 126) Presso gli eredi Fabris.

19. VIBIANI

(ad. n. 137) Or son molt'anni fu trovato in Concordia, ma non so precisare la località; certo mi fu portato da que' villici, e fa parte della mia collezione.

« Con ciò si chiude la serie del materiale epigrafico concordiese fino ad ora conosciuto. In quanto poi nuove scoperte venissero, com'è certo, ad aumentarlo, le notizie che periodicamente si danno dalla Direzione generale de' musei e degli scavi d'antichità, le porteremo a conoscenza del pubblico.

« E dacchè l'occasione mi ha portato a parlare di Gio. Batt. Zuccheri, mi sia permesso di dare alla sua memoria un tributo di riconoscenza. Solerte e dotto cultore degli studi archeologici, abitando in san Vito a 20 chil. da Concordia, non potendo raccogliere i preziosi resti di questo municipio, ha fatto tesoro di quanto veniva in luce nella parte superiore del territorio colonico, notando con cura il luogo preciso ove furono trovati i pezzi di cui arricchiva la sua collezione. Frutto de' suoi studi

e il diligente lavoro sulla *Via Giulia* citata dal Mommsen, in cui segna il percorso di questa strada da Concordia fino al piede delle nostre prealpi, seguendo le tracce che gli offerivano o le scoperte di rimasugli romani, o i nomi dei luoghi, o i resti di via che avevano l'impronta di romana costruzione. Ma la sua invincibile modestia fu cagione che lui vivo, nessuno de' suoi studi vedesse la luce, sebbene sollecitato da tutti gli amici delle archeologiche discipline. Ond'è che andiamo debitori della pubblicazione di questa, e di un'altra non meno pregiata monografia intorno ad una moneta molto rara e forse unica di Penone duca longobardo del Friuli, ad di lui nipote l'egregio cav. Paolo Junio dottor Zuccheri. Il quale seguendo le orme del compianto zio, si presta con tutto lo zelo a pro' della scienza, non solo adoperandosi direttamente, ma incoraggiando nei modi più gentili gli amatori di essa. Avendomi egli affidato il manoscritto del defunto, che s'intitola *Catalogo primo* (della sua raccolta) *embrixi, tegole, anfore, matte lavorate in plastica e pietra, mosaici* ecc., ho potuto segnare con esso i vari punti dell'agro colonico ove si sono fatte scoperte di antichità; e siccome ritengo che possa tornar utile il conservarne memoria, così riporto qui festualmente quelle indicazioni, che non furono potute inserire dal ch. autore nella *Via Giulia*.

« Anfora scoperta in Villanova, territorio di Portogruaro, della capacità di litri 21,25 ».

« Erna di marmo trovata in Concordia. È mancante del naso, anzi da tre fori praticati nel sito di esso, sembra che modernamente sia stata restaurata ».

« Frazioni di embrixe provenienti dagli scavi di Ponte-Casai, presso Concordia; portano la seguente iscrizione o sigillo del fabbricatore SA TAE · DI · G · ME, che si leggerà *Satriae Didymae* ».

« Aquila a scacchi che prende una lepre, bassorilievo in marmo trovato a Pradipozzo in una braida detta *della Pietra* di ragione Badini, nella quale furono trovate altre antichità nei tempi passati. La strada che metteva da Concordia ad Opitergio passava probabilmente per Pradipozzo, che di questa sarà stato il quinto miliario. *Unone* ne era il nono, come dal suo nome (ad nonum), e dalla sua distanza di circa nove miglia romane da Concordia si può ragionevolmente inferire ».

« Bassorilievo in pietra-cotta scoperto nella stessa località; al disopra di una testa vi è la croce patriarcale. Tanto questo pezzo che il precedente sono lavori del medio evo. Infatti l'aquila a quadri è l'arma del Patriarca della famiglia di Moravia, e questo bassorilievo in pietra-cotta non è che l'effigie di un qualche patriarca, come si può riconoscere dalla croce patriarcale e dalla mitra ».

« Nel territorio di Morsano nella località detta *Bal dal Ture* o *fila dei resti* al n. di mappa 1871, fu ritrovato un manufatto antico, che probabilmente serviva ad uso bagni. Vi erano dei marmi con fori, pei quali sembrava avessero uscita dei tubi di piombo ».

« Alla Torricella presso san Vito al n. di mappa 2859, fu scoperta l'anno 1851 una medaglia della famiglia Marcia con statua equestre ed acquedotto. L'anno 1825 il 27 settembre nella braida del Patocco, casale di Prodolun, al n. di mappa 2605, fu scoperta una medaglia in argento di M. Antonio III viro (R. P. C.), della legione VI ».

Anfora trovata in Villotta, distretto di san Vito, al n. di mappa 1844, alla sinistra delle strade che da Villotta mette alla Motta, a ponente della Villa.

« Testa in pietra-scotta scoperta in Clibors. Le località ove si trovano rimasugli antichi in questo villaggio sono: M. Iuni, san'Ermenegonda, e Pietre...»

« Imbrico antica di forma curva trovata l'anno 1851 con altre tre presso la villa di Bania, nella situazione detta S. σ o S. zzo al n. di mappa 520, 521, 523. In questa situazione anche per lo passato furono trovate altre anticaglie. In poca distanza doveva passare la via Postumia...»

« Oggetti di terracotta provenienti da Pasiano, ed in specie dalle località Squarzare e Pozzo...»

I. Testa con ornato all'intorno, specie di raggi curvati nelle estremità. Forse è il simbolo del Sole.

II. Torso di donna.

III. Gamba.

IV. Cocchio, cioè la parte di un vaso dal lato dell'esito.

V. Sigilli in figuline.

a) T · C O I L I in targa rettilinea in rilievo.

b) ... R · D I A in targa simile incisa.

c) ... Q · G R · V incisa. — Ho visto l'originale e ritengo che il Q non abbia altra lettera precedente. È spezzato dopo il nesso, e quindi molto probabilmente è al n. 8110.90 del *C. I. L.*

d) + C O N C · T · V T I P E (Conco T. Tatipae) in forma circolare incisa.

e) Io lessi C O N Q · T A T I · P · V T I

« Sebbene non appartengano al territorio concordiese, pure riporto anche le seguenti memorie, relative al finitimo agro capileiese, che ritengo riesciranno agli studiosi non meno gradite.

« Anfora scoperta nel territorio di Latisana presso Palazzo.

« Iscrizioni di figuline in embrioi scavati nella villa di Muzzana...»

1. C · I R O N · V R (C. Petroni Apr.) (8110.116).

2. T · E N C V L A in targa rettilinea in basso rilievo.

3. Q · C L O D A M B R O S (Q. Clodi Ambrosi) (8110.70).

4. L · E P I D T H E O D O R (L. Epidi Theod.)

L · E P I D T H E O D O R (L. Epidi Theod.) (8110.78).

5. P E T R · A M (Petroni Ant.) (8968.43).

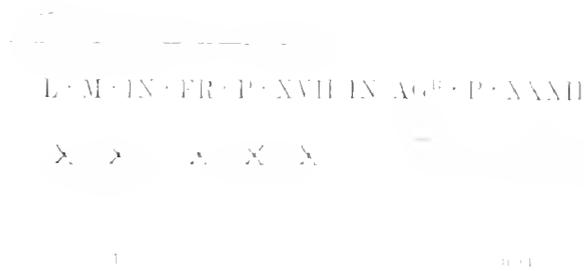
6. Q · P.

In fine per mostrare lo studio e l'accuratezza degli meteo... nelle ricerche arcaologiche, aggiungerò anche la nota seguente, che è più volentieri in quanto che è non isoglia, lo lapide con i riferis... nei *C. I. L.*, sebbene si trovi nell'inedito secondo volume del Bertoli, che il Mommsen ha consultato.

Il piede egizio romano dal 812. Que in de Thion ille fu calcolato metri 0,29589; secondo la maggior parte degli autori lo si calcola metri 0,294246.

Noi mediante una lapide che si trova in Cervignano, sulla quale è disegnata una scala di tre piedi e mezzo, l'obbiamo trovato di met. 0,2946. Pensando però e prima sei pollici, il piede sarebbe di met. 0,2949; già che questi impattano cent. 14,70.

I pollici di questa scala sono per la maggior parte ineguali, cosicchè si potrebbe e vedere il medio di ciascuno met. 0,9243, che darebbe il piede di met. 0,2994. Il disegno della lapide è così segue:



Tutta la scala fino all'ultima croce, spazio che contiene i pollici diciotto, in misura metrica imperiale è di met. 16,59, cui dividendo per 18, darebbero per cia. un pollice l'adequato di cent. 2,32 circa, e quindi il piede di cent. 2994.

- I maggiori pollici formano lo spazio di cent. 2,50
- I minori per la maggior parte 2,30 media 2,4.

4,8

IV. Castelnovo-Ranzano — Avendo la direzione del museo civico di Modena mostrato al R. Governo la opportunità di fare scavi, a spese del Municipio modenese e ad incremento del suddetto museo, nel cumulo marnoso conosciuto col nome di *Terramara del Montale*, dal finire di novembre 1877 fino al 5 di febbraio ultimo si fecero ricerche, che diedero non piccolo frutto.

Si cominciò coll'aprire un varco sul lembo del monticello a settentrione, scavando verso il mezzo di fino a raggiungere la parte centrale del monticello, che è la più importante. Nello scavo si riscontrò tosto l'argine, che suole circondare e racchiudere la terramara, dopo il quale apparve il terriccio marnoso, ove fu eseguito uno scavo quadrato di pochi metri di lato. Sotto uno strato di un metro, invece di terreno comune, messa all'aperto la terramara, si rinvennero sepolti a pochi centimetri di profondità cinque scheletri umani, senz'alcun oggetto che potesse servire a chiarirne l'epoca; solo presso l'uno di essi fu trovato un mattone romano con manubrio. Gli scheletri erano rivolti colla faccia verso oriente, e in sufficiente stato di conservazione. Evidentemente dovettero esser sepolti nella marna, dopo e non contemporaneamente alla sua formazione. Lo strato marnoso si mostrò in medio dell'altezza di metri tre. Sotto alla terramara si vide il terreno naturale, sparso di fori circolari ripieni di legno decomposto, e uno dei pali che costituivano la palafitta, i quali s'approfondavano qual più qual meno nel suolo. Circa 60 centimetri al di sopra di questo piano, apparvero le tracce d'un rivestimento piano decomposto, che formava forse il primitivo pavimento della palafitta.

Gli oggetti rinvenuti furono i soliti frammenti di stoviglie, e moltissime ossa di animali, corna di cervo ridotte col taglio a piccole sezioni, e forse destinate alla

decorazione d'arnesi d'uso domestico o venatorio. Si notarono quattro specie diverse di punte di dardo fatte con corno di cervo, alcune delle quali con alette di forma nuova. Di bronzo non furon trovate che due falere ed una lama di pugnale. Del resto si rinvennero gli oggetti consueti di tutte le terramare, cioè le fusaiole di terra e d'osso, i vasi con anse cornute, le spatole ecc. Gli scavi saranno regolarmente proseguiti, secondo la proposta del sig. Carlo Boni direttore del civico museo di Modena, coll'assistenza del cav. Crespellani, ispettore degli scavi e dell'avv. Benedetto Montanari.

V. Ravenna — Nel 1875 un contadino, mentre arava presso s. Severo un podere di proprietà del sig. Luciano Baldini, rinvenne un'urnetta colla seguente iscrizione, di cui trasmise recentemente il calco ed una fotografia l'ispettore conte Pasolini:

BASVS · VIRTI ·
F · AN · XVIII · D ·
NEPTVNO · III ·
DIS · P · IHC · SIT ·
EST ·

VI. Casalecchio di Reno — Il Commissario dei musei e degli scavi dell'Emilia e Marche senatore Gozzadini così riferiva circa la scoperta di un sepolcro, rinvenuto la estate scorsa nel podere *Palazzino* del march. Tommaso Boschi, nel comune di Casalecchio a 10 chilometri circa da Bologna.

« Il sepolcro è scavato nella terra senza alcun rivestimento.

« Lo scheletro umano era intero, ma non ne furon raccolti che i denti, i quali dimostrano un'età mediana. Allato allo scheletro erano vari oggetti di ferro, cioè una spada senza impugnatura con porzione di fodero, una lunga e larga cuspide di lancia, una cesoia, un arnese formato da due filoni di ferro rinterreciati con un anello ad una estremità, altri anelli dello stesso metallo, alcune semisfere di un calcare venato disposte sul petto dello scheletro, ed un orecchio di rame e bronzo.

« Quest'ultimo oggetto ha l'ansa notevole per squisitezza d'arte, e rende molto importante tale scoperta, sì che ho creduto opportuno prepararne una speciale illustrazione corredata di disegni.

« L'ansa è formata da una figura maschile di tutto rilievo modellata egregiamente, leggiadrissima tanto per le forme quanto per l'atteggiamento ».

VII. Predappio — Negli ultimi giorni di febbraio, secondo scrive il sig. Antonio Santarelli, membro della Commissione conservatrice degli oggetti d'arte nella provincia di Forlì, venne scoperta dai sigg. fratelli Vicchi, in occasione di alcuni lavori agricoli presso il castello di Pinnana nel comune di Predappio, un mosaico a tessere bianche e nere, intramezzate da pezzetti di rosso, africano, giallo di Siena, bianco e verde messi ad intervalli equidistanti; detto mosaico contornato da due liste nere separate da una bianca, misura in larghezza met. 10, ed in profondità met. 6.

La stanza era preceduta da un'altra più piccola, il mosaico della quale perchè maggiormente esposto allo scoperto, è quasi perduto.

Per tutta la superficie del terreno lunga più di met. 100 e larga met. 80, si vedono quasi a fior di terra avanzi di muri, ed a testimonianza dei coloni, ad ogni

piccola esplorazione vengono alla luce resti di embrici e di mattoni di epoca romana, insieme a grossi massi di tufo riquadrati di diversa misura, a pezzetti d'intonaco colorati in rosso, ad ornamenti di bronzo per mobili di legno, ed a frammenti di bassirilievi marmorei.

In quegli stessi luoghi si rinvennero già diverse iscrizioni, alcune delle quali esistono nel museo di Forlì, altre trovansi presso la nobile famiglia dei marchesi Albicini. Di una di esse diede sino dall'anno 1873 una breve notizia il sig. avv. Santarelli, nel n. 31 del giornale forlivese *La Romagna*.

VIII. Castelleone di Suasa — L'ispettore Vanzolini dice avere nelle sue gite oltrepassato il fiume Cesano, per visitare scavi che si facevano eseguire in un terreno, posto nel comune di Castelleone di Suasa, dai sigg. Ruspoli e Matteucci. Sapeva che in quei pressi sorse già un tempo la famosa città di Suasa, ricordata dagli antichi, e che fino dal sec. XVI vi erano stati trovati fondamenti di vetusti edilizi, un anfiteatro, statue, busti di bronzo e di marmo, ed iscrizioni pubblicate dal Chiverio e dal Muratori. Parve al Vanzolini, che i nuovi scavi si facessero nell'area del detto anfiteatro, ed in un antico edificio prossimo, del quale si scoprirono muri della lunghezza di met. 48, spartito in nove ambienti, di cui uno trovossi contenere un bellissimo pavimento a mosaico bianco e nero, di perfetta conservazione. A met. 2,50 sotto il livello di detta casa, si scoprì una camera da bagno lunga met. 5,00, larga met. 3,50 con 12 sedili, e con tubi per condurvi l'acqua. Accanto era altra camera lunga met. 6,20, larga met. 2,50. Alla distanza poi di met. 17 si trovò una tomba, formata con sei lastre di marmo, e coperta di otto embrici disposti a tetto, sul cui fastigio ricorrevano le tegole per impedire la filtrazione dell'acqua. Più oltre si rinvennero altri quattro sepolcri coperti di pietre di travertino, e un pozzo di calcina che fu adoperata a murare. Tutti questi sepolcri, nonchè il bagno suddetto, sono stati improvvidamente distrutti. Vi si raccolsero ossa umane e di bestie, e perfino ossa e denti di elefante in quantità; pezzi di pavimenti a tessellato in tanta abbondanza, da poterne fare parecchi nuovi; diversi condotti fittili, ed uno di piombo. Un'olla di terracotta fu trovata alla bocca di un pozzo; di altre olle così rotte come sane, si ebbe gran copia; lo stesso dicasi di tegole, di embrici, e di materiale laterizio. Non mancarono capitelli e avanzi di colonne di marmo fino e di pietra nostrale. Altre anticaglie scoperte in quel sito si conservano presso una chiesuola detta *l' Crocifissetto*, nel palazzo che fu già convento dei Cisterciensi, e nella casa Duranti in s. Lorenzo in campo.

IX. Corinaldo — Ad un chilometro e mezzo di distanza dagli scavi di Suasa, e precisamente in vicinanza del fiume Cesano, a nord-ovest, nel territorio di Corinaldo si trovò nei primi di febbraio una lastra di travertino, alta met. 0,55, larga met. 0,34, profonda met. 0,05 in cui si lesse l'iscrizione:

D· M
DAPHNENI
FILLIAE
VIX·AN·XV
D· VII
PATER

XI. Portoferrato — L'ispettore sig. Luigi ingegnere Mariscotti fu avvertito recentemente, che lo scorso ottobre nel praticare scavi per la costruzione della nuova strada comunale, dalla marina di Marciana a Marciana Castello, si rinvennero alcuni oggetti di ferro ed avanzi di utensili di un'antica fucina di fabbri. Tali oggetti, che sembrano di qualche importanza per la storia dell'antica arte del fondere i metalli, furono di nuovo sepolti dagli'ignoranti lavoratori.

XI. Orvieto — Gli scavi continuati durante il febbraio nel terreno del sig. Bracardi al *Crocifisso del T. C.*, di cui ha trasmesso il rapporto per mezzo dell'ispettore l'ama il sig. Mancini, restituirono nella prima settimana del mese un frammento di colonna ottagonale di tufo, rinvenuta a poca profondità dal suolo, e colle lettere incise.....*QVAVR*..... Si scoprì poi una tomba vergine, in parte rovinata, di costruzione antica, costituita con i consueti blocchi ben lavorati di tufo senza cemento, con volta fatta a cupola, e due banchine all'interno. Misura met. 2,02 x 1,66 x 2,99, e la porta per cui si accede è larga met. 0,59, alta met. 1,13; ha il solito bozzo, largo met. 0,65, largo met. 0,84. Gli oggetti trovati sono: due spiedi, una lunella, alari e molle di ferro in forma, sempre di discreta conservazione. Uno sprone dello stesso metallo, una fibula, un anello, e due piece di boccali di bronzo con proprio manico, piccola coppa, altro grosso vaso e tre catini pure di bronzo, uno dei quali di minori proporzioni con rilievi sull'orlo esterno. Lagrimatoio dipinto fittile scuro senza figure, rotto nel bozzo, due bucheri, uno contenente ancora alcuni frammenti di guscio d'ova, l'altro con rilievi di leoni, tre piccoli snalti, vari frammenti di vasi dipinti e di diversi bucheri. Due fili sottili d'oro, un ciendolino ed otto tubetti d'osso, dei quali uno chiuso in fondo con grossa testa di chiodo.

In un trivio della strada della necropoli, verso la parte già esplorata nello scorso anno, si trovò al proprio posto un sol pezzo di tufo di forma piramidale tronca, ove si lesse:

QVAVR
+A:V
SKVRVAVR

Praticate ulteriori esplorazioni nella seconda settimana del mese, si scoprì sotto il piano di una via sepolcrale, alla profondità di circa 7 metri, una bellissima tomba antica, in eccellente stato di conservazione. Fu notato però, che dessa tomba era già stata rovistata in epoca remotissima e poi accuratamente richiusa, essendovisi trovati gli oggetti capovolti e ammucchiati alla rinfusa, e visto che la porta aveva tracce di scheggiatura. La tomba portava ancora il suo cippo intatto nel vertice del frontone, e conteneva i seguenti oggetti: *Boccale*, *Labete* semplice in parte rotto, grande coppa libatoria, vasetto a boccale avente grazioso manico decorato da testa di animale, manichi di altri vasi, vasetto semplice di forma quasi rotonda, ben conservato, con

manico di ferro. Un bracciale. — *Decor.* Due candelabri, un orologio ed un pannello, graticola in bronzo stucco con quattro scudi di cavalli negli angoli, molle, alari ed altri utensili per foderare, fra i quali sei spiedi legati assieme. — *Tecniche.* Piatto grande di cocco col nido con dipinti all'interno. Entro ad esso sonosi trovati scelti sei leoncini di bronzo. Tre anfore con copercchio. Si ebbero inoltre frammenti di bucchero appartenenti ad alcune tazze o a grandi vasi ordinari, ed un manico di ossa.

Accanto al loculo della suddetta tomba arcaica, all'altezza di met. 1,40 dal piano della strada sepolcrale, fu scoperto un cassone di tufo in parte deperito, della misura di met. 1,40 x 1,08. Vi si raccolsero dentro: una lancia e due alari di ferro, frammenti di vaso cinerario con resti di cremazione, otto vasi e tazze ordinarie di bucchero.

Dal 18 al 23 dello stesso mese si fecero pure alcuni scavi, nelle terre del sig. cav. Pallucco *alla Cornacchia*, in continuazione di quelli dei quali si disse nelle *Notizie* del passato novembre (p. 258); si scoprì cioè una tomba framata ripiena di terra, contenente frammenti di metallo, buccieri con rilievi, ed un arneso di ferro per lavori agricoli.

XII. Corneto-Tarquiniia. — Al di sotto delle mura medioevali di Corneto dalla parte orientale, in contrade Banditella (vecchia *la chiusa di Bastelli*), nel terreno appartenente al sig. Salvatore Caldarelli, esisteva, non a dir di terra avanzi di un edificio della larghezza di met. 8,00, terminante in un lato in forma di abside larga met. 5,00 alla base, che sembrano appartenere ad un oratorio cristiano, costruito sugli avanzi di una cella sepolcrale romana. Le pareti erano di opera quadrata a piccoli cubi di pietra locale. Desiderando il proprietario provvedersi di materiale da costruzione, demolì quegli avanzi, tra i quali si notano trionfi di colonne scolpite di marmo, stipiti, architravi, soglie, rombi e rettangoli di pavimento di varie forme, tegoloni bipedali ecc. Estese le ricerche in una zona di circa 800 m. qui si scoprì innanzi tutto una bella conduttura di acqua, il cui speco misurò internamente met. 0,43 x 0,47, costruita a quattro grossi blocchi di tufo, il superiore dei quali ha la lunghezza di met. 0,87. Dopo un percorso di circa met. 22,00, tale conduttura mette capo ad un serbatoio cavato nel sasso, ove zampilla una sorgente di acqua salmastra, cui si attribuiscono virtù salutari.

Da una parte e dall'altra del vetusto speco si estende un sepolceto a cassettoni o loculi rettangoli, disposti irregolarmente. Ciascun loculo era coperto da due o più lastroni, e sembra contenesse la consueta suppellettile funebre, in quanto che vi si trovarono vicino pezzi di fregi Etruschi, vasellame etrusco-romano e arcaico, mattoni intagliati a triglifi e dipinti. Nel luogo stesso si trovò nasciuto al suolo un grande cippo di marmo, scorniciato e fasciato, alto met. 1,00, largo met. 0,65, grosso met. 0,56, coll'arceo e la patera nei fianchi, e questa iscrizione nell' fronte:

TVLLIAE
CALMERIAE ET
M. OPPIO TVLII
ENIPAE
L. TVLLIVS ENIP.,
FILIVS Q.,
ET TVLLIAE EN.

Negli scavi continuati a pe del Cotone nella tenuta di Monterozzi, tra le molte tombe che si riaprirono nel febbraio, si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro*. Un piccolo pendente, un globetto di collana con ornamenti, una piccola lamina con rilievo di Bacco indiano, due frammenti il cui uso non è determinato. — *Argento*. Una fibula. — *Genova*. Quattro scarabei, uno dei quali in basalto, due di corniola, ed uno di cristallo. — *Vetro*. Una collana. — *Terracotta*. Quattro vasi dipinti in pezzi, due piccoli vasi pure dipinti, uno de' quali con figure d'animali, un focolo intero ed altro frammentato, due piccole tazze dipinte intere ed una in pezzi, due maschere rotte, molti avanzi di niun conto.

Finalmente negli scavi Marzi, eseguiti nella località chiamata Ripa grossa, si raccolsero: *Bronzo*. Uno specchio graffito, uno stilo lungo met. 0,23 terminante in testa di donna, una strigile e diversi frammenti corrosi. — *Genova*. Due scarabei di corniola incisi, e il frammento di un terzo. — *Terracotta*. Un vasetto verniciato con manico e cinque tazze verniciate, due delle quali dipinte a figure di civetta, cinque piattini, cinquanta vasetti rozzi di varia dimensione, tre altri piccoli vasi lisci, sei boccali di terracotta di diversa grandezza, cinque balsamari rozzi, due de' quali con ornato.

XIII. Bracciano — Anche nel mese di febbraio continuarono gli scavi fatti eseguire dai signori fratelli Tittoni nella tenuta della Fragliatella, dove si scoprirono nuove tracce di costruzioni e tombe ripiene di oggetti, il cui elenco sarà comunicato a suo tempo.

XIV. Roma — La relazione dell'ing. Lecciani per gli scavi di Roma, intorno alle scoperte urbane e suburbane avvenute nel febbraio, è la seguente:

Via di s. Gregorio. — Il pavimento della antica strada, sottoposta alla moderna di met. 4,00, è stato scoperto in più tratti separati da lacune e mancanze. Nel punto ove la nuova cloaca del Colosseo diverge, per imboccare nel vicolo di s. Gregorio, sono apparsi i fondamenti degli edifici palatini Severiani, costruiti a scaglie di secc.

Porta del Popolo. — Continuandosi la demolizione del bastione occidentale, è stato recuperato il seguente frammento di titolo sepolcrale:

D M
LACRETIÆ · EVIV
LACRETIVS · ADR·
CONIUGI · ET · PAUL·
CASSIMÆ · ET · SIBI · V·
QVE · SVIS

Piazza di Pietro. — In un cavo aperto per la costruzione di una fogna, all'imbocco della Via de' Bergamaschi in piazza di Pietra, sono stati rinvenuti questi monumenti. Piedistallo marmoreo di met. 2,07 x 1,90, con gola e listello sotto e sopra, ed altorilievo esprime la figura di una Provincia; altro piedistallo in tutto simile; frammento del grande cornicione del tempio, lungo met. 2,35, nel quale sono comprese soltanto le modanature superiori al gocciolatoio; frammento di architrave alto met. 0,98, intagliato dalle due parti con diverso artificio; grande bassorilievo alto met. 2,07, lungo met. 2,35, racchiuso da cornice intagliata.

con rappresentanza di trofei ed emblemi militari; roccchio di colonna scanalata di giallo, del diametro di met. 0,86, lungo met. 1,15; tronco di colonna simile lungo met. 3,79; molti scaglioni e lastre di marmi colorati; frammento d'iscrizione in lastra marmoarea:

VS · TI · F
 ANICL.
 VS · AVC.

Frammento d'iscrizione simile *CLAUDIA S*

Frammento di titolo sepolcrale *.....IRENT · COIV.....*

Nella via de' Bergamaschi, subito appresso ai tronchi di colonne, seguivano alcuni massi di peperino rovesciati, e quindi un piccolo tratto di costruzione in opera quadrata, parimente di peperino, il quale attraversa la strada sotto il numero civico 61.

Monte della Giustizia. « Nel mese di febbraio è stato scoperto quel tratto del muro di sostruzione dell'Aggere serviano, che va a congiungersi con l'ala destra della porta Viminale. Questo tratto è lungo met. 34,80, a partire dalla testata del muro antecedentemente scoperto; ha una sezione uniforme di met. 3,20, ed è rifiancato da uno sperone di met. 2,05 in quadro. L'altezza varia dai due agli otto strati di pietre, alti ciascuno due piedi romani. Contro la superficie esterna del muro sono appoggiati edifici dell'epoca imperiale, con importanti restauri del secolo IV e V. Lo sterro di questa zona estramuranea, proseguito fino a raggiungere lo specchio dell'acqua Felice, parallelo alla via di porta s. Lorenzo, ha condotto alla scoperta di un sottoscala, costruito in buon laterizio, il quale per essere stato lungo tempo chiuso da una porticina di legno (di cui rimanevano al posto le bandelle, ed i gangheretti), era sgombrato dalle macerie. Sul fondo del sottoscala si trovarono accumulati questi oggetti. Stadera completa di bronzo, con la relativa asta, piatto, uncini, catenine, e peso rappresentante un busto di Venere, di buona maniera; una mestola di metallo lunga met. 0,34; altra simile lunga met. 0,31; altra simile mancante del manico; ansa di cratere in bronzo, in forma di una coppia di delfini con le code intrecciate, larga met. 0,16; avanzi di un secchio di legno, cerchiato di ferro, pieno di ferramenta; quattro lastre di metallo, le quali fasciavano un mobile o una cassa; altri avanzi di catini, orciuoli, ed utensili di cucina. Furono quivi accanto raccolti molti mattoni col timbro:

6 D P D

6 TROPHIM AGATHOBVLII DOMIT I LE LVCLLE DOL D · V

1 R D PR III OST SC

ed altri ben noti, dei figli domiziani Primitivo e Felice.

« Le lucerne fittili hanno le marche:

LASAVG — Apollo liricine

TAXIPOL — Corona di lauro

L MARM — Genietto sopra un delfino

SAECVL — Fra due bustini

FRVGI — Oca inseguita da un cane

Lo scavo ha inoltre restituito l'ordinario corredo di marmi, e frammenti di marmi figurati ed ornamentati, di figuline, ossi, bronzi ed intonachi di varia specie.

Esquilino. - Gli scavi proseguiti a cura del Municipio attorno gli avanzi degli edifici imperiali degli orti Laniani, hanno recato la scoperta di alcune camere, con pareti di ottima opera reticolata adorne di pitture non prive di merito. Queste rappresentano vedute di giardini, con uccelli in atto di volare fra le piante, e di posarvi sopra.

Palatino. - Lo sterro della metà orientale dello stadio è stato ricominciato nei primi giorni del mese, per esser condotto a termine senza ritardo. L'arena di centro alla grande tribuna imperiale, è sgombra dalle costruzioni del secolo IV o V, che occupano gran parte della metà occidentale. Il piano è sterrato salvo un breve tratto, che è selciato alla maniera delle strade. Rimangono al posto molte basi marmoree di quelle mezze colonne laterizie, rivestite di porta santa, che adornano il porticato inferiore, come pure molte lastre del pavimento degli intercolumni, e dello zoccolo della parete di fondo. Abbondano poi gli avanzi della decorazione del portico superiore, e specialmente delle sue grandi colonne di cipollino, una delle quali rotta in due parti che si connettono senza lacuna. Le marche degli embrici sono in tutto simili a quelle rinvenute nello scavo della prima sezione dello stadio, e di cui fu dato altra volta ragguaglio. Assai importante è il seguente frammento di lapide monumentale, inciso nel fregio di una trabeazione, perchè si commette al frammento pubblicato nel maggio 1877, p. 109 a questo modo:

OMNIPOTENTI QVE CONSTA
S: DOCTISSIM U: IVSTI
M: FLORENTIS
R: MAXIM

Farnesina. - Nei distretti di quella parte dei giardini della Farnesina, che deve cedere il luogo al nuovo alveo tiberino, alla profondità di 1,00 metri sotto il piano moderno ed in suolo di scarico, è stata ritrovata una lapide marmorea larga met. 0,60, alta met. 0,38, del seguente tenore:

COLLEGIŌ LIBERŪ PATRIS ET MERCVRŪ
NEGOTIANTIVM • CELLARVM • VIN
RIARVM • NOVAE • ET • ARRVTI
ANAE • CAESARIS • N
CINNAMVS • IMP • NERVAE • CAESARI
FRMANI AVG • GERM • SERVVS • ALB
NA • DISPENSATOR • OB • IMMUNITAT
E • D • CARA • AGENTIBVS • ANN • PRIŌ
TI • CLAVDIO • ZOSIMO • ET • SEN • CALLIO
AGATHEMERO LICINIO SVRA • II • SERVIANO • II • COS •

Nella zona vicina sono stati scoperti molti doli, del diametro massimo di met. 1,50, uno dei quali col bollo circolare:

CNDOMITICRHYSERO *petra*

Via Appia. — A met. 4215 di distanza dalla porta s. Sebastiano, sul margine destro della via Appia, nel terreno espropriato per la costruzione della fortezza, è stato scoperto il piantato di un mausoleo, costruito in ottima opera laterizia di colore rosso cupo, con fasce e legature di colore giallo. Il mausoleo ha la forma di una sala rettangola di metri 9,25 in quadro, con pilastri di sostegno agli angoli di met. 0,87 × 0,87. Nel lato parallelo e vicino alla strada si veggono tracce della gradinata, larga met. 3,40; negli altri tre lati corrispondono tre absidi semicirculari, del diametro di met. 6,00, con piedritto lungo met. 2,40. Lo sterro del mausoleo non è ancora compiuto, e non è quindi perduta la possibilità di scoprire il nome del suo titolare.

XV. Ostia — Gli scavi hanno proseguito regolarmente nel luogo indicato nella relazione di gennaio, e lungo la strada parallela a quella detta di Vulcano, la quale attraversa la zona dei grandi *horrea* o docks antonari. Uno di questi magazzini fu trasformato sul principio del secolo III in elegante abitazione privata, suddividendosi i grandi vani primitivi con tramezzi di laterizio, e con impalcature orizzontali. Le pareti vecchie e nuove di questa casa furono intonacate di stucco, e dipinte a scomparti e prospettive in fondo giallo, con molta franchezza e leggiadria. Anche le figure disegnate nel centro degli scomparti sono di buona maniera. I pavimenti delle stanze terrene sono di mosaico geometrico a chiaro scuro. Questo fabbricato è notevole non solo per la rara conservazione, fino all'altezza del pavimento del terzo piano (compreso il terreno), ma anche pel numero straordinario di finestre che forano tutte le pareti di perimetro. Le impalcature del primo e del secondo piano erano sostenute da modiglioni di travertino. Nella parete nord della seconda stanza terrena si legge questo graffito:

LVNE/
 I II III IIII V VI VII VIII VIII XXI XII XIII XIII XV XVI XVII XVIII XVIII XX
 XXI XXII XXIII XXIII XXV ×VI ×VII ×VIII ×VIII XXXV
 VI GAL

I III
 VMXIVS
 IVS¹ M

« Oltre ad una raccolta considerevole di lucerne, di monete, di vasellame domestico, e di tegoli segnati con bolli già conosciuti, sono stati recuperati questi altri monumenti scritti.

« Labro di sarcofago marmoreo baccellato:

EFRIVS · CA IVGI · INC
 XX · XXI LIB · PATRBM

« Frammento di lastra marmorea, grossa met. 0,02

AVRA
 AEDE · BONA
 S · STAT

« Colle d'anfora col sigillo impresso:

FAN FORT
COL ILADR

« Altro simile, con lettere a rilievo:

AVGGG

XVI. Villa Adriana — A cagione della mediocre profondità del suolo di scarico, gli scavi degli avanzi attribuiti al palazzo imperiale hanno raggiunto uno sviluppo considerevole. Tutte le sale poste lungo il lato meridionale del peristilio corinzio, descritto nella relazione di gennaio, sono state scoperte, e benchè a cagione di scavi anteriori sieno spogliate della parte più ricca dei loro ornamenti, non mancano tuttavia del pregio di una rara conservazione. La prima sala verso oriente ha forma basilicale a tre navi, divise da due ordini di colonne, le cui basi sono conservate al posto. Il pavimento è di finissimo mosaico con fascioni a triangoli bianchi, neri, gialli, verdi, e rossi. La sala corrispondente sull'asse minore del peristilio è circondata per tre lati da un duplice suggesto, interrotto da dieci piedistalli, forse sostegni di statue. Nelle pareti laterali si aprono sei nicchie quadrate; in quella di fondo due quadrate ed una semicircolare. Queste due sale, ed altre otto che le circondano, comunicano per mezzo di un sistema assai complicato di scale, tanto coi giardini, quanto coi criptoportici ed altre sale sotterranee. I pavimenti dei vari ambienti, parte a mosaico parte a marmi colorati, sono assai bene conservati. Le tegole da tetto hanno i bolli di Aniceto, di Eleno, e di Domizio Trifino, servi di Domizia figlia di Publio. I mattoni delle pareti portano la data uniforme dell'anno 123 ».

XVII. Palestrina — In un piccolo terreno del sig. Pompeo Bernardini in contrada s. Rocco, a destra del diverticolo della Labicana, dove in altri tempi si fecero scavi, rinvenendosi a luce sepolcri con suppellettile del solito tipo prenestino, e molti *ex-voto* lutili, la Direzione della scuola francese di Roma fece ripigliare le ricerche, dalle quali si ebbero molte altre terrecotte votive, che si riferiscono al culto della Fortuna di Preneste. Tale scoperta darà argomento a speciale monografia degli alunni di detta scuola.

XVIII. Lugnano-Labicano — Nel luogo detto *il Monumento*, ove furono praticati scavi dal Ficoroni, che voleva riconoscere in quel punto la sede dell'antico Labico, e donde tornarono a luce alcuni avanzi di marmi e le iscrizioni, che vedonsi ora murate nel palazzo Doria a Valmontone, si trovarono nel febbraio due lastre marmoree dell'altezza di met. 0,20, lunghe met. 1,70, larghe met. 0,50, con rilievi di un personaggio consolare e di una figura muliebre, a sinistra della quale è un tanciuolo con *hella* sul petto. Il lavoro è di stile grossolano, ed appartenente al periodo della decadenza. Nissun avanzo d'iscrizione vi si ebbe, e solo in alcuni mattoni si notò il bollo, in cui l'ispettore Ciccardia lesse NITENTI.

XIX. Fondi — L'ispettore degli scavi dottor Giovanni Sotis riferisce, come nella continuazione degli scavi in Fondi siasi rinvenuto alla profondità di

circa un metro una cassa di grosse tegole poste in contrasto tra loro. Dentro ad essa se ne trovò un'altra di piombo, sostenuta dalla parte superiore da tre piastre di ferro poste a traverso, su cui poggiava il copercchio pur di piombo. La cassa misura met. $1,95 \times 0,45 \times 0,26$. Conteneva uno scheletro, cioè il cranio e la mandibola inferiore, coi denti ben conservati, porzione delle vertebre dorsali, le ossa delle estremità inferiori, quelle dell'avambraccio e le clavicole. Le altre ossa erano consumate. A piedi una piccola ampolla di vetro sottilissimo rotta alla base, e niente altro.

XX. Piedimonte d'Alife — Per mezzo dell'ispettore sig. Mattiangelo Visco si ebbe nuova del rinvenimento di un cippo, nella contrada *Conca d'oro* del territorio alifano. Tale cippo è di pietra locale proveniente dalle cave di Dragoni, misura met. $0,90 \times 0,75$, e porta scritto:

M·VICCIO·M·L·DEMETRIO
MEDICO
LX·TESTAMENT

XXI. S. Maria di Capua — Gli scavi ripigliati dal sig. Doria alla fine di febbraio diedero, secondo riferiva l'ispettore Gallozzi, la scoperta di molte tombe già esplorate, e di una intatta nel fondo detto *Cappella delle Braccia*, appena fuori dell'abitato. Il medesimo Gallozzi dà le seguenti notizie sugli oggetti in essa contenuti.

« Sopra un vaso di creta nolana a tre manichi vedesi una figura coronata sedente, con lira nella mano sinistra e nella destra una patera, nella quale versa liquore da un prefericolo una figura virile ignuda, dietro a cui sta una donna con arco in mano. Alle spalle della figura sedente sorge altra figura muliebre con corona nella mano, e dietro a costei una figura virile togata con caduceo. Tali figure sono alte cent. 16.

« Sopra altro vaso di simile creta e forma è figurato un giovane, sedente su di uno sgabello con ornati rappresentanti dei pesci. Egli ha le mani levate in atto supplichevole verso una figura virile, che alza un grosso martello per colpirlo, ed ha vicino una clava. Fra questi due è una donna in ginocchio, abbandonata alla disperazione. Innanzi al giovane poi scorgesi una figura con rami e tirsi, dietro alla quale sta un Satiro che suona la doppia tibia. Pare la pittura rappresentare Licurgo che sacrifica il proprio figlio, per aver disubbidito a Bacco. Il vaso è rotto in più pezzi.

« Un cantaro di simil creta porta due Satiri in lotta, con un tirso fra loro, uno dei quali ha di sotto una figura nuda con le gambe sollevate in aria. Nel lato opposto v'ha un tirso, da cui pendono una tazza ed un pedo. Vi si veggono tre grosse anfore poste a piramide, sulle quali poggia il piede un Satiro, mentre altro Satiro è di fronte a lui. Sonovi cinque leggende in diversi punti col solito ΚΑΛΟΣ.

« In una lagena è figurato un guerriero galeato con scudo al braccio, e daga che gli cade da mano. Nel lato opposto è una donna in atto di fuggire. Forse dev'ossi riconoscere in queste figure Elena e Menelao.

« Infine una piccola anfora con figure nere su fondo rosso rappresenta Minerva, con scudo e lancia in atto di ferire, e tre figure virili nell'altro lato che si combattono tra loro ».

XXII. Stuessola — Nella contrada denominata Bosco Calabricito nel comune di Acerra, sede dell'antica *Suessola*, il conte Spinelli proprietario delle terre, fece

intraprendere scavi, che diedero finora la scoperta di tombe antichissime, appartenenti alla necropoli di quella vetusta città. Di quanto si è finora recuperato si aspetta una relazione, che avrà cura di presentare alla R. Accademia non appena mi sarà pervenuta.

XXIII. Pozzuoli — Dall'Ufficio tecnico degli scavi di Napoli vien comunicata la notizia di una scoperta fattasi in Pozzuoli sulla fine di gennaio, nella proprietà del sig. Lorenzo Pagliuca nel luogo detto *Luciano*. La scoperta consiste in una colonna di marmo cipollino, di circa 8 palmi per uno; in un capitello corinzio mutilo in qualche foglia; in una pietra di palmi 5 per due con iscrizione; ed in un piccolo frammento d'altra iscrizione.

La pietra dice: ETER · HORTORVM
 CVM MONVMENTOLIBERVM

Il frammento in caratteri più piccoli ha: LIPALLI
 HORDI

XXIV. Pompei — « Si è ripreso lo scavo della nuova Terma, Reg. IX, 18, 1.

« Dei dodici vani praticati nel muro laterizio, che ad oriente delimita la palestra, ora si è visto che il primo e il terzo sono due ingressi di un vestibolo piuttosto spazioso, pel quale si entrava nelle sale da bagno, mentre tutti gli altri vani non sono che finestre, da cui le dette sale venivano rischiarate. Il vestibolo trovandosi ancora in costruzione, è privo di pavimento, ed ha le pareti affatto nude; sul suo lato sinistro o settentrionale si trovano due rozze stanze finestrate, l'una di rincontro all'altra, e di fronte, cioè sul lato orientale, ve ne sono altre due del pari rustiche, delle quali la seconda è rasentata da un passaggio o fauce, che mena in un'area per metà scavata, di cui per ora altro non si può dire, se non che essa era coperta sul lato occidentale e settentrionale da una tettoia, sostenuta da quattro pilastri di fabbrica.

« Riuscendo per la detta fauce nel vestibolo, sono sul lato meridionale due ingressi che comunicano col *frigidarium*. Questo non ha la forma circolare propria dei frigidari pompeiani, ma come nelle Terme di Tito (Cinima, *Architettura Romana* part. III, p. 172, tav. CXLVI, 1), è costituito da una sala rettangolare della stessa grandezza del tepidario e del caldario. Addossata alla parete orientale sta la vasca di fabbrica rivestita d'intonaco, e su quella occidentale si aprono tre spaziose finestre, che guardano la palestra. Anche questo frigidario è affatto rustico, e s'incominciava a decorare quando avvenne la catastrofe; ciò si rileva da un frammento di ornamentazione a stucco colorato, che si ravvisa in un masso della volta sprofondata, da un altro avanzo di simile decorazione che è sul limite superiore della parete orientale, e finalmente da cinque nicchie che vi si stavano incavando.

« Sul lato meridionale del descritto frigidario si trovano altri due ingressi, per quali si entrava nel *tepidarium*, di cui si è fatto parola nella relazione di luglio. Il tepidario è privo di vasca, e il suo pavimento poggiava sulle *suspensariae* a livello di quello del *caldarium* e del *lacuicium* già descritti, coi quali comunica. Le pareti conservano tracce della tubulatura calorifera, che forse non potette essere compiuta.

« Essendosi ripreso lo scavo di questa terma dalla parte posteriore o orientale

dell'isola, presso l'angolo sud-est e apparso un ingresso secondario, pel quale si accedeva alle fornaci; ma nulla ancora si vede, giacchè gli scavi trovansi negli strati superiori delle terre, si è sgombrata solamente un'arca, che rasenta a mezzo il caldario, e alla quale dal detto ingresso si perveniva. Quest'arca, di cui si è fatto un cenno nella relazione di settembre, è alquanto spaziosa, e doveva esser coperta da terra nel suo lato meridionale ed occidentale, giacchè vi si vede costruito il basamento destinato a sorreggere i pilastri di sostegno. In tal modo la parte scoperta veniva addossata al lato settentrionale, nella cui parete sono praticate le cinque finestre del *caldarium*. Il cunicolo semicircolare, che serviva da fornace per somministrar calore alla vasca occidentale del *caldarium*, sbocca appunto sul lato occidentale coperto di quest'area.

XXV. Spinetoli — L'ispettore Allevi, incaricato di eseguire scavi a spese del Governo nel comune di Spinetoli in provincia di Ascoli-Piceno, riferiva nel febbraio circa la scoperta di una necropoli della prima età del ferro, ricomposta tutta nelle terre del sig. conte Saladini di Ascoli. Le tombe rimesse finora a luce sono molte, intorno alle quali promette una relazione il medesimo sig. ispettore, che sarà da me comunicata all'Accademia. Nelle vicinanze di questa necropoli si trovarono tombe cristiane, alle cui costruzioni erano stati impiegati antichi materiali di età romana.

XXVI. Pratola-Peligna — Il prof. de Nino ebbe a riconoscere una nuova lapide, appartenente al territorio corfiniese, usata da molti anni per gradino nella casa del fu D. Domenicantonio De Cesare.

In detta lapide ricorre il nome ACCA, ripetuto tante volte ne' titoli corfiniesi, leggendovisi secondo trascrive il lodato ispettore:

ACCA · Q · F ·
SACERDOS ·
VENERIS ·

XXVII. Brindisi — Da una comunicazione dell'ispettore Tarantini si ricava, come gli alunni di quella colonia agraria, dissodando un pezzo di suolo presso il così detto Osanna, negli ultimi giorni di gennaio abbiano rinvenuto tre sepolcri, un solo dei quali aveva un'urna di finissimo marmo bianco, in forma di piccola cassa mortuaria di figura prismatica, ma talmente rovinata e deperita, che non v'ha modo di ricomporla. Delle iscrizioni mortuarie una è rimasta intatta che dice:

AGASTIA · D · F ·
CAESELLI ·
HIC · SIT · EST ·

Delle altre epigrafi non si hanno che pochi avanzi, così trascritti dal ch. Tarantini:

<p>^a V ECILIA .. CILIA</p>	<p>^b ANNI</p>	<p>^c CPETI IANVA VIXA</p>
<p>^d A · C R S</p>	<p>^e NE VA</p>	<p>^f VAL TRY VA</p>

Posteriormente nel luogo stesso tornarono a luce questi altri due titoli:

M · CAESELLI · S · M · F
 M I S ER
 III VIR AEDIL
 POTEST

V I T A L I S
 V I X I T A N · X L I I I I

XXVIII. Termini-Imerese. — In seguito alla fortuita scoperta d'un avanzo di colonna scannellata, avvenuta pei lavori di sterramento presso la roccia del diruto castello, si praticarono nella seconda metà di febbraio appositi scavi in quel luogo, e si rimisero alla luce due colonne del diametro di 0,23, ch'erano al proprio posto, distanti l'una dall'altra per met. 3,16. Vi stavano nel mezzo, poste verticalmente, lastre marmoree infisse in una base scorniciata dell'istessa pietra, sopra un pavimento a mosaico. Dietro a questa specie di stereobate si sono scoperti avanzi di fabbriche antiche, un buon numero di frammenti di marmo scorniciato, e questo frammento di epigrafe:

CX · F · II · VIR · QVING ·

scalpita su di una soglia di marmo bianco, a forte incavo per accogliere le lettere di bronzo che furono divelte, non rimanendovi di metallo che i soli punti.

In un muro poi del piazzale del duomo, il dott. Battaglia avendo fatto involontariamente cadere un pezzo d'intonaco, riapparve un frammento d'iscrizione greca sopra un plinto di pietra calcarea, già veduto e pubblicato dal Gualthero nel 1620 e 1624, cioè nelle due edizioni del suo libro, l'una fatta in Palermo (p. 19, n. 82), l'altra in Messina (p. 42, n. 249). Il ch. prof. Salinas, che ha confrontato il marmo con le pubblicazioni gualteriane, ne ha determinata la lettura nel modo che segue:

— V —
 ΓΟΛΛΕΙ—
 ΔΙΟΥΠΟΗΞ
 ΑΙΤΑΣΔΙΩΡΥΓΑΤΚΑΙΤ
 ΤΡΩΣΙΝΤΑΣΠΛΑΤΕΙΑΣΤΑΙΣ
 ΞΤΟΤΟΥΑΙΘΟΥΤΟΥ
 ΘΗΓΑΝΕΙΤΑΑΠΟΤΑΣ
 ΥΛΑΣΤΑΣΠΑΡΑ
 ΘΑΛΑΣΣΑΝΕΚΤΟΥΙΔΙΟ
 ΘΗΣΑΝΤΑΕΥΝΟΙΑΞ
 I

* È curioso, egli scrive, come nel settimo rigo il Gualthero abbia prima letto ΠΟΤΙΤΑΣ e poi ΠΟΤΤΑΣ, mentre l'originale ha con ogni chiarezza ΑΠΟΤΑΣ; — come nel quarto rigo si trascrivesse in ambedue le edizioni ΔΙΩΡΥΓΑΩΚΙΕ, ladrove senza le vestigia che si trovano nella pietra, si sarebbe dovuto leggere ΔΙΩΡΥΓΑΣ ΚΑΙ Τ(ὸ) ΤΡΩΣΙΝ, lezione richiesta dal senso, e supplita poi

dal Franz (*Corp. inser. gr.* n. 5578). Questi poi aggiunse del suo nell'ottavo e nono rigo l'articolo $\tau\acute{\alpha}$ | α , il quale non fu mai scolpito nella lapide.

• Merita particolar menzione la congettura del Franz nel secondo rigo $\tau\acute{\iota}\text{O ΛΛΕΙ}$ ($\tau\tau\tau\tau\tau\tau\tau$), molto più che a me pare evidente che nel secondo e terzo rigo si trovasse ripetuta la frase ($\epsilon\acute{\iota}\zeta \tau\acute{\alpha}\text{O} \Delta\text{ΙΟΥ ΠΟΙΗΣ}(\alpha\alpha\tau\alpha)$). In questo modo di tutta la epigrafe manca solo il primo rigo, e però il nome della persona che voleva celebrarsi, poichè della parola $\epsilon\acute{\iota}\zeta\alpha\alpha$, che doveva far seguito a ΕΥΝΟΙΑΣ , resta una traccia nell'undecimo rigo.

• Così in questa iscrizione, dal Castelli rigettata tra i frammenti incompleti (*Sic. vet. inser.* p. 284, n. 24 ed. 2), acquistiamo ora un testo fra i più importanti della epigrafia greca di Sicilia, e giovevole non solo alla topografia di Termini, ma anche alla filologia, perchè è l'unica che ricordi $\lambda\acute{\alpha}\tau\tau\alpha\tau\alpha \tau\acute{\alpha}\text{O} \tau\tau\tau\tau\tau\tau\tau$, nel quale non parmi troppo congetturare, riconoscendo una qualità di pietra arenaria molle-dura, quale si adopera per arrotare i ferri ».

XXIX. Campobello di Licata. — L'ing. Pappalardo diede notizia della scoperta di una stazione dell'età della pietra nella provincia di Girgenti.

Scavandosi sul colle denominato *Pietra rossa*, a destra della strada ferrata in costruzione fra Campobello e Licata, nell'intendimento di trarre il materiale per rivestimenti della vicina galleria, presso il chilometro 60 — 150 « si ebbe a scoprire « una grotta, accessibile in principio da un semplice foro, presentatosi alla superficie « del colle stesso. Profonda due metri nel sito corrispondente al foro suddetto, questa « grotta diminuiva di profondità in altri siti, sino a ridursi dell'altezza di soli ottanta « centimetri circa; la sua larghezza misurava quasi due metri, e la sua lunghezza « raggiungeva i dodici metri. Il materiale che ingombravane la capacità, era terra « nerastra ed in sommo grado grassa, certo per la decomposizione delle sostanze « animali ivi racchiuse, e vi si distinguevano due strati di cenere con qualche avanzo « di carbone; le sue pareti inclinatissime all'esterno, presentavano la bizzarra com- « formazione interna, di trovarsi tra loro quasi a contatto nella superficie del colle, « e di essere gradatamente divergenti a misura che toccavano il fondo della grotta, « il quale non fu sinora riconosciuto a causa di non essersi continuate le esplo- « razioni ». Scavi di saggio, eseguiti nel fondo della caverna fino a due metri di profondità, fruttarono la scoperta di varie ossa di animali, e frammenti di stoviglie rozze e fine. Ma dove si ottennero risultati di maggior rilievo fu all'esterno della grotta. Mano mano che davasi fuoco a qualche mina, fatta nei massi del colle di Pietra rossa, è avvenuto di scoprire parecchie *ascie litiche*, scheggie, o frammenti di *coltelli di selce*, reliquie che attestano avere colà tenuto stanza alquante famiglie nell'età della pietra. Solo è a dolere che, per le condizioni del luogo e per ciò che richiedevano i lavori, non si siano potuto praticare nel detto colle scavi sistematici, e non sia quindi ora possibile darsi conto delle condizioni speciali di giacitura e di associazione con altri avanzi venuti alla luce, che evidentemente accennano a tempi e a popoli posteriori, e ben diversi da quelli che vi lasciarono gli oggetti litici.

Altra scoperta di minor conto, durante la costruzione della ferrovia fra Canicattì e Campobello, ebbe luogo a sinistra della linea presso il chilometro 47 — 100, dove nel dare la scarpata alla trincea si aprì una piccola grotta, incavata in un grande masso. Ivi

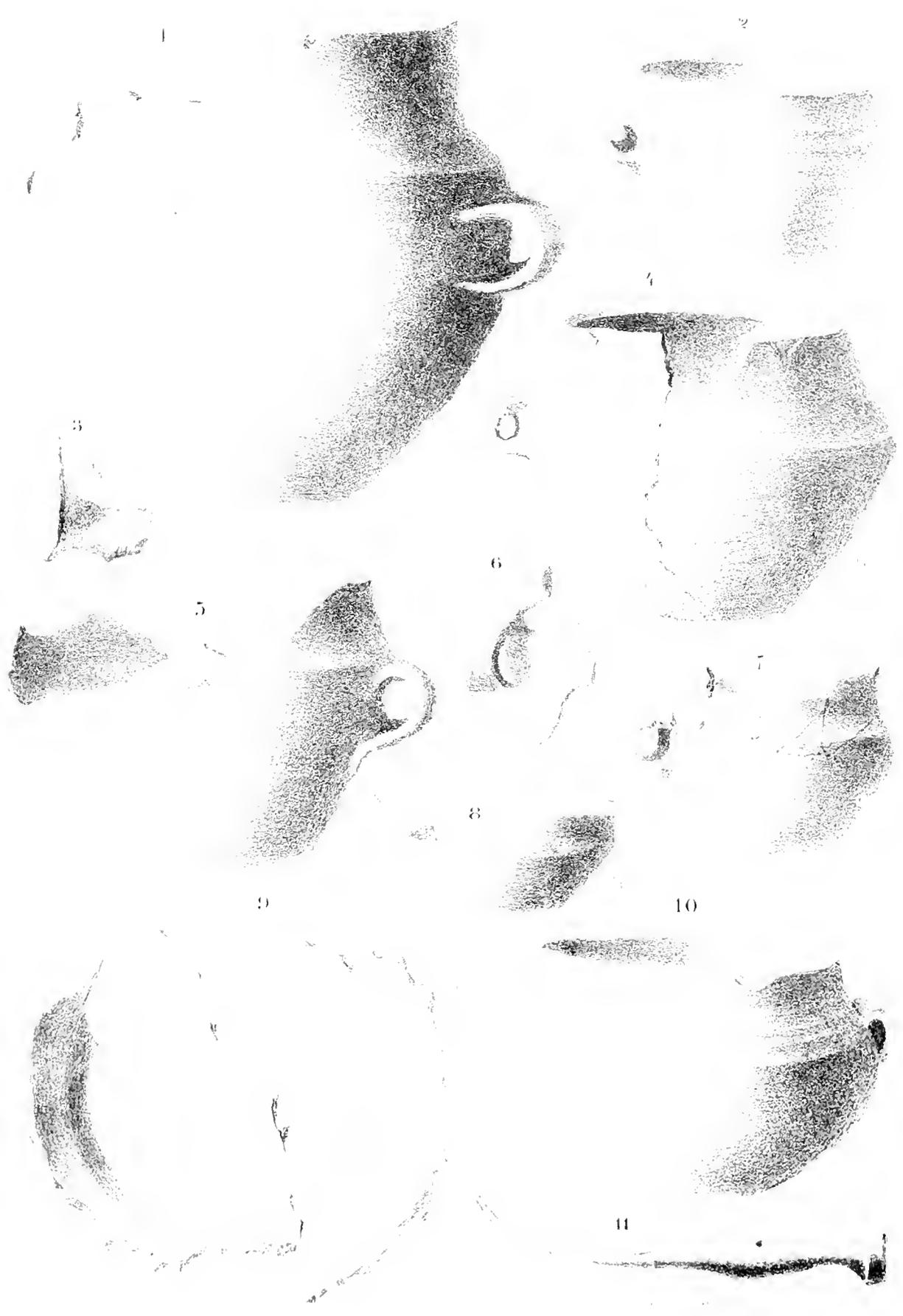
si rinvennero cinque o sei scheletri umani ed ossa di animali, in mezzo ad una quantità di gusci di chiocciolo. Anche qui la terra era grassissima, ed a pochi centimetri dalla superficie s'incontrò uno strato di cenere. Tanto all'interno della grotta che all'esterno, si raccolsero vasi fittili rozzissimi, alcuni poi di lavoro meno ordinario, senza oggetti di pietra, di bronzo o di ferro.

Finalmente a destra, presso il chilometro 42, si rinvennero pure molte ossa umane e varie lucerne funerarie cristiane.

Roma, 17 marzo 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli scavi,

IORELLI



NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

I. Milano — Nella stessa località di via Stampi, ove si rinvennero le anfore di cui si disse a pag. 45, in un punto però diverso e alla profondità di due sino a tre metri, vennero alla luce parecchie monete di bronzo di modulo medio e piccolo, appartenenti, secondo riferiva l'ispettore prof. Castelfranco, agli imperatori: Claudio Gotico, Massimiano Eruleo, Costantino I, Giuliano II, e Valentiniano. Venne pure presentata all'ispettore una moneta di Galeazzo Maria Sforza, proveniente dallo stesso scavo, e a quel che pare, scoperta allo stesso livello delle monete romane; il che sembrerebbe indicare un precedente rimaneggiamento del terreno. A maggiore profondità si raccolsero poi ossa e denti di lupo, di maiale e di pecora.

II. Brescia, Mantova, Verona, Padova — Il prof. Pigerini essendo stato dal Ministero incaricato di recarsi in talune provincie dell'Italia superiore, per esaminare antichità preromane di recente scoperte, e designare in quali dei luoghi ove si rinvennero sarebbe utile d'imprendere sistematiche ricerche, mi ha fatto tenere la seguente relazione che mi onoro di presentare all'Accademia.

« I luoghi che ho visitati sono la torbiera di Cataragna nella provincia di Brescia, Cavriana e Castel d'Ario in quel di Mantova, Sona e la sponda orientale del lago di Garda nel Veronese, ed Este nella provincia di Padova.

« La torbiera di Cataragna trovasi nel comune di Lonato, a settentrione di Solferino, fra il Fenil vecchio e il Fenil nuovo, e fu stanza di popolazioni primitive. Il bacino, oggi colmato dalla torba, non era gran fatto esteso e, a giudicarlo da molti indizi, solo in piccola parte fu occupato dalle famiglie lacustri. Il prof. Giovanni Rambotti di Desenzano e il cav. Stefano De Stefani di Verona, che mi furono compagni nella escursione, poterono constatare insieme con me l'esistenza in quella torbiera di una vera palafitta, ma ristretta, la quale appare nel lembo settentrionale, presso il tunnel di scolo.

« Quella torba si scava da cinque anni per fini industriali, e spessissimo è avvenuto di trovare sparse in essa rozze stoviglie e oggetti litici trasportati, a quanto si crede, in Milano. Io potei solo vedere un vaso fittile e qualche punta di freccia di selce presso il dott. Giuseppe Marchi di Solferino, oltrechè frecce simili e dello stesso luogo esistono nel Museo affilatomì. Se, come parmi si possa fare con

fondamento, da tali reliquie e dai frammenti di stoviglie, che raccolsi io stesso, vogliamo inferire i rapporti fra le popolazioni lacustri di Citaragna e quelle di altri punti dell'Italia superiore, il pensiero si porta alle famiglie le quali, nella celebre e vicina tombiera di Polada presso Desioziano, lasciarono la copia infinita d'armi e d'utensili posseduti dal prof. Rambotti, e che formano una delle più ragguardevoli collezioni paleoetnologiche della Lombardia. Caratteristiche infatti e sin qui, per quanto consta a me, speciali di quelle due località sono i vasi ornati presso l'orlo da una serie di fori, così nell'una come nell'altra identiche sono la pasta e la foggia delle stoviglie, e in amendue mancano le anse cornute.

Ma la mia attenzione doveva essere posta di preferenza nelle scoperte fatte dal sig. don Antonio Bignotti di Cavriana presso e sopra i depositi morenici, che si elevano attorno a quel borgo. Le indagini di parecchi prestanti paleoetnologi hanno segnalato, e vanno continuamente svelando nel Basso Mantovano primitive stazioni, collegate a quelle del Bresciano e del Veronese e aventi grandissime analogie colle terrenare dell'Emilia. Ora l'egregio sig. Bignotti ne ha scoperte altre nel Monte della Pieve e nel Monte Lonato a mezzogiorno di Cavriana, e nel colle di Solferino, le quali tutte furono già da me altrove annunziate (*Bull. di Polada, Ital.* ann. IV p. 2 e seg.). Gli oggetti che contengono hanno le medesime forme di quelle delle terrenare dell'Emilia, e confermano una volta di più, che nelle une e nelle altre è da vedere l'impronta dello stesso popolo. Inoltre anche nel Monte della Pieve, nel Monte Lonato e nel colle di Solferino le rozze stoviglie, spesso coll'ansa cornuta, sono associate ad oggetti litici, senz'chè mai, per quanto consta, siasene rinvenuto alcuno di bronzo. Questa circostanza fornisce nuovo argomento per ammettere, che le famiglie delle stazioni lombarde e veronesi occupassero la sponda sinistra del Po in una età in cui o, come taluno pensa, usavan solo la pietra, o, come io credo, cominciava ad introdursi l'uso del bronzo, e si manteneva perciò quello ancora degli strumenti litici.

Le stazioni scoperte dal Bignotti furono poste sopra depositi morenici. Le acque piovane e i lavori agricoli le dilavarono e ne distesero gli avanzi lungo le falde, epperò non credo potesse tornare molto utile il praticarvi ricerche sistematiche, tanto più che per questa parte degli studi nostri abbiamo nel basso Mantovano large campo a simili investigazioni, alle quali è comune desiderio si ponga mano colle maggiori cure.

Ma se non posso segnalare a V. E. le stazioni dei dintorni di Cavriana, come meritevoli di speciali studi, altrettanto non è a dire dei campi, distesi presso e a mezzogiorno di Monte Lonato. In quel piano, seguendo le tracce di avanzi preromani ortutamente rinvenuti, il Bignotti, con una trincea larga met. 5 e lunga met. 12, scopre una necropoli, la quale sembra occupare uno spazio di circa 100 m. q. Le tombe per poco non affiorano, e molti dei vasi, che tranne contenevano, furono guastati già dall'aratro. Cogli scavi del Bignotti vennero alla luce gli oggetti illustrati nell'annessa tavola (tav. III), da lui generosamente regalati al Museo preistorico di Roma.

Secondo le notizie dell'egregio scopritore, ogni tomba era formata da un amulo di ciottoli disposti in circolo senz'chè, forse per essere stata guastata col

lavori agricoli, rimanesse traccia di copertura di sorta. In ciascun sepolcro giacevano diversi vasi con ossa umane combuste, chiusi da fondi di vasi maggiori (fig. 9), sui quali posava una pietra spaccata. Devosi soltanto fare eccezione pel vaso fig. 2, il quale, capovolto sul fondo di un altro, serviva pur esso di ossuario. Attorno ed entro alle tombe si raccolsero altri frammenti di stoviglie (fig. 3, 6, 8). Esaminato poi ogni ossuario internamente, vi si trovarono, frammisti alle ossa combuste, alcuni pezzetti di bronzo, di poca o nessuna importanza, oltre ad un ago crinale (fig. 11).

« Chiusque coltivi gli studi paleoetnologici vede alla prima, che in generale i vasi da me ora illustrati riproducono le forme di taluni delle terrenare dell'Emilia e delle stazioni analoghe lombarde e veronesi, e la prova più evidente di tali rapporti l'abbiamo nelle anse cornute (fig. 3, 6).

« Una di tali stazioni, come già accennai, trovasi appunto sullo stesso Monte Lonato ai piedi del quale, e lungi met. 300 circa, si distende la necropoli. Questa circostanza ci porta naturalmente a ritenere che in essa e nel sepolcret vicino si debba vedere l'opera della medesima gente, ciò che dà alla scoperta del Bignotti notevole valore, essendo forse questa la prima volta che si trovano congiunti i luoghi d'abitazione e di sepoltura di quella popolazione. Se ciò, come pare a me, deve ammettersi, noi abbiamo, credo io, negli oggetti di bronzo tratti dagli ossuari, valido argomento per affermare, che se gli abitatori di quelle stazioni lombarde usavano di preferenza armi e strumenti litici, come lo dimostra la grande copia che in esse ne rimane, tuttavia non ignoravano affatto l'uso del bronzo.

« L'esame di ogni singolo oggetto delle tombe di Monte Lonato ci svela l'arte della pura età del bronzo delle terrenare dell'Emilia. L'ago crinale (fig. 11) infatti è proprio di queste, tuttochè si mantenga anche nella prima età del ferro, e i paleoetnologi conoscono quelli delle mariere di Gorzano nel Modenese (Coppi, *Terram. di Gorzano*, tav. XI, 2 — LXXIX, 11) e di Castione nel Parmense (Strobel, *Ar. prerom.*, tav. IV, 22), il quale ultimo fu senza alcun dubbio raccolto negli strati archeologici più profondi di quella località.

« Le stoviglie delle tombe di Monte Lonato variano alquanto da quelle delle terrenare nella pasta e nel grado di cottura, sebbene sieno al pari di queste rozze e fatte a mano; ma delle accennate differenze può trovarsi la ragione nell'uso a cui erano destinate. Nessuna meraviglia che stoviglie, le quali dovevano essere sepolte per conservare ossa umane combuste, diversificassero da quelle adoperate negli usi comuni della vita. Del resto non sono la qualità della pasta e il grado di cottura, che possano sempre fornire i più sicuri criteri per determinare che date stoviglie appartengano ad età o a popoli distinti.

« Sono le forme dei vasi, i loro ornati, il modo di fabbricazione quelli che nel caso nostro devono principalmente guidarci nelle comparazioni, e sotto questi rispetti non potrebbero essere più evidenti i rapporti, fra le stoviglie delle tombe di Monte Lonato e quelle delle terrenare dell'Emilia e delle stazioni lombarde e veronesi. Nel museo archeologico di Parma si conservano taluni fondi di grandi vasi delle terrenare parmensi (Strobel, *Ar. prerom.*, tav. IV, 16) che non variano punto da quello rappresentato nella nostra tavola (fig. 9). Vasi delle terrenare dell'Emilia, che talvolta nella capacità e in generale nella forma riproducono il tipo degli ossuari

di Monte Lonato (fig. 1, 5, 7 e 10), son quelli di Gorzano (Coppi, op. cit. tav. IX, 6; XI, 4; XIV, 3 e 6; LIX, 9), della quale località si conoscono pure vasi simili a cono tronco rovesciato (Coppi, op. cit. tav. X, 6; XVIII, 4; XX, 4), del genere di quello che nelle nostre tombe si rinvenne capovolto (fig. 2). È giova notare che le comparazioni sarebbero assai più numerose, se una maggior copia di stoviglie delle terrenare fosse stata illustrata.

« Stimo superfluo l'indicare in quali delle terrenare dell'Emilia e delle stazioni lombarde e veronesi siensi raccolte anse cornute, identiche a quelle delle tombe di Monte Lonato (fig. 3, 6). Dirò solo, per mostrare come in questa parte il riscontro sia pieno, che, ove mancassero le indicazioni sulla provenienza date dal Bignotti, le anse cornute, di cui ora e parola, si potrebbero indifferentemente credere e delle terrenare dell'Emilia e delle stazioni dell'oltrepò, senz'chè l'attribuirle piuttosto alle une che alle altre potesse menomamente turbare quanto fin qui si sa di positivo sulle stoviglie di esse tutte.

« A conclusioni identiche ci porta l'esame degli ornati, che si ammirano nei nostri vasi. Comuni nelle stoviglie delle terrenare dell'Emilia (*Ann. dei not. di Modena*, ann. I tav. VI, 5; Coppi, op. cit. tav. XXII, 2; LVIII, 3; LXI, 7) sono le scanellature nella parte superiore di vasi, quali appariscono nell'ossuario fig. 10, così come di frequente s'incontrano nelle terrenare stesse vasi col labbro (Crespellani, *Morne moden.* tav. VIII, 98) e col manico (Coppi, op. cit. tav. XXV, 3), aventi pur essi fregi o scanellature simili a quelle del vaso fig. 2. Inoltre nelle terrenare vediamo talvolta (Coppi, op. cit. tav. XXVIII, 5; Crespellani op. cit. tav. VII, 91) stoviglie, con cordoni in rilievo nelle pareti, decorazione analoga a quella dell'ossuario fig. 1, o con ornati d'altra maniera (Coppi, op. cit. tav. LXXXII, 5) che nel concetto sono la stessa cosa di quello che esiste sul ventre dell'ossuario fig. 10.

« Le comparazioni, che son venute facendo, parmi mostrino con evidenza come gli oggetti delle nostre tombe strettamente si leghino a quelli delle terrenare dell'Emilia e delle stazioni dell'oltrepò, anteriori tutte alla prima età del ferro. Egli è certo d'altra parte, che se in talune necropoli della prima età del ferro dell'Italia superiore s'incontrano sepolcri i quali, per essere formati di ciottoli posti in circolo, come ad es. in Velleia (Mariotti, *Scavi fatti in Velleia*, tav. VI), possono avere qualche analogia con quelle di Monte Lonato, i rapporti non esistono ove si esaminino gli oggetti in questo rinvenuti. Il cimitero di Monte Lonato, almeno fin qui, trova solo notevole riscontro nell'altro di Castello di Bovolone presso Legnago nel Veronese, sul quale sto ora scrivendo speciale relazione, per dar conto dei risultati ottenuti cogli scavi eseguiti per ordine di V. E. nell'interesse del Museo preistorico di Roma. La scoperta del Bignotti non resta quindi isolata, e dalle comparazioni che si potranno istituire fra l'una e l'altra, si avrà modo di fare avanzare gli studi sulle popolazioni vissute nell'Italia superiore durante le prime età dei metalli. Ma affinché dalla necropoli dei piedi di Monte Lonato si tragga il maggiore profitto, importa sommamente che l'E. V. ne promova le maggiori sistematiche esplorazioni.

« Scendendo dalle alture di Cavriana alle sponde del lago di Garda non ho mancato di indagare, secondo il desiderio di V. E., in quali punti della sponda orientale di esso dovrebbero praticarsi scavi per lo studio dei villaggi lacustri, che quasi

interamente l'occupavano nell'età del bronzo. Questa parte del compito mio tornava sommamente facile dopo gli studi precedenti, con tanta cura e dottrina riassunti dal ch. cav. Pier Paolo Martinati (Martinati, *Stor. della Paleontn. veronese* p. 6-11). Le osservazioni mie e quelle di egregi paleontologi veronesi, che mi furono compagni nella escursione, confermarono pienamente le indicazioni fornite dal Martinati. Importa esplorare il fondo del lago presso il bastione settentrionale di Peschiera, e lungo la spiaggia di Pacengo. Il numero dei pali che ivi esistono, la quantità grandissima di oggetti di bronzo, scoperti in passato nella prima località, e quelli che presso la riva di Pacengo pesca tutto giorno il conte Alberto Cavazzocca di Verona, ne lasciano sperare nuova e copiosa messe. Intanto mi piace annunziarle che, nell'occasione del mio passaggio per Desenzano, il prof. Giovanni Rambotti volle regalarmi pel Museo preistorico di Roma una pregevole serie di oggetti di bronzo delle palafitte di Peschiera, identici ad altri dello stesso luogo illustrati dal Sacken e dal Keller.

« Di ritorno dalle rive del Garda non trascurai di visitare insieme col cav. Stefano De Stefani nel comune di Sona, in provincia di Verona, una delle primitive stazioni, identica a quelle superiormente ricordate. È situata a settentrione e poco lungi dal borgo di Sona, sopra una morena laterale detta Monte Corno. La scoperta di essa, come quella di altre consimili del Veronese, è dovuta alle somme cure del Martinati (Martinati, op. cit. p. 17 e seg.). Anche la stazione di Monte Corno, non diversamente da quelle delle alture di Cavriana e di Solferino, per le condizioni speciali del luogo e pei lavori agricoli è ridotta a fale, da lasciar credere che poca parte del deposito rimanga ancora intatta e meriti accurati studi, tuttavia è a desiderare che non sia affatto dimenticata primachè venga interamente sconvolta. Non è ancora dimostrato se per le stazioni lombarde e veronesi si debba ammettere, come è certo per le terremare dell'Emilia, che i villaggi si componessero di case edificate sui pali. Nell'interesse della scienza deve il problema essere una buona volta risoluto, e mentre si tenta di riuscirvi coll'esplorare le stazioni del basso Mantovano, sarebbe sommamente utile che qualche paleontologo, aiutato dall'E. V., cooperasse alle necessarie investigazioni esaminando diligentemente ciò che nella stazione di Monte Corno rimane tuttora in posto.

« Gli oggetti fin qui raccolti in quella località dal Martinati (*Catal. della espos. preist. veronese* p. 23-26) e da me ci permettono intanto di affermare che il popolo, il quale per essi si rivela, è sempre quello delle stazioni consimili del Bresciano e del Mantovano, epperò, è inutile il ripeterlo, lo stesso anche delle terremare dell'Emilia. La messe di oggetti antichi fatta a Monte Corno dal Martinati fu peraltro assai più copiosa della mia, e dalle giudiziose osservazioni e notizie del mio collega (Martinati, op. cit.) risulta con ogni evidenza, che alle antichità primitive colà dissepolti, sien poi dell'età pura della pietra o del periodo di transizione dalla pietra al bronzo, altre erano associate, certo per rimestamenti prodotti dalla mano dell'uomo, che son della prima età del ferro e romani. Le ricerche quindi, che si imprendessero in quel luogo, potrebbero anche condurci a mettere in chiaro, se vi abbia o no una regolare sovrapposizione di strati archeologici, corrispondenti alle età delle varie famiglie che successivamente vi tennero stanza.

Io non poteva toccare le ricordate provincie, senza rivedere la collezione paleo-etnologica dell'egregio don Francesco Masè arciprete di Castel d'Ario, il quale ebbe tanta parte nello scoprire le stazioni primitive del basso Mantovano. Sono lieto di potere affermare che, mercè l'operosità di lui, cresce ogni giorno il numero degli oggetti di quelle stazioni, i quali avvalorano sempre più i risultati ottenuti, e a largano continuamente il campo delle nostre ricerche. Pur questa volta il Masè volle farmi pel Museo affidatomi generoso dono di parecchie delle reliquie di tali stazioni, tendendo così possibile ai visitatori del Museo preistorico di Roma l'istituire larghi confronti fra di esse e quelle delle terremare dell'Emilia.

« Né fu questo solo il dono offertomi dal Masè. Ebbi inoltre dalla cortesia sua pregevoli oggetti, teste rinvenuti in una tomba esistente in quel di Verona, e precisamente nel fondo detto i Guasti, parrocchia di Bonferaro, comune di Sorgà, sulla sinistra del Tione. La scoperta si fece casualmente, e però non mi sono noti tutti i particolari di essa che gioverebbe conoscere. Quella tomba peraltro risale alla prima età del ferro, e ne fa testimonianza innanzi tutto una grande e magnifica fibula di bronzo a guisa di navicella, che ripete nella forma e nei bronzi il tipo di altre del gruppo di Villanova. E che tale sepolcro rimonti al periodo della prima età del ferro, che piglia nome dalla ricordata necropoli del Bolognese, si prova altresì coi frammenti dell'ossuario, dei vasi accessori e delle ciotole a cui la fibula era unita.

« Talune di siffatte stoviglie, e son vasi accessori, offrono una particolarità notevole, per essere esternamente ornate da piccole borchie di bronzo. Questa maniera speciale di ornare oggetti fittili non s'incontra che pochissime volte nelle necropoli della prima età del ferro del Bolognese, pare manchi assolutamente in quelle poco più, poco meno contemporanee del gruppo detto di Golasceca, del Reggiano, del Comasco, del Piemonte e della Liguria, e deve essere assai rara nel rimanente dell'Italia se, per quante ricerche io abbia fatte, riuscì solo a conoscere un vaso con ornati simili del Museo etrusco di Firenze, acquistato in Roma come proveniente da Tarquinia. Per contrario son comunissime le stoviglie di tal genere nelle tombe etrusche di Este che poi, stendendosi oltre l'Alpi, arrivano fino a Maria Rast nella Stiria. Ora la scoperta del Masè ci dimostra che vasi consimili trovansi pure nel basso veronese. Già va tenerne conto, perchè nell'opera, che ancor ci resta da fare, di comporre la storia delle popolazioni preromane dell'alta Italia, soltanto le analogie e le differenze maggiori o minori di date industrie e di dati oggetti delle singole contrade ci potranno condurre a scoprire, fin dove una popolazione siasi spinta, e fino a qual punto abbia esercitato le proprie influenze.

« Ricordo per ultimo all'E. V. che innanzi di lasciare l'Italia superiore ho visitato di nuovo il Museo civico di Este, per esaminare i frutti ottenuti cogli ultimi scavi, ai quali Ella si compiacque di cooperare con sussidi accordati a quel Municipio. L'E. V. non poteva rendere maggiore servizio agli studj sull'archeologia preromana dell'alta Italia che col favorire le ricerche nelle necropoli etrusche, e d'altro lato il Municipio di Este non poteva più efficacemente corrispondere ai desideri del Ministero della Pubblica Istruzione, che collo stanziare pur esso fondi per le ricerche stesse e affidarle alle cure infinite del prot. Alessandro Prosdocimi conservatore del Museo estense.

— Il prof. Prösdocimi, coadiuvato dall'intelligente sig. Angelo Angeli, ci ha svelato tutta una pagina di storia monumentale che quasi ignoravamo, quella delle famiglie euganee. Oggi nel Museo di Este abbiamo un importantissimo materiale per lo studio della prima età del ferro, che mostra di riferirsi a periodi diversi, legato talora con quello uscito dalla celebre necropoli di Hallstatt, tal'altra con quello raccolto nei sepolcreti preromani bolognesi. Amerei porgere all'E. V. particolareggiato ragguaglio delle scoperte del Prösdocimi, ma il solo tentare di dirne brevi parole mi condurrebbe ora troppo per le lunghe, e mi riservo di farlo non appena delle reliquie trovate mi siano pervenuti esatti disegni, che si stanno eseguendo e che mi furono cortesemente promessi. Quello che ora preme a me, nell'interesse degli studi, si è di raccomandare all'E. V. col maggior calore che voglia pure in avvenire soccorrere il Municipio di Este nell'umilissima impresa di tutte ricercare e scavare le necropoli primitive di quel territorio, mostrando per altro all'egregio capo di quel comune che i monumenti prima scoperti nel paese e quelli che ora rivelano la luce, trovino luogo più acconcio pel loro collocamento e per la loro conservazione. Conoscendo per prova l'amore degli Estensi per le antichità del loro paese, e le ottime disposizioni delle egregie persone, alle quali è colà affidata la pubblica cosa, sono fermamente convinto che in breve la città di Este mostrerà, anche colla scelta di migliore locale pel Museo, da quale gagliardo proposito sia animata per favorire in ogni modo lo studio di ciò che gli Euganei lasciarono in quella contrada ».

III. Villadose — Avendo il sig. conte Giovanni Giustiniani-Grimani fatti riprendere gli scavi nella sua possessione detta il Ronco, dove si rinvisero a luce molte antichità negli anni 1854-55, nella prima metà di marzo del corrente si trovò un cumulo di frantumi di terrecotte, insieme ad un'embrice col bollo PANSIANAS (cf. *C. I. L.*, V, 2, n. 8110 G).

IV. Bologna — Nella via Malcontenti, ricostruendosi due case vicine a quella i cui scavi diedero nel 1841 un pezzo di fistula aquaria con la leggenda ... BERIO (Laberio?) (cfr. Gozzadini, *Aquedotto bol.*, p. 11), si trovò nel 1875 dal sig. Pierantoni alla profondità di met. 3,00, un tratto di strada romana con i soliti poligoni e con uno dei margini, prossimo e parallelo alla strada attuale de' Malcontenti, della quale antica via sarà facile fra non molto precisare le misure, dovendosi allargare la moderna, e fare delle costruzioni nelle case vicine.

In un'area di quattro o cinque metri si ebbero poi frammenti di mosaico in parte scomposto, che in qualche pezzo lascia vedere un disegno a fogliami molto ricco, ed a colori giallo, verde e bruno. I tesselli sono fissati su cinque strati diversi di cemento, fini nella parte superiore, e nella inferiore grossolani.

Si notarono pure pezzi d'intonaco murale, in grosso strato levigato di vari colori, con righe celesti, nere, rosse e gialle; pezzi di tubi quadrangolari d'un'argilla finissima, e lastre fittili sottilissime rigate a rombi.

Unitamente a questi avanzi si raccolsero, un frammento di vaso grigio, quasi nero, e circa trenta lucerne fittili, alcune delle quali con rilievi di buono stile. I più notevoli di tali rilievi sono:

- a) un uomo tunicato con freccia in mano;
- b) un guerriero a cavallo con elmo, scudo e spada, e dietro il bollo VALERI;

c) due figure, una delle quali seminuda con lingua di fuori, che fugge tenendo nella destra forse una borsa e nella sinistra un oggetto a due capocchie; essa è inseguita da altra figura, che ha la testa d'asino ed una spada in mano in atto di dar colpo;

d) donna palliata con destra al mento assai graziosa;

e) un doppio coroneopio;

f) due orecce ed una spada.

Tutto ciò in una periferia di met. 0,50, ma le lucerne alla profondità di 5 o 6 metri.

In una delle suddette due case sorgeva la torre medioevale dei Passipoveri, atterrata nell'anno scorso e nel corrente. Sotto essa si è rinvenuto un pozzo romano, con rivestimento di laterizi fatti a sezione di circolo, e scavati nel mezzo colla mano prima di cuocerli. Il diametro interno del pozzo varia in diversi punti. Finora è stato votato alla profondità di met. 10,50 dal piano stradale, e le acque affluenti hanno fatto sospendere il lavoro. Vi si trovò una secchia di rame a cono rovesciato, un manico d'altra secchia di bronzo con scanalature, una chiavetta romana di bronzo, un'ala di piccolo Genio dello stesso metallo ben lavorata, alcune monete imperiali, un ago crinale d'osso, ossa di mammiferi, pettine di legno a denti, pezzi di piombo gettato liquido entro conchiglie delle quali hanno presa la forma, frammenti di vasetti fittili romani, ed altri arretini, in fine diverse lucerne di terracotta, ove si lessero i bolli

AGLLIS F: OCTAVI; FORTIS, ATIMETI; STROBILI

X

In questo luogo medesimo si raccolse un coltellino da ripiegare, con manico di avorio rappresentante un'erma a testa di gatto o di altro felino, di scultura finissima.

Dovendo l'ufficio di edilizia nei primi dello scorso novembre provvedere a sistemare lo scolo delle acque sottoposte al piano stradale nella via Mazzini, già Maggiore, nell'eseguire uno scavo alla profondità di met. 1,70 in media dal piano della strada attuale, rinvenne un tratto di pavimento di selcioni, che indicavano una costruzione di strada romana. Reatisi sul luogo il commissario degli scavi sig. conte Gozzadini, e l'ispettore municipale sig. Azzolini, constatarono che i pochi grandi selci, logori e sconnessi, appartenevano evidentemente all'antica via Emilia. Tentati due saggi in altri punti sulla stessa direzione, si pervenne al medesimo risultato. Si scoprì inoltre un pezzo di macigno o erepidine, alto dal suolo met. 0,25 s; 0,40, che indica una sicura traccia dello spazio destinato ai pedoni. Di sotto a questo limite si trovarono pure indizi di una fogna logora dal tempo. A pochi centimetri poi dal lato di mezzogiorno si mise a luce un sasso, posto perpendicolarmente dell'altezza di met. 0,30, che sembra indicare uno dei limiti di un diverticolo o strada vicinale.

I grandi selci che formano la costruzione della strada sono di forma e di misura irregolari. Nello spessore dello scavo si scorgono tre strati di diversi materiali, che per la loro compatta costruzione danno indizio sicuro dell'uso a cui erano destinati. Essi dimostrano chiaramente, che l'antica via Emilia col volgere dei secoli fu coperta da altri piani stradali. Il primo è composto di sassi informi di comune grandezza, mentre il secondo presentasi sotto l'aspetto di una solidità maggiore, e di costruzione

ben ordinata, essendo formato di mattoni cotti giallognoli, per forma e misura circa uguali agli attuali, che adopransi per fabbricare abitazioni. Il terzo poi, ossia il più vicino al piano dell'attuale strada, è formato di piccoli ciottoli, a simiglianza di quel pietrisco adoperato per le strade del forese.

Il ch. Gozzadini a cui sono dovute queste informazioni, riferisce inoltre, come nel restauro che a cura della R. Deputazione di storia patria si sta facendo dell'antico battistero bolognese, compreso nella basilica Stefaniana, si trovarono circa la metà di marzo due antichi marmi iscritti, adoperati qual materiale da costruzione, nelle fabbriche adossate all'antico edificio. Nel primo di questi marmi si legge:

L · VMBRICIO
SECUNDO
VI VIRO
NYMPHODOTVS

Publicato spropositatamente dall'Alidosi (*Istruzione delle cose notab. d. città di Bolog.* p. 65), e restituito a buona lezione dal Malvasia (*Marmora Felsina* p. 171); era tuttavia murato in una parete vicina al battistero nel 1747 (Petracchi, *Della basil. di s. Stef.* p. 295). Poi scomparve con altre iscrizioni.

Il secondo marmo contiene un frammento di epigrafe, in bellissimi caratteri di buoni tempi, forse inedito e sconosciuto:

..... DON ·
..... RIVS
..... ENSIS
..... VIR
..... DUAL ·
..... V · P ·

Questi due marmi sono importanti, perchè ricordano due seviri claudiali, e quindi insieme con altri due marmi della collezione universitaria, dimostrano che qui doveva essere un tempio, in cui il collegio dei seviri potesse esercitare il culto del divo Augusto e del divo Claudio, ambo benefattori di questa città.

Nel tratto del podere Arnoaldi, scavato con tanto profitto degli studi, si stende la stradella della Certosa, lungo la quale si rinvennero in copia sepolcri ricchi di belle figuline arcaiche e di pregevoli bronzi. E poichè uno di tali sepolcri s'inter-nava nella prossima proprietà Taglierini, stabilì il Ministero un contratto col possessore del fondo per farvi delle ricerche, che incominciarono il 18 marzo sotto la direzione del lodato commissario Gozzadini. Dei lavori compiuti fino agli ultimi del mese, parlano così le sue relazioni.

« Nella prima settimana si sono già quasi intieramente scavate due trincere, e si è posto mano alla terza, nella quale il suolo vergine si è trovato alla profondità di met. 4,75. Nello scavo della prima che misura un'area di met. 8 × 3 × 4,30, fra un terreno misto di sassi, frammenti di embrici e tegole, vennero alla luce alcune figuline, un piatto in pezzi a vernice nera lucida chiusina, due culmini circolari di stèle di macigno, ed una lucerna romana di terra rossa, di forma cilindrica. Tutti questi oggetti stavano alla rinfusa, il che mostra chiaramente che il terreno era stato esplorato.

« Nella seconda trincea si sono scoperti due sepolcri, uno con ossuario schiacciato, il quale oltre i resti umani conteneva pochi bronzi, ed altri pochi ne aveva vicini. L'altro sepolcro aveva una grande urna o ziro, coperta di grande lastra di pietra, e contenente l'ossuario nonchè molti vasselli fittili messi alla rinfusa. Ma di bronzi solo un piccolo gruppetto insignificante era nel fondo, qualche cocciello, e qualche altro piccolo bronzo a poca distanza.

« La terza trincea ha dato solo un resto di sepolcro, per quanto può argomentarsi da pochi pezzi di figuline, da una fibula, e da pochi avanzi del rogo ».

V. Montevoglio — Nel comune di Montevoglio, luogo noto per la scoperta della prima delle quarantacinque ciste di rame a cordoni trovate nel territorio bolognese, nel podere detto *Scarsella* di proprietà del sig. Casarini di Modena, si ebbe a scoprire non ha guari un sepolcro con oggetti del tipo arcaico di Villanova. Per gentilezza del proprietario e del sig. ing. Michelangelo Minelli di Bazzano, il ch. Gozzadini poté avere i frutti di quella scoperta, ed esaminarne l'importanza. Gli oggetti appartengono ad un sepolcro a cremazione, essendo essi misti ad ossa umane carbonizzate. Le stoviglie, che consistono in tre vasetti accessori, sono rozze e fatte a mano. Sonovi pure due fusainole d'argilla. Inoltre deve si notare un pezzo di *aes-rude*, il manico e frammenti di una capeduncula, frammenti dell'oggetto tipico di bronzo fusiforme con capocchia, e fibule di diverse guise, o interamente di bronzo, o con pezzi d'ambra, o col corpo di vetrificazione a smalto, che tutte hanno riscontro in quelle di Villanova.

VI. Piobbico — Avendo il Ministero riconosciuta l'opportunità di far eseguire scavi regolari nella necropoli di Piobbico, a spese del Governo e ad incremento dei Musei dello Stato, ne affidò la direzione all'egregio ing. prof. Pier Luigi Montecchini capo del Genio civile nella provincia di Pesaro, che aveva già richiamata l'attenzione degli studiosi sull'importanza archeologica di quel luogo (v. *Notizie* 1877, p. 211). Il medesimo sig. ingegnere, compiute le esplorazioni, secondo gli accordi presi col Commissariato dei musei e degli scavi di Emilia e Marche, ne riferì al Ministero nel seguente modo:

« Il giorno 10 marzo 1878 si sono cominciati regolarmente gli scavi nella necropoli di Piobbico, in quel campo a poca distanza dal paese di questo nome, dove l'autunno dell'anno scorso si trovarono cadaveri, armi e stoviglie di qualche importanza.

« Come già altra volta si disse, il detto terreno si trova ad oriente di Piobbico, ed ai piedi dell'antica rocca ora del tutto smantellata, denominata i *Morazzi*.

« Giace sull'altissima sponda del Candigliano, con leggera inclinazione verso il fiume, e i suoi confini sono determinati ad oriente dal profondo fosso detto di *Tal Canale*, ed anche di *s. Maria*, a mezzodi dalla strada comunale interposta fra il detto campo ed il piede del monte su cui si alza l'antica rocca predetta, la qual strada da Piobbico mette a Rocca Leonella ed a Cagli; ad occidente dal piccolo fosso della Spugna, ed a settentrione dal fiume Candigliano.

« Il campo è denominato della Spugna, non per altro che verso il fosso omonimo si trovano dei conglomerati formati dai detriti del monte, cementati con una sostanza calcarea, sicchè riesce un masso nè compatto nè omogeneo, ma tutto bucherellato quasi a guisa di spugna.

« Tutto intorno il campo è circondato da annose ed alte querce, le cui radici si allontanano dal fusto oltre trenta metri, in cerca di un alimento che hanno trovato lantissimo ne' cadaveri del campo.

« La dimensione di questo è un quadrilungo irregolare, il cui lato maggiore sulla strada misura met. 117,00; quello rimpetto a questo, ossia sul ciglio della sponda del Candigliano met. 85,00; sul fosso di Val Canale met. 75,00; e sul fosso della Spugna met. 38,00.

« Ma non pare che questo campo sia interamente stato destinato a necropoli, ma soltanto un terzo circa di esso ad oriente, giacchè nell'altra parte non si è trovato, a quanto riferiscono i contadini del luogo, nessun cadavere.

« Mentre si dissodava il terreno per le intraprese ricerche, accorse naturalmente una moltitudine di curiosi, fra' quali due contadini che molto tempo innanzi avevano lavorato in quel luogo.

« Uno disse che circa otto anni fa dissodando la terra, trovò molte armi come spade e lance, e vasi di varia forma del genere di quelli trovati l'anno scorso, e che io trasmisi al Ministero della Pubblica Istruzione; e l'altro contadino disse che dodici anni fa, mentre era colono del sig. Alessandro Bartolucci attuale padrone del campo, vi trovò anch'esso molte armi e cocci di cui non tenne conto veruno.

« Ma la maggior quantità di simili oggetti fu rinvenuta l'anno scorso, perchè il prefato sig. Bartolucci, non pago di far lavorar il campo coll'aratro, volle levare anche molte di quelle grosse pietre che ne impedivano la regolare coltivazione, e ricomparvero moltissimi pezzi che andarono tutti dispersi, meno quei pochi che io potei raccogliere ed inviare come dissi al Ministero.

« Questi grossi sassi che ingombrano il terreno sono del tutto accidentali, e fanno parte integrante della natura del suolo, formato di detriti del monte Nerone, misti a sassi convogliati dalle acque poco dopo l'epoca glaciale, e il fianco scosceso del fosso di Val Canale dimostra, che tutto il campo per una profondità di ben 12 metri è composto di ripetuti detriti, mescolati confusamente con sassi più o meno grossi, che però non eccedono mai un terzo di metro cubo.

« La terra fertile fra questi detriti è relativamente assai poca, e infatti tutto il suolo apparisce come imbrecciato.

« Il giorno 10 marzo adunque furono ripresi gli scavi, nel punto dove l'anno scorso si pregò il sig. Bartolucci a lasciare il terreno incolto, e dopo tre ore di lavoro si trovò uno scheletro umano, con armi e stoviglie alla sola profondità dal suolo attuale di 25 centimetri.

« Usata tutta la massima diligenza ad isolare le stoviglie, le ossa e le armi per riconoscerne la esatta disposizione, si vide che il corpo, di statura ordinaria, era sepolto supino col capo precisamente a settentrione e i piedi a mezzodi; le ossa in gran parte rotte e spostate, il teschio sfaccellato, il che dovette specialmente derivare dalla poca profondità a cui fu collocato il cadavere, nel nudo terreno. Sul lato destro della persona presso l'anca erano gli avanzi di un vaso, della forma di un'olla di terra assai rossa e mal cotta, e presso i piedi altro vaso o ciotola colle labbra rivolte all'interno di terra nera, e pure mal cotto. Fra le due predette stoviglie si trovò un vasetto tutto a pezzi, ed altri cocci d'un vasetto in forma di

patera. I detti vasi erano stati posti parallelamente al cadavere ed alla stessa profondità di esso, ma non erano nella posizione in cui pare che siano stati collocati, cioè ritti in modo da reggersi in piedi; stavano invece inclinati in senso di rovesciarsi verso il cadavere, e questo forse avvenne nel riempire la fossa colle materie cavate, per aprirla onde riporvi il cadavere stesso.

- I detti vasi erano tutti infranti, in forza certamente degli urti e del peso degli aratri e dei buoi che vi passarono sopra tante volte per coltivare il campo, giacchè si assicura dai contadini, che dove si sono trovati dei cadaveri a profondità maggiore, le stoviglie erano intatte.

- Le armi che si trovarono presso il cadavere predetto furono, una bella spada di ferro e una magnifica lancia.

- La spada a due tagli, lunga met. 0,61 senza l'impugnatura e con breve tratto di punta mancante, stava sul fianco destro fra l'omero e il tallone, ed era sguainata colla punta verso i piedi; e presso e in parte sopra di essa, era il fodero pure di ferro. Nel lato sinistro lungo la coscia, era la lancia lunga met. 0,40 senza il cartoccio per l'asta, colla punta volta verso i piedi, e si trovò a mezzo il costato un anello di ferro, che dovette essere l'estremità inferiore dell'asta in cui era investita la lancia, il che fa credere che non capendo la lancia munita dell'asta nella fossa, si sia espressamente spezzata l'asta, e così collocata la lancia e l'asta in due pezzi.

- Nessun'altra traccia di lorica, di scudo o di cimiero è stata trovata col cadavere di cui si parla, nè nessuna moneta o altra arma qualsiasi. Alle spalle di questo scheletro corrispondevano i piedi di altro scheletro, avente la stessa direzione del suddescritto, e distrutto nei dissodamenti anteriori; ed era manifesto che appartenevano ad un corpo sepolto avanti di quello di cui si è fatta parola, perchè le ossa delle braccia di questo stavano superiori alle ossa de' piedi dell'altro.

- Poco lungi dal cadavere predetto, ossia a distanza di met. 0,75 circa, si trovarono nello stesso giorno alla profondità di met. 0,30 le stoviglie simili alle precedenti, cioè due olle, una patera, ed una ciotola, ma non si può dire se fossero le sole. Come tutte le altre erano al solito infrante, ripiene di terra e di breccia conservando la loro forma sinchè restavano nel posto loro, ma una volta smosse, cadevano in pezzi.

- Le tre prime stavano su una linea sola, e corrispondevano al fianco destro del cadavere, di cui dirò più innanzi. L'ultima era precisamente in mezzo alle ginocchia della persona sepolta.

- Ma anche scoperte interamente le stoviglie predette, meno l'ultima, il cadavere non si vedeva e pare che quei vasi fossero stati posti a qualche distanza verticale dal corpo, ossia dopo averlo ricoperto in parte colla materia tratta dallo scavo della fossa. Soltanto la ciotola rovesciata di fianco, sembrava collocata prima di coprirsi il corpo colla terra.

- Il cadavere era assai male conservato, e le ossa spostate in parte e in parte infrante, il che devesi attribuire non tanto alla poca profondità dal suolo, quanto alle infinite radici delle quercie che circondano il campo, le quali si sono infiltrate nei corpi e lungo le ossa stesse. Il cranio al solito in pezzi, e nessuna traccia di armi od altri oggetti oltre i descritti.

« Il giorno 11 di detto mese essendo piovuto tutto il dì non si lavorò, ed il giorno 12 con bella stagione fu ripreso il lavoro, continuando lo scavo in direzione di mezzodì.

« In breve ora ed in continuazione de' corpi precedenti, anzi di quello pel primo descritto presso il quale furono trovate la spada e la lancia, fu scoperto un cadavere alla profondità di met. 0,27. Esso aveva il teschio sfracellato, e solo la mandibola inferiore quasi intatta con tutti i suoi denti; dalla posizione di questa si capiva, che la faccia era leggermente piegata a sinistra. Lo scheletro era de' meglio conservati, ma scomposto dalle radici delle quercie infiltrate in esso. La persona stava supina, come tutti gli altri cadaveri, e colle mani stese sopra le coscie.

« Sul fianco destro e collocati contemporaneamente al corpo, vale a dire prima di ricoprirlo della terra, erano quattro vasi di argilla mal cotta, delle solite forme: cioè a fianco dell'omero un'olla, un'altra tra il gomito e la mano, la patera di fianco alla coscia, e la ciotola a metà tra il ginocchio e il piede, tutti rasenti il corpo. Altra olla era collocata precisamente sul dorso de' piedi, ossia dove questi si uniscono alle ossa della gamba, cosicchè i piedi stessi reggevano il vaso; le olle erano di terra rossa, le rimanenti stoviglie di terra nera.

« La lunghezza del cadavere era di met. 1,42, da sotto il mento al tallone: sicchè aggiunta la dimensione del capo, non oltrepassava i met. 1,60 circa.

« Tutti i vasi si trovavano ritti perfettamente, meno la ciotola che stava inclinata sul corpo, e ricopriva parte della spada e del fodero di cui ora verrò dicendo.

« Sul fianco destro adunque stava la spada, al posto stesso in cui doveva essere cinta in vita, e scendeva verso i piedi. superiormente alla spada era il fodero di ferro: quest' uso di collocare la spada sguainata fu comune a tutti gli altri cadaveri trovati in questa località, siccome mi assicurano i contadini che tante di quelle armi hanno rinvenute.

« La parte superiore del fodero ha una appendice, che certamente serviva ad attaccarlo alla correggia necessaria a cingerlo, e vi si vede nella ruggine l'impronta del tessuto che indossava il cadavere. Sul ventre di esso, e colla punta che giungeva sino a mezzo dello sterno, era uno stocco di ferro lungo met. 0,49. Sullo stesso fianco destro, ma tra il braccio e il torso, era una lancia lunga met. 0,30 compreso il cartoccio per l'asta, colla punta volta all'insù, ossia verso la spalla che pareggiava.

« Pare a me che queste armi fossero collocate come abitualmente solevano portarsi in vita, e così la spada colla punta allo ingiù, la lancia e lo stocco colla punta all'insù.

« In quanto allo stocco mi dice un contadino, d'averne trovati di quelli uncinati, che una volta entrati nella carne non potevano uscirne senza accrescere la ferita con un largo strappo.

« Tolle le ossa e gli oggetti ad esse uniti, volli vedere se a maggiore profondità vi fossero altri corpi, ma in breve m'accorsi dalla qualità del terreno, che ivi difficilmente si sarebbe trovato ciò che io andava cercando: tuttavia si giunse alla profondità di met. 1,45 senza nessun risultato, ed essendo fuori d'ogni dubbio, che più sotto non poteva esistere oggetto di sorta, non ne feci altro e così terminò la giornata.

« Il dì seguente, giorno 13, si cominciò lo scavo del terreno su di una superficie di met. 24, e scendendo con ordine si trovò un'olla di terracotta, la cui bocca trovavasi alla profondità di circa 25 centimetri dal suolo, dal quale vaso si ebbe certo indizio della presenza di uno scheletro; ed infatti isolando il vaso stesso si vide, ch'esso stava alla sinistra dei piedi di un cadavere, giacente alla profondità di circa met. 0,50, collocato colla testa ad oriente e i piedi ad occidente. Il cranio era tutto acciaccato, ma tuttavia si conosceva ch'ebbe la faccia leggermente piegata a sinistra. Dalle suture e dalla grossezza della parete e dalla dentatura appariva, essere stata la persona di età decrepita. Le altre ossa erano pur esse in gran parte spezzate, spostate e penetrate dalle radici delle quercie non lontane.

« Isolando con diligenza i miseri resti di quel corpo, forse femminile, si è trovato presso la clavicola sinistra un globetto di vetro colorato e forato, che potrebbe essere un orecchino (non essendosene raccolto altro), e più sotto verso il torso e pure a sinistra, un pezzetto di bronzo che pare faccia parte di un anello, oltre un poco di materia filamentosa ma decomposta e carbonizzata dal tempo, che pareva non so se di canapa o di lana sottilmente filata, poco lungi una fuseruola elegantemente fregiata, ed un pezzetto di ferro insignificante.

« Più innanzi e precisamente presso il ginocchio sinistro, si trovarono due agorai d'osso dentro uno dei quali conservavasi un ago della stessa materia, e nello stesso punto molti rottami d'altri agorai, che sembrano però di diametro maggiore dei predetti, e che certamente furono infranti dal piccone degli scavatori.

« Oltre a tali oggetti, si trovò in prossimità della coscia una ciotola simile alle altre, e presso il gomito una patera di terra nera come le precedenti. Altri vasi ivi si raccolsero mentre io era assente, come seppi, ma i contadini approfittando della mia momentanea lontananza, tutto distrussero e negarono anche di averne trovati.

« Nei lavori di quel giorno, non si rinvenne altro d'importante, e solo verso sera si scopersero a distanza di 40 centimetri dal corpo predetto, ma a minore profondità dal suolo (m. 0,25), alcune tracce di uno scheletro, ed un ampio vaso di grossa parete posto a' suoi piedi, formato di una terra nera mista a grani silicei, come comunemente si trova negli scavi delle terremare.

« Non apparve lateralmente al detto scheletro nessun altro avanzo di stoviglie, se si eccettua un frammento fittile incontrato sul fianco destro.

« Lo scheletro poi era collocato parallelamente al corpo femminile suddescritto, e pur esso col capo verso oriente, ma come già si disse meno profondo dell'altro cadavere; ciò non ostante le ossa in generale erano meglio conservate. Il cranio era al solito infranto, e dalla tibia si argomentava che il corpo dovesse avere una struttura più che ordinaria, giungendo all'altezza di forse met. 1,75. Era accompagnato dalla spada e dalla lancia.

« La spada, di cui non si rinvenne che una parte, per essere il resto tutto consumato dalla ruggine, stava colla sua impugnatura presso l'estremità inferiore della spina dorsale, il che dimostra essere stata collocata sotto il corpo del defunto, e non sopra come s'è visto altrove. La guaina poi, invece di essere posta parallelamente alla spada, era sotto e lungo la spina dorsale del morto. Di essa guaina

non si poterono ricuperare che piccolissimi pezzi, essendo tutto il resto consunto e convertito in ossido.

« La lancia trovavasi sulla spalla sinistra, fra l'omero e il collo, e la sua punta pareggiava prossimamente la sommità dell'orecchio.

« Il giorno susseguente (15 marzo) si continuò a lavorare, ma non si trovò nessuna traccia di cadaveri, nè di stoviglie, ed essendosi in complesso dissolata una superficie di metri novantadue, alla media profondità di centimetri sessanta, nè sembrando che potesse guarsi trovarsi altro, fu dato fine agli intrapresi scavi.

« Mi giovi osservare, che tanto nei lavori recenti, che in quelli pochi da me fatti eseguire in quella località l'anno scorso, non si è mai rinvenuto nessun indizio di pietra lavorata, o di armi di pietra, o di oggetti di rame, o di mattone, o di altre stoviglie fuori che funerarie.

« Da qualcuno del paese vengo assicurato, che altri cadaveri con armi simili alle precite sono stati scoperti in vari tempi prossimi a noi, in diversi luoghi dei contorni; ma soltanto da quelli incontrati nel campo del sig. Bartolucci, pare si abbia prova sufficiente, che in un'epoca ignota vi fu colà, e forse per anni non pochi, uno stuolo di gente dedita alle armi. Del resto nessuna tradizione esiste sulle antiche condizioni di quel paese, e solo si sa per le storie di Procopio, che poco lungi da Piobbico, Narsete sconfisse l'esercito di Totila.

« Questi monti inoltre furono ne' bassi tempi, e sino ai primi del secolo XVI, assai ricchi di gente valorosa e data alla guerra; ma mi pare che quei cadaveri e quelle armi non possano appartenere alle schiere greche o barbariche, e molto meno al medio evo.

« Per ultimo voglio notare una circostanza che mi par degna di riguardo, vale a dire che anche oggidì in quelle parti fra i contadini, quando muore alcuno, i parenti e gli amici si radunano intorno al cadavere, e alternano le preci con lauta imbandigione cui prende parte principale il becchino, il quale anzi stando in capo tavola, presiede il banchetto. Sicchè se il costume del pasto funebre è giunto sino a noi, non farà maraviglia il vedere vasi di forma, che annunzierebbe un'antichità remotissima, accompagnare corpi e oggetti che forse appartengono agli anni della decadenza romana.

« Io credo, come dissi, che poco o nulla più rimanga dell'antica necropoli in quel campo; tuttavia ho pregato il proprietario sig. Bartolucci di raccomandare ai contadini qualche attenzione nel coltivare il terreno, per conservare quegli oggetti che per avventura potessero rinvenirvisi, e darne avviso ».

Gli oggetti per ordine del Ministero furono depositati nel R. Museo d'antichità di Bologna.

VII. Gubbio — Essendosi l'ispettore cav. M. Guardabassi, di conserva col fegregio sig. conte della Porta, recato verso la metà di marzo a Gubbio per provvedere ai restauri dell'antico Teatro, ebbe a visitare in compagnia di quel sindaco una casuale scoperta di antichità, in un predio del sig. Nicola Balducci, circa mezzo chilometro distante da quel monumento. Lvi poté vedere un monolite di travertino, privo di sculture e d'iscrizione, dell'altezza di met. 1,20, con base quasi quadrata, misurando questa da due lati met. 0,60, e negli altri due met. 0,65. Le

sue facce si elevano perpendicolarmente fino all'altezza di met. 0,30. A questo punto il monolite si restringe in due lati per met. 0,11, lasciando nella parte posteriore uno stretto scalino; e mentre le altre facce conservansi perpendicolari, questa dove è lo scalino prende una direzione obliqua dall'esterno all'interno, di guisa che in alto le pareti laterali misurano solo met. 0,15. Sul piano superiore vedesi una buca rettangolare della grandezza di met. 0,51 \times 0,31, lasciando attorno una grossezza di met. 0,07, e segnando una profondità di circa met. 0,26. Sulla parete opposta allo scalino la pietra è perforata in corrispondenza del cavo, ed il foro era munito di un tubo di piombo; sulle pareti laterali invece stavano incassati due resti di una spranga di ferro, la quale potrebbe accennare ad una copertura fissata con detta spranga. Di tale copertura per altro non fu rinvenuto frammento alcuno nel piccolo scavo praticato. Si può tenere per certo, che il luogo fu altra volta esplorato; e questa supposizione, suggerita da alcuni avanzi di figuline, di bronzi, e di ossa di pecora e di bue, che si trovano misti nel terreno a resti di combustione, è confermata dal vedere il monolite fuori di luogo, e posare sopra terreno rimosso.

Si rinvennero a poca distanza tracce di mura, ed a destra un piccolo cassettono, costruito a cemento con bell'intonaco nell'interno. Dietro proposta dell'ispettore il detto monolite, in cui egli riconosce un'ara, gentilmente donato dall'Egregio sig. Balducci al Municipio di Gubbio, sarà trasportato e custodito in quella città.

VIII. Orvieto — Nella seconda settimana di marzo si fecero scavi nel terreno denominato la *Cannicella*, di proprietà del sig. cav. Pallucco, in continuazione di quelli ivi eseguiti dal 18 al 23 dello scorso febbraio. Per questi nuovi lavori si ebbero alcuni buccieri con una fibula di bronzo, rinvenuti in una tomba franata.

Nell'ultima settimana del mese stesso, nel terreno del sig. Bracardi al *Crocifisso del tufo*, si rinise a luce una tomba franata, nella quale si trovarono: due pendenti di oro piccoli e semplici; una fusaiola di sualto; un vasettino fittile ordinario, ed una lancia di ferro.

IX. Corneto-Tarquinia — Nelle tombe tarquiniesi scoperte durante il mese di marzo per conto del Comune, si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro*, Un anello inciso; altro senza ornamenti. — *Gemma*, Due scarabei di corniola ed altro in pietra onice. — *Terracotta*, — Vasi intieri e frammentati di vario stile. — *Ferro*, Un'arma rotta in due pezzi. Si scoprì pure il giorno 28 un cippo di neutro iscritto.

Negli scavi Marzi a *Bpaquetta* si ebbero, da varie tombe già depredate: due pendenti di bronzo; una strigile dello stesso metallo; uno scarabeo di agata inciso; tre boccaletti a vernice nera; quattro tazze ugualmente verniciate con ornati, e dieci piattini; nove vasettini rozzi; dodici balsamari lisci; una lucerna fittile; una maschera in pezzi; una patera con figura nel centro; un vaso liscio, e molti cocci di nessun pregio.

X. Bracciano — Gli scavi nella tenuta della Tragliatella sulla via Claudia-Cerite, di proprietà dei signori fratelli Tittoni, diedero nel mese di marzo non pochi oggetti appartenenti alla necropoli ivi scoperta, dei quali si darà l'elenco alla fine dei lavori.

XI. Roma — L'ing. cav. Lanciani a nome dell'ufficio tecnico degli scavi, così riferiva sulle scoperte avvenute nel marzo:

Regione II. — Continuandosi la profonda trincea per l'impianto della fogna del Colosseo, è stato ritrovato alla quota media di — 3,00 sotto il piano di via s. Gregorio, il pavimento dell'antica via: di guisa che è ora dimostrato che la fogna suddetta, e conseguentemente le due vie del Cerchio e di s. Gregorio, seguono con precisione l'andamento delle due vie romane *trionfale* e *vera C.* Nel punto ove il clivo di Scauro si diparte dalla via trionfale, presso il cancello dell'orto botanico, è apparsa una magnifica cloaca di opera a bugna, circonscritta da opera a sacco, la quale non v'ha dubbio recava le acque di scolo della seconda regione, o almeno di gran parte di essa, a defluire nella fogna collettoria, emula della massima, descritta nell'antecedente rapporto.

« Poco più oltre, cioè a dire a met. 95 di distanza dall'intersezione dell'acquedotto Claudio con la via trionfale, è stata scoperta al disotto del pavimento della strada una serie di celle di buona opera laterizia. Fra le terre che riempivano i vasi si raccolsero: una zampa di cavallo, di proporzione al vero, di bronzo dorato e altri frammenti di bronzo dorato, che sembrano far parte del medesimo simulacro equestre; e circa seicento frammenti di alto rilievo in terracotta, con figure di uomini e di animali. Si distinguono fra gli altri una giovine, con tunica a strisce giallo-rosse; un guerriero loricato; due figure di efebri; due simulacri di toro o vacca, ed uno di pecora. Il rilievo, che è coronato da fregio baccellato e listello, con cordone dipinto a rosoli polieroni, misurava certamente oltre 60 metri di lunghezza, sopra 1,50 in circa di altezza.

Regione IV. — Nei lavori di sottofondazione alle case lungo la via Baccina, sono stati scoperti avanzi di edifici privati, in opera laterizia dei secoli II e III, come dimostrano i sigilli dei mattoni bipedali. Non è possibile giudicare di qual natura fossero tali edifici.

Regione V. — In una escavazione aperta dietro l'abside della chiesa di s. Eusebio, ad oriente della via Principe Amedeo, si è scoperto un frammento del collo del simulacro di una vacca, altra volta trovato nel cavo per la fognatura di detta strada, e che ora ammirasi nella nuova sala al palazzo de' Conservatori. Quivi pure è stata rintracciata la prosecuzione del muro di sostruzione agli orti Vezziani, ornato di nicchie alternatamente semicirculari e rettangole. Nell'istessa regione, ad oriente del casino della villa Palombara, sono state scoperte alcune camere dell'edificio principale degli orti Lamiani, intieramente spogliate de' loro ornamenti, salvo alcuni brani d'intonaco nelle pareti, con affreschi rappresentanti vedute di giardini.

Regione VI. — Costruendosi una nuova ala del palazzo Rospigliosi-Pallavicini, sull'angolo delle vie Mazarino e Nazionale, è stata scoperta la prosecuzione del ninfeo, di stile imitante l'egizio, della casa di Avidio Quirto. Quest'ultimo tratto si distingue dagli altri, in quanto che lo spazio della parete del ninfeo che divide le due ultime fontane, in luogo di essere semplicemente rivestito di pomice, con targa a mosaico nel centro, come si era verificato negli altri spazi, è ornato invece di una grande pittura a mosaico in colori, perfettamente conservata. La scena, alta met. 1,90 larga met. 2,12, rappresenta l'approdo di una nave nel porto. Il porto è chiuso da un molo in opera quadrata, costruito ad archi e piloni, con colonnate di orneggio sulla banchina; dietro il molo appaiono scali e banchine di approdo, con gradini che

discendono fino al livello delle acque. Alla sinistra della scena s'innalza il faro, rivestito di marmi a bugna, il quale è rettangolo nella parte inferiore e circolare nella parte superiore. La nave presenta la poppa agli orneggi, ed ha le vele e le bandiere ancora spiegate al vento. Della ciurma si distinguono almeno quattro individui, intenti alla manovra del timone e dei canopi. Il quadro è chiuso da una cornice di globuli a smalto.

• Nella piazza del Quirinale, e precisamente nello spazio compreso fra il casino Rospigliosi dell'Aurora, e la porta d'ingresso alle stalle del Bernini, si è ritrovata parte della platea a saeco in isaglie di selce, che è attribuita alle costruzioni del tempio del Sole. Benchè lo strato superiore di questa platea sia stato distrutto da Sisto V, essa misura ancora oltre a met. 3 di spessorezza, ed è profilata verso oriente dal lastricato della via, che divideva il tempio del Sole delle terme Costantiniane.

• Nel quartiere del Castro pretorio, sull'angolo delle vie Gieta e Montebello, è stata compiuta la esplorazione del grande magazzino di anfore, già accennato nell'ultima relazione. Le intiere ascendono a 300 incirca, quelle frammentate a 100 quasi; quelle scritte poi sono 200.

• Nei distretti del monte della Giustizia, a circa met. 25 di distanza dalla porta Viminale, volgendo al sud ed a met. 11 di distanza dalla fronte del muraglione Serviano, è stato ritrovato un bottino di forma cilindrica, costruito con massi di pietra tiburtina e gabina, tagliati a cuneo. Il bottino è alto sul piano delle rotaie met. 3,69, misura nel diametro met. 3,00, ed è coronato da un disco di met. 1,75. Dalla parte rivolta al nord ha una finestra larga met. 0,65 alta met. 1,10, che mette nel pozzuolo interno, non ancora esplorato. Dal pozzuolo si dipartono numerosi condotti di piombo, uno dei quali della portata di 120 quinarie. Non v'ha dubbio che il bottino si colleghi al sistema idraulico delle acque Marcia, Giulia e Tepula, i cippi delle quali sono stati ritrovati tanto al difuori che nell'interno della porta Viminale. Nel corso degli scavi furono raccolti: bolli di mattui di Annio Plocano, L. Fortunato, C. Calpetano Favore, e delle figuline di Domizio Tullo; n. 12 monete di bronzo di vario modulo; una lucerna bilicene; altre ad un solo lucignolo delle fabbriche di Forte, Strobilo, e P. Asio Augustale; serrature, chiavi, anellini, bilancette, aghi erinali, spilli, stili, mortai, vasellame domestico ecc.

Relazione VIII. • Nei lavori preparatori alle grandi escavazioni della valle del Foro Romano, e precisamente nello spurgo della chiavechetta del dinajo di Adriano, sono stati rinvenuti questi due brani di iscrizioni imperiali in marmo:

..... V G 0,115

IMP • CAESAR

HADRIANVS • AVGVSTVS

..... F • PONTIFEX

Relazione IX. • Nel corso del mese sono state sospese le ricerche istituite presso lo sbocco della via de' Bergamaschi in piazza di Pietra, in seguito della scoperta fortuita di uno dei rilievi di provincie appartenenti alla decorazione del tempio.

• I monumenti trovati sono: frammento di titolo sepolcrale cristiano:

TRENTI • COIVC...

frammento d'iscrizione imperiale scritta sopra un piedistallo di marmo:

TT · CAESAR
PONTIF · MAX

cinque frammenti di lastrone marmoreo, con queste lettere:

DIVS · TI · F
.....
AVICVS
VS · AVGVSTI
.....S
.....

Tre piedistalli larghi met. 1,92 alti 2,07, con cornice modinata di gola e listello, e rilievo di province distinte per vari attributi: tre rilievi con emblemi militari e trofei, i quali si alternano a quelli delle province; un frammento del cornicione del tempio; un frammento dell'architrave dei portici, i quali circondavano l'area sacra; due tronchi di colonne di giallo antico scanalati, del diametro di met. 0,95, lunghi assieme met. 6,20.

« Sottofondandosi la casa Bambi in via di s. Chiara n. 33, alla profondità di met. 5, è stato ritrovato il piano di una delle sale delle terme di Agrippa, rivestito di calcestruzzo.

Regione X. « La escavazione dello Stadio palatino è stata proseguita verso la estremità orientale, con felice successo. Oltre a molti e pregevoli avanzi del secondo ordine dei portici, cioè a dire di colonne di cipollino, di basi, capitelli, transeme, architrave, fregio e cornice, sono stati scoperti sull'asse dello Stadio due basamenti in marmo modinati di cornice e listello, lunghi met. 2,35 larghi met. 1,10. Il monumento già collocato sul primo e scomparso; ma nel secondo è stata ritrovata al posto un'ara rettangolare profilata da cornice, con alti rilievi esprimenti varie divinità. L'ara ha subito gravi danni, per opera dei marmorari e fornaciai dei tempi di mezzo, i quali sembrano avere stabilito una delle loro officine nel bel mezzo dello stadio. Quivi infatti, all'altezza di met. 1,35 sull'antico piano, è stato scoperto uno strato di scaglie di marmo statuario, miste ad arena da segatori. Su questo strato giaceva in istato di meravigliosa conservazione una statua acefala semicolossale, alta compreso il plinto met. 2,06. Il plinto circolare misura nel diametro met. 0,72, ed è modinato di doppio toro, doppio listello e cavo. Il simulacro è muliebre, e ritrae l'atteggiamento della statua ostiense, ora nel braccio nuovo del Museo Vaticano n. 83, restaurata con gli attributi di Cerere. È vestito di tunica talare a sottilissime pieghe, aderenti alle forme vigorose del corpo, che è ignudo soltanto al disopra del seno. La tunica è ricoperta dal manto timbrato, il quale discende dall'omero sinistro, e si ripiega con grandioso partito attraverso la parte media del corpo. La movenza è tale, che la figura sembra riposare sulla gamba sinistra piegando in avanti il ginocchio destro. La perfezione del lavoro meccanico, benché spinta fino ai limiti del possibile, non nuoce punto alla classica venusta delle forme.

Regione XIV. « Continuandosi gli sterri nel giardino della Farnesina, dappresso il sito del trovamento della lapide che ricorda i privilegi concessi al collegio di

Bacco e Mercurio, sono stati scoperti due ordini di colonne doriche di travertino, di met. 0,73 di diametro, i quali sembrano determinare i lati di un atrio quadrilungo. Delle colonne rimangono al posto i tronchi inferiori, alti in media met. 1,00, i quali poggiano sopra cuscini o plinti di travertino di met. 0,97 × 0,97 × 0,10. Innanzi alle colonne corre un canale pure di travertino, destinato a raccogliere lo stillicidio del tetto dei portici ».

XII. Palestrina — L'ispettore Ciccerchia nel trasmettere l'elenco degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti alla *Colombella* presso Palestrina, dei quali fu detto nelle *Notizie* del novembre e dicembre 1877 (p. 272, 327), fece precedere le seguenti osservazioni:

« Il terreno scavato dal sig. Fiorentini misura circa are settanta, ed è sotto Preneste, nella contrada già cognita per molti scavi eseguiti in altro tempo, e dove estendevasi la necropoli prenestina. Si sono notate le medesime circostanze che accompagnarono gli scavi precedenti, cioè ineguaglianza di profondità nel rinvenimento delle casse di tufo, ineguaglianza di grandezza di esse, non ornati di sorta, e per lo più collocate in prossimità delle casse altri piccoli recipienti quadrati di diversa dimensione, detti volgarmente *pilozzi*, nei quali si trovano spesso oggetti e qualche volta delle ceneri. Si è visto pure che molti oggetti giacevano nella terra vicino alle casse, come ebbe a verificarsi altre volte.

« Ciò che è stato particolare allo scavo ultimo si è la depredazione del sepolcreto avvenuta in tempo remoto, non essendovi indizio di terreno mosso di recente, di modo che di circa centocinquanta casse scoperte, appena tredici o quattordici si trovarono intatte, forse perchè essendo sottoposte ad altre superiori, non ne avevano gli esploratori sospettata la esistenza.

« Gli oggetti rinvenuti appartengono alle casse inferiori per la maggior parte, essendosene anche trovate nei pilozzi e nella nuda terra, dove principalmente si raccolsero vasi fittili.

« L'orientazione delle casse è stata varia. Molte erano voltate a mezzogiorno, altre ad oriente.

« Sul finire dello scavo apparvero indizi di una tomba murata, della costruzione stessa della camera ove si rinvenne il tesoro acquistato dal Governo, ma tutto era stato manomesso, sicchè non vi si ebbe altro che un anello di oro, tra le terre che conservavano i segni dell'ossidazione dei bronzi che vi furono in contatto.

« Nella continuazione delle opere si raccolsero superficialmente alcuni assi romani e monete imperiali.

« Gli oggetti enumerati secondo i giorni nei quali si scoprirono, eccetto quelli raccolti nei giorni 19-22 novembre, dei quali fu dato l'elenco (v. *Notizie* 1877, p. 273), sono i seguenti:

« 26 novembre. Un vasetto di vetro colorato, due strigili di bronzo ed una di ferro, due aghi erinali.

« 7 dicembre. Grande cista graffita con nomi incisi, contenente due vasetti di vetro colorato, e due vasetti di legno intagliati in forma di animali; altra cista di minori proporzioni con due putti alati di legno dorato, quattro aghi erinali di bronzo, due specchi graffiti e tre lisci, quattro strigili di bronzo, un vaso di terracotta con

figure, altri vasetti di varia forma, un vaso grande con ornati. Pezzi di altra cista con proprio manico.

« 12 id. Una cista grande con due putti, uno specchio graffito ed altro liscio.

« 13 id. Cista danneggiata con manico formato da tre putti, contenente una strigile di bronzo, due vasetti di vetro colorato, un ago crinale di bronzo, altro simile di avorio. Un vaso fittile colorato.

« 15 id. Una piccola cista graffita, un vasetto colorato, tre vasetti di legno, due balsamari, un anello d'oro, uno specchio graffito, piccolo busto muliebre in pietra locale alto met. 0,47, testina muliebre nella pietra stessa.

« 20 id. Una patera di bronzo, una strigile dello stesso metallo con sua catena.

« 21 id. Cista grande graffita, con manico raffigurante Minerva ed il cavallo, entro la quale era uno specchio graffito. Altra cista piccola iscritta.

« 23 id. Manico di cista con due figure ed un putto, altro manico pure di cista con due putti, uno specchio liscio, due vasetti di terracotta dorati, un vaso grande fittile e due vasetti comuni, due strigili, due balsamari.

« 31 id. Scatola di legno per toletta in forma di piede umano, poco meno del vero, colle unghie coperte di lamine d'oro, tre ciste graffite, quattro specchi graffiti di diversa dimensione, manico di cista rappresentante una donna giacente, sei vasetti di terracotta ed uno più grande, pezzi di un rilievo fittile raffigurante bighe e ratto di Ganimede, tre balsamari.

« 4 gennaio 1878. Tre specchi graffiti, due lisci, due strigili di bronzo, una nuda, tre vasetti di terracotta, un coperchio di cista in legno, due vasetti di vetro colorati.

« 8 id. Una cista rotta senza graffiti con manico formato da due putti, due specchi lisci, una strigile di bronzo, undici vasetti di terracotta.

« 10 id. Una cista con manico rappresentante una figura giacente, uno specchio liscio.

« Nelle piccole colonnette sepolcrali, terminanti per lo più in una pigna, furono letti i seguenti nomi:

- | | |
|--|---------------------------------|
| 1. COCIA·M·F | |
| 2. L·CVPI·L·F·A·N cfr. <i>Corpus</i> , I
p. 29, n. 102. | 12. L·RVPII·L·F id. |
| 3. C·FABRICIVS·C·F ib. n. 106-108. | 13. M·SAMI·M
F |
| 4. M·GVXGIVS·C·F | 14. C·SAMIARI·C·F |
| 5. LVSCIA·M·VNOR | 15. CN·SAMIARIVS·CN
F |
| 6. MINO·MECLOXIA ib. n. 97, 161,
117, 118 in pigna. | 16. L·SAMIARI·L·F |
| 7. L·NVMITORI·L·F
L·N·RVBER ib. n. 122. | 17. L·SAMIARI
MF·DOSVO |
| 8. OCTAVIAXIA ib. in pigna | 18. L·SAMIARIO·C·F·N·N in pigna |
| 9. Q·OCTAVI·M·F id. | 19. SAMIARIA·M·F
MINORQ |
| 10. OPHILIA·C·F | 20. C·SAVFI·A·F ib. n. 115. |
| 11. ROSCIA ib. n. 113 in pigna. | 21. Q·SAVFI·A·F in pigna. |

- | | |
|---------------------------------|------------------------------|
| 22. SAVVEIA · C · F
TONDI | 27. TONDIVS · M · F
M · N |
| 23. Λ · TAMPI · D · F in pigna. | 28. TONDIAI · Λ · F |
| 24. TAMPIA · C · F | 29. QVORTA TONDIA
Λ · F |
| 25. C · TITTONIVS · C · F | 30. L · VETLI · L · F |
| 26. Λ · TITTONIO · C · F | |

XIII. Terracina — Nel luogo chiamato i *Monumenti* non lungi da Terracina, l'ispettore ing. Pio Capponi osservò un lungo tratto dell'antica Appia, rimesso a luce sul principio dell'anno, in occasione delle opere fatte eseguire dal Municipio per il nuovo aquedotto. In questi scavi si rinvennero monete e suppellettile funebre, appartenente a tombe che costeggiavano la via. Una nuova tomba fu pure scoperta a poca vicinanza, intorno alla quale l'egregio ispettore manderà un rapporto, quando sieno compiuti gli scavi che il proprietario del terreno ha in animo di ripigliare. In un punto del tratto scoperto recentemente dell'antica strada, si vide una pietra calcarea larga met. 0,65, alta met. 2,10, portante l'iscrizione:

A · AEMELI
VS A · L
STAPHYLVS
AEMILIA · A · L ·
SOTERIS
A · AEMILIO
SOTERI
ET · SVIS

IN FR · P · XIII
IN AGR · P · XVI

In uno stipite di porta atterrato, poco discosto dal sepolcro rinvenuto, il predetto sig. Capponi lesse il frammento

IN FRONT · P · XVIII

XIV. Pentima — L'ispettore cav. de Nino riconobbe indizi di un'epigrafe in pietra di travertino, destinata a turare la bocca di un aquedotto nella zona degli scavi. In detta lapide poté leggere le lettere:

O · OSSA

scritte nei caratteri medesimi, sebbene in maggiori proporzioni, della pietra edita dal ch. Garrucci nel 1854 (Bull. arch. nap. n. s. II, tav. V, 7), la quale non osservata dal Dressel (Bull. Inst. 1877, p. 177, n. 2, 3) trovasi, secondo riferisce il de Nino, dietro l'abside della cattedrale di Valva.

XV. Benevento — Nello sterrarsi un sotterraneo per cantina, in casa di Orazio Tata in piazza Dogana, si rinvenne non ha guari una lapide con iscrizione, così trascritta dall'egregio cav. de Agostini:

BASSIVS · PRIMVS
 BASSIO · OTICÒ
 NEPOTI · SVO · DVL
 CISSIMO · QVI · V
 INIT · ANNIS
 III · MEN
 SIBV · X · DIE
 BVS · XII
 B · M · F ·

Nella stessa piazza, innanzi al tempio Antoniano, oggi provvisoria caserma, il 20 di marzo nello scavarvi fossetti per alberi si scoprì un mosaico a piccolissimi dadi marmorei di svariati colori, accennante a forma quadrilunga, sebbene non si sia ancora potuto determinarne la lunghezza. Da due lati esso è limitato da muricciuoli di tufo e da mattoni dell'epoca romana, alquanto diroccati.

XVI. Guardia Sanframondi — L'ispettore di Cerreto Sannita sig. Michele Pacelli riferì, che nel maggio scorso in quel di Guardia Sanframondi, in un terreno denominato *Valano*, il contadino Raffaele Spacca rinvenne un vaso di creta rustico pieno di monete consolari tutte di argento. Parecchie andarono disperse o furono barattate a vilissimo prezzo; e soltanto 127 pervennero in sua mano.

XVII. Teleso — Il medesimo ispettore annunziò la scoperta di un frammento epigrafico scolpito in rozza pietra, nel recinto dell'antica Teleso, il quale frammento fu da lui così trascritto:

...LLIO · M · F · QVI...
 ...QVAM · COLONI · ST...
 ...M · FFILIA · REDEMIT · ET · R...
 ...

XVIII. Suessola — Intorno agli scavi della necropoli di *Suessola*, dei quali diedi l'annunzio nella passata adunanza (p. 69), mi pregio di presentare ora la relazione, che in data del 3 aprile ne fecero gli egregi signori A. Milani ed A. Sogliano, sotto la direzione del ch. prof. De Petra.

« A sette chilometri e mezzo da Acerra, nel fondo dei signori Spinelli di Scaloa detto Bosco di Calabritto, nello scorso febbraio si cominciò a scoprire fortuitamente una necropoli, e in un'area di circa met. quad. 400, ad una profondità massima di met. 2, vennero a luce alcuni sarcofagi di tufo, altri formati di tegoloni, e molte fosse fatte nella terra vergine, delle quali alcune custodite da un mucchio di pietre calcari. Gli scheletri trovati, per quanto noi abbiamo potuto vedere e c'è stato affermato, avevano la solita orientazione da est ad ovest.

Pare indubitato che questa necropoli sia appartenuta all'antica città di *Suessola*, che la concorde opinione degli scrittori colloca precisamente in tal sito, a *quattromiglia* (chilon, 7 $\frac{1}{2}$) *da Acerrae*, ed a nove da Capua e Nola (*). E di vero, trovandosi a meno di un chilometro dallo scavo la casina Spinelli, già *Torre di Sessola*, costruita

* Cfr. Caporale, *Dell'Agricoltura* Napoli, 1859, p. 164 sgg. — De Montemayor, *Anna storica della città di Suessola e de' Avanzo*, Napoli, 1872; e soprattutto Smith, *Dictionary of ancient Geography*. Vedi *Suessola*.

sopra ruderi di fabbrica romana, nei quali sembra doversi riconoscere l'antico anfiteatro, ed esistendo tuttora nella circostante campagna avanzi di una *schola*, a cui è addossato nel mezzo un monumento sepolcrale, è troppo chiaro che qui siamo fuori appena le mura della città, cioè nel luogo appunto della necropoli suessolana (*).

Gli oggetti usciti finora dallo scavo, dei quali abbiamo fatto il presente catalogo, si rinvennero ora dentro alle tombe ed ora fuori, e possiamo ancor accertare, che i vasi si trovarono così nei sarcofagi di tufo, come in quelli di tegole, spesso mescolati insieme pur essendo di tecnica diversa (**).

TERRECOTTE

I. GRUPPO. — Vasi così detti *pelasgici* (*).

Il colore del fondo di tutti i vasi, che descriviamo in questo primo gruppo e nel seguente, è quello della terra giallo-pallido (*). — Dieci oinochoe (come fig. 195, //) delle quali una di altezza massima cent. 32, minima 22. Questi dieci vasi sono tutti similmente decorati di una zona a scacchi, color del fondo e neri, sotto cui è tracciata una fascia nerastra; il collo è circondato da varie linee e da una fascia nerastra, mentre sopra l'ornato a scacchi vi è, ora un'altra fascia dello stesso colore (in tre vasi), ed ora una o più linee in giro (in sette), sormontate o da ornamenti spirali (in tre), o da cerchietti (in due), o da ruote (in uno), o da linee verticali (in quattro). Cfr. numeri 332 e 333 M. N. C.). — Un vaso riprodotto a tav. V, fig. 1; alt. cent. 39. Decorazione simile. Sopra l'ornato a scacchi è disegnata una serie di ruote, intercalate da ornamenti reticolari legati insieme da linee serpeggianti; seguono una semplice fascia e due altre reticolate, divise da piccole strisce e punti. — Due vasi tav. IV, fig. 19a; alt. cent. 22. Sono decorati di fasce e strisce brunastre, frangizzate da ornamenti spiralforni. — Un vaso simile alla fig. 1, tav. IV, ma più espanso nel ventre; alt. cent. 32. Sul ventre una fascia reticolata rosso-nerastra; al di sopra linee divise da raggi, che si distaccano dalla base del collo. — Un' oinochoe (fig. 195, //); alt. cent. 20. Ornata

(*) Merita esser notato che C. J. Leake (op. cit. p. 167) avendo scoperti molti sepolcri in questo sito, invitava gli stranieri delle cose antiche a farsi altri ricerche.

(**) Per le nostre considerazioni in proposito vedi la nota al fine del catalogo.

(*) Cfr. *Clayton, Zettelscheldt, in: Jahrb. Griechisch. Kunst*, Wien, 1871. — Berna, *Systematisches Verzeichn. d. Pelasg. u. Pelasg. Kunst*, in: *Monatsschrift d. d. Arch. Gesellsch.*, Leipzig, 1877.

(*) Per le forme dei vasi (unico presente) cfr. Heilmann, *Das vorgeschichtl. Mus. v. Argona*, 50. Vgl. Berlin, 1872; quelli di Birch e Newton, *The collection of the Greek and Etruscan Vases in the British Mus.*, London, 1870; e Jung, *Reise in die K. u. L. Provinz*, etc., München, 1854. Per abbreviare le indicazioni di un *B* il numero corrispondenti alle tavole di Heilmann, con *B* quelli delle tavole di Birch e Newton, e con *L* quelli delle tavole di John Ramanian, alla nostra tavola delle forme, per ogni vaso che non si riscontrano nelle anzidette opere, ed alle altre tavole per quelli che abbiamo creduto di riprodurre.

Ripetiamo con qualche disutile in terza ristampa i nostri vasi con quelli simili della raccolta Cambrà e del Museo Nazionale del on. li signora per la più la esatte provvidenza che non sappiamo come mai si sono stati così trascurati dall'Heilmann nel suo catalogo sopra citato. Colle iniziali M. N. accenneremo ai vasi del Museo Nazionale, e con R. C. a quelli della raccolta Cambrà.

nel ventre di tre fasce nerastre, nella parte superiore di righe pure nerastre e linee verticalmente disposte. — Due oinochoe (fig. 11, tav. IV); una alta cent. 21, l'altra 16. Ambedue similmente ornate di strisce nerastre intorno al ventre, e presso il collo, di linee serpeggianti pure nerastre. Cfr. n. 998 e 999 R. C., 310 M. N. — Tre oinochoe (fig. 12, tav. IV); una alt. cent. 13, la seconda 16, la terza 19. Simile ornamentazione. Cfr. n. 319, 322, 324 M. N. — Un vasetto (fig. 14, tav. IV); alt. cent. 14. Nel ventre e nella base strisce rosso-brunastre, nella parte superiore ornati serpeggianti. — Due vasetti (fig. 137, //); alt. cent. 11 l'uno, l'altro 9. Sono ornati d'una semplice fascia a mezzo del ventre. Cfr. n. 3381 M. N. — Un vasetto di simile forma, ma col beccuccio nel ventre donde riversare il liquido (Cfr. fig. 21, J); alt. cent. 9. Varie strisce nerastre nel ventre, e linea serpeggiante tra il detto beccuccio e la base del collo. Uno identico esiste nella R. C. senza numero. — Dieci aryballoi (fig. 142, //); alt. cent. 7. Intorno al ventre hanno delle fasce e righe nerastre, e di sopra de' trattini verticali staccantisi dalla base del collo. — Un aryballos un po' più piccolo, decorato di strisce bianche e linee graffite tirate verticalmente a spicco per modo da dargli l'aspetto d'un popone (fig. 5, tav. V) Cfr. n. 791 R. C.; un altro non ha numero. — Una tazza (fig. 13, tav. IV); alt. cent. 7 $\frac{1}{2}$. Dalla base ai manici larga fascia brunastra, e di sopra varie linee in giro. — Un sostegno di vaso a forma di calice; alt. cent. 10. È ornato di varie fasce e linee brunastre tutto intorno. — Un' oinochoe riprodotta a tav. IV, fig. 1; alt. cent. 34. Presenta a mezzo il ventre una larga fascia, sopra cui sono tracciati due cavalli ed un cervo di forma molto allungata, nonchè degli ornati retiformi. Più in alto quattro linee, quindi ornamenti reticolari e altre due linee, delle quali una più larga. — Cinque bombylioi (cfr. fig. CIX, B) dei quali uno è riprodotto a tav. IV, fig. 2; alt. cent. 22. Uno solo è più espanso nel ventre. Sono similmente ornati di fasce nere, divise da linee a righe rosso-brunastre, ed hanno nel centro animali non troppo riconoscibili (Cfr. n. 254, 365 M. N.). — Una tazza (fig. LXXXIII, B); alt. cent. 7. Nel ventre larga fascia nera e raggi staccantisi dalla base. — Uno skyphos (fig. 24, J); alt. cent. 7. È ornato di una zona di animali domestici (sembrano quattro asini ed un'oca), limitata da due strisce nerastre. Sotto, raggi che si spiccano dalla base, sopra, trattini verticali. — Un vasetto (fig. 4, tav. IV); alt. cent. 10, mancante del manico che è in pezzi. Presenta nella parte superiore tre fasce nere, frammazzate da righe e ornati geometrici. Cfr. n. 318, 323 M. N. — Un lekythos (fig. CXI, B); alt. cent. 7. È adorno di fasce nere nella parte inferiore, e di molte righe regolarmente disposte in quella superiore. — Tre lekythoi simili (fig. 2, tav. V); alt. cent. 7, 6 e 5 $\frac{1}{2}$. Hanno varie righe intorno al ventre, e raggi neri presso il collo e la base. Cfr. n. 757, 767, 770 ecc. R. C. — Un lekythos simile, spezzato nella parte superiore, con due fasce nere intorno al ventre.

II. Gruppo — Vasi così detti asiaticizzanti ⁽¹⁾.

Un aryballos (fig. 142, //); alt. cent. 13. Il ventre del vaso è occupato da due uccelli con ali spiegate, sotto e sopra tante fogliette oblunghe che si aprono a fiore,

(1) Brunn, op. cit. p. 6

così intorno alla base, come intorno al collo. Cfr. n. 298 M. N. — Un aryballos come la detta fig.; alt. cent. 6. Uccello (?) di fronte rozzamente delineato sul dinanzi, e nella parte posteriore una ruota ad otto raggi. Cfr. n. 290, 347, 350 M. N. — Un aryballos come la detta fig.; alt. cent. 6. Ha sul dinanzi un cavallo con cavaliere (?) rozzamente dipinto; intorno al collo un giro di punti, e sul fondo una ruota ad otto raggi. — Un aryballos (fig. CXXIV, B); alt. cent. 10. Intorno al ventre una capra ed un'aquila; da una parte e dall'altra dei cerchi concentrici. — Un lekythos (fig. CXI, B); alt. cent. 6. Nella prima zona due pantere, nella seconda un leone ed una pantera affrontati sul dinanzi e due leoni alati affrontati sul di dietro, nella terza un giro di rosette, nell'ultima raggi che partono dalla base. — Un vasetto (fig. II, tav. IV); alt. cent. 7 $\frac{1}{2}$. È fittamente rigato in nero su tutta la pancia, e intorno la base del collo ha delle fogliette oblunghe disposte a guisa di fiore. — Quattro aryballoi (fig. 142, H); alt. cent. 7. Sono ornati di due fasce nere divise da una pavonazza, ed hanno intorno al collo tante fogliette oblunghe disposte come sopra. Cfr. n. 280, 340, 359, 369, 373 M. N.; ne esistono anche nella R. C. — Quattro aryballoi simili, ma con orlo alla base; alt. cent. 7. Ornamentati in modo simile. Cfr. n. 356 M. N.; anche nella R. C. ne esiste qualcuno privo di numero. — Tre bombylioi (fig. 157, H); alt. cent. 13. Uno ha nel ventre una larga zona di puntini limitata da strisce nere; gli altri hanno due zone punteggiate in modo simile, divise da linee rosse e nere. Cfr. n. 326 M. N.; 786 R. C. — Quattro bombylioi simili, ma con manico un po' più grande; alt. mass. cent. 10 $\frac{1}{2}$, min. 8. Tutti ornati di varie strisce nere e pavonazze intorno al ventre, e di fogliette oblunghe intorno al collo, disposte come sopra. Cfr. n. 783 R. C. — Quattro bombylioi (fig. 157, H); alt. da cent. 7 a 7 $\frac{1}{2}$. Una zona di punti intorno al ventre, limitata in alto e in basso da fascette e righe nere; presso il collo fogliette come sopra. Cfr. n. 358, 359 M. N. — Nove lekythoi (fig. III, b); alt. da cent. 11 a 9. L'ornamentazione consiste in fasce e righe intercalate, ora rosse, ora nere ed ora pavonazze; intorno la base del collo non manca la solita serie di fogliette disposte a guisa di fiore; qualcuno ne esiste anche nella R. C.

III. GRUPPO — *Vasi a fondo rosso.*

Sei frammenti con avanzi di rappresentanze bacchiche (?), appartenenti probabilmente allo stesso vaso.

IV. GRUPPO — *Vasi a fondo nero.*

Una phiala (fig. 10, H) riprodotta a tav. V, fig. 3; diam. cent. 17. La vernice nera che tutta ne la ricopre è molto iridescente; nel fondo interno leggesi:

ΑΗ·ΠΙΔΩΔΩ⊗Η†

incisivi posteriormente col graffio⁽¹⁾. — Un vaso (fig. 33, H); alt. cent. 15 $\frac{1}{2}$, diam. 20.

(1) Questa iscrizione non essendo greca per la forma dell'*n* (cfr. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte d. Griech. Alph.*, tab. I, II), nè osca per la presenza del *th*; crediamo che possa rientrare nella classe di quelle dette *etrusco-etrusche* (cfr. Fabretti, *C. I. L.* n. 2753 e sg.; I° suppl. n. 512 sgg.; II° n. 133 e 134 — Corssen, *Ueber d. Sprache d. Etr.*, vol. I, p. 952 e sg.; vol. II, p. 230. — Müller-Deeke, *Die Etrusker*, Stuttgart, 1877, vol. II, p. 528, tavola VIII a X).

Sul fondo esterno è graffito:

ΙΠΙ
ΜΕΛΑΝΔ (1)

Una kylix; diam. cent. 16. — Una tazza (fig. 256, B); una delle anse è rossastra per effetto della cottura. — Un'oinochoe (fig. 111, II); alt. cent. 23 $\frac{1}{2}$. È ornata intorno alla base del collo da una serie di fogliette oblunghe framezzate da punti. — Un'hydria (fig. 51, II); alt. cent. 12. Ha sul ventre rappresentata una donna vestita del doppio chitone, la quale tiene un *aidbastron* con una mano, e coll'altra un panno od altro oggetto poco chiaro (fig. 7, tav. V) — Un lekythos (fig. 134, II); alt. cent. 10. Sul dinanzi è figurata una Sfinge. — Un lekythos con collo e base spezzati. È ornato tra la base del collo e il manico di foglie lanceolate, intrecciate a guisa di raggi. — Un lekythos (fig. 135, II); alt. cent. 7. Il ventre è a foggia di spicchi ottenuti per mezzo di scannellature. — Un'oinochoe a testa di moro (fig. 175, B), se non che il manico, che qui manca, eravi attaccato diversamente (fig. 8, tav. V). — Un'oinochoe (fig. 93, B); alt. cent. 23, con vernice grigia iridescente. Il manico è ornato di tre nodi in rilievo, formati come viticci. — Due oinochoe (figura 105, II); alt. cent. 12, di terra giallognola, colorate con vernice brunastra iridescente. Sono ornate nella parte superiore da una fascia composta di due righe bianche; tra la detta fascia e la base del collo vi è una serie di linee graffite, tirate a due a due un po' divergenti dall'asse (2).

V. GRUPPO (3).

Un'oinochoe (fig. 109 b, II) col manico spezzato; alt. cent. 25. È dipinta in rosso-nerastro fino a mezzo il ventre, e al di sopra è tutta rigata fittamente in nero. Di simili ne esistono varie nella raccolta Cumana. — Un vasetto (fig. 120, II). È ornato di fasce e linee rosse con raggi che si staccano dal collo, il quale è spezzato come pure il manico.

VI. GRUPPO — Vasi di terra nera.

Un'oinochoe (fig. 108, II); alt. cent. 18. Sotto il manico vi è graffito: ΠΑ in lettere di 25 mill. (4). — Tre oinochoe (fig. 105, II); una alta cent. 28, una 22 e la terza 20. — Otto oinochoe simili; alt. cent. 17. — Quattro amphorai (fig. 111, B); alt.

(1) Nome noto nell'antichità (cfr. Pape-Benseler, *Wörterbuch d. Griech. Eigennamen*) anche per le iscrizioni (cfr. *C. I. G.* II, n. 2673, 2677; III, 4780).

(2) Questi due vasi, che per quella loro vernice d'iridescenza metallica si ricongiungono al penultimo descritto, e che per forma e manifattura ci si rivelano per greci, forse sono stati graffiti posteriormente.

(3) Comprendiamo in questo gruppo due vasi, che per la gradazione della tinta del fondo, per la vivacità del colore con cui sono dipinti, per la stessa loro forma, e per la tecnica con cui sono lavorati, mostrano d'appartenere alla classe di quelli fatti dai Greci medesimi in epoca più tarda, ad imitazione dei vasi così detti pelagici.

(4) Tale iscrizione, pure campano-etrusca, serve a mostrarci che non è casuale la forma dell' α . ANI scritto da s. a d. leggesi anche sopra un vaso del Museo Britannico (cfr. op. cit. di Birch e Newton vol. I, pl. A, n. 117).

cent. 18, 12 e 10. Intorno al ventre hanno tracciate delle fasce, formate da righe graffite al tornio (C). — Un oinochoe (fig. XXXVII, B; alt. cent. 12. — Un vaso (fig. 22, A; alt. cent. 13. — Un vasetto (fig. 131, B; alt. cent. 11 $\frac{1}{2}$). — Uno skyphos (fig. 34, A; alt. cent. 17. Due righe nel ventre, e sulla linea dei manici quattro grosse lorchie, prova evidente dell'imitazione del bronzo sostenuta da Brunn. — Ventuno skyphos simili; alt. mass. cent. 14, min. 8. Ornati di righe e leggere scannellature ottenute col tornio. Alcuni nella fascia dei manici hanno graffite delle palmette. — Tre diei kantharoi (fig. 12, B; alt. mass. cent. 11, min. 7. — Una tazza (fig. 15, tav. IV); alt. cent. 9. Nel ventre ha quattro leggere scannellature. — Quattro coppe (fig. XXI, B; alt. cent. 6, diam. 19. Circondate da fasce a righe graffite col tornio. — Due tazze (fig. LXX, A; alt. cent. 10, diam. 15. — Una tazza (fig. 31, tav. IV); alt. cent. 5 $\frac{1}{2}$, diam. 11. È circondata da due fascette a righe graffite. — Un coperchio di vaso, con bottone sporgente nel fondo interno e righe graffite esternamente. — Dieciannove phialai (fig. 6, H o CCC, B; alt. da cent. 6 $\frac{1}{2}$ a 5 $\frac{1}{2}$, diam. mass. 10, min. 8 $\frac{1}{2}$. — Un vasetto (fig. CXC, B; alt. cent. 7.

VII. GRUPPO. — Vasi di caratter locali.

Un vaso (tav. IV, fig. 3); alt. cent. 23. Terra grigio-rossastra, con tracce di colorazione in nero. È ornato, in mezzo al ventre di un meandro composto di tanti piccoli scacchi rilevati per mezzo di profonda scollitura, e intorno al collo di due zone di scalette piramidali l'una sovrapposta all'altra, similmente lavorate al graffio. — Un vaso (fig. 16, tav. IV); alt. cent. 12. Terra nerastra. Intorno al ventre e al collo un giro di scalette piramidali, simili a quelle del vaso precedente. — Un vaso (fig. 17, tav. IV); alt. cent. 24. Terra grigio-rossastra originariamente dipinta in nero. Nella parte superiore è ornato di tratti punteggiati a forma di X allungato; nella parte inferiore di un corbano sporgente dalla superficie del vaso. — Un vaso (fig. 19, tav. IV); alt. cent. 27. Terra grigiastra. — Un vaso di forma simile, ma con un manico cilindrico. Una linea incavata orizzontalmente e quattro altre verticali formano tutta la sua decorazione. — Una coppa (fig. 21, tav. IV); alt. cent. 7, diam. 15. Terra grigia. — Una coppa simile; alt. cent. 8, diam. 21. — Una coppa (fig. 24, tav. IV); alt. cent. 5, diam. 16. La stessa terra. — Una tazza (fig. 25, tav. IV); alt. cent. 7 $\frac{1}{2}$. La stessa terra nerastra. Nel ventre sono graffiti dei festoni punteggiati, staccatisi alternativamente ora da un bastone in rilievo, ed ora dal vertice di un angolo pure rilevato dalla superficie del vaso. Intorno al collo un ornato a zig-zag, e sul manico linee formanti angoli a tratti sempre punteggiati. — Tre tazzine (fig. 22, tav. IV); alt. mil. 29, diam. mil. 17 (C). — Tre vasi come il primo descritto in questo gruppo: uno alt. cent. 16, uno 9, il terzo 8 $\frac{1}{2}$. Terra grigio-rossastra

¹ Per questo vaso — che è stato descritto anche da Brunn, ritenuto di manifattura locale — si può osservare che, se si guarda la fig. 16, si può paragonare il lavoro del graffio con quello di un altro gruppo di vasi, di cui non si è detto il lavoro, e cioè con quello di un altro gruppo di vasi, di cui non si è detto il lavoro.

² Per questo vaso — che è stato descritto anche da Brunn, ritenuto di manifattura locale — si può osservare che, se si guarda la fig. 16, si può paragonare il lavoro del graffio con quello di un altro gruppo di vasi, di cui non si è detto il lavoro.

dipinta nera. Il primo ha intorno al ventre delle linee trasversali in rilievo, il secondo delle linee verticali leggermente graffite, il terzo nessun ornamento. — Nove vasi come il secondo descritto in questo gruppo; alt. mass. cent. 15 $\frac{1}{2}$, min. 7. La stessa terra, egual colore. La loro pancia presenta ora delle linee trasversali rozzamente scannellate, ora delle linee verticali incavate col graffio più o meno profondamente. Il primo ha pure sul dinanzi una specie di capezzolo in rilievo e tre piccoli fori circolari. — Due vasetti (fig. LXXXVI, B); alt. cent. 8. La stessa terra dipinta in nero. Uno è rozzamente scannellato nel ventre a tratti verticali. — Un vasetto simile con manico attaccato più in basso; alt. cent. 9. La stessa terra, egual colore. — Un vasetto (fig. 26, tav. IV); alt. cent. 8. La stessa terra con tracce del color nero con cui sembra fosse dipinto. — Un vasetto (fig. 27, tav. IV); alt. cent. 8. Terra grigiastrea. — Un vasetto simile, ma con ventre cilindrico; alt. cent. 7. Terra nerastra lavorata anche più rozzamente. — Un vaso (fig. 28, tav. IV); alt. cent. 12. Terra nerastra. È tutto traforato nel fondo. — Una coppa (fig. 29, tav. IV); alt. cent. 20, diam. 15. Tutta frastagliata intorno all'orlo. — Un vaso (fig. 30, tav. IV); alt. cent. 9. Il manico è di forma peculiare, e il ventre è striato verticalmente. — Un vaso (fig. 17, tav. IV); alt. cent. 37. Intorno al collo è ornato a raggi graffiti. — Ventiquattro urne cinerarie di terra rossa greggia (fig. 18, tav. IV); gr. mass. cent. 45, min. 17.

VIII. GRUPPO — *Vasi di manifattura locale, ad imitazione di quelli di greca origine.*

I SEZIONE — (a) *Imitazione della manifattura greca in terra nera.*

Undici amphorai ⁽¹⁾ (fig. II e III, B). Terra grigio-rossastra dipinta in nero. L'ornamentazione è di carattere veramente locale, e consiste in linee ora verticali, ora oblique, ed ora congiunte ad angolo (cfr. la fig. III, B e n. 870 M. N.) rilevate dalla superficie del vaso. La prima di queste anfore, la più grande, ha sul ventre e nel punto in cui l'ansa s'attacca al labbro delle grosse borchie in rialzo, laddove nella estremità inferiore delle dette anse sono praticati due piccoli fori. — Un'amphora di forma simile; alt. cent. 13. La stessa terra colorata in nero. Nel ventre quattro leggere protuberanze. — Dieciotto amphorai di forma intermedia, tra quelle del VII gruppo e quelle descritte nell'VIII (cfr. il secondo vaso); alt. mass. cent. 17, min. 8. Terra grigio-rossastra dipinta in nero. Il ventre di tutte queste anfore è decorato d'una fascia composta di leggere scalfiture a zig-zag. — Nove amphorai simili; alt. mass. cent. 17, min. 9. La stessa terra dipinta in nero. Nel ventre presentano delle scalfiture, o se vogliasi, delle leggere scannellature verticalmente tracciate (cfr. n. 229 M. N.). Una (alt. cent. 11) di manifattura un po' meno rozza, oltre essere striata similmente nel ventre, ha pure delle scalfiture semicircolari sotto le anse. — Cinque amphorai simili; alt. mass. cent. 12, min. 8 $\frac{1}{2}$. La stessa terra e colore come sopra. Sul ventre hanno delle leggere sporgenze in linea verticale. —

¹⁾ Cfr. le anfore descritte nel gruppo dei vasi greci in terra nera.

Un'amphora simile; alt. cent. 12 $\frac{1}{2}$. Terra e colore come sopra. Presenta nel ventre delle scalfiture oblique ed un angolo in rilievo. — Otto amphorai simili; alt. mass. cent. 15 $\frac{1}{2}$, min. 8. Terra e colore come sopra. Nel ventre scalfiture appena visibili. — Due amphorai simili; alt. cent. 19 e 16 $\frac{1}{2}$. Terra grigio-rossastra dipinta in nero, una però ha perduto quasi tutto il colore. Sono ornate di strie verticali leggermente scannellate e di linee graffite nello stesso verso. — Un'amphora simile con ausa scannellata longitudinalmente, e con una fascia graffita nel ventre a tratti verticali; alt. cent. 13. Terra e colore come sopra. — Tre amphorai simili; alt. mass. cent. 13, min. 8. Terra e colore come sopra, se non che una l'ha quasi interamente perduto. Nel ventre tratti graffiti. — Un'amphora simile, ma con manici rotondi invece che stacciati; alt. cent. 15. Terra cinerea macchiata in nero per effetto forse della cottura. Nel ventre una fascia di linee accuratamente graffite a zig-zag, sopra e sotto due giri di cerchietti concentrici. — Venti amphorai simili; alt. mass. cent. 19, min. 8 $\frac{1}{2}$. Terra grigio-rossastra con color nero; nessun ornamento. — Due amphorai, per forma simili alle prime descritte in questo gruppo; una alt. cent. 19, l'altra 11. Terra nerastra un po' più fina. Il ventre è tutto scannellato a sghembo dalla linea verticale. — Un'amphora (fig. 20, tav. IV); alt. cent. 11. La medesima terra. Cfr. n. 753 M. N. — Tre oinochoe (fig. 105, //); alt. cent. 23. Terra grigio-rossastra colorata in nero. Una è leggermente scannellata in linea orizzontale sul collo e sul manico, ed ha graffiti intorno al ventre dei raggi che partono dalla base del collo; la seconda ha una scannellatura longitudinale nel manico, una linea sporgente intorno al collo, e due fasce di linee a zig-zag sul ventre, limitate da due giri di cerchietti concentrici; la terza (fig. 6, tav. V) è graffita con molto maggior accuratezza, tanto nel ventre, che nel manico. Nel ventre presenta una zona di raggi distaccantisi da una linea tracciata all'altezza del manico, di sopra ha una fascia di rosette formate da cerchietti concentrici e trattini serpeggianti, e su questa un giro di puntini. Sul manico ha delle linee incrociate ad X allungato, e cerchietti agli angoli opposti, di sotto, cinque rosette simili alle descritte, e sotto ancora, una palmetta. Si ricongiunge con questi l'oinochoe n. 1045 M. N. — Un'oinochoe (fig. 106, //); alt. cent. 13. Terra nerastra. Ha tracciati sul ventre dei festoncini graffiti, pendenti da una fascia di quattro righe. — Un'oinochoe (fig. 105, //); alt. cent. 19. Terra grigiastria dipinta in nero. È ornata di raggi graffiti che si staccano dalla base del collo. — Un'oinochoe (fig. XX, B); alt. cent. 27. La stessa terra e colore come sopra. Nella parte superiore del ventre ha quattro leggere protuberanze. — Un'oinochoe di forma incerta perchè spezzata nel collo; alt. cent. 29. Terra rosso grigiastria con tracce del color nero con cui era dipinta. — Uno skyphos di forma identica a quelli in terra nera (fig. 31, //); alt. cent. 20. Terra cinerea con tracce del color nero. Una zona di raggi rivolti verso la base, ciascuno sormontato da due cerchietti, concentrici occupa la metà inferiore del vaso, e la metà superiore è ornata tutta quanta di cerchietti, concentrici variamente disposti. Sulla linea dei manici sporgono delle grosse borchie. — Uno skyphos simile; alt. cent. 13 $\frac{1}{2}$. La stessa terra dipinta in nero. Nella linea dei manici sei grosse borchie, e sotto raggi convergenti verso la base del vaso. — Sette skyphoi simili; alt. mass. cent. 12, min. 8. Terra eguale ed egual colore. Sono tutti similmente ornati di raggi convergenti verso la base del vaso. Cfr. n. 243 (?) M. N. — Uno skyphos simile; alt. cent. 8 $\frac{1}{2}$.

Terra nerastra lavorata molto più rozzaente; nessun ornato. — Nove tazze (fig. 23, tav. IV); alt. cent. 8, diam. 17; soltanto una è alta cent. $7\frac{1}{2}$ con 15 cent. di diam. Terra grigiastrea. Hanno tutte de' graffiti a foggia di festoni intorno al ventre, e all'altezza dei manici una borchia assai rilevata. — Una tazza simile; alt. cent. 9, diam. 20. La stessa terra e le stesse linee semicircolari disposte a foggia di festoncini, che qui sono riempiti di cerchietti. — Una tazza simile; alt. cent. 9, diam. 17. È della stessa terra, senz'altro ornamento che quella borchia rilevata in mezzo sulla linea dei manici. — Un kantharos simile a quelli in terra nera (fig. 42, //); alt. cent. 7, diam. 15. Terra grigio-rossastra con tracce di color nero. — Una tazza (fig. 13, tav. IV); alt. cent. 10. Terra brunastra. Nel ventre sono graffite delle linee a zig-zag. — Una tazza simile; alt. cent. 6. La stessa terra; nessun ornato. — Una phiala (fig. 6, //); alt. cent. $5\frac{1}{2}$, diam. 10. Terra grigio-rossastra. — Una phiala simile, ma con labbro sporgente in fuori anzichè rientrante; alt. cent. 9. La stessa terra. È ornata di graffiti a festoni e cerchietti concentrici. — Una phiala simile; alt. cent. 8. È priva d'ogni ornamento. — Un' oinochoe (fig. 11, tav. IV); alt. cent. $10\frac{1}{2}$, terra grigiastrea. — Un' oinochoe (fig. 12, tav. IV); alt. cent. 12. Terra grigio-rossastra con tracce della colorazione nera. — Un vaso (fig. 32, tav. IV); alt. cent. 8. Terra nerastra. Ha nei manici due fori destinati a passarvi il filo per tenerlo sospeso. — Un vasetto (fig. 156, //); alt. cent. 8. Terra grigiastrea.

(b) *Vasi di terra rossa.*

Un' oinochoe (fig. XCIII, B); alt. cent. 20. — Un' amphora (fig. 57, //), ma senza quella base; alt. cent. 17. — Un' amphora (fig. II, B); alt. cent. 9. — Un vasetto (fig. 113, //); alt. cent. 8. — Un vasetto (fig. 21, J); alt. cent. 8. Ha delle strie verticali. — Una phiala (fig. 6, //); alt. $5\frac{1}{2}$, diam. 10. — Un vasetto (fig. 144, //); alt. cent. 7. — Due vasetti simili; alt. cent. 7. Sono dipinti con vernice nerastra, in tutta la parte superiore il primo, e nel solo labbro il secondo. — Una tazza (fig. 19, //); alt. cent. $5\frac{1}{2}$. È tutta dipinta colla stessa vernice. — Un vasellino (fig. 19, // tolto il manico); diam. 17 mil.

II. SEZIONE — *Imitazione della manifattura così detta pelasgica e asiaticizzante.*

La terra di tutti questi vasi è di color giallo-rossastro. — Un' urna cineraria con coperchio (simile fig. 167, //); alt. cent. 23, diam. 18. Ventre e coperchio circondato di fasce e strisce rossastre. — Un' oinochoe (fig. 105, //); alt. cent. 24. È decorata di semplici strisce rossastre intorno al ventre, e di tratti a guisa di fogliette lanceolate presso il collo. — Un' oinochoe simile; alt. cent. 24. Sopra una fascia rossastra, che circonda il suo ventre, sono intrecciati dei doppi semicerchi graffiti a guisa di altrettanti festoncini; intorno al collo altra fascia rossastra, e sotto una serie di fogliette. — Un' oinochoe simile; alt. cent. 20. Similmente ornamentata con due zone di semicerchi graffiti sopra fasce rossastre (*). Cfr. n. 378 M. X. — Un' oinochoe simile; alt.

(*) Un' oinochoe di terra e tecnica greca, ornata in maniera simile a questa e alla precedente, e uscita dagli ultimi scavi tutta in frammenti.

cent. 17. Ha due larghe fasce rossastre, una intorno al ventre, l'altra intorno al collo, e tra queste una serie di trattini verticali foggiate a foglia lanceolata. — Dieci tazze (fig. 13, tav. IV). Quattro sono ornate così esternamente come internamente di fasce rossastre e biancastre intorno al ventre, e di trattini verticali all'altezza dei manici; tre sono dipinte di rosso in tutta la parte inferiore, cogli stessi trattini sulla linea dei manici; due hanno una semplice fascia rossastra sotto i manici, oltre a dei raggi che si staccano dalle base. Una sola ve n'è nella R. C. n. 743. — Due tazze simili, ma con labbro che si espande in fuori; alt. cent. 7. Internamente e all'esterno varie strisce rossastre in giro, e sulla parte piatta del labbro delle linee verticali. — Due skyphoi alti, uno cent. 9, l'altro 8 $\frac{1}{2}$. Raggi staccantisi dalla base, e una fascia rossastra intorno al ventre. — Uno skyphos simile; alt. cent. 9. È ornato con fasce rossastre intorno al ventre e strisce serpeggianti. — Quattro phialai o patere (fig. LXXV, B); diam. mass. cent. 21, min. 11. Dentro e fuori sono tracciate delle fasce e linee rossastre, frammezzate da strisce serpeggianti e trattini verticali. Presso il labbro, da una parte, due piccoli fori. — Un pinax (fig. LXXVIII, B); alt. cent. 5 $\frac{1}{2}$, diam. 12 $\frac{1}{2}$. Similmente ornato di fasce rossastre, cogli stessi due fori presso il labbro. — Una phiala; diam. cent. 13. Anch'essa ornata di simili fasce rossastre. — Quattro phialai (fig. 6, H); alt. mass. cent. 8, min. 6. Le stesse fasce rossastre circondanti la superficie esterna ed interna, e gli stessi due fori da una parte in prossimità del labbro. — Due coprecchi di vasi ornati nell'interno di fasce rossastre. — Un bombylios (fig. 157, H); alt. cent. 11. Ha sul ventre due zone di punti limitate da fasce rossastre. — Due bombylioi simili. Il primo alto cent. 10, è ornato di due giri di punti divisi da linee rossastre; il secondo alto cent. 9 $\frac{1}{2}$, ha sul ventre una più larga zona di punti limitata da linee pure rossastre. — Un aryballos (fig. 112, H); alt. cent. 8. Intorno al ventre, una fascia rossastra, e presso il collo una serie di trattini tracciati obliquamente. — Un oinochoe (fig. 33, tav. IV); alt. cent. 18. Terra giallognola. È dipinta con fitte linee nerastre nella parte superiore, e con fasce pure nerastre nella inferiore, mentre il manico è tutto ornato di trattini orizzontali. — Due oinochoe (fig. 34, tav. IV); alt. cent. 11 $\frac{1}{2}$. Terra giallastra più oscura. Sono similmente ornate di linee nerastre giranti intorno al ventre, e intorno al collo (*).

IX. Gruppo — *Vasi grezzi.*

Tre ollae simili (fig. CCXI, B); striate orizzontalmente in rilievo. Una è alta cent. 18, una 38, la terza 34. — Otto ollae simili; alt. mass. cent. 44, min. 15. Presso la bocca tengono 4 borchie prominenti. Una identica è nella R. C. — Una lagenà; alt. cent. 66. — Tre chytropodes scanellati nella parte superiore, ed uno graffito a raggi sul fondo esterno.

X. Gruppo — *Oggetti diversi.*

Un frammento di una testina barbata d'uso decorativo. — Sedici rocchetti di varia grandezza. — Quattordici fusaiole. — Un peso da telaio di forma piramidale.

* Queste tre ultime oinochoe sono di manifattura anche più grossolana.

con un foro nella parte superiore. — Una grandissima quantità di frantumi di vasi d'ogni specie.

ORO E ARGENTO

Una goccia (*στῆζήματα*, stalagmum) d'un orecchino in oro. — Un anello da dito a nastro in argento. — Alcuni frammenti di anelli di filo d'argento.

BRONZI

I. Gruppo *Oggetti d'ornamento.*

Nove fibule, delle quali una è disegnata a tav. VI, fig. 5 (parte esterna), e fig. 1 (parte interna), l'altra nella stessa tav. fig. 2. Due intere, le altre più o meno frammentate. Sono composte di quattro dischi spiraliformi addossati ad una lamina a quattro punte, sormontata nel mezzo da un animaletto trattato assai rozzaente (*). — Una fibula a forma di animale riprodotta a tav. IV, fig. 9. — Una fibula mancante dell'ardiglione con avanzi del crocco come la fig. 6, tav. VI. — Quindici fibule più o meno conservate; lung. mass. cent. 13, min. 9. La parte superiore si ripiega due volte a spira (cfr. fig. 20, Aug.) (†). — Dieciotto fibule delle quali una disegnata a tav. V, fig. 10; lung. mass. cent. 12, min. 4. La parte superiore si compone di sei od otto gocce assai massiccie, disposte orizzontalmente a intervalli una contro l'altra. — Sedici fibule quasi tutte in pezzi; lung. mass. cent. 12, min. 6. Sono composte d'una laminetta che si espande terminando lateralmente in due globetti. — Dieciannove fibule di cui la maggiore vedesi a tav. VI, fig. 3; lung. mass. cent. 15, min. 4. Alcune mancano del crocco, altre dell'ardiglione. La parte superiore si rigonfia grado grado nel mezzo, presentando vari ornati graffiti. — Trentacinque fibule tutte abbastanza ben conservate; lung. mass. cent. 8, min. 3. La parte superiore è molto massiccia, e si allarga lateralmente terminando in punta ed avendo la superficie ornata di graffiti. Alcune di queste fibule conservano infilzati nell'ardiglione degli anellini o delle catenelle. — Dieci fibule; lung. mass. cent. 11, min. 5. La parte superiore è di filo molto sottile, ma tiene infilzate alcune delle ambre che l'adornavano (fig. 9, tav. V), o l'osso ond'era rivestita. — Una fibula; lung. cent. 6. È di forma semplicissima, se non che all'ardiglione è sospeso un anelletto, da cui pendono cinque ciondoli formati di filo di bronzo attortigliato. — Cinque fibule di cui alcune frammentate; lung. mass. cent. 7, min. 5. La parte superiore si ripiega tre volte a spira. — Tre fibule di cui una senza l'ardiglione; lung. cent. 8. La parte superiore s'ingrossa verso il mezzo, ed è ornata di tre bottoni, uno nel centro e due ai lati. — Dodici fibule frammentate quasi tutte; lung. media cent. 5. La parte superiore consiste in un filo dal quale si staccano, ad intervalli, dei bottoncini disposti due a due l'uno contro all'altro. — Una fibula; lung.

(*) Simile a queste è la fibula pubblicata dall'Angelucci a pag. 9, fig. 2 della sua Memoria intitolata: *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nell'Apulia*, Torino, 1876.

(†) Così indichero le figure inserite nella memoria dell'Angelucci, per distinguerle dalle nostre.

cent. 8. Si espande a lamina acuminata graffita sulla superficie. — Quattro fibule di forma semplicissima: lungh. mass. cent. 15, min. 3.

Cinque torques brachiales, e due armille fatte di filo di bronzo involto a spira di più giri. (Cfr. fig. 23, Aug. — Un torque brachialis e un'armilla fatta di un filo spirale a un sol giro. — Sedici armille di varia grandezza, formate di un grosso cordone massiccio ripiegato a spira di un sol giro. — Un torque brachialis a tre giri di spira, di cui quello in mezzo fatto a nastro, e gli altri due a tortiglione (fig. 4, tav. V). — Sette armille frammentate in gran parte. Sono formate di un doppio filo, avvolto a spira di un giro e mezzo, il quale finisce a fettuccia ondulata (fig. 8, tav. IV). — Un'armilla (fig. 5, tav. IV) con un'ambra incastonata girevole intorno alle estremità del cerchietto. — Trentasei armille di varia dimensione, più o meno conservate, fatte di filo spirale a uno o due giri, che si sminuisce alle estremità terminando in punta. — Tre torques brachiales, e quarantasette armille di diversa grandezza, formate di un filo spirale, a uno o due giri, il quale si spezza bruscamente alle estremità ornate di leggeri intagli. — Tre armille a nastro spiraliforme di quattro o cinque giri. (Cfr. fig. 21, Aug.) — Due armille a nastro, delle quali una più larga è ornata di puntini rilevati. — Quattro armille, delle quali una sola intera, fatte di nastro scannellato. — Sette armille di grosso cordone massiccio variamente intagliato. — Tre armille a spira di più giri, fatte con fettucce convesse. — Tre armille formate di nastro che si arrotonda alle estremità. — Dieci armille a nastro terminante in punta.

Sette anelli da dito intagliati in modo analogo alle armille sopra descritte. — Settantasei anelli da dito semplici.

Trenta saltaleoni di varia lunghezza (fig. 7, tav. IV), il cui uso ornamentale sembra dichiarato dalla fig. 18, Aug. — Diverse piccole spirali di nastro, che poteano aver servito alla ornamentazione di qualche armilla od altro oggetto. (Cfr. fig. 15 e 16, Aug.) — Due tenie pel capo esternamente scannellate. — Due aghi crinali privi della testa. — Sei gocce da orecchini piuttosto massicce. — Quattro bullae tutte trappuntate a rilievo. — Cinque o sei frammenti di catenella. — Un frammento ornamentale assai pesante, riprodotto a tav. VI, fig. 1. Da una specie di graticcio pendono cinque rozze figurine attaccate ad altrettanti anelli. — Una piccola figurina a sospendere (alt. cent. 5) di rozzissimo lavoro. — Una laminetta (alt. cent. 3 $\frac{1}{2}$) d'uso decorativo.

II. Gruppo. — *Armsi ed oggetti diversi.*

Una pinsetta lunga cent. 6. — Due aghi a cucire, uno lungo cent. 16, l'altro 5. — Quarantuno anelli di vario uso, aventi un diam. variabile da cent. 9 a 2. — Dodici anelli di circa tre cent. di diam., entro i quali ne sono stati passati or quattro or tre or due altri della stessa grandezza. — Un anello assai massiccio intagliato a globetti. — Tredici dischi di lamina traforati nel mezzo e con piccoli buchi da una parte: diam. mass. cent. 8, min. 3. — Quattro laminette rettangolari con manico (forse raschiatoi). — Tre oggetti d'uso incerto incrociati e ricurvi. — Cinque coppe: diam.

mass. cent. 26, min. 15, di cui quattro ornate sul labbro di punti rilevati. — Tre bacili; diam. mass. cent. 42, min. 34, di cui due similmente ornati sul labbro degli stessi punti rilevati. — Un frammento d'altro bacile. — Un manico di un vaso fatto di una lamina striata a lungo. — Due coperchi uno dei quali misura cent. 8 e l'altro 7. — Tre frammenti di lamina ricurva, con tracce della tela che rivestiva la parte convessa. — Molti frantumi degli oggetti sopra descritti.

FERRO

—

Due pugnali frammentati; lungh. cent. 22 e 16. — Due cuspidi di lancia attaccati insieme dall'ossido. Vari strumenti da taglio, tra cui una falce frammentata. — Moltissimi ferri per lo più cilindrici. — Un manico frammentato.

Ventitre fibule di diversa dimensione e forma, simili a quelle di bronzo. — Due fibule rettangolari analoghe a quelle da noi usate anche oggi. — Un frammento di saltaleone, e parecchi frantumi di fibule e di altri oggetti.

AMBRE, OSSI, VETRI E PIETRE

—

Molte ambre e vari pezzetti d'osso per collane e fibule. — Undici cilindretti di vetro filigranato in giallo, con scannellature longitudinali (fig. 6, tav. IV); lungh. mass. cent. 7, min. 3. — Tredici altri cilindretti lisci per collane; uno azzurro e gli altri bianchi; lungh. mass. cent. 5, min. 2. — Molte perle di pasta vitrea di vario colore e varia grandezza. — Sei scarabei piccolissimi. — Due conchiglie, le cosiddette ciprie.

MONETE

—

Una monetina napoletana di bronzo (mil. 15). La testa di Partenope a s. sul diritto, e il toro a volto umano a d. sul rovescio. — Un asse sextantale romano consumatissimo. — Un asse di Gordiano III (?) (diam. mil. 23) col tipo dell'Abbondanza sul rovescio; assai consunto. — Un follis di Magnenzio (diam. mil. 20) col tipo delle due Vittorie sul rovescio; cattiva conservazione. — Un nummus centenialis di Romolo Augustolo, col tipo del rovescio incerto. — Una moneta di bronzo di Filippo III colla data 1621; assai corrosa. — Una moneta moderna così logora, da non lasciar vedere più alcuna impronta.

« Lo studio dei vasi basta di per sé solo a convalidare l'origine non greca, ma italica della popolazione a cui apparteneva la necropoli suessolana.

« I vasi veracemente greci, che qui si sono trovati, e che noi abbiamo classificati e descritti nei sei primi gruppi del nostro catalogo, sono tutti d'importazione. E questo fatto vien confermato in modo irrefragabile, dalla preponderante massa dei vasi del VII e VIII gruppo, i quali, per la loro tecnica, forma ed ornamentazione, mostrano d'appartenere fuor di dubbio ad una popolazione molto e molto lontana dalla pur vicina civiltà greca. La ruota vasaria, il tornio già noto ad Omero (cfr. *Il.* XVIII)

ignorato dai Suessolani; essi sono così indietro nella tecnica vasaria, da superare di poco le popolazioni così dette preistoriche dell'Italia settentrionale e media, le quali cuocevano i loro vasi al sole, per non sapere ancora l'uso del forno (cfr. VII. gr.) I Suessolani tuttavia, circondati dalle colonie greche, venute a stanziarsi sulle coste d'Italia, finiscono col subirne l'influenza, e più presto assai dei popoli settentrionali, lasciano di fabbricare i loro vasi nella rude forma originaria, e cercano invece d'imitare quelli bellissimi importati in gran numero dal commercio vicino; ma, ancor troppo inesperti, non sanno valersi dei mezzi tecnici propri dei Greci e li lavorano senza l'aiuto del tornio (cfr. VIII. gr., I. sez.). Finalmente anche l'uso del tornio è appreso, e ciò è rivelato dai vasi dell'VIII. gr., II. sez.; i quali, da una parte ci fan vedere il supremo sforzo da loro fatto, in un'epoca rispettivamente molto tarda, per imitare quelli greci di più facile esecuzione, e dall'altra la stessa impotenza artistica di codesta popolazione.

« Al medesimo risultato ci conducono anche i bronzi, poichè gli ornamenti spiraliiformi che qui predominano, mentre accennano ad un carattere italico, mostrano nel tempo stesso di essere estranei al costume greco.

« Riguardo poi all'età probabile della necropoli, dobbiamo innanzi tutto notare, che la varia costruzione delle tombe non implica diversità di epoca, trovandosi esse quasi tutte a fior di terra e insieme frammischiate; in secondo luogo, che accanto ai sareofagi ed ai mucchi di pietre, si trovarono molte urne cinerarie; e infine che i vasi del I. gr. si sono trovati uniti ai vasi del III. e IV.; talchè a sostenere l'alta antichità dei vasi così detti pelasgici, non s'avrebbe per ora alcun altro indizio, se non la loro stessa presenza. Ma dal momento che Conze ha constatato, esser durata la fabbricazione di tali vasi sino a tutto il terzo secolo av. Cr. (op. cit. p. 30), dal momento che bronzi spiraliiformi simili a questi si sono rinvenuti e si rinvengono spesso in luoghi di età relativamente tarda, e che il costume di bruciare i morti accenna all'influenza romana, noi riteniamo che, tanto i vasi quanto i bronzi siano a provarci niente più che una continuazione di fabbrica, e che però la necropoli ora scoperta non rimonti al di là del III. o IV. secolo al massimo. E qui non possiamo porre termine a questa nostra relazione, senza ringraziare pubblicamente il sig. barone Marcello Spinelli, il quale oltre averci sempre accolti colla più squisita cortesia, agevolò pure il nostro studio dandoci piena libertà d'azione. Egli merita poi una parola di lode, per l'amore e l'interesse con cui ha intrapreso e continua questo importantissimo scavo ».

XIX. Pompei — In questo mese si è compiuto lo scavo della nuova Terma. Tutta la parte posteriore di essa, che ora è tornata a luce, non è che un'area coperta, a cui si perveniva dalla fauce posta in fondo al vestibolo.

Come il resto dell'edifizio, anche questa parte era in costruzione; il suolo non era stato ancora spianato, e si veggono tuttora alcuni residui degli antichi edifizii abbattuti, come un pozzo di fabbrica addossato all'angolo esterno sud-est del caldario, il quale chiaramente non apparteneva alla nuova costruzione. Alle spalle del tepidario è un condotto di fabbrica, destinato a portar via l'acqua sudicia del bagno, ed è formato di una vaschetta rettangolare comunicante con un canalicolo. In esso l'acqua del frigidario confluiva direttamente, mentre quella del caldario s'incanalava prima

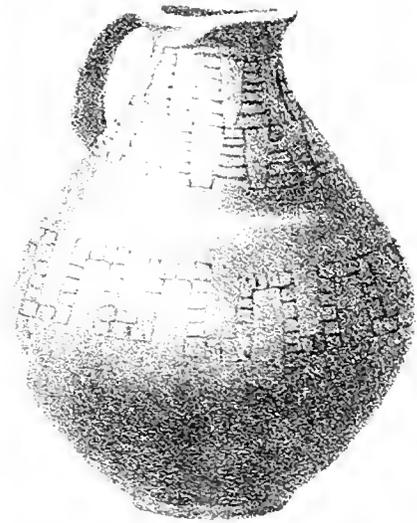
nel tepidario, e di qui scorreva nella vaschetta del condotto. Sul vicolo orientale sono due ingressi secondari, e in un canto dell'area sorge un solido pilastro di fabbrica situato a diagonale fra l'angolo esterno sud-est del caldario e l'angolo interno dell'isola, il quale doveva sostenere probabilmente la corda dell'*incavallatura* del tetto.

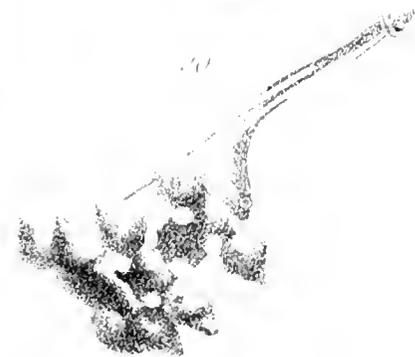
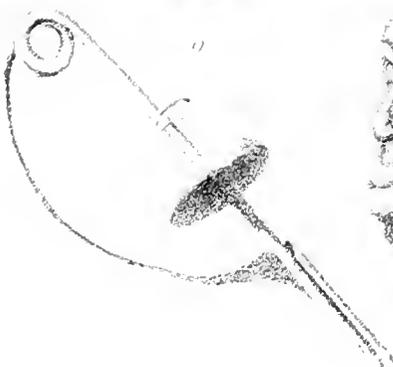
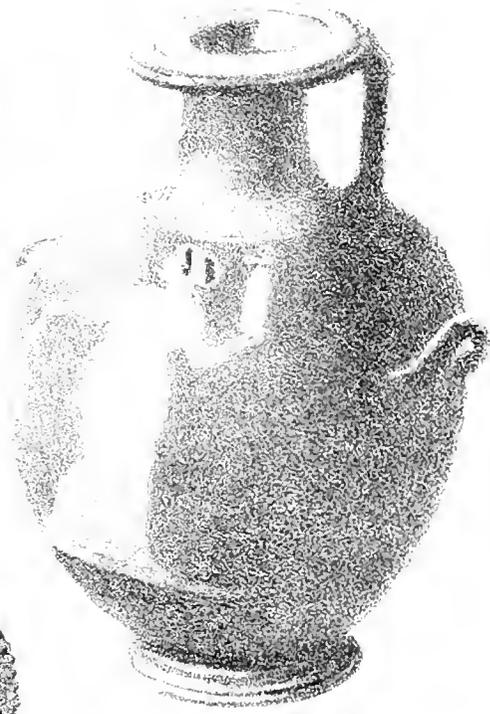
XIX. Termini-Imerese — Continuandosi gli scavi presso il duomo di Termini-Imerese a cura di quel Municipio, rimettevasi a luce circa la metà del marzo un'altra iscrizione latina, di cui l'ispettore prof. Ciòfalo inviava il calco. La lapide larga met. 0,35, alta met. 0,16 dice:

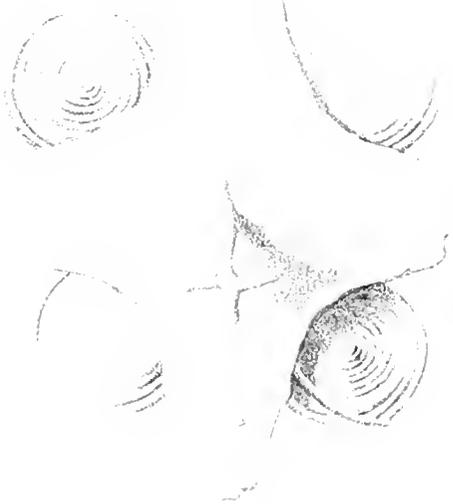
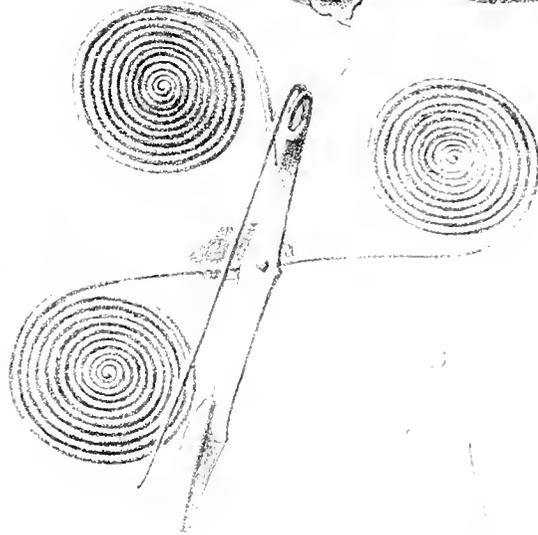
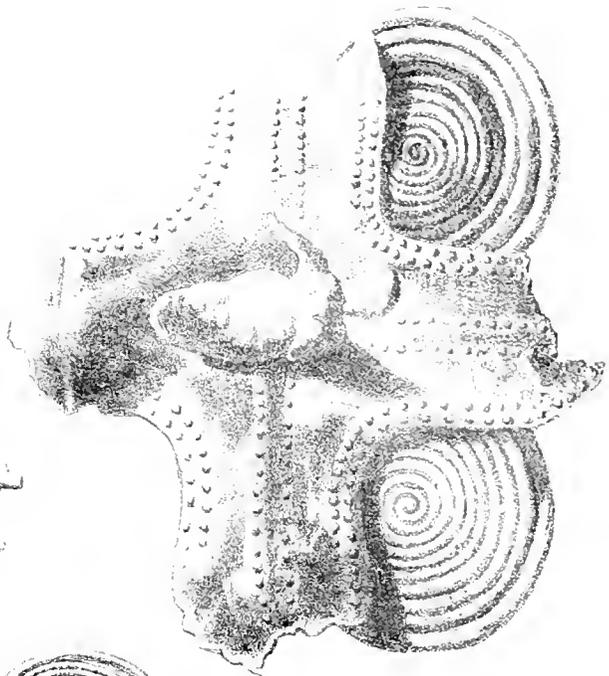
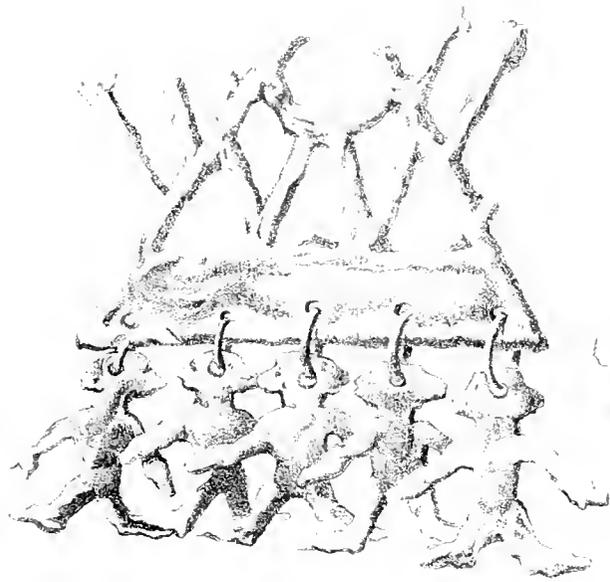
I A N V A R I V S
SER·VIX·AN·XIX
SVCESSA·FILIO·PE

Roma, 28 aprile 1878.

Il Direttore gen. della Classe degli Scavi
FIORELLI.







NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

I. Saluzzo — Avendo l'ispettore sig. barone Manuel di s. Giovanni tentati alcuni scavi nello scorso autunno in vicinanza di Dronero, città dell'antico marchesato di Saluzzo, ove pochi anni prima si erano raccolti fra alcune notevoli antichità, oltre 400 quinari d'imperatori romani, ebbe a scoprire frammenti di vasi notevoli pei loro graffiti in tombe, che a suo credere non sarebbero posteriori al V. secolo dell' e. v.

II. Mologno — A 23 chilometri dalla città di Bergamo, ed a circa 100 metri a mezzogiorno della *Casazza*, frazione del comune di Mologno, posto sullo stradale per la valle Canonica, fu rinvenuto venti anni or sono una tomba romana, di cui tutto andò smarrito, se si eccettui una lucerna fittile di bel lavoro, portante al disotto in buoni caratteri il solito bello IEGIDI (*C. I. L.* n. 8113. 67).

Ora l'ispettore sig. Ottavio Lochis riferisce, come nella prima quindicina di aprile a soli 4 metri di distanza da quel noto luogo, e ad altrettanta profondità furono rinvenute altre due tombe romane, mentre scavavasi una fossa per depositarvi le ghiaie, estratte dal fondo coltivo denominato *Ruca* di proprietà del sig. Faustino Bettoni.

« La prima tomba, egli dice, lunga met. 1,20, era formata di rozze lastre di pietra della vicina montagna, dello spessore di circa met. 0,20 non cementate, e con coperchio che nel ritrovamento fu rotto in due pezzi. Conteneva uno strato d'argilla depositatovi dagli straripamenti del vicino torrente Drione, ed un denso strato di carboni con terra e pochissime ossa. Vi erano monete imperiali di bronzo corrose; due stili di bronzo lunghi met. 0,10, ben conservati ed intagliati; una statuetta di terracotta, vuota internamente, con loricæ e calcei, nuda nel resto della persona, rappresentante forse un lottatore; una maschera scenica; due lucerne coi bolli APOLLONIVS, IEGIDI; una lama di coltello affatto corrosa, ed un manico da quella disgiunto, con anima di legno fasciato di osso o di avorio, tutto legoro; due bottoni di osso; diversi lapilli o piastrelle bianche ovali e sottili, che frantumandole si riconoscevano di terracotta nello interno, intouacate all'esterno; qualche frammento insignificante. Ma ciò che più di altro sembrò meritevole di considerazione si fu primieramente un disco d'ambra, forato in forma di anello, del diametro di met. 0,06,

a cui sovrasta la figura di un leone privo della testa, contornato all'ingiro del disco da putti rilevati, più o meno mutili. In secondo luogo un altro anello pure d'ambra, sul cui dorso è praticato un incavo, il quale racchiudeva un dado quasi microscopico, su cui leggonsi nelle varie facce con l'aiuto della lente indizi di numeri. Di essi potei distinguere il solo numero cinque. Era coperto da una piastrina pure d'ambra, in parte conservata.

« La seconda tomba era della stessa figura, ma formata da tegole di met. 0,20 di dimensione con due fianchi leggermente rilevati, e ricoperta da rozza lastra di pietra, uguale alla già descritta, ma di lunghezza minore di un metro. Si trovò contenere un solo vasetto di vetro bianco con anse, e qualche frammento di ossa combuste in mezzo alle terre ed ai carboni onde la tomba era ripiena ».

III. *Seriate* — Soggiunge il detto ispettore, che ai primi del mese nella demolizione di un antico ponte a tre archi sul fiume Serio, nel comune di Seriate a 4 chilometri ad oriente di Bergamo, venne ritrovata nelle fondamenta di una pila una grossa pietra spezzata, della lunghezza circa di un metro, sopra la quale si legge scolpito in bei caratteri *...arBITRATV THIRSI*

IV. *Caverzano* — L'ispettore prof. Osvaldo Monti richiamava non ha guari l'attenzione del Ministero sulla località di Caverzano, che eventuali scoperte di diversi anni addietro indicavano come promettitrice di non poche antichità, qualora vi si tentassero scavi regolari. Faceva notare, come nel decennio dal 1830 al 1840 vi si scoprisse qualche tomba, i cui oggetti andarono perduti, e uno scheletro intero con frammenti di armi e di utensili di ferro. Nel 1854 rinvenivasi una tomba, e successivamente qualche altro oggetto; fino a che nel 1865 nelle località denominate *la Misiera e Font* si rimettevano a luce le tombe, di cui trattò diffusamente il De Pellegrini nella 3^a dispensa del 1^o volume della *Raccolta veneta di documenti relativi alla storia, all'archeologia, ed alla numismatica* (Vedi sullo stesso argomento l'opuscolo del sig. Michele Leicht, *Arazzi preistorici bellunesi*, 1871; e gli *Studi sull'età del bronzo nel Bellunese*, inseriti negli Atti dell'Istituto Veneto, 1872).

Indotto da questi fatti, e favorito della gentile adesione della proprietaria di quel fondo signora Lucia Zanussi, il Governo si determinava a farvi praticare scavi, affidandone la direzione all'egregio ispettore, destinando i frutti delle eventuali scoperte a vantaggio del museo di Belluno. Il giorno 9 aprile posto mano ai lavori, si fece il primo assaggio che riuscì felice, dando la scoperta di quattro tombe contenenti diversi oggetti. Mi riservo a darne in seguito più particolari notizie, quando mi sia pervenuta la relazione promessa dal sig. Monti.

V. *Gavetto* — L'ispettore degli scavi in Rovigo sig. A. Modena, mandava la seguente accurata relazione delle scoperte fatte nel mese di aprile nelle escavazioni a *Dossi*, in una proprietà del benemerito cav. Antonio Gobatti, che a sue spese e pel solo vantaggio degli studi faceva eseguire quelle ricerche.

« La grandezza di Adria antica ci mette in animo la certezza, che non la via *P'pata* soltanto dovesse essere il mezzo di comunicazione commerciale, fra quella città e le interne dell'Italia. Ben altri sfoghi dovea avere il suo commercio nella Gallia cis e transpadana.

« La presenza di quantità significantissima di pietre, apparse in varie epoche e

in varie località della provincia di Rovigo, per scavi agricoli, dà la sicurezza dell'esistenza di strade vicinali; ma scavi appositi, che io mi sappia, non furono mai praticati.

« I nomi di vari comuni ad occidente di Adria e di Gavello, cioè Pontecchìo, Arquà, Fratta, Fiesso che documenti medioevali dicono *Ponticulus* (sul Tartaro) ⁽¹⁾, *Arcuata* ⁽²⁾, *Fracta*, *Flexus*, accennerebbero secondo il parere di autori locali (a cui del tutto mi associo) ad accidentalità di strada.

« Ed è di questa strada appunto, che io mi accinsi a fare ricerca, per prendere guida sicura ad ulteriori indagini sopra un sobborgo forse dell'antica Adria, l'attuale Gavello, dove in ogni tempo dell'èvo moderno si rinvennero avanzi di civiltà etrusca e romana.

« Gavello per qualche secolo sopravvisse alla sua cospicua vicina e signora. Documenti innanzi al mille l'appellano ancora *civitas* ⁽³⁾; e benchè dopo il mille sparisca misteriosamente dal novero delle città italiane, pure seguì a dare il suo nome alla contea fino al secolo XIII ⁽⁴⁾.

« La strada suindicata doveva partire da Adria, da quei quartieri dove le scoperte archeologiche fatte a caso dettero indizio dell'antica città (parrocchia di S. M. della Tomba), e dirigersi a sud-ovest per Gavello e quelle paludi ricordate da Tacito ⁽⁵⁾, per quindi pervenire all'Emilia propria o all'Emilia Altinate.

« Per riuscire nell'intento parlai al cav. Gobatti, acciocchè dovizioso ed amante com'è del suo paese, mi aiutasse a fare scavi nel suo vastissimo latifondo denominato i *Dossi*. Ed avendo il lodato signore messi a mia disposizione tutti i mezzi necessari, il giorno 28 marzo incominciai le ricerche.

« La possessione dei *Dossi* giace sul confine del comune di Gavello e di quello di Adria. L'estremo punto orientale del fondo dista da questa città tre chilometri in linea retta; la lunghezza totale del fondo è di circa cinque chilometri.

« I primi lavori furono praticati in appezzamento detto *Figarolo* (estremità orientale), ove si scoperse uno strato di pietre di varia grandezza (trachite euganea). Fattolo scoprire, osservai con meraviglia, come esso si estendesse a più di 20 metri in direzione perpendicolare alla via, che a mio credere doveva andare da est ad ovest, sicchè sospettai della presenza di altra strada. Gli assaggi però fatti

(1) A monte della provincia, l'attuale Canalbianco, vicino al quale giace Pontecchìo, chiamasi tuttora Tartaro: *fossinus Philistinus quod alii Tartarum, omnia ex Philistinac fossae abundantiae nascentia*. Plinio, *Hist. Nat.* III, 16, 20. Sulle rive della Filistina sorse nel medio èvo Rovigo villaggio.

(2) Nelle località menzionate si trovarono sempre anticaglie. Alcuni anni fa nella possessione Capobosco, in appezzamento detto *Figuli* ⁽¹⁾, si trovarono tegole antiche e monete, fra cui una aurea di Nerone.

(3) Sec. VIII. *Civitatem Gabellensem*, codice Carolino: vedi Silvestri, *Paludi adriaticae*, pag. 13. — Sec. IX. *in finibus civitatum Gavelum* (sic. *Villa que nuncupatur Rovigo*) (Rovigo); *Monumenti ruvencati*, tom. II pag. 5.

(4) In quella contea trovavasi (838) il villaggio di Rovigo: il quale, poichè l'Adige entrò dopo una rotta nel sec. X, nel letto ove in parte scorreva la Filistina, offrendo località propizia per stazione delle navi venete, che portavano il sale nella Lombardia, incominciò a fiorire e in pochissimi anni lo vediamo capoluogo della contea.

(5) *Mor Cuccina inter Hostilium vicum Verouensium, et paludes Tartarici fluminis castra permunit.* Hist., l. III.

nella direzione dei prolungamenti non mi confermarono in quell'ipotesi. Rivolte invece le indagini in altra direzione, cioè ad est fino alla fossa di confine verso il campanile della predetta parrocchia di S. M. della Tomba presso Adria che si scorgeva di lontano, trovai la strada che a quel luogo dirigevasi. Le misure prese in due punti diedero una larghezza di met. 7,99, con selciato di pezzi di trachite euganea riuniti fra loro con poco cemento. Recatomi sul punto di partenza, feci *trivellare* in varie direzioni. Nel campo attiguo trovai per breve tratto qualche traccia della direzione stessa notata prima, cioè da est ad ovest un po' inclinata a nord, fra i comuni di Ceregnano e Villadose, ma per quanto abbia ricercato nulla più rinvenni di quella strada.

« Ritornato perciò a quel largo, donde ero partito il primo giorno, mi volsi a Gavello, e la *trivella* mi accennò l'esistenza di quella strada che io cercava ad ovest, ovest-sud. E difatti seguitando gli assaggi in quella direzione, mentre in molti luoghi la via antica mancava, in altri se ne trovavano avanzi di perfetta conservazione. In alcuni punti ne ho fatti scoprire dei tratti per 7, fino a 10 metri. In luogo detto *Val di mezzo*, a un chilometro circa da *Figarolo*, essa manteneva l'arcuazione pel dislivello. Prolungate le indagini all'estremità occidentale dei *Dossi*, e nell'ultimo appezzamento detto *Saline*, la trovai della larghezza di met. 10, ma molto mal ridotta e di materiale più piccolo. La lunghezza totale della via scoperta è di chilometri cinque, quanto cioè quella del latifondo.

« Questa strada doveva dunque partire da Adria, e passando per varie possessioni ad ovest di essa (come seppi da informazioni, per essersene trovate tracce), doveva entrare ai *Dossi* per l'appezzamento *Figarolo*. In quel punto doveasi trovare un bivio. Così avrei spiegato, e con me il dott. Bocchi ispettore di Adria, il perchè della larghezza osservata in quel punto, tanto differente da quella rinvenuta prima e dopo. Delle due vie l'una dirigevasi ed est, e forse anche a Padova fiancheggiando Villadose; l'altra ad Ostiglia per Gavello ecc., tagliando tutti i *Dossi* in senso longitudinale. La sparizione, che a tratti spesso lunghissimi riscontrasi di quest'ultima, e la totale della prima, devono essere state causate da due fatti salienti. Il primo riguarda le rotte del Po, il quale dopo d'essersi avvicinato negli ultimi tempi dell'impero romano ad Adria e Gavello, restringendo diuturnamente i confini della X. Regione, con disastroso disavvenimento nel secolo XII, a Figarolo (mandamento di Massa superiore), portò il filone nella Venezia, cagionando l'estrema rovina a Gavello. Il secondo fatto sarebbe da ascrivere agli immensi trasporti di terra, che in questo secolo si fecero nella provincia nostra per livellare i campi.

« Durante gli assaggi per lo scoprimento della strada, feci praticare scavi ai fianchi di essa. Aperta una fossa sopra la *carriata* al *Dosso dei Sisselli*, vi trovai uno strato di tegole, la maggior parte fratturate. Sotto di esse alla profondità di met. 0,20 erano ossa e denti di animali, frammenti di stoviglie e vasi vinari, fra cui notai un'ansa d'anfora di grosse proporzioni, pezzi di metallo sformati dall'ossido, una fibula, un'ansa di vasetto di bronzo, ed altro di minor conto. Aperte altre fosse vi rinvenni tegole e frammenti, coi seguenti bolli figuli:

1. PANSIANA cfr. *C. I. L.* V. n. 8110. 2.
2. TIPANSIANA ib. n. 12.
3. a) NERCAES pan
- b) *ner* CAESPA/ ib. n. 27.
4. AETI · ROMAN. ib. n. 37.

« Alla profondità maggiore di una delle fosse si trovò, con una macinetta da grano in trachite e con frammenti di altre macinette, un'ampolla di vetro a larga base della circonferenza di met. 0,10, molto deperita nel collo, avente nel fondo a rilievo:

Q
DE

Più sotto cominciarono a mancare i cocci, e si trovarono invece conchiglie univalve e terreno sabbioso. Del resto osservai che in quasi tutto l'appezzamento, a pochi centimetri di profondità, la trivella incontra lo strato delle tegole.

« Altri scavi feci praticare nell'appezzamento detto le *Oltrigare*, ove in altri tempi i lavori agricoli avevano messo allo scoperto anticaglie. Rinvenni qui pure come al *Dosso de'Sassetti* lo strato delle tegole, cocci di stoviglie e vasi vinari, frammenti di vetro, ossa d'animali, dadi di pietra viva, forse biancone di Verona, destinati certo a mosaico di pavimento; e vicino ad essi pezzi esagonali in cotto bianco, forse per lo stesso uso. Vi trovai pure un marmo bianco fragilissimo, ove potei leggere con difficoltà:

LEPIDIA Q · L ·
A · [·] · [·] · [·] · A

ed un frammento di trachite euganea con epigrafe: QACCIVS
FVR F

Un altro avanzo di marmo di Verona, lungo met. 0,30, largo met. 0,15, presentava soli ornati.

« Avendo dovuto sospendere gli scavi in questo punto, per ripigliarli coll'aiuto del cav. Gobatti in altra stagione, rivolsi le opere in altro appezzamento detto *Galata*, dove trovai una *smotta* di terra di m. q. 50, a poca distanza dalla direzione della strada scoperta. Nella speranza di rinvenire anche in questo luogo qualche cosa di notevole, perchè uno dei pochissimi punti non livellati, vi feci scavare dal 2 al 13 aprile, e vi scoprii urne cinerarie ridotte in frammenti; onde argomentai che l'impeto delle acque dovette quivi essere stato rovinosissimo. La cenere dei defunti combusti, vicina ai frammenti del vetro, formava un sottile strato fra il terreno *sabbioso* (alluvione d'Adige) e il *tivvoso* (alluvione di Po). Vennero pure alla luce due lucerne fittili, una col bollo figulo COMVNIS, l'altra molto più grande anepigrafata, ma superiormente con rilievo rappresentante una donna appoggiata ad un'asta in atto di levarsi il peplo. Vicino alle lucerne si estrassero due monete, una di Traiano, e l'altra di Marco Aurelio. Un altro avanzo di lucerna, con moneta affatto corrosa, accenna nello stesso luogo alla presenza d'altra sepoltura.

« A tutti questi si devono aggiungere i seguenti ritrovamenti: Un anello di bronzo, una macina da grano come quella descritta di sopra, frammenti di vetro a vario colore, tra i quali una pallottola celeste, pezzi di metallo sformati dall'ossido, e tra essi uno di ferro che sembra aver fatto parte di un cortellaccio, due perpendicoli

di piombo per uso di muratore, ventiquattro mattoncini fittili in forma piramidale tronca col solito buco superiormente, frammenti innumerevoli di stoviglie e di vasi vinari, e cocci a vernice rossa, in uno dei quali vedesi in rilievo il bollo L^SERTOR.

« Non mancarono le tegole della stessa fabbrica, leggendosi in una *pansiana*, ed in altre:

a) Q[UES]C[UM] P[RO] b) NERONIS CLAV[US] c) NER CAESP[ITIS]... cfr. *Corpus* n. 8110, 1, 26, 27.

« Nei piani più profondi delle fosse trovai conchiglie di famiglie diverse, bivalve ed univalve. A tutte le profondità visitate rinvenni ossa di animali ».

VI. Bologna — Gli scavi governativi, diretti dall'illustre conte Gozzadini nella proprietà Tagliarini, diedero nella prima settimana di aprile la scoperta di cinque sepolcri, uno dei quali con scheletro incombusto volto ad oriente, e gli altri quattro con urne o *ziri*, contenenti l'ossuario con vasellame schiacciato. Di queste urne due erano coperte di larga pietra, e sopra una di esse stavano due coppe, l'una entro l'altra. Fu notevole poi un vaso in forma di calice. Si raccolsero alcune fibule di bronzo presso le urne, ed altre sparpagliate nel suolo. Si rimise pure all'aperto un viottolo diretto da nord a sud, alla profondità di met. 2,40, ed una strada brecciate con avanzi di ustrino ricomparve alla profondità di un metro.

« Inoltre, secondo riferisce il lodato commissario, verso la prima metà del mese, a tre metri di profondità si rinvenne un ossuario schiacciato, con sopra e attorno molte stoviglie di varia forma, e in parte con ornamenti ad impressione. Fra queste si notò un piatto che conteneva ancora delle ossa. Dentro l'ossuario posavano direttamente sulle ossa due armille poste l'una sopra l'altra, l'inferiore delle quali concava, di lamina bronzea, e la superiore di bronzo massiccio. Vicino alle armille cranvi una fibula di bronzo, quattro aghi crinali a capocchie lenticolari dello stesso metallo, una grande fibula di ambra, vari pezzi di tre fibule di bronzo e di osso, un piccolissimo idoletto di pasta vetrificata e di foggia egizia.

« Poco lungi dall'ossuario si trovò un vasetto-capeduncola, di sottile lamina di bronzo lavorata a sbalzo ossidata, un gruppo di fibule di bronzo agglomerate e in parte spezzate, tre fuseruole d'argilla, ed una di terra vetrificata a smalto bleu con ornati bianchi.

« L'idoletto di tipo egizio è rimarchevole in sepolcri così arcaici come questo, ma trova qualche riscontro con un *Phtah* scoperto nell'arsenale di Bologna, e con scarabei rinvenuti negli scavi Arcaaldi e Benacci.

« Aperte nuove trincere nella seconda metà di aprile, si ebbero i seguenti trovamenti: un dolio schiacciato con piatto fittile sovrappostovi, e vicino una fibula di bronzo. Dentro il dolio erano vasi fittili schiacciati, alcuni dei quali con ornamenti, una fibula di bronzo, e frammenti dello stesso metallo.

« Altro dolio pure schiacciato era coperto da lastra di macigno, ed aveva nell'interno due vasi di terracotta, uno dei quali con coperchio, e frammenti di fittili. Fra le ossa si ebbero a notare un'armilla di bronzo con una fibula infilatavi, cinque altre fibule di bronzo, una fuseruola, un ago crinale di bronzo, pezzetti di ambra, ed un'astrella di ferro appuntata.

« Con un ossuario di forma comune schiacciato, stavano quattro fibule di bronzo, cinque fuseruole, e diversi vasi fittili, due dei quali di forme eleganti e con coperchio,

cinque cilindri fittili a capocchia. Dentro l'ossuario poi si trovarono due fibule di bronzo e frammenti di altre fibule. A qualche distanza attorno all'ossuario si videro pezzi di vasi fittili, due piatti, una paletta di bronzo, e un ago erinale in mezzo a residui di rogo.

« Sopra un altro dolio schiacciato, coperto da lastra di macigno, erano tre fibule di bronzo ed un ago erinale. Dentro al dolio poi molti vasi fittili schiacciati, un'armilla e due fibule di bronzo. Un quinto ossuario pure comune e schiacciato conservava pochi vasi fittili, e fra le ossa una fibula ed una paletta di ferro priva del manico ».

VII. Cagli — A due chilometri da Cagli, sede di antichissima città umbra, oggi capoluogo di mandamento del circondario di Urbino nella provincia di Pesaro, in un predio della locale Congregazione di carità, vocabolo *Coltone*, scavandosi in sui primi di aprile il terreno per farvi una vigna, si trovarono bronzi egregiamente conservati. Fra essi merita speciale considerazione una bellissima testa muliebre, non molto disotto del naturale, appartenente a statua di una dea mancante dell'elmo, lavoro stupendo per arte e finitezza; altra testa di piccolo simulacro di divinità con elmo di buon disegno; una statuetta forse d'Ercole ignudo alta met. 0,19 ben modellata, che porta ancora unito sotto i piedi il colo del getto; altra statuetta simile ma più grande, mancante di un piede e di una mano, di tipo più antico, alta met. 0,40; e finalmente altre nove statuette di Marte (?) con grandi elmi, di vario stile, dell'altezza di met. 0,12 a met. 0,22.

Il terreno in antico era boscoso; ma tolte le piante, giacendo in pendio, ha avuto una piccola frana, che pare abbia trasportati gli oggetti sepolti, e lasciati quasi alla superficie del suolo. Infatti si sono essi trovati tutti nella stessa direzione della frana, poco lontani l'uno dall'altro, ed alessi a sì poca profondità, che vi è fondato sospetto avere una contadina, cogliendo erbe, viste e raccolte a fior di terra tre altre statuette, che la Congregazione di carità per la parte che le spetta userà ogni mezzo di rivendicare.

Per ora nel luogo della scoperta non si sono vedute nè vestigia, nè materie di fabbricati. Per altro nel versante opposto del colle, a circa 300 metri di distanza, esistono le fondazioni di un ampio edificio distrutto. Argomentando dal getto, che ancora conserva una di quelle statuette, non finita nè posta in commercio, e dal numero e dalla varietà delle altre, si può supporre che ivi esistesse una fonderia. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal ritrovamento di relitti di fornaci, di pezzi di scorie, e di terre refrattarie usate per la fusione.

La Congregazione di carità continuando i lavori di scasso per la vigna, non trascurerà diligenza e cura perchè venga alla luce quanto ancora può nascondersi in quel terreno, ed interessare l'arte e la storia.

VIII. Castelleone di Suasa — In seguito a quanto fu riferito nello scorso febbraio sulle antichità di Castelleone di Suasa, l'ispettore prof. Giuliano Vanzolini dà notizia di una nuova scoperta di tre idoletti di bronzo, d'un anello d'oro con pietra dura, e d'un'aquila di pietra con due putti, rinvenuti in quel territorio, e trasportati ora a Sinigaglia in casa del sig. Mattenecci, padrone del fondo esplorato. Si rinvennero pure pavimenti di mosaico, e vari piccoli oggetti di poca importanza.

IX. LIVORNO — In seguito a particolare relazione dell'ispettore degli scavi Giuseppe Faiani, sopra alcune casuali scoperte di antichi avanzi di costruzioni in un podere del sig. Sambaldi, confinante col terreno acquistato dal municipio di Livorno per l'ingrandimento del cimitero pubblico, il Ministero incaricava l'ispettore di Volterra onor. Niccolò Maffei ad ispezionare quei ruderi, ed a riferire sulla importanza del rinvenimento. Avendo egli visitato il luogo nella prima metà di aprile, trasmetteva al Ministero la seguente nota.

« Della saindicata località parla distintamente il Targioni Tozzetti nelle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa* (ediz. 2^a tom. II. Firenze, 1768). Percorrendo quei luoghi col Targioni alla mano, si riscontrano le più minute particolarità da lui notate, sicchè non par di leggere un libro del secolo passato, ma una guida dei nostri giorni (Veggasi il volume citato ai seguenti articoli: Istoria di Porto pisano e di Livorno, pag. 225. Necessità che avevano i Pisani di un porto, pag. 227. Sito di Porto pisano, pag. 331. Istoria di Porto pisano dall'anno 891 al 1404, pag. 272. Vestigi delle fabbriche di Porto pisano, pag. 378. Cause per le quali Porto pisano è divenuto inutile, pag. 389. Riflessioni sopra la forma del Porto pisano avanti al secolo X, pag. 398. Descrizione delle rovine di Turruta, pag. 407).

« La topografia non ha cambiato, e solo il camposanto più moderno occupa il luogo, ove il Targioni indicava il *Casone*.

« Credo inutile mettere in carta una facile erudizione, fatta tutta a spese di quel dotto e diligente investigatore di ogni cosa degna di memoria, esistente nei luoghi da lui visitati. Inutile venire a dimostrare, cosa omai ampiamente provata dal Targioni, che in questa località esisteva il porto pisano del medio evo; inutile il riportare autorità che possono tutte leggersi nel Targioni, per constatare che un più antico porto di epoca romana doveva esservi stato; inutile finalmente ripetere la citazione di Rutilio Numanziano, per provare che Triturrita o Turruta era contigua a questo porto pisano medesimo.

« Che quel seno di mare, oggi rinterrato e facente parte del fertile piano di Livorno, esistito già fra la moderna città e l'attuale foce del *Calambrone*, fosse il *Porto pisano*, che s'internava fino alla *Paluletta*, credo cosa messa in sodo dal Targioni. Ma che le tracce di antichi fabbricati, scoperte in un altipiano presso la fonte di s. Stefano e la chiesa di questo nome, appartenessero all'antica *Turruta* è cosa che non può con egual franchezza accertarsi. In questo altipiano, che in antico doveva costituire una specie di piccola lingua prominente nel porto, trovò il Targioni vestigia di fabbricati antichi; e le iscrizioni, gli oggetti e le monete, di cui può leggersi il catalogo nella sua opera, provenienti dagli scavi di quell'epoca, furono sufficienti per determinare che quegli avanzi di fabbricati dovevano attribuirsi a costruzioni di tempi romani; ma troppo poco fu messo alla luce per potere stabilire che quivi fosse *Turruta*, nè le scoperte fatte recentemente dal sig. Sambaldi, vengono a recar nuovi lumi alle dotte e probabili congetture del Targioni. Ciò che è certo si è, che i muri antichi ritrovati dal Sambaldi, sono situati nella località precisa nella quale il su mentovato scrittore, nella pianta topografica dell'antico porto pisano, indica le *Rovine di Turruta*.

« Il sig. Sambaldi non si stende col suo possesso a tutto l'altipiano sopra accennato, anzi appena una terza parte gli appartiene, ed è quella a destra della viottola che da s. Stefano dei Lupi s' inoltra nella direzione del cimitero; lasciando a sinistra una proprietà del sig. Michou. Il Sambaldi è da poco tempo proprietario di questo fondo, e con molta solerzia si è dato a stabilire in ben regulate coltivazioni a viti quei campi, destinati fin qui alla sola produzione dei cereali.

« Fu appunto nell'aprire le fosse per queste nuove coltivazioni, che furono incontrati alcuni resti di muramenti, che per gli oggetti trovativi attorno e principalmente per le monete, si rivelarono subito di epoca romana. Richiamata dall'egregio cav. Faiani l'attenzione del proprietario sopra questi avanzi, egli smise il pensiero di abatterli, almeno pel momento, e con curiosità e qualche diligenza spiuse alquanto le indagini, andando dietro collo sterro ai muri trovati; ma il lavoro non ebbe uno scopo determinato, non un concetto direttivo, e si procedè a caso per soddisfare alla curiosità di rintracciare qual cosa di valore venale, o che almeno colpisse l'attenzione di persone affatto ignote di antichità. Le speranze deluse fecero abbandonare le poche ricerche, per le quali doveva impiegarsi un lavoro che non trovava un materiale compenso, ma che anzi recava un danno alle produzioni del suolo.

« Ben poca cosa adunque potei esaminare nella mia visita a quegli scavi. Alla profondità di circa un metro dalla superficie del terreno, un grosso muro costruito regolarmente a filari ineguali di pietre non squadrate, si prolunga in linea retta per una ventina di metri, in direzione quasi parallela alla viottola. Dalla parte del campo è stato liberato dalla terra che stavagli aderente, senza però spingere le indagini fino al principio della fondazione; per questo lavoro sono stati scoperti, a brevi e disuguali distanze, alcuni muri trasversali attestati in squadra a quello sopra indicato. Nessuna delle stanzette formate da questi muri è stata intieramente sgombrata dalla terra, e la parete che deve star di fronte al muro principale, e nella quale probabilmente devono essere gl'ingressi, resta tuttora nascosta nel terreno.

« Da questi pochissimi avanzi messi alla luce, come può formarsi una congettura circa all'uso a cui era destinato il fabbricato? Se la disposizione delle stanzette le potesse far supporre cubiculi di una casa, dovrebbe arguire, che questa doveva essere molto ampia, e per l'ampiezza sua abitata da ricca famiglia; ma quivi nessun frammento si scorge di quegli intonachi, così ben levigati e vivacemente coloriti, che ricoprivano le pareti delle abitazioni anche più modeste, e che qui in Etruria troviamo perfettamente identici a quelli di Roma, di Pompei e di altre località; eppure di tali pezzetti d'intonaco, negli scavi di case di epoche romane, s'incontrano comunemente. Ma nemmeno tracce di pavimenti sectili, tassellati o a smalto danno indizio di una ricca abitazione; non escludo però la possibilità, che possano ritrovarsi a profondità maggiore.

« Forse i muri scoperti potrebbero appartenere a qualche edilizio, addetto ai servizi dell'attiguo porto; ma in questo caso le stanze, che per cubiculi sarebbero ampie, diverrebbero assai ristrette per l'uso a cui avrebbero dovuto servire, meno che non vogliano ritenersi per botteghe, ipotesi che io credo di non potere ammettere, almeno fino a nuove scoperte.

« Fra la terra rimossa ho potuto scorgere piccoli mattoncelli intieri, frammenti

di grossi embrici e di anfore di mezzana grandezza, nonché qualche lastra di marmo; me presente fu trovato un dente di cinghiale. Il sig. Sambaldi mi ha poi mostrato in Livorno alcune anticaglie, che mi ha assicurato avere raccolte negli scavi da lui fatti; nè la onestà della persona, ampiamente conosciuta dal cav. Faiani, nè la mancanza di valor venale ed archeologico degli oggetti, potrebbe mai giustificare il minimo dubbio sulla sincerità della fatta dichiarazione.

« Questi oggetti sono: Un fiaschetto di bronzo alto circa met. 0,20, un fondo di vaso pure di bronzo, una chiave dello stesso metallo, una lucerna fittile con impressione di un palmizio nel piatto, un asse di piccolo modulo senza indicazione di famiglia, un monetale di Augusto della famiglia *Neria*, id. della famiglia *Acinia*, un grande bronzo di Galba con *Libertas Publica*, mezzo bronzo di Vespasiano, piccolo bronzo di Probo, moneta di Diocleziano con VOT. XXV, due di Costantino.

« Devo notare, che le persone del luogo mi hanno detto, non essere stato in addietro infrequente il caso del ritrovamento di scheletri, sotto i soliti grandi embrici di terracotta. Questo fatto, ricollegato all'altro del ritrovamento dei due titoli sepolcrali avvenuto al tempo del Targioni, farebbe forse cadere varie congetture, che potrebbero farsi circa i fabbricati di questa località.

« Ciò esposto, non potrei meglio concludere questa relazione, che con ripetere un voto già espresso dal Targioni un secolo addietro, e rimasto sino ad oggi insoddisfatto. Si esplori il possesso del Sambaldi, ed occorrendo anche i limitrofi; ma gli scavi siano più completi, regolarmente condotti, e sotto intelligente direzione. Non condurranno forse le indagini a scoperte di oggetti di gran valore archeologico, e di monumenti molto importanti che convenga conservare; ma potrà farsi il rilevamento della pianta del fabbricato, con molto utile dell'antica topografia ».

X. Corchiano — L'ispettore degli scavi in Perugia prof. M. Guardabassi dà i seguenti particolari sulla scoperta di una tomba etrusca.

« Nel predio vocabolo *Pieve del Tesoro*, di proprietà del cav. Pietro Boggio, alla distanza di un chilometro da Corchiano volgendosi a nord, nella stagione invernale alcuni operai addeffi ad estrarre pietra calcarea da un banco stratiforme, avvertiti dal suono dei loro picconi dell'esistenza di un vuoto sotterraneo, stabilirono di visitarlo segretamente. Di nottetempo recatisi sul luogo, rimossero le pietre che trovarono scollegate, e scopersero una tomba. La superstizione di quei luoghi, che minaccia una pronta morte al violatore d'un sepolcro, fece loro sospendere il lavoro. Però di lì a qualche giorno essi furono di nuovo sul luogo, e legata una corda alla pietra che chiudeva il sepolcro, riuscirono a spostarla col mezzo di un giumento. Vinto così l'ostacolo che da prima li tenne perplessi, invasero il sotterraneo, e derubarono le tre pesanti urne che vi rinvennero. In sui primi di aprile l'agente di campagna del cav. Boggio, avuto indizio del furto, fece perquisire dai RR. Carabinieri le case di quegli operai, e furono trovate due urne ed un coperchio; più tardi il nominato agente riuscì con lodevole zelo a farsi restituire due altri coperchi figurati; talchè ora manca un'urna sola a completare il ritrovamento. Degli altri oggetti che potevano essere nel sepolcro non si ha alcuna notizia.

« La tomba trovasi sul lato ovest della strada comunale, che dalla *Pieve del Tesoro* conduce a Corchiano, appunto presso il confine delle proprietà Boggio ed

eredi Meliga. Essa fu scavata nel banco calcareo stratiforme, e le pareti interne furono rivestite di otto filari di pietre locali a corsi irregolari, privi di cemento, e così furono pure eretti i piccoli muri della fronte a sostegno della porta. La pianta del monumento sepolcrale è quadrilatera, misura nelle pareti di fianco met. 1,76, e l'ingresso è chiuso da una pietra larga met. 0,59, che serviva di porta. L'altezza della tomba è di metri 1,89, e la sua copertura risulta di un monolite di metri 2,80 \times 2,25 \times 0,39, il quale sopravanza allo spazio della intera cella mortuaria.

« Le urne coi relativi coperchi sono di travertino. La prima misurante met. 0,47 \times 0,59 \times 0,43 reca nella fronte, entro un incasso rettangolare, la testa di Medusa, ed ha sei rosoncini ai lati a bassorilievo, ed in buona conservazione. Il coperchio di met. 0,46 \times 0,56 \times 0,46 ha forma di timpano, costituito da due scudi lunati che si toccano in alto, con un rosoncino nel mezzo.

« L'altra urna, alta met. 0,57, lunga met. 0,58, larga met. 0,42, porta scolpita nel centro a bassorilievo la rappresentanza già nota nei rilievi volterrani, cioè una bocca di pozzo, da cui sorge a metà della persona, poggiato con ambe le mani sull'orlo, un uomo con testa di lupo. A lui dappresso stanno due figure giacenti, ed ai lati due guerrieri che minacciano di ferirlo. Dietro al mostro una Furia alata assiste con face ardente (v. Conestabile, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana*, parte IV pag. 116 e segg.). Il coperchio misurante met. 0,49 \times 0,64 \times 0,45 è adorno di bella statuetta di donna giacente, che riposa sul braccio sinistro proteso su due guanciali; ha la fronte cinta di diadema, ed il capo coperto di un velo, che ricade sulla persona, e che essa solleva leggermente con la mano destra. Il collo è ornato di un *torques*.

« Infine il terzo coperchio rappresenta pure una statuetta di giovane donna recumbente, col braccio sinistro sopra due cuscini. Ha la testa cinta di diadema, e dal suo collo pende una piccola collana a globetti. Una leggera veste stretta alla vita, la ricopre sino ai piedi che si veggono ignudi; sopra la veste poi un manto, scendendo dalla spalla sinistra dietro la persona, si riversa sulla metà inferiore della figura. La mano manca è ornata d'un anello, e la destra recava un oggetto, che fu divelto dagli avidi predatori. Sotto la figura, negli interstizi della pelle che copre il letto, leggesi:

ΑΤΡΙΜ ΙΜΙΑΟ

È questa la sola iscrizione rinvenuta nel sepolcro. Il coperchio è alto met. 0,18 \times 0,66 \times 0,40. La scultura ha belle proporzioni, è lavorata con cura ed intelligenza, ed è di ottima conservazione».

XI. Perugia — Lo stesso benemerito ispettore trasmise poi un rapporto non meno importante, circa altra scoperta di tombe al *Ponticello del campo*, in prossimità di quelle di cui già riferii in gennaio, p. 11-13.

« Nello scorso marzo il proprietario del podere al *Ponticello del campo* tentò nuove esplorazioni, ed è a dolere che questi scavi non sieno stati eseguiti colle maggiori cautele, trattandosi di una necropoli a poca distanza dalla vecchia, celebre pel famoso ipogeo dei Volumi, scavata sulla stessa direzione ovest nel pendio della collina, che sorge subito dopo quella dei Volumi.

« Recatomi sul luogo, appena avuta notizia del fatto, trovai che otto sepolcri erano stati esplorati, e che quattro di essi erano stati nuovamente ricoperti dalle

terre: sicchè non posso parlare che dei quattro che potei esaminare, e lo farò dopo avere accennato alla disposizione generale delle tombe rinvenute, ed alla facilità di proseguire le esplorazioni.

« Io non ebbi la fortuna di trovarmi in Perugia, quando fu scoperta la più famosa delle sue necropoli, che prese il nome dalla famiglia dei Volumi; quindi non posso fare raffronti sulla disposizione delle sue tombe, con quelle ora venute alla luce: nè i due illustri archeologi perugini, il ch. cav. Vermiglioli ed il ch. conte Conestabile, nelle dotte loro opere ce ne lasciarono memoria. Qui però mi è dato di constatare, che la disposizione è regolarissima, mentre le tombe visitate furono rinvenute su tre linee parallele ed equidistanti per met. 9,00, e tra l'una tomba e l'altra è costante la distanza di met. 5,00, per lo che con questa norma sarà agevole di proseguire le ricerche. Attualmente la disposizione dei sepolcri scoperti è la seguente: nel filare inferiore una tomba, in quello centrale sei, nel superiore un'altra.

« Appartenendo al secondo filare il sepolcro già da me descritto, il quale dette occasione al primo casuale trovamento (v. *Notizie* gennaio, p. 11-13), credo bene di venire alla descrizione delle altre due rimaste aperte sulla stessa linea, le quali corrisponderebbero alla V ed alla VI, prendendo a contare da destra a sinistra.

« (V Tomba). Per una via obliqua (verso nord-est) scavata nel terreno, lunga oltre met. 3,00, e larga met. 0,46, si ha accesso al sepolcro, che fu trovato chiuso da una pietra rettangolare alta met. 1,30, larga met. 0,70 e della grossezza di met. 0,10. L'ingresso conservava la larghezza della via, che in quel punto si allargava di qualche centimetro, perchè potesse scendere perpendicolarmente la pietra che doveva chiuderlo, infermandosi nel suolo, e sporgendo al disopra: il che si deduce dal risultare l'altezza dell'ingresso di un metro e non più. Varcato questo, trovasi il visitatore in un'angusta celletta (*a*) di forma poligona, delle misure di met. 1,50 × 1,80 × 1,50. Questa cella è munita lateralmente di due bassi gradini, che lasciano libero uno spazio simile a quello dell'ingresso. Sopra uno di essi vi ha un'urna di travertino, ed un rozzo vaso cinerario ansato di terracotta; sopra quello di contro, due vasi simili al primo.

« La I urna (A), alta met. 0,37, larga 0,39 e priva di ornamenti, e reca nella parte superiore della fronte del cinerario la seguente scritta:

ΜΙΤΡΩΝΑΝΔΡΑΤΑΤΑΤ

« Dalla cella ora descritta, per un piccolo andito largo met. 0,46, lungo 0,43, alto met. 1,00, entrali in altra camera sepolcrale (*b*), di forma rettangolare, lunga met. 3,00, larga met. 2,00, ed alta met. 2,15. Questa camera è munita nella parete destra ed in quella di fronte di un gradino, alto met. 0,43; mentre la parte sinistra presenta in basso un piccolo rialzo di terra per l'altezza di circa m. 0,06. Dodici urne



« La X (K), alta met. 0,51, larga 0,42, priva di ornamenti, reca solo nel timpano la seguente iscrizione:

ΑΙΝΙΔΑΝΙΑΙΟΑΔ

« La XI (L), alta met. 0,39, larga 0,36, simile alla descritta, reca nel corpo del cinerario:

ΙΟΙΝΡΑΤΤ
ΔΑΥΤΑΤ

« La XII (M) trovata sul pavimento, alta met. 0,10, larga 0,18, priva di sculture, reca nella fronte del cinerario dipinta in nero l'iscrizione:

ΤΑΤ·ΡΑ
ΑΙΑΔΙΡ

« Venendo ora alle olle cinerarie ausate, debbo notare come sole tre di esse portano iscrizioni.

« La prima (1.), nell'angolo della parete destra e di quella di fronte, alta met. 0,37, ne presenta due: la superiore in giro, graffita e coperta in parte da incrostazioni calcari, sembra potersi così trascrivere:

ΑΙΑΡΑΙΑΤΤΑΙΡΑ
ΑΙΥΙ

« L'inferiore è notevole per essere stata segnata a grosse linee, e sarebbe giunta a noi conservatissima, se nel pulirla si fossero usate tutte quelle cautele che erano indispensabili. Eccone un fac-simile:

ΙΤΜΙ·ΥΑ
ΑΟΙΝΔΑΤΤΑΤ

« La seconda (2.), a lato della precedente, ha nel corpo graffito:

ΡΑΙΑΥΤΑΙΡΑ
ΔΑΙΑ

« La terza infine (3.), sita sul piccolo gradino presso l'angolo formato dalla parete d'ingresso e quella a sinistra, di dimensione uguale alle precedenti, reca una scritta coperta da grosse incrostazioni calcari, sicchè vi si legge con molta incertezza:

ΜΑΥΝΙ·ΥΑ·ΑΟΑΔΑΤΤΑΙΡΑ
ΑΙΥΙ

« (VI Tomba). La via che conduce al sesto sepolcro ha pure la direzione nord-ovest, essendo tutte le vie parallele tra loro e della stessa lunghezza, benchè sia varia la loro larghezza. Questa strada in fatti misura met. 0,86; nè fu mestieri allargarla presso l'entrata, come nella tomba precedente, perchè la pietra che servi di porta è ugualmente larga, essendo alta met. 1,50. E misurando l'ingresso m'altezza di met. 1,00, può ritenersi che la tomba fosse bastantemente assicurata, interrandola nel terreno, e lasciandone sporgere una porzione oltre l'altezza dell'ingresso. Internamente la camera sepolcrale è rettangolare, e misura in lunghezza

met. 1,90, in larghezza 2,03, e nella massima altezza 2,20. Attorno alla pareti laterali ed a quella di fondo, gira un gradino alto met. 0,30 e parimenti largo ai lati, mentre nel centro la larghezza raddoppia. Sul gradino di fronte all'ingresso vi rinvenni solo due urne di travertino. L'una di esse, alta met. 0,32, larga met. 0,40, è priva di ornamenti, e sulla fronte del cinerario ha in lettere rosse fatte a pennello la seguente iscrizione:

ΜΥΨΗΤΑ·ΑΙΨΙ
ΣΙΣΜΥΠ
ΑΟΨΨΥΑΙ·ΣΙΣΜΥΠ

« L'altra, alta met. 0,35 e larga 0,38, è simile alla precedente, con scritta pure a color rosso:

ΣΙΣΜΥΠ·ΜΥΨΗΤΑ

« (VII Tomba). Nel primo filare superiore di questo nuovo sepolcreto si scoperse una tomba, come sopra ricordai, ma disgraziatamente da queste si tolsero tutte le urne, e la tomba stessa fu in parte ricoperta. Non potendo quindi parlare della disposizione dei sarcofagi, mi limiterò ad una succinta descrizione di essi avvertendo, che come gli altri, sono di travertino.

« La I urna, alta met. 0,49, larga 0,32, porta sulla fronte del cinerario a bassorilievo un rosone nel centro, ai lati due sendi; nè vi è segnata iscrizione di sorta.

« La II, alta met. 0,54, larga 0,39, simile alla precedente senza ornamenti, ha nel coperchio la scritta:

ΑΙΣΑΟΟ·ΙΤΑΑΑ

« La III, alta met. 0,31, larga 0,34, reca nel corpo del cinerario l'iscrizione:

ΠΙΣΥΑ·ΠΙΣΙΟΠΙ
ΥΑΙΙΥΑΜ

« La IV, alta met. 0,50, larga 0,42, nel corpo del cinerario presenta a bassorilievo cinque rosoni: grande quello di mezzo, e gli altri minori corrispondenti agli angoli dell'urna. Fra i rosoni superiori ed il coperchio v'è l'iscrizione:

ΥΑΙΥΑΠΙΣΥ·ΠΙΣΥΑ·ΑΙΟΠΑ

« (VIII Tomba). Scendendo al terzo filare delle tombe, corrispondente al primo che s'incontra venendo dalla pianura, fu scoperta una cella angustissima, ed in essa si rinvenne in fondo, di rimpetto all'ingresso, una sola urna alta met. 0,52, larga 0,60. È decorata di una iscrizione, della quale figura la prima linea nel coperchio, e l'altra nel corpo del cinerario. Essa dice:

ΑΦΞΙΥ
ΑΙΣΥΠ·ΥΑ

« Quasi tutti questi sepolcri erano intatti, colla porta a luogo, e con una pietra, che a guisa di bietta impediva in alto il suo spostamento casuale. In condizioni così favorevoli sembrami improbabile, che ivi mancasse copiosa suppellettile funebre, e che tutti gli oggetti i quali mi si dissero trovati nella tomba n. V, si riducessero ad un frammento di specchio, ad un ago crinale, a pochi altri pezzi di bronzo, ed a tre frammenti di anelli di ferro, uno dei quali con corniola incisa.

« Nel frammento di specchio sono raffigurati con rozzo graffito i Dioscuri, e

nell'anello vedesi Mercurio, seduto sopra alcuni sacchi (?) di mercanzia. Esso ha la gamba sinistra elevata, e la persona è curva innanzi, come se colla destra volesse aggiustare il coturno, mentre colla sinistra sorregge il caduceo. La figura del nume è ignuda, sebbene svolazzi dietro le sue spalle una clamide, ed ha il capo coperto da petaso privo di ali, come pure sono privi di ali i coturni ed il caduceo.

« Ho fiducia, che rinnovando le ricerche col dovuto ordine, queste sieno per dare ottimo frutto ».

XII. S. Maria degli Angioli presso Assisi — Riferiva pure l'ispettore cav. Guardabassi, che in sui primi del mese nella proprietà del sig. Antonio Boecardini in s. Maria degli Angioli, vocabolo *Cappella Giorgetti* presso Assisi, si rinvenne casualmente un'antica fossa mortuaria, importante per gli oggetti di osso lavorato che conteneva. La fossa, scoperta alla profondità di met. 3,00, era praticata nello strato argilloso, misurava met. 1,85 x 0,80, ed era chiusa con terra del campo molto compatta. Avendola il detto ispettore fatta scoprire interamente, si trovarono in frantumi le ossa di due cadaveri, uno dei quali può ritenersi di uomo adulto, considerando il volume della mascella superiore, e la grandezza e bellezza de' suoi denti. Con esse si rimisero a luce molte sculture in osso, appartenenti a quattro candelabri, un tempo sorretti da un perno di ferro che passava internamente, e che forse era confitto in una base di legno, come sembra vedersi in uno dei calici che sostenevano il piatto. Dall'esame dei vari pezzi egli ha potuto dedurre, che questi candelabri fossero completamente decorati da un lato soltanto, mentre negli altri lati l'osso doveva essere allo stato naturale. Ciò gli fu confermato dalla seguente nota di pezzi, simili fra loro. Quattro teste di leoni (della grandezza massima dell'osso di bue), composte di vari pezzi, ed in buona conservazione, tranne una molto logora; quattro busti di Ercole sporgenti da una patera, anch'essi fatti a più pezzi; altrettanti calici slegati dai fusti; trentasei figurine di Geni a bassorilievo, per la maggior parte ignudi, e solo alcuni piccoli fra tralci di verdura; parecchi frammenti di cornici, e piccoli pezzi componenti le tazze superiori.

Con questi dati può congetturarsi, che ogni candelabro fosse composto di una base di legno, munita della cornice e della rivestitura delle zampe in osso, e che nella faccia ornata recasse il busto di Ercole. Sopra la base può credersi stesse la testa di leone crinito, che prendendo forma conica, si prestava rastremandosi all'adattamento delle nove figurine di Geni, che ne componevano il fusto. Sopra l'ultima di esse posavano il calice ed il piatto del candelabro, la cui altezza totale doveva essere di circa un metro e mezzo. Questo utensile completo da un sol lato, e di forma non elegante, accenna ad epoca di decadenza, e potrebbe attribuirsi a quella degli ultimi Antonini, tuttochè gl'intagli siano eseguiti con certa maestria, e le figure decorate con occhi di vetro a due colori, dei quali se ne rinvennero parecchi.

Si raccolsero anche oggetti di ferro, fra cui due frammenti di strigili, un grosso pomo, un anello grande, parecchi chiodi, ed un pugnale decorato di piastrine ovali di rame e di avorio, nell'impugnatura e nell'apice. Fra i piccoli oggetti merita di essere ricordato un manichetto ottagonale di marmo, forato longitudinalmente, e con perno di ferro. Di bronzo esistono frammenti insignificanti, e di figuline solo i resti di due anfore ansate. Non vi si rinvenne moneta alcuna.

XIII. *Telamone* — Avendo i signori Vivarelli continuati gli scavi in Telamone, nella loro proprietà ove rinvennero gli oggetti acquistati dal Governo pel museo etrusco fiorentino (v. *Notizie* ottobre 1877, p. 244), si rimisero a luce altre tombe, da cui si tolsero i seguenti bronzi: Situla con rilievo di undici figure, rappresentanti il ricevimento di Ercole nell'Olimpo, e Nettuno che seduce una Ninfa, la quale attinge acqua da un pozzo; due grandi patere con manico figurato, rappresentante l'uno una Venere, l'altro una Minerva alata; specchio graffito con quattro figure e loro nomi, rappresentante Medea che fa ringiovanire Aesone padre di Giasone; sei *simpuli* di elegante lavoro e di bella patina; un discernicolo con manico, rappresentante una donna che svolge un papiro; un coperchio per grande catino, con due figure a sbalzo riportate; una strigile ordinaria; una statuetta rappresentante un Satiro, che si sdraia sopra un otre; tre padelle ben conservate e fuse; due incensieri di forma comune, non figurati ma col solito gallo inseguito dalla volpe, che si arrampica al fusto; una ventina di assi onciali, ed altri piccoli oggetti di poco conto.

XIV. *Corneto-Tarquini* — Un'importante scoperta si è avuta il 12 aprile nella continuazione degli scavi di Corneto, della quale così diede notizia il benemerito sindaco di quel Comune cav. Luigi Dasti.

« Proseguendo a dirigere gli scavi nella necropoli tarquiniese, mi è riuscito di scoprire un'altra tomba con dipinto in parte deperito, ma nel resto conservatissimo, importante pel numero delle figure, per la vivacità del colorito, per le iscrizioni qua e là sparse, e per la novità con cui vi è espresso il soggetto.

« La camera sepolcrale, trovata alla profondità di met. 2,50 non è grande, misurando met. 3,62 in lunghezza, met. 2,60 in larghezza, met. 1,90 nella massima altezza centrale, met. 1,55 negli angoli. Il dipinto rappresenta scene di esequie, o di pompe funebri.

« Intorno ricorre uno zoccolo nero alto met. 0,40, ed in alto sotto la volta un cornicione, formato di undici righe di più colori, cioè nero, bianco, rosso, e verde. La volta poi inclinata nei lati, sebbene molto danneggiata, lascia vedere una parte dell'architrave rosso con orli bianchi e neri, largo met. 0,49, ed il campo di essa con fondo bianco sparso di piccole stelle nere e rosse. La parte ov'è l'ingresso è quasi interamente perduta, essendo caduto l'intonaco, forse allorquando in altro tempo la tomba fu per la prima volta trovata e spogliata.

« Vi si nota soltanto una testa di figura barbata con parte del corpo ignudo, in atteggiamento curvo, a destra di chi entra; a sinistra altri avanzi di una figura ignuda assisa, e nel timpano due tigri assai mutilate.

« Nella parete a sinistra evvi pure grande guasto, non scorgendovisi che avanzi di due figure maschili ignude, in atto di lottare tra di loro. Seguiva ad esse un tibicine, di cui vedonsi le tibie e la metà inferiore della persona, e dietro a questo veniva forse un mimo, per quanto può argomentarsi dalla movenza delle gambe e del braccio, simile al mimo che si è conservato intatto all'estremità della stessa parete, nel punto più vicino a chi entra. Questo mimo ha il solito berretto conico, una maschera rossa, barba nera posticcia, e salta secondo lo stile dei giocolieri e dei giullari. Presso lui sono due uccelli rossi, l'uno a volo dinanzi alla sua testa, l'altro che cammina ai piedi. Accanto al viso, di sotto all'uccello che vola, leggesi: $\vee\lambda\delta\lambda\odot$. Le figure sono

separate da ramoscelli, che sorgono dal suolo con tronchi rossi, foglie verdi, e piccoli frutti rotondi neri.

« La parete di fronte è quasi tutta ben conservata. Vi è in mezzo dipinta una porta rossa con borellie bianche; la quale incomincia di sotto la fascia o cornicione della volta, e termina sul suolo. Nel timpano della volta è dipinto un gruppo di animali, ossia una tigre bianca o pantera chiazzata di nero con testa rossa, nell'atto di addentare il collo di un cervo dalle lunghissime corna verdi, il quale mezzo prostrato al suolo è col muso rivolto verso un leone, che lo afferra nella parte posteriore co' denti e cogli artigli. Il leone è rosso con testa verde e criniera bianca. Ai due lati della porta dipinta campeggiano due gravi personaggi, evidentemente auguri o sacerdoti; ciascuno in abito bianco prolungato sin'oltre il ginocchio, con mantello nero sovrapposto, fimbriato di rosso; hanno una mano distesa sulla fronte, mentre tendono l'altra nella direzione dell'uscio dipinto. Sembra un atto di saluto, o una cerimonia funebre. Presso il sacerdote, a sinistra di chi guarda, è pure un uccello rosso che vola, e sembra diretto a posarsi sul ramo più vicino, ed ha scritto accanto al viso $\Gamma\alpha\lambda\lambda\alpha\ \nu\lambda\lambda$, mentre accanto alla figura a destra leggesi: $\Gamma\alpha\lambda\lambda\alpha\ \nu\lambda\lambda\ \Gamma\alpha\lambda\lambda\ \nu\lambda\lambda$.

« La parete a destra è in ottima conservazione, ed è la più interessante. Cominciando dal lato sinistro, vedesi un grazioso giovinetto in piedi, vestito di piccola tunica bianca picchiettata in nero, e stretta alla vita; egli reca sulla spalla una sedia ripiegata, e può quindi ritenersi che sia un servo degli auguri. Accanto al giovinetto e una donna seduta in terra, avvolta in nera gramaglia, con capelli sparsi e nell'atto di piangere del più profondo dolore. Par di vedere in essa una prelica, se pure non è una stretta congiunta del defunto, o l'ombra della morta figurata nella sua forma corpora, con facoltà di movimento ed in veste funerea, come talora gli antichi solevano rappresentare gli estinti. Il giovinetto tende il braccio sinistro verso un personaggio a lui rivolto. Questi, presso cui si legge $\Sigma\theta\epsilon\lambda\lambda\alpha\ \nu\lambda\lambda$, ha indosso la toga rossa, e sembra chiedere con premura qualche cosa al giovane, pel sacrificio che si sta compiendo dall'altro lato. È quivi un'altra figura virile in veste bianca, mantello nero e benda rossa, accanto al quale è ripetuta la parola $\Sigma\theta\epsilon\lambda\lambda\alpha\ \nu\lambda\lambda$; stringe essa nella destra un bastone augurale, e tende il braccio sinistro a due uccelli rossi, che volano a varia distanza verso di lui. Occupano il centro della scena due individui ignudi, imberbe quello a sinistra che porta scritto sul capo $\nu\lambda\lambda\ \nu\lambda\lambda$, barbato l'altro sopra le cui spalle è dipinto in nero $\beta\circ\iota\tau\theta\alpha\ \nu\lambda\lambda$, e si piegano l'un contro l'altro afferrandosi fortemente per le mani, come in lotta, separati da tre vasi in forma di *foeuli*, l'uno all'altro sovrapposto presso i loro piedi.

« Segue un altro mimo, negli atteggiamenti stessi di quello della parete opposta, e colla stessa scritta $\nu\lambda\lambda\ \nu\lambda\lambda$, con maschera rossa e barba nera posticcia, che stringe nelle mani i legami dei quali è avvinta una figura virile che gli sorge d'accanto, e che merita singolare considerazione. Essa ha cinta la vita da una fascia rossa, le cui estremità coprono le parti anteriori; la sua testa è come imbavagliata e chiusa in grande cappuccio chiaro, con sottili aperture verticali nere, del genere usato dai gladiatori e dai bestiari. Quest'uomo è tutto inteso a difendersi dai morsi rabbiosi di un mastino nero, nel cui laeo è attorto, e cerca, afferrandolo per la corda presso il collare, di staccare il cane dalla coscia addentata, per assestargli un colpo con la

clava che stringe nella destra. Si vede che la lotta dura da qualche tempo, perchè l'uomo è ferito e sanguinolento da più parti del corpo. Nell'ultimo angolo della scena restano avanzi di un uccello volante.

« L'altezza media delle figure è di met. 0,85; il giovinetto è alto met. 0,63; la donna seduta e rannicchiata misura met. 0,32 ».

All'egregio sindaco parve opportuno, di dare a questo sepolcro il nome di *tomba degli eroi*.

Gli oggetti raccolti in questi scavi durante il mese di aprile sono: *Oro*. Due anelli, due piccole fibule, un globetto di collana, ed un pezzetto di filo ritorto. — *Giamae*. Cinque scarabei incisi. — *Bronze*. Una coppa con manico, un vasetto, sei borchie, e tre armille. — *Terracotte*. Tre vasi dipinti interi, tre frammentati, pezzi di tazze e di vasetti di varia forma e dimensione.

Dagli scavi Marzi in contrada *Alpezzu* si ebbero, due pendenti di oro, altro simile mancante del compagno, due specchi di bronzo, una strigile, un balsamario di alabastro, tre scarabei in corniola, molto vasellame ordinario e maschere di terracotta.

Coi primi di maggio cessarono gli scavi cometani per la corrente stagione.

XV. Roma — La relazione del ch. Lanciani, in nome dell'Ufficio tecnico degli scavi di Roma, intorno alle scoperte avvenute nell'aprile, è così concepita.

Regione I. « Fra le chiese di s. Antonio e di s. Eusebio all'Esquilino, quasi di contro alla tribuna di s. Vito, cavandosi nell'interno di una cella sepolcrale di opera quadrata, e dell'epoca repubblicana, quell'istessa dalle cui pareti fu distaccato il dipinto creduto rappresentare una esecuzione capitale (ora al palazzo del Conservatori), furono scoperti nello strato vergine questi avanzi: cassa monolitica di peperino lunga met. 2,49, larga met. 0,95, con tracce di materie organiche bruciate, di ossami e di ossido di bronzo; schegge di tazze etrusche figurate, alcune delle quali disperse attorno e di fuori al sarcofago; copercchio di tomba per fanciullo, in terracotta finissima foggiate a mezzo cilindro, di met. 0,50 di diametro, lungo met. 1,35 con quattro spiragli laterali. Nello spazio fra le due tombe giacevano due scheletri, il primo di fanciullo, con la testa rivolta a tramontana, l'altro di adulto con la testa rivolta ad oriente.

Regione III. « Demolendosi la cordonata di accesso alla porteria di s. Susanna sulla piazza di s. Bernardo alle Terme, è stato ritrovato fra i materiali da costruzione un masso di marmo di met. 0,95 x 0,43 x 0,42, con le parole:

MPER·AV
ESARIBV

« Nella piazzetta del Maccio, sulla linea del prolungamento della via Gaeta, è stato scoperto un brevissimo tratto sconnesso del muro interiore di costruzione alla scarpata dell'Aggere serviano, lungo met. 3,12, alto per soli tre ordini di pietre. Queste sono della qualità detta cappellaccio cinereo, alte meno che un piede e disposte tutte per fianco. Quivi pure è stato scoperto lo spiraglio di un pozzo di opera reticolata, chiuso da un lastrone di travertino, con foro circolare nel centro. Presso questo spiracolo giaceva un pezzo di lastrone di marmo, colla scritta:

INVICTI
ESS·ET·

« La scoperta più importante avvenuta nei distretti del monte della Giustizia, e quella del secliato della grande strada, che attraversava l'Aggere pel valico della porta Viminale, e che dirigevasi alla porta chiusa del recinto aureliano; strada di tanta importanza, che su di essa è orientato non solo il lato meridionale della grande piscina delle terme diocleziane, ma come sembra l'istesso castro pretorio. È questa la settima volta, che il secliato dell'indicata strada torna alla luce in luoghi diversi, posti tutti sull'istesso rettilineo, a partire dalla via Napoli fino alla porta chiusa. Nel luogo della recente scoperta, che corrisponde sull'area della fossa serviana, il secliato spetta a risarcimenti di epoca reccuziore.

« Sul margine destro della strada, uscendo dalla porta, e volgendo verso il bottino idraulico descritto nella relazione di marzo, continuano ad apparire molte condotture di acqua, le quali hanno restituito parecchie centinaia di chilogrammi di piombo. Il diametro massimo dei tubi varia dagli 8 ai 30 centimetri, e la loro portata giunge fino alle centoventi quinarie. Assai importanti sono le leggende impresse a rilievo sopra tre listole, del seguente tenore:

	GEMINIAES BASSAES CP	
	FORMIANVS FEC · Q · MVNATI CELSI	Q · MVNATI CELSI
	Q · MVNATI CELSI · FORMIANVS FEC	Q · MVNATI CELSI
0,120	XXX IMP DOMITIANI CAESARIS	AVG GERMAN
	SVB CVRABVCO LAE PROC	FORTVNATVS LIB FECIT

« Fra le rovine delle fabbriche, scoperte nello spazio che divide la strada dal bottino, sono stati raccolti alcuni belli delle fornaci di Q. Marcio Severo, e Ponticulane; lucerne con rilievi e belli già noti; trentadue monete di bronzo ed una di argento assai corrosa; una figurina in piombo forse di Venere, mancante di un braccio; un busto virile acefalo col lato-chave; un'aquileta in bronzo con le ali spiegate; la metà di un mortaio in porfido nero; un' onice ovale a fondo nero, e strato superiore di color palombino di met. 0,020 x 0,015, con testa incisa che sembra ritrarre le fattezze di Giulia Pia; una transema di pavonazzetto di met. 1,20 x 0,65, sul cui listello superiore rimangono le lettere SA.....; un frammento di titolo sepolcrale:

ANVS
VIXITAN arcind. ½
SVIDIES ½ V

Altro frammento di met. 0,30 x 0,30 con le lettere BAEI..... ed il consueto corredo di fondi di tazze arcine, vetri, smalti, anelli, chiavi, campanelli, anse di vasi in bronzo, anse di anfore ecc.

Regione VIII. — Il giorno 2 aprile sono stati incominciati gli scavi nella parte meridionale della valle del Foro, diretti a scoprire e porre in evidenza tutta la zona compresa fra il tempio del divo Pio ed il dinco di Adriano, fra la Basilica Nova ed il muro di cinta degli orti farnesiani. È opportuno notare, che questi limiti sono assolutamente temporanei, proponendosi il Governo di ampliarli, specialmente nel lato che volge alla regione X, non appena saranno risolti i problemi delle comunicazioni stradali.

« In questo primo periodo degli scavi, eseguendosi il movimento delle terre ad una altezza tanto considerevole sull'antico piano, non è dato attendere immediati trovamenti di antichità: pur nondimeno innanzi all'ingresso laterale della Basilica Nova, corrispondente sulla via Sacra, è stato ritrovato parte del fusto di una delle quattro grandi colonne di porfido rosso che l'adornavano. Il tronco misura met. 1,01 di diametro, met. 3,15 di lunghezza, e sembra commettersi col frammento conservato nel cortile del palazzo dei Conservatori, scoperto nel medesimo luogo l'anno 1819. Gli altri fusti erano già stati rimossi fino dall'anno 1487. Parallela a questo lato occidentale della Basilica Nova, corre al disotto del lastricato della via una cloaca alta circa met. 2,00, larga met. 0,80, la quale è stata spurgata per la lunghezza di met. 17,00, nè tarderà ad essere restituita al pristino uso.

« Demolendosi intine a spese del Ministero il fabbricato già Beccari, ora della Banca romana, a fine di scoprire l'angolo nord-ovest della Basilica, si è riconosciuto che quel fabbricato, almeno pel lato sud, insiste sopra enormi muraglioni, contemporanei alla costruzione della Basilica, intorno alla cui destinazione non è possibile per ora pronunciare un giudizio.

« Nel mese di aprile, la media giornaliera del lavoro di taglio e di trasporto delle terre, ha raggiunto metri cubi incirca dugento.

« Nella via delle Tre cannelle, presso il bivio con la via Magnanapoli, è stato scoperto il pavimento di quella strada, la quale circondava verso oriente le fabbriche di Traiano, detta *Biberatica* nei tempi di mezzo. Il pavimento riposa sopra una robustissima platea a sacco, che sembra appartenere alle dette fabbriche traianee.

Regione IX. « Rinnovandosi per cura del Municipio il selciato e la fognatura delle strade, che attraversano l'area dei portici di Ottavia, sono avvenute le seguenti scoperte.

« Sulla piazza di s. Angelo in Pescheria è stato scoperto il piedistallo della colonna angolare dei Propilei, simile a quelli già scoperti in antecedenza, ma assai men conservato. Quindi quasi di contro alla porticella laterale della chiesa di s. Angelo, alla profondità di met. 1,40, è stato ricuperato il piedistallo marmoreo della statua sedente di Cornelia, figlia di Scipione Africano maggiore e madre dei Gracchi, descritta da Plinio al cap. 14 del libro XXXIV. Il piedistallo, modinato di gola e listello sotto e sopra, misura met. 1,76 di lunghezza, met. 1,20 di larghezza, met. 0,80 di altezza, e reca inciso nella fronte quest'elogio a caratteri del secolo d'oro:

CORNELIA · AFRICANI · F	0,082
GRACCHORVM	0,066

« Nel listello superiore è incisa, a caratteri del secolo III incipiente la memoria:
OPVS · TISICRATIS

« Proseguendosi il cavo per la nuova cloaca nell'istessa via, è stato ritrovato un roccchio di colonna scanalata di marmo greco, simile nelle dimensioni e nell'artificio a quelli delle colonne del tempio di Giunone, supersfitti nell'interno della casa vicina. Nell'istesso luogo è venuto in luce un tronco di colonna di alabastro listato, lungo met. 3,00, di diametro met. 0,35.

« Nella via di Tor Millina, all'angolo di via dell'Anima, facendosi un piccolo cavo per fogna, si è incontrato il pavimento di un'antica via, alla profondità di met. 1,50.

Via Appia. « Continuandosi i lavori di sterro per la nuova fortificazione sul margine occidentale dell'Appia, tra i picchetti 4180^m e 4190^m, a partire dalla porta s. Sebastiano, sono avvenute le seguenti scoperte epigrafiche.

a) Cippo, travertino, di met. 0,64 × 0,30 × 0,13, rotto a metà: lettere arcaiche:

IN · FR · P · XII
IN · AGR · P · XII

b) Cippo, peperino, di met. 0,99 × 0,31 × 0,25: lettere arcaiche:

M · H · O · S · I · I · L · L ·
M · L · S · T · E · P · A · N · L ·

IN · FR · P · XII · IN · AGR · P · XII

c) Cippo, travertino, di met. 1,20 × 0,17 × 0,21, rotto a metà: lettere arcaiche:

IN · FR · P · XII
IN · AGR · P · XII

d) Cippo, peperino, di met. 0,62 × 0,30 × 0,25: lettere arcaiche:

F · V · R · I · A · D · L ·
A · T · H · E · N · L ·
IN · AGR · P · XII ·
IN · FR · P · XII

e) Cippo, travertino, lettere arcaiche, met. 0,71 × 0,29 × 0,12, rotto a metà:

... · IN · AGR · P · XII ·
... · FR · P · XII ·
IN · AGR · P · XII

f) Stele, travertino, tagliata a semicerchio: lettere buone: misura met. 0,74 × 0,27 × 0,09:

L · POPEIVS · SEX ·
VOL · BABBA ·
IN · FR · P · XX ·
IN · AGR · P · XX ·

g) Lastrina da colombaio, in marmo:

O · S · S · A ·
L · V · A · R · I · M · A ·

h) Simile:

L · V · A · R · I · V · S ·
CRESCENS · COM · E · D · V · S ·

i) Frammento marmoreo a lettere di grande modulo:

R · I ·

h) Lastrone peperino: lettere arcaiche: misura met. 0,60 × 0,43 × 0,20:

P · CONGIVS · P · L · ALEXAND
P · CONGIVS · P · L · VALATIVS sic
IVLIA · C · L · ALETIA

l) Pezzo di lastrone scorniciato di marmo:

..À E · M A..
..X TORV / ..

m) Sarcofago marmoreo elegantissimo, di met. 0,75 × 0,45 × 0,24: lettere perfette:

PAPINIA M · PAPINIVS · M · L
M · L DIONYSIVS
RHODINE

n) Lastra marmorea scorniciata: misura met. 0,46 × 0,20 × 0,06:

D I S · M A N I B V S
T I · I V L I O · F A B · I V L I A N O
T I · I V L I V S · E V T Y C H E S · E T · I V L I A · E V P H
R O S I N E · P A T R O N O · B · M · F E C E R V N T · E T
S I B I · E T · S V I S

o) Frammento di lastrone marmoreo scorniciato: lettere buone:

D O I S I
M P I A S
N E M E R E N T I
C I T ·

p) Cippo di marmo rettangolare, con cornice sotto e sopra, cornice attorno l'iscrizione, urceo nel fianco sinistro, patera nel lato destro: misura met. 1,00 × 0,41 × 0,40: lettere di cattiva forma:

sic ET · SALVIANO
sic A V G · L B E R
sic T O C O N I G I B E N
sic E M E R E T I · E T F I L
I S C A L L I S T E · E T A E L I
A E I V C V N D A E · E T
S A L V I A N O · L I B E R
sic T I S L I B R T A B V S Q V
E P O S T E R I S Q V E E O
R V M

q) Stele, travertino, tagliata a semicerchio, di met. 0,90 × 0,15 × 0,30: lett. arc.

V L V I V S
C · L · V A L E S
F V L V I A · C · L
E L E V T E R
I N · F · P · X I I
I N · A · P · X I I

r) Stele in tutto simile alla descritta:

T Y C H E
 A C T I · L · H · S · E
 H E R A C L A
 C O N T V B E R
 N A L I · S V E A si
 C V M · Q V A · V
 A X · X X X X

« È notevole, che la miglior parte dell'intero gruppo sepolcrale è stata trovata in sito: onde si è potuto assegnare a ciascun cippo il proprio posto nella pianta, salvo alcune poche eccezioni.

« I frammenti ed oggetti trovati negli scavi sono: rocchio di colonna di porta santa, lungo 0,60, diam. 0,35; base attica di colonna, formante un sol pezzo con la parte della medesima più vicina all'inoscapo, marmo lunense, diam. 0,38; pezzo di pulvino intagliato in tufa a foglie di lauro, lungo met. 0,51; capitello di colonna d'ordine ionico, diametro met. 0,35; altro in tutto simile; sarcofago fittile, largo met. 0,15 rotto a metà; balsamario di vetro; simili fittili; num. 5 monete, trovate ciascuna entro un'olla distinta; gruppo di olle cinerarie, col coperchio ancora saldato; cinerario di travertino in forma di vaso ansato con suo coperchio; coperchio di cinerario simile; chiave di ferro antica di met. 0,17; simile più recente; piccola massa di piombo colato; fronte di sarcofago marmoreo, con rappresentanza di funebre banchetto, rotto in più pezzi, da ricongiungersi; antefissa baccellata, fittile; frammenti di fregi fittili; frammenti di buone pitture murali; figura di Genio alato in alto rilievo; condotti d'acqua fittili, di varie forme e dimensioni; grandi mattoni bipedali bollati.

Via Tiburtina. « Nella parte superiore dell'agro Verano detta il *Pucetto*, ed a breve distanza dal monumento Antonelli, sono state ritrovate a fior di terra le seguenti sculture: statua grande al vero accefala, di efebo ignudo con clamide sulla spalla sinistra, dipinta in rosso nel nudo, in rosso nella clamide; statua di fanciulletto in atteggiamento da discobulo, anch'essa con tracce di policromia; parte superiore di statua di fanciullo, recante nella destra una colomba, nella sinistra un gruppo di frutta.

Miglio IV. Tenuta della Rebibbia. « Dalla provinciale tiburtina, oltrepassato appena il ponte Mammolo, si stacca un diverticolo antico che sembra dirigersi verso Nomento. Ne rimangono poche selei, essendo il resto inghiaiato. Lungo il margine di questo diverticolo, nella parte rivolta ad oriente, sono stati scoperti alquanti cippi, tutti al posto, recanti queste iscrizioni:

V	L · VIBIUS · L · L
C · SESIDIUS · C · L	EVCRATES
PHARNACES	Θ · VIBIA · L · L
Θ TANTHEA · C · L	MOSCIS
ANDROMACHA	IX · FR · P · XVI
IX · FR · P · XII	IX · AGR · P · XX
IX · AG · P · XX	tuta

E·X·L·V·T·A·T·I
 SEX·L
 T·A·E·N·O·P·H·I·L·L·V·S
 G·L·V·T·A·T·I·A·P·L
 E·R·A·T·O
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·XII
 I·N·A·G·R·O·P·XX travertino

Q·L·A·E·T·O·R·I·V·S
 Q·F·S·E·R
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·XII
 I·N·A·G·R·O·P·XX trav.

C·A·E·C·I·L·I·V·S·M·L
 T·E·R·T·I·V·S·N·A·E·V·I·A
 P·L·A·M·M·I·A·I·N·F·R·O·N·T·E·P·XII
 I·N·A·P·XX trav.

⊕ M·A·N·L·I·A·T·L·G·N·O·L·I·C·I·A
 H·A·E·C·E·S·T·Q·V·A·E·V·I·V·I·T·S·E·M·E·R
 N·A·T·V·R·A·P·R·O·B·A·C·L·I·E·N·E·S·H·A·B·V·I
 M·V·L·T·O·S·L·O·C·V·M·H·O·C·V·N·V·M·O·P·T·I
 O·N·I·M·I·H·I·I·T·A·Q·V·E·Q·V·O·N·A·T·A·E·X·V·O·L·V·I
 E·N·E·G·I·M·E·A·M·N·E·M·I·N·E·V·N·Q·V·A·M
 D·E·F·V·I·V·I·X·I·S·I·Q·V·O·M·F·I·D·E
 O·S·S·A·D·E·D·I·T·E·R·R·E·C·O·R·P·V·S·V·O·L·C·S·A·N·O·L·I·E·D·I
 D·I·E·C·O·V·T·S·V·P·R·E·M·A·M·O·R·T·I·S·M·A·N·I
 D·A·T·A·E·D·I·D·I travertino

A·P·V·P·I·V·S·A·L·A·N·T·I·O·C·H·A
 A·R·B·I·T·R·A·T·V·L·I·B·E·R·T·O·R·V·S
 A·P·V·P·I·A·L·S·A·B·I·N·I
 A·P·V·P·I·A·L·A·N·T·I·O·C·H·I
 A·P·V·P·I·A·L·A·C·A·S·T·I
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·XIII·I·N·A·G·R·O·P·XXV trav.

P·L·O·S·V·R·N·I·V·S
 T·L·S·V·R·V·S
 T·P·L·O·S·V·R·N·I·V·S
 P·L·P·H·I·L·A·R·G·V·S
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·XVI
 I·N·A·P·XII trav.
 P·L·I·C·I·V·S·M·L
 R·V·F·A·L
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·XXVI
 I·N·A·G·R·O·P·XX trav.

M·I·L·A·R·I·V·S
 C·A·E·C·I·L·I·A·L·L·S·A·L·V·I·A
 I·N·F·R·O·N·T·E·P·E·D·XII
 I·N·A·G·R·O·P·E·D·XX

« Vi sono altri frammenti di cippi, nei quali è indicata costantemente la misura di dodici piedi *in fronte*, sopra venti di profondità.

« Nella escavazione sono stati raccolti alquanti balsamari vitrei e fittili, ed uno specchio circolare di acciaio brunito rotto in più pezzi.

Villa Adriana. « I monumenti della villa tiburtina di Adriano, scoperti e posti in evidenza nel bimestre marzo-aprile, sono quelli delineati approssimativamente dal Canina nelle tav. 156-157 del VI. volume degli *Edifizi di Roma antica*, e distinti coi nomi di *primo peristilio*, *atria* o *basilica*. Le sale sterrate sono ventidue, e benchè spogliate della parte più ricca della decorazione, pure ne conservano tracce sufficienti, per restituirne con precisione l'architettura. I pavimenti, assai ben conservati, sono condotti a musai o geometrico, talvolta a colori, talvolta a chiaro-scuro. Tutti i plinti, e molte basi delle colonne, rimangono al posto. Queste erano di

marmo bianco nel piccolo atrio, di marmo caristio nell'atrio sovrapposto al peristilio, di travertino intonacato di stucco dorato nella sala triclinaia, di pavonazzetto nella basilica, e di reticolato con intonaco polieromo nell'atrio innanzi la basilica. I belli spettano a due epoche distinte, cioè a dire ai tempi adrianei in massima parte, ed a quelli di Diocleziano. I monumenti scoperti nel marzo-aprile, conservano molte tracce di restauri ed alterazioni eseguite nel secolo IV, specialmente nella chiusura e muratura di alcuni vani di porte, e nella suddivisione delle grandi sale primitive. I marmi architettonici (trabeazioni, stipiti, fregi, tazze per fontane) abbondano; mancano quelli figurati.

Via Flaminia. « Continuandosi la demolizione della torre orientale alla porta del Popolo, è stata recuperata un'altra parte del grande altorilievo esprimente la corsa delle quadrighe. Il masso è lungo met. 1,50, alto 0,60, e contiene la parte inferiore delle figure dei cavalli.

Via Ostiense, Ostia. « Le ricerche assegnate all'attuale stagione lavorativa hanno avuto termine il giorno 30 aprile. L'area scoperta nel quadrimestre decorso misura met. quad. 1430, e la cubicità delle terre rimosse, e depositate in luoghi malsani e paludosi, ascende a met. 6400.

« È stata innanzi tutto scoperta una strada parallela a quella detta di Vulcano, larga met. 4,65, chiusa da ambedue i lati da magazzini annonari, costruiti uniformemente in opera reticolata con legamenti laterizi, con scala di travertino per accedere agli uffizi superiori, ed ingressi ornati di pilastri e timpani intagliati in mattone. Il pavimento dei magazzini è generalmente spicato, talvolta selciato con pentagoni di lava, talvolta sterrato, nel quale caso vi sono sempre confitti grandi doli per le derrate.

« Uno dei magazzini, ridotto ad uso di abitazione circa i tempi severiani, con tramezzi che suddividono gli ambienti primitivi, ha pavimenti di mosaico, dipinti murali a fondo giallo, con figurine nel centro degli scomparti. Le sale sono illuminate da un numero straordinario di finestre, quasi che la vicinanza di alti edifici rendesse il luogo oscuro. Le pareti conservano tracce di graffiti, dei quali è già stata fatta menzione nel rapporto di febbraio. Il seguente fu scoperto il giorno 13 marzo:

XV KF
 XIII KF IIS
 XIII KF IIS
 XII KF IIS
 XI KF
 X KF IIS-S
 VIII KF IIS-S
 VIII KF IIS
 VII KF IIS
 VII KAL APRILIS
 GIUNTE MARINA
 XII

« Lo scavo ha dato una copiosa raccolta di vasellame domestico in terracotta, in vetro, in bronzo, e circa 350 monete di piccolo modulo ».

XVI. *S. Egidio al Vibrata* — L'ispettore barone de Guidobaldi riferiva sul finire di aprile, che nuovi sepolcri cransi scoperti nel podere de Silvestre in *Ripa Quarquellara*, della forma stessa e della medesima natura di quelli rinvenuti per lo innanzi, e dei quali si fece parola nelle *Notizie* del passato gennaio (p. 26). In due di essi la testa del defunto era difesa da quattro pietre, che avevano un incavo per non ischiacciarne il cranio. Vi erano utensili di bronzo. Sembra che il sepolcreto abbia molta estensione, essendo ricomparse altre tombe ad un chilometro e mezzo di distanza, vicino al così detto *Castellano* a s. Egidio vecchio, in un fondo di proprietà del medesimo sig. Guidobaldi.

A contrapposto di tale sepolcreto arcaico, ad un chilometro circa verso nord-ovest di esso, e ad un chilometro dal moderno s. Egidio al Vibrata, in altro fondo del Guidobaldi, tra il Salinello ed il Vibrata, si rimisero a luce avanzi di un distrutto fabbricato a muri grossi fortissimi, con tegoloni ridotti in frammenti, anepigrafati, i quali avanzi parvero appartenere ad un'antica tomba romana.

XVII. *S. Omero* — L'ispettore medesimo riferiva sul finire di aprile, che in un terreno limitrofo alla vecchia chiesa di s. *Maria a Viei*, sulla destra del fiume Vibrata, si scoprì una tomba romana a grandi tegoloni di terracotta, coi quali era formata la cassa ed il copercchio. Vi erano vasetti fittili, ed una moneta di bronzo di Adriano.

XVIII. *Monte s. Biagio* — In un fosso in contrada *Cagnasano* nel comune di Monte s. Biagio, tra Terracina e Fondi, si trovò sul fine di marzo una colonna miliare dell'Appia, dell'altezza di met. 1.40, e del diametro di 0.65 con l'epigrafe:

III
 DDNN DIOCLE
 IANVS ET MA
 XIMIANVS
 AVGG CONSTAN
 IVS ET MAXIMIA
 NVS NN OBBCAES
 LXXI

La colonna, che appartiene al 71° miglio della via, porta in principio il n. 4, come il cippo del miglio stesso edito nel n. 6326 delle *I. N.*, esistente attualmente nella facciata della chiesa di Monte s. Biagio, e relativo ai restauri fatti a quel tratto di strada sotto Caracalla.

L'ispettore di Fondi dott. Sotis fece trasportare la pietra nella collezione epigrafica fundana, dovuta alle cure di lui.

XIX. *Lecce nei Marsi* — Il prefetto della provincia di Aquila comunicava recentemente una lettera dell'ispettore di Avezzano sig. O. Mattei, riferibile a scoperte di antichità in Lecce dei Marsi, esaminate dall'ispettore stesso nel passato luglio.

A quanto riferiva il sig. Mattei, il capomastro Antonio Spallone scavando in una sua cantina nel casale Taroli del ricordato comune, si abbattè verticalmente alle fondazioni della fabbrica in una grossa lastra, incastrata e fermata a mezzo di doppia impiombatura fra due stipiti di pietra, la quale misurava met. 0.87 di altezza, 0.70 di larghezza, portante in alto l'iscrizione:

P · OC · TAVIVS · TERTIVS
ATTIA · D · L · PRIMA · VXO ·
ATTIA · Φ · L · CNIDIA
H · M · H · N · S

« Al disotto dell'iscrizione, e quasi nel centro della lastra, è infisso un anello mobile di ferro, che serviva di maniglia per farla girare sui propri cardini, consistenti in due prolungamenti della stessa pietra, che aveva dappertutto la spessezza di met. 0,11.

« Tagliate le piccole spranghe impiombate e sino allora intatte, delle quali una era posta in corrispondenza della prima riga dell'iscrizione, e l'altra nella parte inferiore della pietra ed aderente alla soglia, si vide che la lastra chiudeva l'ingresso di un piccolo corridoio, della lunghezza di met. 1,00, della larghezza di met. 0,75, e dell'altezza di met. 0,85; pel quale si scendeva in una cella sepolcrale a volta, misurante in lunghezza met. 2,16, in larghezza met. 1,85, ed in altezza met. 1,19.

« Il pavimento della piccola camera era nel mezzo regolarmente approfondato per la lunghezza di met. 1,18, la larghezza di met. 0,48, e l'altezza di met. 0,51, in guisa che alle due pareti laterali ed a quella di fronte, s'addossavano rialzati in giro come tre letti mortuari della larghezza di met. 0,68. L'intonaco era semplicissimo, e liscio senza tinta o colore, ma friabile per la sofferta umidità.

« Sebbene l'iscrizione accenni a tre individui quivi sepolti, pure non si trovarono che gli avanzi di due cadaveri soli, col' piedi verso la entrata sui due rialzi paralleli. E però a lamentare, che niuna cura fosse adoperata in conservare tali reliquie, e soprattutto i crani, che si dice fossero sulle prime rinvenuti in buono stato, quantunque poi col contatto dell'aria e pel malacorto maneggiamento, in breve si disfaccessero al pari delle altre ossa che furono disperse. Oltre questi resti umani, vennero raccolti due dischi levigati, e senza alcuna graditura o rilievo in metallo bianco, certamente serviti ad uso di specchi; tre catenine di bronzo attaccate ad un anello; due aghi crinali di osso; un unguentario in vetro di forma ordinaria, con un piccolo enclichio in metallo; quarantadue piccole ampolle comuni di vetro; due fiale della stessa materia; un piatto, una ciotola, ed un vaso più grande in terracotta rigata; una piccola pomice ed altri frammenti insignificanti.

« La povertà del mondo muliebre, e la nessuna importanza degli altri oggetti trovati, poco depongono in favore dello stato di fortuna delle due liberte; e la mancanza assoluta di armi, e di altri arnesi da uomo induce a credere, che effettivamente il primo nominato nell'iscrizione non fosse sepolto colle due donne ».

XX. Molina — Il sig. Raffaele Cavarocchi, incaricato dal prefetto della provincia di Aquila di prendere in consegna le lapidi scoperte a Molina, le quali furono dal barone Pietropaoli donate al Museo aquilano, riferì alla Commissione conservatrice dei monumenti, nella seduta del 24 marzo, alcuni particolari sul rinvenimento di tali lapidi, che gioveranno alla piena intelligenza di quanto su tal proposito fu scritto dal dott. Dressel (*Bull. Inst.*, 1877, p. 177 sg.) e dal ch. Buecheler (*ib.*, p. 235 sg.).

Fece notare il Cavarocchi, che nei possessi del barone di Molina uscì in luce una fabbrica quadrata, con in mezzo un basamento su cui figurava un incavo in

forma] di piede al naturale, e nell'incavo stesso si trovò incastrato metà di un piede di bronzo di ottimo getto.

Fuori della fabbrica, a destra ed a sinistra, erano collocati i due cippi colle iscrizioni votive ad Ercole, il che prova confessi si trovassero al proprio posto, e che si riferivano ambedue alla stessa edicola, della quale ha impreso a fare il rilievo il sig. ingegnere Colaianni.

XXI. *Submona* — Circa tre miglia distante da Submona, in una contrada detta *Fonte d'Amore*, ove la tradizione vuole esistesse la villa d'Ovidio, e dove si rinvennero in questi ultimi anni parecchie iscrizioni, tornò recentemente a luce una nuova lapide, in cui l'ispettore de Nino lesse:

L · PETICIS · C

XXII. *Piedimonte d'Alife* — L'ispettore Visco riconobbe in una parete di casa colonica, in un fondo appartenente ai signori Meola in contrada *Corroppola*, una iscrizione edita già variamente dal Trutta (p. 181), dal Muratori (2020, 4) e da altri, e riprodotta nel *C. I. N.* n. 4756. È dessa incisa sopra travertino, alta met. 0,55, larga met. 0,40, e si riconosce a prima vista dalla forma delle lettere essere apocrifia, leggendovisi:

ACILIAE CAVIN
PRAENESTAE
L·ACILI FILIAE
MACLI FAUSTINI
COSNEPACILICLA
BRIONIS BISCOSIV
QQPRONEPCLA
DICLAEOBOLISTE
NEPTI

Nondimeno è opinione del Visco, che nella lapide si osservino molte lettere d'incontestabile antichità, il che farebbe supporre il titolo primitivo essersi ad arte adulterato.

XXIII. *Suessola* — Essendosi continuate le ricerche nella necropoli dell'antica Suessola, credo utile comunicare il Giornale degli scavi compilato dal soprastante governativo sig. A. Ausiello, delegato alla sorveglianza di quei lavori.

28 marzo. « Si è posto mano a proseguire il cavamento iniziato, scendendo alla profondità di met. 1,25, dove s'incontra il suolo vergine. Il cavo è stato spinto verso nord per la lunghezza di met. 13. Si è scoperta una tomba, formata di un cumulo di pietre calcari, sotto cui sonosi rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un'armilla semplice del diametro di met. 0,04; tre altre simili del diametro di met. 0,03. — *Vetro*. Trenta globetti per collana di diversa forma e grossezza. Nella nuda terra poi, un poco più lungi da detta tomba, si sono raccolte due armille semplici di bronzo del diametro di met. 0,04; una fibula senza ornamenti con suo ardiglione, lunga met. 0,04 e ben conservata.

3 aprile. « Essendo stati sospesi gli scavi nei giorni ultimi di marzo, a causa del cattivo tempo, ripigliati i lavori senza che si facesse scoperta alcuna nei giorni 1 e 2 aprile, si sono rinvenuti nella nuda terra due globetti di vetro forati per

collana, un nasiterno a vernice nera con manico alto met. 0,19, un vasettino anche a vernice nera, con bocca stretta e manico, alto met. 0,09, un altro tondo senza manichi, alto met. 0,03, e del diametro nella bocca di met. 0,04.

4 aprile. « Continuando lo scavo dal lato settentrionale, nella nuda terra si è rinvenuto: *Bronzo*. Due piccole fibule coi relativi ardiglioni, lunghe met. 0,03. — *Ferro*. Diversi chiodi contorti ed ossidati.

6 aprile. « Non essendosi nulla trovato il giorno 5, si rivolsero le opere di escavazione alla parte di oriente, e dopo non lungo lavoro, alla profondità di met. 1,30 sono apparse due tombe di tufo, situate tra est e sud. Nell' esplorare la prima, che era intieramente colma di terra nera e bruciata, si sono rinvenute ossa umane quasi putrefatte, una patera di creta a vernice nera in frammenti, e due piccoli urceoli di creta rustica, alti met. 0,07. Questa tomba lunga met. 1,90, larga met. 0,50, e profonda met. 0,25, era formata di lastre di tufo grigio della spessore di met. 0,24, ed aveva i laterali composti di due pezzi, il coperchio di tre, ed i frontali di una lastra sola. Apertasi l'altra tomba, che trovavasi a dritta, distante solo met. 0,40 dalla prima, si trovò essa pure colma di terra della stessa qualità, e composta del medesimo numero di lastre di tufo. Variava nella sola grandezza, misurando met. 1,72 e 0,58 - 0,30. Oltre le ossa vi si scopersero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un piccolo anello del diametro met. 0,02, una fibula lunga met. 0,03, rappresentante un cagnolino, ed altra semplice mancante dell'ardiglione. — *Terracotta*. Un piccolo balsuario di creta fina campana a vernice nera, con toro marino colorato in rosso nella parte anteriore, alto met. 0,07; altro di simile grandezza, ma di tinta nera, con piccolo ornamento in giro nella parte superiore del ventre; una patera pure a vernice nera, con piccolo manico per ciascun lato, del diametro di met. 0,15; ed infine due piccoli urceoli di creta rustica, con manico dalla parte posteriore, alti met. 0,11.

8 aprile. « Dopo avere lavorato il giorno 7 senza alcun risultato, si scopersero tre tombe di tegoloni di argilla, alla distanza di met. 0,32 l'una dall'altra. Nelle prime due si rinvennero semplici frantumi di ossa umane, nella terza si trovò inoltre una tazza di creta a vernice nera, con manico per ciascun lato, alta met. 0,12, e con bocca del diametro di met. 0,10.

9 detto. « Si sono trovati nella nuda terra i seguenti oggetti di creta a vernice nera: una tazza con piccoli manici ai lati, alta met. 0,13; un vasellino coi propri manici, alto met. 0,09; ed un altro con piede e pancia sferica, dell'altezza di met. 0,07.

10 detto. « Si sono fatti i seguenti ritrovamenti, pure nella nuda terra. *Bronzo*. Un'armilla a doppio giro del diametro di met. 0,04; una fibula col suo ardiglione lunga met. 0,05; altra di met. 0,03; due anelli del diametro di met. 0,03; e due altri del diametro di met. 0,02. — *Ferro*. Dieci piccoli globetti forati per collana. — *Terracotta*. Un turibolo con tre piedi di creta rustica, alto met. 0,06, e colla bocca del diametro di met. 0,08.

15 detto. « Non essendosi avuto nulla di nuovo nei giorni antecedenti, viene rimessa a luce un'altra tomba, della forma e grandezza delle descritte, ma contenente due soli oggetti di creta, cioè un nasiterno col manico e porzione del piede in pezzi,

alto m. 0,26, ed una tazzolina col piede e manico per ciascun lato, alta met. 0,11, del diametro nella bocca di met. 0,08. Nella nuda terra poi, a poca distanza di detta tomba, si è rinvenuto. — *Ferro*. Una punta di lancia lunga met. 0,25. — *Terracotta*. Un vasettino a due manici di creta a vernice nera, dell'altezza di met. 0,10.

16 detto. « Nella nuda terra si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Terracotta*. Un turibulo circolare di creta rustica con quattro manici, due dei quali staccati, altezza met. 0,21, diametro della bocca met. 0,22; altro della stessa creta pure circolare, ma senza manici e sostenuto da tre piedi, altezza met. 0,13, diametro 0,18; altro piccolo di creta giallognola con un sol piede, avente nere fascette in giro, altezza met. 0,09, diametro m. 0,08; una coppa della stessa creta a due manici, con linee nere nella parte superiore della pancia, alta met. 0,12; un unguentario della medesima argilla, con piccolo manico sotto il giro della bocca, e fascette con puntini neri all'interno di esso, alto met. 0,13; una piccola pignatta a vernice nera con due manici, alta met. 0,17, diametro della bocca met. 0,09; una tazzolina simile, altezza met. 0,12, diametro met. 0,10; due urceoli della stessa vernice, alti met. 0,11; e finalmente una piccola scodella di creta a vernice simile, col manico in pezzi, alta met. 0,03, larga met. 0,06.

17 detto. « Dopo un lavoro di molte ore senza alcun risultato, verso la fine della giornata è apparsa una solita tomba di tufo, di forma piana, della lunghezza di met. 2,05, e della larghezza di met. 0,55, situata da oriente ad occidente. In essa sonosi trovati più pezzi di ossa umane, e gli oggetti qui appresso descritti: *Bronzo*. Tre fibule coi rispettivi ardiglioni, lunghe met. 0,08; altre due della lunghezza di met. 0,05. — *Ferro*. Frammenti di fibule e di chiodi ossidati. — *Terracotta*. Un oleario a vernice nera, mancante di una porzione della base, alto met. 0,20; altro simile ben conservato dell'altezza di met. 0,18; un balsamario ad un manico con pancia ovale, alto met. 0,11; una patera da cui era staccato uno dei due manichi, insieme ad un piccolo pezzo, del diametro di met. 0,13; questa patera apparisce restaurata dagli stessi antichi, vedendosi piccoli fori all'estremità del pezzo staccato; altra pure a due manici, mancante del piede, del diametro di met. 0,12; altra mancante d'un manico, diametro met. 0,10; un vasellino a forma di anfora, con due piccoli manici, mancante di una piccola porzione della parte inferiore, alto met. 0,09; un balsamario di argilla giallastra con ornatini color nero, di forma schiacciata e rotonda, alto met. 0,06; un'urnetta di creta rustica, senza manici, alta met. 0,10; ed in ultimo quattro vasettini ad un manico, di creta rustica, alti met. 0,07.

18 detto. « Continuandosi lo scavo nel versante orientale, si sono rinvenuti nella nuda terra i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un grosso ago mancante della sua cruna, lungo met. 0,10. — *Terracotta*. Un nasiterno di creta giallognola con fascetta rossa, mancante del becco, alto met. 0,21; un vasellino ad un manico a vernice nera, con piccolo becco dalla parte anteriore della bocca, alto met. 0,15; altro vasellino pure a vernice nera, a due manici, con linee punteggiate in senso verticale sulla pancia, alto met. 0,07; una scodella a vernice simile, mancante della parte superiore del manico, alta met. 0,08, e del diametro nella bocca met. 0,12.

24 detto. « Interrotti i lavori per le ferie pasquali, si ripresero il 23, senza avere avuto in detto giorno alcun risultato. Il dì seguente, alla stessa profondità di

met. 1,39, e nella nuda terra, si rinvenne: *Bronzo*. Tre fibule con rispettivi ardiglioni ben conservate, lunghe met. 0,07; quattro anelli del diametro di met. 0,03, ed uno maggiore che racchiude gli altri quattro; altri cinque similmente disposti; altri cinque idem; sette piccoli anelli pure concentrici, del diametro di met. 0,01; altri sette idem; sette piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici, della lunghezza di met. 0,10, formati alcuni con filo di bronzo, altri con nastrino pure di bronzo, avvolti a spirale, e conservanti ancora una certa elasticità. Tali oggetti a spirale, come pure gli anelli sopra descritti, si crede fossero ornamenti di arnesi da cavallo; due armille del diametro di met. 0,07, una delle quali è rotta in due pezzi; due anelli del diametro met. 0,03. — *Ferro*. Due fibule lunghe met. 0,10. — *Terracotta*. Un frammento di vaso di creta nera ordinaria, di forma triangolare, alto met. 0,12, su cui vedesi a rilievo una figura nuda muliebre, alta met. 0,07, di cattivo stile; un olearo a vernice nera, mancante del manico, alto m. 0,20; due vasellini ad un manico, pure a vernice nera, alti met. 0,08; ed un'urnetta di creta rustica senza manici, alta met. 0,12, colla bocca misurante met. 0,08.

25 detto. « Lo scavo è stato quest'oggi iniziato verso mezzogiorno; si è notato, che la terra trovasi già mossa, ed in parecchi punti si sono incontrati pezzi di lastre di tufo, e frammenti di vasi di creta nolana, con apparenti indizi di essere stati figurati; il che dimostra chiaramente l'esistenza quivi di tombe non comuni, per l'addietro scoperte ed esplorate.

27 detto. « Lavoratosi senza alcun effetto il 26, si trovarono nella nuda terra i seguenti oggetti: *Terracotta*. Una brocca, alta met. 0,30 a vernice rossa, di forma speciale, con manico per ciascun lato in doppio filo formante angolo superiormente, frammentato; essa ha la base assai stretta, pancia larga, stringendosi poscia con notevole diminuzione fino alla bocca, con sporgenza circolare; un unguentario di creta giallognola, con fasce rossicce e nerastre in giro, alto met. 0,12; un vasellino ad un manico di creta, con fascette simili in giro, alto met. 0,10; una tazzolina della stessa creta a due manici, con piccoli ornamenti neri, larga met. 0,11. — *Bronzo*. Una grossa fibula ben conservata, della lunghezza di met. 0,30.

« Il giorno 28 non si ebbe alcun rinvenimento.

29 detto. « Vicino ad un cumulo di pietre calcari si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una fibula mancante del suo ardiglione, lunga met. 0,09; due armille del diametro met. 0,05; tre anelli del diametro met. 0,02. — *Terracotta*. Una tazza ad un manico di creta rustica, con fasce ed ornati neri in giro, larga met. 0,10; un olearo di creta giallognola con fascette rosse in giro, alto met. 0,18; una tazza di creta campana a due manici, dell'altezza e larghezza di met. 0,15. Essa è lesionata, ed ha vari ornamenti sotto i manici, con una figura per ciascun lato della pancia, di color rosso in fondo nero; una piccola patera di creta nolana in più pezzi, con figura muliebre nel fondo; diversi frammenti di vasi di creta nolana, con ornati e segni apparenti di figure; un olearo di creta giallognola con fascette rosse in giro, alto met. 0,18; parecchi frammenti di altre oleari egizio, cioè di creta giallognola, su cui veggonsi ornati e figure di animali a color nero e rossiccio. — *Arg.* Dieciotto globetti forati per collana.

30 detto. « Si è rinvenuto nella nuda terra: *Bronzo*. Quattro fibule lunghe

met. 0,06; altra di simile grandezza priva dell'ardiglione; un anello del diametro di met. 0,04; altro di met. 0,02. — *Terracotta*. Una coppa di creta nera con un manico staccato, larga met. 0,15; due oleari della stessa creta, col collo e manico rotto, alti met. 0,18; due tazze a vernice nera con manico per ciascun lato, alte met. 0,12; due balsamari a vernice nera, alti met. 0,09.

« Poco discosto, ad oriente dei menzionati oggetti, nella nuda terra si è trovata un'urna di creta rustica, con rosse fascette in giro ed un piccolo manico per ciascun lato, alta met. 0,30, e larga nella bocca met. 0,15. Entro essa era una tazza di creta nera con doppio manico, lunga met. 0,10; e al di sotto alcuni pezzi di ossa umane bruciate.

« Si è poi rinvenuto una tomba, tagliata nella stessa terra e coperta di due tegoloni di argilla, avente la lunghezza di met. 1,30, e la larghezza di met. 0,60. In essa si sono trovati alcuni pezzi di ossa umane ed un vasellino di creta rustica, alto met. 0,06, con manico dalla parte posteriore. Si notò che questa tomba, differentemente dalle altre, era situata in direzione tra occidente e mezzogiorno.

« Continuato lo scavo, altri oggetti si scoprirono nella nuda terra, cioè: *Terracotta*. Un'urna di creta rustica, con piccolo manico per ciascun lato, fascette rosse e figure rozze di animali, alta met. 0,32, larga met. 0,15, contenente molte ossa umane bruciate; altra di creta più fina, con disegni di animali e fascette rosse in giro, altezza met. 0,25, diametro della bocca 0,09; una grossa tazza lesionata di creta bigia, con manico scanalato per ciascun lato. Fra detti manici sonovi quattro bottoni per ogni parte, terminanti in punta e molto sporgenti, e per tutta la circonferenza di essa minuti incavi di ornati, a guisa di piccole stellette.

« Finalmente si mise allo scoperto una tomba con le seguenti particolarità. Ad oriente ed occidente vedeani due pezzi di tufo incavati, di cui quello ad oriente era lungo met. 1,00, largo met. 0,17, e l'incavo era di met. 0,78 in lunghezza, met. 0,32 in larghezza, e met. 0,16 in profondità; quello ad occidente lungo met. 0,75, largo met. 0,38, e l'incavo aveva la lunghezza di met. 0,50, la larghezza di met. 0,25, e la profondità di met. 0,20. I detti due incavi, privi di copertura, contenevano ossa umane bruciate. In mezzo a questi due pezzi di tufo erano due tegoloni, formanti copertura a tetto, i cui frontali di chiusura erano fatti dai rispettivi laterali dei due pezzi di tufo sopra descritti, ad oriente ed occidente, rimanendo però al di fuori e allo scoperto l'intera superficie coll'incavo dei ripetuti tufi. Al di sotto dei tegoloni, lungo ognuno met. 0,63 e largo 0,15, sonosi trovati alcuni pezzi di ossa umane e quattro vasettini ad un manico, di creta piuttosto fina, a vernice nera, nonchè una tazzolina di creta campana, con manico per ciascun lato, ed ornati di color rosso su fondo nero, larga ed alta met. 0,09 ».

XXIV. Pompei — In questo mese, a fine di fermare il terreno ch'era per invadere il marciapiede del lato meridionale dell'Is. 2^a Reg. V, si è dovuto tagliarlo a scarpa, e in tale occasione si è scoperta su questo lato dell'isola una serie di botteghe, frammezzate da ingressi di abitazioni. L'ultima delle quali n. 19, posta all'angolo sud-est, ha il podio per la vendita ornato del dipinto di Teti (cfr. *Notizie* 1877, pag. 251).

È tornato anche a luce in parte il viridario della casa n. 2, Is. 5^a Reg. IX, il

cui atrio è stato descritto nella relazione di gennaio scorso. Il tablinio è duplice, ed è rasentato a destra dalla fauce, nel cui prolungamento sono due rozze celle e la gradinata del piano superiore. Il viridario è circoscritto da portico sostenuto da arcate di fabbrica, di cui vedesi un avanzo nel lato orientale. Essendo tutta la casa in rinnovazione, la parete di questo lato, privo affatto di stanze, erasi già preparata al rivestimento d'intonaco. La parte del tablinio rivolta al viridario è costeggiata dalla suddetta fauce, e da un cubicolo spazioso, adorno del bel dipinto di Achille a Sciro (cfr. *Notizie* 1878, p. 42). Sotto al portico occidentale sono due rustiche stanzette, nella prima delle quali è praticata nell'alto della parete del fondo una nicchietta, appartenente al larario della stanza sovrapposta: in essa è dipinta assai rozza-mente una Vesta con l'asino accanto, e al di sotto erano i soliti serpenti, dei quali si vede ancora qualche avanzo. Questa prima stanzetta ha un piccolo finestrino circolare, ove è rimasta tuttora una lastra concava di vetro. Nella seconda stanza si raccolsero il 4 aprile un'arnilla e due anelli di oro, nonché un vasetto di vetro bleu. Segue su questo stesso lato una breve fauce, che mena al *posticum* sul vico occidentale, e nella quale accanto all'adito di una località non ancora disterrata, è il dipinto larario col *Genius familiaris*, i Lari, il *tabiccu*, tre *arnilli* ed una figura panneggiata, che liba sopra un'ara ed ha presso di sé una capra coronata di frondi. Al di sotto si veggono i serpenti.

Nella bottega n. 12, Is. 2^a Reg. V, si è rinvenuta una lastra di marmo frammentata con le lettere S·X. L'altezza delle lettere è di met. 0,23.

XXV. Oria — L'ispettore degli scavi di Brindisi sig. Tarantini, dà la seguente relazione di alcune scoperte avvenute in Oria sul finire di aprile.

« Accanto alla porta, per la quale dalla città si esce alla strada che mena a Francavilla Fontana, scavandosi le fondamenta di un pilastro necessario alla costruzione di un palazzo, fu trovato un ipogeo alla profondità di circa met. 4,00 sotto un terreno rimaneggiato.

Recatomi sul luogo, ho trovato che detto ipogeo ha la direzione di oriente ad occidente, e misura met. 3,20 in lunghezza, met. 1,10 in larghezza, e met. 1,60 in altezza. I muri laterali son fabbricati a tufo di color bianco, intonacati e dipinti a riquadri di vari colori, ed hanno superiormente dipinta un'elegante cornice. Lo zoccolo si compone di varie fasce imitanti diverse qualità di marmi, e dopo l'ultima fascia si notano piccoli festoni. Essendo l'ipogeo stato ben garantito dall'umido, i colori si son conservati freschissimi, ma disgraziatamente quel sepolcro non può esser conservato. La copertura fu fatta con cinque blocchi dello stesso tufo: il pavimento è alquanto sdrucito. Nel centro vi era la fossetta lunga met. 0,75, larga met. 0,53, intorno alla quale si è soltanto trovato un piccolo mucchio di sottilissima polvere di cadavere. Vi si raccolsero due pendenti d'oro ben conservati, della forma di due piccole corna, alla base graziosamente ornati d'incisioni; quattro fibule in ferro, fornite di piccole piastre quadrate con fori agli angoli, ed alcune foglie di oro a stampa delle stesse dimensioni delle piastri- ne delle fibule; un ago crinale di ferro con piccoli ornati; frammento di altro simile, e varie spille dello stesso metallo. Non pochi furono i fittili. Un vaso alto met. 0,54, baccellato in due scompartimenti distinti fra loro da una fascia ornata di fiori, fondo nero, ornati gialli, collo stretto, della maggiore circonferenza di met. 0,95, ne sosteneva un altro piccolo nero, a bocca

larga, conservante tuttora gli avanzi della combustione per la fiamma che vi ardeva, e donde sembra muovesse il fumo, le cui tracce si notarono nella parte soprastante e corrispondente dell'ipogeo. Dentro il vaso grande poi era un giocattolo di creta, rappresentante una donna seduta, dipinta tutta in bianco, col seno mezzo scoperto, e con manto che dalla testa le scende sulle spalle. Questa figura serba poche tinte di rosso sul volto. Con la detta figurina erano conservati gusci di noce, mandorle, poche delle quali mantengono ancora la parte legnosa del guscio, e quasi tutte l'epidermide. Un altro vaso a due manici ha il collo alquanto stretto, nero il fondo, ornato di fiori fantastici, sotto il collo vedesi una festa muliebre con acconciatura a corinchi. Un altro vaso pure a due manici doppi, baccellato ed a due ordini, fra cui corre una fascia fiorata, adorna di due festoline virili; il collo alquanto stretto ha una ghirlanda di vite, da cui pendono grappoli. Un vaso a bocca larga, del diametro di met. 0,21, ha semplici ornati; ed altro di mediocre grandezza con manici ad angoli acuti nella parte superiore, è dipinto senza alcuna eleganza. Un vasetto di creta rozza a forma di cono rovesciato, conteneva pochi pezzetti di materia untuosa. Sedici vasi di mediocre grandezza a fondo nero, baccellati, dei quali uno a collo stretto con semplici ornati gialli; un altro è decorato da una mascherina di donna a color bianco, altri hanno una o due colombe. Ventiquattro coppe nere, la maggior parte baccellate, presentano pochi ornati gialli.

« Si raccolsero infine tre piatti neri, varie lucerne, un balsamario di creta verniciato a color giallo, con tre fascette circolari di colore azzurro, cinque altri balsamari di alabastro, corrosi e consumati per tutta la parte che poggiava sul suolo.

« E questi oggetti trovansi presso i sigg. fratelli Vincenzo e Giuseppe Montanaro, proprietari del luogo ove furono rinvenuti.

« Pochi giorni prima, cavandosi le fondamenta per lo stesso edificio, era stato trovato un altro sepolcro, con frammenti di scheletro umano. Se ne estrasse un vaso a bocca larga, del diametro e dell'altezza di met. 0,34. Il fondo è nero, e da una parte vi è rappresentata seduta una figura di Bacco ignuda. Poggia la sua sinistra al tirso; tiene nella dritta una patera colla focaccia, che ha ricevuta da una figura muliebre di fronte, la quale ha il piede sinistro poggiato su di un basso sgabello, formato da due pietre quadrate sovrapposte. Questa figura sostiene colla destra uno specchio, e colla sinistra un grappolo d'uva che presenta a Bacco, ed ha in testa una ghirlanda di ellera coi corinchi. Dall'altra parte del vaso è rappresentata la stessa figura di Bacco, che regge con la sinistra il pallio avvolto ed il tirso, e con la destra il grappolo d'uva già ricevuto. Di contro ha la stessa figura muliebre, che con la sinistra offre la patera con la placenta, e nella dritta stringe lo specchio. Tra l'una e l'altra figura è un'ara, nel fronte della quale è segnata la cifra C_{17} ».

Il giorno 14 aprile, due giorni dopo la partenza del detto ispettore da Oria, egli ricevette dai sigg. fratelli Montanaro l'avviso del ritrovamento di un'altra tomba vicina al descritto ipogeo, la quale misurava in lunghezza met. 2,40, in larghezza met. 1,00, in altezza met. 1,28, avendo la copertura formata di quattro blocchi di tufo, e le pareti in muratura.

« Vi si osservano, egli scrive, avanzi di pittura appena riconoscibili a causa dell'umidità. La tomba conteneva pochi resti di scheletro umano; un doppio cratere di rame a due

manici, con piccolo piede, a destra della testa. Entro il cratere era una coppa di rame del diametro di met. 0,12, e vari frammenti di altro oggetto di rame irricognoscibile, con dappresso un candelabro di ferro molto ossidato a tre piedi, ed un piccolo piattino alla sommità. Ai piedi dello scheletro si sono trovati quarantaquattro vasi. Il maggiore misura in altezza met. 0,18, ed ha due manici, fondo nero, con figure ed ornati rossi. Da una parte è Bacco seduto ignudo, coronato di pampini e con tirso in mano, avente da un lato una figura muliebre con specchio e tirso, dall'altro una figura simile con tirso e patera. Al di sopra di Bacco è dipinto un Genio alato, che presenta colla destra un cornucopia, colla sinistra un calice. Nell'altro lato si veggono tre figure di maggiore grandezza, tutte e tre vestite, ma in gran parte guaste. Le due laterali hanno in mano una specie di bastone, e quella di mezzo uno specchio. Un altro vaso è a fondo nero, con figure ed ornati rossi. Le sue misure sono met. 0,10 in altezza, e met. 0,36 nella larghezza della bocca. Ha due manici alti, che partono dal basso della pancia e si ripiegano in dentro. Da un lato sono tre figure vestite, rappresentanti forse una scena bacchica; dall'altro due figure virili ignude, divise da un'ara, e aventi in mano oggetti irricognoscibili. Si aggiunga il ritrovamento di altri undici vasi, dell'altezza di m. 0,25, a collo stretto, e quali ad uno quali a due manici, con fondo nero, alcuni baccellati, ed ornati intorno al collo di tralci di vite con grappoli, di maschere, o di fiori bianchi e gialli. Così si rinvennero sedici coppe, baccellate alcune, ornate tutte o di bianche maschere o di colombe. Una di esse serbava ancora gli avanzi di una focaccia. Stavano in altre i soliti gusci d'uova e buccie di mandorle.

« Finalmente nello stesso luogo il 13 aprile, alla profondità di met. 5,50, rinvenivasi uno scheletro di grandi proporzioni, il quale aveva presso la testa quattro vasi rustici e frammenti di un arnese in ferro ».

XXVI. Ferrigni — Le scoperte casuali avvenute nel piazzale del duomo di Ferrigni-Inerese fino dal giugno 1876, in occasione dei lavori per la costruzione di nuove fabbriche, e per la sistemazione del piazzale medesimo, indussero il Governo ad accordare al Municipio un sussidio per intraprendere ricerche sistematiche. Per mezzo delle fatte indagini si è potuto riconoscere l'avanzo di un antico edificio, intorno al quale così riferisce l'ispettore prof. Ciofalo.

« Il fabbricato si estende da est ad ovest per la lunghezza di met. 130,00, e per la larghezza complessiva di met. 18,10. Si divide in tre parti. Un corpo di stanze che si attaccano colla roccia del castello; una grande area con pavimento a mosaico; ed un porticato, che finisce con due gradini poggianti sulla strada lastricata a poligoni di selce. In linea di detti gradini trovasi sporgente un corpo di fabbrica, al cui piede sta un pavimento di mattoni, su cui una base verticale con scorniciatura e dado.

« I muri estremi delle fabbriche sono quasi tutti della stessa larghezza di met. 0,70, fatti a doppio paramento in pietra conca coll'interno alla rinfusa (*templecton*): le assise apparenti sono di varie dimensioni. I muri interni costruiti coll'istesso sistema, hanno uno spessore di met. 0,60. In qualche muro si trova tuttora l'intonaco.

Le stanze diversamente conformate sono disposte in fila, e partendo da est ad ovest s'incontra:

« 1. Una stanza (a) non interamente scoperta.

« 2. Altra stanza (b) avente nel mezzo una base di colonna intonacata con calcina, che doveva portare qualche statua. La sua porta d'ingresso è sul piazzale a mosaico, che si apriva verso l'interno, come rilevasi dagli incavi a semicerchio tuttora esistenti, che lasciarono i pessuli. Negli stipiti di tufo calcareo a semplice modanature, che poggiano sulla soglia di calcare compatto, si osservano i buchi per i cardini. Il pavimento è fatto di un battuto di coccio a bianchi tasselli, disposti in modo da formare disegni a rombi. Nella parte del muro, che si attacca alla roccia in questa stanza, si osserva un corpo sporgente, o meglio un secondo muro, alto met. 0,80 e largo met. 1,00, con scorniciatura alla base dello sporto di met. 0,20. Sopra a questo corpo sporgente si trovò una specie di urna cineraria, formata e coperta di grossi mattoni. Ai lati della stanza sonvi sporgenze di muretti in forma di sedili, larghi met. 0,40. All'angolo verso ovest esistono poi quattro piccoli gradini, che servivano per salire nel grosso del muro, ove esisteva il sepolcro.

« Alla parte esterna di questa stanza furono trovati quattro vasi di bronzo, dell'altezza approssimativa di met. 0,10, del diametro di circa met. 0,40, sulla cui superficie esterna si notano prominenze a cunei, alternativamente disposti per apice e per base, con sporgenze laterali, che formano le due anse. Si trovò pure un' accetta di basalto.

« 3. Una stanza (c) simile alla seconda nella sua conformazione. Vi è nel mezzo la base della colonna, dirimpetto alla porta d'ingresso, i sedili ai lati, ed il muro scorniciato alla base. Il pavimento è di un battuto di coccio rossastro. Togliendo la terra dalle dette due stanze, si rinvenne un buon numero di grossi pezzi di tufo calcareo scorniciato, che servivano forse per ornamento della parte esterna del fabbricato, come rilevasi da un pezzo angolare molto ben conservato; tanto che vi si osserva ancora il mascherone che serviva di grondaia, e il timpano scorniciato soprastante alla cornice.



1. Un vano di stanza intermedia (*d*) delle misure di met. $4,80 \times 4,50$.

« 5. Una stanza (*e*) delle misure di met. $8,90 \times 3,25$, avente sul davanti invece della porta d'ingresso cinque colonne, delle quali tre nel centro, e due affisse ai muri. Ogni colonna ha il diametro di met. 0,55, e distano fra loro di met. 1,30. In questa stanza il pavimento si è trovato sdrucito.

« 6. Una vasta stanza (*f*) lunga met. 4,85 e larga met. 3,15, col pavimento pure sdrucito. La soglia della porta d'ingresso di pietra calcarea, lunga met. 3,25, trovasi con un incavo nel mezzo a forma di canaletto a scorriloio. Nel lato della soglia ad est si nota un abbassamento di met. 0,05, corrispondente al piano dell'incavo per la lunghezza di met. 0,60, e largo verso l'interno per la metà della soglia: il che fa supporre che vi si adattassero porte di vari pezzi, i quali si rinnivano incastrandosi nell'incavo della soglia stessa.

« Altre stanze (*gg*) simili alla suddetta si sono scoperte; ed altre ancora restano a scoprirsi, sino ad attaccare all'ultimo corpo rimessa a luce sulla stessa linea (*h*).

« Il detto corpo ha sul dinanzi un muro, rivestito di lastre marmoree di color rosso misto a venature bianche, e due colonne d'ordine dorico chiudono la copertura suddetta, alla cui base havvi un plinto scorciciato.

« Le colonne del diametro di met. 0,60 erano coperte di un intonaco rosso. Al di dietro del muro, nel suolo della stanza, si scoprì all'angolo verso est una vasca intonacata con cemento idraulico. Parallelamente al corpo suddetto, ed alla distanza di met. 2,60, si trovavano colonne del diametro di met. 0,80 (*i*). In prosieguo, e soprastante ai gradini del porticato, vedesi altra fila di colonne parallele alla prima (*l*), e di eguale diametro. Una sola di queste colonne è completa.

« Il mosaico della platea fu scoperto in vari punti (*m m*), ed in vari punti si riconobbe la continuazione della gradinata (*n*), interrotta da un corpo di fabbrica soprapposta a poca distanza dalle colonne rimesse a luce, e in direzione orientale (*o*).

« Avanzi di gradinata ricomparvero pure nei lavori della nuova casa, ed in direzione dell'altra gradinata sulla linea meridionale (*p*). In tre punti finalmente si notarono delle cisterne (*q*).

« Gli oggetti rinvenuti negli ultimi scavi e depositati nel Museo civico, oltre le due iscrizioni latine (v. *Notiz.* 1878, p. 72, 111), sono quattro vasi di bronzo, diverse monete di rame, fra cui una di Termini, avente in un lato le tre Ninfè con la iscrizione ΘΕΡΜΙΑΝ, nell'altro la testa di Ercole coperta della pelle di leone; molti frammenti d'intonaco e di marmo, vari pezzi di vasi dell'epoca romana, e diverse lucerne ».

XXVII. *Settecento* — Gli scavi dell'acropoli ricominciati il 14 aprile, non diedero scoperte notevoli nel resto del mese, essendo state le opere rivolte alla riparazione della strada ferrata per trasporto del materiale, e ad eseguire altri lavori preparatori. Si sgombrò parte della strada, che va da est ad ovest, passando tra il tempio di Ercole e quello di Castore e Polluce, e vi si rimisero a luce molti pezzi architettonici.

Roma, 19 maggio 1878.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

M A G G I O

I. Casalborgone — In sui primi del mese, alcuni giornali annunciarono il rinvenimento di un ripostiglio di monete imperiali nei dintorni di Novara. Chieste informazioni all'egregio ispettore conte E. Mella, esso diede i seguenti particolari della fatta scoperta.

« In un fondo della *Badia di Salvatore*, di proprietà del sig. Rovida, presso Casalborgone mandamento di Borgovercelli, nel preparare il terreno per la cultura del riso, fu da alcune donne dissotterrata un'olla piena di monete di argento, una parte delle quali venne dispersa subitamente, non essendone riconosciuto il valore.

« Dal complesso delle partite vendute si crede, che il numero di quelle monete dovesse ascendere a un duemila circa. Quanto alla entità, riassumendo le varie partite rimaste a Novara e vicinanze, perchè non sono note quelle portate oltre Milano, desse formavano una raccolta del periodo da Augusto a Settimio Severo. Non mancarono nummi di Matidia, Pertinace, Geta, Macrino, Diadumeniano ed Orbiana ».

II. Mologno — Nel n. 3, anno VI, della *Gazzetta Provinc.* di Bergamo, trovo questa notizia di una relazione del prof. G. Mantovani, letta nella seduta pubblica del 5 maggio dell'Ateneo di Bergamo, intorno ad un sepolcreto romano scoperto presso Mologno nella Valle Cavallina.

« Il sig. Giacomo Bettoni, notaio dimorante alla *Casazza* frazione del comune di Mologno, scavando nel suo podere *Ronca* allo scopo di continuare certo filare di gelsi, scopriva nel passato febbraio due tombe romane a poca distanza l'una dall'altra, disposte parallelamente alla strada maestra, che conduce a Borgo di Terzo, quasi alla metà di un campo dalla parte del Cherio. Il sepolcreto giaceva alla profondità di met. 4,00, sotto strati alternati di terreno coltivato e di ghiaia fluita dal torrente. Confrontate ad un dipresso a guisa di tronco di piramide quadrangolare, erano ambedue ricoperte da una rozza lastra di pietra bianca calcarea, quale scavasi nella così detta *Valle del soldato*, e contenevano ceneri ed ossa combuste, insieme ad oggetti funerari, collocati nell'angolo destro della base maggiore volta a mezzodì.

« In una delle tombe, nella minore, non esisteva secondo il referto del sig. Bettoni, che un'elegante bottiglietta di vetro alta met. 0,08; nell'altra invece lunga un buon metro, furono rinvenuti vari oggetti d'ambra, di bronzo, di ferro, di terracotta, pietra

e legno, minutamente descritti dal distinto professore. Meritano speciale menzione: 1° un pregevole campione dell'industria ornamentale antica, consistente in un anello d'ambra col foro, del diametro di met. 0,02, contornato da un leone steso sulle quattro zampe, ricorso alle due estremità da gruppi di vaghissimi putti ignudi; 2° una figurina di terracotta alta met. 0,13, rappresentante un giovane gladiatore, la quale statuetta oltre ad essere notevole per bontà di lavoro, avrebbe l'importanza di essere finora il primo trovamento di sculture fittili nel territorio; 3° una lucerna colla marca APOLLAVS FL, che potrebbe aver relazione colla celebre regione delle *Terra Apollonia*, tanto ricca in antico di tal genere di lavori ».

L'egregio professore non mancò di notare, che 40 anni or sono, il padre del nominato egregio sig. Bettoni scopri nel medesimo luogo un'altra tomba, della quale non rimane d'importante che una lucerna, fino da quell'epoca illustrata dal comm. conte Paolo Vimercati Sozzi.

III. Sant'Apollinare con selva — Fu conoscere l'ispettore sig. Modena, come in sui primi di giugno, praticando il cav. Antonio Gobatti alcuni scavi nel suo fondo di *Baltun*, presso s. Apollinare in provincia di Rovigo, ritrovò a pochi centimetri di profondità due pietre circolari (bianco di Verona), del diametro di met. 0,10, e dello spessore di met. 0,39. Sulla faccia della prima vedesi in bassorilievo l'effigie di un evangelista, nell'altra un *agnus dei*. La località era già nota per i rinvenimenti di vasi fittili e di medaglie romane, avvenuti a met. 0,60 di profondità verso l'abitato di s. Apollinare sino dal 1875. Ma a maggiore illustrazione della località stessa, il predetto ispettore Modena comunica la seguente nota.

« *Baltun* (*Carthus Baltensis*) appartenne alla signoria degli abbatì di s. Pietro di Maone. In tutti gli scritti relativi al Polesine mai nulli citata questa signoria, se non in un documento (1937), da cui la rinuncia che il vescovo d'Adria faceva all'arcivescovo di Ravenna di detta abbazia, al quale ultimo apparteneva in tempi anteriori.

« Da uno studio al quale mi associò il bibliotecario delle Concordiane, sulle pergamene delle sopresse corporazioni religiose del Polesine, risultò positivo come l'abbazia sorgesse in un fondo detto *Wences*, di cui più non appariscono tracce nemmeno di nome, nei pressi di s. Apollinare.

« Gli arcivescovi di Ravenna e Berengario furono ad essa larghi di benefici, tra i quali è da includere il fondo *Baltensis*, perlochè nel secolo XII detta abbazia estendeva la sua signoria in Polesine nei comuni di Ceregnano, in parte di s. Apollinare, Gavello, Crespino in Padovana, in Tribano, e Pernumia, e in buona parte del basso Ferrarese, dove aveva il vassallo l'arciprete di Cocconile. Le inondazioni del Po nei secoli XII e XIII diedero principio alla rovina dell'abbazia.

« Precipitato di poi il fabbricato, si trasportò la sede della stessa nel vicino Baltone; perlochè nel secolo XIII vedesi nei documenti adoperato indistintamente il nome di s. Pietro di Maone e s. Pietro *de Baltone*.

Sul finire del secolo XIV i beni dell'abbazia vennero incamerati dalla dateria di Roma, e concessi poi, di finiti d'assi, al monastero degli olivetani di Rovigo, il quale per opera del podigero cardinale Ravenna sorse nella seconda metà del secolo XV. Soppressi i conventi, alla caduta della repubblica di Venezia, confiscati e

venduti all'asta i beni dei monaci, venne l'archivio del monastero, o parte di esso, in potere del Governo, e da questo più tardi fu depositato nella Concordiana.

« Fra i documenti di detto archivio ho appunto trovato quelli, che riguardavano la predetta abbazia, dai quali desunsi i registri che presentai all'Esposizione provinciale nel settembre dell'anno decorso ».

IV. Formigine — L'ispettore di Modena avv. A. Crespellani riferiva al Ministero, di aver osservati nella villa del conte Luigi Gandini in Formigine ad undici chilometri da Modena, alcuni utensili litici, dei quali egli parlò nella seduta del 27 aprile ai componenti di quella r. Deputazione di storia patria. Le osservazioni del predetto ispettore trovansi edite nel vol. III, nuova serie degli Atti e Memorie delle deputazioni dell'Emilia.

V. Bazzano — Il medesimo ispettore Crespellani avvertì, che il custode del Museo sociale di archeologia gli mostrò, nella seconda metà di maggio, alcuni oggetti in selce piromaca da esso rinvenuti alla superficie del suolo, in un campo detto *il livello*, che fa parte della località denominata *Bellaria*, ma ch'è più vicino al colle Bureo, ove sorgeva una borgata nel periodo romano, in prossimità del moderno paese di Bazzano. Gli oggetti sono: un pugnale in piromaca opaca giallognola, lungo mill. 70 × 30, arcuato, appuntato, rugoso, con costa irregolare, in una delle due facce levigato e concavo nell'altra; una lama di coltellino, lunga mill. 29 × 5, con due coste parallele convergenti verso la punta in una superficie, essendo nell'altra liscio e piano; una freccia a forma di foglia, ed un'altra a forma romboidale molto pronunziata, ed una specie di piccolo scalpello con peduncolo per inserirlo in un manico, tutti in piromaca siccome si è detto, ed appartenenti al periodo neolitico. Molte sono pure le scaglie o frammenti di coltellini, di selci romboidali e di nuclei, trovati con questi oggetti, i quali rappresentano il rifiuto del lavoro, che dovè continuarsi per molto tempo in quelle località.

VI. Crespellano — Venuto a cognizione del commissario chiar. conte Gozzadini, che nel podere *Cò Selvatica* del comune di Crespellano s'erano rinvenuti oggetti etruschi, egli raccolse intorno a ciò le seguenti informazioni.

« La località di *Cò Selvatica* non è nuova per le scoperte archeologiche, giacchè in un zibaldone di Serafino Calindri, preparato a completare la sua parte bolognese del *Dizionario corografico ecc.*, cominciato a stamparsi in Bologna nel 1785, si fa menzione di vasi, di sepolcri, di frammenti di rame, di monete ed armille ivi rinvenute (vol. III, pag. 121; vol. IV, pag. 19).

« L'area esplorata è di met. quadr. 200; i sepolcri rinvenuti sono undici, uno solo dei quali è ad incinerazione con dolio e sovrapposto macigno. L'epoca di tali sepolcri è Petrusca, come alla Certosa. Il vasellame elegante è per la più parte a vernice nera; una kelebe ed un'anfora sono figurate, ma con pittura piuttosto volgare. È bello un balsamario di vetro a colori, in forma di *prochus*. Di bronzo si rinvenne solo qualche fibula. Notevole si è una delle sepolture con avanzi di cassa di legno, larga met. 2,00 e lunga met. 3,00. Ciò per collocare intorno al morto a qualche distanza le suppellettili funerarie ».

VII. Forlimpopoli — Intorno ad alcune scoperte presso Forlimpopoli, così riferì il 7 maggio l'egregio avv. Antonio Santarelli, membro della Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Forlì.

« Il sig. dottore Federico Foschini, nell'eseguire alcuni lavori agricoli in un suo fondo denominato *Melatello* a due chilometri ad est di Forlimpopoli, alla profondità di circa met. 1,00 si è imbattuto in un sepolcreto romano. Le tombe erano a grandi tegole, coperte di embrici a modo di capanna, ed i cadaveri a quanto ho udito, stavano tutti posati col capo ad oriente.

« Non avendo egli potuto assistere all'opera, i coloni ignari del pregio di quelle antichità, hanno rotti e dispersi i vasi che stavano nei sepoleri, ed alcune olle, ove dicono si trovavano ceneri ed ossa. I sepoleri dunque, a quanto può ritenersi, erano di combusti e di umati.

« Sonosi però salvati alcuni cippi, due lapidi, che dalla loro grossezza si argomenta fossero poste sulle tombe a modo di stele, e che si trovarono rovesciate sulle medesime, e qualche altro frammento marmoreo.

« Avuto avviso di queste iscrizioni, quando però le fosse erano già state coperte, ed il terreno uguagliato e messo a cultura, mi recai sul luogo. E dopo avere ottenuto dal sig. Foschini la graziosa cessione al Museo di Forlì dei marmi trovati, mi diedi a raccogliere notizie e dati dai coloni cavatori e da lui, e potei stabilire che molti altri sepoleri esistono ancora nel terreno frugato, e moltissimi nell'adiacente inesplorato; talchè considerata la vicinanza alla città di Forlimpopoli (*Forum Popilii*), uno dei quattro fori posti da Plinio nella consolare Emilia, che attraversa appunto la fronte del sepolcreto, considerato che il numero delle tombe disdice ad un semplice vic o pago rustico, sono venuto nel pensiero, che si tratti della necropoli romana della ricordata città.

« Il sig. Foschini è disposto, finiti i raccolti, di fare esplorazioni regolari, e credo certo con fortuna. La quale sarebbe pure per toccare ai proprietari contermini lungo quella parte dell'Emilia, ed a quelli del lato opposto, se tentassero opportune scavazioni con lo stesso intento.

« Le iscrizioni cedute al nostro Museo sono tutte di liberti.

« Due cippi identici, tagliati superiormente a mezz'arco, alti met. 1,30, larghi 0,33, grossi 0,16, di sasso detto *spungone* dei nostri monti, recano la seguente epigrafe:

VIBIAE C·L
SALVIAE
IX·FRON·P·X
IX·AGR·PVII
VIBIVS C·L
ALEXANDE (sic)
VIVOS FECIT

La terma del P non chiuso, ed il *vivos* in luogo di *vivas*, m'inducono a riportarla agli ultimi tempi della repubblica.

« Altro cippo di sasso calcareo di monte Codruzzo, a caratteri ben tagliati e profondi, alto met. 0,55, largo met. 0,28, reca pure una memoria di questi Vibii.

« Alla sinistra il marino ove stava il prenome è scheggiato; ma da un avanzo della lettera può ritenersi con certezza che incominci per C. Quindi abbiamo:

C · V I B I
P H O E B I
I N A G R · P · XX
I N F · P · XII

« Il trovare qui uniti per ora tre liberti della Vibia, una delle famiglie romane più distinte sotto la repubblica ed il primo impero; e il vedere che tanto la *Salvia*, quanto *Alessandro* si dicono liberti di Caio, mi fa ricorrere colla mente a quel Caio Vibio Pansa, che console nel 711 di Roma, venne nella Gallia cisalpina a combattere contro M. Antonio, e morì poi in Bologna.

« Mi permetto quindi congetturare, che i nostri liberti appartenessero precisamente a lui, che si stabilissero in quel tempo in Forlimpopoli, e che poi vi durassero abbastanza lungamente.

« Altra lapide in marmo bianco statuario, alta met. 0,90, larga 0,54, contornata da cornice con sovrapposto frontone, in mezzo al quale la testa di Medusa in rilievo, non nell'orrido aspetto descrittoci dai più antichi poeti, ma in semblante placido, con ali e due colubri annodati sotto al mento; ai lati superiori angolari della lapide ornamenti di baccelli. È scritta in bei caratteri, e vi si legge:

D I S · M A N I B V S
F O R T V N A T A E
T O T I S
P O S V E R V N T
F · M · E T · P · C · D

« Altri due cippi simili frammentati, con caratteri arcaici, uno dei quali alto met. 0,55, largo 0,24, reca semplicemente:

..VSTICA · L..
..DICA..

« L'altro poi di spugnone, alto met. 1,35, largo 0,33, grosso 0,22, a grandi lettere, porta:

F P O M
P O N I
F · L · I T R O
F I S · H · C

« È memoria di un qualche liberto della famiglia Pomponia, non meno della Vibia rinomata. Il sasso è molto consumato, ed i due F lasciano un poco d'incertezza.

« Un monumentino in marmo bianco statuario, alto met. 0,45, largo 0,35, è il più importante: esso è il frammento di un ricordo posto ad un *fullone*. Non è rimasto, che il bassorilievo di stile rozzo cinto da cornice, senza alcuna lettera, nel quale è così rappresentato l'esercizio di quell'arte.

« A sinistra di chi guarda havvi una tinozza di sasso, in cui è un uomo nudo tuffato per metà, con le braccia raccolte sui fianchi, in atto quasi di riposo e riguardante a destra. Sopra al suo capo gira quasi ad arco un sostegno, che si diparte dal lato sinistro della tinozza alla portata delle mani, protese che sieno in alto. È questi un *fullone* (lavandaio), che ha premuto i panni che si trovano nel tino, in cui come è noto dai classici, per nettarli si poneva acqua ed urina, e vi si pestavano.

superiormente al *ch. n. 51* sospeso alle pareti la *ch. n. 52*, specie di tabliccolo di vimini, sui quali si distendevano i panni per imbiumarli colla sulfurazione, che si faceva sotto la *ch. n. 53*. Sopra la detta costa vedonsi avanzi di piedi di una statuetta.

Alla destra del riguardante sta una specie di telaio a due perliche quadrate verticali, bucate di fronte ad intervalli, ed attraversate da due altri tegoli, sui quali è disteso con tensione un panno per la garzatura. I buchi nelle perliche verticali indicano, che questa intelaiatura intermedia poteva dilatarsi o restringersi, e secondo che l'ampiezza dei panni da garzare o sodare lo richiedeva. Siamo nella *ch. n. 54*.

Il costume degli abiti bianchi, specialmente dei tessuti di lana, non era necessario di qualche importanza l'impiego di mezzi artificiali e stoffati, per rinverdirli a meno quando erano scialli.

Al di sopra di quest'ultimo istrumento è un albero, che sorge da zolle di terreno, espresso nel modo il più primitivo, e proprio solo per completare la rappresentazione.

Panni dunque, che in tutto quello che si è conservato di questo bassorilievo, si vedano spiegate quattro delle operazioni che si facevano nelle *ch. n. 55* o *56* — la *ch. n. 55*, cioè la pestatura dei panni colle tinozze; i mezzi per la sulfurazione; la garzatura per distendere il pelo dei tessuti; e l'assciugamento all'aria aperta, indicata dall'albero.

VIII. Monteporzio — Vien riferito dall'ispettore Vanzolini, come in un terreno sassoso, al comune di Montemaggiore, al Metetro, si sia trovato un sepolcro antico, un scheletro ben conservato, il quale aveva al lato della testa due vassetti, uno nerastro rotondo lavorato a mano, e fornito di due orecchie o braccia usce; l'altro rossastro, e colle particolarità del probetto, salvo i due manici, che sono di una maggiore grossezza. La patina che li ricopre li fa credere assai antichi; essi sono conservatissimi. Contenevano quattro monete di bronzo, di cui tre sono assai, ma tanto leggeri che appena vi si discerne da un lato il Giano bifronte, dall'altro la prora della nave. L'altra ch'è piccolissima, lascia solo scorgere le lettere S. C. e può credersi perciò consolare. Ai piedi del cadavere si trovarono due frangiti di una pezza, tazzo di terra nerastro, lavorato al tornio.

In un terreno poi di proprietà della contessa Teresa Montevoglio, distante circa quattrocento metri da Monteporzio, non molto lungi dal noto *M. n. 57*, è stato scoperto testè un vano e struito co' tegoli, di distanza 12, al quale fu siglato un numero, che non si sa come finisca. Anche qui erano resti di tegole, e di altri, legati con piombo. Fra quelle macerie si vide un pezzo di tegola col boll. L. 271D1 + DI ME.

IX. Montefrario — In questo territorio, lontano di Monteporzio, si ha un poderetto siglato tegli M. n. modifichabile con quattro o più tegami di tegole, nonchè di altri tanti di tegole rotte. Un tempo si sapeva con unica similitudine quella esistente in quello *M. n. 58*, al quale resta a poca distanza un altro degli stessi tegoli. In un altro di esso terreno l'antico scavo si ha come un sepolcro di tegole, con due vassetti di varie rozzezze, ed un pezzo di pelo del vitellino. Particolari assaggi, pel pelo trovato alle pareti, ed altri di met. 0,50, ma numero grandissimo di rottami di tegole, ed altri di tegole, si vedono nel terreno. Il sepolcro è un vano di lastra di marmo, che debette servire di rivestimento a quella stanza.

X. Castelleone di Stabia — Continuandosi gli scavi, dei quali si disse nei mesi precedenti, ai 13 di maggio si rinvenne una testa di bronzo molto bella ed alta circa met. 0,08, d'ignota rappresentanza.

XI. Pieve-Torina — In occasione dei lavori stradali nella valle di Casprano, si trovò nel passato luglio un sepolcro antico, il quale rinchiudeva gli avanzi di un adulto incombusto. Le ossa, soggiunge il sig. Milziade Santoni relatore della scoperta, al contatto dell'aria si polverizzarono. Solo fittili monocolori e leggeri erano collocati attorno, ma furono dispersi dagli operai. Lo scheletro avea quattro tibule, della specie detta dagli archeologi della prima età del ferro. Vi si raccolsero pure due anelli di osso, tre globuli di vetro verdi ed azzurri, e due rotelle pentagoniche di pasta oscura, leggera e friabile.

XII. Todi — Dall'ispettore conte Lorenzo Leonii vengono comunicate le seguenti informazioni.

« Nello scorso marzo, mentre rinnovavasi il lastrico della strada di s. Benedetto nell'alto della città di Todi, alla profondità di un metro fu scoperto un mosaico, che misura circa tre metri quadrati. È a pietruzze bianche, nere e rossicce; rappresenta una quadriga, su cui sta ritto l'auriga vestito di una tunichetta fino al ginocchio, e che tiene nella sinistra le redini, e con la destra alza lo scudiscio. È privo della testa; dei cavalli soltanto le teste e le groppe sono visibili; della biga poi la cassa, essendo il resto assai deperito. Intorno gira una cornice a riquadrature bianche e nere, con fogliami. Credesi il pavimento di un atrio.

« Nel demolire alcuni vecchi muri e cavare nuove fondamenta di una casa, fabbricata sopra una chiesa medioevale detta *Sanctus Angelus supra muros*, si sono trovati vari frammenti di sculture in marmo bianco, come piedi, mani, teste, ornati, e tre forse di statue togate romane, poco maggiori del vero. I cronisti vogliono, che detta chiesa sorgesse sopra le rovine di un antico tempio pagano innalzato a Minerva.

« In alcuni lavori agricoli di un suo fondo, Gherardo Covarelli rinvenne un marmo lungo met. 0,70, alto met. 0,40, che porta figurato ad alto rilievo un putto nudo, cavalcante un ariete.

« In un fondo suburbano detto il *Fornetto*, non lontano dal Tevere, il conte Giacinto Pargelli ha ritrovato pezzi di cornicione in marmo bianco, molti rocchi di travertino riquadrati, e vestigia di antiche fabbriche. Il luogo è noto per la bella scoperta della statua etrusca tudertina, che si ammira nel Museo Gregoriano.

« Da Tito Cardoni, guardia municipale, è stata venduta ad Amibale Bartolucci una statuetta di bronzo alta met. 0,11, di buone forme, ricoperta di una pelle ferma che le scende dalla testa sul braccio sinistro, mentre ha il braccio destro levato in atto di colpire col corto pugnale, che stringe nella mano ».

XIII. Orvieto — Nella seconda settimana di maggio si ripresero gli scavi, per conto del sig. ing. R. Mancini, in contrada *Fattoraccio* del sig. conte B. Bucciosanti. Si scoprirono quattro tombe franate, poste lungo la via antica che conduce a Bolsena, scavate in sedimento arenario, nelle quali si raccolsero: due piedi di bronzo appartenuti ad una cista, un anellino semplice di oro, alcuni pezzetti di piombo, un cippo di arenaria con iscrizione poco intelligibile, del diametro di met. 0,22, ed un busto di arenaria forse rappresentante una donna.

XIV. Viterbo — A circa quattro chilometri a sud da Viterbo, in una pianura lungo la via Cassia, si vedono vari ruderi di bellissima opera laterizio-mista. Dalla quantità di rottami di fabbrica, di marmi sparsi sopra vasta superficie, e dai molti muri troncati a breve altezza, si ritenne sempre che quivi fosse esistito un grandioso e nobile edificio termale. Ora l'ispettore cav. Bazzichelli annunzia, esservi avvenute alcune scoperte in seguito ai lavori fattivi eseguire dal sig. Clemente Carletti, proprietario del fondo. Esso ne riferisce nel modo, che segue.

« Tutti i grandiosi avanzi degli antichi stabilimenti balneari di costruzione romana, che s'incontrano nel nostro territorio, si trovano situati sulla linea della via Cassia; e da quanto si riscontra, ciascuno di essi era alimentato da una propria ed indipendente sorgente di acqua termo-minerale, di cui abbonda il paese. Da ciò e da altri indizi si rendeva evidente, che anche questo edificio balneare ne fosse abbondantemente fornito, come il fatto ha pienamente giustificato.

« Nel centro del distrutto edificio si elevava a circa tre metri dal livello del suolo un monticello di forma conica, formato da stratificazioni calcari, alla cui sommità si vedeva una pozzetta, entro la quale restava stazionaria dell'acqua tiepida e di sgradevole odore, che sviluppava di tanto in tanto delle bolle di gas solfidrico. Questo fatto fece nascere l'idea, che colà sotto si nascondesse l'antica sorgente delle solite acque termali, che alimentò un tempo quello stabilimento, scomparsa per la formazione del monticello di travertino, che ne aveva ostruito l'orificio. Questa idea si basava sopra altri simili esempi.

« Il sig. Clemente Carletti, cui molto avrebbe giovato il rinvenimento di una sorgente d'acqua per maceratoi della canepa, imprese a tagliare e demolire quel duro ammasso di travertino, e tanto si ostinò in quel faticoso lavoro, sino a che giunto a met. 2,50 sotto il livello del piano normale del suolo, vide sgorgare due potenti getti di acqua, emananti intenso odore di zolfo per lo sviluppo fortissimo di gas solfidrico, che la mette in bollire con la temperatura di circa 60° R.

« La lavorazione ha durato per tre mesi, ed io non ho mancato di recarmi spesso per sorvegliare, se si fossero rinvenute costruzioni od altro.

« Pervenuto il lavoro ad una certa profondità, apparve un muro quasi circolare, che in prosecuzione si riconobbe essere quello, che allacciava e racchiudeva le due sorgenti, solidamente costruito a doppia cortina di ben commessi mattoni, e bastantemente alto da fare innalzare l'acqua per l'uso delle varie parti dello stabilimento.

« Nel fondo il recinto ha un pavimento di grandi mattoni, privi di bolle, e tanto nel pavimento, quanto nel muro le deposizioni facilmente se ne distaccano.

« Furono raccolte due monete al piano del serbatoio, una irricognoscibile, l'altra di Antonino Pio (Cohen, n. 731).

« Nei diversi strati delle deposizioni calcari si vedono incastonati mattoni, marmi ed altri rottami ».

XV. Cavitella d'Aglicero — Nel tomba denominato *Torre*, di proprietà del sig. conte Biagio Bucciosanti, l'ingegnere R. Mancini di Orvieto fece scavi nella prima settimana di maggio. Si scoprì una tomba scavata nel masso arenario, e quasi ripiena di terra. Non conteneva che pochi frammenti di strigili di bronzo, uno dei quali porta nel manico il bollo MENTITE (?), e vasetti di coccio ordinario.

Nella seconda metà del mese trovò poi cinque tombe, già depredate e ripiene di terra, scavate nel solito sedimento arenario, senza che presentassero alcuna particolarità. In tali scavi si raccolse: un piede di cista di bronzo con zampa di leone, ed il suo coperchio ornato di un galletto, montato da una figurina acefala di donna; tre anellini o pendenti d'oro semplici, del diametro ciascuno di met. 0,01; nove vasetti ordinari di coccio; ed un piede di cista di bronzo, con piccolo delfino.

XVI. Sutri — Dall'ispettore degli scavi del comune di Sutri dott. Cialli si ha la seguente relazione di scoperte ultimamente avvenute.

« Nel mese di marzo p. p. il sig. Filippo Palombi in un terreno di sua pertinenza, giacente nel territorio denominato *Allanese*, distante tre chilometri dall'abitato e posto a sud del medesimo, scoprì le fondamenta di un fabbricato. Tolta la terra che lo ingombrava, apparve una vasca di figura piana rettilinea, grossolanamente intonacata, lastricata con frammenti di mattone, e munita di un cordone agli angoli. Dal lato sud apparvero inoltre due muri, distanti fra loro un mezzo metro appena.

« Nel centro della vasca sorgono tre pilastri, che si congiungono tra loro per mezzo di archi di sesto tondo. La vasca misura met. 6,00 in lunghezza, met. 3,00 in larghezza, e met. 1,50 in profondità. I muri hanno uno spessore limitatissimo, e sono di cattiva costruzione; il che fa supporre, che il fabbricato non sorgesse a grande altezza sopra il suolo. La costruzione e la forma porterebbero a credere, che esso servisse ad uso di bagni, ma la mancanza di emissari ed il trovarsi sopra una collina esclude tale supposizione. È d'uopo dunque concludere, che il fabbricato fosse un magazzino, o stanza per conservare derrate o vettovaglie. Certo è, che esso si riferisce ai bassi tempi.

« Nell'escavazione si rinvennero frammenti di mattoni e di vasi aretini, di terra non molto ordinaria, fra i quali uno avea la marca *M/RAS*, e un altro *OCTROS*.

« Il luogo è rinomato per i vari ruderi, sepolcri e cunicoli, che qua e là vi si scorgono; ed una costante tradizione fa credere, che vi sia una necropoli. È un fatto però, che di nessun profitto sono riuscite le scavazioni tentate ivi in diverse epoche da qualche proprietario.

« Sullo scorcio del mese di marzo il sig. Giuseppe Picchiorri, piantando una colonna di legno nell'ingresso di una sua vigna situata in via dei *Condotti*, all'orèst della città ed in vicinanza dell'abitato, rinvenne alla profondità di circa un metro un sepolcro dei bassi tempi, formato di grosse tegole e mattoni, che conteneva i seguenti oggetti:

« 1.º Due corni di vetro, alti met. 0,30, l'uno di color turchino cupo, l'altro di color bianco e rossiccio a guisa di marmo. Il primo ha nella base alcuni ornati come festoni, ed il secondo è liscio; entrambi sono sormontati da un sottilissimo filo di vetro bianco, che avvolgendosi a spirale, va a terminare nella punta con un bottoncino. Essi sono elegantissimi, ed è a deplorare che il secondo si sia rotto nell'escavazione.

« 2.º Due vasetti di vetro variegato, alti met. 0,20 in forma di anfora, contenuti da piccoli fili di vetro, con due manichini sottilissimi, che attaccandosi all'orifizio scendono fin quasi al fondo. Sono essi perfettamente eguali, ed assai pregevoli per la loro bellezza. È parimenti deplorabile, che per l'imperizia dello scavatore se ne sia rotto uno.

3.° Una fibula d'argento ossidata, lunga met. 0,12, avente nella estremità una stella intarsiata con irregolari pezzetti di vetro, che a prima vista sembrano rubini. La stessa intarsiatura si scorge lungo l'asta, nel cui fondo appaiono ornati in rilievo, e più spiccatamente una greca. Nel rovescio vi è la mastiettatura, con un piccolo pezzo che n'era l'ardiglione.

« 4.° Un paio di pendenti d'oro alla pompeiana, benissimo conservati. La loro pulitezza e lucentezza farebbero supporre, essere di recente usciti dall'officina di un orafo. Si compongono di una lastrina triangolare, con a pie'tre penduli di forma piramidale, o meglio di pera. Entro la lastrina si scorgono rabeschi, che sebbene in rilievo, sono ad impressione; e ciò si manifesta più chiaro, in quanto che dalla parte opposta havvi un'apertura, da cui si rileva che la lastrina è consolidata da una materia simile al mastice.

« 5.° Una fibula d'oro quasi ovale, capricciosamente intarsiata con irregolari pezzetti di vetro del color del rubino. Nel rovescio havvi la mastiettatura o cerniera.

« 6.° Uno spillo e quattro palline d'oro, forse parte di una collana, più una piccola fibula dello stesso metallo.

« 7.° Una croce d'oro, alta met. 0,05, in lamina senza alcun lavoro, con un piccolo foro alle quattro estremità. La forma è pressochè uguale a quella usata dai cavalieri di Malta. L'oro è purissimo e conservatissimo, e di una lucentezza mirabile.

« 8.° Una moneta d'argento ottimamente conservata, appartenente a Tiberio Costantino (578-582 e. v.).

« 9.° Altra moneta di bronzo pure del basso impero.

« 10.° Finalmente sei palline di vetro di color rosso e verde, forate nel centro.

« Detti oggetti, come si è accennato, furono rinvenuti sotto alcune tegole nel mezzo dei due corni.

« Nello scavo non si trovarono, che pochissimi frammenti di ossa ».

XVII. Bracciano. — All'angolo sud-est della tenuta della Tragliatella, la via che da Roma conduceva a Cere si biforca: il ramo principale proseguendo verso il nord, il secondario dirigendosi verso ovest, cioè verso la costa del Tirreno. Questo diverticolo attraversa diagonalmente la Tragliatella; e poichè essa è solcata da valli colle sponde quasi a picco, così veggonsi nelle sponde medesime tagli profondissimi, sia per facilitare la discesa in fondo alle valli, sia per la salita sulla collina intermedia.

Gli scavi, dei quali si diede l'annuncio nei precedenti mesi (v. *Notizie* 1877, p. 263; 1878, p. 33, 61, 90), si fecero eseguire dai signori fratelli Tittoni nella rupe occidentale della seconda valle, sul margine destro del diverticolo venendo da Roma, e le ricerche durarono dai primi di novembre al finire di aprile ultime.

Sul principio dei lavori si rimisero allo scoperto avanzi di tombe romane di bassa epoca, cioè un sarcofago di marmo liscio, lungo met. 1,80, largo met. 0,55, alto met. 0,17, con resti dello scheletro, ed una lastra marmorea alta met. 0,43, larga met. 0,20, profonda met. 0,03 coll'iscrizione:

L · GELLIVS · L · L · FELIX
SIBI ET CELLIAE · LL
EVPORIAE · CONLEIBERTAE SVAE

Unitamente a varie monete di bronzo ed a pezzi di vetro, si estrasse una tegola col bello SALONI.

Continuate infruttuosamente le ricerche per tutto il mese, e per le prime settimane successive, s'incontrarono l'11 dicembre quattro tombe etrusche scavate nel tufo, con la porta chiusa da pezzi del tufo stesso.

La prima tomba, lunga met. 4,05, larga met. 2,70, alta met. 4,80, a cui si scende per quattro scalini, ha intorno una panchina di tufo con cornice del materiale stesso ed alla distanza di met. 2,32 dalla porta, si elevano due colonnette quadrate, che toccano la volta, per cui la camera sepolcrale resta divisa in due parti inuguali. Vi si raccolsero molti bucceri di varia forma, alcuni conservati ed altri rotti, con vasi fittili ordinari.

La seconda tomba è come la precedente, salvo piccole variazioni nelle misure, notandovisi la stessa panchina, alla quale nella parete di fondo è sottoposto un gradino. Anche in essa fu copioso il numero dei bucceri, nè mancarono vasi dipinti con semplici animali o con ornamenti comuni.

La terza, alla cui porta si arriva per quattro gradini, lunga met. 3,10, larga met. 2,25, alta met. 2,07, con le solite panchine e con gradino sulla parete di fondo, conservava molta quantità di bucceri e di vasi fittili, di forme svariate, nonché due *foculi* con ornati di animali nell'orlo fatti a stampiglia, del tipo etrusco.

La quarta tomba, simile alla terza, ma con volta franata, conservava due vasi fittili dipinti, ed una vettura alta met. 0,60, colle strisce incise perpendicolarmente.

Il 17 dicembre si scoprì l'entrata di altre cinque tombe, scavate nel tufo nel modo istesso; ma quattro di esse erano franate e ripiene di terra, e dalla quinta si ebbero quattro vasi fittili ben conservati, due vettine con impressioni di animali, e molti bucceri di varia forma.

Al principio di gennaio si giunse cogli sterri ad un avanzo di muro, che si scoprì per la lunghezza di met. 14,00, e per l'altezza di met. 1,00, rinvenendosi pure altro muro piegato a semicerchio, lungo met. 6,00, alto met. 0,81, segnando il quale si rimise all'aperto un pavimento in mosaico, lungo met. 3,10, largo met. 3,00, e vari corridoi anche a mosaico, senza ornamenti.

Altra tomba dello stesso stile di quelle di prima, aperta il 17 gennaio, si trovò piena di vasi fittili e di bucceri, con un frammento di vaso di bronzo e due pendenti dello stesso metallo.

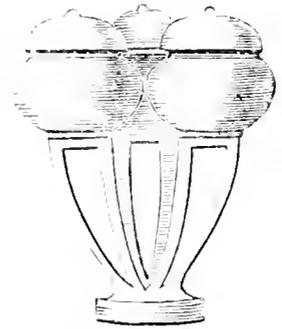
Due altre tombe simili, scoperte il 21 e 22 del mese, avevano la suppellettile funebre del tipo stesso. In prossimità di queste riapparvero avanzi di costruzioni romane, con indizi di nicchie ove sorsero forse statue marmoree, alle quali appartennero probabilmente due teste di marmo, che si raccolsero insieme ad un frammento di simulacro di serpe, appartenuto per avventura a qualche statua di Esculapio.

L'11 febbraio si scoprì il pavimento di una camera di met. 4,50 × 4,00, i cui muri laterali sorgono per l'altezza di met. 1,95, ed hanno tubi fittili murati. Il pavimento di lastre marmoree quadrate si è conservato in grandissima parte. Un'altra camera a poca distanza, scoperta il 13 del mese stesso, con tubi fittili come la prima, è di minori proporzioni, ed ha il pavimento pure a lastre quadrate marmoree conservatissime. In essa furono trovati alcuni frammenti di marmo, cioè un piccolo

piede, ed un busto di statua di putto, lucerne fittili, tegole con bolli, e nove monete di bronzo corrosa.

Dopo la scoperta di altra camera di met. 3,80 × 2,70, coi muri laterali di met. 0,90, in cui restavano pezzi di due teste di gesso, e frammenti di una tegola col noto bello SALONI, si ritornò cogli scavi nell'area della necropoli etrusca, rimettendosi a luce altre sette tombe, con la solita suppellettile copiosa di vasi fittili e di bucheri. Fra questi vasi alcuni sono notevoli per i loro graffiti.

Fra la suppellettile etrusca meritano considerazione i molti frammenti di tazze di pasta vitrea sottilissima, globuli di collane, ed un vaso rozzo della forma che qui si vede.



Da sepolture romane, provengono poi i frammenti epigrafici:

..AVLATV · IACIT · HOML.	... ANIVS · A · L · BASSVS
..AMCALLINOMI · C ·	SIBI · ET
..VNCTATORONA.	OMANIO · A · F · RES · TIT · VT ·
..MOSET · NITIDV.	ONIAE · Z · L · I
..SAC · SERVVS · FACV.	L · A · I
..ANNATIS · PAT.	
..EXAGINTA · TRI.	
..VO · NATI · DOL.	
..AENOPEVS · NATV.	

Gli scavi continuati fino al 28 di aprile, non diedero risultati di sorta dopo il 18 marzo del volgente anno.

XVIII. Roma. — L'ingegnere dell'Ufficio tecnico degli scavi di Roma cav. Lanciani, così riferisce sulle scoperte avvenute nel decorso mese.

Regione VI. « Costruendosi le fondamenta di una casa sull'angolo delle vie Volturmo e Gaeta, sono stati scoperti alquanti massi scompaginati, del muro parallelo a quello di sostruzione dell'aggere serviano, corrispondente a' piedi del terrapieno dalla parte interna della città. Parimenti lungo la fronte orientale del palazzo delle finanze, sono state scoperte quattro pietre appartenenti al detto muro, di sostruzione dell'aggere dalla parte della campagna.

« Nei lavori per la prosecuzione della via Cernaia fino alla piazza di Termini, attraverso l'ospizio dei poveri sono stati scoperti due muri, paralleli delle Terme di Diocleziano. Il primo è grosso met. 1,15, il secondo met. 2,35. La distanza che li divide è di met. 5,90. I mattoni hanno i seguenti marchi:

o	ϕ OFFSRFDOM
o	OFFSRFTEMP
o	OFF AVGG · ET · CAES · NN ·

Regione VIII. « Le grandi escavazioni, condotte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione nella parte meridionale della valle del Foro, si mantengono tuttavia a mediocre profondità, non ostante il taglio e trasporto già compiuto di oltre a settemila metri cubici di terra; così grande è il volume degli scari, accumulati nel corso dei secoli sull'antico suolo. Nondimeno si è già potuto tracciare e stabilire la

continuità della grande strada, la quale dal tempio del divo Pio sale all'arco di Tito, passando innanzi la fronte del tempio del divo Romolo, e lungo il lato occidentale della Basilica Nova. Sotto il lastricato della strada corre una cloaca amplissima, la quale per mezzo di bracci laterali raccoglieva gli scoli del versante orientale del Palatino, e degli edifici innalzati lungo i margini della strada. La fogna maestra è già spurgata per la lunghezza di met. 50,00, ed ha le sponde di opera laterizia, e la volta ove acuminata ove semicircolare, con trombini disposti ad intervalli regolari. Sul margine della strada, dalla parte del Palatino, incominciano ad apparire molti muri laterizi con archi ciechi, la data dei quali può approssimativamente determinarsi col confronto del seguente bollo, ripetuto su tutti i mattoni bipedali di quegli archi:

o EX PR DOM LVCILLE OP DOL
 TI CL QVINQVAT.

I muri sono tutti paralleli fra loro, e perpendicolari all'asse della strada descritta: sono grossi in media 0,50, e distano in media met. 4,00. Potrebbero giudicarsi appartenere alle botteghe dei negozianti della sacra via, delle quali è fatta frequente menzione nei titoli sepolerali urbani.

« Presso questi avanzi sono stati raccolti in suolo di scarico: un pezzo di cornice di rosso antico, lungo met. 0,62, alto met. 0,20, modinato di gola dritta e rovescia, doppio listello, e tondino: parte media di statua muliebre alquanto maggiore del vero, con tunica succinta, e tracce di cornucopia nella sinistra; testa molto corrosa, che sembra appartenere alla statua accennata; frammento di lastrone di marmo, con le seguenti lettere, della forma propria del secolo IV, alte mill. 95:

CON

parte superiore di un cippo scorniciato marmoreo, con rilievo nel timpano esprimente un'aquila con le ali spiegate: la parte conservata del titolo dice:

D · M
NEREOET · PACCTVMELE sic
PRIMIGENIAE
CONIVGI · EIVS

« Continuandosi la demolizione della fabbrica già della ditta Beccari, posta fra il tempio di Romolo e la basilica di Costantino, si è riconosciuto come la parte moderna e più alta di detta fabbrica, insiste nel fianco sud sopra un grandissimo muraglione laterizio, perpendicolare all'asse della basilica, e nel lato ovest sopra un portichetto dei tempi di mezzo, costruito allora quando il piano della città mantenevasi press'a poco all'antico livello. Quivi accanto sono stati scoperti due tronchi di colonna di granito bigio, del diametro medio di met. 0,40, lunghi in complesso met. 2,00.

« Esegendosi alcune riparazioni alla cucina del vicino monistero dei ss. Cosma e Damiano, furono rinvenuti nel vivo dei muri moderni questi due titoli sepolerali:

« Lastrina ansata da colombaio di met. 0,15 × 0,14:

Q · TITIVS.,
COMM · D.,
VIX · A · IV.,

« Grande lastra scorniciata, alta met. 0,87, larga met. 1,00:

d ϕ M ϕ
 AEPITTETVS
 A FVNDAMENTIS FECIT
 SIBI LIBERISQVAESVISPOS
 TERISQVAE AEORVM
 ET COIVGI
 LIBERTIS LIBERTABVSQVE

« Nella demolizione della casa Provenzani, sulla via di s. Eufemia, sono stati scoperti cinque muraglioni laterizi paralleli, che sembrano avere relazione con gli edifici del Foro Traiano. Sono grossi ragguagliatamente met. 1,50, e distano ragguagliatamente met. 5,00.

Regione IX. « Nella via della Pace, di contro al num. civico 40, alla profondità di met. 1,20 si è ritrovato un cippo di marmo, alto met. 0,49, largo met. 0,28, con iscrizione in memoria di un *Crescente* vincitore ne' giuochi circensi, della quale iscrizione comunicherò a suo tempo l'apografo.

Regione XIII. « Nel chiostro di s. Giacomo in Settimiana, è stato ricuperato un cippo di marmo, alto met. 0,96 largo 0,40, capovolto ad uso di labro per una vasa da lavare. L'iscrizione è del seguente tenore:

cimasa con corona e cornice
 D M
 L·LAVTIO·CELADO
 LAVTIA·TYCHE
 CONIUGI RARISSIMO
 orcinolo T DE SE BENEMERITO ET (patera)
 NERIVS LAVTIVS
 CELADVS FILIVS
 PATRI OPTVMO
 ET SANCTISSIMO
 FECERVNT

« Quivi pure esiste la parte inferiore di un cippo scorniciato con le lettere:

MET TES
 FRATRI *pic*NTISSIMO
 FECIT

Via Appia. « Proseguendo il taglio delle terre, nella zona posta fra il lato est del forte, ed il lato ovest della via Appia, al chil. IV, sono tornati in luce questi monumenti.

« a) Replica del cippo di M. Papinius m. l. Zibax (*Notizie* 1878, p. 36).

« b) Replica del cippo di Cornelius Antiochus (ibid.).

« c) Cippo in peperino terminato a semicerchio, alto met. 0,70, largo met. 0,30 coll'iscrizione:

M·ANTIA·C·L·SELENE
 AN ANTIA
 VERSVS·T·X·

« n) Frammento di lastrone di marmo, a superficie ineguale e scalpellato:

AVG · LIB · D
 ASA · QVAE ·
 VGI · ET ·
 STERIS
 LCHR
 LEP
 X

« o) Frammento in tutto simile:

M · ANONIO
 AVG · L
 A'

Via Labicana. « Nella vigna del sig. Adelmo Aragni, presso il piccolo ponte della Marranella a due miglia e mezzo fuori di Porta maggiore, ove si rinvennero i titoli sepolerali dei quali si disse nelle *Notizie* del 1876, p. 89, si scopri recentemente un cippo marmoreo, portante l'iscrizione:

D M
 CLAVDIO GENALI
 CLAVDIA
 SYMPHERVSA
 CONIVGI · SVO
 BENEMERENTI
 VIX · ANN · L
 ET · LIBERTIS · LIBERTIB
 POSTERISQVE
 SVORVM · FECIT
 IN · FR · P · XIII ·
 IN · AGRO · P · XIII ·

Via Flaminia. « Tenuta di Riano e di Procoio vecchio. In quella parte più elevata della tenuta, che corrisponde fra il castello di Riano ed il convento dei cappuccini, sulla collina detta *Monte marino* è stata scoperta fortuitamente parte di un sepolcreto, dell'epoca romana. Le tombe sono scavate nel cappellaccio, corrispondendo le loro misure a quelle dei singoli cadaveri, i quali eran poi ricoperti di tegoloni posti a capanna. Vi è stato ritrovato altresì un sarcofago di marmo, lungo met. 2,15, largo met. 0,68, profondo met. 0,64, ornato di rilievi figurati nella fronte e nelle testate. Nella fronte, a sinistra, vedesi la figura giacente di un fiume: seguono due bighe coi cavalli impennati, condotti da due fanciulle: due Genietti alati stanno sul dorso dei cavalli di destra. All'estremità della scena, un pastore barbato siede nel cavo di una grotta suonando la zampogna. Il suo gregge, composto di due vacche e cinque capre, parte si riposa all'ombra del monte, parte è in atto di pascolare sulla pendice. Gli interstizi fra i gruppi descritti sono riempiti con figure poco riconoscibili, stanti o giacenti, a bassorilievo. Nella testata a sinistra sono rappresentati un pastore giacente ed una pecora: nell'altra un pastore appoggiato al pedo, una capra,

una pecora, ed un cavallo. Il marmo è assai corroso, ed un foro circolare a piedi della cassa indica, che deve aver servito per vasca o lavatoio.

« Nell'istesso luogo è stato raccolto un frammento della fronte di altro sarcofago, nel quale si vede il clipeo col busto dei defunti, ed il principio delle bacellature laterali.

Via Tiburtina. « Sulla via di Porta s. Lorenzo, a met. 19,30 dalla fronte nord dell'arco dell'acqua Felice, alla profondità di met. 3,43 è stato scoperto, presso un pozzo quadrato di quadrelli di tufa, un cippo pure di tufa di met. 1,12 × 0,52 × 0,30, con l'iscrizione:

IMP · CAESAR
DIVI · F · AVGVSTI
EX · S · C ·
XIII
F · CCXL

XIX. **Frosinone** — Viene riferito dall'ispettore sig. Kambo, come nel mese di maggio lavorandosi in un suo fondo, lontano circa due chilometri dalla città denominato *Selva piana*, o *Cese capitani*, nel punto ove alcuni anni addietro si scorgevano antichi ruderi laterizi, che poi i coloni finirono di abbattere a insaputa di lui, si rinvennero due monete di argento ben conservate. La prima della Campania con testa di Ercole, la lupa e l'epigrafe ROMANO; l'altra un denaro consolare, con la testa di Roma galeata, i Dioscuri, e sotto di essi il piccolo toro e ROMA.

XX. **Ascoli-Piceno** — Nel n. 5 del Giornale la *Gazzetta di Ascoli-Piceno*, così diede notizia di taluni scavi recenti ai Colli del Tronto il prof. G. Gabrielli, r. ispettore degli scavi e monumenti.

« Più volte nel periodico l'*Eco del Tronto* si è tenuto proposito delle scoperte archeologiche avvenute ai Colli ⁽¹⁾, e quelle notizie messe là senza pretesa, hanno spesso avuto l'onore di esser ripetute nella *Rivista paleontologica italiana*, scritta dal ch. Pigorini per l'Annuario scientifico ⁽²⁾.

« Tale lusinghiera accoglienza incoraggia a fare altrettanto, allorchè tali scoperte parranno meritevoli di esser menzionate, tanto più che la *Gazzetta di Ascoli*, non da meno dell'*Eco*, accetta tutto ciò che interessa la storia e i monumenti della nostra regione.

« Gli scavi con qualche regolarità ai Colli, cominciati nel 1873 e continuati annualmente da Carlo Amadio in un suo podere in contrada *Case bianche*, hanno fruttato quando più quando meno copia di oggetti antichi, che hanno molto contribuito col loro insieme a svelarci, come una popolazione relativamente prospera e civile stazionasse fin da tempi remotissimi nelle contrade nostre, facendo altrettanti centri ove sorgono le attuali borgate, e singolarmente quelle in affura, del che si hanno esempi a Ripatransone, Montelpare, Montedinove, e molto recentemente a Spineto. luoghi tutti ove sono state rinvenute necropoli appartenenti alla medesima età e popolazione.

⁽¹⁾ *Eco del Tronto* 1873, n. 14; 1876, n. 15

⁽²⁾ Annuario scientifico. An. XI 1874, p. 173; An. XIII, 1876, p. 275; Anno XIV, 1877, p. 893-898.

Uno di tali centri, ed anche molto ragguardevole, fu certamente Fodierno Colli del Tronto, se vuolsi dedurlo dalla vastità della sua necropoli, parte della quale venne scoperta dall'Amadio; e volendo dare qualche notizia delle scoperte archeologiche ivi avvenute nell'anno corrente, dirò primieramente in generale, che il metodo di seppellimento è sempre l'immolazione dei cadaveri, giacenti sul fianco destro, ed orientati all'est. La profondità media delle tombe è di met. 3,00, ma in quest'ultimo scavo ne sono state rinvenute quattro, in un secondo strato più profondo. Le fosse sono limitate da due ciottoli di pietra locale, uno ai piedi, l'altro al capo; un gruppo di rozzi vasi funerari in terracotta lavorati a mano si trova ai piedi, ed a sinistra; mentre il resto degli ornamenti ed armi in metallo, si raccoglie al posto dove usavali la persona vivente. Manca, come al solito, la moneta o qualche oggetto che possa farne le veci, tranne forse l'opercolo del *turbo rugosus*. La superficie esplorata è stata di met. quadr. 195, e vi si sono scoperti 11 scheletri di uomini, donne e bambini.

« Ometterò, per non ripetermi, la descrizione in genere delle terrecotte e degli oggetti da ornamento e da guerra in metallo; mi fermerò soltanto su qualche specialità di essi, la quale o è apparsa in quest'ultimo scavo, oppure se trovata in precedenza, era talmente svistata dall'ossido e ridotta in tanti frammenti, da sfuggire ad un diligente esame.

« Negli scavi Amadio è stato scoperto ora per la prima volta un elmo di bronzo, che per la forma e la condotta del lavoro ha spiccatissima relazione cogli elmi trovati a Cupramarittima e Montelpare; due bottoni di lamina riempiti di piombo ed alcune laminette sporgenti, atte a fermare la cresta, ne compongono la decorazione. Aggiungerò un altro legame caratteristico, fra questo ed un elmo trovato a Cupra, esistente nella collezione Rosa a Corropoli, ossia come tra il cranio e l'elmo siano stati raccolti i resti di una cuffia di tessuto vegetale, che può suppersi fatta di giunchi palustri, e destinata a proteggere la testa.

« Un'altra specialità ho notato nelle bulle, che sono sempre di lamina di bronzo riunite da un chiodo, che passa pel centro. In alcune si è trovato l'interno riempito di ciottolini di pietra calcare del luogo; riempitura fatta espressamente a renderle pesanti.

« Parecchi occhielli di bronzo lavorati a getto furono raccolti a parità di numero, e ad egual distanza allineati, al posto delle gambe. Da ciò la spiegazione del loro uso, ossia a ricevere le legaccio onde assicurare alla gamba una sorta di brache o caloni. Di somiglianti occhielli se ne sono raccolti in altri trovamenti, ma nessuno per quanto io mi sappia, poteva indovinarne l'uso speciale, che è risultato dagli scavi Amadio.

« Come degli occhielli, si è trovata altresì l'incognita di taluni anelli di bronzo in getto, decorati di punte lungo la periferia esterna, ed aventi in una parte un'appendice rettangolare, i quali sembrava addirittura che dovessero servire da fermagli. È stato però trovato uno di tali anelli infilato all'archetto di una fibula in ferro, alla quale serviva di ornamento, e nell'estremità rettangolare di esso erano sospesi due pendagli di bronzo.

« L'esempio dell'Amadio ha trovato imitatori, ed un tal Collina in un podere confinante con quello del primo, ha trovato le solite cose riferentesi al popolo ed all'età istessa.

« Tanta singolare facilità, e direi quasi certezza, di rinvenire antichi sepolcri, dovrebbe spronare altri proprietari del luogo a praticare nuove indagini, facendole però in quella parte ove si asserisce essere avvenute altre scoperte del genere, ma vieppiù importanti per tecnica e conservazione di oggetti. È da sperare che ciò accada, nè totalmente a cagion di lucro, ma anche nell'interesse della scienza, la quale attende altre e più concludenti scoperte per trarne quelle deduzioni, alle quali finora danno fondamento ma non certezza, le antichissime necropoli che si disotterrano nella provincia ascolana ».

XXI. Controguerra — L'ispettore barone de Guidobaldi riferiva, aver esaminata in Controguerra una lapide larga m. 1. 0,63, alta met. 0,75, esistente nell'orto del sig. Pasquale Plebani, e rinvenuta quattordici anni or sono in contrada s. Croce, a mezza strada tra Controguerra e Colonnella, senza che fosse nota agli studiosi prima di oggi. La lapide dice:

... ESTRIVS · C · F · MAEC
VI · VIR · IIADRIAE
...LESTRIO · C · F · MAE · PATRI
TIMIAE · MATRI TI · MAXIM · F ·
HILARAE L
PRINCIP L

XXII. Giulianova — Il sig. Gaetano de Bartolomei trasmetteva al lodato ispettore copia di un'iscrizione, rinvenuta casualmente nel marzo ultimo in contrada *Terravecchia*, sede dell'antico *Castrum novum*, in un terreno comunale ad oriente del camposanto di Giulianova. La lapide monca nel sinistro lato è larga met. 1,25, alta 0,67, e dice:

... ARTIVS · L · F
... APRVIVS

XXIII. Sulmona — Il cav. De Nino trascrive tre frammenti d'iscrizioni, da lui scoperti in un giro fatto nelle vie più remote della città. Il primo incastrato in un muro del vicolo di s. Silvestro, presenta le sole lettere:

RT

il secondo esistente nella porta della chiesa della Madonna della Potenza conserva:

MPLA

il terzo infine nella piazza del Carmine:

...SL
...SE
...M

XXIV. Cassino — In una terra che fa comune riuoto con Cassino detta s. Angelo, di pertinenza dei sigg. Ricci, or son alquanti anni si scoprirono vari pezzi di pietra lavorati, i quali negletti o dispersi vennero interrati. Ora l'ispettore sig. Pomari avvertito, che uno di essi era di nuovo tornato a luce, si recava sul luogo, e trascriveva l'epigrafe che vi scorse in bei caratteri, nel modo seguente:

M · LVCCEIVS · M · F · COR(?)
III · VIR · F · D
SIG · NVM · ARAM
EX · S · C · DEDICAVIT

Il medesimo ispettore nel comunicare la scoperta faceva osservare, che nelle circostanze di quel luogo sonosi veduti alcuni sepolcri scavati nel tufo, coperti con pietre, e conservanti la solita lucerna ed anfora.

XXV. Teano — Il ch. Minervini partecipa, di essersi ritrovata nel tenimento di Teano una lastra di marmo, con la seguente iscrizione:

D · M · S
T · BEBENTIO · LICINIO · PAS
TORINO · INFANTI · DVLCIS
SIMO · QVI · VIX · ANX · XVII
MENS · X · DIEB · XIII · BEBENIVS
PASTORINVS · S · ET · LICINIA
FELICISSIMA · FILIA · CARIS
SIMO · SIBI · INCOMPARABILI
B · M · F ·

Questo marmo trovasi ora presso il sig. marchese di Campodisola.

XXVI. Sessa — Nel chiostro ora addetto a caserma dei rr. Carabinieri in Sessa Aurunca, rimangono sotterra molti avanzi di un antico portico, a cui appartiene un'iscrizione rimessa a luce pochi mesi or sono, in occasione dei lavori di restauro alle fabbriche soprastanti. L'epigrafe incisa in lastra di marmo, della lunghezza di met. 2,02, e dell'altezza di met. 0,57, è mancante solo nel principio dei versi, leggendovisi, secondo l'epigrafo trasmesso dal sig. prefetto della provincia:

.....GVST·PONTIF·MAX·PATER·PATRIAE
.....S·TRIB·MILIT·PONTIF·II·VIR·TER
.....ADRATVS·MAESIANVS·CELSVS·X·VIR
.....TRIBVN·MILIT·PRO·LEGAT·QVAEST·VRB
.....VS·AVGV·X·VIR·STLIT·IVDIC·DEDER

XXVII. Suessola — L'Ufficio tecnico degli scavi di Napoli trasmise il seguente giornale degli scavi eseguiti nel bosco di Calabritto, sede della necropoli dell'antica Suessola, redatto dal soprastante sig. A. Anziello.

1. maggio. — Nell'interesse della storia e dell'arte stimo notare, che ogni qual volta questo scavo ha dato alla luce degli oggetti ornamentali in bronzo, tranne una patina bigia e nerastra da essi acquistata, mostravano sempre una particolare ed ammirabile conservazione, come se fossero restati per non molti anni sotterra, rilevandosi che le fibule, gli anelli, ed i braccialetti specialmente hanno quasi l'intera e primitiva loro flessibilità. Tale singolarità veniva da alcuni attribuita alla buona qualità e lega del metallo, mentre da altri si voleva, che derivasse dalla natura della terra, nella quale gli oggetti stessi erano stati sepolti.

« Il sig. conte Spinelli ha finalmente portata la necessaria luce in tale divergenza di pareri; dappoi ch'è avendo fatto pulire da persona tecnica un grosso anello e due braccialetti per lo addietro trovati, essi hanno acquistato l'apparenza ed il colore dell'oro; ed avendo inoltre fatto saggiare un pezzo di tal metallo, che aveva il peso di acini 78, si è verificato contenere acini sei di oro, diciassette di argento, ed il doppio in rame.

« In questo giorno lo scavo si è ripreso nella medesima località; e nella nuda terra presso ad alcune ossa umane, si è rinvenuta una piccola lucerna di creta rustica, col manico ad anello alta met. 3,00 e larga 0,07, computando il becco, il quale vedesi tuttora ammerito dall'azione della fiammella. Il rinvenimento di tale lucerna mi fa congetturare, esser questa una funulazione romana.

« Continuando lo scavo, verso la tarda ora, pure nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Una grossa conca circolare senza manici, alta met. 0,40, larga 0,60. Essa è lesionata in vari punti della sua circonferenza, ed il fondo vedesi restaurato dagli stessi antichi. Una piccola coppa a due manici, mal conservata, alta met. 0,06, e larga met. 0,10. — *Ferro*. Una punta di lancia acuminata in due pezzi, della larghezza di met. 0,22; diversi frammenti, forse dell'asta della lancia medesima. — *Terracotta*. Una grande brocca di creta rustica a due manici, ed a pancia ovale, dell'altezza di met. 0,60, larghezza della bocca 0,13, ed il collo alto 0,14; alla parte sottoposta della stessa vedesi segnata a color rosso la lettera K. La brocca suddetta trovavasi situata dentro la menzionata conca di bronzo. Un'olla senza manici, alta met. 0,42, e con la bocca larga 0,22; intorno alla pancia della stessa vedesi formato un giro di losanghe, le cui linee sono fatte in rilievo, ed ai vertici degli angoli estremi e laterali sonovi pure dei punti in rilievo, formanti tre ordini circolari.

2. detto. « Pel cattivo tempo non si è lavorato.

3. detto. « Si è lavorato senza niun risultato.

4. detto. « In questo giorno sotto un cumulo di pietre calcari si è rinvenuto: *Bronzo*. Un bracciale a filo, di tre giri, del diametro met. 0,08; altro ad un giro del diametro met. 0,06; una fibula lunga met. 0,05; un anello del diametro met. 0,03. — *Terracotta*. Un balsamario di creta a vernice nera, con foglie e greca di simil colore tutto all'intorno della pancia, alto met. 0,11; altro anche a vernice nera, con linee verticali incavate sulla pancia, alto met. 0,08; altro mancante del collo, con testa muliebre color rosso dalla parte davanti della pancia, alto met. 0,07; un guttatojo con linee verticali incavate sulla pancia, alto met. 0,05.

5. detto. « Col lavoro di quest'oggi sono comparsi parecchi frammenti di lastre di tufo, appartenenti senza dubbio a tombe antecedentemente frugate; ed alla distanza di quasi met. 0,30, a settentrione dei suddetti pezzi di tufo, si è veduta una tomba di tegoloni di argilla, di forma piana, che si componeva di due pezzi per ciascun laterale, uno per ciascun frontale, e di due per la copertura, essendo il letto formato di semplice terra. Essa era lunga met. 1,20, larga e profonda met. 0,40, nella quale si son trovati i seguenti oggetti di terracotta a vernice nera: una piccola patera a due manici, larga met. 0,13; altra ad un manico, larga met. 0,09; un piccolo vaso ad un manico a forma di bicchiere, alto met. 0,08; ed un balsamario ad un manico, alto met. 0,07.

6. detto. « Alla distanza di quasi met. 0,25, a settentrione della tomba trovata il giorno di ieri, se n'è scoperta un'altra pure di tegoloni, formata dallo stesso numero di pezzi, e situata anche da oriente ad occidente, ma più piccola, poichè aveva la lunghezza di met. 0,92, la larghezza e profondità di met. 0,40, nella quale sonosi rinvenuti i seguenti oggetti di creta campana a vernice nera: una piccola zuppiera a due manici col coperchio rotto in tre pezzi, dell'altezza di met. 0,08 e larga 0,12; una pateretta a due manici, della larghezza di met. 0,10; due piccoli vasi

di un manico in forma di bicchieri, alti met. 0,08; ed un balsamario ad un manico con fascetta rossa in giro sulla pancia, alto met. 0,08.

7. detto. « Non si è lavorato pel cattivo tempo.

8. detto. « Giorno festivo, neppure si è lavorato.

9. detto. « Nel corso di questo giorno, presso un cadavere sepolto nella nuda terra, si è raccolto ciò che segue: *Vetro*. Un balsamario di vetro greco a forma di lagrimale, con piccolo manico per ciascun lato, alto met. 0,11. Esso è conservatissimo, ed ha il fondo rossastro serpeggiato di color cilestre. — *Terracotta*. Un'urna a due manici di creta campana fina, alta met. 0,18, e larga 0,20. Da un lato vedesi un Satiro danzante, dall'altro una figura muliebre, oltre taluni ornati sotto i detti manici; un prefericelo a vernice nera, alto met. 0,21; un'urnetta a due manici di creta a vernice simile, alta e larga met. 0,10; una pateretta a due manichi anche a vernice nera, alta met. 0,08, e larga 0,14; ed in ultimo sette vasellini di creta rustica di diversa forma, di niun conto.

10. detto. « Presso altro cadavere, sepolto nella nuda terra, a similitudine di quello del giorno precedente, è stato rinvenuto: *Bronzo*. Tre fibule della lunghezza di met. 0,10; un anello del diametro di met. 0,02. — *Ferro*. Un rasoio con manico bucatto per l'asta, lungo met. 0,11, la cui punta è larga cent. 6; un anello del diametro di met. 0,06; altro di cent. 5; altro del diametro di met. 0,03. — *Terracotta*. Un'idria di creta nolana dell'altezza di met. 0,15, larghezza della bocca 0,06. Dalla parte nobile veggonsi due figure virili coronate ed ammantate. Dall'altro lato figura di uomo del pari coronato ed ammantato, con alto bastone nella mano dritta; un nasiterno di creta nolana a vernice nera, alto met. 0,14; tre balsamari ad un manico, di creta simile, con ornati rossi; una langella con manico incurvato, di creta campana, correndovi una semplice fascia rossa all'estremità superiore della pancia, alta met. 0,25; una patera di creta nolana in tre pezzi, con la base color rosso, alta met. 0,06, e larga 0,16; un'anforetta a due manici di creta giallognola, con figure di animali color nero e rossiccio in giro della pancia, alta met. 0,12; e finalmente otto vasetti di creta nera di pochissimo conto.

11. detto. « Lo scavo non ha presentato niuna particolarità. Si sono raccolti parecchi piccoli vasi di creta rustica e nera, ma tutti di niun merito.

12. detto. « Essendo domenica non si è lavorato.

13. detto. « Alla solita profondità di oltre un metro, è apparsa una tomba di tufo di forma piana, situata da oriente ad occidente. Il coperchio e le altre parti di essa componevansi di due pezzi, ma congiunti in modo da sembrare un pezzo solo, che così presentava la lunghezza di met. 2,20, la larghezza di 0,67, e la spessezza di 0,50; l'incavo era lungo met. 1,95, largo 0,50, e profondo 0,30. Vi si rinvenne: *Terracotta*. Un'urna di creta nera a pancia ovale, alta met. 0,23, e larga 0,10, vedendosi in giro sotto la bocca tre manici finti; altra a forma cilindrica senza manici alta e larga met. 0,13; una brocca a due manici di forma schiacciata, alta met. 0,15; altra di met. 0,09; altre tre di met. 0,08; due coppe ad un manico per ciascun lato, alte e larghe met. 0,07.

14. detto. « A pochissima distanza, ed a mezzodi della tomba ora menzionata, n'è stata trovata quasi a fior di terra un'altra nella medesima posizione, e dell'identica

costruzione. Essa ne varia solo nella grandezza, dappoiché oltre il coperchio in due pezzi, la parte di sotto anche formata di due pezzi insieme congiunti, era lunga met. 2,50, larga 0,90, e della spessorezza di 0,35, con l'incavo lungo met. 2,00, largo 0,55, e profondo 0,27. Si sono raccolte le cose seguenti: *Bronzo*. Una fibula priva del suo ardiglione, lunga met. 0,06; altre due simili lunghe met. 0,04. — *Pietra dura*. Una piccola pietra rossiccia di forma quasi ovale, alquanto concava da un lato, e convessa dall'altro, forata trasversalmente da un punto all'altro, sul lato alquanto concavo vedesi inciso un cavallo. — *Pastiglia*. Una statuetta a placca, di stile egizio, rotta in tre pezzi; essa ha la tunica a guisa di guerriero, e la testa sormontata da una corona formata di torri. Ha una piccola base sporgente dalla sola parte davanti, lunga met. 0,03, e larga 0,01. Sottoposto a detta corona evvi un piccolo buco, che passa da un lato all'altro, da poterla sospendere forse al collo, e tutta unita ha l'altezza di met. 0,09. — *Terracotta*. Una secchia di creta nera col manico incurvato, alta met. 0,20; nel centro e superiormente a detto manico sporge un anello, del diametro di met. 0,03; due langelle di forma schiacciata, con manico per ciascun lato, alte met. 0,15; un olearo lesionato, alto met. 0,20; due tazzoline con manico per ciascun lato, alte met. 0,10, e larghe 0,08; una coppa a due manici alta met. 0,08, e larga 0,17; due tazze con manico per ciascun lato, alte e larghe met. 0,09; quattro anelli anche di creta nera, del diametro di met. 0,01.

15. detto. « In prossimità della detta tomba, nella nuda terra è stato raccolto: *Terracotta*. Una zuppiera di creta fina a vernice nera, col corrispondente coperchio, e con manico per ciascun lato, alta met. 0,15, e larga 0,17; un nasiterno di creta campana di bella forma, e benissimo conservato, con fascette rosse in giro, alto met. 0,11; un piccolo unguentario di creta simile, ad un manico, alto met. 0,07. La parte superiore della pancia, insieme al collo, è di color rosso con ornatini neri, mentre l'altra parte sottoposta è a semplice vernice nera; una patera di creta nolana a vernice nera, con manico per ciascun lato, alta met. 0,06, e larga 0,15; uno dei detti manici è staccato insieme ad una parte della stessa, vedendosi sei piccoli buchi, che addimostrano essere stata restaurata dagli antichi stessi; dalla parte esterna e sotto l'altro manico intatto veggonsi lettere graffite, e di lato, ed alla parte dritta del manico stesso, altre lettere pure graffite. Una pignatta di forma ovale di creta a vernice nera, col suo coperchio e piccolo manico ad anello per ciascun lato, alta met. 0,19, e larga 0,08; una coppa a vernice rossa, alta met. 0,07, e larga 0,16; una pateretta a vernice nera col piede, alta met. 0,07, e larga 0,08; altra simile mancante del piede, del diametro di met. 0,10.

16. detto. « Quest'oggi nella nuda terra si sono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un anello molto massiccio del diametro di met. 0,03; altro più piccolo del diametro di met. 0,02. — *Terracotta*. Un olearo di creta nera, alto met. 0,20; altro simile di met. 0,17; due piccoli oggetti sferoidali lunghi met. 0,03; essi sono forati da un punto all'altro, e servir dovevano per collana, avendo la superficie faccettata; un vasellino di creta nera senza manici a pancia sferica, alto met. 0,07, ed in ultimo diversi vasettini rustici di niun pregio.

17. detto. « Nulla si è rinvenuto.

18. detto. « Non si è trovato oggetto alcuno, lo scavo però ha dato una quantità

di rottami di lastroni di tufo, appartenenti senza dubbio a tombe ivi precedentemente scoperte.

19. detto. « Quest'oggi alla profondità di oltre due metri, è apparsa una tomba di tufo formata a tetto. Il coperchio era di due pezzi, e ciascuno era lungo met. 1,10, largo 0,15, e della spessorezza di 0,20. Tutta la parte sottoposta a detto coperchio era incavata nello strato di tufo, che a detta profondità si è incontrato, avendo l'incavo la lunghezza di met. 0,98, la larghezza di 0,12, e la profondità di 0,31. Si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Terracotta*. Un nasiterno col manico ed il collo staccato, alto met. 0,18, avente nella parte anteriore due figure muliebri; una patera a due manici in più pezzi, di creta nolana a vernice nera, e con base color rosso alta met. 0,08, larga 0,18; un balsamario ad un manico di creta campana, tutto a vernice nera, alto met. 0,07; e tre vasetti di creta ordinaria con talune fascette nere in giro.

20. detto. « Nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Due fibule lunghe met. 0,09; sette anelli disposti in modo, che uno del diametro di met. 0,03 ne contiene quattro del diametro di met. 0,02; uno di detti quattro ne contiene altro del diametro di met. 0,03; e questo a sua volta ne contiene due del diametro di met. 0,02; altri tre anelli sciolti del diametro di met. 0,02. — *Ferro*. Un rasojo con manico bucoato per l'asta, lungo met. 0,13, la cui punta è larga 0,06; una punta di lancia acuminata lunga met. 0,12. — *Terracotta*. Un boccale a due manici di creta nolana, con ornati color rosso e bianco per ciascun lato, dell'altezza di met. 0,10, e del diametro di met. 0,09; tre globetti di creta nera a faccette, forati da un punto all'altro, per collana; ed alcuni piccoli vasi di pochissimo conto.

21. detto. « Sotto un solito cumulo di pietre calcari, è stato rinvenuto: *Bronzo*. Una punta di lancia ben conservata lunga met. 0,15, il cui buco del manico per l'asta, di forma rotonda, è del diametro di met. 0,03, e nella parte superiore dello stesso buco veggonsi a due lati altri piccoli fori per inchiodare l'asta medesima; una piastrina per detta lancia di forma rotonda, con buco nel centro dello stesso diametro, poscia diciannove raggi in giro, il tutto del diametro di met. 0,09; un cerchio a filo del diametro di met. 0,06; altro di met. 0,05; altri tre del diametro di met. 0,04; altro a lamina del diametro di met. 0,05; due bracciali a doppio filo del diametro di met. 0,04; una fibula lunga met. 0,07; altra met. 0,06; altra priva di ardiglione, lunga met. 0,10. — *Vetro*. Cinque globetti forati per collana, e finalmente alcuni soliti vasellini primitivi di creta nera.

22. detto. « Si è lavorato senza niuna novità.

23. detto. « Nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Due bracciali a cinque giri di laminette, del diametro di met. 0,06; altri due a filo, e ad un giro solo, dello stesso diametro; altri due del diametro di met. 0,04; cinque anelli del diametro di met. 0,03, dei quali uno ne contiene quattro; altri cinque similmente disposti; quattro anelli, de' quali uno ne contiene tre; altri sette piccoli anelli, de' quali uno ne contiene sei; tre piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici, formati con filo avvolto a spirale, lunghi met. 0,08. — *Vetro*. Trenta globetti forati per collana. — *Terracotta*. Un piccolo vaso ad un manico di creta a vernice nera, alto met. 0,08; alcuni frammenti di vasi di creta nolana; cinque soliti vasellini di creta nera, con manico per ciascun lato.

24. detto. « Anche nella nuda terra, ma sotto un cumulo di pietre calcari, si è rinvenuto: *Bronzo*. Due bracciali a filo di cinque giri, del diametro di met. 0,06; due grosse fibule della lunghezza di met. 0,10; altra di met. 0,07; altra di met. 0,06; altra di met. 0,05; un grosso anello del diametro di met. 0,07; cinque anelli del diametro di met. 0,03, de' quali uno ne contiene quattro; altri cinque simili; altri cinque nell'istesso modo disposti; due piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici avvolti a spirale, della lunghezza di met. 0,10. — *Ferro*. Una daga mancante della punta e del manico, lunga met. 0,25. — *Terracotta*. Un vaso a due manici di creta nera, con pancia rotonda a forma schiacciata, alto met. 0,10, e taluni vasellini di creta nera di poco pregio.

25. detto. « Con le operazioni della giornata di ieri furono sospese le scava- zioni, per essere ricominciate nel prossimo autunno ».

XXVIII. *Atena Val di Diano* — Verso la fine di aprile, nei lavori di una nuova strada presso Atena, ritornò a luce un'iscrizione scolpita in pietra locale, alta met. 0,37, larga met. 0,36, così trascritta dall'ispettore prof. E. Canale-Parola.

D M GELLIO
FORTVNATO FILIO
DVL C I S S I M O Q V I
V I C S I T A N N I S · II ·
M X I · D · X X I I I G E L L I V S
P V T E O L A N V S P A T E R F E C
E X · C O L · C O L L E G I V M

XXIX. *Trani* — Il sig. ing. Francesco Sarlo di Trani, membro della Com- missione conservatrice dei monumenti nella provincia di Bari, tenendo conto della tradizione secondo la quale dovevano essere di granito le quattro colonne, che soste- ngono gli archi della chiesa di s. Andrea in Trani, e che nella colonna posta a sinistra di chi entra eravi incisa un'iscrizione, fece a sue spese togliere lo stucco dalla colonna predetta, sulla quale riapparve il seguente titolo:

I M P C A E S A R
D I V I C O N S T A N T I
F I L I O F L A V V A L
C O N S T A N T I N O P I O
F E L I C I I N V I C T O A V G
C O S I I I I M P V I I I I
P R O C O N S V L I

XXX. *Canosa* — Nell'abbazia di s. Quirico presso Canosa, dove alcuni mesi sono si ritrovarono pavimenti a mosaico di epoca romana, ne comparvero altri verso la metà di maggio, i quali furono presto ricoperti, scavandosi a solo scopo di ricercare oggetti antichi. Tanto debbo alle informazioni avute dall'ispettore di Mol- fetta sig. Fontana.

XXXI. *Centuripe* — L'ispettore degli scavi di Nicosia sig. Salinella ha tra- smesso l'apografo di un'iscrizione greca, rinvenuta sino dallo scorso ottobre in Cen- turipe. L'epigrafe dice:

ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕ·ΚΑΛΗΜΕΒ
ΖΗΣΑ·ΕΤΗΝΑΜΕΠΤΜΕ
ΤΟΝΒΙΟΝΤΕΛΤΗΜΙΕΚΗ
ΟΚΤΜΒΡΙΜΝ Ψ

XXXII. Campobello — Ad un miglio da Campobello nella provincia di Trapani, durante i lavori per la strada ferrata, si scoprì nella prima metà di marzo un ripostiglio di oggetti preziosi bizantini. Due di essi furono acquistati pel Museo nazionale di Palermo, cioè una collana di oro massiccio, a cui è appesa una bulla di oro, avente nei fermagli incastonate due monete, una di Onorio l'altra di Teodosio II. Altra collana pure di oro, ai cui fili sono posti smeraldi, zaffiri, amatiste e perle. Insieme alle dette collane ne fu trovata una terza, con croce di lamina d'oro, ed un buon numero di monete di oro bizantine, tutte della seconda metà del secolo settimo o dei principi dell'ottavo.

Roma, 16 giugno 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGURELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

I. **Industria** — L'ispettore avv. Del Corno dà notizia del ritrovamento casuale avvenuto in Monteu da Po di un piede in marmo bianco, di grandezza di poco inferiore al vero, ch'esso ritiene opera di distinto scalpello.

II. **Novara** — Sino dai primi di maggio, alcuni periodici della capitale annunziarono la scoperta di un ripostiglio di denari imperiali dei primi secoli, trovato presso Novara ed in gran parte venduto a Vercelli. Dopo varie informazioni assunte sul proposito, il ch. Promis ne inviava la seguente relazione.

« Il 13 dello scorso aprile, in un fondo già dell'abbazia di s. Salvatore in Casalborgone, a duecento metri a levante dell'abbazia stessa, ora di proprietà della sig. vedova Rovida dimorante in Milano, alla profondità di circa met. 1,50 praticandosi uno spianamento per risaie, si scoprì un vaso di terracotta rosso-pallido, che un colpo di zappa frantumò casualmente. Era pieno di monete alquanto ossidate, e che indi furono riconosciute d'argento.

« Dalle ricerche praticate venni a conoscere, mercè il gentile concorso di alcuni miei corrispondenti, che il ripostiglio doveva effettivamente constare di circa due mila denari d'argento, battuti nei primi tre secoli dell'impero, portando essi le effigie dei seguenti imperatori e di qualche imperatrice: Augusto, Galba, Vespasiano, Tite, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabina, Elio Cesare, Antonino Pio, Faustina seniore, M. Aurelio, Faustina minore, Lucio Vere, Lucilla, Commodo, Crispina, Settimio Severo, Giulia Donna, Caracalla, Plantilla, Geta, Macrino, Diadumeniano, Eliogabalo, Giulia Paola, Giulia Mesa, Alessandro Severo, Giulia Mamaea. I pezzi sino a Commodo sono in generale di mediocre conservazione, i susseguenti quasi tutti a fior di conio.

« Stabilito quindi che le monete in questione spettano tutte ai primi due secoli dell'impero ed alla prima metà del terzo, stante l'ottima conservazione dei pezzi posteriori a Commodo, appare il nascondimento loro aver avuto luogo circa quell'epoca; data, che se non fallano le indicazioni avute, parmi si potrebbe fissare all'anno 228 dell'è. v., essendo fra i denari da me esaminati una moneta di Alessandro Severo, colla tribunicia potestà VII e col consolato II, ossia dell'anno ora detto, e nessuna colla tribunicia potestà VIII e consolato III, cioè battuti nell'anno susseguente. Pochi rovesci mancano nel Cohen, ma alcuni pezzi, se non di prima rarità, sono però abbastanza pregevoli.

Del totale ripostiglio, più di un quarto pare sia stato quasi subito fuso; il restante, tolti alcuni pezzi tosto dispersi fra i contadini presenti alla scoperta, trovasi quasi per intero diviso fra acquirentori di Novara, Vercelli e Torino ».

III. *Cremona*. — Per gentile cura del cav. Francesco Robolotti ispettore, fu trasmessa una particolareggiata relazione del ritrovamento d'un vaso d'argento romano, compilata dal rev. prof. Francesco Pizzi, membro di quella Commissione conservatrice dei monumenti. Da essa si desumono le seguenti notizie.

Il vaso è un *argyallos*, e fu pescato il 23 dello scorso maggio nei bassi fondi vicini a Cremona, sulla destra del Po. Misura met. 0,93 in altezza; il diametro dell'orifizio, compreso lo spessore del labbro, è di met. 0,98; il diametro massimo del ventre è di met. 0,11; la lastra ha lo spessore non minore di quello di un soldo italiano. Il corpo del vaso è una capacità orizzontalmente rotonda, ellittica in profilo; il fondo è costituito da un semplice scupetto appieciatovi, lavorato al tornio; il collo, che è un cerchio concavo liscio, è sovrapposto al corpo; e sovrapposto al collo v'ha un orlo di grossa verga dimezzata, esternamente convessa. L'ansa è ricca, elegante e in pari tempo massiccia; essa è formata da un baccello e da un viticcio, a due palmi successivi di foglioline cosellate a meraviglia. Il corpo del vaso è lavorato d'una semplice maglia in rilievo sulla lastra. Il suo peso è di cinquecento grammi; ed ottimo n'è lo stato di conservazione.

IV. *Medoglio*. — Al cenno dato nelle *Notizie* dello scorso maggio (v. pag. 151), serve di opportuno complemento la seguente relazione del prof. Mantovani, che ha il pregio di dare, oltre a nuovi particolari, minuto ragguaglio degli oggetti rinvenuti nelle tombe di cui fu fatto parola.

« Si nota che le due tombe erano situate a destra della strada postale, che mena a Borgo di Terzo, e perciò a sinistra del torrentello Drione affluente del vicino Cherio; differivano per le loro lunghezze, per la qualità del materiale adoperato nel costruirle, e per la quantità degli oggetti in esse racchiusi. Una di quelle era cinta da sette muretti, alti quasi tutti met. 0,50, e larghi met. 0,11; aveva perciò una lunghezza di met. 0,88, una larghezza minore di met. 0,11, ed una maggiore alla base di circa il doppio. Conteneva, come si disse, una sola ampolla.

L'altra sepoltura invece era contornata intieramente da ciottoli, e conteneva nel loculo laterale destro i seguenti oggetti: *Oro*. Piccolo filo attortigliato, lungo met. 0,10, pesante mezzo grammo. — *Argento*. Un anello a sigillo di forma semplicissima, senonché in luogo del sigillo, un opereoletto chiude nella piccola cripta un piccolissimo dado; l'anello misura in diametro met. 0,016; un piccolo cerchietto. — *Bronzo*. Due stili intieramente striati e faccettati, dalla spatola alla punta, lunghi met. 0,15; otto monete, di cui una reca nel dritto *Sabazus Augustus*, e nel rovescio *Caes. Divi. Avc.*, due appartengono a Vespasiano e Adriano, le restanti sono affatto obsolete, se tolgasi una di C. Ottaviano; piccolo pezzo ornamentale aoggia di martello; altri minuti frammenti irrecognoscibili per estrema corrosione. — *Ferro*. Lama a doppio taglio, lunga met. 0,22, con manico rivestito di osso bianco; il tutto ossidato e guasto; piccoli frammenti corrosi. — *Terracotta*. Oltre la figurina del gladiatore, così dall'ispettore definita per l'ocrea distinta alla gamba sinistra, ed il largo *colchane* ai fianchi, triangolare sul davanti e quadrato

nelle parti posteriori, fu rinvenuta una piccola maschera conica sormontata da una specie di *cucaulus* (sembrano giocattoli di fanciulli); due lucerne *mutae*, l'una col bollo APOLAVS, l'altra con IEGIDI; frammenti di coppe a colore grigio o rossastro di pasta fina, di forma semplice e di corretta ornamentazione; infine diversi embrici anepigrati. Fra gli oggetti vari poi si raccolsero: piccoli dischi forati di osso, e di pietra o di sostanza congenere; globetti di collana plasmati a specchi; piccoli pezzi ornamentali in legno; vari avanzi di vetro bruciato, quali in blocchi deformi, quali assomiglianti alle cose dette *lagrime di Batavia*.

« Il terzo sepolcro, scavato circa 40 anni fa, conteneva una lucerna pure col bollo IEGIDI, appoggiata su di una piccola lastra quadrata in calcare bigio, lunga met. 0,12, larga met. 0,08. Di questo primo scavo restano inoltre otto mattoni, larghi met. 0,59 per lato, e due specie di termini in marmo bianco, alti ognuno met. 0,87, e larghi met. 0,33 ».

V. Orvieto — Il sig. ing. Mancini riprese sul principio di giugno gli scavi alla *Cannicella*, i quali però non diedero verun risultato in una settimana di lavoro.

VI. Piansano — Nel comune di Piansano, facendosi alcuni restauri ad una grotta di proprietà di quel sindaco sig. De Parzi, fu scoperto un sepolcro, di cui trasmette il seguente ragguaglio l'ispettore di Farnese e Valentano ing. Andreoli.

« La scoperta avvenne alla distanza di circa un chilometro dall'abitato, nella contrada *Via della Fonte* in una collina posta all'est, e prossima all'antica Materno. La tomba è scavata nell'arenaria dura; la porta d'ingresso, situata all'altezza di oltre met. 1,00 dal piano attuale della via, è esposta al sud. Al di sotto di essa evvi l'accesso ad una grotta, di proprietà dei sigg. fratelli De Parzi.

« L'interno del sepolcro ha una grandezza quasi riquadrata di circa met. 2,50. Gli oggetti rinvenuti sono i seguenti: uno specchio frammentato di bronzo del diametro di met. 0,17, ove sono rappresentate due figure alate, abbracciate da una figura che sorge in mezzo a loro; altro simile intero, del diametro di met. 0,12 con rozza incisione; altro simile del diametro di met. 0,12, molto ossidato; frammento di altro specchio con parte di una figura; un vaso di forma oblunga, senza manichi ed alto met. 0,10; due manichi di elegante forma, aventi all'estremità o una testa muliebri con berretto frigio, o una grande maschera; alcuni frammenti di vaso, ed un asse romano con testa di Giano nel dritto, e la nave nel rovescio coll'iscrizione ROMA. Quaranta vasi fittili non verniciati, ad uno o a due manichi; due anfore grezze alte circa met. 0,50; due tazze verniciate nere con manichi; un vaso con vernice dello stesso colore, e con manico elegante; quattro lacrimatoi; un piatto verniciato nero, del diametro di met. 0,14. Di tufo si trovarono poi due urne cinerarie, una lunga met. 0,65, larg. met. 0,40, alta met. 0,40; l'altra lunga met. 0,52, larga met. 0,17, alta met. 0,15. Quest'ultima, differentemente dalla prima, ha nella fronte un mascherone ribavato nella stessa materia, di lavoro ordinario. Il coperchio porta nella fascia la iscrizione:

ΑΥΛΩΔΕΡΗΟΔΗ

VII. Roma — Continuano gli scavi nelle località più volte indicate. Del risultamento di essi sarà dato conto nel prossimo mese, unitamente alle epigrafi lette sopra tre tubi di piombo, che per lo innanzi si erano scoperti negli sterri al monte della Giustizia, e che furono recuperati in questi ultimi giorni.

VIII. Fondi — In contrada *Giggi*, di proprietà del sig. Federico Venturanni, l'ispettore Solis rinvenne un cippo, alto met. 0,73, largo met. 0,36, con iscrizione:

D · M
C · PANTV LEO
C · F · IVSTO
C · PANTV LEVS
GRAPTIACVS
FIL · ET
CLAVDIA ·
MAGNA · · · ·

IX. Sulmona — Nei primi di giugno, a sinistra della stazione della strada ferrata, si scoprirono alcuni sepolcri con quattro vasi arcaici di creta, lavorati a mano, due grandi cioè e due piccoli. E si raccolsero tre lance di ferro di varia grandezza, e di diversa forma.

X. Preturo — In contrada *Fonte della Regina*, appartenente all'agro di Amiterno, in un terreno di proprietà de' sigg. Domenicantonio Luigi e Fiore Santilli di Forcella, l'ispettore di Sulmona cav. de Nino riconobbe una lapide con l'epigrafe:

P · QVINCTIVS · P · L ·
ALEXSANDER

E dessa simile al titolo già noto del paese stesso, salvo l'ultima lettera ch'è deperita.

XI. Sepino — A circa 150 passi dal Foro, e presso uno dei fondi di Suaglieri Giuseppe, si è rinvenuta una lapide di travertino indigeno, alta met. 1,25, larga met. 1,10, grossa met. 0,25. La pietra porta superiormente rilevate due figure, un cervo ed un atleta. Altre dovevano pure trovarsi rappresentate nell'angolo opposto, che manca, ed al di sotto vi è un'iscrizione di cui trasmise il seguente calco l'ispettore cav. Mucci:

Q · OPTIDIO L · F · HISPANO
PETRONIAE X · F

In un fondo poi del sig. Tiberio, situato nell'area dell'antica città, avendo il proprietario tentati alcuni scavi parziali, rinvenne una testa di montone o ariete, in marmo di piccole dimensioni, ed una testa di donna in terracotta egregiamente ritratta.

Ultimamente si è pure dissotterrato, in un podere vicino, un leone di grossa dimensione in pietra del luogo, nella postura degli altri che esistono semi-rotti in quei dintorni; tenendo cioè una testa umana sotto le zampe. Esso misura met. 1,00 in lunghezza, met. 0,95 in altezza, met. 0,25 in larghezza.

XII. Pompei — - Continuandosi lo scavo dell'Isola 53, Reg. IX, si è scoperta un'abitazione con l'ingresso n. 11 sul vic. orientale, il quale però non è ancora disterrato. L'androne immette in un atrio abbastanza spazioso, avente nel mezzo l'impluvio, che fu lasciato incompleto, essendo la casa, a quanto pare, in via di rinnovamento. Fiancheggiano l'androne due cubicoli, dei quali quello a dr. è decorato con tre quadretti di cattiva esecuzione.

- Il primo (met. 0,45 - 0,50) sulla parete meridionale rappresenta Ero e Leandro: a dr. si vede in riva al mare un'alta torre, rischiarata da finestra, dalla quale sorge Ero, che coperta di veste giallognola tiene nella dr. protesa la lucerna, e

Verso di lei muta Leandro, col capo cinto da una ghirlanda gialla (di frondi?). Dalla parte opposta, cioè a sin., siede sopra un masso un fanciullo (?), che guardando verso il mare, poggia la mano destra sulla lanterna, che sta poggiata in terra, e presso di lui è distesa su di un sasso qualche cosa, che rassomiglia ad un panno rosso. Alle spalle di questa figurina si scorge una gradinata, che conduce ad un portico posto sul lido del mare, nelle cui acque si riflettono le colonne. Anche in riva al mare, ma in primo piano è dipinta una capra, che rode un cespuglio (cfr. Helbig, n. 1374-75). Osservando attentamente questo quadro, si scorge che non fu dipinto sul luogo, ma incastrato nella parete.

« Nel secondo quadretto (0,45 × 0,50) sulla parete orientale, è ritratta la nota scena di Venere pescatrice: a dr. siede Venere nel solito atteggiamento, coperte le gambe di manto rosso, e nuda la parte superiore del corpo, poggiando la sin. sul masso, ed avendo nella dr. l'amo per pescare i pesciolini guizzanti nelle onde. Di incontro a lei, in piedi sopra uno scoglio è un Amorino, con l'amo e il canestrino per riporvi la pesca; in alto mare si osserva un altro Amorino, che stringe fra le braccia un delfino.

« La stessa scena è rappresentata nel terzo dipinto (0,43 × 0,47) sulla parete settentrionale, se non che la pescatrice, ritratta in più piccole proporzioni, vi è accompagnata da un corteo di Amorini. Sul lido ve ne sono tre, che armati di tridente colpiscono un polipo; altri due pescano da una barca, alla cui prua è legata una corda, che un sesto Amorino, stando su di uno scoglio a dr., afferra con ambe le mani; presso di quest'ultimo giace sul masso un paniere da pesca. In alto mare si vede una seconda barca munita di vela, e montata da due altri Amorini. Anche questo quadretto, al pari di quello che gli sta di incontro, non fu eseguito sul luogo, ma venne incastrato nella parete.

« Il cubicolo a sin. dell'androne contiene pure tre quadretti, di non migliore esecuzione, ed ugualmente inseriti nei muri. Il primo (0,45 × 0,50) sulla parete meridionale, esibisce la solita rappresentanza di Europa rapita dal toro. Nel secondo (0,42 × 0,50) sul muro orientale, si osserva Bacco, che cinta la testa di pampini, fornito di nebride, clamide pavonazza e calzari, regge con la sin. il tirso, e con la dr. il cantaro, dal quale versa il liquore in bocca alla pantera, che gli giace ai piedi. Dietro a lui sorge un pilastro, su cui è un simulacro di Pane col pedo. Accanto a Bacco è in piedi una donna, probabilmente Libera, coronata di pampini, e vestita di lungo chitone manicato giallognolo, con manto ben chiaro sovrapposto, la quale nella sin. ha una patera e nella dr. il tirso. Finalmente il terzo quadretto (0,45 × 0,50) sulla parete settentrionale, rappresenta a dr. Ercole nudo, barbato, cinto il capo di frondi, seduto sopra un poggio, su cui è distesa la pelle leonina, ed al quale è addossata la faretra. Egli posa la sin. sul sedile e la dr. sulla clava, che tiene fra le gambe; ed a lui vicino, cioè a sin., è in piedi Omfale, coronata di foglie e vestita di chitone manicato giallognolo, con manto dello stesso colore; essa ha nella sin. protesa l'arco, e poggia sul fianco la dr.

« Sul lato settentrionale dell'atrio trovasi dapprima un'ala, di cui una parte fu adibita per *apotheca*. Ciò si rileva dall'osservare, che una metà della stanza è decorata d'intonaco rosso, mentre nell'altra metà rivestita d'intonaco grezzo, furono praticati

sulle pareti i fori per le scanie. Inoltre si vede nei muri laterali l'incassatura per la divisione in legno. L'ala quindi propriamente detta, cioè la parte anteriore della stanza, è ornata di due dipinti, l'uno d'incontro all'altro. In quello sulla parete orientale (0,54 × 0,50), vediamo a dr. Teseo seduto su di un poggio, tutto nudo salvo la clamide pavonazza, armato di parazonio sospeso al balteo e di clava che regge con la sin.; ai suoi piedi giace il Minotauro ucciso. Dirimpetto gli sta Arianna, poggiata col gomito sin. ad un pilastro, e in atto di mirare l'eroe; veste lungo chitone senza maniche di color verde chiaro, ed è ornata di armille alle braccia ed ai polsi. Notevole è la presenza di Arianna in questo momento, in cui l'artista ha voluto ritrarre Teseo. È una nuova combinazione del mito di questo eroe, fatta probabilmente sull'analogia delle rappresentanze di Meleagro ed Atalanta. L'altro quadretto (0,49 × 0,50) sul muro occidentale, rappresenta Ifigenia in Tauride. La sacerdotessa è in piedi a sin., cinta la testa di alloro e vestita di chitone senza maniche, con manto giallognolo; nella sin. ha il Palladio (dipintovi per errore, invece del simulacro di Artemide), e nella dr. una molla, con cui ravviva il fuoco sull'ara, che le sta dinanzi. A destra, cioè a lei di rincontro, si osserva il noto gruppo dei prigionieri, Oreste e Pilade, nudi salvo la clamide, coronati anche di alloro, e con le braccia legate dietro al dorso. (cfr. Hellbig, n. 1333, 1334; *Giorn. Pomp.* III, p. 150). Mediocre è l'esecuzione di ambedue questi dipinti, che ornano la descritta ala, la quale comunica con un cubicolo decorato dei soliti riquadri rossi e gialli.

« Segue sullo stesso lato dell'atrio una spaziosa stanza, che forse sarà stata un triclinio. L'abbellivano tre quadri, ora tolti per essere trasportati nel Museo nazionale. Sulla parete meridionale, a destra dell'ingresso, eravi una rappresentanza (1,00 × 0,74) assai importante, perchè affatto nuova fra le pitture campane. Sul suolo giace distesa la figura di un eroe, che ha una larga ferita in mezzo al petto; è tutto nudo, tranne la clamide pavonazza annodata al collo, e tiene sospesa al balteo la vagina senza il parazonio; la rigidità della sue membra dimostra che egli è già cadavere. Quasi protesa su di esso è una giovane donna, anche nuda, col manto pavonazzo rigonfiato ad arco, la quale tolto il parazonio dell'ucciso, ne pianta con la dr. l'elsa sul petto di lui, e sulla punta abbandona il suo seno, mentre con la sin. si appoggia alla spalla del morto. A destra si vede un albero ammoso, che coi suoi lunghi rami protegge questo tragico gruppo, e a sinistra ma più nello sfondo si scorge un monumento sepolcrale, consistente in un alto pilastro sormontato da un'urna. In un piano anteriore è una fonte o ruscella, e sul suolo giace una fiaccola. Credo assai probabile che il dipinto rappresenti il mito di Pyramo e Tisbe, quale appunto ce lo descrive Ovidio (*M.* IV, vs. 55-165).

« Il secondo quadro (1,05 × 0,93) sul muro orientale, mostra Bacco seduto nel mezzo, coronato di pampini, nuda la parte superiore del corpo, con mantello pavonazzo, che cadendo sul dorsale del sedile gli avvolge le gambe. Egli è in uno stato di dolce abbandono, poggiando la dr. sul capo, e sul dorsale del sedile il braccio sin., nella cui mano tiene quella di un Ermafrodito, che sta in piedi quasi alle sue spalle. L'Ermafrodito dai capelli innodati rattenuti da tenia è nudo, salvo un ampio manto giallo, che gli pende nel dorso; e mentre ha la dr. nella mano di Bacco, con la sin. si cinge il petto e il mant.; ad esso è rivolto Amore in atto di favellargli.

A sinistra di questo gruppo - tutte le si veggono stono, coperta a parte inferiore del corpo di verde mantello, e reggente nella dr. un lungo tirsò, nella sin. il cantaro. - Pane che con una mano afferra il tirsò di Sileno, e nell'altra ha la siringa, avendo l'appresso la pantera, e guardando Bacco; in terra giace un cornucopia. Dal lato opposto cioè a dr. sta in una posa alquanto rigida un Satiro, con i lombi cinti da nebride. In alto su di una rupe si scorge in più piccole proporzioni il tirsò bacchico, cioè Satiri e Baccanti occupati alla vendemmia (2).

- Finalmente nel terzo quadro (1,04 x 0,96) sulla parete settentrionale, vedesi a sin. una donna seduta su di un trono, che consiste di una sedia dorata a braccioli, poggiata sopra tre gradini. Sulla spalliera, e su di uno dei braccioli della sedia è disteso un drappo verde, mentre una cortina dello stesso colore serve di fondo al trono. La donna vestita di chitone e di manto pavonazzo, che le avvolge le gambe, poggiando il piede sinistro sul suppedaneo, tiene nella sin. un lungo scettro, e protende innanzi la dr. in atto di dare un comando. Accanto a lei, ma più verso lo sfondo, è in piedi un'altra donna vestita pure di chitone pavonazzo, la quale rimirava la protagonista. Dietro al trono sporgono altre due figure muliebri. Nel mezzo del quadro è dipinto di spalle un uomo, con clamide affibbiata sull'omero destro; egli rivolge lo sguardo alla regina, e preso da essa il comando, sta quasi in atto di partire o di comunicarlo all'eroe, che si vede a dr. in piedi munito anche di clamide pavonazza. Questi ha nella sin. una lunga asta, ed avvicina alla bocca la destra, come se stesse in attenzione di qualche cosa. Librata in aria è una figura femminile, avendo nuda la parte superiore del corpo, e con manto rigonfiato ad arco, che le copre le gambe. L'esecuzione di questi tre dipinti non è molto buona.

- Oltre ad essi, negli altri riquadri rossi delle pareti sono dipinte le Muse, cioè cominciando dal muro a sin. dell'ingresso, Musa seduta, ma quasi completamente svanita; Tersicore con la cetra; Urania col globo; Melpomene munita di nebride annodata al collo, ed acceca nella sin. la clava, nella dr. la maschera tragica; Erato con la lira; Euterpe che suona la doppia tibia; di nuovo Melpomene, che ha nella dr. uno stilo e nella sin. un volume spiegato, in cui è scritto a caratteri neri evanescenti:

MEIOM
ENEXEN
MVSIS Vn.

Talia con la maschera comica; Musa svanita; e finalmente Apollo laureato con la cetra. Nelle riquadrature del fregio, sormontato dalla solita cornicetta di stucco, si vedono varie figure, come cariatidi, eroti, ecc.

- Sul lato meridionale dell'atrio, dirimpetto all'ala già descritta, vi è un rustico compreso, che può considerarsi come l'ala corrispondente; dove a sin. è una rozza cella con uscita nel vicolo orientale n. 15, ed in fondo la porta di comunicazione con un'altra casetta, appartenente allo stesso proprietario.

- Di fronte all'ingresso non si trova il solito tablino, ma in sua vece una larga apertura, per cui si entra in uno spazioso peristilio. Il portico cinge per due lati il viridario, cioè ad oriente e a mezzogiorno. Il lato orientale era sostenuto da quattro colonne rivestite d'intonaco bianco, con capitelli fantastici, mentre quello meridionale era alquanto più basso, essendo le sei colonne che lo sorreggevano, di

altezza minore delle altre quattro. Anche queste colonne del portico meridionale avevano il capitello fantastico, e su di esse vedesi ancora una parte dell'epistilio, alla cui decorazione apparteneva un dipinto, raccolto in frammenti e diligentemente ricomposto. Esso rappresenta Nettuno ed Amfitrite, seduti sul dorso di un mostro marino. Amfitrite coperte le gambe di manto giallo, e nuda la parte superiore del corpo, si appoggia col gomito sin. sulle ginocchia di Nettuno, mentre con la dr. elevata tiene un lembo del manto verde del dio, che nella sin. ha il tridente. Il mostro nuota verso sin., e reggendo con ambe le mani un'anfora, rivolge indietro lo sguardo. Solamente sulla parete meridionale del peristilio si osserva un avanzo di ornamentazione in gialle riquadrature, mentre le altre pareti ne sono affatto prive.

« Sul lato settentrionale, ma con l'ingresso sotto al portico orientale, si trova un cubicolo, nel quale oltre ad alcuni quadretti di genere, sono due pitture per metà distrutte. L'una sul muro settentrionale, contiene la notissima rappresentanza di Narcisso, e l'altra sulla parete orientale, mostra una donna dipinta quasi di spalle, giacente sopra un letto e nuda, tranne un manto verde che le ravvolge le gambe. Accanto a lei eravi una figura virile in gran parte danneggiata. Sotto a questo stesso portico si apre un'ampia stanza del tutto rustica, la quale comunica anche con l'atrio. In seguito stanno altre località non ancora disotterrate.

« Passando a descrivere l'annessa abitazione, nella quale si entra dall'ala meridionale dell'atrio, noteremo ch'essa ha il suo proprio ingresso nel vicolo a mezzogiorno. L'atriolo privo interamente di decorazione, ha l'impluvio circondato da un alto podio di fabbrica, rivestito all'esterno e nell'interno da intonaco rosso, ed avente superiormente il canaliculo pei fiori. Sul rivestimento interno di questo podio è dipinta una barca, sormontata da figure di diverso sesso in atteggiamento osceno.

« Sul lato orientale di detto atrio si trova dapprima una scaletta, che conduceva al piano superiore, poi una rozza stanza, indi un'altra alquanto spaziosa e decorata, che potè servire di tablino, e che comunica con un triclinio. Sul muro orientale di questo tablino si scoprì un frammento di bellissimo dipinto: vi si vede una figura virile (?) seduta su di un poggio, coperta di lunga veste gialla, ed avente nella sin. poggiata sul ginocchio e adorna di anello, un bastone (?); accanto gli sta la cista dei volumi. Sventuratamente insieme a gran parte del quadro, anche la testa di questa figura è andata via, mentre n'era accuratissima l'esecuzione. Sul lato occidentale poi dello stesso atrio, si trovano la cucina ed un cubicolo finestrato, che contiene quattro rappresentanze oscene.

« Sul lato occidentale di detta isola leggesi in lettere rosse, sopra uno strato di calce:

E · ALBVCIVM

⊗ OF

Tale è la descrizione dei suddetti scavi, fornita all'Ufficio tecnico di Napoli dal vice segretario del Museo sig. Sogliano.

MH. Cuma — Il sig. Emilio Stevens fece domanda al Ministero, per essere autorizzato ad intraprendere scavi di antichità nel fondo del sig. Giovanni Palumbo, posto in contrada *Palumbata* nel comune di Pozzuoli, in un territorio appartenente all'antica città di Cuma. Le esplorazioni incominciate il 7 aprile, durarono fino al

2 di giugno, e di esse si rende conto nel seguente giornale, redatto dal soprastante sig. Ausiello.

7 aprile. « Si è dato principio all'opera con un cavamento, lungo met. 3,50, largo met. 2,80, e giuntosi alla profondità di met. 3,15, è apparsa una tomba di tufo di forma piana, situata da oriente ad occidente, della lunghezza met. 2,17, larga 0,50, e profonda 0,41, nella quale oltre taluni pezzi di ossa umane, sonosi rinvenuti i seguenti oggetti: *Terracotta*. Un'olla rustica con piccolo manico per ciascun lato, alta met. 0,56, la cui bocca del diametro met. 0,17 era coperta da un piatto di creta ordinaria, con due fascette nere in giro, alto met. 0,09 e largo 0,19, nel quale si vedevano alcune piccole ossa, che eròlo di animale, quasi marcite; altra piccola olla di argilla simile senza manichi, alta met. 0,21, e del diam. 0,15; una tazza a vernice nera a due manichi, di creta eumana, alta met. 0,14, diam. della bocca 0,15. — *Ferro*. Una punta di lancia scònservata per l'ossido, lunga met. 0,15. Stimo far notare, che in detta tomba trovavansi da circa quattordici centimetri di terra. Le lastre di tufo che la formavano, hanno la spessorezza di centimetri venti, ciascun laterale si componeva di tre pezzi, il coperchio di quattro, ed i due frontali di un pezzo solo.

8-10 detto. « Si è cavato un fosso lungo met. 3,20, largo 2,60, dimensioni che dovendo essere approssimativamente serbate nei susseguati scavi, non gioverà in seguito menzionare. Alla profondità di met. 2,75 si è scoperto il di sopra di una tomba, che si è lasciata intatta, per essere posteriormente visitata. A.

9 detto. « Si sono cavati due fossi, ed il taglio non avendo presentato altro, che terra vergine sino alla profondità di met. 2, si è sospeso il cavamento.

10 detto. « Due fossi; nel secondo dei quali, alla profondità di met. 2,10 si è rinvenuta una sepoltura di tegoli contenente: 1. Tazza a vernice nera, alta met. 0,08, e del diam. di 0,07. — 2. Piccolo balsamario, alto met. 0,09, diam. della bocca 0,02½. Sul fondo nero di esso evvi effigiata una testa di donna.

11 detto. « Due fossi; nel primo dei quali, alla profondità di met. 3,62, comparve la parte superiore di una tomba B, che come quella del giorno 8 fu lasciata per le stesse ragioni. Il secondo fosso non offrì traccia di sepoltura.

12 detto. « Due fossi, senz'alcun risultato.

13 detto. « Altro fosso, nulla.

14 detto. « In presenza del ch. prof. De Petra, furono visitate le tombe rinvenute nei giorni 8 ed 11.

« Prima tomba A, internamente lunga met. 1,69, larga 0,50, profonda 0,42, priva di pavimento di tufo, invasa da terra fino all'altezza di 0,18. Conteneva frammenti di uno scheletro umano, e segnatamente la parte superiore del teschio, ma nessun oggetto.

« Seconda tomba B, lunghezza interna met. 2,10, larghezza interna 0,48, profondità 0,53. Sullo scheletro alquanto ben conservato, e precisamente alla prima fidange dell'annulare, si rinvenne un anellino di argento. Ai piedi erarvi: 1. Olla rustica senza manichi, alta met. 0,35, diam. della bocca 0,14; sulla bocca poggiava una coppa senza manichi a vernice nera, alta met. 0,08, e del diam. di 0,17. — 2. Piccola tazza a vernice nera, alta met. 0,09, del diametro di 0,07; stava in essa un vasellino verniciato nero, a foggia di orciuolo.

15 detto. « Un fosso. Nel quale alla profondità di met. 2,80 venne fuori il coperchio di una tomba A., che come al solito si lasciò inesplorata.

16 detto. « Altro fosso. Nessuna sepoltura.

17 detto. « Un fosso. Fu rinvenuta una tomba B. a met. 3,02 di profondità.

18 detto. « Altro fosso. Una tomba C. a met. 3,20 di profondità.

19 detto. « Furono in presenza del ch. direttore Ruggiero, visitate le tombe rinvenute nei giorni 15, 17, 18.

« Prima tomba A. di forma così detta a *concola*, lunga internamente met. 2,58, larga alla base 0,69, alla bocca 0,59, alta 0,84. Pochissimi avanzi di ossa umane, confusi nella terra introdotta dalle acque. A sinistra dello scheletro si rinvenne un piccolo cerchio di argento, a guisa di anello. Buon numero di vasi, più o meno rimossi per le acque dal sito ove originalmente giacevano: 1. Olla rozza senza manichi, alta met. 0,39, diam. della bocca 0,15. — 2. Vaso a tre manichi alto met. 0,46, diam. della bocca 0,15, avente sei figure su fondo nero, decorate con colori posti a pennello (bianco, giallo, rosso e turchino chiaro). — 3. Langella a due manichi alta met. 0,52, diam. della bocca 0,16, con rabeschi e cinque figure su fondo nero, decorate come le precedenti (manca però il color rosso). — 4. Langella con manico sulla bocca, altezza met. 0,55, diam. della bocca 0,15, con rabeschi e due figure su fondo nero, decorate come sopra. — 5. Vaso a campana con due manichi alto met. 0,33, diam. superiore 0,34, con rabeschi e quattro figure come sopra. — 6. Tazza con due manichi laterali alta met. 0,19, diam. superiore 0,17, con tre figure su fondo a vernice nera. — 7. Unguentario a un manico alto met. 0,25, diam. della bocca 0,06, con rabeschi e due figure su fondo a vernice nera, decorate a pennello con colori bianco e giallo. — 8. Coppa coperta a manichi: sul coperchio a vernice nera rabeschi e tre teste di donna, alt. met. 0,16, diam. 0,19. — 9. Piatto alto met. 0,07, del diam. di 0,23; sul fondo a vernice nera tre pesci ornati di bianco. — 10. Vasetto a tre labbra, con manico laterale, alto met. 0,11; sul fondo nero testa di donna dipinta interamente in bianco e giallo. — 11. Balsamario alto met. 0,13, diam. della bocca 0,04, con manico laterale, testa di donna e rabeschi a vernice nera. — 12. Gutto con manico laterale ad anello, di forma arrotondata, e schiacciato nella parte superiore ed inferiore. Su questa trovasi l'apertura circolare di un condotto interno a guisa di piccolo imbuto, che giunge quasi fino alla introduzione del liquido nel gutto. Sulla parte superiore vedesi in rilievo una testa di Medusa, dipinta in bianco e giallo, e in giro rabeschi e teste di donne su fondo a vernice nera. Sull'orlo superiore è un buco a testa di leone, e serve per versare il liquido, già introdotto dalla parte inferiore, dell'altezza di met. 0,07, del diam. massimo di 0,10. — 13. Coppa a due manichi alta met. 0,04, del diam. di 0,14, a vernice nera con rabeschi di fiori dipinti internamente in giro. — 14. Piatto a vernice nera, alto met. 0,06½, del diam. di 0,17, con rabeschi impressi internamente. — 15. Piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,03½, del diam. di 0,08½. — 16. Altra coppa simile alla precedente, alta met. 0,03, del diam. di 0,08.

« Seconda tomba B. di forma così detta a *concola*, internamente lunga met. 2,45, larga 0,69 alla base, alta 0,84. In essa si rinvennero i seguenti oggetti: 1. Olla rozza senza manichi alta met. 0,39, diam. della bocca 0,15, diam. mass. 0,14. — 2. Vaso a tre manichi alto met. 0,52, diam. della bocca 0,15, con rabeschi e quattro figure decorate a

pennello, con bianco su fondo a vernice nera. — 3. Langella con due manichi laterali, alta met. 0,61, diam. della bocca 0,18; acente sei figure decorate a pennello, con bianco giallo rosso e rabeschi; sul collo di questa langella è una testa di donna, decorata di bianco. — 4. Langella con manico sulla bocca, alta met. 0,58, diam. della bocca 0,14½, con cinque figure decorate di bianco, giallo e rosso, nonché rabeschi su fondo nero. — 5. Vaso a campana senza manichi, ricolmo di cenere di legna, alto met. 0,30, diam. esterno della bocca 0,25, a vernice nera con piccole ghirlande di ellera in color bianco. — 6. Tazza a vernice nera con due manichi laterali, e tre figure decorate con bianco e giallo, e rabeschi. È piena di cenere, alta met. 0,19, diam. della bocca 0,18½. — 7. Unguentario con manico laterale, alto met. 0,20, diam. della bocca 0,07½, con rabeschi e una figura decorata a pennello in bianco e rosso, e fondo a vernice nera. — 8. Patera coperta, con manichi. Sul coperchio a vernice nera rabeschi, una figura, ed una testa di donna, decorate a pennello con bianco e giallo. Il coperchio screpolato in più punti, trovasi rappezzato internamente ed esternamente, con panno disposto a guisa di palma; alt. met. 0,15, diam. mass. 0,20. — 9. Piatto alto met. 0,07, diam. 0,27; sul fondo a vernice nera sono tre pesci ornati di bianco. — 10. Vasello a tre labbra con manico laterale, alto met. 0,11, e rabeschi sul fondo nero. — 11. Gutto con manico laterale a forma di anello. La sua forma può essere rappresentata da due tronchi di cono, riuniti per le basi inferiori; sulla parte superiore rabeschi e cinque fori, per quali s'intromette il liquido; sull'orlo laterale becco cilindrico, alto met. 0,06, diam. mass. 0,15. — 12. Coppa con due manichi laterali, alta met. 0,06, diam. 0,16½; internamente testa di donna su fondo a vernice nera. — 13. Piatto a vernice nera, con piccoli rabeschi impressi internamente, alto met. 0,06½, diam. 0,19. — 14. Piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,06, diam. della bocca 0,11.

* Terza tomba C, di forma così detta a *ceclo*, con due loculi dal lato meridionale, internamente lunga met. 2,01, larga compresi i loculi met. 1,42, mentre la parte che racchiudeva il cadavere era larga met. 0,80. Altezza di questa parte met. 1,00. Altezza dei loculi met. 0,70, senza pavimento di tufo. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: 1. Punta di lancia di ferro ossidato, lunga met. 0,10. — 2. Olla rozza alta met. 0,27, diam. della bocca 0,12. — 3. Tazza a vernice nera con due manichi laterali, alta met. 0,13, diam. della base 0,06½, diam. della bocca 0,13. — 4. Altra tazza a vernice nera con due manichi laterali, rigata alla metà inferiore, liscia nella superiore, alta met. 0,13, diam. della bocca 0,13, diam. della base (6 piede) 0,07½. — 5. Vasetto a tre labbra con manico laterale, tutto verniciato nero, ed in parte rigato, alto met. 0,21. — 6. Gutto a vernice nera, con grosso manico superiore e grosso becco, alto (compreso il manico) met. 0,16, diam. della base 0,12. — 7. Piatto a vernice nera alto met. 0,07½, diam. 0,25½. — 8. Piccolo piatto a vernice nera, con rabeschi impressi internamente, alto met. 0,05, diam. 0,15. — 9. Piatto a vernice nera con bordo rosso, alto met. 0,05½, diam. 0,25. — 10. Piatto a vernice nera, con piccoli rabeschi impressi internamente, alto met. 0,05, diam. 0,02½. — 11. Piccola coppa a vernice nera, con rabeschi impressi internamente, alta met. 0,06½, diam. della bocca 0,14½. — 12. Piccolissima coppa a vernice nera, alta met. 0,04½, diam. superiore 0,07½. — 13. Piccolissimo piatto a vernice nera, alto met. 0,02½, diam. 0,06½. — 14. Langella a vernice nera, con manichi laterali perpendicolari

all'orlo superiore, alta met. 0,14, e compresi i manichi met. 0,22, diam. della bocca 0,08.

20-23 detto. « Dal giorno 20 aprile sino ai 23 dello stesso mese, inclusivamente, sono stati sospesi i lavori.

27 detto. « Cavati due fossi, nulla si è rinvenuto. Con ciò si è esaurito lo spazio riservato per gli scavi del corrente anno nel fondo Palombara, dianzi menzionato.

« Saggi fatti in altro fondo, a met. 100 circa a settentrione del fondo Palombara.

29 detto. « Cavato un fosso, osservando le solite dimensioni, si è rinvenuta alla profondità di met. 4,80 una tomba di forma piana, da essere esplorata in seguito A, 30 aprile e 1 maggio. — Non si è lavorato.

3 maggio. « Aperto un fosso, che alla profondità di met. 5,45, ha lasciato vedere un'altra tomba B, di forma piana, non esplorata in quel giorno. A oriente della quale eravi alla profondità di met. 4,85 il sarcofago di un bambino.

6 detto. « Nuovo fosso, nulla.

7, 8 detto. — Sospeso il lavoro.

9, 10 detto. « Altro fosso, nulla.

11, 12 detto. — Non si è lavorato.

13, 14 detto. « Un fosso, nulla.

15, 16 detto. « Un fosso, nulla.

17 detto. « Alla profondità di met. 5,20 si è scoperta una tomba, di forma piana D, inesplorata.

19 detto. « Si son visitate le quattro tombe dianzi menzionate, e si descrivono.

Prima tomba A, di forma piana, internamente lunga met. 2,08, larga 0,58, profonda 0,64, spessore dei laterali 0,19, e 0,22, declina di terra a segno, da far ritenere per certo che sia stata riempita ab origine, poichè non potrebbe la terra, portata dalle acque nella tomba, essere salita così esattamente sino al copercchio. Nessuna traccia dello scheletro; solo oggetto rinvenuto un'olla rozza senza manichi, alta met. 0,24, diam. della bocca 0,10.

« Seconda tomba B, di forma piana, internamente lunga met. 2,06, larga 0,55, profonda 0,60, spessore dei laterali 0,24. In essa 3 centim. di terra. Tracce visibilissime dello scheletro. Vi si rinvennero: 1. All'altezza del t. rice diversi grani di vetro greco variamente smaltati, ed un piccolo disco di bronzo ossidato che doveva far parte della colliera. — 2. Sul petto due fibule di argenteo, in una delle quali un pezzo di avorio e di osso, che copriva quella porzione rettilinea di ossa fibula, che fa seguito al semicerchio. — 3. Alla mano sinistra, un anello d'argenteo. — 4. Braccialetto di ferro ossidato. — 5. Olla rozza senza manichi, alta met. 0,27, diam. della bocca 0,13. — 6. Coppa senza manichi con beccuccio a vernice nera, alta met. 0,08½, diam. massimo 0,19. — 7. Tazza a vernice nera con manichi laterali, alta met. 0,12, diam. della bocca 0,14. — 8. Piccolo vasello rustico con manico laterale, alto met. 0,10, diam. della bocca 0,05½. — 9. Langella con due manichi laterali, alta met. 0,22, diam. della bocca 0,12, avente sul fondo a vernice nera tre figure. Sembra di fabbricazione nolana.

« Terza tomba C, di forma piana, internamente lunga met. 4,12, larga 0,32, profonda 0,67, spessore dei laterali 0,17. Tracce di scheletro. Sei centimetri di terra.

« In essa si rinvennero: 1. Anforretta rustica con due manichi laterali, alta met. 0,20, diam. della bocca 0,07½. — 2. Piccolo vasello rustico, con manico laterale, alto met. 0,06, diam. della bocca 0,04.

« Quarta tomba D, di forma piana, internamente lunga met. 2,13, larga 0,54, profonda 0,56, spessore dei laterali 0,25. In essa 20 centimetri di terra. Vi erano contenuti gli oggetti seguenti: 1. Olla rustica a colommetta alta met. 0,38, diam. della bocca 0,19, altezza del collo 0,05. — 2. Olla rustica senza manichi piena di cenere di legna, alta met. 0,22, larga alla bocca 0,11. — 3. Tazza a vernice nera con due manichi laterali, alta met. 0,12, diam. della bocca 0,14. — 4. Piccolo vasello rustico con manico laterale, alto met. 0,10, diam. della bocca 0,05½.

20 detto. « Si è cavato un fosso, ed alla profondità di met. 4,10 si è rinvenuta una tomba di tegoli contenente: 1. Coppa senza manichi, a vernice nera, alta met. 0,06, diam. mass. 0,18, nel fondo avendo impressi una testa e rabeschi di fiori. — 2. Tazza a vernice nera con due manichi laterali, alta 0,12½, diam. della bocca 0,11. — 3. Vasello con manico laterale, alto met. 0,11, diam. della bocca 0,06, sul cui fondo a vernice nera sono una testa di donna e rabeschi.

21 detto. « Si è cavato un fosso, ed alla profondità di met. 4,61, si è scoperta una tomba piana A.

22 detto. « Cavato un fosso, nulla.

23 detto. « Alla profondità di met. 6,10 si è trovata una tomba piana B.

24 detto. « Si è cavato un fosso, ed alla profondità di met. 4,25 si è scoperto il disopra di una tomba piana C.

26 detto. « Si sono visitate le tombe trovate nei giorni 21, 23, 24 detto mese.

« Prima tomba A, di forma piana, internamente lunga met. 1,14, larga 0,45, profonda 0,44. Ricolma di terra e senza pavimento di tufo, in cui si rinvenne: 1. Anellino di bronzo. — 2. Ghimbia di bronzo forata per essere sospesa al collo. — 3. Anforretta rustica con due manichi laterali, alta met. 0,20, diam. della bocca 0,07½. — 4. Coppa a vernice nera con manichi laterali, alta met. 0,05, diam. superiore 0,09. — 5. Piccolo balsamario alto met. 0,11, diam. della bocca 0,04, e sul fondo a vernice nera rabeschi. — 6. Vasello rustico con manico laterale, alto met. 0,06½, diam. della bocca 0,03½. — 7. Coppa a vernice nera senza manichi, alta 0,03½, diam. superiore 0,08. — 8. Piccolissima coppa a vernice nera, alta met. 0,02, diam. superiore 0,05.

« Seconda tomba B, di forma piana, internamente lunga met. 2,09, larga 0,60, profonda 0,58. Ricolma di terra, con tracce di scheletro ed osso di animale frammentato alla terra, senza pavimento di tufo. Vi fu raccolto: 1. Anello di ferro frammentato. — 2. Olla grande rustica senza manichi, alta met. 0,32, diam. della bocca 0,15. — 3. Olla piccola rustica senza manichi, alta met. 0,25, diam. della bocca 0,12. — 4. Coppa a vernice nera senza manichi, alta 0,06½, diam. superiore 0,15. — 5. Coppa a vernice nera con manichi laterali, alta met. 0,50, diam. superiore 0,12. — 6. Piccola coppa a vernice nera senza manichi, alta met. 0,04, diam. superiore 0,07½. — 7. Idem piccolissima alta met. 0,02, diam. superiore 0,05½.

« Terza tomba C, di forma piana, internamente lunga met. 2,02, larga 0,62, profonda 0,49; quindici centimetri di terra senza pavimento di tufo. Tracce visibilissime

di uno scheletro di cadavere sepolto intero; alla testa e propriamente sotto al frammento di una punta di lancia di ferro, vi stavano ossa arse di altro cadavere. Vi furono rinvenuti: 1. Frammento di lancia di ferro. — 2. Olla rustica senza manichi laterali, alta met. 0,25, diam. della bocca 0,12. — 3. Unguentario a vernice nera con manico laterale, alto met. 0,20, diam. della bocca 0,05. — 4. Coppa a vernice nera, con rabeschi impressi internamente, alta met. 0,06, diam. superiore 0,11½. — 5. Guttatoio di forma arrotondata con manico anulare sulla parte superiore, e becco a testa di chiodo lateralmente, alto met. 0,07, diam. massimo 0,10. — 6. Tazza a vernice nera con due manichi laterali, alta met. 0,12, diam. superiore 0,11. — 7. Tazza a vernice nera con due manichi perpendicolari alla bocca, alta met. 0,10, diam. della bocca 0,07½. — 8. Vasello a vernice nera con manico laterale, alla metà righettato, alto met. 0,12½, diam. dalla bocca 0,08. — 9. Guttatoio a vernice nera a forma di otre (zzzzz) alto met. 0,15, diam. del becco 0,04. — 10. Piccolo balsamario a vernice nera, con manico laterale, alto 0,11, diam. della bocca 0,03. — 11. Coppa a vernice nera senza manichi, alta met. 0,05½, larga alla bocca 0,11. — 12. Coppa alta met. 0,03, diam. della bocca 0,06. — 13. Coppa alta met. 0,03, diam. della bocca 0,04½.

27 detto. * Un fosso; nulla sino alla profondità di oltre met. 4.

28 detto. * Un fosso; sepoltura di tegoli a met. 3,69. Nessun oggetto.

29 detto. * Un fosso; alla profondità di met. 4,15 appare il coperchio di una tomba piana a baule A.

30 detto. * Festa.

31 detto. * Un fosso, alla profondità di met. 5,05 appare il coperchio di una tomba piana B.

1 giugno. * Un fosso, che a met. 3,89 dà una sepoltura di tegoli, con un'olla rustica senza manichi alta cent. 0,26, diam. della bocca 0,13.

2 detto. * Si procede a visitare le tombe non esplorate.

* Prima tomba di forma piana (a baule), internamente lunga met. 1,96, larga 0,55, profonda 0,64, con pavimento di tufo in quasi tutta l'estensione, salvo ai piedi del cadavere ove s'interrompeva a circa 30 cent. dalla parete occidentale. Il masso che formava il pavimento era spesso met. 0,25. Nello spazio privo di pavimento era collocate: 1. Un piccolo balsamario alto met. 0,10, a vernice nera con figura rossa (una stinge), piuttosto di buono stile. — 2. A fianco ad esso un ago crinale di ferro, lungo met. 0,11. — 3. Là dove giaceva la mano sinistra del cadavere (del quale poche tracce si rinvennero sotto uno strato di terra di circa cent. 17), un anello di argento con castone. — 4. Altro anello di argento con scarabeo inciso. L'incisione piuttosto arcaica rappresenta un uomo.

* Seconda tomba di forma piana, internamente lunga met. 2,14, larga 0,64, profonda 0,15, senza pavimento di tufo. Era ricchissima di terra, e lo doveva essere ab origine, poichè il coperchio non posava sui laterali, ma sulla terra che empiva la tomba. Vi si è rinvenuto: 1. A sinistra del cadavere, presso la testa, una punta di lancia di ferro, lunga met. 0,17, larga 0,03. — 2. Olla rustica senza manichi, alta met. 0,30, diam. all'orlo superiore 0,17. — 3. Gutto a forma di otre, alto met. 0,11 con poche tracce di vernice nera. — 4. Vasellino rustico con manico laterale, alto met. 0,07. —

5. Coppa a vernice nera con due manichi laterali, alta met. 0,05, diam. 0,09. —
6. Coppa a vernice nera senza manichi, con rabeschi a palma internamente, alta
met. 0,07, diam. 0,17. — 7. Coppa alta met. 0,02, diam. 0,04. — 8. Coppa rustica
alta met. 0,05, diam. 0,14 ».

XIV. *Avellino* — Fra i molti sepolcri che per caso si rinvengono nelle
vigne anche a poca profondità, specialmente tra Avellino ed Atripalda, l'ispettore
Tagliatela ne notò uno, da poco scoperto nella villa del can. Masi. Era una gran
cella composta di tufo e mattoni, contenente quattro sarcofagi di travertino ed uno
di tufo, tutti anepigrafici; uno di essi rinchiusa il cadavere calcinato, ed un vaso
unguentario. Un altro fra l'ossame serbava una lucerna, ed un piccolo vaso. I co-
perchi dei detti sarcofagi erano della solita foggia a tettoia, aderenti per mezzo di
grappe di ferro. Ad un lato della cella fu trovata questa epigrafe incisa sopra mattone,
edita già dal lodato ispettore nella sua recente *Memoria: Dell'antica basilica e della
catacomba di Prata, e di alcuni monumenti avellinesi*, Napoli, 1878.

D · M ·
P · AFINI · FIRMINI
QVI VIXIT · ANN · III
M · VI · D · XXVIII · MATER
ET PATER · FILIO · MI
SERISS · FECERVNT

XV. *Sant'Elia sul Rapido* — In una monografia pubblicata nel 1873 a
Napoli dal sig. Lanni, si parlò del rinvenimento di alcune iscrizioni nel territorio
di s. Elia, cinque delle quali mortuarie, ed una sola commemorativa. Avendole fatte
ricercare, viene riferito che due si trovano sui coperchi delle tombe in *Casaluciense*,
e non possono decifrirsi, perchè erose dal tempo. La terza è nelle vicinanze
della villa di Fulvia in contrada *Salauca*, e dice:

D · M ·
C · FVTIO · C · F · SVQ ·
CISSE VIXIT AN ·
NIS XVI · ME · IIII
VIBVLIA · AMIX
NDA · MATER FI
LIO · PIENTIS
SIMO

La quarta è in contrada *Pecorile* sul muro di una casa di campagna:

VEINCTVS · CAIVS · PROTIVS
NMA · QVM · LAVDE · PROBAV
NIVM · DECLARAT · PIETAS · ALVN
HVS · VALCVS · PATRONVS · NVS

La quinta trovata in *Valleluca*, pure incastrata nel muro di una casa:

Δ IVLA EA
P · POMPONIV
PROBA

La sesta infine scolpita in una roccia, si rinvenne poco fa, a piccolo tratto dalla chiesa di Casaluciese:

NVMPHIS AETER
NIS SACRVM
TECLE PRAEC·LIGAR
MAGONIANVS PER
PRAECLIVM ZOTIVM
PATREM AQVA INDVXIT

Queste epigrafi, malamente trascritte dal Lami, furono nello scorso anno vedute dal ch. Mommson, che ne trasse copia. Precedente menzione di uno di questi sepolcri di s. Elia trovasi anche fatta nella monografia di quel comune, inserita nel *Regno delle due Sicilie* tom. III, p. 56.

XVI. Canosa — Essendosi l'ispettore di Molfetta sig. Vito Fontana recato a Canosa, per studiare le iscrizioni del luogo, inviava come frutto delle sue ricerche la seguente relazione, che riproduco per intero, tuttochè una buona parte delle scoperte ivi accennate, sieno da attribuirsi ad epoca anteriore.

* 1. Lo scalpellino Paolo Sardella possiede una lastra di marmo, alta 21, larga 39 centimetri, e dello spessore di 25 millimetri, che rinvenne in uno scavo eseguito nel marzo ultimo scorso, nella via che mena ad Andria, nel sito detto *Poggiomuro*. La lastra fu trovata rovesciata nel terreno, a due metri di profondità dal suolo, e ad un metro di distanza si rinvennero ossa frantumate. Sulla lastra si legge:

POS CONSVLATVM D N ARCADII
AVG E FLAVI RVFINIVS CC·COX
SS·DEPOSITVS BRIZIVS MAI
OR PR·CVRATOR DEFVNT
DIE LVNIS IX KL IVNIAS OR
V DIEI SECVNDA VIXIT PLVS
MINVS ANNOS XLVII·

La surriferita iscrizione rimonta all'anno 393 dell'era volgare, trovandosi in essa indicato l'anno seguente al consolato *post consulatum* di Arcadio e Rufino, i quali com'è noto furono consoli nel 392. Riferendosi l'iscrizione ad un *Procurator defunctorum* della chiesa canosina, stimo opportuno ricordare, che nel concilio di Sardi, che generalmente si ritiene celebrato nel 347, ma secondo il Mansi nel 344 dopo Cristo, fra i vescovi che intervennero e ne sottoscrissero gli atti, figura *Serapion ab Apulia de Canusio*.

* 2. Nella *trifera* del sig. Gaetano Storelli, posta nella contrada di s. Pietro ad un chilometro da Canosa, presso la chiesa rurale della Madonna di Costantinopoli, è conservata una pietra calcarea comune, alta 38, larga 36 e dello spessore di 8 centimetri, nella quale è scolpita l'epigrafe:

CVETIO CL
BRIMACHO
OSSIDIA·A·L
HEDYLIVM

« È stata rinvenuta nel marzo ultimo scorso, apposta ad una tomba scoperta dal sig. Storelli nella *Margia*, che è al sud di Canosa dalla parte di Minervino Murge, nella contrada detta *Petra caduta*, a due chilometri e mezzo da Canosa. La tomba era cavata nel masso (*Uafocozzigno*), e fu trovata alla profondità di circa 80 centimetri dal suolo. Nell'interno si rinvennero parecchi vasellini di terracotta, un cadavere, ed un'olla contenente, secondo mi ha assicurato il sig. Storelli, terra nera con delle ossa che sembravano bruciate. Presso la tomba si trovarono tre monete familiari di argento, delle quali una appartiene alla famiglia Lucilia (n. 1839-43 Cat. mus. Nap.), un'altra alla famiglia Mussidia (n. 2995 ibid.), e la terza, che è sconservata, appartiene alla famiglia Cordia, leggendovisi *CORDIVS*.

« 3. Il contadino Sabino Gazzilli conserva in sua casa una pietra, alta 58, larga 96 e dello spessore di 14 centimetri, che ha la seguente epigrafe:

DECIMIA · > · L
 ZOSIMA
 P · DECIMVS · > · L
 EROS · LIB

La detta lapide fu trovata dal Gazzilli nel mese di agosto 1877, in un fondo che ha in fitto dagli eredi del capitano Tommaso Milone di Barletta. Tale fondo è posto nella contrada del territorio canosino chiamata *Profico*, la quale è presso la destra riva dell'Ofanto, ed egualmente dista di sei chilometri da Canosa e dal sito in cui era Canne.

« 4. Il Gazzilli conserva ancora un'altra pietra calcarea comune, alta 36, larga 58, e dello spessore di 7 centimetri, che trovò nello stesso mese di agosto del 1877, a poca distanza dalla precedente. Essa fu rinvenuta frantumata nella parte superiore, ed ha l'epigrafe:

HLDE
 L · BAEBIO · L · L · COSMO
 BAEBIAE · L · L · DORCADI

« Leggo nel primo rigo *HLDE*, cioè *Hic locus datus est*. La lapide della quale è parola era apposta ad una tomba di terracotta, entro cui si rinvenne un cadavere, insieme ad una fibula di bronzo, ed a parecchi globetti traforati di vetro colorato, che formavano una collana di ornamento muliebre.

« Presso la detta tomba, e sotto una lastra di bianchissimo marmo, che fu rotta in due pezzi, i quali si conservano dal Gazzilli stesso, si trovarono parecchi cadaveri sotterrati l'uno accanto all'altro; come pure a brevissima distanza si rinvennero altre quattro tombe in terracotta. Un tale genere di tombe rassomiglia, tranne nella parte superiore, alle casse mortuarie attualmente in uso. Le quattro pareti ed il fondo sono formati di mattoni di forma rettangolare; la parte superiore poi, a seconda della lunghezza del cadavere, consta di uno o più embrieci di terracotta, chiamati *canaloni* dai Canosini. Le tombe poi erano ricoperte di calcestruzzo, siccome mi ha assicurato il Gazzilli, ed ho constatato esaminando una quindicina tra mattoni ed embrieci, che da lui si conservano. Nelle dette terrecotte manca qualsiasi indicazione del fabbricante, e della data dell'anno in cui furono formate. I mattoni sono di 58 centimetri

di altezza per 11 di larghezza, e dei *canaloni*, alcuni sono lunghi perfino 91 centimetri, ma la maggior parte ha la lunghezza di 77 centimetri.

5. Nella zoccolatura esterna di una casa di recente costruzione, posta sull'extramurale di santa Chiara, ed appartenente a Carmine Sinesi, è murata una pietra appunto sculpellinata, larga 53 ed alta 41 centimetri, sulla quale si legge:

VIVIT ·
A · CAECILIUS ·
NOMENCLATOR
IVXSTI
SEXTIAE · CORDIAE
VXORI · SVAE ·
SEXTIA HAVE ET VA

« Questa epigrafe, che nel 1876 fu comunicata dal ch. cav. Jatta al Ministero ed all'illustre Mommsen, fu scoperta nel gennaio di quell'anno a due metri e mezzo di profondità dal suolo, cavandosi le fondamenta della casa. Sotto la lapide vi era terreno durissimo, cui in Canosa si dà il nome di *tablone*, e presso un lato di essa si rinvennero poche ossa. Vicino la detta pietra sepolcrale il Sinesi trovò quattro mortai poco alti, uno in marmo e tre in pietra comune, simili a quelli di marmo usati dai farmacisti. Nella parte superiore hanno quattro tenute a forma di ovolo, ed in una sola di queste per ciascun mortaio è incavato un canaletto, pel quale si vuotava il liquido contenuto nella conca.

« Il Sinesi mi ha mostrato inoltre un frammento alto centimetri 51, di una colonnetta di marmo della circonferenza di centimetri 36, due frammenti di una cornice di marmo alta centimetri 11, ed il torso di una statuetta di rozzo marmo bianco, ma di buon lavoro, alto 39 centimetri, rappresentante un uomo nudo con le braccia sul dorso, tenendo stretto con la mano destra il braccio sinistro ch'è intatto. Questi oggetti furono trovati eziandio nel cavarsi le fondamenta della casa, ed il Sinesi mi ha assicurato di avervi anche raccolti parecchi quadretti di marmo di vario colore, specialmente violetto, nonché di ardesia, della quale sostanza mi favorì un pezzettino. Il sito ove sorge la casa del Sinesi, fu uno dei più importanti dell'antica Canosa.

« Alle spalle della detta casa sono a breve distanza i maestosi ruderi, del tutto roglotti, dell'antico battistero di Canosa, già dedicato a s. Giovanni. Di tale monumento, sul quale richiamo le cure del R. Governo, parlano parecchi scrittori, che si accordano nel ritenerlo tra i più insigni del medio evo. L'archeologo barese Eufannde Mola, nel n. 49 della *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia* scritta nel 1796, parlando del detto battistero attesta, essere rimasto *non poco sorpreso delle reliquie di un antico tempio, lavato a più pezzi di midollo e di ottone, e sovr'anti, ma di una struttura e tanto maestosa e magnifica, che non si può concepire se avrebbe effetto o tempo perduto, forse convertit' p i in uno di que' de' tempj sacri recati cristiani, e dedicati a s. Giovanni*. Presso il battistero, e nell'area da esso occupata, giacciono per terra parecchie basi di marmo e molti frammenti di colonne di bellissimo granito.

Dalla parte opposta poi della strada extramurale, ed a breve distanza dalla casa del Sinesi, erano i maestosi ruderi di un gran palagio, che secondo c'informa

il Mola, dai Canosini era additato per quello della famosa Busa, *oenere clara ac divitiis*, la quale *frumento, veste, vittico etiam jurat* i soldati romani scampati in Canosa, dopo la celebre battaglia di Canne, *pro qua ei magnificentia postea bello perfecto ab Senatu honores habiti sunt* (Liv. lib. XXII, cap. 28). Il Mola nei numeri 48 e 49 della citata sua opera parla dei ruderi del detto palazzo, e scrive *che tra le anticaglie del nostro Regno (quello cioè di Napoli), come quelle specialmente di Baia, e di Bauli, e le Paleolane, e molto meno di Ercolano e della famosa Pompei, un pezzo di opera laterizia non esista di tanta magnificenza e di tanto lusso*. Nel sito occupato dal suddetto edificio sorge ora il palazzo Rossilli, nelle cui fabbriche furono rinchiusi gli avanzi di quello, dei quali alcuni sono visibili, ma non ebbi tempo di esaminarli.

« 6. Il sig. Giuseppe Basta conserva una lastra di marmo, alta centimetri 16, larga centimetri 30, e dello spessore di millimetri 15, sulla quale sta scritto:

D ꝑ M ꝑ S
L · APRONIO · AFRI
CANO · IGNATI ·
AFRA · PATRI · BENE
MERENTI · FECIT

« Questa iscrizione fu osservata e copiata dal Mommsen, nell'escursione fatta in Canosa nel 20 giugno 1873. Il sig. Basta mi ha fatto conoscere, di avere rinvenuto il detto marmo sette od otto anni addietro, in un suo fondo posto a *Montescapolo*, nella contrada *Lanupopali*, presso la via che mena a Barletta. Nella parte opposta di detta via, ed a quaranta passi di distanza dal sito in cui fu rinvenuta l'anzidetta lastra, è situata la contrada *santa Cecilia*, ove secondo la tradizione sarebbero le catacombe dei primi cristiani canosini.

« 7. Il contadino proprietario Sabino Luisi conserva in sua casa una pietra, alta 64 e larga 47 centimetri, sulla quale è incisa la seguente iscrizione:

IVNIA · SEN · L · PAVSV
SIBI · ET · IVNIAE · NOBILI
LIB · SVAE · ET · PLIBVSCI
DIO · PAVS^Q · PAVI (2)

« La pietra è scheggiata nell'ultimo rigo, in cui soltanto le lettere DIO sono integre; essa fu trovata otto anni addietro, a mezzo metro di profondità dal suolo, in un fondo appartenente al Luisi, posto nella contrada *Ancelacci* o *Valli con Dio*, dalla parte di Lavello, a quattro chilometri di distanza da Canosa. Sotto la lapide si rinvennero delle ossa ed un vasellino di creta rude. Il Luisi mi ha informato, che nel suaccennato suo fondo, a dieci passi di distanza dal sito in cui si rinvenne l'epigrafe, sonvi parecchie tombe in terracotta, simili a quelle trovate dal Gazzilli, delle quali innanzi è parola. Tali tombe sono ancora intatte, perchè al Luisi non conviene svelle le viti che vegetano nel terreno sovrapposto.

« 8. Durante il mio soggiorno in Canosa, è stata trasportata nel gimnasio di quella città una pietra, alta 86 centimetri, della massima larghezza di 19, e della minima di 35 centimetri, e dello spessore di 12 centimetri, sulla quale si legge:

PIRELLA
AQUILLIA ESER
SITA

* La pietra suddetta fu rinvenuta nei primi anni di questo decennio, e sino a pochi giorni addietro stava nel *piano di san Giovanni*, dietro il cimitero, ad un chilometro di distanza da Canosa. È scheggiata nel primo rigo.

* 9. Il contadino proprietario Battista Forte ha nella sua casa, posta in piazza Colonna, una lastra di marmo frantumata nell'orlo superiore sinistro, alta 33, larga 43, e dello spessore di 5 centimetri, sulla quale si legge:

D · M ·
L · CLATIAS · PHYLLINVS
ET · BAEBIA · EVTYCHIA
CLATIAE · SELENE · FIL
PIENTISSIMAE · FECER ·
VIXIT · ANN · XXII · M · VIII ·
DIES · VIII · SIBI · ET · SVIS

* Fu trovata dieci anni or sono dal Forte, ad un metro di profondità dal suolo, in un suo fondo posto a 2 chilometri circa da Canosa, nella contrada Porta Romana o Varrense od arco di Traiano. Sotto la lapide si rinvennero delle ossa.

* 10. In una parete interna del trappeto del sig. Vincenzo De-Muro fu Gemmaro, posto nel *piano di san Giovanni*, nella contrada denominata *Grotticello*, per la grande quantità di piccole tombe cavate nel tufo *cozzigno* a forma di grotte, è murata una pietra sepolcrale alta 38 e larga 97 centimetri, nella quale è scolpita questa iscrizione:

MINVCTA · P · L · LAECLISIVS
SIBI · ET
P · MINVCTIO · P · L · MANE
VIRO · SVO · ET
MINVCTAE · O · L · CERTAE · ET
MINVCTAE · O · L · EROTIDI · HIRNS

* La suddetta lapide fu trovata nel 1863 apposta ad una tomba, scoperta a brevissima distanza dal trappeto del Signor De-Muro.

* 11. Nell'esterno di una cantina dei fratelli Capolongo, posta nella via di Andria e propriamente a *Pag. romana*, è murata una pietra alta centimetri 82 e larga un metro e 40 centimetri, che ha la seguente iscrizione, osservata e copiata dal Mommsen:

P · DASIMVS · P · L · ZENO
SIVS
P · DASIMVS · L · ANFAEVS
P · DASIMVS · P · L · HILARVS

* La suddetta pietra era apposta alla parete di un sepolcro, scoperto nel 1861 presso la porta di Roma, da altri chiamata Varrense o Varrona, e da altri arco di Traiano. Sul sepolcro eravi una lastra di marmo con iscrizione, che fu fatta in frantumi.

* 12. Nella soglia della casa abitata dal calzolaio Donato Matarrese, cui appartiene, posta sulla strada ostrannuale presso il camposanto, è incastrato il frammento di una lapide incompiuta, della massima altezza di 39 centimetri, e della massima

larghezza di centimetri 51. La lapide fu trovata intera trenta anni addietro, nel cavarsi le fondamenta della casa, e fu barbaramente rotta. Nel frammento che rimane si legge:

.....A·F·PROPIQVO
A·F·LEGITIMO
A·F·EMPORO
IAE·MODESTAE
PACINTHO
 IT!

13. Lo stesso Donato Matarrese conserva nella sua casa una pietra comune incorniciata, alta 46, larga 62, e dello spessore di 10 centimetri, che rinvenne del pari venti anni addietro cavando le fondamenta della casa. Sulla detta pietra si legge:

L·POSTVIVALENS
 NICEPHORVS·FECIT·SIBI·ET
 NONIAE·VERECVNDAE·XORI·ET
 SOTIDAE·L·F·MAXIMAE·F
 ET·SVIS·POSTERISQ·EOR·

14. Durante il mio soggiorno in Canosa, è stata trasportata nel ginnasio di quella città una pietra alta met. 0,88, della massima larghezza di 0,45, della minima di 0,35, e dello spessore di met. 0,22. Nell'escursione da me fatta in Canosa nel maggio ultimo scorso, osservai che quella pietra serviva di *fitta* in un fondo posto presso il canale che è dietro il camposanto, alla distanza di più di un chilometro dalla città. La parte superiore è in cattivo stato, ed ha la seguente epigrafe:

L SEIVS EROS
 L SEIVS VRBANVS
 SYLPICIA CRHESTE
 MARIA TERTIA

15. Presso il notaio signor Federico Barbarossa ho osservato una moneta di bronzo dell'imperatore Commodo, della quale stimo opportuno far conoscere la descrizione. M·COMM·ANT·P·FELIX·AVG·BRIT·P·P·Testa di Commodo laureata a dr. ☉ LIB·AVG·PM·TR·P·XV·IMP·VII·COS·VI. La Libertà in piedi a sin. poggiata all'asta e col pileo in mano; ai lati S·C. Questa moneta manca nel catalogo del Museo nazionale di Napoli, ed è simile a quella di argento descritta in tale catalogo sotto il n. 10097.

16. Presso lo stesso signor Barbarossa ho osservato pure un anello di argento, in buono stato di conservazione, nel cui ovale è inciso un ippogrifo, trovato in una tomba scoperta di recente.

XVII. Ruvo di Puglia — In casa d'un privato ruvestino trovasi una pietra iscritta, già nota al cav. ispettore Jatta, alla cui gentilezza debbo i seguenti particolari.

La lapide è di travertino arenoso molto levigata, misura met. 0,41 in lunghezza, met. 0,13 in altezza, e met. 0,06 in spessore. L'iscrizione giudicata una falsificazione dal prelodato ispettore, è così disposta:

CONRYKAΔAMATYPATOY
 EBVG·EIMAK·EKONALLON
 TOYNΔHTYACYTH
 ATYPEMA

XVIII. Carloforte — Alla notizia già data sull'importante scoperta di una necropoli a Carloforte, credo opportuno di aggiungere i seguenti particolari, che maggiormente dimostrano l'importanza del trovamento, raccolti dal prof. Vivanti, II. di commissario per i Musei e Scavi di Sardegna.

« Dell'isola di s. Pietro, anticamente chiamata dai Greci *Ierakon*, e dai Romani *Aeciptrou* per i falconi che la popolano, non si hanno notizie storiche, che la indichino abitata prima dei profughi Liguri, provenienti dall'isola di Tubarea nel 1737. Tuttavia era supponibile, che in tempi remoti quest'isola non mancasse di abitatori, e che vi si stabilisse qualche stazione militare. Nessuna scoperta peraltro avvalorava tale ipotesi, se si eccettui il rinvenimento di un ripostiglio di medaglie consolari, e monete cartaginesi e romane sparse nel suolo. Senonchè al solo caso era riservato il privilegio di sciogliere il problema, scoprendovi un'intera necropoli, che da secoli giaceva sepolta sotto un'immensa duna.

« A sud-ovest dell'isola, 25 minuti circa dal mare, ove trovasi un seno denominato la *Caletta* capace d'ancoraggio a piccole navi, havvi una regione chiamata lo *Spalmatore di fuori*. Tale è la località, ove i lavori del proprietario favoriti dai venti impetuosi dello scorso inverno, condussero alla scoperta di una necropoli ricca di tombe, la quale dovrà spandere molta luce sulla storia del paese.

« Ecco come si presentarono queste tombe. Diverse pietre più o meno regolari in forma quasi piramidale, si elevano dal suolo circa met. 0,50; questi segni evidentemente tenevano luogo delle stele o cippi, e diedero il primo indizio di ricerca. Infatti allorchè si smosse una di quelle pietre, si rinvenne una grossa giarra di quelle dette vinarie, a poca profondità dal suolo ed al capo della tomba o loculo in cui era deposto il cadavere, coperto di grossi lastroni in piano, i quali congegnavano perfettamente con una risega che contornava superiormente le pareti dell'arca.

« Undici di questi loculi furono vuotati, e non pochi oggetti andarono smarriti, non essendosi tenuta cura di crivellare la terra che se ne estraeva.

« Fra gli oggetti più interessanti merita speciale menzione un braccialetto, risultante di più scudetti di sottilissima lamina d'oro, in cui sono rappresentate diverse bizzarre figure di grossolano lavoro, e di scorretto disegno. Per l'anzidetta ragione non si raccolsero di tante belle collane, che pochi globetti d'oro, ed alquanti di smalto. Le stoviglie, sebbene siano in numero piuttosto considerevole, non presentano alcun che di particolare, e le poche lucerne sepolcrali appartengono alle più comuni.

« Finalmente i pochi vetri che si poterono estrarre intieri, consistono in lacrimatoi ed anforette, vasetti cosmetici, e in una magnifica tiala di forma globosa ed elegante. Dalle monete trovate nei diversi loculi, ed appartenenti al tempo degli Antonini, si può dedurre l'età di queste tombe ».

Roma, 15 luglio 1878.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

I. Pieve di Cadore — Nel maggio del 1876, nel piccolo podere di Luigi Del Favero in prossimità della vecchia strada che da Valle mette a Pieve, si rinvenne la seguente iscrizione su pietra greggia, lunga met. 0,60 e larga, met. 0,52:

LSAVFEIVS
L·F·CLAVD
CLEMENS;
SCHOLAM ET
SOLARIVM
DEDIT

Il proprietario continuandovi gli scavi, trovava due tombe di pietra comune, contenenti pochi rimasugli di ossa, di terracotta, e di vetri; e nella terra tre monete, ed un manico di stile di ferro irruzzinito. In un'altra direzione poi rimetteva allo scoperto alcuni ruderi di muri, nonché un selciato di ciottoli, che venne distrutto nello scavare le fondamenta del fabbricato scoperto.

Nell'aprile del 1877 un'altra tomba e vari oggetti di antichità si disotterravano dal sig. Giuseppe Del Favero, in prossimità della strada vecchia che da Pieve mette a Valle, in occasione di lavori agricoli; come nel febbraio di questo anno lo stesso Del Favero lavorando il terreno, trovava alla profondità di met. 0,65 quattro sepolcri equidistanti met. 0,20. Formati di rozze lastre di pietra comune, misuravano essi all'incirca met. 0,25 per met. 0,26, e met. 0,24 in altezza; contenevano pochi frammenti di vasi fittili, e dalle vicinanze si ebbero avanzi di un rogo. Contemporaneamente nel podere del sig. Francesco Del Favero si scoprivano altri cinque sepolcri di pietra con vari frantumi, residui di ossa bruciate, una fibula, un'armilla di rame, un mezzo anello dello stesso metallo, ed un pezzetto d'ambra.

Varie altre scoperte di resti umani, di bronzi e di oggetti, avvenute in diverse epoche per lo innanzi, riferite da quell'ispettore sig. Galeazzi, accennano all'esistenza sul luogo di un antico sepolcretò.

II. Schio — Fa conoscere l'ispettore Bologna, come nei lavori che si stanno facendo per l'ingrandimento della chiesa di s. Pietro, si sia trovato un centinaio circa di monete d'argento in ottimo stato di conservazione, le quali andarono malamente disperse. Dalle assunte informazioni si è potuto constatare, che esse appartengono alla Repubblica veneta, e vanno dal 1470 al 1529, distribuite nel modo seguente: molte lire del doge Nicola Tron (1471-1473); varie marcelle del doge Pietro

Mocenigo (1174-1176); idem del doge Andrea Vendramin (1176-1178); idem del doge Giovanni Mocenigo (1178-1185); poche marcelle del doge Marco Barbarigo (1185-1186); molte lire e marcelle del doge Agostino Barbarigo (1186-1501); poche marcelle del doge Leonardo Loredano (1501-1521).

Lo stesso ispettore recatosi a Marano, ha potuto esaminare alcuni oggetti ritrovati in lavori agricoli, come un pezzo di laterizio colle lettere FREM, un frammento in bronzo di un lupo o cane, ed una piccola moneta romana di rame assai corrosa. In pari tempo visitò il luogo lungo la ferrovia Vicenza-Schio, ove dicevasi essersi scoperte alcune tombe. Infatti egli vide sette tombe in fila, composte di grandi lastre laterizie colla impronta FREM, le quali stavano a pochi centimetri sotto il livello attuale del campo, di proprietà del sig. Piovene di Vicenza.

III. Varese — La presidenza del Museo patrio si faceva premura d'inviare al Ministero la seguente relazione, di uno de' suoi più egregi soci il dottor Tebaldo Garoni sindaco di Oltrona al Lago, riguardante le recentissime scoperte preistoriche all'Isolino sul lago di Varese, e sul rinvenimento di una necropoli romana nel comune di Oltrona al Lago in quello stesso circondario.

« Una delle stazioni lacustri scoperte nel lago di Varese, è posta a levante dell'unico Isolino del nostro lago. Il Desor che visitò parecchi anni or sono le stazioni del lago di Varese, in una sua pubblicazione parlando dell'Isolino, lo chiamò di origine indubbiamente artificiale. Parli però che non accennasse ai fatti, che avevano indotto in lui una tale persuasione. Perciò tale asserzione venne da altri scienziati contraddetta, o posta in dubbio; ma a nessuno finora era venuto in mente di praticare degli scavi, e di mettere in chiaro la cosa.

« Il sig. Waltler Foster gentiluomo inglese, che si diletta di ricerche archeologiche, ebbe per primo questa felice idea, o per lo meno fu il primo a tradurla in atto; e col permesso del proprietario fece fare a sue spese alcuni scavi nell'Isolino. Ed ebbe la fortuna di provare, che l'asserzione del Desor è indubbiamente vera, e di fare nello stesso tempo un'importantissima scoperta.

« In mezzo all'Isolino, alla profondità di circa un metro e mezzo, apparvero in posto le palafitte di un vasto villaggio lacustre, di cui la stazione scoperta nel lago a levante dell'Isolino stesso non è che la continuazione. Vi si scopersero anche alcune travi trasversali, che sembrano avanzi dell'intelaiatura delle capanne. Negli scavi fatti alle periferie dell'Isolino si trovarono invece palafitte, frecce di selce, ossami ecc. posti alla rinfusa. Le palafitte qui son tutte in posizione orizzontale.

« Si desume da ciò, che dopo la distruzione del villaggio lacustre, venne in mente a taluno di alzare questo basso fondo di lago, sovrapponevoli della terra allo scopo forse di farne un prato. La terra la si prese alla periferia e la si rincalzò verso il centro; e ciò spiega perchè in giro si trovino le palafitte strappate, e gettate lì insieme alla terra e al materiale d'ogni sorta per alzare il fondo. Per far terra si approfondì, pare, o si scavò il canale che separa attualmente l'Isolino dalla riva opposta, e portata la terra sopra la parte centrale della stazione lacustre, ove si lasciarono le palafitte in posto, si conservò per l'epoca nostra una vera Pompei preistorica.

« Interessantissimi e copiosissimi sono gli oggetti, che si trovano fra le palafitte in posto. De un fossa della larghezza di 7 metri circa, e della lunghezza di uno

e mezzo, si estrasse una quantità di pezzi tale da empirne due stanze. Oltre alle frecce di selce, ai coltellini, punteruoli ed utensili d'osso d'ogni sorta, si estrassero ossami d'ogni specie, cranî di cignali, di faine, e due bellissimoi teschi cornuti del *Cervus prami-cornis*. Vi è abbondanza di cocci di vasi, e taluni singolarissimi. Ve ne sono d'impasto molto fino, e di forme che accennano ad abilità grandissima, ed a qualche senso d'arte in chi li fabbricava. Curiosi sono alcuni di questi cocci, con disegni che sembrano fatti imprimendo sulla parte ancora molle uno stampo con vimini. Notevole è poi un coccio, sul quale un selvaggio artista tentò coll'unghia disegnare una testa umana.

« Persone che si occupano di queste ricerche mi dissero, che l'impasto e la forma dei vasi scoperti sarebbero caratteristici dell'epoca del bronzo, ma fra tanti oggetti non se ne trovò uno solo di bronzo.

« Quanto all'epoca in cui il fondo del lago venne alzato in quella località, creando così l'Isolino, non si può fare alcuna supposizione. Una moneta romana trovata ad una certa profondità farebbe presumere, che tale opera non venne fatta dopo l'epoca romana. Però mi sia lecito fare una supposizione. Tale opera non potrebbe averla fatta i selvaggi stessi? Stanchi di avere le loro abitazioni a fior d'acqua, perchè non avrebbero pensato di alzare il fondo del lago, e costruire le loro abitazioni sul fondo asciutto? Approfondando il canale che separa l'Isolino dalla riva opposta, non soddisfacciano egualmente a quell'istinto di difesa, che spinge i popoli selvaggi anche oggi giorno a costruire le loro abitazioni sui bassi fondi dei laghi?

« Ora veniamo alla seconda scoperta. Il sig. conte Alemagna, che erasi recato all'Isolino per osservare gli scavi fatti dal Föster gli disse, che un suo colono, ove nulla accenna ad una città o ad un borgo dell'epoca romana, aveva trovato in una vigna di sua proprietà, nel territorio di Oltrona al Lago, alcune tombe dell'epoca romana.

« Il sig. Föster gli chiese il permesso di farvi qualche scavo, ed a tale scopo si recò ad Oltrona. E infatti sotto una riva, alla profondità di circa mezzo metro, si trovarono disposti in fila e contigue le une alle altre diverse sepolture. Le tombe sono formate di lastre rettangolari di terracotta di bellissima fattura, entro cui si trovarono anfore, vasi libatori, cencri ed ossa semi combuste; in alcune si rinvennero piccole ampolle di vetro vagamente ovalizzate, e qualche piatto di terracotta con figure in rilievo.

« Ma in questa stagione non si poterono continuare gli scavi. Il massaro che coltiva il fondo assicura però, che tutta la vigna contiene delle tombe, e di averne sempre trovate ogni qualvolta gli occorre lavorare il terreno ad una certa profondità.

« Pare quindi che ivi trovisi una necropoli abbastanza estesa. È strano d'incontrare tante tombe, appartenenti indubbiamente a persone di qualche rango, in una località ove nulla accenna all'esistenza d'alcuna città o borgo dell'epoca romana. Eravi forse una stazione militare? Un presidio di legioni romane, qui rimaste accampate per alcuni anni onde tenere in freno gli Insubri, intanto che Giulio Cesare era intento a soggiogare gli altri popoli gallici ad di là delle Alpi? ».

IV. Rondineto — Mi onoro di sottoporre alla R. Accademia una elaborata relazione sulle nuove scoperte fatte in Rondineto, che l'illustre ispettore degli scavi di Como cav. Vinc. Borelli ha testè inviata, in continuazione di quanto riferì nello scorso anno sullo stesso argomento (cfr. p. 101 sgg.).

« Dopo l'ultima mia relazione in data del 23 maggio 1877 su le scoperte di Rondineto, i lavori di scavo in quella località progredirono, sebbene ad intervalli, sino allo scorso maggio inoltrato per cure del proprietario del fondo, il benemerito ed intelligente sig. dottor Galli Gio. Antonio, il quale è intenzionato di continuarle anche in seguito; i di cui molti oggetti, e più le capanne ed i sepolcri rimessi allo scoperto, interessano altamente non meno dei già descritti. Di alcune fra le cose rinvenute dal maggio 1877 al luglio successivo, omesse nella mentovata relazione, già feci un cenno nel bullettino n. 11 della *Rivista archeologica Comense*, ma credo opportuno di notarle qui pure, onde la R. Accademia dei Lincei abbia sott'occhio un prospetto ordinato e completo, di tutte le antichità fin'ora svelate in quella posizione.

« Aggiungo a schiarimento un esemplare delle sei tavole litografiche, con la spiegazione delle figure, ond'è corredato il bullettino sopra citato, rappresentanti le scoperte anteriori al luglio predetto (*); a cui tengono dietro altre cinque che rappresentano: la topografia dei dintorni di Rondineto, cavata dalle mappe censuarie del comune di Breccia, che ridussi alla metà (tav. IX), ove è indicata la posizione dei manufatti scavati nella roccia e dei sepolcri, nella formazione della quale mi prestarono efficace aiuto il prefato sig. dottor Galli, e questo sig. ingegnere capo del R. Genio civile cav. Antonio Rossi — la planimetria della camera della Palazzuola, con le annesse tombe e capanne (tav. X) — la figura prospettica della stessa camera (tav. XI) — gli oggetti più interessanti di bronzo, di figulina e di vetro emersi dalle camere ultimamente scoperte e dai sepolcri, massime da quello nel fondo Giovinetto detto *Vigna di Mezzo* (tav. XII, XIII). Di queste ultime tre sono debitore alla gentilezza dell'egregio sig. Giuseppe Bergamaschi, professore di disegno in queste R. Scuole tecniche, e membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti di Cremona sua patria. De anche un esemplare della tavola litografata annessa al n. 12 di detta *Rivista*, riferibile ai trovamenti di Carate Lario, che servirà per confronti con quelli di Rondineto, e potrà mirarsi all'analogo mio rapporto su quel sepolcreto in data del 5 novembre 1876.

« Già menzionati nella *Rivista*, e meritevoli di essere qui ricordati, sono quei cocci disegnati nella tav. I, che portano lettere grafito erudite etrusche, oltre i due accennati nel rapporto del maggio 1877, e quegli altri n. 97, 98 e 99 della tav. V, in cui parmi di ravvisare l'arte etrusca, direi quasi rudimentale. Noto eziandio una massa color rosso vivo, che doveva essere stata involta ancor tenera in una stoffa, di cui rimasero visibili i vestigi aderenti alla pasta. La stoffa era di lino d'un tessuto a spica molto regolare, con filo uguale e di tale finezza, che nello spazio di un centimetro se ne contano 18. L'egregio sig. dottor Gambarà Gio. professore di fisica in questo Liceo Volta, che ebbe la gentilezza di sottoporla all'analisi chimica, classificolla per cinabro, o solfuro di mercurio misto a materie resinose. — Moltissime piastrelle circolari la massima parte senza foro, del diametro che varia dai cent. 6½ a mill. 13, in numero di parecchie centinaia, parecchie delle quali portano l'indizio degli ornamenti del vaso, i cui frantumi servirono per la loro formazione. Le forate

*) Essendo già pubblicate nella *Rivista Comense*, se ne omette la riproduzione, avvertendo ch'esse sono richiamate nel presente lavoro sotto i n. I a VI, e con l'indicazione di *tav. univ.*, siccome è detto nel fasc. 12 della cit. *Rivista*.

nel mezzo sono una cinquantina, di tutte dimensioni. A che servissero le une e le altre non saprei dire. — Una mezza testa di lucertola in terra nera (tav. IV, fig. 87). — Cinque grandi pezzi di terra rossa ben cotta, ciascuno dei quali è una sezione di un circolo completo. Due hanno le stesse dimensioni, e formano tre quarti d'un circolo del diametro di cent. 46; gli altri tre sono alquanto più piccoli, ma tutti dell'uguale spessore di cent. 8½. I pezzi rimitti in circolo potevano servire di base ad un corpo qualunque, e sembrano dell'epoca romana. Furono trovati dal colono Butti Francesco, in un fondo limitrofo al possesso Galli nell'operare un fosso; ora sono nel civico Museo. — E in fine una mazza o scure di ferro (tav. V, fig. 101) a due tagli ottusi, col foro rotondo nel mezzo per l'immanicatura, che doveva pur essere di ferro, stante la picciolezza del foro in confronto del peso dell'arnese. Pare che servissero per dirompere la roccia. Lo stato però di sua conservazione mi fa nascere il dubbio, che vi sia rimasta dimenticata in tempi posteriori. Null'altro si ebbe di questo metallo, tranne un chiodo con capocchia assai voluminosa ed oblunga, un filo avvolto dall'uno dei capi a spira, che poteva essere il riccio dell'ardiglione di una fibula, ed un globo informe di circa 100 grammi. Tutti questi oggetti, in un con altri moltissimi cocci di vario disegno e fabbricazione, si rinvennero tra le capanne del villaggio delineato nella tavola n. VI. Nella seconda metà poi dell'anno scorso e nel principio del corrente, continuandosi i lavori più sopra e in tre località diverse, vennero in luce altre varietà di oggetti, dei quali dirò partitamente a proprio luogo.

Tombe preromane di Vergosa e di Vigna di mezzo. — Prima di far parola delle nuove scoperte che appartengono al gruppo di Rondineto, consimili alle già descritte nel rapporto del maggio 1877, credo opportuno un cenno su due tombe, l'una in Vergosa lungi mezzo chilometro circa da Rondineto verso ovest, già descritta dal sig. A. Garovaglio nel n. 12 della *Rivista archeologica Comense* p. 13, l'altra a pari distanza verso sud-est nella *Vigna di mezzo*.

« Nell'aprile dello scorso anno il sig. Giuseppe Vitali, scavando un suo fondo a pochi passi dalla chiesa parrocchiale di Vergosa, dove otto anni fa si trovarono parecchi sepolcri preromani con bronzi e vasi, alcuni dei quali sono ora nel Museo civico donati dal defunto parroco Coduri, scoprì alla profondità di circa mezzo metro una tomba circondata di ciottoli, contenente un'urna spezzata in più parti, ed altro vaso più piccolo con ansa. L'urna, disegnata nell'annessa tavola unica a un quarto del vero (fig. 10, *a, b*) è di terra rossa, ben cotta, lavorata e ripulita con molta diligenza dentro e fuori, coperta esternamente di vernice nera lucida, con ornamenti impressi a mano libera di forma singolare e di buon effetto. Conteneva soltanto ossa abbruciate, cenere e carboni. L'altro vaso (fig. 11) è di lavoro assai più grossolano, d'imperfetta cottura, di terra nera mista a granelli silicei, e rassomiglia per tecnica e per materia ai vasi della vicina necropoli di Moncuoco, se ne eccettui l'ansa che manca costantemente in questi ultimi. Conteneva tre frammenti di fibule di bronzo, tutte dello stesso lavoro di quello rappresentato dalla figura 12, più qualche filo, ed un pezzo di catenella pure di bronzo. Il complesso di questa tomba non sembra molto dissimile da quelle di Moncuoco, ma l'urna accenna ad un'arte notabilmente più avanzata. Gli oggetti sono nel Museo civico, donati dal cortese proprietario sig. Vitali.

« Dirò ora dell'altra tomba rinvenuta circa sette anni fa, nel fondo denominato

Lama di mezza, di proprietà del sig. conte Gio. Giovio (tav. IX, n. 16). Di tale scoperta si ebbe sentore soltanto in su la fine dell'anno scorso, perchè il colono Martino Gerola che ne fu l'autore, tenne sempre celati gelosamente gli oggetti di bronzo estratti da essa tomba. Questi sono: 1° Un coltello d'un solo pezzo col manico: lunghezza dell'impugnatura cent. 12, della lama cent. 23; larghezza massima di questa cent. 1½ (tav. XII, fig. 1). Il manico è vuoto fin quasi al nascimento della lama, e doveva essere riempito da una verga di legno, o d'osso che ne completava il pomo. Il margine della lama è adorno di una greca, di cui rimasero indizi abbastanza visibili da un lato. — 2° Due frammenti di morso di cavallo, l'uno dei quali è snodato nel mezzo, ed ha molta rassomiglianza con altri scoperti in Bologna, e descritti dal chiar. conte Gozzadini nell'opuscolo intitolato *De quelques mors de cheval italiques*, Bologne 1875 (tav. XII, fig. 2 e 3). — 3° Un bastone di forma singolare e complicata, quale appare dalla fig. 4 ivi, ridotto a un terzo della sua grandezza, con in cima un anello fisso nel quale ne sono inseriti due altri mobili, da cui pendono due gingilli per ciascuno, e terminante biforcuto. Le aste del finimento de' cavano prolungarsi più assai, essendosene trovati nella tomba tre frammenti della complessiva lunghezza di cent. 48. Non conosco altro simile oggetto, nè saprei a qual uso fosse destinato. L'eleganza della forma, la finezza del lavoro, e la fragilità dei bidenti lo fanno sospettare un distintivo di qualche magistrato o sacerdote, ovvero un arnese che servisse ai riti religiosi. — 4° Un frammento di cista. Al dire dello scopritore questa vi era stata scoperta intiera, ma nell'estrarla si scompose in minuti pezzi, e non ne fu conservato che una parte dell'orlo, che è semplicissimo, senza risvolto o cordone. Quasi a filo dell'orlo sta intissa, con quattro chiodi grandi e quattro bollette, una delle due maniglie ond'era fornita (tav. XII, fig. 6). Ai due lati della maniglia pendono due anelli mobili, sostenenti ciascuno due ornamenti, simili in tutto nel disegno a quelli del bastone accennati più sopra; con la sola differenza che gli anelli di quest'ultimo sono lavorati a spira, e quelli della cista sono lisci, ed i pendagli alquanto più lunghi. Questi pendagli mobili anch'essi, così nell'uno come nell'altro arnese, sono fatti in modo che dalla parte liscia si combaciano in un col loro anello perfettamente. Pare che in origine fossero saldati insieme da formare un solo per parte, come in fatto sono tuttavia congiunti saldamente fra loro i due, che pendono a dritta della maniglia della cista. Pendagli di questa fatta, ma configurati diversamente, intromessi nelle maniglie di ciste di rame cordonate, non sono nuovi. Il prelodato Gozzadini ne cita parecchi esempi, e ne perse il disegno nell'opuscolo precitato, pag. 29, pl. III, 8; e nell'altro *Intorno alle scavi archeologici del sig. avv. Arnobio Veli presso Bologna*, pag. 38 e seg. tav. VII, 1, 7. Se ne hanno esempi anche d'oltre monti, ed è notissima la cista di Magny Lambert in Francia, descritta dal Bertrand (*Les tumules celtiques de la Commune de Magny Lambert*), i cui pendagli hanno molta rassomiglianza con quelli della nostra.

Il colono scopritore rinvenne i prefati bronzi a meno di un metro di profondità, nello scavare un fosso per seppellirvi i ciottoli raccolti nel campo. Afferma che stavano disposti orizzontalmente l'uno vicino all'altro, con alcuni frammenti di vasi di figulina, sopra uno strato di cenere e di carboni senza indizio di tomba artefatta, e senza alcun oggetto di ferro o di altra materia. Della sua testimonianza non mi fu dato di raccogliere più minuti ragguagli.

« L'importanza di questo scoprimento, che rivelò la prima cista (che io sappia) nella regione insulare, importanza resa ancora maggiore dalla vicinanza delle antichità di Rondineto, richiedeva che si operassero degli scavi per ricavarvi qualche resto della cista, che si supponea fregiata di ornamenti, ed i cocci rimasti nella fossa, nella speranza che gli uni o gli altri potessero fornire alcuni indizii, a meglio chiarire l'epoca approssimativa della tomba. Ottenutone il permesso dalla gentilezza del sig. conte Giovinetti, e la promessa di un sussidio da parte del R. Ministero della Istruzione Pubblica, il giorno 4 dello scorso aprile attui uno scavo, in un col sig. dottor Galli nel luogo preciso della prementovata tomba, fino a trovare il terreno ancor vergine color giallo trante al rosso, estraendo dalla fossa i cocci di sepolti. Il risultato in vero non corrispose alla speranza; ma si ebbero parecchi frammenti dei vasi di figulina, un piccolo pezzo di ossa cista, e la capocchia di uno spillo crinale. I cocci trovano riscontro con parecchi di quelli di Rondineto. Ve n'ha di lavorati rozzamente a mano, composti di tritume di mica, di quarzo, e di terra nera o bianca, con uno strato di argilla rossa nell'interno o nell'esterno, ed anche senza ve n'ha di altri fabbricati con molta cura al tornio: uno nerastro, lavorato a mano, che si è potuto ricomporre per più della metà, senza ornati, simile in tutto a molti di quelli usciti dalle tombe di Monucco: un altro, parte dell'orlo a tre cordoni di un gran vaso o piatto, che argomentando dalla sua curva doveva avere la circonferenza di met. 1, 26 (tav. XII, fig. 9): un terzo di terra rossa coperto di vernice nera dentro e fuori, spianato nella pancia a fasce oblique regolari, con linee orizzontali nel collo rovescio, così fazzionato mediante qualche istrumento di ciò, ma con mano franca (tav. XII, fig. 10). Rammenta il vaso trovato nel 1872 in una tomba poco discosta dalla presente, descritto e disegnato dal sig. A. Garofoglio nel n. 4 della *Rivista Comense* (pag. 39, tav. unica, fig. 1). Porta anche quest'ultimo le fasce oblique, ma impressi con le dita. La pasta è la medesima, e conserva esteriormente indizii di vernice nera. Il raffronto di queste due tombe è importante, poichè anche in quest'ultima si rinvennero insieme ad una lancia di ferro, fili di rame attortigliati, e due anesi circolari anch'essi di rame, perfettamente simili fra loro quanto alle dimensioni ed al disegno (come può vedersi nella citata tav. fig. 2). Non è vano il cenno di queste due piastre circolari, perchè hanno esse molta rassomiglianza con un altro anese, trovato a Verucchio presso Rimini, descritto e disegnato dal Gozzadini nel primo dei precitati due opuscoli (pag. 14, pl. III, fig. 20): salvo che quest'ultimo, come più grande del doppio, ha maggior copia di ornamenti, lavorati a sbalzo così nell'uno come negli altri; e siccome questo a detto del chiaro autore era doppio e decorato, medesimamente dall'una parte e dall'altra, così può congetturarsi che anche i nostri due dischi fossero in origine sovrapposti l'uno all'altro, da formare un solo: la qual singolarità tende anch'essa a ravvicinare di molto le nostre tombe di Breccia con quelle di Oltrepò. Aggiungo un anese rotto in cinque pezzi di terra nerastra ordinaria, simile a due o tre altri usciti dalle capanne di Rondineto, d'uso ignoto. È un circolo del diametro di c. 17, formato da un cilindro del diametro di c. 5. Simili anesi potevano servire di focolare da encina. Il trovarsi cocci e vasi della più rozza ed elementare fabbricazione, ornamentazione e cottura, associati con altri che accennano ad un'arte tecnica, pervenuta si può dire alla perfezione, ed a forme delle più eleganti nello stesso luogo, anzi nella

stessa tomba, e un fatto che trovasi ripetuto in quasi tutti i sepolcri di questi dintorni, a Civiglio, a Zelbio, a Carate Lario, a Vergosa, ed ultimamente a Stabio nel Cantone Ticino poco lungi da Como; fatto che mette sull'avviso l'archeologo, a non essere corrivo nel giudicare dell'epoca di certi oggetti isolati, essendo che in ogni epoca anche delle più civili sembra essersi conservato il costume, di manipolare le stoviglie servibili ai più comuni usi domestici grossolanamente, e come che sia purchè corrispondessero al bisogno.

« Tutti i cocci estratti dalla tomba della *Vigna di mezzo* sembrano cotti al forno, ma non tutti allo stesso grado di calore.

« Il frammento della cista è di soli mill. 25 in largo, e poco più in lunghezza, di sottilissima scorza; ciò che spiega il bisogno che si ebbe, di rinforzare l'orlo della cista col soprapporvi un cerchio di rame. Anzi pare che tutta la cista fosse foderata di legno, stante che tre dei chiodi della maniglia si prolungano all'interno per quattro millimetri, oltre il cerchio metallico. Questa piccola piastra però è bastante a provare, che la cista portava ornamenti lavorati a sbalzo, scorgendosi in essa tre file equidistanti di capocchiette, come dalla fig. 7 della tav. XII; ma non basta per poter distinguere, se fosse fra le cordonate o delle semplici. La capocchia dello spillo di bronzo è rilevata a cono, e il frammento del gambo è lavorato con eleganza (tav. XII, fig. 8).

« Si allargò la fossa a dritta ed a sinistra per lo spazio di met. 8, e se ne aperse una seconda a breve distanza, ma con pochissimo successo, non essendosi rinvenuto che qualche cocchio di lieve importanza, ed alcuni carboni; ma si riprenderanno le investigazioni, dopo la raccolta del frumento, ond'è seminato il campo. — Gli oggetti usciti dalla mentovata fossa vennero dal prelodato sig. conte Giovio donati al pubblico Museo, in un con altri cocci da lui rinvenuti a poca distanza di quivi.

« Sull'epoca della tomba della *Vigna di mezzo* non oso avventurare un giudizio. Dirò solo, che la tecnica del vaso grande, di cui era parte il cocchio sopra descritto (tav. XII, fig. 9), non per dire dei bronzi, palesa un'arte di lunga mano più avanzata, in confronto di quella che scorgesi nelle figuline di Moncucco e di Villa Nessi.

« D'importanza assai maggiore sono gli ultimi trovamenti, ch' ebbero luogo nel podere del sig. Galli in Rondineto, sulla fine dello scorso anno ed in principio del corrente. Nell'esperli segue l'ordine cronologico del loro scoprimento.

Capanna. « Nel citato mio rapporto 23 maggio 1877 accennai la esistenza in detto podere di più capanne scavate nella rupe, oltre quelle in esso descritte, rilevate dalle loro sommità che vedevansi emergere dal terreno. Quattro di queste vennero evacuate d'allora in poi. L'una trovasi a cinquanta passi più in su della *Camera grande*, già nota, precisamente nella posizione segnata col n. 3 nell'annessa tav. VI, la quale oltre il canaleto dietro l'orlo superiore per lo scolo delle acque, presenta due cavità rettangolari e verticali presso il colmo, destinato probabilmente a fermarvi i travicelli per sostegno del tetto. Venne disombrata nel giugno 1877, e si trovò che in luogo di essere conformata a rettangolo, e disposta in due piani da nord-ovest a sud-est, poco internata nella roccia e con breve lavoro di mano. Sembra che tale presso a poco fosse la naturale configurazione della roccia, e che non si proseguisse il lavoro di escavazione, o perchè fu questa trovata ai primi saggi soverchiamente dura e resistente alla mano d'opera, o perchè veniva in acconcio tal quale per

altri usi domestici. Anche quivi le stessa terra nera, untuosa, con carboni e cocci nello strato inferiore; e un po' più sotto, una lastra forata nel mezzo dentro una fossa oblunga, che poteva essere una tomba.

Camera del Marchè. — La seconda è posta a mezzo chilometro più in alto, ove dicesi *al Marchè* (tav. IX, n. 1). Il sig. Galli la fece sgombrare nel dicembre ultimo. È un trapezio scavato nell'arenaria, frammista a ciottoli di varie grandezze, lungo da est ad ovest met. 10,40, largo verso est met. 5, e verso ovest met. 3. Il pavimento orizzontale, ma alquanto irregolare causa la natura della roccia, ed inclinato verso ovest, è seminato di fori, impronta dei ciottoli estrattine, e vi si scorge l'indizio di un canale verso la parete longitudinale per lo scolo delle acque. Ha due sole pareti: la maggiore a sud, alta inegualmente circa met. 1,80, che va declinando verso ovest o terminando quasi a zero, della lunghezza totale di met. 9,30. In essa fu operata una incassatura orizzontale all'altezza di met. 1,30 dal suolo, lunga met. 2,85 e profonda cent. 35, che veniva acconcia per riporvi gli utensili domestici. Vicinissimo poi all'angolo nord-est vi ha una scanalatura verticale quadrilatera e regolare da cima a fondo, larga cent. 28 e profonda cent. 10. Quivi si spicca ad angolo retto la parete verso est, della lunghezza di met. 1,05. Dal lato opposto del rettangolo verso ovest vi si notano tre gradini tagliati nell'arenaria, due paralleli ed uno obliquo, in cui termina un viottolo che dal colmo della parete sud mette nell'area della capanna.

« Lo strato inferiore del terreno era nericcio e pingue, avanzo probabile di escrementi di animali domestici, frammisto a carboni ed a pezzi di embrici che sembrano romani, e di vasi di più rimota antichità, vari di forma e di lavorazione. La fig. 21 della tav. XIII ne rappresenta uno di terra nera, e la fig. 23 un secondo di terra rossa. Vi si rinvenne anche una moneta di bronzo, corrosa dall'ossido in modo che nulla vi si distingue, ma dalla forma e dai contorni la si direbbe romana. Ciò non reca maraviglia, poichè da quanto dirò più sotto, apparirà che l'uso di queste capanne si protrasse fino al tempo del dominio romano. Vicinissimo a questa camera il sig. Galli afferma, di essersi abbattuto in alcune tombe non bene avvertite da principio, e che io non potei ispezionare.

Camera della Palazzuola. « In mezzo alle due su descritte capanne, ma più vicino alla prima, se ne scoperse nello scorso febbrajo una terza, assai più ampia e più interessante delle precedenti, nel luogo detto *Palazzuola*. La tavola XI disegnata dal prelodato sig. prof. Bergamaschi ne rappresenta il prospetto, e nella tavola X alla fig. 1 ne è delineata la planimetria. Era pur questa, come le altre, ingombra di materia, e non ne appariva alla superficie che un mezzo metro verso l'angolo sud-ovest. Il sig. dott. Galli, a cui la scienza deve lo scoprimento di tutte le importanti antichità disseminate nel suo podere di Rondineto, la fece evacuare in modo da potersene agevolmente ispezionare tutte le parti, rimovendone il terrapieno quasi tutto di ciottoli, e accumulandolo poscia su la porzione del pavimento rivolto a nord-ovest. Quivi la roccia è di puddinga verso sud e verso ovest della camera, e di arenaria sebbene impura verso est; onde avvenne che da questo ultimo lato il lavoro è riuscito più regolare ed accurato, e vi si scorgono evidenti le scalfiture grossolane dei picconi metallici, adoperati per la sua escavazione. Ciò che

distingue questo manufatto dagli altri è l'essere diviso in due parti, poichè a metà circa della sua parete orientale, verso il monte, vi fu aperta una seconda camera rettangolare, segnata A nella pianta (tav. X), avente il suolo di 61 cent. più rilevato. Ecco le dimensioni di quest'ultima: profondità verso il monte, col suolo inclinato leggermente all'infuori met. 2,43, lunghezza met. 5,40, altezza della parete verso il monte met. 2,60, altezza dell'angolo sporgente, che forma spalla dal gradino in su, a destra guardando il monte met. 1,83 dell'angolo, a sinistra met. 1,37.

« Soggiungo le dimensioni della porzione principale della camera che ha il pavimento più depresso, come si è detto, di cent. 61 in confronto della sezione or ora descritta: lunghezza totale da sud a nord met. 11,27, lunghezza della parete sud met. 7,94, lunghezza della parete ovest met. 3. Questa poi si ripiega ad angolo retto, e si prolunga almeno per altri met. 3 verso ovest; talchè la larghezza totale del pavimento da est ad ovest riesce di oltre met. 10,97. La porzione dell'area pertanto del corpo più basso e principale della camera, che si è potuto misurare, è non meno di metri quadrati 101,19, ed aggiuntavi quella della sezione A riesce non minore di metri quadrati 117,61. La massima altezza della parete sud è di met. 3,57, l'altezza dell'angolo retto sporgente della parete ovest di un metro.

« Il resto del pavimento verso ovest confina col declivio della costa, inclinata circa 40 gradi, dove si rinvennero i sepolcri e le due capanne di cui più sotto. Sulla rimanenza di questa linea non apparve indizio che la camera avesse un riparo, come nè pure su tutta la linea verso nord. Quivi il pavimento confina con un ripiano, ricolmo di materia fino allo stesso livello, ma da uno scandaglio parziale si venne a conoscere, che in origine il livello di detto ripiano era notabilmente più depresso.

« Altre particolarità di questa camera, la più grande fra le evacuate fin'ora, meritano di essere menzionate, e sono: 1. L'angolo rientrante a sinistra della parete sud rimase imperfetto, a motivo di due grandi massi granitici D, incarcerati nella puddinga che non si poterono estrarre, ma sembra che venissero artificialmente conformati, specialmente il superiore, in modo da servire di sedile, o vero di piedestallo per riporvi sopra qualche oggetto. — 2. La stessa parete sud presenta una fenditura obliqua e inclinata verso il detto angolo, che segnava naturalmente la divisione di due strati di puddinga, ma che venne artificialmente ampliata da cima a fondo in forma semicircolare; essa è profonda cent. 47, larga al piede cent. 26, ed alla cima cent. 35. È osservabile questa fenditura che vedesi ripetuta, sebbene di forma alquanto diversa, anche nella *Camera grande* e in quella del piano *Marchè*, sempre a sinistra della parete maggiore. — 3. Nel mezzo del pavimento fu praticato un canale B, largo cent. 48 e profondo cent. 30 in media, che forma nel mezzo angolo retto e volge da una parte ad ovest, dall'altra a nord, ed in esso mettono capo diversi altri minori C, tutti per lo scolo delle acque, e forse del sangue delle vittime. — 4. Il pavimento della sezione A più alto, fu trovato letteralmente coperto di embrici e di tegoli di terra rossa e ben cotti, avanzi del tetto caduto. Se sta che tegoli di tal forma non siano più antichi del dominio romano, convien supporre che gli abitatori di questi luoghi siansi giovati dal manufatto anche in quell'epoca per i loro usi domestici, forse per ricoverarvi il bestiame. Nessuno però di quei moltissimi frammenti è segnato con lettere romane od altra impronta qualunque, tranne

uno che porta un rilievo, che ha qualche rassomiglianza con la estremità di una mano; ed un altro su cui avendo un cane posto il piede, mentre la pasta era ancor tenera, ve ne lasciò la impronta distinta. Si rinvennero però nel basso fondo della camera principale molti cocci, che accennano evidentemente ad una maggiore antichità, alcuni de' quali sono rappresentati nella tav. XIII dalla fig. 19, di terra nera, lavoro spiccato, regolare, cottura imperfetta; fig. 20, terra rossa, ben cotta, lavoro diligente; e fig. 24, terra biancastra con indizi di vernice nera, lavoro men regolare nelle tre linee verso l'orlatura. I due ultimi sono piatti, e dovevano esser parte d'una cista quadrangolare.

« Quest'ampio edificio, se lo consideriamo nel suo complesso, ci si palesa adatto ad un'adunanza popolare, avente una porzione privilegiata (sezione A) ad uso esclusivo dei sacerdoti o dei magistrati, secondo lo scopo cui doveva servire; o ad uso di palcoscenico, nella ipotesi men probabile che servisse di teatro.

« Le parti più interessanti di questa camera rimangono scoperte agli studiosi, essendosi, come dissi, accumulata la materia ond'era ricolma nell'angolo nord-ovest del pavimento.

Altre capanne e sepolcri alla Palazzuola. « Il sig. Galli essendosi accinto a sconvolgere il terreno, sottoposto alla camera or ora descritta verso ovest, sino a scoprire il nudo scoglio per un tratto di circa 30 metri, ebbe la ventura di ridonare alla luce parecchie altre interessanti antichità, che sono: due capanne, circa quindici sepolcri, e molti oggetti. Le capanne sono scavate nella puddinga, e della stessa configurazione rettangolare di quelle, che formavano il gruppo vicino alla *Camera grande*, di cui nella mia precedente relazione del maggio 1877. L'una (tav. X, n. 2) situata circa 10 metri sotto la *Palazzuola*, è lunga met. 4 da nord a sud, larga più di met. 2, con la parete longitudinale verso il monte alta met. 2. Fu conservata visibile per circa un terzo. L'altra notabilmente più ampia, che venne del tutto ricoperta, giaceva circa 20 metri più sotto della prima, ed alquanto più a sud (n. 3).

« Fra le tombe, la più vasta e più interessante è situata a pochi passi, sotto la prima delle mentovate capanne (n. 4).

« Ha la forma di un quadrilatero irregolare, della grandezza di circa tre metri per due, col pavimento orizzontale brevemente inclinato verso ovest, lavorato nella puddinga; e in questa è scavato per cent. 55 anche l'angolo a destra di chi guarda il monte, a fine di livellarne il pavimento. Il resto del quadrilatero era di muri ben artefatti, di sasso calcareo con qualche pezzo granitico più voluminoso, e senza cemento. La parete verso il monte ergevasi a filo del lato scavato nel vivo, fino all'altezza di met. 2,10 dal pavimento, e prolungavasi a destra per met. 4,60 in linea alquanto irregolare, fiancheggiando un sentiero operato nel ceppo, che moveva da sud quasi orizzontalmente, interrotto da due gradini, e scendeva in fine sensibilmente inclinato nella tomba, la quale da questo lato doveva essere aperta. Quasi nel centro del rettangolo si sprofonda per cent. 54 una buca, irregolarmente circolare di cent. 88 per 82, lasciatavi probabilmente da un grosso macigno estratto dalla puddinga. Tale era la forma e la costruzione di questa tomba. Essendosi principata l'operazione dello scavo dal basso in alto, non si fece da prima osservazione

ai muri di detta tomba, che esternamente non presentavano alcuna regolarità, onde vennero in gran parte demoliti, prima che si sospettasse della loro importanza. Venne però conservata quasi tutta la parete verso il monte, che rimane allo scoperto in un coll'angolo e con buona parte del pavimento, lavorato nella viva roccia. Il colmo di detta parete era alla profondità di quasi tre metri, sotto tre strati ben distinti: l'inferiore di terra nera mista a carboni ed a cocci di epoca preromana alto cent. 80; il medio di rottami, di embrici e tegoli, simili a quelli trovati sul pavimento della sezione A della camera soprastante, alto cent. 33; ed il superiore più recente di materia inferiore. Il buco di mezzo, accennato più sopra, era ricolmo di una ventina di pesi di telajo verticale. Tutti hanno la forma di piramide tronca, quadrata o rettangolare con un foro in alto, aventi la più parte nella capocchia un X, ed un solo parecchi cerchi allineati, viciniissimi fra loro, impressi col medesimo stampo nella pasta molle. Sono composti di un amalgama di terra nera, ma rivestiti di terra rossa più consistente, e cotti al forno. Variano in dimensioni, avendo il maggiore cent. 16 di altezza, largo alla base cent. 8, ed alla cima cent. $6\frac{1}{2}$, ed essendo il più piccolo alto cent. $7\frac{1}{2}$, con la base di cent. $4\frac{1}{2}$ e la cima di cent. 3. Nello strato di terra nera mista a carboni ed a cenere, che occupava buona parte della tomba, si rinvennero piastrelle circolari di terracotta forati e no; varie coti; cocci di forma svariata, tra i quali i seguenti oggetti: un fondo di vaso ben levigato, ben cotto, di terra rossa, coperto dentro e fuori di vernice rossastra, cogli indizi di essere stato sul rogo, che esteriormente fra due linee orizzontali e parallele porta alcune lettere tramezzate da linee verticali, il tutto impresso nella pasta tenera, ed a mano (tav. XII, fig. 13); un altro piccolo coccio della stessa terra e fattura, rivela altre lettere ugualmente interlineate, ma impresse nell'interno e graffite (fig. 14); e così un terzo più piccolo (tav. XIII, fig. 22); il frammento di un circolo (forse di un braccialetto) di vetro turchino carico, elegantemente lavorato (tav. XII, fig. 14), ed un altro dello stesso colore con indizi di smalto, pure di vetro ma di colore biancastro. Note che frammenti di cerchi vitrei, diversi di grossezza, color oscuro e color turchino chiaro ma tutti lisci, si ebbero da altre capanne di Rondineto.

Le altre tombe, di minore dimensione e di più semplice costruzione, si svelarono nello scorso marzo a lato, sopra e sotto, viciniissimo a questa in numero di circa 14. Non essendo io stato avvertito del loro trovamento, a motivo che la stagione inoltrata non permetteva indugio di sorta nei lavori agricoli, mi rimetto alla relazione che gentilmente me ne fece il sig. dott. Galli, che è del tenore seguente: « I sepolcri scoperti nel suddetto fondo detto di *Polazzolo* circa 15, non erano tutti di una stessa forma, o di pari dimensioni, nè con uguali materie costruiti. Per alcuni l'alveo o fondo del sepolcro trovossi scavato nel ceppo, taluni in forma oblunga, altri in forma quadrilatera, ed anche in forma circolare. Di alcuni l'alveo era in queste forme costituito nella sabbia gialla argillosa. Le pareti dei sepolcri scavati nel ceppo d'arenaria o di puddinga, erano completate da murelli di pietra ben unite, ma senza cemento, e un solo esempio si ebbe di muri cementati con argilla. All'incontro, nei sepolcri disposti nella sabbia argillosa, le loro pareti interne erano formate di ciottoli, schegge e staldature di sassi diversi. L'ampiezza

« variata dai cent. 80 a met. 1,20 in diametro, poi sepolcri di forma quadrata o
« circolare; e poi sepolcri di forma oblunga, la lunghezza era di met. 1,40 circa,
« e la larghezza di cent. 50 circa. Nei sepolcri esisteva uno strato compatto e duro
« di terra nerastra, cenere, carboni con alcuni ciottoli e schegge di pietra, ed in
« questo strato sparsi senz'ordine e senza eguale giacitura, quantità di frammenti di
« vasi d'argilla, vari per fattura, per la pasta, pel disegno e pel colore, alcuni og-
« getti in terracotta come fusajuole, dischi, pesi ecc. parte interi, parte frammen-
« tati, pochi frammenti di oggetti in vetro che sembrano di braccialetti, pochi
« oggetti litici, e pezzetti di ossa e di bronzo, i quali al contatto dell'aria o nel
« raccogliarli si scioglievano e si sfiavano. Fra questi si rinvenne un masso in-
« forme di bronzo, del peso di mezzo chilogramma, che poteva essere una mazza
« od un'accetta, ma col taglio trasversale; poteva anche essere un *aes rude*, se pure
« ve ne hanno di così pesanti. Lo strato nero riempiva i sepolcri sino all'orificio,
« ed in alcuni lo si trova sparso anche esternamente, in giro alle pareti del
« sepolcro. Lo spessore poi dello strato era vario, a seconda della profondità dei
« sepolcri, ed in qualcuno dei maggiori era circa met. 1. Anche il modo con
« cui i sepolcri stavano chiusi o coperti è vario, essendo qualcuno coperto da
« lastre di pietre spaccate, delle quali ne ho misurata una della lunghezza di cent. 90,
« altri da uno strato d'argilla impastata con tritumi di vasi, dello spessore di circa
« cent. 20, cotta leggermente alla superficie, talchè nell'atto che si scoprì lo si
« ritenne un pavimento; ed altri sepolcri erano coperti da uno strato di arenaria,
« dello spessore di cent. 30, sfiata e impastata con poca argilla: in uno di essi
« lo strato era di arenaria rossastra. Sopra il coperchio di ciascun sepolcro stava
« adagiato, od infisso nel medesimo, un pezzo o di pietra o di argilla cotta, di
« forma regolare od anche scolpito, così qualche pezzo di ardesia tagliata a rombo
« od a triangolo, un pezzo di granito, frammento di una tavoletta spianata ad angolo
« retto da quattro lati, sopra la quale sono tre linee parallele, e sopra una delle
« teste due X framezzate da linee verticali (¹): un pezzo d'arenaria che porta scol-
« pite da un lato varie curve indefinibili, che potrebbero essere effetto di corrosione
« accidentale, ed un pezzo di terracotta sul quale è impressa la sigla V. Ciò che più
« vi ho notato di significante si è, che i pezzi di pietra erano sui sepolcri chiusi con
« pietre o ciottoli, i pezzi di terracotta sui sepolcri coperti d'argilla, ed i pezzi
« d'arenaria sui sepolcri chiusi con uno strato d'arenaria; anzi in quello il cui co-
« perchio era d'arenaria rossastra, vi stava un pezzo di materia dello stesso colore.
« Finalmente si elevava sul coperchio del sepolcro un cumolo di ciottoli, per l'al-
« tezza di circa cent. 60, ed anche fra questi ciottoli si trovavano frammenti di
« vasi, anzi unicamente fra di essi, ed al disopra di tre sepolcri si trovarono vari
« pezzetti d'ambra, e poche pallottoline lavorate e forate della stessa materia ». Fin qui il sig. Galli.

« Fra i cocci rinvenuti nei su descritti sepolcri, merita speciale attenzione metà del fondo di un vaso, che porta graffito un rabesco di forma singolare, che rivela

¹ L'egregio sig. dott. cav. Regazzoni, prof. di storia naturale in quest. liceo Volta, classificò la pietra per steatite cloritica delle cave di Pinro nel Chiavennasco, o di Val Malengo in Valtellina.

un certo gusto artistico (tav. XIII, fig. 15). Sono inoltre da citare due altri cocci delle collezioni di Rondineto: uno cioè il frammento di vaso con fasce e disegni di vernice nera e lucida sopra il fondo rosso, manifestamente etrusco, disepellito a pochi passi dal giardino della villa Galli, di terra rossa, di fine impasto, ben lavorato al tornò (fig. 16): l'altro è un fondo di vaso di terra biancastra, intonacato dentro e fuori di terra rossa, di perfetto lavoro, in cui vedonsi impressi con lo stesso stampo quattro pulcini di piccole dimensioni (fig. 18). Questo ultimo si rinvenne nei su descritti sepolcri.

Camera del Ronco. — Nello scorso aprile il sig. Galli diede mano a sgombrare un'altra vasta camera, distante 60 passi dalla *Palazzuola* e quasi allo stesso livello, nel luogo detto il *Ronco*. È un rettangolo perfetto orientato nella sua lunghezza, che è di met. 10, come la precedente da sud a nord. È larga met. 5,50, con la parete verso il monte a piombo come le altre due, alta in qualche luogo met. 2,77, e scavata in un'arenaria impura, di forma semplicissima. La circonda un canale aderente alle pareti per lo scolo delle acque, coll'emissario nell'angolo a sinistra dal lato ovest, dove la camera resta aperta verso il declivio del monte. Lungo questo lato scorgesi un rialzo di pochi centimetri; segue poscia, fuori del rettangolo, una spianata larga uniformemente met. 5,65 pendente verso ovest, ed interrotta da un canale diritto e parallelo alla camera, largo cent. 25, profondo cent. 15. Doveva pure questa essere un tempo coperta di embrici, essendosene trovati parecchi frammenti nella piena. Anche il suo basso fondo era di terriccio nero vischioso, e vi si rinvennero cocci di varia forma, e di fabbricazione indubitatamente preromana, con oggetti di altra materia, quale un arnese di bronzo indetinitabile, somigliante ad una grossa fibula, ma terminato naturalmente alle due punte senza indizio di ardiglione. Sotto il concavo, e verso i due estremi, emergevano fili e globetti equidistanti di cui si rinvennero alcuni frammenti, e nella parte convessa ha un foro che l'attraversa pel lungo. È ripiena d'argilla dura, che pel calore della fusione del bronzo prese un colore rossastro (tav. XII, fig. 12). Comparve eziandio un altro pezzo di bronzo, che sembra parte del manico di un coltello, vuoto nel mezzo. Già notai la scarsezza di bronzi nelle capanne e nelle tombe del gruppo di Rondineto. Oltre i qui mentovati, e il masso di cui sopra, non vi si rinvennero che due piccolissime fibule incomplete, della lunghezza, una di due centimetri, l'altra di sei. Da detta camera uscirono anche due frammenti di cerchi vitrei, di color nero e di semplice lavoro. Fra i cocci sono notabili i seguenti: due della stessa pasta, vernice nera lucida, e cogli stessi ornamenti di cerchi e palmette di quelli disegnati nella tav. V, fig. 98 e 99 ammessa al suddetto n. 11 della *Rivista*; due altri di pasta, lavorazione e vernice simile al disegnato nella tav. XIII, fig. 16; ed uno smaltato di color giallo traente al rosso, della stessa natura di molti altri già citati nel precedente rapporto, la più parte de' quali sono a vari colori. La comparsa di un sì fatto coccio in questa camera, prova l'antichità (su cui da prima era io dubbioso) di tutti quegli smalti rinvenuti in più luoghi di Rondineto, diversissimi così per colore (che in taluni più ben conservati e smagliante), come per disegno, dove a semplici linee reticolate e fasce intrecciate in vario modo, dove a fogliami contornati anch'essi da linee che ne seguano la configurazione, impresse nella pasta ancor molle: spesso con mano

franca ed esperta. La qualità però dell'impasto uniforme in tutti, che è di terra rossa e di perfetta cottura, rassomiglia molto a quella dei vasi figulini dell'epoca romana. Ma noto che sopra uno dei più belli (metà della parte inferiore di un vaso) si veggono due fasce orizzontali e parallele, di color verde sopra fondo bianco e giallo disegnate a denti di lupo, quali si veggono impresse in parecchi vasi provenienti dalle vicine necropoli di Monucco e di Villa Nessi.

« Sopra il colmo della parete ad ovest di detta capanna del *Bonco*, che rimane aperta, stendesi un piano verso il monte, ed alla distanza di met. 6 dall'orlo di questa, vedesi emergere dal suolo la parete di una seconda camera, sovrapposta e parallela alla prima e più lunga di 8 passi. Quivi non si è fatto peranco veruno scandaglio.

Camera Carugo. « Cito qui un'altra camera, che giace a 400 metri più verso sud nel podere di certo Carughi, anch' essa intatta e incavata nell'arenaria (tav. IX, n. 9). Ha pur essa la parete maggiore verso sud lunga met. 6; quella ad est è lunga met. 4,70; e l'angolo rientrante sopravanza dal suolo attuale met. 2,40. Il pavimento originario dev'essere almeno in alcuni luoghi molto depresso, perocchè all'estremo verso ovest della parete maggiore, vedesi il ceppo di un enorme castano, reciso due anni fa, della circonferenza di met. 7, che deve avere radici ben profonde. Ha questa camera di particolare, che il colmo delle due sole pareti scavate nella rupe è coronato da una specie di ballatoio, largo circa 60 cent., dopo cui si rialza un parapetto alto in alcuni luoghi circa un metro, il tutto lavorato nello scoglio.

Camera del Roncaccio e sepolcreto romano. « Non posso omettere di far seguire un cenno sopra un sepolcreto romano, sebbene di epoca a noi più vicina, scopertosi nel podere del sig. Lorenzo Giuliani di Breccia, ove dicesi *al Roncaccio*, situato a circa mezzo chilometro verso sud dal villaggio preromano di Rondineto; sì perchè giacente nello spazio compreso da una camera operata nella puddinga, e della stessa forma delle altre; sì perchè sotto le tombe romane si rinvennero molti cocci di una più alta antichità (tav. IX, u. 13). Dirò in prima del manufatto nella roccia. È scavato in una puddinga grossolana e poco consistente, sgretolata in più luoghi, talchè la parete maggiore verso sud, lunga 21 passi fino all'angolo verso ovest, che appare tuttavia ben distinto, presenta una superficie interrotta da seni e da prominenze. Essa parete si leva in alcun luogo met. 5 sopra il livello del suolo attuale, ma il pavimento originario deve trovarsi molto al di sotto, per lo meno di un tre metri. Noto ora una particolarità, comune a tutte le sei camere maggiori descritte qui sopra, compresa questa e la *Camera grande* presso il villaggio preromano, ed è la posizione uniforme scelta per la loro costruzione, di maniera che il colmo della parete maggiore si eleva fino a raggiungere la sommità della roccia, dove il terreno si spiana o presenta un declivio dalla parte opposta.

« Le tombe romane in numero di nove, si rinvennero ad una distanza non più oltre di quattro metri dalla prefata parete, ed alla profondità media di circa un metro, vicine pochi centimetri l'una all'altra. Il loro scoprimento ebbe luogo nella prima metà dello scorso dicembre; ma fino dall'anno precedente il sig. dottor Galli già ne aveva scoperta una nel medesimo luogo, donde nacque il sospetto dell'esistenza quivi di un sepolcreto. Due o tre sole avevano all'ingiro un rivestimento di ciottoli, più o men

completo. Le altre giacevano in piena terra, sopra uno strato di cenere e di carboni, senz'altro indizio di muro, di lastre o di mattoni che le racchiudessero. Ciascuna tomba componevasi di un'urna, ripiena di cenere e di carboni d'ossa umane abbruciate, di un'ampolla con ansa, e di altro vaso più piccolo di varia forma, e tra l'un vaso e l'altro stavano gli oggetti metallici e le lucerne. Soggiungo il catalogo degli oggetti disepelliti, che or si trovano nel civico Museo, a cui vennero generosamente donati. Monete di bronzo n. 1, corrose dall'ossido. — In ferro: cinque lame di coltello, delle quali una ondulata verso la cima, ed una ricurva con anello fisso in fondo al



fig. 1)



fig. 2)

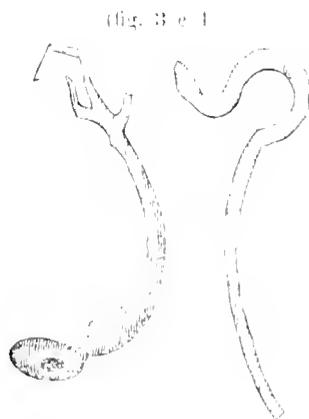


fig. 3 e 4)

senso opposto; una forchetta da mensa a tre punte (fig. 1); tre acciarini, arnesi detti in Lombardia *suolla*, che s'inserisce nel foro praticato nelle testate della sala ed asse del carro, affinchè queste non escano dal mezzo (fig. 2); sono della stessa forma di quelli che si usano oggidì. Due arnesi di rame e d'uso a me ignoto, non avendone trovato riscontro (fig. 3 e 4). Tre frammenti di arnesi pur di uso ignoto; un braccialetto (diametro cent. 8, larghezza della lamina cent. 2); un piccolo anello; una moneta con impronta, o meglio peso di bilancia; la punta di un'asticciola senz'ami, lunga cent. 8; chiodi n. 22. — Di figulina:

otto urne cinerarie, delle quali una aveva per coperchio una scodella, ma non rovesciata, ed un'altra assai grande con labbro rientrante (altezza cent. 24, diametro dell'apertura cent. 25,

circonferenza nella rigonfiatura cent. 93); conteneva un bicchiere pur di figulina, ed una lucerna funeraria; tre altre della stessa forma o di poco inferiori; nove fiaschi ansati di varia grandezza, dai cent. 11 ai 24; una tazza con ansa; due ciotole; sei vasi rigonfiati nel mezzo; un ciato di pasta cinericea sottilissima, con doppia fila di linee verticali impresse nel fregio, di bello effetto; un piccolo calice colla coppa ovale; quattro lucerne funerarie eleganti, ed aventi impresso nell'una un delfino, nell'altra un'ara accesa fra mezzo a due fiaccole ardenti, nella terza una figura umana corrosa, e sotto la quarta la parola *FRONTO*, in bellissimo caratteri a gran rilievo dell'altezza di mill. 8, benissimo conservati. La maggior parte di questi oggetti si ebbero intieri, ed alcuni altri si potranno ricomporre almeno parzialmente. Più alcune piastrelle circolari non forate. Nessun oggetto, nè frammento di vetri. Fra i prodotti naturali tre castagne mezzo carbonizzate, e benissimo conservate.

Spinto lo scandaglio in un luogo a maggiore profondità, sotto le tombe romane apparve uno strato di terra nera mescolata a molti cocci, di forma, impasto e disegno diverso, che fanno riscontro con altri moltissimi delle capanne e dei sepolcri di Rondineto, e con alcuni usciti dai sepolcreti di Civiglio e di Carate Lario. Ma non devo

passarmene di uno di terra rossa, di bellissima fabbricazione, coperto per di dentro di vernice nera uniforme, e fuori di fasce ed ornati dello stesso colore su fondo rosso (tav. XIII, fig. 17), di lavoro similissimo per tecnica ed ornamentazione al citato più sopra (fig. 16), rivelatosi propinquo al giardino della Villa Galli: onde non dubbio di classificare anche questo per etrusco, ed ho in mano un argomento di più per credere etruschi, non solo gli altri trovati nel medesimo luogo, ma eziandio i somiglianti di Rondineto, di Civiglio e di Carate. Le investigazioni spinte sotto le tombe romane, non si poterono eseguire con tutte le regole dell'arte, impedito dal terreno soprastante che non venne rimosso. Ma se dalla liberalità del Sigg. Giulini si potesse ottenere anche lo sgombrò totale e regolare di quella camera, è probabile che ne uscirebbero altre tombe romane, e sotto queste altri indizi di lunga mano più interessanti, che gioverebbero a meglio chiarire i nostri dubbi.

« Duecento passi circa più sotto questa camera verso ovest, se ne vede emergere dal terreno un'altra. Essendo quivi la roccia di arenaria pura, la porzione visibile della capanna o camera è lavorata con molta accuratezza.

Altri indizi di lavoro nella roccia e di sepolcri. « Nella precedente citata relazione già dissi, che tutta la costa dal piede al sommo di quel monte, e dalla gola di s. Fermo al Baradello (una fascia di poggi, di seni e di ripide scogliere per circa due chilometri e mezzo in lungo, e per più di mezzo chilometro in largo), trovasi sparsa di rottami di embrici e tegoli romani, e di vasi preromani. Accennai gli avanzi di un muro, che cinge il cucuzzolo più eminente di quella giojaia (tav. IX, n. 15). Ora aggiungo, che percorrendo col sig. Galli i luoghi circostanti, esaminammo tre poggi a sud-est della *Camera grande*, separati da questa e fra loro da ruscelli avvallati: ed a breve intervallo l'uno dall'altro (tav. IX, n. 10, 11). Questi poggi hanno la fronte verso il piano ed i fianchi dirupati, ed a ridosso una via trasversale profonda, che sembra scavata ad arte, per rendere i detti poggi isolati e inaccessibili anche alle spalle. La via ora non serve ad alcun uso, essendo quei poggi affatto sterili. Ma dov'essi presentano una superficie nuda da terreno vegetale, lasciano visibili parecchi fori, alcuni ovali del diametro di cent. 20 per 30 e un 20 profondi, uno quadrato assai più grande, e molti altri rotondi di diversa grandezza, che pare servissero a fermarvi travi e pali a sostegno di capanne. Vedonsi canali, alcuni assai profondi in diverse direzioni, gradini per ascendervi, sentieri trasversali, nicchie, sedili, il tutto lavorato nella roccia di arenaria; e dove l'uno de' poggi ha più facile l'accesso, emergono dalla roccia grandi pietre collocate in fila ad intervalli regolari, con le reliquie tuttavia appariscenti di un muro tra l'una e l'altra, che si appoggiava ad una prominenza scoscesa, in cui vedesi operata a scarpello una larga scanalatura verticale. Questi poggi, argomentando dalla loro posizione e naturale conformazione, potevano servire di forte propugnacolo a difesa degli abitanti, di cui doveva essere seminata la costa. Il suolo è sparso dovunque di cocci, pari a quelli sopra descritti; e alcuni scavi in certe località più indicate, potrebbero fornire notizie preziose sull'epoca e sulla destinazione di quei manufatti. Essi, compreso il villaggio, si stendono sopra una linea di quasi un chilometro. Dal lato opposto poi del villaggio, verso nord-ovest ed a breve distanza, gli stessi agricoli, che per le cose quivi da loro dissotterrate hanno di già l'occhio esercitato su colesti antichità, m'informarono di due altre tombe di

forma quadrangolare, lunghe più d'un metro, e larghe mezzo, da loro trovate negli ultimi dieci anni. Erano ripiene di frantumi di vasi, coperti di vernice nera e lucida. Una di queste, assai profonda, non venne da loro totalmente evacuata. Me ne additarono il luogo preciso, e distruggendo il muro fabbricatovi sopra di recente, la si potrebbe rimettere a nudo e scandagliare completamente. Più in alto, vicino al casino del Roccolo, esistono due capanne non esplorate (tav. IX, n. 5 e 6), e vedesi che la roccia sottostante all'altipiano del Roccolo verso nord-est, fu tagliata a picco sulla linea di oltre cento passi, nell'evidente intento di rendere inaccessibile l'altipiano da quel lato. Dove poi termina quel taglio, vedesi rasente una via operata nel vivo della puddinga, un foro quadrilatero nella stessa puddinga, della dimensione di cent. 54 per 44, profondo cent. 59, che doveva aver servito di sepolcro. Nello scorso maggio poi il sig. Galli rimise allo scoperto tre tombe, nel vicino podere della sig. Silva-Sanpietro (tav. IX, n. 14), una delle quali ancora intatta. Erano circolari, composte di ciottoli cementati con argilla, e contenevano gran quantità di frammenti di vasi, diversi per colore, la più parte di pasta fina, ed alcuni con le solite marche; più alcuni dischi, ed una fusaiuola. Così egli nella sua lettera in data del 12 di detto mese.

« Indizi così frequenti dell'opera dell'uomo, sopra uno spazio così vasto, danno l'aspetto non di un semplice villaggio, ma di una città popolosa. Che fosse quivi collocata la prima Como? Il luogo in vero, se ben si considera, non poteva essere scelto nè più sicuro per posizione, nè più salubre per clima, al che si aggiunge la feracità della sottoposta vastissima pianura. Ma troppo fitto è il buio, che per anco avvolge fatti di tale antichità.

« Fra i monumenti fin'ora esplorati rimangono tuttora visibili la *Camera grande*, con la capanna imperfetta e la tomba di ciottoli cementati con calce, e il pozzo del villaggio vicino ad essa; la maggior parte della camera nella *Palazzuola*, con porzione di una capanna e di un sepolcro sottostanti; quella del *Ronco*; buona parte di quelle del piano *Marchè*, e inoltre si possono esaminare gl'indizi apparenti degli altri manufatti nella roccia qui sopra citati. I cimeli di Rondineto, generosamente donati dal sig. Galli a questo Museo civico, già si trovano quivi disposti in appositi scaffali per comodo degli studiosi.

Osservazioni. « Or volendo ricapitolare i fatti qui sopra esposti per dedurne qualche conseguenza, convien premettere, che intorno alla Villa Nesi lungi un chilometro da Como ed a Monucco altrettanto più sopra, si trovarono sepolcreti senza traccia di oggetti litici; che per la forma e lavorazione dei vasi di ceramica e dei bronzi, rassomigliano a quelli rinvenuti nei dintorni di Varese, su le due sponde del Ticino, a Golasecca, a Bismantova, nel gruppo più antico di Benacci, e in altre località presso Bologna. Se sta la opinione oggidì prevalente, che riferisce tutte queste reliquie agli Umbri, i nostri di Villa Nesi e di Monucco attesterebbero la dimora quivi di una colonia di quella nazione, quali per comune sentenza erano gl'Insubri od Isombri. Anzi argomentando dalla semplicità delle nostre tombe, dagli oggetti in esse rinvenuti, e dalla esclusione quasi totale del ferro, si dovrebbero queste far risalire ai primordi di quella civiltà.

« Ma le antichità di Rondineto, che dista da Monucco men di due chilometri,

accennerebbero ad una civiltà ben diversa, e farebbero testimonianza di un altro popolo, sopravvenuto ad occupare questa stessa regione: il quale trovata la roccia di arenaria molle, s'accinse a lavorarla, scavando in essa la parte inferiore di grandi camere pei pubblici convengui o per abitazione dei maggiori, capanne più piccole per ricovero del basso popolo, e sepolcri pei loro defunti, tagliandola inoltre in varie fogge per crearvi inaccessibili e sicuri ridotti.

« In quale grado di civiltà, e in qual epoca sia qui comparso il popolo costruttore di questi manufatti, sarebbe assai difficile il congetturarlo: perocchè tra gli oggetti rinvenuti quivi nel rimaneggiamento del terreno, insieme a reliquie di vasi della più perfetta tecnica fabbricazione, e di un'arte ornamentale già molto progredita, si notano cocci dei più rozzi, arnesi litici per gli usi domestici in cui l'opera dell'uomo è appena visibile, e accette di pietra levigata, che potevano essere preesistenti almeno in parte, o stati dissepelliti e dispersi su la faccia del suolo dai costruttori delle capanne: e se nei pochi sepolcri si rinvennero indizi di una civiltà già molto progredita, non si hanno dati sicuri per affermare, che questi ultimi siano contemporanei alle capanne, tuttochè sian opera dello stesso popolo. Questo pare indubitato, che il detto popolo fin dalla sua prima comparsa doveva già conoscere l'uso dei metalli, scorgendosi in molte parti delle capanne ed altrove le scalfitture delle punte metalliche, senza di che non si sarebbero potuti scavare nel vivo della roccia manufatti di quella grandezza. Sembra non meno certo, che lo stesso popolo abbia qui tenuto una ben lunga dimora, non per anni ma per secoli molti, poichè se le capanne e una gran parte degli oggetti disseminati da per tutto, accennano ad un'epoca remotissima e semibarbara, appaiono manifesti i progressi della sua civiltà nella ceramica, che vedesi condotta mano mano alla più alta perfezione di pasta e di forme, in alcuni frammenti di vetro, e nel lavoro di alcuni fra gli arnesi di pietra occorrenti agli usi domestici.

« Che questo popolo fosse una propaggine degli Etruschi, ci è rivelato in prima dalle lettere graffite, che si leggono su due cocci del sepolcro vicino alla *Camera grande* (tav. I, fig. 20 e 21), e su parecchi raccolti fra le capanne ed ultimamente fra le tombe sotto la *Palazzuola*, se pure questi caratteri verranno dai dotti giudicati etruschi, come ho motivo di credere, piuttosto che umbri; ed appare altresì da molti frammenti di figulina coperti di vernice rossa o nera, spesso levigati e lucidi, sull'uno de' quali verniciato di nero vedesi rappresentato in rosso, colore naturale del cocchio, il loto così comune nei vasi etruschi (tav. V, fig. 97), per tacere di altri parecchi della stessa fabbricazione ed ornamentazione, svelatisi negli scavi del corrente anno. Sono essi in buona parte non cotti al forno, ma prosciugati con tal arte, che dà loro solidità bastante a farne uso, ed a ricevere alla superficie una certa lucentezza che tira al piombo, e pare che servissero unicamente qual suppellettile pei riti funerei. Se ne trovano moltissimi di somiglianti nei sepolcri di Toscana, e sono erediti i più antichi, salvo che quei di colà portano disegni a stampa di bassissimo rilievo, laddove i nostri, che risalgono a molto maggiore antichità sono lisci, o cinti all'ingiro di cordoncini sporgenti, o dipinti con disegni reticolati, o adorni di qualche fogliuzza impressa.

« Vasi della stessa epoca e civiltà di quelli di Rondineto, usciti anzi dalla stessa officina, si rinvennero eziandio nei tre ultimi anni a Civiglio, a Carate Lario ed a

Vergosa. La medesimezza degli uni e degli altri si palesa evidente, dalla forma identica, dalla pasta, dalla vernice, e più che tutto dalla marca del figulo impressa nella pasta molle. I più sono bicchieri o scifi di varia capacità, simili a quello disegnato nel bullettino n. 7, 8 della *Revista* (tav. I, fig. 1). Di codesta forma comunissima in Rondineto, se n'ebbero dai primi tre mentovati sepolcreti. Che poi l'officina donde uscirono questi e quelli fosse etrusca, è dimostrato dalla forma e tecnica composizione dei vasi portanti tali impronte, e dalla loro perfezione: talchè messi a confronto con quelli di Monucco e di Villa Nessi, se ne scorge a prima vista la sostanziale diversità. Nè deve preterirsi, che taluno di questi cocci (tav. I, fig. 15) porta lettere graffite molto simili alle credute etrusche, accanto alla marca.

« È bensì vero, che la forma delle tombe nei tre mentovati sepolcreti, e di quelle di Rondineto diversificano tutte fra loro; perocchè le urne cinerarie di Zebbio erano collocate sopra una lastra di pietra, coperte di una seconda, e cinte di altre quattro, tutte tirate in quadro a colpi di martello; poco dissimili le tombe di Civiglio e di Carate, salvo che le lastre di quest'ultimo sepolcreto erano intonse, e le tombe giacevano disposte in fila, entro due muri paralleli distanti l'uno dall'altro met. 1,50, costrutti con sassi di quelle cave a strati, senza cemento, ma disposti con tal arte che non lasciava nulla a desiderare. Vero è pure, che in ciascuno dei tre primi si rinvennero insieme ai predetti vasi, anche fibule ed altri oggetti di bronzo, non molto diversi da quelli di Villa Nessi e di Monucco. Ma osservo in prima, che i più antichi arnesi di bronzo, fibule, daghe, pugnali, armille ecc. hanno un tipo comune, pervenuto in Europa dall'Oriente. Inoltre le fibule di Carate e di Civiglio, a differenza di quelle di Villa Nessi e di Monucco, hanno la punta a capocchia e di forma elegante, che indica un progresso, e dalle tombe specialmente di Civiglio uscirono gingilli di bronzo picciolissimi, di più vaga e perfetta fabbricazione; e in fine, che essendosi i due popoli Insubri ed Etruschi succeduti l'uno all'altro nella occupazione del paese, è naturale il supporre che buona parte dei vinti siano rimasti sul luogo, conservando per uno spazio di tempo più o men lungo le costumanze native; e che i vincitori si siano talvolta serviti in sulle prime degli oggetti di bronzo, usciti dalle officine dei vinti. La quale ipotesi acquista maggior grado di probabilità dalla considerazione, che gli Etruschi, il cui governo era repubblicano federativo, non costumavano di espellere totalmente dal paese le popolazioni vinte; ma con savio consiglio procuravano di assimilarsi le famiglie ingenne e più potenti di queste, e non rifuggivano dal concedere a molti di loro i diritti civili, e di entrare con esse in rapporti di amicitia e di parentela.

« Nessuno dubitò mai che gli Etruschi, dopo la conquista della regione tra l'Arno ed il Tevere, dove primamente si stabilirono, e dopo essere quivi cresciuti in numero ed in potenza, abbiano poi di là esteso il loro dominio anche nella valle del Po, impossessandosi di tutto il paese dall'Adriatico al Ticino, e dagli Apennini alle Alpi sino a noi, fondandovi una federazione appellata *nuova Etruria*; del che sono prova certa le sette lapidi etrusche di Davesco, di Sorenge, di Arano, di Stabio, di Pazzalino nel Cantone Ticino, di Valganna presso Varese, tutte nel raggio di circa 25 chilometri da Como, e di Tresivio nel centro della Valtellina. Ma rispetto alle antichità etrusche di Rondineto, e dei luoghi mentovati qui sopra, devesi per mente ad

una circostanza notevolissima, ed è che fin'ora nessun indizio quivi apparve di quella floridezza, a cui salirono le arti disegnative presso loro, poscia che stabilitesi nella Etruria propriamente detta, ebber agio di profittare della civiltà dei popoli soggiogati, e di perfezionarsi nelle arti e nella scienza degli Egiziani, dei Fenici e dei Greci, coi quali nei loro estesi commerci vennero a contatto. Gli ornamenti dei vasi di Rondineto, anche i più regolari e aggraziati nella forma, non oltrepassano il limite di linee o cordoni paralleli, di rabeschi, di fogliami, lavori più d'industria che di arte vera, se ne eccettui i cavalli, i daini ed i pulcini ridotti a piccolissime dimensioni, ma toccati con mano sicura. Del resto neppure un coccio, che accenni a porzione di faccia o membro o vestimento umano, ed animali di qualche dimensione, così abbondanti nella necropoli della Certosa di Bologna. Egli è dunque ragionevole il concludere per ora sull'appoggio delle scoperte precedenti, e fino a tanto che da altre scoperte posteriori non emerga il contrario, che i manufatti nella rupe ed i cippi di Rondineto, sono di un'epoca anteriore di molto al dominio, che gli Etruschi provenienti dagli Apennini e dal Po estesero nella regione tra l'Adige ed il Ticino.

« Al considerare queste celle rettangolari scavate nel macigno, ricorsi da prima col pensiero alle grotte sepolcrali etrusche della Toscana, e sospettai che anche le nostre potessero qualificarsi per sepolcri; ma il trovarsi vicinissime a camere di troppo vaste proporzioni per essere destinate a tale scopo, l'identica configurazione di queste e di quelle, e più la scoperta di veri sepolcri fra le medesime, tutti di forma ben diversa dalle capanne, sebbene lavorati con lo stesso metodo, mi persuadono del contrario, che cioè sì le capanne e sì le camere maggiori, dovevan essere destinate a ricetto dei vivi, piuttosto che dei defunti. Ciò non di meno parmi di scorgere manifesta analogia, tra i detti ruvidi abituri degli antichi Etruschi alpini, ed i sontuosi sepolcri degli inciviliti Etruschi di Toscana, e di poter asserire con molta apparenza di verità, che l'idea di questi ultimi si radicasse e si perpetuasse in loro per la memoria tradizionale di quei primi. Saliti all'apogeo delle dovizie e della civiltà, e costumatisi ad abitare in palazzi, che facessero degno riscontro con le superbe mura ciclopiche onde cingevano le città, non obliarono le umili capanne degli avi, e ritennero l'uso di fuggiare a quel modo le dimore dei loro trapassati. È noto come la nazione etrusca non fosse punto stazionaria, anzi inclinasse a modificare usi, costumi, riti religiosi e forme artistiche, accettandole facilmente dagli Egizi, dagli Asiatici, dai Greci secondo che meglio le conveniva. Con ciò si spiega il passaggio che fece, dal rito più vetusto del rogo funereo all'altro della inumazione, e poscia al ritorno del rogo, che in vero non mai dismise del tutto in nessun tempo (Micali). Ma il costume di scavarsi abituri o tombe nel macigno, or sotto una forma or sotto un'altra, si ravvisa in essa predominante e non mai interrotto in nessuna fase della sua civiltà, dai primi tempi che lasciò memoria di sé, fino agli ultimi di sua esistenza: e l'ampilissimo anfiteatro di Sutri ne è una prova.

« Siffatta caratteristica costumanza, che vediamo ingenita negli Etruschi, di fabbricarsi monumenti imperituri di fronte agli effetti distruttivi del tempo e degli uomini, m'induce a ritrattarmi dal dubbio espresso altrove, che i grandi massi erratici tutti granitici di Torno, di Molina, di Palauzo e di Scaria, in cui sono scavati uno o più avelli capaci a contenere intieri cadaveri, descritti nel n. 2 e nel 3 della *Rivista*

archeologica, possano avere relazione cogli altri monumenti megalitici di quelle vicinanze, mancanti di un indizio certo che attesti il lavoro dell'uomo, e fosser opera dei Celti. Or io mi persuado, che tutti questi avelli presso a poco della stessa capacità e coll'orlo sporgente all'ingiro, su cui potrebbesi aggiustare un copercchio simile a quello che porta l'epigrafe etrusca di Davesco, siano invece opera degli Etruschi, ma posteriori di tempo al villaggio ed alle tombe di Rondineto, dove fin'ora non apparvero iscrizioni etrusche scolpite sulla pietra: in tempi cioè che in quella nazione, al primitivo costume di abbruciare i cadaveri, era già invalso l'altro d'inumarli intieri, e già si era tra loro divulgato e reso comune l'uso del ferro, senza di cui non avrebbero potuto lavorare il granito. In tale sentenza vie più mi conferma la recente scoperta di tre altri avelli, simili ai precitati; uno nel comune di Monteolompino propinquo a Como, e due sui confini dell'antica Rezia, a s. Giorgio di Cola, paese alpestre sopra Novate-Mezzola, a due ore di cammino per una via ripidissima e quasi inaccessibile. Di questi ultimi due io già aveva sentore, per relazione del mio amico il dottissimo arciprete di Chiavenna D. Giuseppe Della Cagnoletta; ed essendomi giorni fa recato sul luogo, scortato dall'ottimo parr. prev. di Novate D. Guglielmo Triaca, li trovai ben poco dissimili dagli altri, e li giudicai della stessa epoca e della stessa civiltà. Parecchi di questi avelli vennero demoliti soltanto a mio ricordo, ed è probabile che altri molti giaceranno inosservati in diverse parti. Tutti questi monumenti, in un colle lapidi etrusche dei nostri dintorni, citate più avanti, potrebbonsi facilmente riferire al tempo della fondazione della nuova Etruria circumpadana.

« Ma riportandoci agli esordi di quella nazione, ammesso almeno per ora, che una colonia di gente etrusca siasi stabilita nell'agro comense allo sbocco delle Alpi Rezie, come ne fanno prova il villaggio di Rondineto e più altri monumenti dei nostri dintorni, ed ammessa la esistenza di questa colonia fin da tempi remotissimi, e di molto anteriori alla occupazione etrusca della Cisalpina, secondo che si è congetturato più sopra con l'appoggio di validi argomenti, siamo costretti a dubitare sulla odierna opinione, circa il paese di origine e la provenienza degli Etruschi, che li vorrebbe oriundi ed usciti fuori dalle vallate dell'Apennino a ridosso della Toscana, lasciando insolubili così molte e gravi difficoltà, che s'affacciano in contrario; e ci si presenta invece più credibile, o certo meritevole di essere ripresa in serio esame, la sentenza di coloro che assegnano i due versanti delle Alpi nordiche, e più precisamente delle Retiche, per dimora di quella nazione, dopo la grande emigrazione dei popoli dall'Asia centrale.

« Codesta sentenza fu, dice il Miceli, infellicemente propugnata dal Cluverio (1619), seguita poscia da alcuni più moderni, quale il c. D'Arco, l'Heyne, il Freret, il Salverte, ai quali si aggiunse il Niebuhr (1812), ed ultimamente Ottofredo Müller (1828); ma non trovò appoggio presso gli eruditi, che la confutarono con validi argomenti, non tanto per avere quegli autori fatto provenire gli Etruschi o Raseni (che con tal nome chiamavano se stessi) dalle Alpi, quanto per la via che lor fecero tenere a traverso la regione circumpadana, dove secondo essi, respinti gli Umbri, costrussero Melpo, Mantova, Adria e Felsina, prima che di là varcassero l'Apennino, invadessero la sede originaria degli Umbri stessi tra l'Arno e il Tevere, e vi si

stabilissero; il che è contro la testimonianza degli antichi. Il Müller poi suppose, che gli Etruschi o Raseni, trovassero in detta regione (tra il Tevere e l'Arno) non gli Umbri, ma i Pelasgi, che soggiogarono: poscia si fusero con loro in un sol popolo, imponendo ad essi la propria favella, e ricevendo da loro arti scienze e religione: ipotesi strana giustamente contraddetta dal Lepsius (1842).

« L'antica Etruria, dice Plinio, non si estendeva al di qua dell'Arno; e il paese tra l'Arno e il Tevere fu il primo, che gli Etruschi tolsero agli Umbri. In progresso di tempo, varcati gli Apennini, fabbricarono vicino al Po la prima città che si crede Felsina (l'odierna Bologna), e undici altre, capitali di altrettante repubbliche federative; e il paese novellamente tolto agli Umbri stendentesi dagli Apennini alle Alpi, e dall'Adriatico (escluso il seno dei Veneti) al Ticino, chiamarono *nuova Etruria*. Quanto all'origine e provenienza degli Etruschi, Erodoto li fa venire dalla Lidia, forse da loro toccata nel trasmigrare dall'Asia in Europa; ma Dionisio nativo di Alicarnasso vicino alla Lidia, lo confuta: dice niente riconoscere nella lingua, nei costumi, nelle leggi, nella religione dei due popoli che si riferisca ad una origine comune: confuta parimenti l'origine pelasgica degli Etruschi, ed aggiunge che questi, i quali chiamavano se stessi non Etruschi, non Tuscì, nè Tirreni, ma *Raseni*, erano autoctoni, cioè naturali d'Italia, diversificando per lingua e per costumi da tutti gli altri popoli italiani.

« Il fin qui detto dovrebbe ritenersi oggimai per certo, essendo conforme alla testimonianza degli antichi scrittori più autorevoli e più istruiti delle cose nostre, massime di Dionisio, che ai tempi di Varrone dimorò venti anni in Italia, per istudiare le antichità etrusche su cui scrisse un libro ora perduto. Dionisio però non disegna il luogo preciso, donde mossero i Raseni alle prime loro imprese nell'Italia centrale, e questo è il punto rimasto per anco in dubbio, e lasciato alle discussioni degli eruditi. Solo noterò qui per incidenza, che oltre esser difficile concepire come le anguste terre degli Apennini potessero fornire tal numero di combattenti, che bastassero a soggiogare la nazione allora più potente d'Italia, la origine di un popolo diverso di favella e di costumi da tutti gli altri d'Italia, parmi non debba cercarsi nel cuore della penisola, ma piuttosto verso i suoi confini, ed il pensiero corre naturalmente alle grandi vallate alpine, scendenti verso il piano che da *Vercello a Marcabò dechina*.

« Su questo proposito è di gran pondo la testimonianza di Tito Livio, che diversamente interpretata, è del seguente tenore. Dopo aver egli magnificata la gran potenza cui salirono gli Etruschi, divenuti padroni di quasi tutta l'Italia, e spintisi fino al piede delle Alpi, aggiunge: *Alpinis quoque ea (Thusea) gentibus haud dubio origo est, maxime Rætis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo, præter sonum linguæ, nec cum incorruptum, retinerent* (V, 33). Non dice che gli Etruschi fossero nativi delle Alpi, e di là scendessero al conquisto dell'Italia mediana, nè che da questa si recassero più tardi a popolare le Alpi, per la semplice ragione, credo io, che l'ignorava, trattandosi di un fatto accaduto in tempi assai remoti, e non dilucidato da nessun scrittore degno di fede; ma si limita ad affermare ciò che sapeva di certo, cioè che Etruschi ed Alpini, massime i Rezi, avevano *fuor di dubbio* comune l'origine: che ai suoi tempi dalle genti alpine parlavasi tuttavia l'etrusco, sebbene corrotto.

e che quelle genti erano selvaggio, causa la selvatichezza dei luoghi, senza dire che fossero tali ab antico, o che tali divenissero da poi. Non può negarsi però, che il testo di Livio favoreggi validamente i sostenitori della origine alpina degli Etruschi. Siffatta opinione è pur confortata da prove dedotte dalla glottologia, secondo altri dimostrarono; e spiega nel modo il più naturale come coloro degli Etruschi, che sconfitti dai Galli sul Ticino nel secondo secolo di Roma, non poterono ritirarsi col grosso dell'esercito al di là degli Apennini, cercassero rifugio tra le Alpi, e venissero accolti dai Reti loro antichi fratelli, coi quali è probabile che si fossero mantenuti sempre in amichevoli rapporti, o almeno da quando occupata la Cisalpina, si erano riavvicinati alle Alpi e ricongiunti con loro.

« Vengon ora in buon punto le scoperte di Randineto e dei dintorni di Como, che potranno forse gittare uno sprazzo di luce fra le tenebre accumulate da tanti secoli sopra avvenimenti così rimoti. Ed è perciò che le annuzio agli studiosi delle cose etrusche, onde le vogliano assumere in diligente esame e confrontare con le altre, massime con quelle stimate le più arcaiche, e con le recenti delle valli dell'Adige. Se queste nostre verranno giudicate etrusche, e più antiche di quelle di Toscana e di Felsina, potremo con sicurezza affermare, che gli Etruschi o Raseni occupavano le nostre vallate, prima che avessero briga cogli Umbri, possessori dell'Italia dal Tevere alle Alpi; e che una lor colonia, respinti gli Isombri od Insubri, ovvero collegatasi con loro o fors' anche prima di loro, s'impossessò dell'agro comense, dov'è probabile che fondassero uno stato autonomo confederato coi loro fratelli delle Alpi; autonomia che i Comensi seppero conservare più o meno indipendente, anche dopo la invasione gallica, sino alla venuta di M. Claudio Marcello, che *trionfò dei Comensi e degli Insubri* l'anno di Roma 557, come abbiamo da Livio e dai marmi capitolini.

« Del resto le più forti difficoltà, opposte ai sostenitori della origine alpina degli Etruschi, accennate più sopra cadrebbero da sé, qualora si supponesse che questi ultimi, invece di tenere la via più diretta per invadere il centro degli antichi Umbri, attraversando le pianure circumpadane, e varcando gli Apennini sopra Felsina, ne avessero tenuta un'altra diversa alquanto più lunga, ma più sicura. Ed è appunto un tale supposto, che apparirà più probabile assai, a chiunque consideri meglio il complesso delle circostanze e dei luoghi.

« Le imprese degli Umbri, che dal Tevere e dall'Umbro, loro sede primitiva, si erano spinti fin sotto le Alpi debellando Siculi, Liburni e Liguri abitanti le regioni circumpadane, dovevano essere una minaccia alla sicurezza ed alla indipendenza degli Etruschi, possessori dei due versanti alpini dalle sorgenti dell'Adige a quelle del Ticino, onde questi dovevano avvisare al miglior modo di difendersi. Essi avevano causa comune coi popoli confinanti, massime coi Liguri, respinti dagli Umbri oltre il Ticino e rinserrati tra il Po ed il Mediterraneo, nella regione che d'allora in poi prese il nome di Liguria. È dunque naturale il credere, che gli Etruschi si siano collegati con questi ultimi, e stabilito di comune accordo un piano di difesa e di offesa contro il comune nemico. Né è cosa strana o fuor del probabile, che concepissero e attuassero l'ardito disegno, imitato più tardi da Annibale contro i Romani, e da Scipione contro i Cartaginesi, di attaccarlo nel centro stesso della sua potenza, tenendo una via sicura a traverso il paese occupato dai Liguri. In tale ipotesi, Como

co' suoi dintorni già posseduto dagli Etruschi, e propinquo al Ticino, oltre il quale non potevano gli Umbri, offeriva a quelli il luogo più sicuro per assembrarsi, e insieme il più proprio e spedito; poichè qui e nelle vicinanze mettono capo le vallate già da loro abitate dell'Oglio, del Brembo, dell'Adda, della Mera, della Moesa e del Ticino, aventi tutte uno o più valichi oltr'alpe, ed anche oltre le prealpi verso le valli del Chiese e dell'Adige. Movendo di qui, e varcato il Ticino, il Po e l'Apennino fino al mare Ligure, e procedendo per la Riviera di Levante fino alle foci dell'Arno, spalleggiati da popolazioni amiche, potevano rovesciarsi intieri e compatti nel cuore del paese nemico. Un tale avvenimento che mutò le sorti dell'Italia, e die' principio ad un'era novella di gloria e di prosperità per essa, giusta i calcoli approssimativi sarebbe accaduto 500 anni prima della fondazione di Roma, ossia 1250 avanti l'era volgare.

« Quale poi fosse il grado di civiltà degli Etruschi al tempo della loro spedizione contro gli Umbri, lo si apprende dalla testimonianza di Livio, che chiama le popolazioni retiche *efferrate*. Tali si mantennero fino ai suoi tempi quelli di loro, che rimasero sui gioghi alpini segregati da ogni consorzio umano, e tali più o meno dovevano pur essere in complesso quegli altri, che si avventurarono nella impresa. Nè diversa ne' suoi primordi doveva essere la colonia comense, a giudicarne dai cimeli di Rondineto più antichi. Se non che gli abitanti di questa, e con essi probabilmente i valligiani alpini del versante meridionale, più vicini alla pianura, mercè le delizie dei luoghi ed il commercio coi popoli circostanti, ben presto si dirozzarono. Di questa mia induzione tolgo le prove dal villaggio di Rondineto, la cui origine deve ritenersi anteriore alla spedizione sopra detta; perocchè quivi insieme ai lavori più rozzi, già si scorge l'arte etrusca, e in un con essa la scrittura, quella stessa mantenutasi poi sempre viva nella nazione in tutte le sue fasi posteriori. Cotal progresso nella civiltà ci è rappresentata dalla tomba vicina alla *Camera grande*, che avendo molta analogia di lavoro con questa e con le capanne, primi indizi della colonia in detto luogo, non devesi reputare posteriore di moltissimo all'una ed alle altre. Ora io osservo, che il tipo etrusco dell'arte e della scrittura nei cimeli estratti da essa tomba, o rinvenuti lì vicino, si rivela così evidente che non può contestarsi; ed a convincersene basterebbe l'esame delle figure addotte nelle tavole, e di altre reliquie di vasi della identica fabbricazione ed ornamentazione. Nè si può dire, che quest'arte e questa scrittura fossero quivi recate dai civilissimi Etruschi molti secoli più tardi, quando invasero la Cisalpina fondandovi la nuova Etruria; perocchè in tale supposto vi avrebbero, in un con esse, lasciati indizi di quel grado di perfezione nell'arte, almeno nella più arcaica, già da loro posseduto, del quale per anco non apparve in Rondineto alcun vestigio. Possiamo anzi quasi di certo affermare, che il villaggio di Rondineto al ritorno degli Etruschi in Cisalpina era già rimasto deserto di abitatori, e che le camere e le capanne da noi descritte od erano lasciate in totale abbandono, o convertite già fin d'allora ad altri usi contadineschi. Mi sarà dunque permesso di concludere, che gli oggetti di maggior perfezione e di tipo etrusco trovati quivi, e massime quelli delle tombe prementovate, che io ritengo quasi contemporanee alla spedizione, segnano il grado di civiltà cui era salita la colonia comense, allor che gli Etruschi mossero alla conquista dell'Italia centrale; e che se in quel tempo la massa della popolazione era tuttavia rozza e selvaggia, aveva però compagna nella

impresa taluna delle sue colonie, già molto avanti nella civiltà ed in possesso della scrittura. Coll'aiuto di un mezzo così potente, secondato dall'indole in essi ingegnita, di appropriarsi quanto scorgevano di utile e di bello in tutti i popoli coi quali vennero in contatto; facile ad accogliere i vinti, e ad incorporarseli piuttosto come amici ed alleati che come soggetti; robusti di corpo, svegliati d'ingegno, severi di costume, religiosissimi, tutte doti riconosciute concordemente in loro dagli storici, quali si rilevano dalle memorie scritte e monumentali pervenute sino a noi, si comprende di leggieri come, ed favore della fortuna, riescissero a dilatare cotanto il loro dominio, sino al punto da essere meritamente considerati quale una delle più grandi e civili nazioni di tutta l'antichità.

« *Conchiusione.* Io mi sono curato di esporre con la più possibile fedeltà le cose di fatto riguardanti le scoperte di Rondineto, secondo che rilevai nelle mie frequenti visite su la faccia del luogo; e rispetto a certe località che non ho potuto ispezionare, mi attemi alle relazioni scritte e verbali del prefato sig. Galli, diligente e coscienzioso osservatore, che assistette continuamente i lavori; tal che su la verità delle cose narrate, non sembra che si possa elevar dubbio di sorta. Quanto alle deduzioni soggiunte, sebbene estranee a un semplice rapporto che dovrebbe limitarsi ad enunciare le scoperte, mi lusingo che per gli esposti confronti con analoghe scoperte nei contorni di Como, e per le notizie topografiche di questa regione subalpina, non riesciranno del tutto inutili a chi studia l'ardua questione, che si sta già da secoli agitando, sulla dimora cioè degli Etruschi prima che invadessero l'Italia centrale.

« A far progredire di un passo l'importantissimo quesito opinò, che gioverebbe non poco il risolvere l'altra poco anzi accennata, se cioè *la civiltà etrusca rivoltasi di recente presso Como, e massime nella posizione di Rondineto, sia o no anteriore alla creazione della nuova Etruria circumpadana.* La soluzione di questo secondo quesito non potrà ottenersi, che mediante un accurato e giudizioso confronto dei sepolcri, delle capanne e dei cimeli qui da noi scoperti, con altri simili prodotti dell'arte etrusca ond'è seminato il resto d'Italia, giudicati i più antichi di quella nazione; confronto riservato ai dotti, che si applicano in modo speciale allo studio delle antichità etrusche.

« Si spera che in altre investigazioni, ove si avessero i mezzi di praticarle in alcuni luoghi dove appaiono indizi manifesti di capanne o di altri manufatti, usciranno di sotterra altri monumenti, che daranno qualche maggior lume pro o contro le accennate congetture, sopra un punto storico di così grave momento, sempre che gli scavi si facciano col solo intento di giovare alla scienza, e con la debita regolarità.

« Anche delle ultime scoperte, dal giugno 1877 in poi, deve ascrivere il merito al prementovato sig. Galli dottor Gio. Antonio, il quale sebbene nel rivolgere il terreno del suo podere di Rondineto avesse il principale intento di migliorarne la coltura, non di meno per puro amore della scienza fece a sue spese evacuare le grandi camere della *Palazzuola*, del *Ronco* e del *Marchò*, ed altre minori capanne e sepolcri, fino a trovare il nudo scoglio, e tenne conto esatto delle cose scoperte, domando poi tutto generosamente al Museo civico, dove si veggono radunate ».

VI. Casale di Monferrato — In Altavilla Monferrato, mandamento di Vignale, si trovò a un metro circa di profondità in uno strato sabbioso una moneta di bronzo di Claudio, col tipo della Libertà e l'epigrafe LIBERTAS AVGVSTA.

VII. Ostiglia — Presso il sig. Felice Strinasacchi è raccolta una parte delle anticaglie, che si estrassero dall'alveo del fiume Tartaro, così enumerate e descritte da quell'ispettore sig. Zanchi-Bertelli. — Uno sperone di ferro; una freccia di ferro, lunga met. 0,30 ed assai acuminata; una spada lunga met. 1,00 senza elsa; una spadina con manico di ferro in un pezzo solo, di met. 1,20, con tracce di lettere dorate; una daga della lunghezza di met. 0,90; uno stocco di ferro; una sciabola lunga un metro; due else di ferro; una scodella di terracotta dipinta a nero con scacchi verdi.

VIII. Rovigo — Da gran tempo nel latifondo *Ca-Mula* in comune di Frassinelle, il fittaiuolo Mario Domenico Gregnanin per dissodamenti agricoli va scoprendo anticaglie d'epoca romana, le quali prima d'ora solevano disperdersi. Devesi alle premure dell'ispettore Modena, se così non avvenne dei ritrovamenti degli ultimi mesi, dei quali trasmise il seguente elenco: — «Vetro. Patera di vetro verdognolo, ornata di 14 coste in rilievo, diamet. della bocca met. 0,11, alt. 0,055; unguentario di vetro in forma oblunga, lung. 0,093, con l'orlo dell'orifizio molto aperto; altro detto di egual forma, lung. 0,073; altro detto, diviso in due zone, lung. 0,065, la parte inferiore che serve di pancia è più rilevata; ampolla, lung. 0,065 guasta nel collo, a ventre molto rigonfio; altra molto più piccola, lung. 0,04; vasetto di vetro, alt. 0,12, circonferenza del ventre 0,30, alt. del collo 0,14 con orifizio abbeccuccio ed ansa, in perfetto stato (cfr. *l'epichysis ansata* del Mus. Musellian. tab. XCIV); frammenti di ampolle in vetro e pasta di vari colori: è notevole un frammento molto bello a fasce rosse, cilestri, gialle e verdi. — Vasi fittili. Seria, segata poco sotto al rilievo delle anse; olla rozzamente lavorata ma in perfetto stato, alt. 0,22, diam. della bocca 0,20, del fondo 0,11; olla più piccola della precedente d'eguale forma; orciuolo con ansa rotta nel ventre, alt. 0,18, circonf. mass. 0,63, lung. del collo 0,08; altro d'eguali dimensioni, più guasto; vaso aretino, guasto nel collo, mancante dell'ansa di cui vedesi la traccia, alt. 0,15, circ. mass. del ventre 0,30, diam. del fondo 0,05; pare una varietà della *capis*; altro senza vernice, più guasto, mancante di quasi tutto il collo, circ. 0,43, diam. del fondo 0,075, alt. 0,14; lucernetta di materia rozza, ma di buon disegno anepigrafata, con figura nella parte superiore rappresentante un uomo inginocchiato: la corrosione dell'umidità che l'ha guasta, toglie la possibilità di farne più dettagliata descrizione; altra lucernetta rotta nella parte superiore: le lettere del figulo hanno perduto tutto il rilievo, talchè fino ad ora non mi fu dato di leggerle, e nemmeno il dott. Vincenzo Devit a cui la porsi in esame, fu più fortunato; frammento di lucernetta con figulo *ATIME/i*; altro frammento con figulo *ST/rabili*; molti frammenti di stoviglie e lucerne di poco pregio. — Bronzo. *Acus crinalis* molto ossidato, lunghezza 0,106, mancante della punta; monete romane imperiali così ossidate, che peranco non mi fu dato rilevare ».

IX. Ventimiglia — L'ispettore cav. Girolamo Rossi trasmette la seguente relazione, intorno ad una recente scoperta avvenuta in Nervia.

« Nello stesso predio, ove l'anno 1840 il sig. Gaetano Fenoglio scopriva una romana abitazione, facendo tesoro di preziose anticaglie (v. *Notizie* del dicembre 1877, pag. 290), il genero di lui sig. Luigi Vacca-Barrile attendendo a far scavare un pozzo, alla distanza circa di cento metri dalla casa Fenoglio nella direzione

nord-ovest, s'imbatteva in un angolo di romano edificio, costruito di piccoli materiali disposti a strati regolari, e contrassegnati al di fuori da una linea orizzontale impressa nella calce. Erano sparsi nel suolo, che sottostà di quattro metri al livello attuale, diversi strati di cenere commista a cocci di svariatissima opera ligulina: stavano deposti sul muro molti chiodi di ferro, della varia lunghezza di met. 0,12 ai 0,15, e fra essi era una *cocca* o *moscola* in rame.

« Poco discosto dall'angolo di detto edificio si dissotterrò un sepolcro, le cui tegole di terracotta disposte in forma di capanna, proteggevano i resti di un cadavere, commisto ai quali si rinvenne un unguentario di vetro di forma oblunga, ed una lucerna funeraria anepigrafata ».

X. Bologna -- Riferisce l'illustre conte Gozzadini, che lo sterro praticato nell'area di due chiese del gruppo Stefaniano, ha messo in luce porzione d'area d'un edificio romano, sottoposto met. 2 al piano attuale della piazza circostante, e che quell'area lastricata di grandi tavole di marmo, è cinta in tre lati da avanzi di un grosso muro a scaglioni di blocchi, fatto pure di marmo. A capo d'uno di questi avanzi di muro è una base romana, di grossa colonna marmorea, ed un pezzo di minor colonna rovesciata, pur essa di marmo. E poichè in passato fu rinvenuta in quelle vicinanze una grande iscrizione dedicatoria di un tempio ad Iside vincitrice, così egli fu subito indotto a supporre, che gli avanzi di edificio scoperti adesso possano riferirsi alla cella dell'Isco. Continua quindi con le seguenti parole.

« Accanto a un lato di questi muri fu scoperto un recinto quadrato, formato da muri di mattoni a secco, un metro più basso del lastricato romano; dentro il qual recinto, alla profondità di met. 4 dal suolo attuale, era uno strato grosso 20 cent. formato da ossa umane bruciate, da ossa di quadrupedi incombuste, da carboni e da cocci, in mezzo al quale stava un torso in marmo di statua palliata, alto 15 cent.

« Sotto questo recinto (a met. 1,60 più basso del lastricato romano) furono trovate anfore vinarie, in tre strati intercalati da strati grossi 20 cent. di calcinelli, di carboni, d'ossa d'animali o di cocci romani. Quelle anfore di varie forme, erano in file, e situate con la punta introdotta nell'orificio delle anfore susseguenti. Ed è molto notevole, che siffatti strati di anfore si estendevano sotto uno almeno dei muri e di parte dell'edificio romano, come fu constatato da apposite esplorazioni, che non bastarono a determinare fin dove giungessero da ogni parte le dette anfore.

« Delle anfore raccolte alcune hanno i seguenti bolli nell'orlo: COSAE (lettere di bella forma); C · AVRAS · F (lettere di tempi non molto alti); LIC (lettere di tempi non molto alti); AG · X · M · RAS · I e nella parte apposta ELX · SK · ».

« A qualche distanza è in posto una lastra di marmo, con avanzi di piombature, la quale è della stessa grandezza di quelle che formano il pavimento dell'edificio anzidetto.

« Sono pure stati messi allo scoperto alcuni muri laterizi, più o meno regolari.

« Presso uno di questi, a profondità maggiore dell'edificio romano, cioè a met. 3,90 dal piano attuale, e poco discosto dalla chiesa altresì antica del Crocifisso, è apparso un grande sarcotago di marmo lungo met. 1,98, largo met. 1,02, alto met. 1,65, con coperchio a tetto e con antefisse agli angoli. Questo coperchio,

essendo un poco sporgente attorno, lasciò vedere in una estremità della faccia volta a terra una riga d'iscrizione romana, e diede tosto a conoscere ch'era stato un cippo antico ridotto e adattato poi a coperchio, e quindi fece nascere la speranza, anzi quasi la certezza, di trovarvi una grande iscrizione.

« Ciò essendosi divulgato, i curiosi accorrevano in folla, ed una notte pare fosse fatto un tentativo di rimuovere il pesantissimo coperchio del sarcofago, con la speranza di trovare oggetti preziosi. Onde nella notte seguente feci sorvegliare il sarcofago da guardie municipali, e a riprese dalla guardia degli scavi. La mattina seguente con grande concorrenza di curiosi feci alzare e capovolgere il coperchio del sarcofago, e allora provai la più amara e inaspettata delusione.

« Meno la riga già accennata, lunga cent. 81, alta mill. 53, ove è scolpito in caratteri belli M·VE^TT·VLEIO·VE^TT·VLEIAE, meno tal riga, tutta l'iscrizione è scomparsa, e il marmo ivi presenta invece un grande e profondo incavo scalpellato grossolanamente, a formare un volto sopra i cadaveri. Nei due lati lunghi del cippo o coperchio, è però rimasto una striscia longitudinale o porzione di pilastrate, che han traccia delle basi e dei capitelli, le quali incorniciavano nei fianchi l'iscrizione. Le altre porzioni di pilastrate e candelieri, devono essere state tagliate per ridurre il cippo più stretto, e adattato a far coperchio alla cassa.

« Dentro la cassa erano due scheletri, d'uomo a sinistra, di donna a destra, con i piedi rivolti alla chiesa. Non erano stati manomessi, e solo l'acqua entrata aveva spostate pochissime ossa delle estremità inferiori. Non vi fu trovato nessun oggetto.

« Nello scavo fu rinvenuto altresì un frammento di antica iscrizione cristiana ».

XI. Lucca — L'egregio ispettore sig. Ridolfi dà conto nel modo che segue, dei belli avanzi di uno stabilimento termale, detti volgarmente i bagni di Nerone, che sono uno dei pochi monumenti romani di cui rimane vestigio nella provincia lucchese.

« Essi sono situati nel litorale di Viareggio, sulla estrema pendice del poggio di Massaciuccoli, e presso la strada romana di Emilio Scauro, o sia Francesca. Amenissima ne è la postura, aprendosi innanzi ad essi il lago che da Massaciuccoli prende il nome, e al di là da quello una grandiosa veduta della marina, limitata da un lato da Livorno dall'altro dalla Spezia.

« Sembra certo che nella sottostante pianura si trovassero le *fosse Papiriane*, scavate allo scopo di bonificare quei paduligni terreni; e che a Massaciuccoli fosse la stazione segnata dalla tavola Pentingeriana lungo la via romana, a dodici miglia da Pisa, distanza che appunto intercede fra quella città ed il poggio di Massaciuccoli, e dieci miglia innanzi di giungere *ad Tabernam Frigidam*, penultima mansione lungo il litorale toscano.

« Che l'autore di tale opera idraulica fosse un personaggio chiamato *Papirio*, da cui i canali di scolo prendesser nome di *fosse Papiriane*, è reso probabile anche dal trovarsi in Lucca un marmo in cui si rammenta un Lucio Papirio, che nei primi secoli del romano impero fu augustale nelle città di Lucca e Pisa. E plausibilmente congetturavano il Targioni e il Repetti, che a tal personaggio autore del bonificamento della pianura, potessero appartenere anche gli edifici di cui sussistono grandiose tracce nel poggio di Massaciuccoli, e dei quali avanza tuttavia

una assai vasta porzione di rovine, che chiaramente riconosconsi per uno stabilimento termale.

« Magnifiche le chiamava il Targioni, che nel 1768 ne parlava per le stampe forse pel primo, descrivendone la parte visibile fra le macerie di cui erano ingombre. Là vicino erasi nel 1...57 ritrovato un pavimento di *giallo antico*, un bel tronco di statua, ed altri frammenti di marmo greco, un cippo di marmo lunense, i quali oggetti vennero trasportati nella vicina villa dei Minutoli, sulle cui terre esistono i preziosi ruderi. Fu anche trovato un pezzo di tubo di piombo, destinato a condurre l'acqua alle stesse terme, su cui era impresso a rovescio il nome di un *L. Venuleio Liberto*. Nella vicina villa dei Talenti a Bozzano, vedesi una statua di Marte della grandezza di due terzi del vero, opera dei tempi romani, che dicesi uscita pure da quelle rovine.

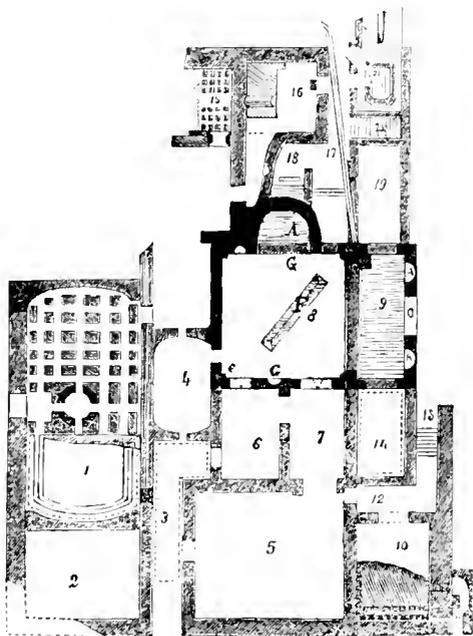
« Nel 1819 per ordine della duchessa Maria Luisa di Borbone, e sotto la direzione del pittore Michele Ridolfi, furono eseguiti alcuni scavi, ma la relazione di quelli non è stato possibile di rintracciare. Poi nel 1829 ad istanza della Commissione conservatrice dei monumenti, furono restaurati alcuni tratti di muro che minacciavano rovina, ma non fu però fatto ciò che la Commissione aveva consigliato, una palizzata cioè che intorniasse quegli avanzi, e li difendesse dalle ingiurie degli uomini; talchè rimasero aperti ad ognuno, e molti danni vi furono arrecati dai folli ricercatori di tesori, che terminarono di distruggere molte parti de' muri, e quelle piccole porzioni di pavimenti a mosaico che vi si vedevano tuttavia.

« L'illustre Giulio Cordero di s. Quintino, che aveva visitate quelle rovine intendeva scriverne di proposito, ed a questo oggetto richiedeva da Torino nel 1827 una esatta pianta di esse al nobile Gregorio Minutoli, che ne era il proprietario. Diceva esso « le preziose rovine di Massacinecoli meritano assolutamente di esser « meglio studiate e conosciute La parte architettonica di coteste antiche terme « è degna di essere studiata; io la trovo conforme ai precetti che ne ha dati Vitruvio, « ed atta a dar luce al testo oscurissimo di questo autore ». Dal Minutoli gli venne inviata la pianta, e più tardi anche nuovi schiarimenti richiesti; ma non sembra che compisse il lavoro, o almeno non lo potè dare alle stampe come si prefiggeva.

« La pianta però fornitagli dal Minutoli, non era di molta esattezza, essendo una riduzione di altra molto più grande, grossamente eseguita nel decorso secolo, che trovasi nell'archivio di famiglia. E oltre le molte inesattezze, che si rilevano chiarissime esaminata sulla località, è poi manchevole affatto, essendovi molti altri vestigi di fabbrica di cui non si tiene conto, non essendosi praticati gli sterri necessari a determinare la direzione e la configurazione dei muramenti. Sarebbe stato però molto imperfetto lavoro (almeno pel disegno) quello del Cordero, come imperfetto assai è il disegno dell'alzato dal lato di mezzodì, che dava inciso il Targioni.

« Della pianta fatta ridurre dal Minutoli per inviare al Cordero, e di cui rimase altra copia fra le carte di famiglia, mi servirò pertanto al solo fine di dare una qualche idea di quelle rovine, e vi unirò uno schizzo da me fatto sul taccuino dell'esteriore della sala n. 8, veduta dal lato di mezzodì; che però non è il lato più grandioso delle rovine, bensì quello dove il sole cocente essendo riparato da

alcuni ulivi, mi diede modo di trattenermi a disegnare qualche minuto. Dirò poi, che potei avere dai villici che abitano ivi presso due belle *antefisse* di terracotta ben conservate, di recente ritrovate da essi zappando nell'oliveto che circonda le rovine: sono dell'altezza di met. 0,23, ed il grazioso e gentile disegno le mostra dei bei tempi dell'arte romana. Ebbi insieme alcuni pezzi di piccole cornici di marmo di eleganti membrature, e molti frammenti delle lastre marmoree di cui era incrostato l'edifizio, le quali hanno di spessore met. 0,02.



« Il muramento è formato da filari paralleli di mattoni e di sasso, e internamente di calcistruzzo. Non ha vestigi d'intonaco, bensì moltissimi di fine lastre marmoree, come ho già detto, che ne formavano il rivestimento. Ne sono alcune tuttavia attaccate alle basi dei muri dal lato interno, e molti pezzi se ne trovano rimuovendo un poco il terreno.

« Gli avanzi delle volte di cui era coperto l'edifizio sono, come di solito, di cemento misto a ghiaia, e così le volte su cui poggiavano le scale per salire ad un secondo piano, del quale non più sussiste che un corridoio.

« Camera n. 1. È rettangolare con tre ordini di sedili intorno, che erano rivestiti di lastre di marmo, e girati con leggera curva negli angoli. Il pavimento è formato di più strati di mattoni e di calcistruzzo, ed era pure ricoperto di sottili lastre marmoree. I sedili ricorrono all'intorno erano costrutti in modo, che l'aria riscaldata da sottoposta fornace potesse circolare liberamente. I muri sono diroccati a poca distanza dal suolo, meno in un angolo, ove ne sussiste un pezzo che è stato tenuto in piedi con restauri ed appoggi. — N. 2. I muri di questa camera sono diroccati al paro del suolo: s'ignora la costruzione del pavimento. — N. 3. I muri sono a poca altezza dal suolo. Questa specie di andito ha sotto di sé un ambulacro a volta. Si sa che aveva un pavimento in mosaico con fascia nera all'intorno, ma ora è interamente distrutto. — N. 4. Camera con muri diroccati. — N. 5. Muri diroccati come sopra. Si trovano, rimuovendo un poco il terreno, un'infinità di piccoli quadrelletti di marmo bianco che componevano il pavimento, il quale era a liste. — N. 6. Camera con muri diroccati a breve altezza dal suolo: non v'è più vestigio del pavimento. — N. 7. Muri come sopra. Si sa che il pavimento era di mosaico a liste bianche e nere. — N. 8. Camera le cui mura s'innalzano met. 6 circa dal suolo. Il pavimento che or più non sussiste, si sa che era di formelle di giallo antico. La lettera A indica un bagno semicircolare chiuso a guisa di abside, lastriato di marmo bianco. B. Nicchia incrostata di marmo simile, che sembra aver contenuta una statua. C. Altra nicchia simile. E. E. Condotti nell'interno del muro, per

la discesa delle acque. F. Tratto di condotto (al presente non esiste più). G. Labbro del bagno. — N. 9. Bagno rettangolare incrostato di marmo bianco, con doppio sedile intorno. L'altezza dei muri di questa sala è circa met. 7 dal fondo del bagno. A. B. Nicchie che hanno contenuto delle statue. D. Vano nel muro al di sopra della vasca, che metteva in comunicazione questa camera con quelle del piano superiore. — N. 10. Il pavimento di questa camera, i cui muri son diroccati, si sa che era a scacchi bianchi e neri. — N. 11. Piccola fornace. — N. 12. Corridoio che mette alle scale, il cui pavimento era in mosaico come quello del n. 3. — N. 13. Scala di cui non sussistono i gradini, che metteva al secondo piano, del quale avanzano alcuni muri non indicati sulla pianta. — N. 14. Camera con muri diroccati a breve altezza dal suolo. — N. 15. Idem (non può verificarsi l'esistenza dei pilastrelli indicati in pianta, per essere ingombra di terra e macerie). — N. 16. Camera con scale, che mettono ad un sotterraneo ingombro di macerie. — N. 17. Corridoio sotterraneo, ove si crede fosse il condotto emissario dell'acqua del bagno. — N. 18. Altro corridoio sotterraneo. — N. 19. Camera con mura diroccate. — N. 20. Vestigi di scala retta da volta, per salire al piano superiore. — N. 21. Camera con muro diroccato (non può verificarsi l'esistenza dei muramenti A per essere totalmente ingombra da sterpi e macerie).

« A breve distanza da questo corpo di fabbriche, all'altezza del piano superiore, dal lato nord, vedesi fra i rovi e serve di sostegno ad un uliveto, un gran muraglione costruito a semicerchio con indizi di condotti alla sua parte superiore. Potrebbe essere forse l'avanzo di un grande serbatoio per le acque.

« Si sa poi che i muramenti si estendono per buon tratto, e proseguono fin sotto alla presente chiesa, che è a breve distanza ad oriente delle rovine. Vuolsi che ivi fosse un tempio dedicato ad Ercole, e che qui presso fossero rintracciati i frammenti di statue ed il pavimento di giallo antico, che già abbiamo accennati.

« La parte pertanto del fabbricato, che è delineata nella pianta Minutoli, si deve riguardare come una assai piccola porzione dell'antico edificio.

« Il fin qui detto basterà a dimostrare l'importanza delle rovine di Massaciucoli, e far vedere la convenienza di trarre una esatta pianta di tutta quella parte di esse che è possibile rintracciare, nonchè di dimostrare l'alzato dei muramenti che tuttora sussistono, con disegni eseguiti su tre linee differenti per comprenderne ogni parte.

« A ciò fare rendesi però indispensabile: 1° di sgombrare dagli sterpi, dalle macerie e dalla terra che li ricuoprono, gli avanzi dei muri ed il piano, a fine di osservarne con sicurezza la configurazione, e trarne preciso disegno; 2° di praticare alcune trincee assai profonde in diversi punti, per discoprire quelle parti del fabbricato che sono rimaste sepolte dai poggi dell'uliveto, che circonda d'ogni parte le rovine ».

XII. Perugia — Una scoperta fortuita ha rimesso a luce una nuova tomba presso Castel del Piano, a sud-ovest della città, e più particolarmente in vocabolo *Tabarella* di proprietà del sig. Liborio Menicucci. Nonostante le sollecite premure di quell'ispettore prof. Guardabassi, la tomba era stata di già interrata, quand'egli vi giunse. Dalle assunte informazioni pare che non consistesse in altro, che in una

piccola cella quadrata di met. 2,00, ove attorno furono trovate quattro urne prive di sculture, e tre colle seguenti iscrizioni:

La prima urna alta met. 0,57, larga met. 0,50, porta scolpito nel timpano:

HASTI · A · HAMPNHEA · A · F ·

La seconda alta met. 0,57, larga met. 0,36, ha sulla fronte dell'arco:

L · VOLVMNIVS · L · L ·
MENOLAVS

La terza infine alta met. 0,53, larga met. 0,39, esibisce nel timpano:

C · PRAESENTI · C · F · F ·

Credesi che la tomba non contenesse alcun oggetto metallico, e solo qualche residuo di figulina ordinaria.

XIII. Spoleto — Dal Capo delle guardie degli scavi vien trasmesso il seguente rapporto, sui lavori eseguiti nella proprietà Marignoli in Spoleto dal 22 luglio al 3 di agosto.

« Si è rinvenuto un piccolo tempietto largo met. 2,15, lungo met. 3,25, e gli avanzi dei muri nel punto maggiore sono alti met. 1,10. Alla destra di chi entra vi è una panchina ben conservata, alta met. 0,55, larga met. 0,50; nella sinistra ve n'è rimasto solo un piccolo avanzo. Di rimpetto all'ingresso vi è l'avanzo d'una nicchia, larga met. 0,74, lunga met. 1,50, ed alta da terra met. 0,37. Circa il centro del detto tempietto, vi è un pezzo di travertino quadrato (ara), al disopra della forma d'un cuscino. La sua larghezza minore, presa circa alla metà di essa, è di met. 0,45 per ogni lato, la maggiore presa dalle cornici è di met. 0,60 ed alta met. 1,02, colla seguente iscrizione: SOLI · INVICTO · MITHRAE · SACRVM. Altro pezzo di marmo cipollino in forma di cono, alto met. 1,32, con un incavo a circa due terzi della sua altezza. Tra queste due v'è un altro pezzo di marmo parimenti cipollino di forma triangolare, alto met. 0,77, e largo met. 0,32 per ogni lato. Un ingresso i di cui muri sono alti met. 0,21 e distanti tra loro met. 1,60; prosegue poi dall'ingresso e colla medesima larghezza un corridoio, lungo met. 10,25; alla distanza di met. 3,10 dall'ingresso nella parte sinistra di chi entra, vi è un affresco che rappresenta un nonno con l'intera barba, con un manto in testa e nudo sino alla cintola; porta nella mano destra una ronchetta, nella sinistra un piatto, mancante però d'una piccola parte della fronte; la sua altezza è di met. 0,45; di rimpetto v'è un altro affresco, di cui non sono rimaste altro che le gambe. Alla distanza di met. 5,24 dall'ingresso, vi è una buca a pianterreno alta met. 0,30, larga met. 0,20; di rimpetto ve n'è un'altra eguale. Vicino alla detta buca vi è una figura (dipinta), mancante della testa e del braccio sinistro, che porta nelle mani un calice; di rimpetto ve n'è un'altra, che il fuoco sembra aver ribotta in tale stato, da non potersi distinguere. Vicino il termine del corridoio vi sono due buche, identiche alle altre due già descritte, alte da terra met. 0,26, larghe met. 0,21, ed alte met. 0,23 ognuna. Il tempietto è ben conservato, ed i marmi e le pietre di travertino trovansi tutte al loro posto primitivo. Entro il detto tempietto sono stati rinvenuti i seguenti oggetti: Un lume di

terracotta ben conservato; altro avanzo d'un lume di terracotta; un braccio d'un pugno di terracotta, mancante d'un pezzo del dito pollice, indice e medio, nonchè rotto il braccio circa nella metà; tre monete di bronzo consumate, una grande come una moneta da dieci centesimi, una da cinque ed una da due centesimi; vari piccoli pezzi di marmo di diverse forme, pezzi di mosaico e pezzi di affreschi; una pietra della forma d'un peso antico, di mezza grandezza ben conservata.

« Alla distanza di met. 2,67, e nella stessa linea dei muri laterali del corridoio descritto, colla medesima larghezza ha principio un altro corridoio, lungo met. 5,30, i cui muri hanno la maggiore altezza nel punto maggiore di met. 0,45; i quali però gradatamente abbassandosi, vanno a toccare la superficie del terreno. Nelle parti laterali al di fuori del corridoio, alla distanza di met. 0,85 di detti muri se ne veggono diversi altri: quello di destra di chi entra è della medesima lunghezza dell'altro, il quale poi terminando, forma lo spigolo d'un ingresso largo met. 1,90; quello di sinistra più lungo è di met. 12,80, il quale unendosi con altro muro lungo met. 1,10 forma un angolo, che poi questo unisce al corridoio scoperto. Tutti i ruderi sono scoperti. Oltre i detti ruderi si sono rinvenuti i seguenti oggetti: Tre vasetti di terracotta, due rotti e mancanti i pezzi, ed uno ben conservato, alto met. 0,08, del diam. di met. 0,06; due lumi di terracotta, uno ben conservato della lunghezza di met. 0,08 e alto met. 0,03, all'altro manca il becco, ambedue lisci; una piccola statuetta di osso, alta met. 0,09 ben conservata, la quale rappresenta una donna con una specie di corona in testa, avente nella mano sinistra e poggiata alla spalla una cetra, la mano destra sopra le corde di essa in atto di suonare; tre basi di colonnette, due del diam. di met. 0,25, alte met. 0,10, e una del diam. di met. 0,30, e alta met. 0,14, due ben conservate e una rotta per metà; una moneta di bronzo della grandezza di un cinque centesimi consumata; vari frammenti di marmi, mosaici ed affreschi ».

XIV. **Bagnorea** — Da rapporti locali venne riferito al Ministero, come in seguito a scavi clandestini eseguiti nella contrada s. Lorenzo ai vocaboli *Poggio Fondo* e *Palomba*, e specialmente a s. Angelo si scoprissero sei cassoni, tre de' quali coperti di lastre di peperino, ed una con traccia d'iscrizione latina. Il sig. Golini, che ebbe a perlustrare quei luoghi frugati, credè opportuno proseguirvi le indagini, per accertarsi del prolungamento delle tombe in quella direzione; e alla profondità di un metro rinveniva un battuto di terra e di piccoli sassi, un muro a calce con pezzi di masso e frammenti di tegole. Lo scheletro era ricoperto di terra fina, sino al livello del cavo. Non si ebbe oggetto alcuno.

XV. **Roma** — Le scoperte avutesi in Roma nei due mesi di giugno e luglio, sono così riferite dall'ingegnere cav. Lanciani.

Regione II. « Sotfondandosi la casa in via del Colosseo n. 15, alla profondità di met. 3,00 è stato scoperto il selciato di un'antica strada. Ad ulteriore profondità di met. 4,00, è apparso un pilastro di grossi travertini di 3 metri in quadro, ed un mosaico grossolano a disegno geometrico in chiaro-scuro.

Regione V. « Dal nucleo di un muraglione de' tempi bassi, in via Carlo Alberto, è stato tratto il seguente frammento di titolo sepolcrale:

MARTIALIS /
TABVLARIV
PROC · FISCORVM
TFISCI · CASTR
OC · H
LIBE

« Nella via Manin presso il n. 59, ed alla profondità di met. 15,00, sono stati ritrovati alcuni arnesi di argilla durissima, in forma di chiodi a tre spigoli, lunghi in media 75 millimetri. Sono dispersi nello strato delle acque di filtrazione, a contatto di una parete costruita con massi di cappellaccio, simili a quelli delle tombe arcaiche esquiline.

Regione VI. « Continuandosi gli sterri nella via del Quirinale, seguono ad apparire le sostruzioni delle Terme Costantiniane, nelle quali sono inseriti avanzi di edifici privati anteriori. Vi si rinvengono molti sigilli figulini dell'era diocleziana. Nella casa Saeripante, posta all'angolo delle vie Mazarino e Quirinale, rimuovendosi il cippo di Postumio Festo (*Corpus VI.* 1416) è stato trovato un lastrone di travertino, che gli serviva di plinto. Vi è inciso il seguente titolo sepolerale:

C · SELICIVS · C · F · MEN
SELICIA · C · L · FLORA ·
SELICIA · C · L · AMOENA
C · SELICIVS · C · L · HVRIKA
M · TARQVITIVS · M · L
..... LA · VI · ANNIS XVI

« Dalle fondamenta delle dette Terme sottoposte al palazzo Pallavicini, è stato tratto un frammento di lastra di bigio, con le sigle:

EGI
TVR · DV?

« Nel disterro per la costruzione del palazzo della Banca nazionale, fra le vie Mazarino e de' Serpenti, sono state scoperte alcune buone costruzioni laterizie, alle quali spettano i bolli presso il Fabretti VII, n. 275, 328, 513, 181; altro, nel quale si leggono le lettere CLAVDI GEMELLI; alcune anse di anfore coi sigilli TI CAMILI · MELISSI — FOALBLO — LϙQϙR — FXIII; una lucerna fittile col rilievo del Pastor Buono ed il sigillo ANNISER; ed un capitellino di marmo bianco.

« Nei disterri per la via Mazarino, condotti a traverso la strada delle Terme di Costantino, sono stati scoperti ad un livello assai basso alquanti cunicoli scavati nel cappellaccio, ed intonacati di cemento; vespai o stufe sottoposte ai pavimenti pensili delle sale; un tronco di colonna di granito rosso, lungo met. 1,70, di diam. met. 0,44; un capitello corinzio di marmo, alto met. 0,80, di diametro met. 0,50; altro capitello composto di pilastro isolato con foglie ad acqua, alto met. 0,30; tutto un sistema di chiaviche o condotture, con le sponde laterizie e copertura alla cappuccina, ed alcuni avanzi di pavimenti di marmo.

« Nella piazza di Termini, fra il prospetto di S. M. degli Angeli ed il portone d'ingresso dell'Ospizio de' poveri, fu dissotterrato un avanzo della sala d'ingresso del corpo centrale delle Terme, la quale per un'apertura larga met. 3,80, comunica con altra sala di forma ellittica. Questi avanzi trovansi già descritti e delineati nelle opere di topografia. Rimangono al posto alcuni meschini frammenti di pavimento in marmo, cui è sottoposto l'ipocausto. Vi sono stati raccolti questi bolli:

o	OFFSRETEMP
o	ϕ OFFSRFDOM
o	OFFAVGG·ET·CAESXX·

« Sull'angolo delle vie Voltumo e Gaeta, fondandosi una nuova casa di proprietà del sig. Cordone, è stato ritrovato un tratto di muro costruito di piccoli cubi di cappellaccio, parallelo all'aggere serviano, e distante dalla fronte di questo met. 37,25.

Regione VII. — Fra i materiali di demolizione delle case in via s. Romualdo, è stato raccolto questo frammento di titolo imperiale, in lastra marmorea scorniciata:

IMP·CA·
...AVG

Regione VIII (e II). — Gli scavi nella valle del Foro hanno proseguito regolarmente, e con risultato considerevole, essendosi già rimossi e trasportati ai pubblici scarichi diciotto mila metri cubi di terra. Tutto il tratto della sacra via, compreso fra il tempio del divo Pio e l'arco di Tito, è stato scoperto in parte a cavo aperto, in parte per mezzo di pozzi di esplorazione, aperti per ispurgare la grande cloaca sottoposta alla strada. Questa cloaca trovasi in istato di conservazione così notevole, che fra breve sarà restituita al pristino uso, immettendovi le acque caduche del Palatino, del dinajo di Adriano e della Basilica nova. Benchè il taglio regolare del terrapieno trovisi ancora all'altezza di met. 6,99 sull'antico piano, pur tuttavia già appariscono le scimmità di molti edifici laterizi, intorno ai quali sarebbe precoce l'istituire supposizioni. È notevole, fra gli altri, una parete semicircolare laterizia, grossa met. 1,15, di diametro met. 11,99 che rivolge la concavità alla sacra via, di contro l'angolo nord-ovest della Basilica nova. Altre costruzioni pur laterizie, con pavimenti strati di grossi mattoni, sono apparse nel punto intimo della via. Sembrano aver relazione col tempio del divo Romulo.

« La Direzione generale frattanto ha fatto acquisto del cippo di Valentino, prefetto della città nel secolo V, relativo alla restituzione di una statua, quasi certamente del Foro, intorno al quale monumento si consulti il *Bull. munic.* serie II, t. I.

« La topografia di questa parte della valle del Foro si è arricchita di un nuovo importantissimo documento. È questo la metà di una lapide, scritta a caratteri grandi da 0,04 a 0,05, su lastra marmorea di met. 1,00 × 0,59, scoperta nel giugno innanzi la facciata della Basilica Ostiense, in occasione dello stabilimento delle armature destinate allo innalzamento delle colonne del portico. La parte superstite della iscrizione è del seguente tenore:

LARIBVS·AVG·ET·
P·CAES·...·II·FELC·
AEDICVLAM·REG·VIII·VICO·VESTAEN·
A·SOLO·PECVNIA·SVA·RESTITVER·
NIVS·PIVS·L·CALPVRNIVS·FELIX·
C·IVLIVM·PATERNVN·PRAEF·VIGILEM·
L·ROSCIO·AEL·

CVRANTIBVS·M·SERVILIO·CRISPO·ET·M·SERV·

« La data è dell'anno 223, nel quale ebbero i fasci L. Roscio Eliano e L. Mario Massimo per la seconda volta. Quindi il nome abraso dell'imperatore non può essere che quello di Severo Alessandro.

« Nella via di Monte Caprino, nel fondo di un cavo per la costruzione della fogna, è stato trovato un tegolone dipinto alla maniera etrusca, con greca a fasce bianco-rosso-nera, ed un frammento d'iscrizione in lastra di cipollino, con le sigle:

NE
NTIFI

Regione IX. « Nel centro della piazza di Venezia, in suolo di scarico ed a poca profondità, è stato ritrovato uno scaglione di base marmorea del secolo IV o V. Vi rimangono le lettere:

LE
OBICI
OPVLIS
VE
Q·LEGIONVM
NIBVSQ·
VELANTE
OCOMITI
ON

« In via della tribuna di Campitelli, innanzi il n. 10, è stato trovato un rocchio di colonna scanalato di marmo bianco, di met. 0,80 di diametro, e questo frammento d'iscrizione onoraria:

OL·OSTIEN
ONORIBVS·F
ONVS·COL

« Restanrandosi la casa Primanti, in via delle Grotte n. 10, si rinvenne al posto un tronco di colonna di travertino, di diametro met. 0,80; altro simile rovesciato; altro simile di cipollino lungo met. 2,00, di diametro met. 0,60, col sommo scapo; altro simile con l'imoscapo, il quale sembra spettare ad una stessa colonna. Nel perimetro degli scavi appaiono bellissime costruzioni laterizie, rinforzate con archi ciechi, uno dei quali è grosso nella fronte quasi un metro e mezzo.

« Nel vicolo della Cuccagna, costruendosi la nuova fogna, sono state trovate due grosse pareti laterizie, poste ad angolo retto, le quali racchiudono un'area laterizia di peperini. In un angolo dell'area sorge un pilastro isolato, di met. 0,60 in quadro.

« Nell'isola di s. Bartolomeo, demolendosi le arcuazioni che discendono alle mole galleggianti, già di proprietà Grazioli, sono stati ritrovati i seguenti oggetti, murati nel nucleo di quelle rampe.

« Frammento di lastra sepolcrale scorniciata in marmo bigio:

D
C · LO

« Frammento di egregio bassorilievo in marmo greco, esprimente un combattimento di cavalieri in luogo silvestre; frammento di lacunare, con treccia o meandro intagliato; scaglioni di portidi, serpentini ed alabastri; tronchi di colonne di granito rosso e bigio, usati di recente come colonnette d'orneggio.

« Demolendosi la platea subaequea, che unisce la testata cistiberina del ponte Sisto col primo pilone isolato, si è ritrovato gran parte dell'arco del ponte stesso, che credesi caduto nella inondazione del 792. I cunei di travertino sono caduti in buon ordine, in modo che in alcuni punti conservano non interrotta la fascia modinata dell'archivolto. I cunei sono congiunti con ispranghe di ferro. Presso la testata del ponte, e sepolto dalla rovina dell'arco, è stato ritrovato un cippo o lastrone di travertino, alto met. 0,90, largo met. 0,80, grosso met. 0,20, sul quale è incisa a caratteri buoni ma assai corrosi la seguente iscrizione:

e X · A V C T *Oritato*
 I M P · C A E S A R I S
 V E S P A S I A N I · A V G
 p · M · T R · P V I · I M P X I V P P
 C O S V D E S I G N V I C E N S
 C A E C I N A F A E T V S
 C V R A T O R · R I P A R · E T
 a V E I · T I B E R I S · T E R M I N
 . . . I T · P R O X · C I P P · P C

Regione A. « La prosecuzione dei lavori per la fogna del Colosseo ha dato luogo alle scoperte che seguono.

« Frammento di lastra marmorea, inciso a lettere del secolo V:

N · N · E T · C I
S · P · Q · r

« Frammento di lastra marmorea di met. 0,39 × 0,35:

R I B V S · A
 A V R E L L I · S E
 M I · T R I B · P C
 I V I N A · D I L A P S ?
 C R I P T I S V N T ϙ M · A E
 A L L V S · M · A E M I L I V S
 V I · K A L · I

Si riferisce evidentemente alla ricostruzione di una edicola dei Lari augusti, avvenuta sotto Severo Alessandro.

« Lastra marmorea da colombaio :

D
MARCIO VR
FILIO · DVLCIS
ADQVE · PIENTIS
OMNI · RE · INGENI
QVI · VIX · ANN · XVDI
IVNIA MATEr

« Frammento di un orologio solare sferico.

« Prosegue contemporaneamente la scoperta del selciato della via trionfale, il quale ascende con lieve pendio fino alla soglia dell'arco di Costantino. Il selciato ricuopre edifici anteriori alla buona opera laterizia, fra i quali si distingue nella vicinanza immediata dell'arco una serie di camere, di circa quattro metri in quadro, appoggiate ad una grossa parete reticolata. Presso questi ruderi si trovarono alcuni grandi doli, uno dei quali col sigillo :

 FIDICIANI PRIMI
L · POMPOIVS
CRESCES · FEC 

XVI. Anagni — Per mezzo del Prefetto di Roma veniva trasmesso al Ministero il seguente rapporto, della visita fatta al *tunnel* scoperto in Alatri dal sig. Filippo Bono, ispettore degli scavi e monumenti in Ferentino.

« In evasione del ricevuto incarico, comunicatomi con nota del 28 aprile decorso, mi recai il giorno 6 corrente ad Anagni, per visitare il sotterraneo locale posto in contrada *Pescina*, sotto l'abitazione di Luigi Fontana, il quale ne contende la proprietà con Magno Leoni, altro cittadino di Anagni.

« In seguito al concerto preso con l'autorità municipale, che gentilmente mi coadiuvò nella visita, somministrandomi le occorrenti faci ed inservienti per accedere nell'indicato sotterraneo, potei rilevare quanto segue.

« In fondo al vano, che si ritiene ad uso di cantina dal cennato Fontana, a mano destra è un'apertura praticata sopra una antica volta, per la quale si discende in un sotterraneo sottostante pianerottolo, a mezzo di piccola scala di recente costruzione. Dal pianerottolo quindi di figura rettangolare, per altra scala di antica costruzione, si discende alla profondità di circa met. 2,00 in un cunicolo largo met. 1,34, fiancheggiato da pareti di opera reticolata e coperto da volta di opera a sacco, in cui si osservano praticati due fori a guisa di spiragli. Ho potuto percorrere il descritto ambiente per circa met. 10,00, trovandosi nel restante ostrutto e ripieno di terra. Il pavimento è composto di uno strato di piccole pietre irregolari legate con cemento, e da un canto si osserva l'andamento di piccolo canale, forse destinato a raccogliere e a dar corso alle acque che vi si potevano riunire. E poichè l'opera reticolata non è tanto regolare, giudico appartenere al secondo o terzo secolo dell'impero ».

XVII. Terracina — Fa conoscere l'ispettore sig. Pio Capponi, come di fronte lo stradone miliario detto di Caposeice, esista sull'Appia un antico ponticello

a due luci, composto di grandi pietre squadrate e ben connesse fra loro. Il parapetto è distrutto: fra i ruderi che ancora rimangono ai piedi del ponte, si è rinvenuto un parallelepipedo, segnato in due lati da iscrizioni che qui si trascrivono:

1. lato: N · OCTAVIO · A
 PRAEF · CLASSES
 AED · PR · TIVIR
 CAVDINA · C · F · AVONCVLO

2. lato: · BONOREIP
 NATO

Il masso fu per cura dell'ingegnere della Bonificazione Pontina trasportato nel palazzo delle bonifiche in Terracina.

XVIII. Castelvolturno — Viene trasmessa notizia dall'ispettore Jannelli di due epigrafi finora ignote, perchè rimaste sotterra come basi di due stipiti di un arco, con soprastante edificio, di proprietà del sig. Antonio Graziano. Esse furono scoperte la prima volta dal dott. Von Dulm. in una recente escursione fatta in quel comune.

Il primo dei due piedestalli ha troncata una piccola porzione del lato dritto nella parte superiore, ed i primi tre versi molto rosi dal tempo, sono scritti in caratteri più grandi, la cui altezza maggiore è di met. 0,974.

	TI · CL · TI · FIL · PA ·	
	ME · RISC ·	
	RVF · VNCV ·	
	TRIBVN · MIL · LEG · VII	
quatero	CLA · LEG · CL · INT · ER	meens
	QVAESTORI · PRAET ·	
	VRB · LEG · PROV · NAR	
	BONENS · LEG · PROV · CRE	
	TE · PRAEF · MIN · PROCOS	
	PROV · ACHAIE · LEG · PRO	
	V · AFRICAE · P · C ·	
	L · D · D · D ·	

La seconda epigrafe dice:

c. p. POMPEIO · Q · F · QVIR ·
 SENECTONI · SOSI · PRIS
 CI · COS · PR · PONTIF · SO
 DALI · HADRIANALI · SO
 DALI · ANTONIANO · SALIO
 COLLINO · QVAESTORI
 AVG · TRIVM · VIR · MONETA
 LI · A · A · A · F · F · LEGATO · PR · ASI
 AE · PRAEF · VRBIS · FERIAR
 PATRONO · COL · PVBL · D · D ·
 QVORVM · HONORE · CON
 TENTVS · IMPENSA · SVA
 POSVIT

Questi due titoli, insieme ad altri tre già esistenti e noti, illustrati sin dal 1651 da Camillo Pellegrino nell'*Appar. alle antich. di Capua* (disc. II, pag. 176, 177) entreranno a far parte del Museo Campano.

XIX. Castellamare di Stabia — La somma importanza archeologica di questa località m'impone di riferire le seguenti notizie, dovute allo zelo dell'ispettore Rispoli, sebbene esse non riguardino scoperte recenti.

Circa due anni sono, praticandosi alcuni scavi nella parte meridionale del Vesovado a fine di migliorare lo stato della chiesa, alla profondità di quasi met. 3,00 si rinvennero, a quanto riferisce il lodato ispettore, vari oggetti antichi, come monete, lucerne, frammenti di vasi, ed alcune lapidi. Una di esse lunga met. 1,07, e larga met. 0,74 portava un'epigrafe metrica, di cui sarà data la trascrizione. Un'altra più piccola, misurante met. 0,45 × 0,78 diceva:

SEX · ATTI · L · F · M^{EN}
 EX · TESTAMENTO
 ARBITRATV · SEX · ATTI · SEX · L · EROTIS
 ET · ATTIAIS · SEX · L · IVCVNDAES

Sulla fronte poi di un'urna sepolerale di marmo ornata di bassorilievi, alta met. 0,07 e della circonferenza di circa met. 2,00, si lesse questa epigrafe scolpita perpendicolarmente:

BETILE · FELICITATI
 INNOCENTISSIMAE
 FEMINAE · BATINIUS
 IVLIVS · CONIV · KARISSIM

S'aggiunga a questi ritrovamenti una colonna intera di *fior di persico*, alta met. 3,00; un *dolum* della circonferenza di met. 4,20 e dell'altezza di met. 1,30; vari capitelli e basi di colonne; qualche pezzetto di mosaico, di fregi, e di tegole anepigrafi.

XX. Aterna — In un angolo di una casa rurale, a poca distanza dell'abitato, l'ispettore locale sig. Canal Parola scopriva incastrate e ricoperte di calce tre iscrizioni logore dal tempo, su pietre della dimensione approssimativa di met. 0,50 × 0,25. Secondo l'apografo da lui inviato leggesi nella prima:

D · M
 SA
 AVC PVBLICE
 D · D ·

nella seconda: H. ... LVIO
 EDO
 COL
 DROI
 EM DM (?)

nella terza infine:
 FILIO COS
 CVIS (stella)

XXI. Trani — Nella chiesa di s. Andrea in questa città, gli archi delle navate sono sostenuti da quattro colonne di granito nero ricoperte di stucco. Risultando da patrie memorie, come ebbe a constatare l'egregio ispettore Vito Fontana, che nella colonna posta a destra di chi entra fosse incisa una iscrizione latina,

con nobile intento l'ingegnere sig. Francesco Sarlo ha voluto ridonarla alla luce. Il suo paziente lavoro di parecchi giorni, a fine di distruggere con gli acidi il durissimo stucco che ricopre il granito, sono state compensate dal ritrovamento della seguente epigrafe:

I M P C A E S A R
D I V I C O N S T A N T I
F I L I O F L A V I O V A L
C O N S T A N T I N O P I O
F E L I C I I N V I C T O A V G
C O S I I I I M P V I I I
P R O C O N S V L I

L I B E R A T O R I O R B I S
T E R R A R V M

Lo stesso ispettore avvertiva, che tranne qualche variante, l'iscrizione tranese è simile ad una del Museo di Napoli, pubblicata dal Mommsen n. 6271 e dal Fiorelli n. 1510. Soggiungeva poi, che altre due iscrizioni si conoscono simili a questa di s. Andrea; e di esse ebbe già ad occuparsi il Mola, il quale nella sua *Peregrinazione letteraria*, parlando delle antichità di Canne, nel n. 5 scrive aver trovata una colonna, la quale alla mole parvegli milliaria, *ma non fu possibile distinguervi i caratteri per lo danneggiamento del tempo*. Nella nota (a) poi al n. 12, il Mola scrive, che il Capmartin de Chaupy nell'opera *Découverte de la maison de campagne de Horace* attesta, aver trovati in Canne due piedestalli di forma ovale coll'iscrizione ripetuta VALERIO · CONSTANTINO · PIO · FEL · INVICTO · AVG · COS · III · IMP · P · P · PROCON. E dopo aver detto che invano ricercò le dette iscrizioni, il Mola soggiunge: *se pur non è uno di essi (piedestalli) quella, che ho detto di sopra essermi sembrata una milliaria, esistente per terra sulla sinistra collina cannese. Un letterato però mi assicura di averla trascritta dall'originale, come siegue, sino dal 1769*. Detta colonna ha l'altezza di met. 2,20, ed il diametro di met. 0,45, e trovasi capovolta:

D I V I C O N S T A N T I N I
F E L · V A L E R I O
C O N S T A N T I N O
P I O · F E L · I N V I C T O · A V G ·
C O S · I I I · I M P · V I I I
P · P · P R O C O N

Il letterato, cui accenna il Mola, era il canonico Vullurate. Ciò è attestato da Giuseppe Castaldi, il quale a pag. 11 delle sue *Osservazioni sulle iscrizioni antiche della provincia di Bari* riporta l'iscrizione come fu pubblicata dal Mola, con la sola variante di DIVI CONSTANTII nel primo rigo.

Si esplorarono pure da quell'ingegnere Sarlo le tre rimanenti colonne, ma fu delusa la speranza di altri rinvenimenti epigrafici.

XXII. Nicotera — Nel fondo *Romano*, collocato alle falde meridionali del colle *Diale*, ove esistono ruderi di antiche fabbriche con basamenti di magazzini ed

altro, in seguito alle abbondanti piogge del passato inverno, si è verificato un parziale abbassamento del suolo: ciò che ritenesi impossibile ad avvenire nei terreni arenosi, misti a torba e terriccio. Si tentò fare un assaggio nel punto ov'era massima la risonanza del suolo, facendovi penetrare un palo di ferro lungo tre metri: ma il timore di perdere il frutto della semente nel suolo soprastante, non permise al proprietario di farvi ulteriori verifiche.

Ora, a quanto riferisce l'ispettore dott. Corso, in quella località sono venuti a luce nei primi del luglio diversi frammenti di mattoni, due dei quali offrono i belli: LEPID... e LEPIDAE.

XXIII. Selinunte — I risultati dei lavori eseguiti e delle scoperte ottenute negli scavi selinuntini, furono così riferiti dal eh. ing. direttore prof. Cavallari.

« In continuazione degli scavi precedenti dello scorso aprile, si proseguirono gli sgombri nelle due strade principali dell'acropoli, e nel tempio di Ercole.

« Gli scavi degli anni scorsi avevano fatto conoscere in gran parte la divisione nelle varie regioni dell'acropoli selinuntina per mezzo di ampie strade antiche, precisamente rivolte nella direzione di nord a sud e da est all'ovest. Gli scavi di questo anno confermarono la costanza di quella orientazione, mediante la quale quest'acropoli, circondata da antichissime mura per mezzo delle due citate strade, offre la topografica disposizione di essere divisa in quattro quartieri, intersecati da due ampie strade che s'incontrano in perfetto angolo retto.

« Se nell'anno scorso si conosceva, che la strada rivolta all'oriente terminava il suo rettilineo con l'ingresso in questa parte, protetto da un baluardo sporgente dalle mura, gli scavi di quest'anno, tuttochè brevissimi, facevano conoscere la continuazione di essa strada verso occidente, ove attualmente si nota un antico e moderno passaggio.

« Da un lato dunque si comunicava con il porto e la collina orientale, ove esistono le gigantesche rovine del tempio di Apolline e di quelli di Atene e di Giunone, e dall'altro lato con il *Selinus*, con la necropoli greca di Manicalunga, e con la stazione mortuaria della Gaggera consacrata ad Ecate.

« I quattro quartieri dell'acropoli di Selinunte comprendono: il primo nella regione nord-est i tempi di Ercole e di Giove Agoreo, gli avanzi di due edicole, un altare ed il Foro; il secondo la regione sud-est con il tempio di Castore e Polluce, ed una comunicazione col porto orientale dell'acropoli; il terzo la regione sud-ovest con uno sbocco al *Selinus*, la qual parte non è stata esplorata; il quarto la regione nord-ovest con uno sbocco al *Selinus*, e l'altro alla città o Neapoli al nord dell'acropoli.

« Della strada che divide il terzo dal quarto quartiere dell'acropoli, se ne scoprì in questo mese per tutta la sua larghezza di met. 9,25 una lunghezza di met. 30, con un taglio dell'altezza media di met. 1,50. Eguualmente si compiva lo sgombrimento della strada che divide il secondo dal terzo quartiere, per la lunghezza di met. 38, larghezza met. 3,50, altezza media met. 2,30.

« Tutto il materiale inutile fu trasportato allo scaricatoio, e rinversato al mare dalle alture meridionali dell'acropoli.

« Contemporaneamente ai descritti scavi, altri se ne intrapresero a fine d'isolare il tempio di Ercole. Nell'angolo sud-ovest la colonna angolare, il suo capitello ed architrave ne impedivano lo scoprimento dell'angolo della gradinata, e poichè in tutti

gli scavi importa sempre lasciare i pezzi nell'istesso posto ove rovinarono, si aprì senza toccare la colonna un passaggio sotto di questa, scoprendone la gradinata, come si praticò l'anno scorso nell'angolo nord-ovest.

« Lo scavo più importante che si fece nelle ultime due settimane del mese di maggio, fu quello dello sgombrò difficilissimo di quella parte del tempio stesso di Ercole, tra l'ingresso della cella, ed il suo prospetto orientale. Dai segni esterni, dal numero dei tronchi delle colonne e capitelli, si erano dagl'ingegneri Hittorf, Engel e da me stesso supposte 4 colonne tra la cella ed il prospetto, da formare in questa parte del tempio un portico di raddoppiate file di colonne, ma nessuno avea fatto scavi in modo da potersi ritenere evidente una tale supposizione.

« Lo scavo ne ha accertato l'esistenza, ed ha confermato che le colonne al rispettivo posto restano in linea parallela a quelle del prospetto orientale, allineate sulla terza colonna dei fianchi del tempio. Si scoprì il suolo di questo raddoppiato portico, e si penetrò sino a scoprire la gradinata del lato settentrionale, prossima all'angolo nord-est del tempio.

« Si rinvennero molti avanzi di muri disordinati in questa parte, e tali da farli supporre di un'epoca molto posteriore alla distruzione di Selinunte; le colonne si trovarono cadute sopra i muri, e ciò fa conoscere che il prospetto decorato dalle antichissime metope di Selinunte, doveva esistere intatto all'epoca della costruzione delle mura stesse, e dall'esistenza di quelle sculture al posto antico si può spiegare, perchè al tempo degli Arabi Selinunte venisse chiamata la borgata degl'idoli ».

XXIV. Caltagirone — Così informa l'ispettore F. B. Perticone, intorno alle scoperte avutesi in diversi scavi ed in varie località nel comune di Caltagirone, dal gennaio a tutto maggio del corrente anno.

1878. « Nel mese di gennaio in contrada *Montagna*, a quattro chilometri da Caltagirone, in un podere della signora Alessandro Teresa si discavò una cripta, che era su calcarea roccia, avente la forma di colombaio, adornato nell'interno di sedili nella stessa intagliati.

« Tolto quel nero terriccio, che per metà la rivestiva, si trovarono uno scheletro ben conservato, due lacrimatori a lungo collo, due patere, ed un unguentario, tutti di creta di prima cottura senza verun ornamento o vernice, salvo certe scanalature perpendicolari dal fondo al mezzo; ed una moneta in bronzo pertinente all'antica Siracusa, dell'epoca di Gerone II.

« Proseguendo i lavori nello stesso giorno in detta contrada, in altro podere del sig. Bonifacio, fra una immensa quantità di grotte sepolcrali pure di roccia calcarea, un'altra se ne rinvenne a 50 cent. sotterra, di forma a corridoio, lunga met. 12½, larga met. 6, ed alta met. 3, ove si rinvennero da circa 400 scheletri posti alla rinfusa, con 16 vasi di rustico lavoro in creta cotta, privi di alcun ornamento e smalto, ma di varia forma e grandezza. Più tre vasche pure di creta cotta, del raggio di un metro per ciascheduna, alte mezzo metro, e pochissime monete in bronzo ed in argento, spettanti alle sicule repubbliche.

« Nello stesso luogo si osserva un lungo e stretto condotto, scolpito nel sasso, della larghezza ed altezza che appena permette potersivi camminare carponi.

« In detto mese, per ordine del Municipio fecesi lastricare una delle principali

strade della città, fra il carcere ed il duomo, e ad un metro sotterra comparvero alquanti avanzi di fabbricato a volta con massi quadrati, ed un considerevole numero di scheletri, diversi vasettini a vernice gialla con figure nere, altri neri con figure gialle, e poche monetucce romane di bronzo.

« Nel mese di febbraio del detto anno, in una proprietà di Gerbino Salvatore in contrada *Paradiso*, a tre chilometri da Caltagirone su di un suolo sabbioso, si rinvennero due vasti sepoleri in fabbrica, lunghi met. $2\frac{1}{2}$ con metro uno ed $1\frac{1}{4}$ di larghezza, alti metro 1, e tutti a grandi lastroni di pietra arenaria, l'uno contiguo all'altro; nel primo si rinvenne un solo scheletro, e nel secondo oltre ad ossami si trovarono due vasi a stretto e lungo collo di argilla ordinaria, con alcune scanalature così dette a doppio quadretto, dell'altezza di 25 cent., un pezzettino di vetro di forma rotonda e di color ceruleo, spettante a qualche unguentario, che al contatto dell'aria si ridusse in polvere.

« È notevole che i coperechi formati da due lastroni per ogni sepolero, portano nel centro un foro ripieno di piombo fuso, e la lettera T maiuseola iniziale.

« Nello stesso luogo si rinvenne un ossuario pure in fabbrica, rivestito di grosso pattume dell'altezza di 1 metro, e largo 50 cent. di raggio, con un piccolo bacino nel centro alto 12 cent.

« La sua superficie era formata da una quadratura di met. $1\frac{1}{4}$ con 6 cent. di altezza; si osservavano lastrucci di sottilissimo piombo, alcuni dei quali di figura triangolare, ed altri rotondi con foro centrale; ed una mezza colonnetta con suo capitello di ordine toscano, alto met. 0,50 di pietra arenaria, intonacato di stucco.

« Nel mese di aprile scorso esplorando in contrada *San Mauro*, a 7 chil. da Caltagirone, e propriamente in un podere del sacerdote Lo Monaco Ignazio, luogo ricchissimo di oggetti archeologici, si rimisero a luce vari frammenti di terracotta con sovrappinta vernice nera, rossa e gialla; un grosso frantume d'idolo egizio, ed alcune monete romane di argento.

« Due massi di forma cilindrica in basalte vulcanico, del diametro di 2 met. alto met. 1, simile a quelli che oggidì si sono rinvenuti a Pompei, mostrano appartenere a qualche antico molino di grano, che rottisi per una causa qualunque rimasero abbandonati in quel luogo.

« Proseguendo le scavazioni in detta contrada, e propriamente in un podere del sig. Scarba Giovanni, si riscontrano tre altri sepoleri di creta cotta, uno dei quali vuoto, e gli altri due contenenti un unguentario di forma rotonda a vernice nera, e due lacrimatori, uno color giallo con figure nere rappresentanti una battaglia, e l'altro color nero con fregi gialli, ed una quantità di frantumi cinerari ed ossuari sparsi su di un terreno bruciato.

« Nella esplorazione del susseguente giorno, nella stessa contrada in altro fondo degli eredi Di Gregorio Mario, si osservarono gli avanzi di un grande fabbricato, costruito a grossi macigni disuguali, nonchè diversi altri ruderi di antiche abitazioni.

« Nello stesso aprile, facendosi in una casa costruire un acquidotto per l'espurgo dell'acqua stagnante, entro una cantina vinaria, a due metri sotterra in un suolo argilloso, si trovò uno strato di *terra* vegetale con avanzi di vasetti romani, alcuni pezzi di sepolcreti e di cinerari con ghirlande di alloro in bassorilievo, due monete

romane di patrizie famiglie in bronzo di quarta forma, ed una mezza corazza di ferro, corrosa dalla ruggine.

« Per ordine del Municipio inoltre si fecero aprire due strade a ruota, la prima delle quali fuori le mura della passeggiata San Giorgio, per metter in comunicazione il macello con una strada secondaria; nello scavo si scoprirono le tracce di un'altra strada lastricata a ciottoli, che conduceva fino ad un avanzo di antiche terme.

« La seconda strada poi prosiegue dalla stessa passeggiata, e va a terminare nella così detta Porta Rugina, passando sotto le rovine dell'antico castello reale demolito dal terremoto del 1693, di cui le patrie croniche sì a lungo e favorevolmente fanno cenno.

« In detto taglio si trovarono alcune monete di bronzo dell'impero romano, ed altre di Siracusa, Agrigento, Messina, Mineo, nonché diversi vasetti, unguentari, lucerne, anfore di vernice rosea, gialla, nera, ed una quantità di cocci; più un avanzo di corazza, due mezze daghe, ed una piccola freccia corrose dall'ossido.

« Infine nel maggio, in un fondo del canonico Montemagno Salvatore in contrada *Vignatta* a tre chilometri da Caltagirone, dissotterrandosi le fondamenta di un robusto fabbricato contenente diverse stanze, s'ebbero a scoprire alcune anforette, vasettini, monete di rame imperiali, un'adunca sciabola a guisa di falce senza elsa, un pezzo di piombo fuso di forma ovale, con intaccatura a pressione nel centro, del peso circa due chilogrammi il di cui uso s'ignora. Conservansi dal proprietario del fondo.

« Inoltre da un contadino in contrada *Bogginanza*, a sette chilometri da Caltagirone, si sono rinvenute entro un vaso di terracotta numero 16 monete di argento, cioè, 3 Pompeia, 4 Servilia, 3 Antestia, 2 Lucretia, 3 Baebia, 1 Furia, le quali furono comprate dal negoziante di tessuti sig. Cillo Gaetano ».

XXV. Cagliari — Alla solerzia dell'egregio prof. Vivanti, che avuto sentore di un'importante scoperta avvenuta nel territorio di Teti, recavasi incontinenti sul luogo per gli opportuni ragguagli, si deve la seguente relazione sul rinvenimento stesso, corredata di due tavole disegnate dal sig. Crespi, conservatore del Museo di Cagliari.

« A dieci o dodici chilometri circa dall'abitato di Teti (piccolo villaggio di appena 450 abitanti) dirigendosi verso nord-ovest, fra le ultime ondulazioni della maggior catena dell'isola, esiste una regione chiamata *Abini*, ed in questa un angusto bacino, ora ridotto a coltura, il cui nome è *sa badde* (valle o pianoro) *de sa domo*. In questo luogo si erano già altre volte messi alla luce oggetti di remotissima antichità, cosa che del resto suole avvenire anche in altri punti del territorio di Teti. Nello scorcio del settembre 1864, vennero infatti nella stessa località dissotterrate alcune statnette di bronzo, ed altri oggetti consimili a quelli ora rinvenuti, che acquistati dal cav. Elisio Timon per la sua privata raccolta, furono annunziati come una *preciosa* scoperta dallo Spano, e da esso in seguito illustrati in una speciale monografia dedicata al ch. prof. Biondelli, unitamente al resoconto delle scoperte archeologiche fattesi in tutta l'isola nell'anno 1865.

« Lusingati da questi precedenti, alcuni terrazzani del villaggio di Teti, guidati da un cotale Giuseppe Soddu, si solevano recare, massime quando il lavoro mancava in paese ad Abini, colla speranza di farvi ricco bottino per la scoperta di qualche

riposto tesoro. Tali ricerche furono poco fortunate nel decorso inverno 1878; senonchè al sopravvenire della primavera, cioè nell'aprile, mentre in diversi si facevano ad abbattere, entro il recinto di antichissima costruzione di struttura ciclopica, un grosso albero di ulivo selvatico, sotto le radici a poco più di un metro di profondità, venne rinvenuta una grossa pignatta (olla) rozzamente modellata, piena di terra vegetale, che andò in pezzi sotto i colpi di piccone, ed a poca distanza di essa in diversi ripostigli gli oggetti tutti che compongono la raccolta. Le spade in grande numero e di svariate lunghezze (alcune di oltre met. 1,30), si trovarono riunite in fascio mediante una fettuccia metallica, mentre gli altri oggetti si presentarono alla rinfusa, ad eccezione delle statuette ch'erano tenute in disparte, e che dalla impiombatura rimasta aderente alla loro parte inferiore si potea inferire, come fossero state rimosse dal giusto posto ove erano tenute in piedi sovra appositi piedistalli⁽¹⁾. Unitamente agli utensili di bronzo, alcuni de' quali di uso non ben determinato, trovaronsi diversi dischi di rame ed uno di piombo in forma di calotta sferica; un piccolo vaso di terracotta foggiato quasi a barchetta; un peso, e finalmente qualche pezzo di una sostanza che andò dispersa, ma che per essere stata rassomigliata da quei contadini all'incenso (*timianza*), si può conghietturare fossero di questa sostanza oppure di qualche'altra resina. In altra parte, sopra una grossa pietra avente una faccia rozzamente squadrata, si trovò da ultimo uno strato di non pochi frammenti di carbone fossile (lignite), in istato di apparente trasformazione in bitume⁽²⁾.

« Avute queste notizie preliminari, non mi restava a far altro che di recarmi sopra luogo per riscontrarvele, e raccogliervi di veduta quelle altre indicazioni di fatto, che potevano conferire ad illuminarci sulla genuinità e destinazione degli oggetti trovati, ed anche a renderci meno incerti nelle congetture che ne possono derivare per la etnografia, e per la conoscenza delle condizioni sociali in che stavano le schiatte più antiche, che hanno popolato quest'isola. Per quanto lo stato ancora preistorico della viabilità, in quelle foree veramente aspre e selvaggie, dovesse sconsigliarmi dall'intraprendere quella visita, stimai doveroso per me il praticarla, e presto fui nella regione di *Abini*, e più esattamente nella breve pianura detta *sa balde de sa domo*.

« Tre o quattro versanti di severe montagne vestite ancora di annosi lecci, i quali si tagliano ad angoli bruschi fra loro, formando così una stretta e tortuosa valle, in fondo alla quale scorre un umile corso di acqua, ecco in pochi tratti l'aspetto generale del luogo. Il tono melanconico anzi tetro del paesaggio, chiuso torno torno eccetto che ad occidente da pareti quasi verticali, basterebbe da solo a spiegare la credenza durata sino a questo momento nella vicina popolazione di Teti, che quello fosse luogo da tregenda, abitato da spiriti maligni, atto a consumarvi ogni stregoneria e sortilegio. Ciononpertanto, se come tutto ci porta a credere, devesi ammettere

⁽¹⁾ I piedistalli, affatto simili a quelli con cui gli scultori odierni sogliono sostenere i mezzi busti, erano formati di pietra trachitica, la quale dovrebbe venire da Samugheo.

⁽²⁾ Un bacino carbonifero, da cui potevano essere stati presi questi pezzi di lignite, si trova a non grande distanza in Teti. Probabilmente servivano a formare le impiombature, ond'erano muniti gli oggetti votivi per essere collocati sui piedistalli. Sul posto non venne trovata cosa alcuna, che si riferisse all'età della pietra, nè ad alcun'altra posteriore a quella del bronzo, e neppure indizi di ossa umane o di altri animali.

che ivi sorgesse durante l'età del bronzo un antico e venerato santuario, conviene dire che la sua ubicazione era oltremodo felice, atteso che poco lontano dal centro assoluto dell'isola, quasi al piede delle montagnose regioni dell'est, e sul lembo della grande vallata del Tirso, esso doveva presentarsi naturalmente di facile abordo, per tutti gli abitatori della Sardegna. E se quivi si raccoglievano, in un intento comune di religione, le genti diverse che vi stanziavano, troverebbe un'opportuna spiegazione lo stesso nome di *Abini*, il quale a giudizio degli orientalisti vorrebbe significare *Oracolo dei nostri padri*.

« Portatomi nel sito preciso in cui vennero scoperti gli oggetti sopraindicati, ebbi anzitutto a constatare con mio rammarico, che stante il modo a dirittura vandalico con cui vennero praticati gli scavi, era difficile il formarsi una giusta idea della vera pianta ed altezza dell'edifizio, entro il cui perimetro venne fatto il ritrovamento. Da alcuni tratti di muro ciclopico, rimasti ancora in piedi in mezzo al generale soqquadro, mentre non resta dubbio che si tratti di una costruzione *nuragica*, forse della più antica maniera, si può altresì sospettare che la forma della iconografia si avvicinasse ad un'elisse, con assi poco diversi fra loro, e dei quali si potrebbe stimare in modo solo approssimativo di met. 23 a 25 il più grande, e di met. 20 a 21 il minore. Probabilmente due rigonfiamenti a guisa di manuelle, interrompevano nella parte esterna la continuità dell'arco ellittico, disposte simmetricamente da un lato e dall'altro dell'ingresso, rivolto per quanto è lecito arguire da deboli apparenze a levante. Una solida piattaforma, quale si vede nel maggior numero dei *nuraghi*, tendeva a sollevare dal suolo tutto l'edifizio, il quale col suo cono mozzato, spinto forse a una bella altezza, doveva dominare la parte più bassa di quella sacra valletta.

« Dando un'occhiata al terreno circostante, l'osservatore non può a meno di rimarcare da un'altra parte un rialzo, sostenuto da muro di struttura egualmente ciclopica (vera rampa d'accesso alla valle) addossato ad una prominenza rocciosa, avente l'aspetto di una naturale fortezza, buona a sorvegliare la sola imboccatura accessibile del bacino, detto *sa balla de sa domo*, quando vi si arrivi dalla parte del Tirso. A poca distanza poi del grande *nuraghe* sovradescritto, verso il basso, seguendo la direzione del torrentello che scorre in fondo a quella specie di conca, sono ancora evidentissime numerose fondazioni di forma circolare, formate di grosse pietre, le quali non possono essere altro, che le basi di altrettanti *nuraghi* di piccole dimensioni e vicinissimi fra di loro, in modo da formare un vero nucleo di case di quei tempi antestorici.

« Prima di poter portare con miglior agio una critica ponderata ed attenta, sopra le diverse statuette e sopra gli arnesi di uso tanto militare che domestico testè scoperti a Tefi, conviene procedere nell'emettere un giudizio qualsivoglia con molta e necessaria riserva. Cionondimeno dall'esame piuttosto rapido che mi tornò possibile di farne nel luogo di deposito, e dall'insieme dei dati raccolti nel sito stesso della scoperta, parmi sufficientemente dimostrato, che in *Abini* esistesse lungo l'età del bronzo un ragguardevole santuario, dedicato ad ignota divinità, entro le cui pareti si esponevano le offerte votive dei numerosi offerenti. La quantità degli oggetti messi in diverse fiате alla luce nell'interno di questo edifizio, è difatti senza alcun paragone la più grande che siasi fatta sinora in tutto il territorio dell'isola, nè dev'essere porre in dimenticanza i vantaggi risultanti dalla eccezionale per non dire unica sua posizione.

Il modo stesso con cui era disposto il deposito, e la sua ragione di essere, aggiunge credito secondo me a questa opinione, poichè restando facilmente esclusa una causa politico-religiosa dal fatto, di veder riuniti alle statuette ed alle armi oggetti di puro uso comune, non resta che a vedere in esso la intera categoria degli *ex-voti*, i quali stante l'angustia del luogo ed il sempre crescente numero delle offerte, era necessario rimuovere di quando in quando per lasciar posto alle più recenti. La mancanza di regolari *favisse*, come altrove si è discoperto, non dimostrerebbe altro che la grande antichità del santuario, senza dire che gli scavatori accennarono a divisioni praticate sotto il livello del pavimento, con una pietra trachitica, straniera al paese, la stessa che veniva adoperata per la formazione dei piedistalli su cui erano fissati molti degli oggetti votivi⁽¹⁾. Potrebbe quindi suppirsi, che i piccoli e numerosi nuraghi, di cui come si è detto più sopra restano ancora le fondamenta, fossero le dimore dei sacerdoti, ed il ricovero temporaneo di quelli che da ogni parte dell'isola venivano in pellegrinaggio, a presentare le proprie offerte al nume da noi sconosciuto a cui era dedicato il santuario.

La rilevante quantità di oggetti in bronzo disseppelliti in *Abini*, rappresenta un peso di chilogrammi 198, pari a libbre nostre 279. Volendo poi distribuire a ragion di numero gli oggetti più rimarchevoli, otteniamo le seguenti cifre, beninteso che per talune cose non possono essere che puramente approssimative.

1. Ventidue statuette fra grandi e piccole.
2. Sei spade con due cervi simmetrici infilzati, come si vede alla fig. 1 e 2 della tav. VII.
3. Tre spade con due cervi e figure umane sovrapposte, com'è indicato nelle fig. 4 e 5 della tav. VIII.
4. Centoventuno spade semplici di dimensioni svariatissime, come ai n. 6 e 7.
5. Settantasette frecce e lane di pugnali di diversa grandezza, come al n. 8.
6. Diversi cuspidi (*cuspis*) e puntali (*spiculum*) di lancia, come ai n. 9 e 10, interi e rotti.
7. Molte verghe così dette sarde, quali vengono rappresentate ai n. 11, 12, 13.
8. Molti spilli crinali di diverse foggie, come ai n. 14, 15.
9. Pugnale intero con manico lavorato, come al n. 16.
10. Diversi amuleti, talismani bellici.
11. Grandissimo numero di anelli, porzione di altre armi in forma conica, manichi di pugnale (n. 18, 19, 20), di *palstab*, ed altri oggetti di uso non bene determinato, ecc. tutto alla rinfusa.
12. Tre manubri lavorati, con figure di animali in rilievo (n. 21 e 22) e senza.
13. Otto formelle di rame.
14. Formella di piombo.
15. Un peso di chil. 2 e grammi 128 (n. 23).
16. Piede umano ben modellato, lungo dalla parte posteriore del calcagno all'estremità del pollice mill. 65.

(1) Di questi piedistalli alcuni vennero ritrovati quasi intatti sul posto; le divisioni erano sparite, distrutte dal zappono, ma vi restavano ancora in mezzo alla terra frammenti della pietra trachitica di cui erano formate.

17. Specie di barchetta in terra, di fattura assai rozza, probabilmente per uso di bere.

« Passando ora a dire qualche cosa sulla importanza archeologica di questi oggetti, appartenenti con ogni probabilità a tempi diversi dell'età del bronzo, non si può a meno di riconoscere la grande utilità che deriva dal loro studio, per la conoscenza di quelle epoche remotissime, massime se congiunto a quello degli altri elementi che v' intruiscano, quali ad esempio gli antropologici ed i linguistici. Il confronto fatto delle armi e degli istromenti, tanto dell'epoca neolitica che dell'altra successiva trovati in Sardegna, con quelli delle terre circonvicine e di molti altri paesi di Europa, ha reso manifesto che l'arte avea raggiunto qui per quel tempo, tanto per il volume che per la bellezza del lavoro, uno sviluppo distinto ed eccezionale⁽¹⁾. Gli oggetti che fanno parte della raccolta trovata a Tefi, vengono anch'essi in conferma di questo fatto, omai riconosciuto da tutti gli studiosi di antichità preistoriche. Alcune statuette, diverse armi, e strumenti di lavoro, quelle anse probabilmente di situle lastrali, certi amuleti dimostrano abbastanza, quando non si volesse tener d'occhio al modo artificioso con cui si erigevano le case e le tombe, che gli uomini di quella età già cominciassero a sentire il bisogno di soddisfare nei prodotti delle loro industrie, le ideali manifestazioni della bellezza e dell'arte.

« Fra le statuette, è pregio dell'opera l'osservarlo fin d'ora, non si trova nulla che possa riferirsi a quelle figure fantastiche, di cui ci si presentano tanti e sì strani esempi nelle illustrazioni delle antichità dell'isola, fatte dal generale La Marmora. Esse non personificano la divinità o i suoi attributi, secondo le idee di un sistema religioso, ma si limitano a rappresentare chi offeriva il voto, o tutto al più qualche eroe divinizzato, e quindi non escono dalla sfera della natura umana. Anche le figure con quattro occhi, con quattro braccia e due scudi, che vennero già trovate altra volta e che ora si presentano, esprimono secondo me colla poesia di un'età dominata dall'immaginazione, vuoi la straordinaria avvedutezza, vuoi la forza e rapidità di braccio, che distingueva la persona rappresentata, anzichè un' ibrida estrinsecazione di quell'astruso simbolismo, di cui parevano compiacersi le religioni asiatiche.

« Fu costantemente osservato da tutti quelli che si occuparono di queste statuette sarde, dette impropriamente *idoli fenici o sardo-fenici*, com'esse si dividano da per sé in due classi, l'una di tipo rigorosamente arcaico, di composizione semplice, ritratti insomma per quanto l'arte di allora poteva farlo di veri uomini; l'altra di forme bizzarre e fantastiche, di struttura artificiosa, avendo in mira di esprimere idee e credenze religiose, derivanti quasi per intero dai culti professati dagli antichi Fenici. Le prime hanno un carattere tanto speciale e determinato, un'impronta così uguale, sì per la tecnica della fusione che per l'indole dello stile artistico, da essere indotti a credere, ch'esse od uscissero da una sola officina, o quanto meno dalle mani di artefici, i quali procedessero in modo uniforme tanto nel modellare, che nell'eseguire il getto. Le altre invece rozze e strane allo stesso tempo, hanno aspetto interamente diverso, ragione per cui si dovette dire che tali idoli, sebbene foggiate con arte più

(1) V. Congrès international d'anthropologie et de archéologie préhistoriques. Compte rendu de la cinquième session a Bologne, 1871.

barbara. appartenevano ad un'epoca incomparabilmente più recente, poichè fusi ed adorati da quei barbaracini, che secondo la testimonianza di s. Gregorio Magno, furono gli ultimi ad abbandonare l'idolatria, non avendo abbracciato il cristianesimo se non nel secolo VII dell'era nostra.

« Le statuette scoperte a Teti appartengono tutte indubbiamente alla prima classe, e le figure in esse rappresentate hanno un perfetto riscontro, non solo con quelle trovate nella stessa località, ma anche colle altre scoperte in luoghi diversi, spesso posti a grande distanza fra loro, come ad esempio con quel gruppo di otto statuette trovate nel giugno 1849 in vicinanza ad Uta (16 chilometri circa da Cagliari), e che perciò è conosciuto dagli archeologi col nome di *larario di Uta* (1). Anzi la statuetta rivestita del *sagum militare*, e con nodoso bastone nella sinistra, che scorgesi in questo, si vede riprodotta fra quelle di *Abini* colla sola differenza importante, che quella d'Uta è armata di gladio nella destra, mentre nelle altre questa mano è atteggiata a respingere, e quindi vi si potrebbe vedere un così detto *dio averrunco*.

« Volendo classificare le statuette scoperte in *Abini*, sotto il rispetto delle principali figure che in esse si vedono effigiate, si otterrebbe la seguente ripartizione:

1. Due statuette con quattro occhi, quattro braccia e due scudi (n. 24 della tav. VIII).

2. Due *miles cornutus* in atto di scoccar l'arco (n. 25 e 26 ivi).

3. Altro in perfetto assetto di guerra, munito parimenti di arco ed in atto di lanciare il dardo (n. 27 ivi).

4. Due altri id. con arco ad armacollo.

5. Statuetta ricoperta di sajo militare col pugio, la sinistra armata di lungo e nodoso bastone, la destra in atto di respingere.

6. Altro *miles cornutus* con scudo rotondo a tergo, la sinistra con arma cilindrica terminante in punta, la destra in atto di respingere, mancante di parte delle gambe.

7. Statuetta con sajo, la testa coperta da cappello a larghe falde con apice (n. 28 ivi).

8. Altra più piccola avente sulle spalle la pianeta sacerdotale, e lungo berretto conico in testa (n. 29 ivi).

9. Gruppo di due statuette delle quali una, *miles cornutus*, ha la sinistra armata di lunghissima spada e scudo a tergo, l'altra con bonetto parabolico munito di piumacchio, armata la sinistra di bastone cilindrico finiente in punta, e scudo a tergo. Ambe colla destra in atto di respingere. Gruppo assai finito nel suo genere, rappresentato al n. 28 ivi.

10. Altra con specie di tutulo fregiato di diadema e pennacchio, con doppio bastone cilindrico nella sinistra, scudo rotondo alle spalle, le gambe munite di *ocrea* o *tibialia*.

« Le altre otto restanti, di cui qualcuna imperfettamente delineata nella tavola ai n. 29, 30, 31, atteso le minori loro proporzioni, lo stato di ossidazione in cui si

(1) Lettera al generale Alberto la Marmora sopra alcuni *Lari militari sardi* per Giovanni Spano. Tip. Naz. 1851.

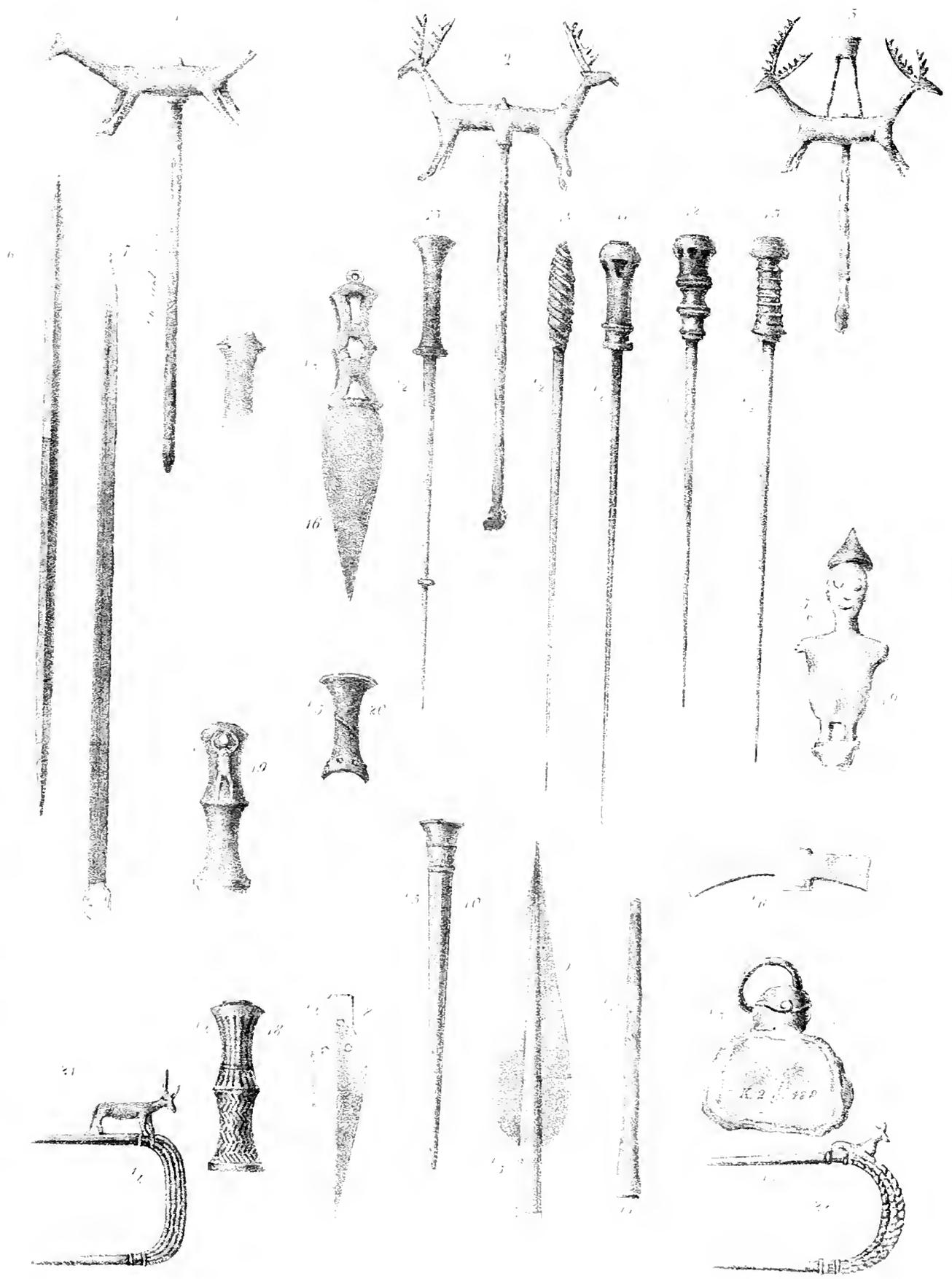
trovano, e l'essere qua e là mancanti di alcune parti, tanto per effetto di antica frattura, che di recente avvenuta all'atto dello scoprimento, occorre esaminarli con più agio per coglierne le vere analogie o differenze, e poterle così convenientemente classificare.

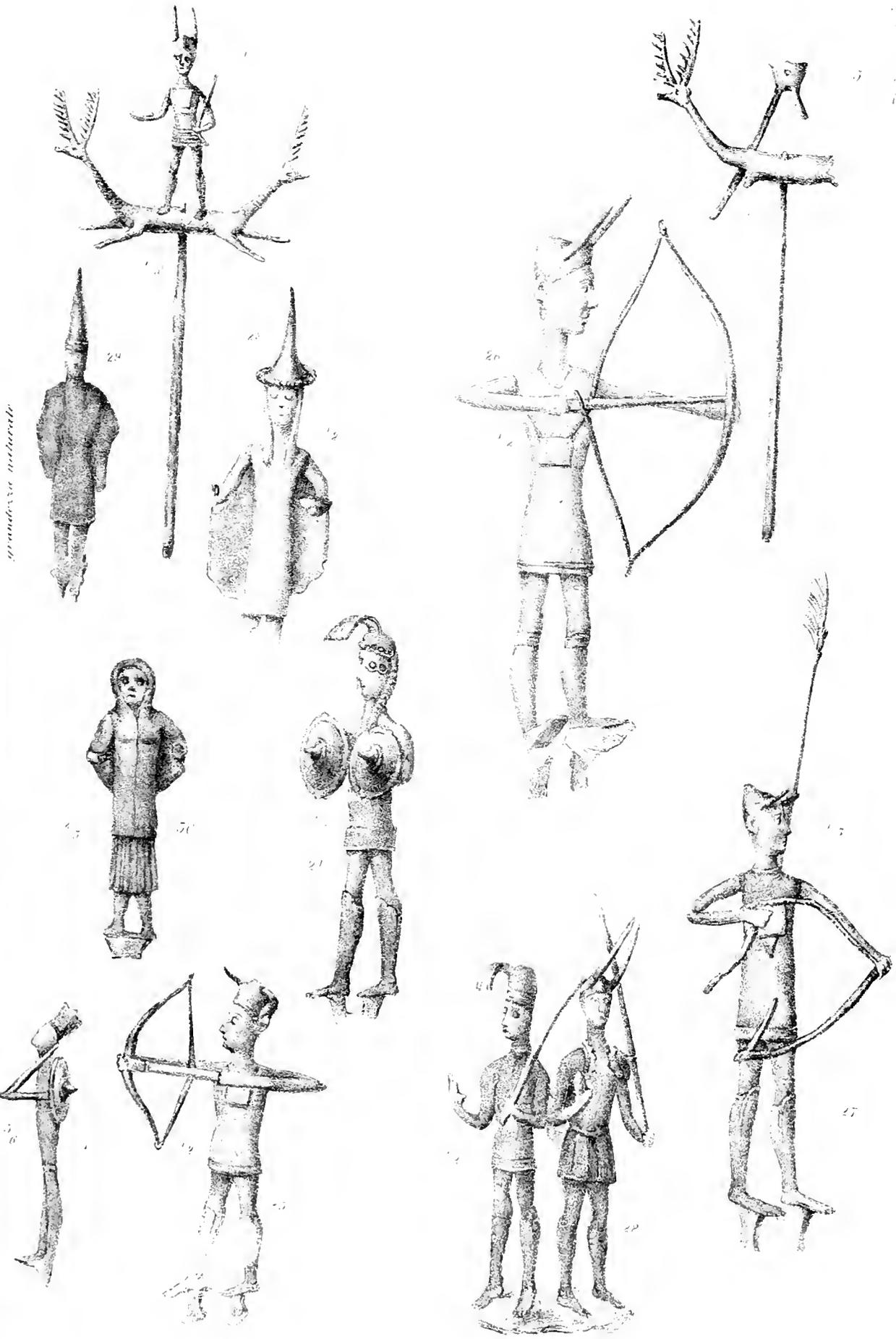
« Questa semplice enumerazione è sufficiente a rilevare, come sebbene le sopradescritte non diversifichino in gran parte dalle statuette già conosciute, ciò che del resto deve trovarsi consentaneo alle condizioni di tempi così remoti, in cui le gradazioni sociali, il giro delle idee, ed i mezzi dell'arte dovevano essere necessariamente ristretti, pure vi si annovera qualche importante varietà, o nel vestire o nelle armi, la quale accresce vantaggiosamente il numero delle cognizioni certe, intorno ad una epoca di cui manca ogni altra testimonianza attendibile. Le poche e contraddittorie notizie, che si leggono sui primi abitatori della Sardegna in Erodoto, nel libro *De mirabilibus auscultationibus*, in Diodoro Siculo, Strabone, Pomponio Mela, Silio Italico, Plinio, Solino e Pausania in fra gli antichi, Marziano Capella ed Isidoro fra i più vicini, hanno gittato i nostri storici in un inestricabile labirinto di congetture, non molto dissimile da quello in cui si sono perduti, senza frutto di veri risultati, quelli che col semplice appoggio dei documenti letterari, si sono occupati di ricerche etnografiche tanto nell'Italia continentale che nella Sicilia. L'unico mezzo di uscirne non può essere altro, che quello di confrontare le notizie scritte, venute necessariamente molto tempo dopo, quando la tradizione era già oscurata dalle interpolazioni dell'immaginazione popolare, coi fatti incontrastabili risultanti con buona critica dalle ricerche preistoriche, antropologiche e filologiche, come le sole che possono ancora stabilire il limite accettabile della loro ragionevolezza ed autorità. Per quanto riguarda l'isola di Sardegna, è di tutta evidenza che le recenti scoperte di *Abini*, recano agli studiosi il tributo sincero di un vasto e notevole materiale, il quale maneggiato abilmente, può servire a rendere conclusiva questa delicata disamina, intorno alla vita ed ai costumi dei più antichi abitatori dell'isola ».

Roma, 15 agosto 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGIELLI





Spandrea naturale

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

I. Milano — L'ispettore Castelfranco dava così comunicazione al Ministero di una importantissima scoperta di abitazioni lacustri, dovuta alle indefesse sue cure.

« Il lago di Varano (Comabio) già diligentemente esplorato da uomini competentissimi, come il Desor, il Mortillet, lo Stoppani, sembrava deserto di abitazioni lacustri. Fui più fortunato di quegli illustri scienziati. Infatti sabato 27 luglio, dopo un lavoro penosissimo, reso ancora più grave dalla nessuna trasparenza delle acque, lungo la sponda orientale del laghetto, tra Varano e Corgeno, scopersi tasteggiando con la fiocina, in località denominata alle *Pioppette*, a circa 3 metri al disotto del pelo d'acqua, un cumulo di sassi dell'estensione approssimativa di 2000 mq., e questo sparso di monconi di pali consumati sino al livello della belletta. Messa mano alla cucchiaja, essa sulle prime non diede alcun risultato concludente, ma poi proseguì il lavoro, ottenni carboni, cocci di rozze stoviglie, ghiande, schegge di selce, denti di animali ecc., insomma tutto ciò che caratterizza una vera palafitta. — Altri sei cumuli consimili al primo, si estendono lungo la stessa sponda; ho potuto assiecurarmi con la fiocina, che qualche palo si potrà vedere ad acqua chiara, tra i sassi di almeno tre di tali cumuli. — La cucchiaja non diede per anco nessun risultato definitivo, poichè non volli adoperarla troppo lungamente, onde non rimescolare la superficie dei cumuli; ritengo prudenza aspettare l'acqua bassa e chiara (novembre od aprile), ed adoperare allora prima la *pinzetta*. La palafitta accertata alle *Pioppette*, come pure quattro degli altri cumuli, trovansi tra Varano e Corgeno, su quel tratto di lago che appartiene amministrativamente alla provincia di Milano. — I sette cumuli trovansi alle distanze medie di met. 100, 300, 400 gli uni dagli altri. Se dovunque si osservano i cumuli si rivelerà una palafitta, siamo in presenza non di un villaggio, ma di una vera città lacustre.

« Esplorai pure le tre palafitte poco note del lago di Monate; vi rinvenni alcuni bronzi interessanti, molti bei cocci e poche selci. Sono d'avviso, che tali stazioni umane siano state classificate male, ed appartengano non all'età della pietra, ma bensì a quella del bronzo ».

II. Bologna — Il eh. sen. conte Gozzadini dà notizia di ulteriori ritrovamenti avvenuti nella Certosa.

« Nel far lavori per un ossario alla Certosa, nella linea estrema a levante, e vicino al punto in cui vennero allo scoperto i primi sepolcri etruschi, sono stati

rivenuti recentemente, sotto a uno strato di cocci romani, gl' indizi di angoli di tre sepolcri, nello spazio d'un metro quadrato.

« In seguito di apposite esplorazioni, si sono trovati un po' sparpagliati i tre scheletri appartenenti a tali sepolcri, ed i pochi avanzi della suppellettile funeraria, consistente in figuline rosse e in cocci di vasi dipinti. Imperocchè quei sepolcri, benchè alla profondità di cinque metri dal suolo attuale, erano stati frugati anticamente, siccome lo diedero a credere due stele travolte, trovatevi presso. Ed anzi la sola presenza delle stele suol essere indizio di sepolcri violati, come quelli la cui postura era indicata ai frugatori da quel segnale sopra terra, forse perchè quelli cui erano apposte stele cospicue, erano i sepolcri più ricchi.

« Ma è appunto una di queste stele, che dà importanza non comune a questo ritrovamento. Nell'altra, che è di forma circolare a base quadrata, mezzanamente grande e grossissima, è scolpito un cocchio con persona sedutavi, e tirato da due cavalli alati: soggetto non nuovo nelle stele di colà. Attorno gira l'ornamento detto *corrimi-dietro* con foglie d'edera, e nella faccia posteriore è incisa la solita grande stella.

« L'altra stele, di grandezza e grossezza simile ma della forma qui più comune (cf. Gozzadini, *Scavi Arnaldi*, tav. XIV, 1.2.), è divisa in due compartimenti ed incurvata come la prima, ma è liscia nella faccia opposta. Nel compartimento superiore è scolpita una figura togata in biga, i cui cavalli non sono alati. Nel compartimento inferiore è figurato un quadrupede di fianco, in maniera arcaica, non corrispondente al modo col quale son trattati i cavalli soprastanti. Sta ritto sulle quattro zampe con la testa abbassata e rivolto ad un ragazzo ignudo, o più esattamente ad un omicino minuscolo, che ha forme di adulto e non di fanciullo, il quale sta quasi ingiunocchiato fra le zampe anteriori e posteriori del quadrupede, e ne sugge indubbiamente una delle cinque mammelle molto pronunziate.

« Benchè la rozza, ma però diligente e ben conservata scoltura a rilievo schiacciato, non dia modo a determinare con sicurezza qual sia questo animale, pure le zampe e particolarmente i piedi possono riferirsi al genere cane. Il muso veduto quasi di prospetto ingenera incertezza, ma è positivo che offre qualche simiglianza con quello della celebre lupa del Campidoglio; alla quale il nostro animale corrisponde, sì per la guisa delle mammelle, sì per quella specie di giubba che ricuopre il collo di ambedue questi quadrupedi, espressa in modo molto simile. Onde se invece di un solo fanciullo poppante fossero due, si potrebbe tratti a riconoscerli senza più il leggendario allattamento di Romolo e Remo. Ma trattandosi di un solo fanciullo, come sarà da interpretare cotesta rappresentazione? In qualunque modo lo si voglia, essa presenta molta novità e molto interesse, ed è per avventura uno dei più antichi, se non il più vetusto monumento che offre un mito di tal fatta ».

III. Calice — Ai 26 del mese l'ispettore locale sig. Podestà, di conserva col prof. Chierici, pose mano ad alcuni scavi nel sepolcreto di Cenisola, che a cagione della vendemmia vennero di poi sospesi. Si scopersero tre sepolcri, dei quali sarà data in seguito una particolare relazione.

IV. Montefurto — Il prof. Vincenzo Lami fa conoscere, di aver egli vista presso un privato in Empoli un'ara di marmo bianco, alta met. 0,84, e larga met. 0,65,

rinvenuta, a quanto dicesi, in seguito di scavi fatti sino dal 1846. All'esterno è dessa talmente deperita, che a stento nei quattro angoli superiori lascia scorgere le impronte di teste di diversi animali, due delle quali sono leonine. Il piano superiore nel mezzo è incavato a guisa di vaso. La vera località del rinvenimento chiamasi *Podere di ponte rotto*, nel circondario di s. Miniato.

V. Todi — A Grutti, castello del mandamento di Todi in provincia dell'Umbria, l'ispettore Leonj ha avuto occasione di osservare in casa Marchetti un cippo in pietra tiburtina, alto met. 0.45, largo met. 0.75, portante la seguente iscrizione in caratteri belli e rotondi:

Q · VEDIO · Q · F
LV · RVFO · FRA
HS I O E E E

VI. Spoleto — In continuazione delle notizie già comunicate nella precedente relazione, sugli scavi che si eseguiscano nella proprietà Marignoli, si trascrivono qui appresso i rapporti settimanali compilati dalla guardia Braccardi.

Dal 5 al 10. « Si sono rinvenuti i seguenti ruderi: Una stanza lunga met. 7.40, larga met. 4.10, avente i muri costruiti di pietra, alti met. 0.65. A sinistra di chi entra havvi altro ingresso, largo met. 1.50, che conduce in altro supposto ambiente, largo met. 5.10, e largo sino allo scavo presente met. 7.40. In essa stanza si raccolse: Un pezzo di cornice di marmo, lungo met. 0.80, largo met. 0.68 circa, ed alto met. 0.27 con incavo. Altro pezzo di marmo liscio di forma curvilinea, lungo met. 1.13, largo met. 0.26, alto met. 0.30, pure con piccolo incavo. Una moneta di argento logora e forata. Vari frammenti di marmo.

Dal 12 al 17. « Si è proseguito lo scavo, e si sono scoperti vari muri di camere, ed i seguenti oggetti: Una mano di marmo; altro frammento marmoreo curvilineo, e vari pezzi di lastre.

Dal 19 al 24. « Si è terminata l'escavazione della nominata stanza, scoprendo in pari tempo un lastricato di selce, lungo met. 2.67.

Dal 26 al 31. « Si rinvenne altra stanza della lunghezza di met. 2.65, con vari frammenti di terracotta ».

VII. Orvieto — Negli scavi del sig. Mancini al *Crocifisso del tufo* si ebbero i seguenti ritrovamenti.

« Un piccolo vaso rozzo in buono stato; due piccole tazze di bucchero, con vari frammenti; alcuni pezzi di ossi lavorati; sette vasi e tazze di terracotta ordinaria, ed in cattivo stato; un piccolo ensinetto di bronzo, con due anelli ai lati estremi, lungo met. 0.06 × 0.05; tre fibule di bronzo; un gancetto di filo di rame con 4 piastrine attaccate ai lati; tre catenelle di bronzo alquanto ossidate, con piccoli piombini all'estremità; vari anelli di smalto; tre spirali di filo di rame, lunghe met. 0.15; quattro fibule grandi di bronzo; due pendenti di filo di rame; sette fibule di bronzo ornate di ossi; due spille di bronzo semplici; una freccia focaia rotta; una scheggia semplice; vari anelletti semplici di bronzo; due vasi di bucchero di forma conica; tre tazze di bucchero in parte rotte; varie frecce di pietra focaia; piccolo gancio di filo di rame; grande fibula rotta di bronzo, con due anelli ed ornati di osso, e più due pendenti di filo di rame; un fusaiolo di terracotta; tre fibule e quattro

piastine di bronzo; vari anelletti in pessimo stato; quattro tazze di terracotta con un solo manico; due vasi di terracotta; scarabeo di pastiglia; due saltarelli in oro semplici; un piccolo cerchietto rotto d'oro; due denti di cavallo ».

Tutti questi oggetti si rinvennero in due cassoni intatti, uno dei quali formato con un solo pezzo di tufo, e l'altro scavato nel terreno. In seguito si rinvennero altre cinque tombe, parte vergini e parte depredate, costrutte dei soliti rozzi cunei di tufo senza cemento. Da esse si è tratta buona quantità di oggetti svariatissimi, simili ai già superiormente menzionati, consistenti in vasi, fibule, anellini, frecce, bicchieri, insieme a poche ossa incombuste.

VIII. Narni — L'ispettore march. Ercoli dà notizia di alcuni trovamenti di antichità, avvenuti negli scorsi anni in s. Urbano, in Magliano di Sabina, e in Vitorechiano del Viterbese.

Nella prima località dice aver veduto nell'ottobre ultimo una base di travertino, sostenente un di forse il simulacro della dea Fortuna, come deducesi dalla iscrizione scolpitavi in caratteri ineguali e rozzi:

C · P O S · I · V M V L E N N V S
P A V L L V S F O R T · M

La pietra fu trovata nel febbraio del 1876, quando scavossi il terreno chiamato *Saporetto*. Il luogo per gran tratto è sparso di frantumi di vari marmi, e di non poche figuline romane.

Relativamente agli avanzi di Magliano, egli vi vendica al territorio di Calvi, e porta all'anno 1846 il ritrovamento di quell'iscrizione sepolerale, che fu pubblicata nelle *Notizie* di quest'anno a pag. 32. Nota poi un buon numero di sepoleri etruschi maglianesi, non menzionati prima d'ora, e trovati un dieci anni or sono a *Madonna grande*, poveri di suppellettili, fra le quali vogliansi solo menzionare alcuni pregevoli vasi figurati di nuova specie.

Qualche anno dopo, cioè nell'inverno del 1872, si rinvenne sul monte *Giglio* altro sepolero, formato da grandi massi di tufo. Conteneva vari oggetti di bronzo, come armi, anelli, bacini ecc., nonché molte figuline.

Ad un chilometro circa da Vitorechiano il nominato ispettore visitò pure la necropoli ivi esistente, e vide alcune urne cinerarie, frantumi di vasi fittili, tegoloni e travertini lavorati, e raccolse non poche notizie di anteriori scoperte, fatte nei luoghi di *Poggio del gallo* e della *Cucchiarella*.

IX. Pescara — Il sig. Luigi Colantoni ha inviato copia della seguente iscrizione in dialetto marsò, scritta in carattere latino antico. Essa trovasi in s. Benedetto de'Marsi, su di una pietra calcarea incastrata come materiale da fabbrica e capovolta, nel muro di cinta della chiesa del sig. Salvatore Tarquini, al nord dell'antico anfiteatro di Marruvio:

... O · P O · I
... O V I I I S · P V C L

X. Sulmona — L'ispettore cav. de Nino così riferisce sugli scavi di Corfinio.
Verso la fine di luglio ultimo e sui primordi del mese corrente, a spese della provincia di Aquila ebbero luogo alcuni scavi nel territorio di Pentima, dove

fino dall'anno scorso il R. Governo faceva iniziare le ricerche sulla topografia dell'antica Corinno. Il primo lavoro è stato la continuazione dello spurgo della cloaca, messa a luce dagli scavi governativi. Nel ramo che volge a levante, non si trovò nessun oggetto di qualche interesse, tranne molti frammenti di vasi, una emisferetta di vetro, e una moneta di bronzo di Augusto con DIVVS · AVGVSTVS · PATER, e nel rovescio S · C ai lati del fulmine. — Verso la metà del vigneto appartenente al sig. barone De Petris, questo ramo della cloaca si vede rotto; e non trovandosi la continuazione del piano inferiore, si può supporre ch'ella avesse termine proprio in quel punto: ma sarà bene continuarne l'esplorazione, almeno per qualche altro tratto. Nella diramazione occidentale poi, la linea retta della cloaca si spezza a pochi metri dall'imboccatura che occupa il centro, e quindi tira diritto verso il punto di mezzo del lato est del gran quadrilatero. Due metri circa prima di giungere al muro, la cloaca è rotta: ma dirimpetto, nel muro medesimo, si vede un foro circolare che riesce nella parte interna. Esternamente poi, di qua e di là dal foro, sono due pilastrini che fanno parte del muro principale; e nello spazio che intercede tra questo muro e l'estremità rotta della cloaca, si rinvennero parecchie pietre calcari lavorate a scalpello, tra cui alcuni tronchi di colonne cilindriche, e inoltre basi di colonne rettangolari e scannellate, pezzi di cornicioni e d'architravi, e altre pietre con listelli, fogliami, rosoni, greche ecc. Si ebbe anche una testa di pietra, a grandezza vera, ma scemata di naso e di una parte del mento. In un frammentino di lapide ci sono queste lettere: OL In un altro: NA

Δ THE

« Un titolo sepolerale, assai malconcio, porta scritto:

AE

VARI

FRATRI · SVO · VIVVS · FEC

Continuata la trincera dentro il gran quadrilatero, dal foro in direzione della cloaca, fino alla parete del lato opposto, a due metri di profondità si scopersero un rozzo selciato; ma nessun'apertura nella parete stessa. Nel movimento della terra, agli strati superiori, si ricuperarono due monetine del basso impero: una logora, e una col busto di Valente a dr. con la leggenda DN · VALENS AVG; nell'altro lato, l'imperatore in piedi a dr. poggiato al labaro, ed il prigioniero genuflesso, con GLORIA ROMANORVM, nell'esergo ... AQP.....

« A un chilometro di distanza dalla cloaca, in un terreno del sig. Clementi, contrada *Cannuceo*, si fece un piccolo scavo di saggio; e quasi superficialmente si scopersero un pavimento a calcestruzzo, con muri in direzione meridionale, che s'interrompono subito. Nessun oggetto. Anche nella nota contrada di s. Giacomo furono eseguiti altri piccoli saggi, sempre come lavoro preparatorio. Il terreno appartiene al nominato sig. barone De Petris. Riapparvero alcuni muri, che a breve distanza si interrompono; e in un altro punto si vide spuntare un angolo di pavimento, con

porzione di parete a stucco colorato. Furono raccolti frammenti di vasi finissimi a vernice rossa, di stucchi murali, di vetri e di mosaici a tesselli bianchi, alcune mattonelle di marmo saccaroide, e una fusaiole di argilla.

« Lungo la via che mena a Pratola Peligna, a destra, un quarto di chilometro dalla cloaca, si scoprì una cella sepolcrale di forma quasi quadrata, costrutta di pietre tufacee: met. 1,90 di lato e met. 2 di altezza. Dalla vólta rotta superiormente argomentai, che il sepolcro fu già esplorato. Di fatti l'interno per metà era ripieno di terriccio e pietre, miste ad ossa umane. Nello sgombramento uscì fuori una rozza colonnetta riquadrata, senz' iscrizione; una grossa lastra di travertino, che chiudeva l'ingresso, trovato pressochè demolito; una quantità considerevole di frammenti di vasi di argilla, e alcuni di rame; una fibula ossidata; un ago crinale di osso bianco; un canaletto di rame; un oggetto chirurgico; e una semisteretta vitrea. Fuori della cella, vicino all'ingresso, si trovò un'urna di creta coperta da ciotola pur di creta, un balsamario, una lucerna, un vasetto di creta a forma di pera rovescia, che ha il piccinolo per base; e un imbuto di rame mancante d'un pezzo nella parte larga. Questi piccoli saggi ebbero luogo durante l'espurgazione della cloaca.

« Furono poi eseguiti gli scavi regolari nella trincea ustrina, ricreando il terreno fino al primo muro parallelo alla strada di Pratola Peligna. In media, la profondità dell'esplorazione fu di metri due: al di sotto, terra vergine. Si videro alcuni avanzi di rogo; poi le solite olle ossuarie, in una delle quali piuttosto piccola, erano due conchiglie semibruciate. Qua e colà si trovarono frammenti di balsamarj e di ciotole. Fu posto quindi all'aprico una lapide di travertino, a forma rettangolare, come le altre dell'anno scorso, lunga met. 0,62, larga met. 0,45, e alta met. 0,38. Vi si legge:

T · GAVIVS · T · L · HILAR

« Non molto lontano, presso il sito dove si rinvenne la lapide peligna, la zappa del lavoratore urtò in una seconda pietra rettangolare, quasi delle stesse dimensioni della prima, e delle altre trovate successivamente. Tirata fuori, vi si lesse:

T · HELEVIS · IERCLI T

La qual'epigrafe richiama alla memoria l'altra già pubblicata di C. HELEVIS.

« Una terza lapide porta scritto: VIB · ANIA · MAR

« Di quando in quando ossa e frammenti di vasi, e alcune monete non riconoscibili. Bellissima una lucerna a vernice rossa con bello rilevato: CERIAL S e un'altra simile pure con bollo: L · L · C

©

e in un fondo di vaso assai notevole: CORNELI (in un piede).

« Ancora altri frammenti di vasi fittili, un anellino di bronzo e pezzi di aghi. Di osso bianco, uno stilo e un'ornamentazione semicilindrica. Tre monete di bronzo: due corrose, e una di Nerone, col busto dell'imperatore laureato a dr., e nel lato opposto il tempio di Giano.

« Eccoli da capo con altre ossa umane, e lì da presso una quarta lapide che dice: V · OBELLES · NO; e ancora una quinta e ultima lapide con la seguente iscrizione: A · OFTVRIES · M · L

« Poi una moneta imperatoria consunta, e una boccettina di argilla somigliante a fiala. Tutto questo, come accennai, si rinvenne nella zona tra la trincea e il muro parallelo, e un po' anche nell'angolo rimpetto al sito della lapide peligna. Qui

principalmente dovrebbero riannodarsi le ricerche sistematiche, per conto del Ministero della pubblica istruzione ».

XI. Viterbo — « Fra le tante memorie di antichi monumenti romani, sparse sopra una vasta superficie di cui va ricco il nostro territorio, dove non è dubbio che i Romani stessi ebbero già ville e latifondi, con nobili abitazioni e numerose colonie, particolarmente in quell'amena parte versante del nord dei Cimini, come ci dimostrano i tanti ruderi superstiti, mancava solo a completarle che tornasse alla luce qualche esempio di edificio termale, il quale fosse stato alimentato con acqua comune artificialmente riscaldata, e che ne avesse data esatta idea di confronto, fra la diversa disposizione che passa tra questi edifici, e quei molti che abbiamo, dove si usava delle sorgenti di caldissime acque termo-minerali di cui abbonda la nostra pianura.

« La fortuna non ha guari ha voluto arricchirci di siffatta specialità archeologica, con la casuale scoperta di due di questi monumenti in separate località, che nella mia pochezza, per quanto mi fu concesso di osservare, mi proverò di descrivere.

« Il primo di questi monumenti è situato nel fondo del sig. Lomellini, nella contrada *Faggionello* o *Buon respiro* a circa 3 chilometri sud da Viterbo, sopra un ripiano artificiale nel declivio delle ultime pendici dei Cimini. Al nord del fondo si vede un ampio muro, a grande opera quadrata di peperino, lungo met. 36, il quale per met. 16,20 è scoperto, e s'innalza fuori di terra met. 1,30: il rimanente appare al livello del suolo. Sembra essere stato costruito a sostegno del terreno per livellare una spaziosa area, porzione della quale al sud è lastricata a selcioni poligoni, che quantunque nella maggior parte sia ricoperta, pur chiaro apparisce che non si tratta di una strada, ma di una piazza. Tra questo selciato ed il muro, che dista met. 27,20, si osserva rovesciata in terra una grande pietra quadrangolare di peperino, della superficie di met. $1,55 \times 0,92$, profonda met. 0,23. Nel piano superiore vi sono escavate due pozzette di met. $0,64 \times 0,36$, profonde met. 0,07, distanti dai lati minori della pietra 0,25, e fra di esse 0,38. Da quanto mi venne dai contadini asserito, era collocata sopra un basamento di grosse pietre in muratura, che fu distrutto.

« Dall'insieme della località, dagli avanzi, e dai molti muri riscontrati e distrutti ultimamente, piantando la vigna nel ripiano al nord al di sotto del muro a grandi massi, si può congetturare la preesistenza in questo sito di vasto fabbricato, ammesso ad un latifondo di agiata famiglia, al quale probabilmente era pure unito un sacrario. L'indicato muro oltre sorreggere le terre, probabilmente s'innalzava per formare il lato posteriore del piccolo tempio; e che maggiormente s'innalzasse chiaro si rileva, dal vedere grande quantità di quelle pietre, impiegate nella costruzione del vicino casale e recinto (Annio colloca in queste vicinanze un tempio della dea Furino).

« Al lato ovest del selciato è un rialzo, formato da un ammasso cementizio di antichi muri, divenuto in seguito il deposito di tutte le macerie raccolte nei dintorni, ciò che rende impossibile riconoscere l'andamento della pianta del distrutto edificio.

« Non è molto che da un lato di questa prominenza si approfondì il suolo, ed il contadino volle conoscerne la causa. Imprese a spurgare un ristretto spazio, ed essendogli apparsi dei muri di singolare costruzione, ne avvertì il proprietario, il quale m'invitò a visitarli.

« Mi vi recai e riconobbi subito, che si trattava di una terma privata, di modeste dimensioni, per bagno ad acqua comune.

« Scendendo nel ristretto cavo di circa met. 2,00 di larghezza, nella direzione dal nord al sud, a destra e di fronte si sono ritrovati dei muri di più che due metri di altezza, ed a sinistra l'ingombro delle macerie non permette di stabilire quanto da questo lato l'ambiente potesse allargarsi.

« Nel muro di fondo, ed in basso, si presenta la bocca di un forno largo met. 0,43 × 0,11, profondo met. 0,61. L'interno del forno non è possibile esaminarlo; per quanto si vede esso è ben conservato, e visibilissima n'è l'azione del fuoco.

« Il muro s'innalza per circa metri 2, della spessezza in alto di met. 0,50. Al di là di questo muro e sopra il forno, si vede costruito un bagno semicircolare in muratura, del raggio di met. 1,12, nel quale si scende a mezzo di un gradino largo met. 0,27. La parete del semicircolo è conformata di tubi calorifici rettangolari di terracotta, ascendenti dal forno e ricoperti di solido stucco.

« Nel muro a destra è un'altra bocca di fornello, delle medesime dimensioni del primo, la quale dista dalla prima solo met. 0,93; e guardandovi dentro con molto disagio, si vede una serie di piccoli pilastri di peperino, alti met. 0,50 grossi met. 0,30 × 0,25, sormontati da larghi mattoni, sopra i quali è un lastrico con qualche indizio di mosaico bianco e nero, che sembra costituisca il pavimento sospeso del caldario.

« Ciò che vi è da rimarcare si è, che sopra questo secondo fornello si vede collocato un altro bagno, pure in muratura della medesima forma che il primo, ma di dimensioni un poco più ampie. La corda del semicircolo è addossata al muro sulla linea della bocca del forno, ed il semicircolo si volge all'ambiente del caldario. L'ingombro di sassi e terra impedisce di rilevarne le dimensioni, e di osservare i tubi calorifici. Certo però si è, che il sottoposto vespajo, per quanto è possibile vedere, si estende per buon spazio dall'est all'ovest, e corrispondente deve essere lo spazio superiore; lo che farebbe supporre che questo bagno fosse quello del caldario, e che in fondo della stufa all'ovest potesse terminare con il laconico.

« L'ambiente dove sono i fornelli, è forse quello addetto a chi alimentava il fuoco, e la vicinanza delle due bocche dei forni indurrebbe nell'idea, che oltre la facoltà di fare il fuoco in ambedue separatamente, per maggiore economia di combustibile le bracie provenienti dall'uno, fossero di poi spinte nell'altro a seconda del bisogno, e più particolarmente sotto il pavimento sospeso, come ambiente più grande e di maggiore consumo. Senza altre esplorazioni è incerto, se i due fornelli avessero qualche interna comunicazione fra di essi, a mezzo di tubi.

« A qualche metro di distanza all'ovest di questo artificiale rialzo, è una conserva di acqua, i di cui muri sono di scaglie di selce e di durissimo cemento, tutta ripiena di terreno. Il contadino assicura, che l'interno è rivestito con intonaco di eccellente coccio pisto.

« Di più non è dato osservare, perchè i molti rottami ammassati che formano la parete sinistra e tutto il rimanente, minacciano di franare. Il bagno è ben conservato, e come sembra ben conservato anche il vespajo. La costruzione della fabbrica

in parte è in laterizio con buoni mattoni, e parte a strati alternati di piccoli peperini e di mattoni. I grandi mattoni sono bollati: ma dai frammenti di uno assai guasto, non mi fu possibile trascrivere le lettere.

« Il secondo edificio è in una zona di terreno tutto vigneto, nella contrada denominata la *Capretta* vocabolo Poggio del Sole, di proprietà della signora Maddalena Prosperoni in Balestra, distante circa 3 chilometri al nord da Viterbo.

« Nel lavorare per la coltivazione della vigna, i contadini s'incontrarono in alcuni muri, ed in un pavimento del quale ne sfondarono un piccolo pezzo, nella lusinga di rinvenire qualche tesoro: vi trovarono invece sotto il pavimento un vuoto profondo di circa met. 0,50, con tanti piccoli pilastri sui quali poggiava sospeso il pavimento che avevano rotto, e si persuasero che fosse una grande tomba.

« Questo fortunato errore fu quello che salvò tutto dall'intera demolizione. Ne fecero parte al sig. Falcioni, che visitò il locale, e m'interpellò per ottenere il permesso di scavare quella tomba. Mi recai colà, ed anche qui si riconobbe non essere altro che il pavimento sospeso del caldario di un'altra terma privata, di maggiori proporzioni e più decorata dell'antecedente. In mia presenza feci rimuovere la terra interna da una parte, per accertarmi se vi fossero i soliti tubi rettangolari, che come supponevo furono ritrovati.

« La costruzione di questa terma è migliore dell'altra, ma della medesima tecnica. Lo stile però n'è uguale, cioè laterizio assoluto e misto con peperini, e i pilastri del vespaio sono in mattoni molto ben lavorati. Il caldario sopra il lastrico è pavimentato a quadretti di marmo, con indizio di mosaico. L'avanzo delle pareti, che s'innalzano dal suolo da met. 0,40 a 0,50, mostra ch'erano pure incrostate di marmo, ed i molti frammenti d'intonaco dipinti a vivi colori sparsi in tutto il suolo, fanno certi di quanto nobilmente fosse decorato questo edificio.

« Dal poco scoperto non è possibile formarsi un criterio della pianta dell'intero fabbricato, quale la grandezza, la forma della sala del caldario, il punto dove fosse il bagno caldo ed il laconico, e da qual parte fossero i forni, perchè tutto è ricoperto e distrutto. Dalla estensione superficiale però che occupano gli avanzi dei distrutti muri, de'quali se ne vedono a fior di terra molti, non puossi revocare in dubbio, che quivi doveva esistere un'importante abitazione di nobile famiglia romana; ed è una disgrazia che gran parte di questo fabbricato fosse in altro tempo distrutto per piantare la vigna ».

Tale è la relazione fatta al Ministero dal ch. Bazzichelli, sulle scoperte avvenute nelle indicate località.

XII. Rocca di Papa — Il ch. ing. Lanciani, incaricato di visitare alcuni siti dei dintorni di Roma, ove fu riferito di essersi trovati monumenti di qualche importanza, ha dato conto della sua missione co' due seguenti rapporti.

« Nei sotterranei della casa Lucatelli ho visto due statue non prive di merito, e di conservazione relativamente buone. Ambedue sono di marmo lunense, ed alte due terzi del vero. La prima, rotta in più frammenti che non lasciano lacuna, parmi rappresentare una Diana, con tunica succinta, calzari ornatissimi, e fascia a traforo sulla chioma. L'uso eccessivo del trapano, specialmente nel diadema, la farebbe supporre non anteriore ai tempi severiani.

« La seconda statua, integra ad eccezione degli avambracci, rappresenta una divinità, forse una Giunone, con diadema sulla fronte, tunica talare e pallio.

« Interrogati i famigliari sui particolari della scoperta di queste sculture, asserirono concordemente essere state rinvenute nel bosco delle Molare circa l'anno 1870. I quali estremi non corrispondendo a quelli accennati nella lettera ministeriale, mi fu dichiarato che il Lucatelli aveva ritrovato posteriormente altri frammenti di sculture: che questi erano conservati nel casale della vigna, posto a 3 chilometri dal paese, e che erano in consegna presso il colono.

« Debbo ora riferire, come all'ingresso dell'abitato di Rocca di Papa, presso il pubblico lavatoio, e sull'angolo della via che conduce a Palazzuolo, è stato scoperto un avanzo di costruzione di opera quadrata, in tufo e peperino. L'area è di dominio privato. La conservazione di questi avanzi sarà propugnata dall'on. sindaco, il quale dovrà in ogni caso riferire se venissero a sorgere difficoltà in proposito.

« Il sig. Lucatelli ha eseguito le ricerche fra gli avanzi di un antico edificio, compreso nel perimetro della sua vigna, a sinistra della strada che dal ponte degli Squarciarelli sale a Rocca di Papa, ed a circa 3 chilometri di distanza da quell'abitato. Quegli avanzi consistono in una lunga fila di corridoi sotterranei, rivestiti di candido intonaco. Presso l'imbocco della galleria principale, rimangono tracce di pitture murali grossolane. Forse vi si dovrà riconoscere la cella vinaria di qualche suburbano, e giudicarne dal numero considerevole dei frammenti di anfore, dispersi nelle gallerie. Vi sono nelle volte aperture rettangole, pel giuoco dell'aria e della luce, attraverso le quali sono cadute in fondo le seguenti sculture, recuperate dal Lucatelli:

a) Frammenti diversi di marmi ornamentali, cornici, piastelle esagone, o rombi da pavimento ecc.:

b) Testa di giovanetto col petaso, molto guasta, e di mediocre maniera:

c) Torsetto di donna, alto met. 0,20, di mediocre maniera:

d) Due torsì di putti, alti met. 0,30; uno conserva la coscia e parte della gamba sinistra, e per arte è migliore dell'altro, medioerissimo;

e) Statua di giovinetto grande al vero, rotta in più pezzi. Misura dal collo alle ginocchia met. 0,65; la testa, separata dal tronco, è alta met. 0,18. La figura appoggiavasi ad un tronco d'albero, alto met. 0,56, il quale è tuttavia unito allo zoccolo, insieme ad uno de' piedi. Fra i capelli si veggono due ali piccolissime, e sul dorso tracce (forse) di una nebride. La scultura è in marmo greco, ed è leggiadrissima.

« Nella vigna Lucatelli sono dispersi in gran numero basi, capitelli, tronchi di colonne, e marmi d'ogni specie, dai quali si trae indizio della pristina magnificenza del luogo ».

XIII. Lepriignano — « La strada romana, della quale un piccolo avanzo è stato ritrovato negli sterri, per l'apertura di una strada comunale obbligatoria fra Lepriignano e Morlupo, era già nota ai topografi fino dall'epoca del Volpi e del Galletti, il quale ultimo l'ha perfino disegnata nella tavola che accompagna il suo opuscolo intorno a Capena, indicandola col nome di *via antiqua*. Sembra che abbandonasse la Flaminia, nel luogo detto il *Rombello*, per dirigersi verso Capena, piegando a sud-est.

« Il luogo preciso, ove è ora avvenuta la scoperta di un nuovo tratto del suo pavimento, corrisponde sul culmine di quella catena di colline, che dividono Morlupo da Leprignano, luogo detto *Monte Candeleto*. È assai difficile risolvere il problema della conservazione di tutto il lastricato scoperto: poichè la nuova strada essendo tagliata nella costa quasi perpendicolare del monte, non v'è spazio per ispostarla. Io proporrei di seguire questo partito. Si dovrebbe innanzi tutto scoprire, quanto il selciato antico s'interna verso il monte, sotto lo strato vegetale. Consentirei quindi a che fossero rimosse le guide centrali, lasciando visibile nel taglio della rupe soltanto la linea delle guide più vicine alla crepidine. Con ciò rimarrebbe ampia testimonianza dell'andamento, della direzione, e della pendenza della strada romana, in relazione coll'andamento, direzione e pendenza della strada moderna. Ciò dovrebbe eseguirsi per un tratto non più lungo di 25 metri, oltre il quale potrebbe scoprirsi e conservarsi l'intero pavimento. Giova osservare, che nel tratto indicato rimangono al posto soltanto le guide marginali, le centrali essendo state rimosse o distrutte ab antico, salvo qualche rara eccezione.

« La scultura ritrovata dai signori Malatesta e Venezia nel novembre 1876, a due chilometri da Leprignano verso sud-est, nella contrada vocabolo *santa Cristina*, si riduce alla metà inferiore di una statuetta muliebre sedente, grande appena un terzo del vero, coi piedi sul suppedaneo, tunica talare e manto. Il frammento è alto met. 0.50; è rustico nella parte posteriore, e scolpito come sembra in pietra locale calcarea, da un artista assai imperito. Credo che si tratti di un simulacro campestre di Cerere, o della *Terra Mater*, essendo simile alla figura di quest'ultima trovata l'anno 1870 nell'agro Verano, ed illustrata nel primo fascicolo del *Bull. munic.* Un altro punto di rassomiglianza fra le due scoperte si ha nel fatto, che l'uno e l'altro simulacro furono trovati dentro un'edicola, chiusa da sportello di legno.

« Il luogo è assolutamente vergine, e merita pronta ed accurata esplorazione, specialmente nell'interno della cella coperta a volta ».

« XIV. Pompei — Degli scavi eseguiti nei mesi di luglio ed agosto venne fatta la seguente relazione dal sig. Sogliano.

« Nel passato luglio si è compiuto lo sterro della casa n. 6, ins. 5, Reg. IX, già in gran parte descritta nella relazione di dicembre 1877 (*Notizie* 1877, p. 330 sg.). Dal piccolo vestibolo posto alle spalle del tablino (*ibid.* p. 333), si discende per tre gradini in un passaggio scoperto, che menava al *viridarium*. In questo passaggio sono a dr. due cubicoli framezzati dalla latrina, e a sin. un altro cubicolo con la cucina, dove sul muro accanto all'ingresso si legge graffito:

a) HIRIHIRO SHIVRVS b) HIRIHUIS CINAHIVS c) SABINVS

In essa si rinvenne un'anfora, con la seguente epigrafe tracciata in rosso:

G M
LXXIII
BERYLLY
A · AVIANI HILARION

« Le pareti del detto passaggio sono rivestite d'intonaco, e presso l'entrata della cucina vi è ritratta una veduta di giardino. Sul suolo, lungo il lato occidentale, corre una fistula di piombo, che conducendo l'acqua dal di fuori, la versava in una vasca di fabbrica, la quale sul limitare del viridario è addossata alla parete. Qui presso, il giorno 13 luglio, si raccolsero quattro busti in marmo dell'altezza media di cent. 30, e di esecuzione assai mediocre; il primo rappresenta il voluto Seneca o Fileta, il secondo Epicuro, il terzo può riferirsi anche ad un filosofo, ed il quarto è un ritratto di giovane donna.

« Il viridario ha una forma allungata, ed è privo di portico. Le sue pareti sono affatto rustiche, tranne la meridionale che presenta un avanzo di decorazione con la solita dipintura di fiere, come cinghiali, pantere, ecc. In mezzo al muro orientale è praticata la nicchia dei Penati, innanzi alla quale è una piccola ara di fabbrica per le offerte. Addossato alla parete meridionale vedesi un banco per sedere, accosto al quale è la porta di una fauce, che mena al *posticum* n. 17, sul vico meridionale. In questa fauce è apparso l'adito di una località, non ancora scavata del tutto, che contenendo una gradinata comunica con un'altra del pari non sterrata. Nel descritto giardino si trovarono alcune anfore, fra le quali una esibiva in lettere rosse evanescenti il nome *ABUNERICVS*.

« Riuscendo ora nel vico meridionale, scoperto nello scorso agosto, si leggono le seguenti iscrizioni, dipinte o graffite su i muri.

« Lato meridionale dell'ins. 5, Reg. IX, cominciando dall'angolo sud-est, fra i vani 16 e 17:

1. In lettere rosse *OPPIVS · SEVERVM · AED.....* 2. *SEVERVM · AED*
a) Graffito sullo zoccolo *SVCCHSSA*

« Fra i vani 18 e 19:

3) Accanto all'ingresso n. 18, oltre ad una tabella rossa ansata, nella quale si doveva ancora scrivere qualche cosa, si legge in lettere evanescenti tracciate col carbone il seguente pentametro: *DISCITE DVM VIVO MORS*

INIMICA VENT?

b) Graffito sopra un avanzo di zoccolo nero orlato rosso: *VIBIA IVCVNDA*

c) *MVLIO S* d) *AEONAC* (*Ἀεωνας*, nome proprio?) e) *NEBRIS*

QVIS f) *FELIX · VA(le)*

f) *SVCCESSA* g) *SVAVI* h) *SOMHNH DVPVDIV XL LOC(at).....*

« Credo che nel *dupudiv* si possa ravvisare una scorrezione di *dupondiis*.

i) *STRONNI PHOEBE BENE.....*

PHLIX

j) *SOMHNH*

k) *CLVCHRA MORDAXS*

l) Nave graffita; sulla prua è un uomo che manovra coi remi, e a poppa un ramo di palma. Al di sopra vedesi una corona d'alloro, accanto a cui si legge: *VICI*

« A sin. del vano n. 19, anche sullo zoccolo:

m) *SPEES MORIBVS BELLIS* (*Assibus*) *VIII* n) *SVCCESSA*

o) *PAQVIVS*

p) *ABCDEFGHIKLMNO*

« Seguono altri graffiti, che per essere stati scoperti da molti anni non possono rientrare nella presente relazione; però sono stati raccolti dal ch. Zangemeister.

« Lato settentrionale dell'ins. 6, Reg. IX, cominciando dall'angolo nord-est.

4) In piccole lettere nere

VERVM $\bar{\text{II}}$ VIR OV
D·R·P AMANDVS ROG
? *cum* rHILIQVIS

5) In grandi lettere rosse

TI · CLAVDIW
 $\bar{\text{II}}$ VIR·D·R·P

6) In lettere assai evanescenti tracciate col carbone. Si legge con certezza il solo secondo verso:

.....
CVNNVM LINGIT
.....

7) In lettere nere quasi svanite

Q POSTVMIVM
D R

8) Anche in lettere nere evanescenti

?
SVLLIMAH SODALIBVS NEO..... DVLCISSIMAM PHILOTH.....

« Il nome *Hamillus* fu scritto in senso inverso. Cfr. *Suilmea* invece di *Aemilius*.

9) In lettere rosse

VALENT $\bar{\text{E}}$ M · QVINQ · ROGAMVS

10) Pure in caratteri rossi

TI · CLAVDI.....
VER.....

11) In lettere nere

SVLLIMAH EHTON · SIC AMO

« Anche il nome *Nothe* è scritto in senso retrogrado.

« La casa n. 18 sul lato meridionale dell'ins. 5, Reg. IX, fu scoperta nel luglio, e richiama l'attenzione degli archeologi per i pregevolissimi dipinti, che vi tornarono a luce.

« L'androne conserva sulla parete sin. un avanzo di decorazione in due riquadri rossi, nel secondo dei quali si vede graffita una nave a vela.

« Sul pavimento è un incavo per infiggervi la trave, che si puntava contro la porta allo scopo di rafforzarla. A ciò pure servivano i due fori praticati nelle pareti. Notevole è la disposizione di questa casa, giacchè invece del solito atrio, si trova un vero peristilio piuttosto spazioso. Il portico sorretto da colonne e pilastri, congiunti fra loro mediante un pluteo di fabbrica interrotto in tre lati, rinchiede nel mezzo una piscina, nella quale sorge una colonna anche di fabbrica, attraversata da una fistola di piombo per lo zampillo dell'acqua. Questa piscina è circondata per tre lati dall'area, che era destinata alla coltura dei fiori, ed è cinta alla sua

volta da un secondo pluteo di fabbrica. Sul pilastro angolare sud-ovest è graffito su bianco intonaco:

a VERVS

b ERACLA FVR

« Sotto al portico settentrionale, presso il pluteo esterno, sonovi la bocca del pozzo, due trapezofori di travertino, e un monopodio.

« L'androne è costeggiato a dr. dalla cucina col cesso, a sin. da un' *apotheca* sottoposta ad una gradinata, che ha l'adito sul vicolo n. 19. Sull'anta a dr. dell'ingresso di detta *apotheca*, si legge graffito sopra rozzo intonaco PARTHE.

« Il lato orientale del peristilio è privo di stanze, e solo evvi un'angusta *apotheca*, mentre sotto al portico occidentale si apre un vasto triclinoio, che un giorno fu splendidamente decorato. Vi si ammirarono tre grandi dipinti, dei quali due sono stati tagliati per essere trasportati al Museo di Napoli, e il terzo ora è in gran parte distrutto. Quello sulla parete del fondo occidentale met. 1,99 × 1,42 contiene la nuova rappresentanza di Giasone, che *πρὸς Ἰσθμὸν* (Apollod. I, 9, 16) interviene al sacrificio fatto da Pelias a Posidone. Sulla gradinata del tempio sacro a questo nume, in atto di discendere, vedesi Pelias coronato d'alloro, con barba grigia, il quale indossa un lungo chitone bianco manicato, avente una larga fascia celeste sul davanti, con mantello rosso orlato violaceo, che però gli lascia liberi la spalla e il braccio dr., ed ha scarpe nere ai piedi: egli tiene nella sin. un lungo scettro, ed abbandona il braccio destro ad una delle sue figlie, che stando sul gradino inferiore con ambe le mani lo sorregge. Essa del pari coronata d'alloro, veste chitone violaceo recinto nella vita, ed ha r avvolto ai lombi il manto verdognolo. Dietro alla figura di Pelias si scorge quella dell'altra figlia, anche laureata, e vestita di chitone e manto giallo con orlo violaceo. Tutta l'attenzione di questo gruppo è rivolta verso Giasone, che si vede a dr. appiè della gradinata, innanzi ad una sacra mensa di legno, sulla quale è un oenochoe con qualche ramo, ed accanto poggiato in terra sta un gran vaso. L'eroe è coperto di un'ampia clamide rossa con orlo celeste, e mentre al piede destro ha il sandalo, mostra affatto nudo l'altro piede: tenendo un bastone nella dr., egli riguarda attentamente il vecchio re. Dappresso gli sta la terza Peliade, laureata e vestita di chitone violetto e manto chiaro, la quale inchinandosi alquanto sulla mensa, quasi per prendere o riporvi la patera che ha nella destra, rimira alla sua volta il giovane eroe. Dalla parte sin. dello spettatore un toro coronato d'alloro, vien menato al sacrificio da un *victimarius*, similmente coronato, con corta tunica celeste, mantello giallo orlato violetto, e calzari violacei.

« Come da questa descrizione si rileva, il dipinto pompejano non può rannodarsi alla versione Pindarica del mito (*Igth.* IV, vs. 121 sg.), bensì a quella più comune a noi pervenuta per Apollonio Rodio (I, 5 sg.), Apollodoro (I, 9, 15) ed Igino (*Fab.* XII). L'esecuzione assai buona in generale, è mediocre in qualche parte.

« Il secondo quadro sulla parete meridionale met. 1,93 × 1,45, poco ben conservato oltre una scena, che non è facile a spiegare. A dr. siede una donna vestita di chitone giallo con fascia violetta sul davanti, cinta nella vita da una zona rossa e coperta da un ampio manto violaceo, che discendendole dal capo si distende sulle gambe: essa poggia sulla testa il braccio dr., e pare che tenga il gomito sin.

ravvolto nel manto, sul dorsale (?) del sedile. Il suo volto è distrutto, e quindi non si può scorgere qual ne sia l'espressione. Accanto le sta sul suolo uno scudo, un sacchetto stretto al sommo da una corda, ed un'asta. Innanzi a lei giace seduta in terra una figura virile: puntando il braccio dr. sul suolo, e tenendo l'altro sulle ginocchia, rivolge lo sguardo alla donna. Ha sul capo una gialla copertura, e sembra che abbia pure verdi anassaridi e scarpe gialle. Null'altro si osserva, essendo questa figura assai danneggiata. Dietro alla donna seduta sporge un'altra figura virile, che sta in piedi ed è coperta di clamide pavonazza. Quasi nel mezzo, ma alquanto verso sin., si vede anche in piedi un uomo barbato vestito di chitone verde, con manto giallo sovrapposto; tenendo nella sin. un'asta o bastone, avvicina al mento la dr. in atto di pensare. Più a sin., a lui rivolta sta un'altra figura virile, di aspetto giovanile, che munita di corto chitone e manto pavonazzo, poggia al fianco il braccio dr., mentre con l'altro sostiene un lembo del manto. Il luogo dell'azione è un portico, sul cui tetto sorge un trofeo di armi, cioè scudo, elmo, gambali a quattro lance. In lontananza una porta ad arco.

« Del terzo dipinto, sulla parete settentrionale, ora non rimane che un misero avanzo l'altezza massima met. 1,35; larghezza massima 0,62. Vi si vede seduta sopra un pogggiolo, su cui è disteso un drappo, una figura virile (?) nuda, dai capelli piuttosto lunghi, la quale poggia la dr. sul capo, e il gomito sin. ad un pilastro. A sin. quasi dipinta di spalle è un'altra figura virile nuda, salvo la clamide pavonazza, che tiene il braccio dr. sul dorso, e il gomito sin. anche poggiato ad un alto pilastro; rimira la figura sedente, alla quale è diretto pure lo sguardo di un terzo personaggio, di cui ora rimane la sola testa.

« Nei riquadri bianchi, che sono fra i descritti dipinti, si osservano piccole figure muliebri volanti con diversi attributi. Il fregio è in gran parte distrutto; però sulla parete occidentale se n'è conservato abbastanza. Nella riquadratura centrale, si vede ritto sopra un pilastro un Satiro, che porta Bacco fanciullo sulla spalla sin.; e nelle due laterali sono dipinti in ciascuna due busti, cioè nella riquadratura a sin. una Baccante ed un Satiro suonante la doppia tibia, ambedue coronati di foglie; e in quella a dr. un busto, muliebre a quanto pare, avente sul capo una gialla copertura, che ravvolto in manto giallo, di cui un lembo le covre il mento, tiene la sin. sull'omero dell'altro, certamente muliebre, coronato di frondi, e reggente in una mano una specie di flabello in forma di foglia. Un altro avanzo di detto fregio è sul muro meridionale, nel cui centro è dipinta una Nike. Non bisogna omettere, che rivolto alla stanza ora descritta è l'asse del viridario o peristilio, e non già in direzione dell'ingresso della casa, come sarebbe da aspettarsi; il che oltre all'ampiezza e alla splendida decorazione, fa supporre che tale stanza sia stata il triclinio. Questo è situato fra due cubicoli, dei quali il primo a sin. comunica con esso, e con un altro cubicolo abbellito di tre importanti pitture. Orna la parete del fondo occidentale una nuova rappresentanza di Medea figliaida $0,83 \times 1,14$ (*Helbig*, n. 1262-1265; cfr. *Ann. Inst.* 1869, p. 46 sg.). A dr. siede Medea vestita di chitone giallo senza maniche, con manto sovrapposto dello stesso colore, che le ravvolge tutto il braccio sin. Puntando il gomito dr. sul corrispondente ginocchio, appoggia alla mano leggermente la testa, mentre con la sin. abbandonata sull'altro ginocchio, stringe il

parazonio. Mesta rimira i figli, che giuocano agli astragali dinanzi a lei. L'uno di essi si vede a sin., con un ginocchio ripiegato sul suolo, su cui sono sparsi gli astragali; ha biondi e lunghi i capelli, gli orecchini e un *χλαμύδιον* violaceo. Ei punta a terra la dr., e tiene il braccio sin. poggiato sul ginocchio corrispondente. L'altro, in piedi, è in atto di andare verso la madre; ha anche i capelli biondi, e munito di *χλαμύδιον* rosso orlato verde, rivolge lo sguardo e protende la dr. verso il fratello, mentre con l'altra mano avviluppata nella clamide tiene un ramo. Da una grande finestra sporge il busto del pedagogo, che sta spiando la scena. Egli è barbato, regge nella sin. il bastone ricurvo, e facendosi del braccio dr. puntello al volto, osserva attentamente l'azione: è vestito di chitone verde e manto giallo-oscuro.

« Più accurato per l'esecuzione è il dipinto della parete settentrionale (9,87 × 1,15); a sin. sta seduta, sopra una sedia munita di spalliera, una bella figura virile. Coperto il capo di berretto frigio, ed ornata di orecchini e collana, veste lungo chitone violaceo con orlo turchino, recinto da una larga zona gialla, con mantello oscuro, che cadendo sulla spalliera della sedia, poggia con un lembo sulle sue gambe; sulla sedia è distesa una pelle (?). Il nostro eroe è in atteggiamento di profonda meditazione; egli si appoggia col braccio dr. al dorsale della sedia, ed abbandona l'altro sul ginocchio corrispondente. Il carattere orientale di questa figura si ravvisa, non solo dal costume, ma anche dall'aria del volto. Di rincontro ad essa, cioè a dr. si vede in piedi, appoggiata col gomito sin. ad un pilastro, una donna dai biondi capelli, vestita di chitone violaceo senza maniche, con manto sovrapposto, che le ravvolge il braccio sin. Il suo volto è distrutto, ma dalla posa si rileva, che anch'essa sta meditando un disegno. Nello sfondo si apre una gran porta, preceduta da due gradini, dalla quale esce Eros, che drizzando lo sguardo alla donna, indica con la dr. l'uomo seduto. Chiaro è il significato di questa rappresentanza: Eros che persuade Paride ed Elena ad amarsi.

« Il terzo dipinto finalmente, sulla parete meridionale (9,83 × 1,15), ritrae una donna seduta sopra una sedia senza dorsale, e poggiante i piedi su di largo suppedaneo: ha biondi i capelli, che le discendono su gli omeri, ed ornata di orecchini e collana; veste lungo chitone violaceo senza maniche, con manto sovrapposto di color violetto, che le nasconde tutto il braccio sin.; ha inoltre scarpe gialle. Mentre la parte inferiore del suo corpo si vede di profilo, la superiore è dipinta quasi di fronte; cioè essa voltandosi indietro, col braccio sin. sopra un soffice cuscino disteso sulla sedia, e puntando il gomito dr. sul cuscino stesso, accosta la mano al viso di un'altra figura muliebre, che in piedi le sta accanto. Questa, benchè il suo volto conservi ancora la freschezza giovanile, ha capelli grigi, ed è munita di chitone giallo con maniche verdi, e di manto similmente giallo, che le discende dal capo. Leggermente appoggiata alla sedia, tiene nella sin. una tabella a fondo rosso, e nella dr. abbassata lo stilo. Il disegno della donna seduta è abbastanza accurato, mentre in quest'altra non è del pari corretto, per es. nelle braccia. Dalla parte destra si avvanza una terza figura femminile, mal conservata, la quale indossando doppio chitone verde senza maniche, porta con ambo le mani un canestro. L'azione avviene in una stanza, che al solito presenta un'architettura fantastica. Nello sfondo pende dall'architrave un *aulaeum* o cortina.

« Non credo improbabile che in questo quadro si possa ravvisare Fedra, la quale svela ad Ippolito, per mezzo di una lettera, l'amorosa passione che nutre per lui: versione del mito, che solo i monumenti ci hanno fatto conoscere. Se ciò si ammette, il nostro dipinto rappresenterebbe un momento anteriore a quello espresso nel sarcofago illustrato dal Brunn (*Ann. Inst.* 1857. p. 39 sg. *Mon.* vol. VI. tav. I, III) e nell'altro di Girgenti (Jahn, *Archäologische Beiträge* p. 302 sg.). Ambedue questi rilievi ritraggono il momento, in cui la nutrice apporta la lettera ad Ippolito, mentre nella pittura pompeiana Fedra ha già scritta la lettera, e l'ha consegnata alla nutrice, che al par di lei resta per qualche istante perplessa prima di adempiere il mandato. L'aspetto giovanile di questa si spiega agevolmente, con le tendenze idealistiche dell'arte ellenistica, e può valere di esempio l'Etra, nelle pitture rappresentanti il ratto del Palladio. Del resto i capelli grigi, e lo stesso suo costume, bastano a determinarla per tale. Nella donna, che si vede a dr. con un calato fra le mani, è facile riconoscere un'ancella.

« Altri tre dipinti, non meno interessanti, adornavano il secondo cubicolo a dr. del triclinio. In mezzo alla parete occidentale è rappresentata Europa met. 1,25 × 0,99, seduta sul toro, nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in un manto violaceo, che le discende dall'occipite. Ornata di collana e munita di sandali, innalza la dr. sul capo, e con la sin. afferra il ciuffo del toro. Questo, traversato il mare ha preso terra. Sulla riva viene accolta Europa da tre donne, delle quali la prima, poggiando il piè dr. sopra un sasso festeggia il toro, e carezzandogli il collo con ambo le mani, avvicina la sua faccia alla testa del toro quasi per baciarlo: essa veste chitone di doppio colore, cioè rosso sul davanti e pavonazzo sul di dietro, il quale lascia nuda la spalla e il braccio sin., ed è cinta nei lombi da un mantello pavonazzo. Delle altre due donne, l'una ha veste violacea ravvolta in manto giallo, l'altra è coperta di chitone violetto con manto sovrapposto.

« Sul muro settentrionale evvi la rappresentanza di Ercole e Nesso met. 1,22 × 0,24, soggetto che per la seconda volta appare fra le pitture pompeiane (Helbig, n. 1146). Ercole in piedi con la pelle leonina annodata al collo, l'arco e la faretra sospesi all'omero, tiene nella dr. la clava impugnata, e con la sin. afferra per i capelli il centauro Nesso, che coperto il dorso di pelle tigrata, prostrato al suolo, eleva le braccia in atto di chiedere pietà. Nel mezzo, ma più indietro, si vede il carro a due cavalli, sul quale sta ritta Dejanira, che vestita di chitone giallo (?) e manto verdastro, ha fra le braccia il fanciulletto Hyllos. A dr. addossata ad un pilastro è una specie di piccolo telaio (?). Nello sfondo scorre il fiume Eveno. Ma il dipinto più pregevole, e per accuratezza di disegno e per novità di composizione, è quello che decora la parete meridionale [met. 1,20 × 0,93]. Seduto sopra un poggio è Pane, in figura tutta umana: ha ricca capellatura bionda, ornata di foglie, e sulla fronte gli spuntano due piccole corna. È tutto nudo, e la sua carnagione è assai bruna. Sul braccio sin., nella cui mano regge il pedo, poggia la nebride di color pavonazzo tigrata, mentre con la dr. tiene la siringa, che sta per avvicinare alla bocca. Egli posando il piede destro su di un masso, volge lo sguardo a dritta dello spettatore. Da questa parte è in piedi una Niufa o Musa, vestita di lungo chitone verde orlato pavonazzo, che le lascia nudo il destro braccio, tutta intenta a suonar la lira, il

cui suono ascolta quasi meravigliato Pane: la lira è sostenuta da un nastro giallo, che la Ninfa porta a tracollo. Dal lato opposto, cioè a sin., siede sopra una base quadrangolare un'altra Ninfa, che dipinta quasi di spalle, guarda verso l'azione: veste chitone rosso, che le lascia nuda la spalla ed il braccio destro, e tiene fra le mani sulle ginocchia il timpano e la doppia tibia. Essa al pari di Pane, sta ascoltando il suono dell'altra compagna. Più in fondo accanto a lei sporge una terza figura femminile, la quale, coperta di veste violetta, è anch'essa spettatrice di quanto accade. Tra la Ninfa seduta e Pane, si vede un caprone. La scena rappresenta un paesaggio con rupi, alberi e qualche edificio rischiarato da finestre.

« Evidentemente qui si tratta di una gara musicale, tra Pane e le Ninfe. Notevolissima per la storia del tipo di questo dio è la sua figura, tutta umana (cfr. Furtwaengler negli *Ann. Inst.*, 1877, p. 197 sgg. *Mon. Inst.*, vol. X, tav. XLV; tav. d'agg. M). Un'altra volta Pane così raffigurato, ricorre nella pittura campana, ed è in uno dei dipinti pompeiani con epigrammi greci (cfr. *Notizie* 1876, p. 14, 15; Dillthey negli *Ann. Inst.*, 1876, p. 305 sgg.). L'esecuzione del nostro quadro è buonissima, specialmente nella figura di Pane disegnata con molta arte. La conservazione ne sarebbe ugualmente ottima, se non fosse stato deturpato dall'incendio, del quale restano ancora le tracce.

« Finalmente sulla parete orientale del detto cubicolo, accanto all'ingresso è dipinto a monocromo (giallo) un grande albero, la cui parte superiore è caduta, ornato di bende e di una testa di cervo, che è sospesa ad un ramo. A sin., sopra un rialzo indefinibile, vedesi in piccole proporzioni il *Genius Familiaris* velato, che reggendo il cornucopia ha da un lato il timone, e dall'altro un serpente: accanto gli sta un enorme tripode. A dr. dell'albero è in piedi una figura virile nuda, la quale tenendo nella mano manca due lunghe aste, accosta al naso l'indice della destra. Sul suolo c'è qualche cosa che rassomiglia ad erba.

« Negli scompartimenti architettonici del fregio si osservano alcune graziose figure muliebri, di cui avanzano tre solamente, una cioè col cornucopia in mano e un calato sul capo, le altre due coronate di frondi, con un canestro in una mano, e nell'altra un tirso.

« Presso all'entrata del descritto cubicolo, si vede sul suolo del peristilio l'imbasamento marmoreo di un armadio.

« In fondo al peristilio, cioè di rincontro all'ingresso principale dell'abitazione si trova una stanza, la cui parete occidentale venne sostituita da una colonna rivestita d'intonaco rosso, sicchè oltre al grande vano anteriore e posteriore, era aperta anche lateralmente. Si potrebbe supporre, che questa stanza originalmente avesse avuto da quella parte il suo ingresso, e poscia nella rinnovazione di tutta la casa si fosse aperta di fronte, lasciandosi l'antico vano frammezzato da una colonna. La detta stanza, rasentata a dr. dalla gradinata del piano superiore, comunica con un'altra, che le sta alle spalle, e che è decorata di riquadri bianchi con quadretti circolari, dei quali restano tre, l'uno col busto di un Satiro coronato di giunchi, avente vicino alla spalla un Amorino; l'altro col busto di Apollo; e il terzo con quello di Diana. In questo secondo compreso, sono ad occidente un cubicolo con una porta anche sul peristilio, a nord una stanza piuttosto spaziosa, ornata di riquadrature

rosse, gialle e bianche, nel cui centro avanzano due fondi con gruppi di Amore e Psiche, e ad oriente un'angusta *apotheca*, nel subscalare della gradinata suddetta, ed una piccolissima località a volta senza porta, capace di contenere un sedile o letto: il pavimento di quest'ultima è alquanto rialzato.

« Sul lato occidentale del peristilio s'incontra un passaggio, nel cui prolungamento sono, a dr. due rustiche stanze, e a sin. un focolare con l'adito di un'altra rozza località. È probabile che questo passaggio abbia avuto nel tetto un *compluvium*, in corrispondenza di un piccolo *impluvium* addossato al muro a sin., accanto al quale è la bocca del pozzo. Il detto passaggio ha nel vicioletto occidentale l'uscita, la quale da un lato tiene una cella, e dall'altro la celletta del servo nel subscalare della gradinata n. 20. Inanzi all'adito di questa scalinata si rinvenne una scoria vesuviana, che calcinò la fabbrica.

« Verso l'angolo sud-ovest dell'isola, nello stesso vicolo occidentale, è ripetuto il programma a grandi lettere rosse, L · ALBVCIVM · AED

XV. Trani — Il solerte sig. Fontana, dandosi a rintracciare nuove iscrizioni appule, ne comunica due non edite dal ch. Mommsen nelle *I. R. N. L.*

Nel pavimento di una cappella, che ora serve per deposito degli oggetti della congrega del Santissimo in Trani, quale cappella è sottoposta alla navata destra di quel duomo, egli ha trovato incastrati questi due frammenti di pietra calcarea liscia:

.....
... TVMIO PF OVF PIO.
... : III VIR AED RV.
... A · F MAXIMA CAFA

Lo stesso ispettore attende ora alla raccolta di un ragguardevole numero di iscrizioni canosine, tuttora inedite.

XVI. Giovinazzo — Nel marzo del 1877, eseguendosi in Giovinazzo i lavori di sistemazione di quella piazza Vittorio Emanuele, presso l'Ospizio Provinciale dei trovatelli, alla profondità di circa due metri dal suolo si rinvennero tre sepolcri, ciascuno dei quali costava di un solo e grande masso di tufo incavato, cui suolsi dare il nome di *pila*. Nei detti sepolcri si rinvennero vasi e statnette di creta, dei quali oggetti parte andò dispersa, parte fu conservata dal Municipio.

L'ispettore sig. Fontana osservò in quella occasione i seguenti oggetti - Un vaso a due bocche (*thyrtia*) col manico in mezzo, alto cent. 19; due unguentari in forma di lucerne (*askos*), di color nero, uno dei quali ha superiormente un bassorilievo rappresentante una Nereide sull'ippocampo, e l'altro pure in bassorilievo una testa di Pane o di Sileno, con gli orecchi volti in su; due lucerne di color nero, una del diametro di cent. 8, e l'altra del diametro di cent. 6; un *olpe* di color rosso carico tendente al nero, scannellato dall'estremità inferiore del manico in giù, alto cent. 23; un *lekythos* color rossastro, con due giri neri sotto il manico, alto cent. 12; un *argyallos* ad un manico, di color nero, col ventre scannellato, alto cent. 10, nel collo del quale vaso vi è un serto color giallo; una statuetta alta cent. 11, rappresentante una donna seduta, alla quale il *pallio* scende dalle spalle, e che ha la destra poggiata sulla gamba, mentre con la mano sinistra sostiene un maiale (?) presso il suo petto; un'altra statuetta alta cent. 18, rappresentante una donna seduta, che con la sinistra sostiene in alto il pallio, che

le ricopre le spalle, avendo nudo il petto; nonchè alcune patere e parecchi vasellini di color nero.

« I detti oggetti, continua il lodato ispettore, sono comuni ed appartengono indubbiamente ad epoca bassa romana. Mi si afferma, e non ho alcuna ragione a dubitare, che spesso nella suddetta piazza Vittorio Emanuele, siano stati trovati sepolcri con entro oggetti antichi, che sventuratamente andarono dispersi. Ho ragione a supporre, che ancor quelli fossero di epoca bassa romana come gli esistenti presso il Municipio.

« Questi sepolcri, trovati lungo le antiche mura di Giovinazzo, sono la miglior prova dell'esistenza di un'antica città, la quale sarebbe il *Natiolum* della tavola Peutingeriana, siccome ritengono tutti gli scrittori, tranne il Romanelli, il quale, a pag. 164, 165 della parte seconda della *Antica topografia storica del regno di Napoli*, ritiene che *Natiolum* fosse stata presso Bisceglie, città otto miglia distante da Giovinazzo. Il detto scrittore ciò argomenta, dal trovare indicato *Natiolum* nella tavola del Peutingero a sei miglia da *Tarennum*, ossia Trani, distanza che corre all'incirca tra quella città e Bisceglie. Ma il Romanelli non fece troppo conto del fatto, che la tavola Peutingeriana è errata nelle stazioni intermedie fra Trani e Bari, e che nella linea che succede a quella sulla quale è marcato *Natiolum*, non vi è alcuna indicazione di città o di miglia, unico esempio questo in tutti i segmenti della detta tavola. Egli ritiene, che detta mancanza non ad altro debbesi attribuire, che alla negligenza del copista, il quale tralasciò il nome della città, oppure al tempo, che con le sue ingiurie l'ha reso impercettibile. Sulla lineetta anonima segnò *Respa*, che ritiene corrisponda a Molfetta, ma tale rettificazione non è esatta, perchè è da ritenersi fermamente, che nella tavola Peutingeriana si fosse errato mettendosi dopo *Tarennum* il *Natiolum*, quando doveva porsi *Respa* ovvero *Melphi*; e soltanto dopo la città corrispondente all'odierna Molfetta doveva esser posto *Natiolum*, alla distanza di nove miglia da Bari. E ciò m'induce a supporre, che accortosi dell'errore in cui era incorso, avesse lasciato in bianco la lineetta che segue a quella sulla quale è scritto *Natiolum*, col disegno probabilmente di farvi le opportune correzioni, alle quali poi non attese.

« Infine gli oggetti antichi esistenti presso il Municipio di Giovinazzo, sono il miglior argomento per far ritenere, che l'antichità di quella città non oltrepassa l'epoca bassa dell'Impero Romano. In proposito mi piace trascrivere il seguente brano di un discorso di Giovanni Antonio Paglia intorno Giovinazzo, scritto nel 1560, ed edito nel 1874 dal ch. cav. Luigi Volpicella (*Due disc. del decimosesto secolo sopra la città di Giovinazzo*, Napoli 1874).

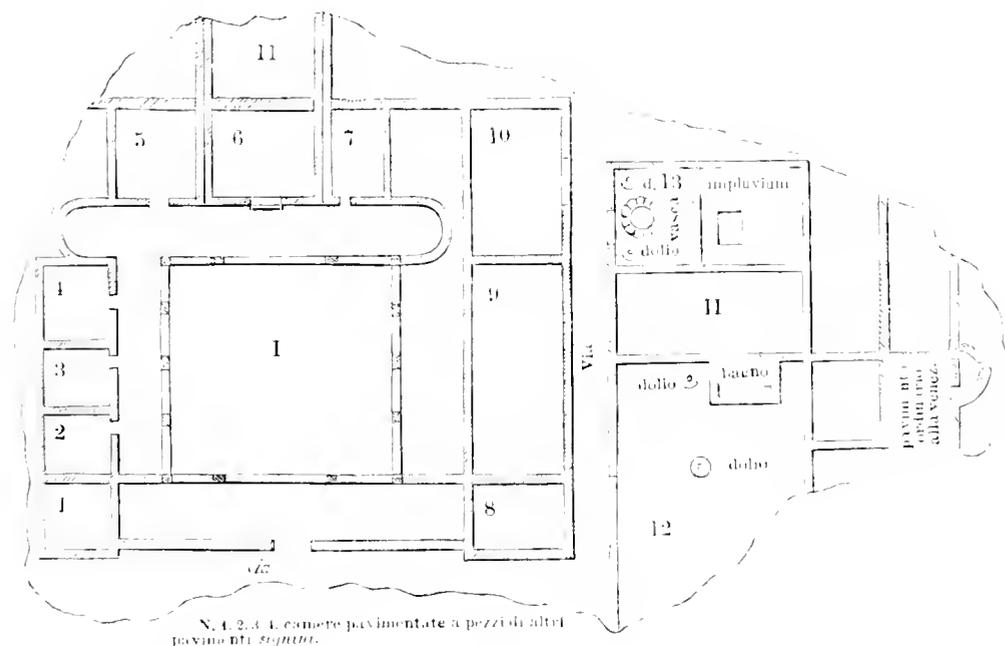
« Non bisogna dimenticare, che Giovanni Antonio Paglia fu il primo raccoglitore delle antiche iscrizioni della Peucezia e della Daunia, le quali comunicò a Quinto Mario Corrado da Oria e ad Aldo Manuzio il giovane. Il Corrado in una lettera diretta al Paglia scriveva: *Novi enim diu ingenium doctrinamque tuam; novi mores, iudicium, facilitatem naturae, tum nullo pravo sensu, nulla pertinacia perfusae, tum ad omne eloquentiarum genus rectissimaque omnia accommodatae* (Q. Marius Corradus. *Epist.* 218). Le ricerche epigrafiche del Paglia, in ultimo sono state ai di nostri onorate dal ch. Mommsen, a pag. 35 delle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*.

« Or dunque Giovanni Antonio Paglia, benchè giovinazzese, discorrendo dell'origine

della sua città natale, ci fa conoscere che avrebbe potuto raccontarne molte, ma come favolose ed indegne delle orecchie dei dotti, le passava con silenzio. « Se Giovinazzo sia antica o no, egli scrive, è malagevole il poterne dar sentenza, essendoci « per l'una parte e l'altra congetture e ragioni molto al vero conformi; e che ella non « sia antica si dimostra per ciò, che di lei alcuna memoria non si ritrova nè in Strabone, nè in Tolomeo, nè in Pomponio Mela, nè in altro autore di quei tempi; ma « che fosse vicina a quei secoli puossi dire, lasciando gli altri argomenti da parte. « per una assai chiara regola che le cose antiche sono testimoni dei luoghi antichi ». Ed a conferma di ciò il Paglia parla delle monete antiche trovate presso Giovinazzo, nonchè della pila di bella pietra e con bellissima iscrizione in onore di Petilia sacerdotessa di Minerva, ritrovata pochi mesi prima che Paglia scrivesse il suo discorso, quale iscrizione è riportata dal ch. Mommsen sotto il n. 622 ».

XVII. Cagliari — Dall'egregio prof. Vivanti pervenne la seguente relazione, che si apre con alcune parole del Nissardi, soprastante degli scavi, richiesto da quel commissario di alcuni cenni sulle scoperte di *Bacu-Abis*.

« Visitai gli scavi praticati dall'ingegnere Bianchi, direttore della miniera di *Bacu-Abis*, e tosto mi avvidi che si trattava di due case romane, malmenate dai tempi e dagli uomini, talchè ne rimangono in piedi pochi palmi ⁽¹⁾. Scorgonsi le botteghe, e le parti interne: lo scavo è incompleto e menato con poca regola. Altri ruderi che veggonsi a certa distanza, additano che le abitazioni continuano, e che necessariamente in queste vicinanze, nella medesima vallata, doveva passare la strada romana del Sulcis, di cui a *Flumentepido* veggonsi ancora le colonne milliarie.



(1) Il palmo sardo è di met. 0,25 circa.

« Cominciando ora dalla casa indicata n. 1. nel piano, sebbene lo stato di avanzata degradazione in cui ci sono pervenuti questi ruderi, ridotti oramai alla semplice ossatura dei muri, senza accenno il più delle volte di passaggi da un vano all'altro, e l'essere spariti quelli accessori che tissano l'uso de' vari ambienti, non ci permetta di cogliere le precise relazioni delle parti fra loro, e di determinarne l'assoluta distinzione, non però lascia di renderci abbastanza manifesta la sua originaria iconografia, anche a dispetto delle aggiunte introdotte nei tempi posteriori. Essa ci presenta anzitutto un anteo ed evidentissimo esempio, della riduzione che la casa romana, dirò così *tipica*, aveva subito per ragioni precipuamente economiche nel contado in Sardegna, delineandosi in essa la forma organica, adottata in massima parte anche al giorno di oggi, soprattutto nella parte meridionale dell'isola, ove le influenze romane furono in pari tempo più precoci e men costate. La pianta tradizionale delle nostre case rurali della *Tre-venta*, della *Marmulla*, dei *Campidani* e di altre località non è altro in effetto, che un vasto cortile a cui si accede subito dalla via, circondato da portico sopra uno o più lati, e sul quale vanno a riuscire le diverse camere a pian terreno, che ricorrono tutt'all'intorno. Basta pertanto gittare un'occhiata sulla casa n. 1, per vedervi riprodotta nel modo più esatto questa generale disposizione.

« Il nobile atrio romano, donde le stanze destinate ad accogliere gli ospiti, ricevevano aria e luce, è già divenuto un grande cortile (*colons*), quale può tornare adatto ai bisogni della vita di campagna. Le stanze poi indicate coi n. 1, 2, 3, 4 erano senza dubbio *cubiculi*, riservati per persone estranee alla casa, non troppi in paese di antica e grande ospitalità; mentre l'area occupata dalle stanze n. 5 e 7, nel cui mezzo vedesi un ambiente più vasto n. 6, e la cui larga apertura con gradino potrebbe indicare il *tablinum*, era evidentemente la parte occupata dal capo della casa (*pater familias*). Con molta probabilità poi, il grande ambiente che si vede a destra n. 9, attese le sue dimensioni e la distanza dalla parte più riservata della casa, potrebbe essere stata la *culina*, che anche attualmente si suole fare grande e spaziosa in Sardegna, con luogo adatto ad ammannire le vivande nel mezzo (*forredda*), ed in modo da poter servire di abituale residenza alla servitù, coerentemente a quanto ne lasciarono scritto Columella e Varrone. Non si può dire con eguale certezza, che la stanza abbastanza vasta dell'angolo sud n. 10 fosse una bottega, come l'unico ingresso esterno potrebbe far sospettare; attesochè non sappiamo, se le altre porte non siano scomparse per effetto del tempo, ciò che dev'essere necessariamente avvenuto pel n. 8, tornando assai comodo per una casa come questa, posta fra due vie, lo avere un accesso sull'una e sull'altra. Qualora questa stanza facesse parte integrante dell'abitazione, e non ne fosse stata straleciata per altro uso, si potrebbe pensare ch'essa avesse servito di *triclinium*, se non abituale, in quelle circostanze almeno in cui qualche stanza più piccola e più appropriata ai bisogni della famiglia, se pure non la stessa cucina, come praticasi anche ora da molti proprietari campagnoli, non si riputasse sufficiente o meno degna della solennità del convito.

« Merita qualche osservazione il doppio muro, che forma i due lati della stanza n. 6, che mostra di protendersi nell'altro ambiente contiguo. Quando non fosse stato reso necessario da una speciale ragione, uno spessore di met. 1,20 affatto inutile per una casa terrena, dovrebbe indurci a supporre, che su quella parte dell'edificio

sovrastasse un altro piano: ciò che potrà essere stato o *solarium* coperto, od un magazzino destinato a riporvi i frutti di campagna (*horreum*), quale è comunissimo anche oggidi nelle costruzioni del nostro contado.

« Rispetto agli altri ruderi che fronteggiano la casa n. I., non trovandosi fra i muri rimasti alcuna organica connessione, resta difficile il dire, se componessero una sola abitazione, oppure un aggregato di piccole abitazioni. Probabilmente però l'ambiente n. 12 può esser stato ciò, che oggi direbbesi una canova (*oenopodium*), oppure uno spaccio d'olio, essendo il vino e l'olio una produzione della località, stante la presenza in esso di due dolii e di una vasca. Lo stesso potrà dirsi dello stanzone n. 11, nel quale scorgesi un bagnatoio, se pure non sia anch'esso, unitamente agli altri dolii che vi si osservano, un vasto recipiente per deporvi e conservarvi qualcuno dei liquidi, di cui si praticava la vendita ».

« Nel territorio di *Bacu-Abis* vennero anche scoperte alcune tombe, dalle quali si estrassero diversi oggetti di terracotta e monete. Il sovrastante Nissardi che poté osservarli sul posto, si esprime intorno ad essi nel seguente modo « Tra questi oggetti sonvi delle lucerne, alcune delle quali accennano ai primi secoli dell'impero, altre poi addimostrano i secoli IV e V, sendo fregiate della croce e del monogramma di Cristo; come pure sonvi alcune monete, delle quali parecchie consolari e dei primi Cesari, altre poi dei Costantini. Fra i diversi oggetti, si estrasse un piatto che poi casualmente andò in cocci, ma di cui conservasi la parte più interessante, cioè il fondo che ha impresse tre anime che si beano in Cristo, rappresentate simbolicamente da tre colombe attorno al monogramma ».

« Lo stesso sovrastante Nissardi mi fa parola di una edicola di stile egizio, scoperta intanto ch'ei si trovava in Sant'Antico, e mi trasmette copia di alcune iscrizioni da lui riputate inedite, e che anche a me, per quanto mi fu possibile il riscentrare in molte e diverse pubblicazioni, non venne fatto di trovare fra le già riportate. Due di queste sono sepolcrali, una onoraria e l'altra milliaria. Le due ultime sarebbero le più importanti, ma paiono assai malmenate, non saprei dire se più dal tempo o dagli uomini. Esse sono le seguenti:

Base di calcare, esistente come stipite di portone nella casa di Giovanni Mercuri nel villaggio di Elmos:

..HERENNIAE..
M·F·HIAION..
MM.....AAL..
CLAVDI·PROCVL
.....OKARALITA
NORVM

Chiesa parrocchiale di Villa Ermosa, nello spigolo posteriore dalla parte del cimitero:

D M
VALERIAE AMOC
CADA CONIGI
OPTIMAE
L·MEMIVS SATVRNI
XVS
S B P O S

In Pauli Pierri, presso la vedova Rosa Pilleri:

D M
MARTIALIS
CAES · VER
M · COCCEIVS
MARTIALIS
.. JIA ..

Colonna miliaria esistente a Flumen Tepido.

.....
KARALIBVS SVLCII
...IXX CORRVTAM III
.....

« Trovandomi col Crespi a Sorgono di ritorno da Teti, il sig. Angelo Contini che si diletta di antichità, mi fece vedere alcuni oggetti risultanti da scavi, praticati da lui in vicinanza di quel paese. Tra questi ebbi occasione di osservare uno di quelli arnesi, ancora di dubbio uso, formati da un grande anello dal quale pendono tre catenelle, di cui la mediana alquanto più lunga, aventi attaccate alle estremità tre laminette a foggia di cuspidi di lancia. Di questi arnesi ne vennero trovati diversi altri, specialmente nella parte montuosa dell'isola, ed alcuni di essi sono posseduti dal r. Museo. Il suo proprietario non ci seppe dire, in quale preciso punto fosse stato trovato, e se in origine venisse raccolto in qualche tomba, il che verrebbe ad avvalorare la conghiettura emessa dallo Spano, che cioè simili arnesi non fossero altro che ornamenti e decorazioni militari (*phalerae*).

« Ma l'oggetto più interessante esibitomi dal predetto sig. Contini, è un frammento di lamina di bronzo opistografa, appartenente ad un diploma militare (*honestamissio*), trovato a caso dentro un vigneto di Sorgono. Il pezzo recuperato costituisce l'angolo superiore destro della prima facciata esterna, corrispondente dall'altra parte all'angolo inferiore sinistro della interiore prima. Il frammento che nel lato maggiore misura mill. 76 e nel minore mill. 55, contiene come si scorge dall'unito apografo, n. 13 versi o righe più o meno mutili, di quelli formanti la leggenda della facciata esteriore prima, e soli sei dell'opposto interiore prima.

*Imp. Caesar divi Vespasiani F. DOMITIA
nus Augustus germa SICVS PONTIFEX · MA
rimus tribunic potESTAT · VI · IMP · XIII
censor perpetuus COS · XIII P P
peditibus et equitibus QVIMILITANT
in cohortibus duabus QVAE APPEL
lantur I gemina Sardonum ET CORSORVM
et II gemina Ligorum et CORSORVM ET SVT
in Sardinia sub HERIO PRISCO
item dimissis honesta MISSIONE
ex his cohortibus QVINIS ET VI
cenis pluribusve stipendiis EMERI
tis quorum nomina subscrIPTA
sunt etc. etc.*

CORSORVM ET sunt in Sardinia sub
HERIO PRISCO UT em dimissis honesto
MISSIONE EX HIS cohortibus quinīs
ET VICENIS PLVRIBUSVE stipendis eme
RITIS QVORVM nomina subscripta
SVNT IPSIS LIBERis posterisque eorum

« La facciata seconda esterna, ove su due colonne si solevano riportare i sette (o nove) testimoni, che autenticarono la copia col proprio sigillo, e la interna parimenti seconda, ove si trovavano la importantissima nota cronologica del consolato, il nome del congedato, ed il giorno e mese in cui venne accordato il congedo onorevole, disgraziatamente ci mancano.

« Cionondimeno il frammento rimastoci è abbastanza utile, servendo a darci qualche notizia certa di un'opera, su cui la storia nostra venne costretta a sorvolare, per non esserci arrivato di essa quasi nessun importante ricordo (*). Giova quindi farvi qualche breve considerazione, in attesa di più ampie ed illustrative ricerche.

« L'onorevole congedo, con dritto senza dubbio di cittadinanza, di connubio, e legittimo stato dei figli di primo letto, a cui si riferisce questo frammento, venne accordato dall'imperatore Domiziano ad un tale, che avea militato per venticinque anni nelle coorti miste, I. di Sardi e Corsi, e II. di Liguri e Corsi, comandate da Herio Prisco.

« Non potendo ora stabilirsi il preciso giorno e mese in che venne accordato il congedo, per trovarsi come si è detto quella indicazione nella parte mancante, siamo però in grado di assegnarne almeno l'anno. Il nome dei consoli, quando fossero annoverati fra i già conosciuti, sarebbe stata la guida più sicura a ciò fare; ma mancandoci anche questo, non ci resta che a ricorrere all'anno della potestà tribunizia dell'imperatore, che come si legge nel nostro frammento era appunto la settima.

« Sappiamo dagli storici e dalle monete, che Domiziano sebbene associato all'impero vivente Tito, col titolo di *Cesare e principe della gioventù*, pure non esercitò la tribunizia potestà che in seguito alla morte del fratello, cioè dopo il 13 settembre dell'anno 81 dell'era nostra. Contando ora, a tenore di quanto ne opinarono i più dotti ed accreditati archeologi, gli anni del potere tribunizio a partire da questa data, ne segue che il nostro diploma dovrà riferirsi all'anno che corre fra il 13 settembre 87 ed il 13 settembre 88, anno appunto in che cade la sua settima potestà tribunizia. Ed è precisamente in quest'epoca, che avvengono anche il suo quattordicesimo generalato, ed il suo quattordicesimo consolato, quali si leggono nel frammento rimastoci.

« Osservando inoltre che di questo tempo, cioè negli ultimi mesi dell'anno 88, in cui egli entrava nella sua ottava potestà tribunizia (**), fu suo volere che si ripetessero

* Veggasi fra le altre la storia antica del Mauro lib. IV., in cui dagli anni 68 e 69 di Cristo è costretto a trasportare il racconto all'anno 315, cioè a dire dai tempi di Nerone e di Otone a quelli di Costantino.

(**) Veggansi nel Cohen le monete coniate nella circostanza.

i ginocchi *secolari* (1), nonostante che fossero celebrati da Claudio soli quarantun anni prima, si potrebbe supporre che questo onorevole congedo debbasi ascrivere a causa di pubblica letizia, come già conghietturava il Vernazza per un altro dell'anno 86, coincidente coi ginocchi Capitolini celebrati allora la prima volta in Roma, e non a grave penuria dell'erario, come per testimonianza di Svetonio dev'essere avvenuto più tardi negli ultimi anni del suo impero e della sua vita (2).

« La notizia locale dataci dal nostro frammento, e che maggiormente interessa la nostra storia paesana, è quella di farci sapere che nello scorcio dell'anno 87 e per buona parte del susseguente 88, e più rigorosamente in quel torno, la Sardegna era presidiata da due coorti miste, una di Sardi e Corsi, e l'altra di Liguri e Corsi, posti sotto il comando di Herio Prisco. Questo modo di tenervi guarnigione con una milizia quasi locale, pare abbia durato per qualche tempo, poichè nell'altro congedo dell'imperatore Nerva, che si custodisce nel nostro Museo, dell'anno 96 è, v., si parla di una I. coorte mista di Sardi e di Corsori, ed una II. mista di Liguri e di Corsori, sotto il comando di Tiberio Claudio Servilio Gemino. Il ch. Bailie nell'illustrarlo dubitò, che invece di *cursorum* dovesse dire *corsorum*, ma tanto la chiarezza dei caratteri, quanto il vedere ripetuta cinque volte la stessa parola, pare non gli permettesse di leggere altrimenti che *cursorum*. Il frammento trovato a Sorgono dove la scrittura è nitidissima, e la parola *corsorum* non lascia luogo al minimo dubbio, ci spinge a credere ad un vero errore ripetutamente fatto dallo scriba, ch'estrasse il congedo riguardante Tunila di Cares, dalla gran tavola di bronzo, *quae fixa est Romae in muro post templum Divi Augusti ad Minervam*, scambiandovi l'o in u, e trascrivendo *cursorum* invece di *corsorum*.

« L'istituzione di queste coorti miste è anzi molto più antica, e già fin dai tempi di Tiberio si fa menzione di una coorte di *Corsorum et civitatum Barbariae* (Barbagia) *in Sardinia*, di cui era prefetto Sesto Giulio Rufo, veterano congedato da Augusto, e poi richiamato in servizio attivo dal suo successore (3). Né qui sono a dimenticare quel G. Arrio Laeto, e quel Giulio Venusto militi entrambi di una coorte di Sardi, di cui si fa menzione in due distinte iscrizioni riportate dal dottissimo Muratori (4).

« Il nome di Herio Prisco, comandante delle due coorti miste a cui apparteneva il nostro congedato, apparisce, per quanto può essere a mia cognizione, per la prima volta nei monumenti sardi, o che si riferiscano alla Sardegna. È da osservare soltanto, che sebbene dal modo com'è avvenuta la spezzatura non si può dire se vi

1) Censorinus, *De die natali* cap. V. De saeculo.

2) Exhaustus operum ac munerum impensis, stipendique quod adiecerat, tentavit quidem ad relevandos castrenses sumptus, militum numerum diminuire. — Svetonius in *vita Domitiani*. Non parlo delle supposte vittorie sui Daci, essendo incerto se questa ridicola ragione di esultanza, avesse luogo sul finire dell'88 oppure al principio dell'anno seguente.

Sex. Julius, Sex. F. Pol. Rufus, evocatus, Divi Augusti, praelectus, I. cohortis, Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia. Muratori *E. T.* DCCLXXXV: ad n. 59 dal Lamarmora.

3) D. M. G. Arrio Laeto, militi cohortis Sardo vixit an. XVIII mensis III die XIII Antonia Iannar mater, filio pio, f. Ibid. DCCLXXXIV, 3; ad n. 58 del Lamarmora.

D. M. militi cohortis I Sardo, Julii Venusti militavit an. mensis III vixit, ann. XXXI. Ibid. f. b. in Ibid. DCCLXXII: ad n. 59 Lamarmora. Voyage en Sardaigne - Seconde partie.

fosse o no un prenome, pure possiamo ritenere che il comandante delle coorti miste stanziati in Sardegna, ne andasse senza, tenendo presente che in questi tempi ed assai prima le buone costumanze della Repubblica, anche rispetto ai nomi venivano meno. Siccome i membri stessi della medesima famiglia non si distinguevano più col nome proprio di ciascuno, ma collo stesso cognome, si può congetturare che Herio Prisco avrà seguito l'andazzo, per cui le persone specialmente ragguardevoli, lasciavano addirittura il prenome, come pur fece quel Sosio Prisco prefetto di Roma, di cui si parla in un marmo riportato dal Gudio.

« Per quanto riguarda la storia generale romana, questo monumento sarebbe potuto riuscire utilissimo, per ciò che si riferisce alla cronologia consolare. Sappiamo bene da Svetonio, che Domiziano agognasse l'ufficio di console più per vanità che per altro, lasciandone il peso al collega od ai sostituti, talchè era solito deporlo nel 13 gennaio, o alla più lunga nelle calende di maggio. Ma come il Muratori ebbe ad osservare, quali persone fossero a lui sostituite in quella dignità ed in quell'anno s'ignora, ragione per cui la parte mancante del diploma, come già avvenne per altri due dello stesso imperatore ⁽¹⁾, se questo fosse stato accordato dopo la sua rinuncia, ci avrebbe dato precise informazioni, da confrontare utilmente con quelle che si possiedono, per l'uno o per l'altro dei due più volte mentovati anni 87 e 88.

« Il prof. Crespi giovandosi del congedo di Tumila, la cui orditura è assolutamente simile, fu in grado di completare la parte mancante dei versi contenuti nell'una e nell'altra parte del presente fragmento. È superfluo l'aggiungere, che tranne i nomi propri e le date di disperata restituzione, il rimanente sarebbe facilissimo a ripristinare, tenendo presente il noto formulario cancelleresco, usato con ben poca varietà in siffatti diplomi, ed osservando che dall'85 in poi pare sia rimasta costante la formola, *descriptum et recognitum ex tabula aenea quae fixa est Romae in muro post templum Divi Augusti ad Minervam*.

« È deplorabile che il proprietario del fondo ove venne raccolto questo bronzo, che ben si può chiamare prezioso, si mostri ostile a permettere nuove ricerche, sotto il pretesto poco giustificativo, che si rechino guasti al vigneto. È quasi indubitabile, che le altre parti delle due tabelle che formavano l'intero congedo, debbono trovarsi sepolte in mezzo alla terra, nella stessa od in qualche vicina località. La S. V. osservi che questo congedo costituisce nientemeno il sesto di quelli, che vennero trovati in Sardegna ⁽²⁾, il settimo (quarto in ordine cronologico) dei noti conceduti da Domiziano, e finalmente il quarantanovesimo dei riscoperti nell'intero orbe romano ⁽³⁾.

« A Moana-Sardo, nel cui agro si trovano spesso oggetti di altissima antichità, dove fra gli altri fu rinvenuta or è qualche anno un'importantissima *barchetta votiva* illustrata dallo Spano, mi feci a visitare uno dei molti *nuraghi* che sorgono nel suo territorio, il così detto *Nuraghe Norza*. Questa vasta costruzione ciclopica, appartenente

⁽¹⁾ Quello dell'anno 92, che dimostra essere stati consoli sostituiti di Domiziano e di Q. Valerio Saturnino dimessisi, Celso Polonio ... ed Avito ... e l'altro dell'anno 93, che dà per consoli surrogati Lollio Saturnino e Giulio Quadrato.

⁽²⁾ I sei trovati in Sardegna si ripartiscono nel seguente modo: uno dell'imperatore Galba due di Domiziano, uno di Nerva, ed altri due finalmente di Adriano.

Il proprietario sebbene caldamente officiato, non volle cedere questo frammento in alcun modo

a quella classe di nuraghi che io chiamerei *multipli*, sorge a cavaliere di una elevata collina, e consta di un cono centrale, fiancheggiato da altri tre, i quali con la maggiore probabilità sono tutti in comunicazione fra loro. Una parte di rampante di scala, svolto al solito nel medesimo muro, è visibile in una delle celle, come pure una specie di cunicolo, per passare in un altro vano; ma la molta terra ammon-ticchiata da secoli e dal franamento di una volta, impedisce di poterne seguire l'andamento, e di riconoscere se la supposta comunicazione esista di fatto. Le volte dei quattro nuraghi associati, sono ottenute con pietre disposte a scaglionì orizzontali, ed abilmente smussate in precedenza sulla faccia vista, in modo da ottenere il digradamento necessario al sesto dell'intradosso della volta. Trovandomi solo di passaggio colà, non mi fu possibile praticare alcuna ricerca; sono certo però che intraprendendovi uno scavo regolare, si troverebbero oggetti appartenenti all'età del bronzo, e nell'ipotesi che i nuraghi fossero case (¹), non mancherebbersi altresì di mettere allo scoperto avanzi di cucina.

« A poca distanza da quel sito, c'imbattemmo nei ruderi di un antico oppido romano, omai scomparso. Le fondazioni allineate sono ancora visibilissime, nè vi mancano gli altri indizi di abitazione, come i numerosi conì di embrici, mattonelle ecc., ed anche alcune piante domestiche sopravvissute in luogo inselvaticchito, e solo di recente ridotto a coltura, alle umane dimore. Sui muri a secco dei chiusi, o sparsi pel suolo, restano ancora visibili in qualche numero pezzi di mole (porzione ad esempio del *capillus*), che per la loro piccolezza non indugierei a credere fossero di quelle mosse colla mano, e che gli antichi chiamavano *mole mannarie* ».

Roma, 15 settembre 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGIELLI



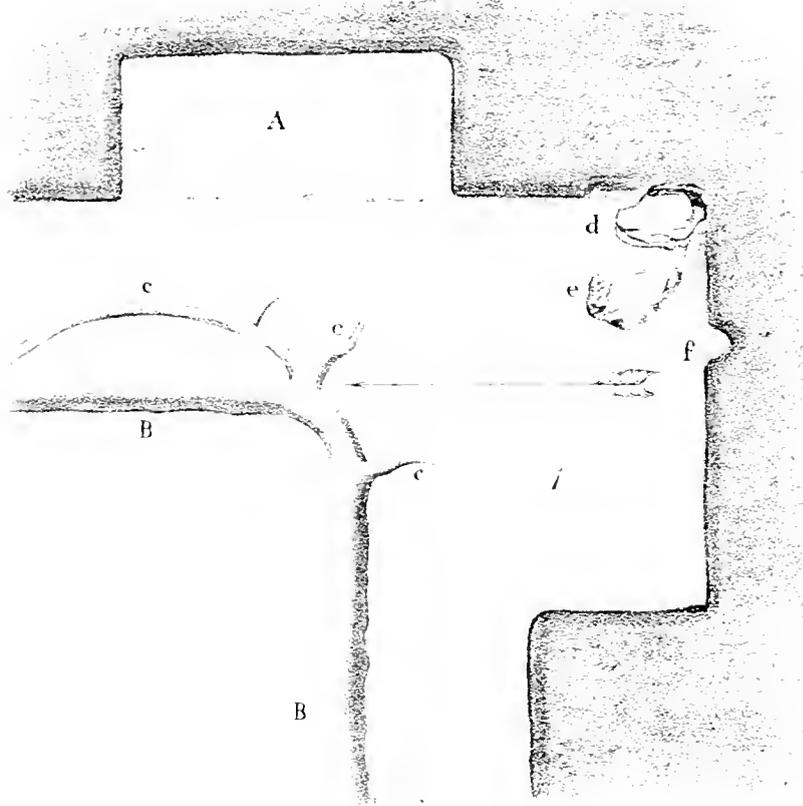
Spiegazione

	Proprietà	N. di Mappe
A Villa di Rendinello	Gallo	17
B Case masserizie	Gallo	17
C Raccogli	Giora	100
D Fonte della Mojena	Gallo	17
1 Villaggi presso Camera grandi Sepolcri	Id.	17
2 La Faldazacola Capanno Sepolcri	Id.	17
3 Camera del Renzo	Id.	17
4 Camera del Marche Sepolcri	Id.	17
5 Capanna non esplorata	Id.	17
6 Simile	Cava	19
7 Recrea tagliata a picco	Id.	19
8 Sepolcro cavato nella roccia	Id.	19
9 Camera non esplorata	Carogni	53

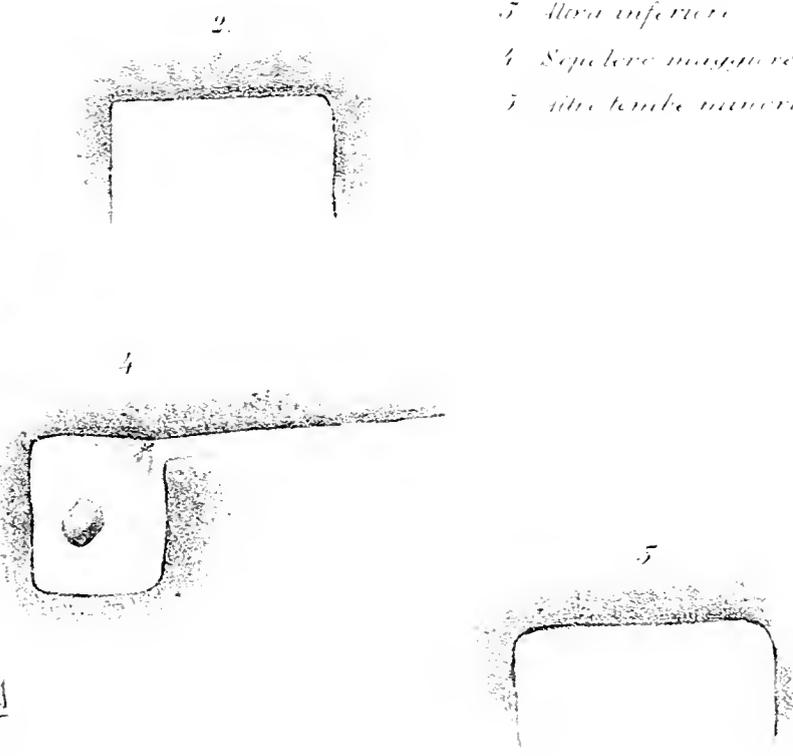
Proprietà	N. di Mappe
10 Nichia Sautari Condotta nella roccia	86
11 Simile	90
12 Camera della Mojena	100
13 Camera, Sepolcro romano	Giuda
14 Sepolcri primitivi	Nella Sanga No. 25
15 Indizi di un mare circolare	Rebaldi
16 Sepolcro della Figua di messo	Idem

Proporzioni $\frac{1}{4000}$

Planimetria



- 1 Camera maggiore
- 2 Capanna superiore
- 3 Altra inferiore
- 4 Sepolcro maggiore
- 5 altre tombe minori





Prospettiva

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

I. Dronero — Negli scavi, a cui ha dato mano anche quest'anno l'ispettore di Saluzzo barone Manuel di s. Giovanni (v. *Notizie* 1878, p. 113) in vicinanza della valle della Maira, si scoperse fra i ruderi dell'antica chiesa di s. Porzio una lapide romana, così trascritta:

..... A
VICTORIE... VG
LISSA...C.....
...VI.....
C

..... CESTIVS P
..... IC

Il marmo alto met. 0,52, largo met. 0,46, portante superiormente il rilievo di un ramo d'alloro (cfr. Promis, *Torino antica* n. 237), fu fatto incastrare nel muro interno della chiesa suddetta per cura dell'ispettore.

II. Varano — Il dottore cav. Ezechiele Zanzi, presidente del museo patrio di Varese, dava comunicazione al Ministero della seguente lettera del signor Napo Borghi, circa scoperte preistoriche nella palude Brabbia. Detta lettera fu edita nel supplemento alla *Cronaca varesina* del 24 settembre.

« Ella sa, che nella palude Brabbia, per quanto studiata, e benchè indizi non mancassero, non si è mai potuto scoprire l'esistenza di stazione alcuna, come non se ne trovarono su quel di Cazzago nei terreni circostanti alle torbiere, dove pure l'accertavano i molti oggetti rinvenuti. Or bene: questa fortuna era riserbata a me, e dico avvertitamente fortuna, per escludere ogni idea di merito mio, dovendosi la scoperta più al caso che alla scienza, alla quale pur troppo sono profano. Nella mia torbiera e nella località che è detta *Palude Lia*, dal soprannome del contadino che ivi abita, ad ottanta metri circa dalle falde del colle, scorgesi un rialzo di terreno, formato da una serie di cumuli di terra, il più alto dei quali, che trovasi nel mezzo, si eleva sopra i terreni circostanti, ad oriente di met. 2,20, a mezzodì met. 1,30, a nord met. 1,25, e ad occidente ossia verso il colle, met. 0,70. L'intero rialzo di terra, il quale leggermente declina da tutti i lati, ha una superficie all'incirca di met. q. 8000, cioè, la stazione superiore od occidentale met. q. 6200, e quella verso la parte orientale met. q. 1800.

« La formazione di questo terreno, ed il trovarsi il medesimo in località affatto piana non possono a meno di dar nell'occhio, tanto che io, più di una volta, pensai che questo rialzo potesse essere artificiale ed una specie d'isolotto, in parte costruito dagli antichi abitatori. Il mio supposto non era infondato, giacchè, messomi all'opera or sono pochi giorni, e fatti praticare diversi scavi in vari punti di questi cumuli, in ognuno di essi rinvenni oggetti in discreta quantità, tanto da dire accertata in quella località l'esistenza di una o più stazioni. Di tali oggetti poi, la maggior parte si rinviene a profondità dai 70 ai 90 centimetri, e non mai a profondità minore di cent. 10.

« Dico una o più stazioni, giacchè vi ha una marcata divisione fra la prominenza ad occidente e l'altra della palude. Il rev. d. Giovanni Ranchet, instancabile nelle ricerche preistoriche e sentinella sempre vigile quanto intelligente di tali scoperte nel nostro paese, non mancò di recarsi subito sul luogo, ed anch'egli ebbe a constatare la suddetta marcata divisione, tanto che espresse il dubbio, che fossero due e non una sola stazione, come io a tutta prima avevo creduto. E qui, io devo e credo opportuno accennare le altre opinioni espresse dal suddetto sig. Ranchet, circa queste abitazioni, cioè che le medesime fossero anteriori a quelle dell'Isolino, deducendo ciò dalla rozzezza dei cocci rinvenuti, e dalla mancanza di vari oggetti scoperti altrove, che dinotano una maggiore civiltà. Inoltre il sig. Ranchet suppose, che questa stazione sia stata non troppo lungamente abitata, anzi forse abbandonata, per la sua posizione che, allora più che mai, deve essere stata insalubre. Queste ipotesi però potrebbero modificarsi colla continuazione delle scavazioni, e già alla prima, a mio credere, contraddirebbe un po' il fatto d'aver io trovato un certo numero di cocci nella stazione che chiamerò superiore, i quali ritengo veramente cotti, l'azione del fuoco appearing evidente. Nella stazione palustre poi, non rinvenni che cocci essiccati al sole.

« Molti oggetti nella nuova stazione ebbi la fortuna di rinvenire: i coltellini di selce abbondano specialmente nella parte superiore, e tenuto conto anche dei frammenti, ammontano al bel numero di trecento e più; i cocci (sgraziatamente però son quasi tutti ridotti a piccoli pezzi, e ciò a causa del terreno alquanto compatto e che rende difficile la escavazione), superano i cinquecento, ed in questi scarseggiano quelli di fina lavorazione. Abbondanti i nuclei di selce, da dove si veggono ben distintamente spiccati i coltellini e le frecce, ed abbondantissimi gli scheggiati. Riguardo a questi è rimarchevole, che lo scheggiato rinvenuto alla superficie del suolo è arrotondato negli spigoli, mentre che quello che si escava ha gli angoli assai taglienti, tanto che le spaccature sembrano recentissime. In quantità trovansi i carboni, i legni aguzzati e bruciati, le fiacole, in ispecie nella parte più orientale; trovai qualche legno lavorato, le nostre castagne lacustri (vulgo *lastrini*) e buona copia di nocciuole; qualche ghianda di quercia, un solo dente molare di *sus scrofa palustris* giovanissimo. E qui noto che la natura del terreno, non atta alla conservazione delle ossa, è forse la ragione della quasi assoluta mancanza di queste. Trovai pure due pezzi di piccola freccia, alcuni abbozzi e due magnifiche cuspidi, sempre in selce, una delle quali a cuore; inoltre, un cono di legno di bella lavorazione e, fra gli altri, il più interessante, perchè forse primo esemplare in questi dintorni rinvenuto, un arco che tanto io che il sig. Ranchet giudicammo di legno di castagno: questo misura

met. 1.14, i cui assi (sezione quasi ellittica) nel mezzo sono di met. 0.03 per met. 0.02, e la incurvatura è di met. 0.03. Esso ha le estremità foggiate a punta, evidentemente acuminata con utensili di pietra; è liscio a sfregamento ed è rimarchevole l'esser lievemente tarlato, il che ne proverebbe il lungo uso. Anche le due belle cuspidi e l'arco si scoprirono nella parte più orientale della stazione.

« Vedrà, che quanto rinvenni in questi soli tre o quattro giorni di lavoro nella nuova stazione, tenuto calcolo delle difficoltà che si incontrano nella escavazione, non è poco, e sì che il più del tempo fu da me consumato in assaggi, onde studiare la formazione del terreno dell'isolotto; nè parmi fu tempo sprecato, poichè mi die' mezzo a persuadermi che le emergenze del terreno in origine erano naturali, rialzate dappoi dall'opera dell'uomo, o dalle sovrapposizioni inevitabili dove esistono abitazioni umane ».

III. Concordia-Sagittaria — Ai diligenti studi del ch. avv. D. Bertolini si deve la seguente relazione.

« Nel dicembre u. p. ho avuto l'onore di partecipare a codesta spett. Direzione la scoperta d'un ponte romano nel fondo del dott. P. Borriero, presso la cerchia antica della città (v. *N. 056* 1877, p. 295).

« Avendo però il proprietario del terreno manifestata l'intenzione di non proseguire lo scavo, l'ho pregato a permettermi di completare la scoperta per conto dello Stato, a fin di decidere se valesse la spesa di conservar quell'avanzo; nel qual caso si sarebbe fatto l'acquisto del fondo. Ed egli gentilmente acconsentì al mio desiderio, e quindi ho dato corso alle opere necessarie.

« Dai lavori del Borriero non era stato messo allo scoperto che il dorso del ponte; e in conseguenza ho ordinato, che avanti tutto si procedesse allo sgombero di esso da tutta la terra sotto e circostante, per rilevare la profondità del letto e la struttura intiera dell'arco e dei suoi pied'itti. Ma all'impastazione di quello emersero dal lato orientale esterno ancora in sito i conci d'un altro arco, che per la loro inclinazione, si mostrava di gran lunga maggiore dello scoperto, e per di più si trovarono giacenti a fianco due pezzi rettangolari, che evidentemente formavano parte delle spallette-plutei, uno dei quali portava sul lombo estremo a destra un NN dell'altezza di m. 1.13. Tutto dunque concorreva a persuadere che la scoperta doveva darci importanti risultati, e l'esito corrispose pienamente all'aspettativa.

« Il lavoro fu però interrotto assai di frequente dalle piogge insistenti della primavera e della state; ma oggidì per quanto riguarda il ponte è ridotto a compimento; ed i resti che si sono potuti conservare attraverso le vicende di quasi venti secoli, bastano a darci un'esattissima idea di questa costruzione, e della sua solidità non priva di qualche eleganza.

« Il ponte è nella direzione da occidente ad oriente, e l'acqua su cui passava correva da settentrione a mezzodì sotto tre archi. Il primo verso la campagna, ed il terzo presso la cinta della città, hanno una corda di m. 1.89; quello di mezzo di m. 7.46; cosicchè la luce complessiva lasciata libera alle acque era di m. 11.06. Questa luce è bastante tanto alle acque del Lemene, il cui letto è oggidì più ad oriente, come per quelle del Reghena, che attualmente si versano nel Lemene ad un chilometro circa più a monte. Ma se il primo avesse portato il suo alveo ad oriente, come non avrebbe lasciato traccia del suo passaggio nella zona infrapposta tra l'antico e

il nuovo letto? E il Reghena come mai avrebbe potuto risalire alla fonte per un chilometro ed oltre, se nessun accidente del suolo ce ne dà la ragione? La natura non ci offre la spiegazione del fenomeno nè per l'uno nè per l'altro dei fiumi; ma l'arte, allorchè i commercianti domandarono più pronte e più agevoli le comunicazioni, può con un canale aver costretto il Reghena a batter la nuova via per aumentare il volume delle acque del Lemene, o aperto a questo l'alveo attuale per abbreviarne il percorso. Dei due supposti però il secondo ci appare il più vero; perchè la valle del Reghena da Summaga alla foce spicca nettamente così, che non evvi nessun bisogno dell'arte a formare il suo letto; e quindi vuol darsi al Lemene il vanto di aver portato sul dosso il ponte romano ora scoperto.

« Il qual ponte, come abbiamo accennato, è costituito di tre archi, uno solo però, il minore, ad occidente, si è trovato e si conserva tuttora in piedi; degli altri due non restano più che i piloni e qualche concio. Gli archi laterali erano entrambi a sesto pieno, il maggiore invece a sesto scemo colla saetta di met. 2.15, per cui soprastava col vertice al piano del suolo attuale. Queste circostanze si sono potute con tutta sicurezza determinare, per la inclinazione del piano sul quale era impostato l'arco sui due piloni, e dai conci che stavano a posto su quello ad occidente. Il materiale dell'arco è una pietra cinericcia in poligoni tagliati con molta esattezza, di guisa che combaciano regolarmente e si tengono insieme senza cemento. La chiave non viene tagliata a metà dalla perpendicolare che dal centro va al vertice dell'arco, ma per oltre due terzi sporge da un lato. I piloni sono formati da un muro esterno della stessa pietra, internamente riempito da schegge di pietra, mattoni e cemento *opere incerte*. A settentrione giacevano tre massi di cornicione in marmo rosso giallognolo, alti met. 0.42 lunghi insieme met. 3.96, larghi da circa cent. 90; e due massi l'uno della lunghezza di met. 1.85, l'altro met. 1.55 larghi ciascuno met. 0.65, i quali hanno la faccia superiore piana, l'inferiore concava; dal che si desume che abbiano servito di rivestimento al dosso del ponte, per formare il marciapiede di più agevole salita, e per appoggiare le spallette. Quasi tutti i pezzi di queste si rinvennero arrovesciati ai fianchi del ponte, e sono tutti alti met. 0.98, lunghi qual più qual meno, grossi cent. 30, arcuati superiormente, ed inferiormente tagliati in modo da secondare la salita e la discesa del ponte. Su ciascuna delle spallette sta scritto:

M · ACHLIVS · M · L · EV · DAMVS · IIII · VIR · TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT

« I caratteri alti m. 0,11 $\frac{1}{2}$ sono molto regolari, specialmente nel muricciuolo settentrionale, dove la scritta si estende su una linea di met. 6.09, mentre quella di mezzodì non ha che la lunghezza di met. 5.16. Mancando ancora tanto dall'una quanto dall'altra parte alcuni pezzi complementari della spalletta, non si può dare la misura della lunghezza complessiva di essa.

« Sulla strada che tocca il ponte dalla parte della campagna si conservano ancora le crepidini in piedi, fra le quali la carreggiata ha la larghezza di met. 9.00 a pie' del ponte, e a pochi passi di distanza misura invece met. 7.30, che probabilmente costituivano la sua larghezza normale. I muricciuoli pel passaggio dei pedoni (*crepidines*) sono in mattone e spezzati di vivo, ed hanno presso il ponte l'ampiezza di met. 0.90, restringendosi man mano che si allontanano da esso fino ai cent. 60, che conservano poi per tutto

il tratto della strada messa a nudo. A quello di settentrione si appoggia internamente, alla distanza di cinque metri dal ponte, un muro quadrato di cent. 88×89, il quale con tutta ragione si ritiene essere stato la base d'una statua. Infatti nel letto del fiume, a mezzodì dell'arco tuttora in piedi, si è trovato il frammento d'un braccio, parte d'una coscia e la testa d'una statua muliebre in marmo greco di grandezza maggiore del naturale. La testa ha la capigliatura sostenuta sulla fronte da un diadema, e disposta come quella delle imperatrici ai tempi degli Antonini. Il taglio però, tanto in essa che negli altri frammenti è molto trascurato e dozzinale, sebbene colla sua franchezza riveli nell'artefice una certa perizia e valentia.

« Dalla parte della città a pie' del ponte venne in luce un rocchio di colonna scanalata in pietra tufacea, del diametro di met. 1,36 nelle sporgenze, met. 1,29 nelle rientranze, avendo ogni scanalatura la larghezza di met. 0,14 e la profondità di met. 0,07. Questa colonna, della quale si raccolsero poi fra le rovine moltissimi frammenti minori, formava parte molto probabilmente della porta d'ingresso alla città; e alcuni grossi massi scopertivi presso, cogli inca-tri che li tagliano d'alto in basso, lasciano pensare alla saracinesca (*cataracta*) di cui essa andava munita. Da questa parte non si è potuto procedere oltre coll'escavo, a cagione di un fosso che segna il confine a levante del fondo Borriero, sul ciglio del quale nel podere vicino stanno alcuni alberi in piena vegetazione. Non sarà difficile però l'ottenere dal proprietario il permesso di sradicarli nel prossimo autunno, se dalli scandagli che si praticeranno si avrà la certezza di non sprecare la spesa.

« La strada, di cui si sono messi allo scoperto 14 metri dalla radice del ponte verso la campagna, ha il soprastrato di ghiaia, il cui spessore va decrescendo da settentrione a mezzodì (met. 0,08 a met. 0,40); ond'è forza ritenere che fosse, come le strade maggiori, lastricata di pietre, anche perchè la troppo erta salita del ponte, la sua sontuosità e la vicinanza all'ingresso della sede principale della colonia lo domandavano.

« Per determinare poi qual fosse questa via, che attraversa la città da oriente ad occidente e forse ne era il decumano originario, giova notare che la strada attuale corre a pochi passi parallela all'asse del ponte, e va diritta per un chilometro e mezzo verso occidente fino a s. Giusto, dove si biforca, salendo con un ramo per Summaga, Amone, Motta, Oderzo, ecc.: coll'altro piegando a sud-ovest per Levada, s. Stino, Ceggia, verso le basse parti del Veneto, ove un tempo sorgeva Altino.

« Ora le carte dell'Italia ai tempi romani ci mostrano due grandi vie, che tagliavano da occidente ad oriente la Gallia traspadana e la Venezia; l'una superiore, movendo dalle Alpi Cozie, per Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, raccolte nel suo percorso tutte le vie che discendevano dai valichi Alpini, veniva ad Opitergio donde passava a Concordia; l'altra inferiore da Genova e dalle Alpi marittime per Cremona, Mantova, Este e Padova, raggiungeva ad Portum la Popilia, che era la prosecuzione litorana della Flaminia, e congiunta con essa attraversava Altino, per venire a fondersi nei pressi di Concordia con quella che vi arrivava da Opitergio, e procedere in uno, di mezzo alla città, ad Aquileja e ai valichi delle Alpi Giulie per l'oriente.

« Concordia era dunque il punto dove tutte le strade, che da qualunque parte d'Italia tendevano alle provincie orientali, si congiungevano per formare la grande

arteria tante volte corsa e ricorsa dalle legioni romane, che alle rive del Gange portarono la civiltà latina; ed ah! pur troppo anche dall'orde dei barbari, che, penetrando per le mal vietate alpi,

anni e ostacole d'invalecano ed anni
e patria e, teane la memoria, tutto.

« Indarno però abbiamo consultato gli storici ed i geografi antichi, per conoscere il nome di questa importantissima strada e del suo autore. Nè lo stesso ch. Mommsen nel comporre i titoli spettanti alle *viae publicae* delle regioni IX, X e XI ha potuto fornirci dati sicuri per determinarlo. Perocchè il solo cippo che fu trovato lungo il suo corso (n. 7793), e che di conseguenza le appartiene fuor d'ogni dubbio, è un monumento di riconoscenza della *devota Venetia* agli imperatori Valentiniano e Valente *divinis fratribus*. Quelli che parlano della Gemina (n. 7989 ripetuto nel frammento 7990, trovati entrambi in Aquileja) accennano evidentemente ad una strada interna della città « a porta-usque {ad pontem} », non a quella di cui ci occupiamo, quantunque l'appellativo le potesse convenire essendo essa il risultato delle due vie sopraedicate. L'Annia poi, di cui fanno menzione i titoli 1008, 7992 e 7992-a, era assai più probabilmente quella che da Aquileja per Terzo, dove fu trovato il n. 7992, andava ad Virunna, poichè Terzo è precisamente su quella non sulla nostra⁽¹⁾.

« Il Filiasi, che nel suo « Saggio sopra i Veneti Primi » si è occupato delle strade romane che percorrevano la veneta regione, nella carta che vi unisce a corredo chiama *Emilia-Altinate* la via che va da Padova ad Altino, sebbene riconosca che l'Emilia non passò mai per la Venezia. Con ciò adottava in parte l'errore del Bonifacio, che fa correre l'Emilia da Rimini « a Bologna ed a Piacenza, ed ivi piegando in cerchio a Milano, a Bergamo, a Verona, a Padova, passando anche per lo Trivigiano sino ad Aquileja » (Storia di Trevigi, Venezia 1744 p. 10). In parte si disse adottò questo errore; poichè al tronco da Altino ad Aquileja dà il nome di *via Concordiense*; ma semplicemente, com'egli afferma, per distinguerla dalle altre, non perchè avesse dati per crederla in antico così nominata (Filiasi o. c. tom. I. p. 266, Venezia 1781). Qualunque però sia l'autore, qualunque il nome di questa via, certo ell'è una delle più antiche costruite dai Romani nella nostra regione, e forse precedente alla deduzione della colonia aquilejese, o certo contemporanea ad essa. E ci pare di poter francamente asseverare che il ponte testè scoperto ne faceva parte. In fatti al tronco della nuova via da Concordia a s. Giusto verrebbe a corrispondere quello in cui le due vie romane, che da Oderzo ed Altino movevano a questa volta, procedevano in uno, e lo mostrano, oltrechè il breve tronco che se ne è messo

¹⁾ Il presente lavoro era già in pronto, quando il ch. dott. Carlo Gregoritti di Trieste, indefesso raccoglitore e dotto illustratore delle Memorie aquilejese, mi avvertì che la via la quale da Aquileja si indirizzava al settentrione, prima di giungere a Terzo piegava con un ramo ad occidente, e che il *cardo Publico a Terzo*, ove fu trovato il cippo miliare 7992, tocca a questo ramo e, a suo ordine, indubbiamente vi appartiene; onde debbe che il nome *Emilia* fosse proprio della via Concordiense. La conseguenza non è necessariamente di questa famiglia Annia, questa strada, giusta la promessa del Mommsen ai titoli militari aquilejese, dovrebbe attribuirsi al console T. Annio Lusco dell'anno 691 di Roma, ovvero al console T. Annio Rufe del 626.

all'aperto, i sepolcri e gli altri oggetti di romana origine, che nella costruzione di quella vennero in luce lungo il suo bordo meridionale. E l'indirizzo delle sue diramazioni, identico a quello delle vie summentovate, offre nel suo percorso indubbi segni di esse. A Sumnaga, nel ramo che va a nord-ovest, fu trovato il marmo ATTIA · M · L · CO · INTHIS | ANCONITANA (C. I. L. V, n. 1906); Annone colò stesso nome *ad nonam*, ci rivela un miliare della via *Opitergina*; vicino ad Oderzo, a Margera, si rinvenne il cippo che ora sta nella casa decanale d'Oderzo, riferito nel C. I. L. V, n. 8900: DN · IMP · CAES | M · AVR · VAL | MAXENTIO | P · F · INVI | CTO · AVG | I, cioè un miglio da Oderzo.

« Nel ramo sud ovest il nome *Lava-la* denota un fatto tuttora evidente, cioè una vecchia strada che si eleva sui fondi circostanti. A s. Stino si è dissotterrato nel 1815 nei fondi dei nob. Nani, il titolo LAMIRVS · SEXTI | FILIO · SVO · FECIT, che formò parte della loro raccolta e andò disperso con essa; per cui non ci è dato poterne accertare la lezione *corrupta*, com'è notato nel C. I. L. V, n. 1930, e certo manchevole; a Ceggia nel 1835 il cippo miliare DN FL IVLIO | CRISPO NOB | CAES | XX, che fu donato al Seminario della Salute in Venezia, ove tuttora si trova (C. I. L. V, n. 8901).

« Nessun dubbio adunque, che il nostro ponte facesse parte della gran via che metteva all'oriente. Esso poi ci mostra una volta di più quanto fossero solleciti del decoro delle proprie strade i Concordiesi; poichè se Manio Acilio non ne fu il costruttore, certo contribuì largamente alla erezione di esso, od almeno fece del proprio i muricciuoli sui quali ha segnato il suo nome, mentre sappiamo dal Digesto (50. 10. 3) che « *insecribunt nomen operi publico alterius quam principis, aut eius cuius pecunia id opus factum est non licet* ». Altri benemeriti delle nostre vie sono celebrati dai marmi riferiti ai n. 1886, 1887, 1892 e 1894 del citato volume del *Corpus*. Aulo Bruttio Secondo ha fatto le *crepùlines, inter | murum, et, pontem*, Aulo Bruttio Tarto le ha fatte *inter | duos, pontes*, Publio Mimio Salvio *vias, circa, aedem | (Minervae) lapide, turbinato | testamento, sterni | iussit*, ed Aulo Ritio Terzo *testamento viam sterni iussit*.

« Si è già fatto un cenno nel fascicolo del dicembre 1877 (p. 295) alle scoperte del dott. Berriero nel suo fondo, prima di giungere al ponte. Aggiungo qui che in mezzo ai resti delle tombe laterizie, furono dissotterrati alcuni pesi in pietra che il proprietario mi ha gentilmente regalato, e che portano la mia serie dei Concordiesi al numero di tredici, dei quali, per certe anomalie di ragguaglio coi dati più accetti riguardo al peso romano, reputo opportuno di dar qui la descrizione:

« 1. Cono tronco rovescio di forma ellittica, il cui diametro maggiore è cent. $5\frac{1}{2}$ il minore $4\frac{1}{2}$. La faccia superiore è tagliata longitudinalmente da una linea incavata, sulla quale sono incisi quattro punti a distanza di mill. 5 l'uno dall'altro; la faccia inferiore è concava, vi hanno poi qua e colà alcune piccole scheggiature; pesa gram. 104. La libbra romana, secondo i calcoli del Cagnazzi dedotti dai pesi d'Ercolano, e quindi sopra ogni altro autorevoli, si ragguaglia a gr. 325,8. Il nostro peso è dunque un *triens*, quale lo indicano i punti, meno grammi $4,2\frac{2}{3}$ che andarono forse pendenti per la scheggiatura.

« 2. Mezza palla di rozzo lavoro spianata anche dalla parte della convessità,

circularmente incavata al disotto con piombo confitto nel fondo dell'incavo, il quale è profondo mill. 8; scheggiata di fianco: pesa gr. 857, cioè libbre 2 e $\frac{2}{3}$ meno 11 grammi.

« 3. Cono tronco di figura ellittica che va rastremandosi d'alto in basso, per cui, mentre il diametro maggiore al disotto misura cent. 8,5, quello al disopra è di cent. 10; piccole scheggiature su di un lato, con rozza concavità al disotto; pesa gr. 917; e quindi equivale a libbre tre meno gr. 69,4; tenuto conto delle scheggiature e della concavità può ritenersi per un *tressis*.

« 4. Cono tronco rovescio di figura ellittica, piano nelle due faccie, con qualche lievissima scheggiatura in giro; pesa chil. 3,062, vale a dire libbre 9 e gr. 129,8, quasi cinque oncie; e potrebbe ammettersi che colle scheggie perdute arrivasse alle sei.

« 5. Pezzo di pietra nero-grigia di figura ovale schiacciata sopra e sotto, senza difetti notevoli; nel mezzo della faccia superiore porta inciso un X, la faccia inferiore è leggermente concava; pesa chil. 3,215. È questo indubbiamente un *decussis* di conservazione quasi perfetta, e non pertanto a raggiunger le 10 libbre manca di grammi 43.

« 6. Palla del diametro di cent. 19, spianata ai due poli opposti. Nel ripiano superiore ha infissi i mozziconi del manico di ferro piombati, del diametro di cent. 2; da un lato sull'asse, che passa di mezzo a quelli, sta incisa la cifra XX; la faccia al disotto è concava, nel contorno si riscontrano alcune scheggiature di lieve momento; pesa chil. 6,200, pari a libbre 19 e gr. 9,8. Un *rigessis* cui manca quasi una libbra; ma la maniglia di ferro e le scheggie di cui si è notato il difetto potrebbero bastare a completarlo.

« 7. Cono ellittico, tronco, rovescio e rastremato nell'orlo superiore. Anche in questo si hanno al disopra i mozziconi del manico in ferro piombati, al di sotto la concavità consueta; una grossa scaglia manca ad un fianco e i bordi della concavità sono tutti dentellati; pesa chil. 8,700 pari a libbre 26 gr. 229,2; mancano quindi libbre 3 e gr. 96,6 a farne un *trigessis*; nè pare che la parte mancante del manico e della pietra possa bastare a supplire il difetto.

« 8. Palla schiacciata del diametro di cent. 19,5, di perfetta conservazione; nella faccia superiore i resti del manico in ferro saldati con piombo, nella inferiore la concavità consueta profonda al centro cent. 2; pesa chil. 9,100 = 28 libbre e gr. 277,6; a completare però il *trigessis* può ritenersi bastare il peso dell'ansa di ferro mancante.

« 9. Cono ellittico tronco e rovescio coi mozziconi in ferro piombati al disopra, e la concavità al disotto scheggiata sugli orli; pesa chil. 9,100 come il precedente.

« 10. Altro cono ellittico tronco e rovescio coi mozziconi del manico in ferro saldato a piombo sulla faccia superiore, senza concavità al di sotto; un po' scheggiato all'interno; pesa chil. 15,800 = 48 libbre e gr. 61,6. Con tutta probabilità un *quinquagesis*, del quale però non si saprebbe compire il peso colle sole mancanze avvertite.

« 11. Palla schiacciata, che al disopra mostra i fori piombati coi resti del manico composto di due fili di ferro del diametro di mill. 4, i quali probabilmente si

contorcevano per formare la maniglia: la faccia inferiore è piana, non si notano scheggiature od altre mancanze accidentali, pesa chil. 16, equivalenti a libbre 49 e gr. 35, 8.

« 12. Palla schiacciata con i mozziconi del manico in ferro piombati superiormente, ed al disotto la solita concavità nella quale vi ha un incavo circolare del diam. di cent. 10, profondo cent. 4, e sul fondo di esso altro minore del diametro di cent. 3 profondo quasi altrettanto. Da un lato di questi incavi circolari manca un cuneo, che dalla periferia del maggiore di essi va a finire allargandosi a quella della palla: pesa chil. 28,700 pari a libbre 88 e gr. 29,6. Tutti i difetti avvertiti non bastano, a mio vedere, per darci le poco meno che libbre 12 mancanti a raggiungere il *centussis*, e sono troppo pel *nonagessis*.

« 13. Altra palla schiacciata con gl'incavi circolari nella parte superiore per saldarvi il manico, in uno dei quali vi ha tuttora sul fondo uno strato di piombo: sui fianchi e sugli orli della concavità al di sotto si notano alcune rilevanti scheggiature: pesa chil. 28,900 ossia libbre 88 e gram. 229,6; ma anche per questo dobbiamo ripetere, che i difetti non sono bastanti a farcelo ritenere un *centussis* e sono troppi per un *nonagessis*.

« Avrei voluto completare il vero peso di ciascuno di questi pesi, col metodo molto ingegnoso praticato dal ch. Bortolotti, e da lui esposto con tanta evidenza nel suo prezioso *Spicilegio Epigrafico Modenese*: ma in questi luoghi remoti torna difficile averne i mezzi; per cui mi sono limitato a darne il peso reale nello stato in cui si trovano. Notò solo che se la concavità sottostante non mi facesse dubitare dell'esattezza, dovrei prendere come sicuro dato di ragguaglio il *decussis*, che è veramente in ogni altra parte intatto; ed allora si avrebbe una libbra di gr. 321,5, la quale, appunto perchè non conforme alla romana, dovrebbe ritenersi come la libbra locale.

« Ed in proposito della notata concavità m'è forza constatare, che essa si riscontra tanto nei pesi con manico, quanto in quelli che non ne hanno, e che fra i primi anzi ve n'ha taluno (n. 10 ed 11) in cui non fu praticata; e quindi la bella ipotesi del sullodato Bortolotti « che i marmorari apprestassero al loro giusto i nudi pesi senz'ansa . . . e chi volesse la maniglia dovesse cavare il marmo di sotto, per compensare la giunta e tornare il peso a giustezza » (o. c. p. 257), non regge al confronto di questi nostri pesi.

« Insieme coi pesi si sono trovati i frammenti di due grandi vasi in macigno, ed ho potuto con essi ricomporre uno quasi perfetto, che all'esterno si mostra come una piramide basata sul vertice alta met. 0,58, larga in bocca met. 0,56, ed alla base 0,24. Internamente è scavato in guisa che gli orli della bocca sporgono alquanto sulla concavità sottostante, cosicchè questa puossi rassomigliare ad una palla tagliata a due terzi. Un altro vaso minore in pietra d'Istria è venuto in luce nel luogo stesso. Ha la forma di un imbuto alto cent. 23, col diametro in bocca di cent. 17, ed alla base di 11. Dall'orlo sporge un beccuccio incanalato, il quale servir doveva allo scolo delle materie liquide che vi si raccoglievano, e all'uopo di facilitarne il maneggio vi ha la presa ad un quarto della circonferenza dal beccuccio. Nel fondo è praticato un foro che lo passa da parte a parte, per cui era ridotto inetto all'uso cui il beccuccio lo mostra destinato. Questo foro fu aperto rozzamente dal di sotto

buona pezza dopo che il vaso aveva servito all'uso primitivo, e forse per ricavarne un imbuto, del che dà sospetto la perfetta levigatura dell'orlo del fondo dal lato interno.

« Fra i molti pezzi di marmo appartenenti a coperchi ed a casse di arca, uno solo ve n'ha di scritto. Esso dice:

.. R C
S CHRESIMA
T IX CONDA

« Ai bolli figulini ritrovati in questo scavo, che ho descritto nella relazione pubblicata nel fascicolo del febbraio p. p. ai n. 4, 5, 10 e 26 si deve aggiungere il seguente, che leggesi impresso sopra il labbro d'un'anfora vinaria in caratteri rilevati e molto irregolari:

LBBIEN CLAR

« Nel ricordato vol. V del *Corpus* p. 982 n. 35 si riferiscono i bolli *AEBLDIENI*, *AEBIDIE*, e *DAM EBIIDIE*; i due primi trovati *Vicetiae in amphoris* e pubblicati dal Tornieri, *Ephem.* 13 marzo 1779, il terzo in Ostiglia *in margine urnae* pubblicato dallo Zanchi-Bertelli nel 1841. Molto probabilmente appartengono tutti tre alla stessa officina da cui proviene il concordiese, e per incompleta impressione riuscirono imperfetti e monchi. Il nostro si avvantaggia su tutti gli anteriori per ciò, che a destra si chiude colla linea evidente del suggello e ci dà anche il cognome del personaggio a cui appartenne: se questi poi fosse d'una famiglia *Aebidiana*, ovvero un *A. Ebidianus* mal potremo definire; poichè il figolo testè scoperto comincia col frammento della lettera E; però l'impronta dataci dallo Zanchi-Bertelli ci farebbe ritenere essere l'A il pronome ed Ebidieno il nome; mentre prima di questo si vede in essa un M non anzi un A.

« Nell'infrafftempo corso dall'ultima mia relazione ad oggi, si sono fatte in altre parti le scoperte seguenti.

« In un orto prossimo alla strada interna che si denomina la *Claudia*, fu trovata la parte superiore d'una tavoletta in bronzo che porta incisa la epigrafe:

SPEI AVG
GABATHAM ARG P H E

e per essa viene aggiunta un'altra divinità alle concordiesi fin qui conosciute, ed è dato il primo esempio della voce *gabatha* nel singolare, nei secoli in cui la lingua latina era nel massimo fiore; poichè quello registrato nei lessici appartiene al sesto secolo. È pur degna di nota la specialità ortografica dell'aspirata fra il *t* e l'*a*.

« Nel selciato del cortile d'una casa in Portogruaro giaceva il seguente frammento, inciso sur un rocchio di colonna:

T O C M I L
G R X I R CLAVD
CO VI X CE X P MILITA
VIT X AN X V X VIX X AN
X X V

« I marmi che fanno memoria della legione XI si trovano fra noi per la massima parte in Aquileja, e ve n'ha pure taluno in Venezia proveniente da Altino, in Este, Padova, Pojacca nel Vicentino ed Illasi nel Veronese. Fra tutti il più famoso è quello di *M. Billienus. M. F. | Rom. Actiacus |*, che *prae | lio navali facto | in coloniam de | ductus* (C. I. L. V n. 2501); poichè si conchiude da esso che i veterani di questa legione furono colonizzati nella Venezia dopo la battaglia navale ivi accennata.

« Ma gli eruditi non hanno ancora deciso se questa battaglia navale sia la famosa Aziaca, che diede ad Ottaviano il dominio del mondo, o non piuttosto quella onde ebbe fine l'assedio di Bisanzio, sostenuto per tre anni con eroicaco stanza dai seguaci di Pescennio contro gli eserciti di Settimio Severo, e con tanto vivaci colori descritti da Xiphilino nell'Epitome di Dione XXI. Questa supposizione è ricisamente affermata dal Reinesio, in nota all'epigrafe di M. Billieno che riporta nella classe VIII, 17: « *de praelio navali cujus hic fit mentio, simul certi sumus esse nimirum illud quo Bysantini obsessi a Servianis et fame coacti se navibus ut effugerent crediderunt, contractis et submersis navibus ad unum omnes interfecti sunt, eamque cladem mox secuta est deditio urbis* ».

« L'ill. Borghesi nella lettera 22 ottobre 1836 diretta al Furlanetto, e da questo pubblicata nelle « *Antiche lapidi del museo d'Este* » p. 46, non mostrava di dissentire da tale opinione, fissando anzi la data della battaglia Aziaca Severiana all'anno 948 e 949 di Roma; e di null'altro censura il Reinesio, che dall'aver voluto fare della lapide di M. Billieno un monumento ipatico con un evidente errore cronologico, errore già rilevato dal Dalla Torre *Mon. vet. Antii* cap. X. Ma poi nel discorso *Sulle iscrizioni romane del Reno* del prof. Steiner e *Sulle legioni che stanziarono nelle due Germanie da Tiberio fino a Gallieno*, pubblicato nel 1839, tessendo la storia dell'XI legione « *Sembra dunque, egli dice, che (ella) si levasse dalla Germania nei movimenti cagionati dall'elezione di Settimio Severo, al cui esercito l'ascrivono le sue medaglie; e chi non sa che fosse questa la legione da lui mandata quae Graeciam Thraeciamque praeiperet, ne eas Pescennius occuparet, sed jam Bysantium Niger tenebat, come annunzia Sparziano, per cui fosse costretta a fermarsi nella Mesia?* » (*Oeuvr. Epigr.* 2, 228). Essendo impossibile il ritenere che egli avesse potuto dimenticare in questo lavoro la lapide di M. Billieno, anche perchè l'aveva messa di recente al bando dalla sua raccolta delle consolari, come scriveva al Furlanetto, forza è concludere fosse egli dell'avviso che la legione XI non avesse preso parte all'assedio di Bisanzio, e che il *proelio navali*, in cui Billieno si aveva meritato il nome di *Actiacus*, fosse veramente quello di Ottaviano contro Antonio. Tale giudizio però non è esplicito, e la nostra illazione dalle sue premesse potrebbe eccedere forse l'intendimento; per cui senza peccare di irriverenza verso il maestro di color che sanno, ci pare che non sia ancor detta l'ultima parola in proposito. La paleografia potrebbe giovar d'assai, a togliere il dubbio ingenerato da una cert'aria di tempi più recenti che traspare dall'insieme dell'iscrizione controversa; ma lasciamo ai dotti l'ardua sentenza.

« Ciò possiamo affermare di certo che il titolo concordiese riguarda un milite della legione XI, il quale non solo non avevasi meritato l'onesta missione nella battaglia d'Azio, ma nemmeno nell'assedio di Bisanzio; poichè i caratteri lo mostrano posteriore a questo di circa un secolo.

« In fine per gentile indicazione del coll. ab. Bologna ispettore di Schio, ho trovato in Corlovedo il frammento epigrafico seguente, inciso sulla pietra che forma la mensa dell'altare nella chiesa di s. Girolamo:

S · C · L · A · M · I	IBI · ET
F · S · E · C · V · N	RI
N · T · F · I · E · R · I · I · V · S · S · I · T	

« Le lacune della prima e seconda riga sono causate dal taglio fatto nella lastra per apporvi la *pietra sacra*.

« Tutti i pezzi letterati suddescritti fanno parte oggidi della mia raccolta ».

IV. Traversetolo — In seguito al rinvenimento di un raschiatoio nel Rio dell'Oca in quel di Vignale, comune di Traversetolo, il prof. Strobel fu condotto alla scoperta d'una stazione dell'età della pietra. A quanto sembra, essa ha il suo centro nel fondo di Giovanni Pelizzari, detto il *Boncone* di sopra, dell'estensione di circa un ettaro. Gli oggetti trovati finora sono punte di freccia e di giavelotto, coltellini, raschiatoi, spatole, seghe e nuclei dai quali si staccavano quegli stromenti: uno di tali nuclei è notevole per le sue dimensioni. Siffatti oggetti sono tratti da pietre spettanti a diverse varietà di selce, diaspro, quarzite, resinite. Non si sono per ora scoperti nè cocci, nè carboni, nè ossa.

Tanto rilevasi da una comunicazione fatta al Giornale *il Presente* di Parma, del 30 settembre ultimo.

V. Bazzano — L'importanza della collezione archeologica ivi esistente vuole che si comunichi agli studiosi la nota degli accrescimenti che vi avvennero nell'anno 1877, e nel primo semestre del corrente, quale fu gentilmente trasmessa dal sig. Tommaso Casini. Tale relazione è pregevole per le notizie dei vari scavi praticati in quel territorio.

* 1. Il sig. Guido Garagnani, operoso ricercatore di antichità, ha donato al museo tutti gli oggetti da lui rinvenuti nel comune di Bazzano, nei due luoghi denominati *Bellarìa* e *Livello Masini*: nei quali esistono larghe tracce di una stazione dell'epoca della pietra, stazione di cui descrissi già in un articolo del *Bullettino di Paleontologia italiana* (ann. III, pag. 131) i monumenti a noi pervenuti. Gli oggetti raccolti recentemente appartengono quasi tutti alla classe dei così detti *coltellini litici*, salvo qualche abbozzo di cuspidi di lance, e una freccia acuminata.

* 2. Il sig. Ciro Arcangeli di Bazzano donò al museo (7 maggio 1877) una statuetta di bronzo, alta mill. 85, rappresentazione arcaica di una donna. Fu rinvenuta nel vicino comune di Montevoglio nel fondo detto *Bonfiglio*, luogo ricchissimo di antichità, che per lo più si perdono per l'imperizia dei ritrovatori. Nello stesso luogo fu raccolta pochi anni fa una statuetta di bronzo rappresentante Diana, in abito succinto di cacciatrice con la faretra e l'arco, perfettissima di disegno e di lavoro: la quale fu venduta da chi la trovò a un negoziante di oggetti antichi.

* 3. I sig. fratelli Rocchi di Bazzano hanno donato al museo una statuetta di bronzo, di lavoro arcaico, la quale fu rinvenuta, insieme a molti altri oggetti, in

uno scavo fatto nel 1872 nel Foro boario di Bazzano; scavo del quale die' un largo ragguaglio il ch. Crespellani, nel giornale modenese *Il Muratori*, ann. V. n. 85 (26 marzo 1873).

« 4. Il sig. Giulio Leonelli di Bazzano ha donato al museo un *tintinnabulum* di bronzo, a foggia di piramide tronca, solo rimastogli di sei oggetti simili trovati nel 1817 nel fondo denominato *Bucco*: luogo che è il centro delle antichità bazzanesi, trovandosi a nord-est di esso la necropoli della prima età del ferro, a sud-ovest un complesso conspicio di monumenti romani; e che conserva nel nome odierno l'antico di *Buxeta*, che da Paolo Diacono (lib. VI c. 49) fu dato al vico, di cui i nostri monumenti sono le sole memorie.

« 5. Molti avanzi di abitazioni romane furono messi allo scoperto dal 1869 in poi, in occasione di lavori agricoli, nel fondo *Gazza* (comune di Bazzano), e ne provennero al museo molte mattonelle esagonali, due vasi rossi di terracotta, frammenti di stoviglie più fine e di anfore; e recentemente vi fu trovato un frammento di lucerna fittile con le lettere *fORTIS*; il quale fu da me donato al museo. Scavi regolari in questa località potrebbero portare in luce cose non dispregevoli; ma anche alcuni anni fa ne fu domandato il permesso al proprietario, che non lo volle accordare.

« 6. Da scavi fatti nel 1871, nel vicino comune di Castello di Seravalle a *Monte Alogno* (*Mons Alonus*, *Mons Alognus* nelle carte del medio evo) pervennero al museo di Bazzano pochi ma notevoli avanzi dell'epoca romana; e sono: sette fondi e altri frammenti di anfore e di doli; una piccolissima anfora, alta cent. 8; una fiala di vetro e frammenti di vasi di vetro colorati in verde e in azzurro; il fondo di una patera di terracotta col bollo

SILENVS
CLAVIFF

una tazzetta rossa, del genere dei vasi aretini, la quale ha per ornamento all'esterno testine e fiori in rilievo, e porta impresso nell'interno il bollo *M · O · N* in forma di piede umano; altre due tazze di elegantissimo lavoro, verniciate a nero; un frammento di *mola* di lava amfigenica, e finalmente un peso di marmo.

« 7. Nel novembre del 1877 il sig. Riccardo Gandolfi di Bazzano donò al museo tre fiale di vetro, e un elegante vasetto di bronzo, appartenenti certo all'epoca romana; i quali oggetti furono da lui rinvenuti insieme ad alcune monete medioevali, nel fare alcuni lavori murari in una chiesa del lughese; della quale scoperta il donatore non diede altre indicazioni.

« 8. L'accrecimento maggiore è venuto al nostro museo per la gentilezza dei sigg. eredi Lolli e Minolli di Bazzano, che vi hanno depositati quasi tutti gli oggetti rinvenuti nel 1841 in fondo ad un pozzo scoperto nel luogo denominato *Sgolfo*, nel vicino comune di Castello di Seravalle. La singolarità della scoperta e i particolari dello scavo, analoghi a quelli del deposito di oggetti romani che si ebbero in Bazzano da un altro pozzo in una proprietà del dott. Pietro Casini, accrescono l'importanza della cospicua raccolta. Per ora, ecco un catalogo degli oggetti depositati nel museo archeologico: *Bronzo*. Sei vasi di sottilissima lamina, a forma di caldaia, senza manico, con rappezzature e rotture in fondo e agli orli. Cinque vasi di lamina

battuta, della forma dei crateri: hanno tre piedi al fondo, formati da piccoli parallelepipedi di piombo saldati. Un *agminarium* pure a lamina battuta, identico per la forma, se non per la grandezza, ad uno proveniente al museo dallo scavo del pozzo Casini. Tre frammenti di lamina servita già a rattoppar vasi. Un frammento di fibula. — *Terracotta*. Novantun vasi, di diverse grandezze, della forma delle oenochoe; dei quali 56 col manico a sezione circolare arrofondato, e 35 col manico a sezione quadrilatera. Quattro vasi simili mancanti di qualche parte, per rottura avvenuta posteriormente allo scavo. Cinque oenochoe verniciate in rosso, delle quali una è ornata da giri di stelluzze impresse. Un vaso a due manici, a foggia di anfora, alto met. 0,28. Un vaso a un solo manico, molto allargato nella parte media e con il collo strettissimo, alto met. 0,25. Un vaso a un sol manico, con il corpo e il collo quasi dello stesso diametro, alto met. 0,26. Un'oenochoe, colla bocca molto allargata. Un frammento di fiasco con solchi di rilievi ornamentali. Un frammento di anfora e l'operecolo di essa, di 9 cent. di diametro. Un vasetto poterio, lavorato con molta cura e verniciato in rosso, alto mill. 105. Quattro coppe a due manici, di diversa grandezza, non verniciate. Sei oenochoe, sulle quali trovansi graffite le sigle seguenti:

1. M 2. Σ 3. Λ 4. AX 5.  6. 

Ferro. Un coltello. Molti manici e frammenti di immanicature per secchie. — *Piombo*. Un peso. — *Pietra ollare*. Frammenti di tre vasi a forma cilindro-conica. — *Oggetti diversi*. Frammenti di una panierina di corda di paglia, con il proprio manico di ferro. Un pezzo di grossa intonacatura purpurea. -- *Ossa*. Femori, tibie, clavicole, costole, mandibole, crani, vertebre, denti, rotelle ecc. di maiale, pecora, gatto ecc.

« Ecco il complesso degli oggetti depositati nel museo; ma dallo scavo del pozzo di *Sgolfo* provennero altri due pregevolissimi vasi di bronzo con ornamenti figurati, i quali sono tuttora presso i sig. proprietari, che hanno di già fatta premura di depositarli insieme cogli altri; ed è sperabile che ciò avvenga presto, che in tal modo sarà riunita questa collezione giustamente pregiata ».

VI. *Umbertide* — L'ispettore Guardabassi diede il 6 settembre la seguente comunicazione di scoperte avvenute in quel luogo.

« Giorni indietro fui gentilmente invitato ad Umbertide, per visitare due casuali scoperte archeologiche, l'una poco lontana dall'altra su d'un altipiano a nord-est del paese, ad un miglio di cammino. Visitai prima il predio vocabolo *Fallo* di proprietà della sig. Emilia Santini, ed ivi trovai sul versante nord-ovest dell'altipiano, quasi a fior di terra, i resti di varie case romane distrutte e rase a terra forse per qualche conflitto; una di queste a poca distanza era stata provveduta di una conserva d'acqua in buono stato. Nel grande ripiano superiore in mezzo ad annoso bosco trovansi, sempre a fior di terra, dei pavimenti a calcistruzzo che attestano l'esistenza di altre fabbriche, e più al sud sullo stesso livello miransi i resti di un antico monumento sepolcrale. Se non erro parmi poter riconoscere in questi ruderi i resti di un *Vico*, presso il quale probabilmente passava l'antica via romana, che da Perugia e Foligno conduceva a Tiferno.

« Nello scavo in parola, praticato per impulso di curiosità, furono rinvenuti gli oggetti seguenti, che si conservano tutti in Umbertide. Molti istrumenti di ferro in

parte deperiti; parecchi resti di utensili di bronzo e qualche brutta statua; una testa di piombo, ed un resto di urna dello stesso metallo che doveva contenere un cadavere. Questo frammento è alto cent. 50 e lungo cent. 60; esso presenta nella parte superiore una specie di orlo, poi viene un cordone, ed appresso un fregio formato da triangoli a base rovescia parimenti imitanti una corda piegata a *zig-zag*; negli spazi superiori veggonsi alcune figuline di ipocampi ed in quelli inferiori dei rosonecini, il tutto a basso rilievo. Sul lato sinistro ove si forma l'angolo dell'urna v'è una bella mascherina femminile ad alto rilievo, la sola cosa che abbia garbo ed arte. Fu rinvenuta nello scavo una lastra marmorea rotta in vari punti, recante una brutta figura di genio tracciata a graffito; così pure parecchi resti di figuline ordinarie prive di pitture. Fra le varie monete raccolte ne riconobbi una di Caligola, altre di Diocleziano, di Alessandro Severo e di Costante, tutte d'imperfetta conservazione.

« Nell'altro predio vicino coll'istesso vocabolo *Faldo*, di proprietà della Congregazione di carità di Montone, parimenti a fior di terra, fu scoperto un ninfeo in piccolissime proporzioni ed altri resti di fabbriche. Vi furono rinvenuti parecchi frammenti di tubi di piombo privi di iscrizioni, parecchie figuline ordinarie, e varie lastre marmoree di bigio che servirono di rivestimento. Fra le monete ne trovai alcune di Gordiano Pio ed altre di Costantino ».

VII. Orvieto — Nella prima settimana del mese, continuatisi gli scavi dall'ing. Mancini al *Crocifisso del tufo*, si sono messi a luce tre cassoni di tufo a contatto l'uno dell'altro, contenenti i seguenti oggetti: vaso ordinario di terracotta, due lance di ferro una lunga met. 0,13, l'altra 0,17; piccoli vasi e tazze ordinarie di coccio in parte rotte; una fibula rotta di bronzo; un coltello di ferro lungo met. 0,23; una secchia con manico di bronzo del diametro 0,20; vari frammenti di bucceri e di ferro ossidati; otto tazze di buccero, e vasi semplici; un astuccio di bronzo; due vasi erematori di terracotta ordinari con manichi; ed un boccaletto con manico di bronzo.

Successivamente s'ebbero a rinvenire altri due cassoni, l'uno all'altro sovrapposto. Il primo era costruito con tufi rozzi senza cemento, e conteneva soltanto due bucceri, una lancia di ferro rotta, ed un cadavere incombusto volto verso il nord. L'altro sottoposto, simile al primo, era formato nella semplice terra, e dette maggior copia di oggetti: cioè, due fusainole di terracotta, sei globetti di vetro colorato, un'armilla semplice ed una fibuletta ambo di bronzo, un frammento di coltello di pietra focaia, e frammenti di spirali di argento.

In vicinanza dei cassoni suddetti si trovaron tracce di una tomba a due camere, devastata e derubata. Sparsi nella terra si raccolsero poi alcuni frammenti di coccio dipinto, e di bucceri. Venne pure alla luce altro cassone ad ovest, contenente sei vasi e tazze di buccero, due pendenti semplici, due fibule rotte, ed una pietra di fiume.

VIII. Amelia — Il march. Erolì ispettore in Narni, comunicò una lettera dell'egregio sig. Virgilio Sabini, dalla quale si rileva che nei lavori della nuova strada provinciale Amerina-orvietana, in prossimità di Amelia, dal giugno del decorso anno si fecero scoperte di antichità degne di riguardo. Scavandosi per le fondamenta di un ponte, sul fosso che serve di confine alla proprietà del conte Angelo Ferrattini,

e degli eredi del fu cav. Olimpiade Colonna, si rimisero all'aperto i residui di una tomba a volta, costrutta a massi rettangolari di tufo, ed in prossimità altri avanzi di costruzioni, che dovettero senza dubbio far parte della necropoli che continuava nell'area prossima, ove in altri tempi dal sig. Assettati di Amelia si fecero scavi, descritti già dal ricordato ispettore nel *Bullettino dell'Istituto*. La mancanza di ogni oggetto, e la rovina delle fabbriche danno argomento, che il luogo era stato precedentemente esplorato. In fondo al fosso ed a qualche metro di profondità fu trovata una strada lastricata, la quale passava innanzi alla tomba, di cui primieramente si scoprirono i resti.

Più avanti sullo stesso terreno, a qualche metro di profondità si rinvenne una grande urna fittile contenente ossa e piccoli vasi grezzi, dei quali nessuno si poté estrarre intiero. L'urna portava ai fianchi il rilievo di due delfini rozzaamente eseguiti. Non lungi dallo stesso ponte, e nella terra del fu Olimpiade Colonna, che confina colle mura della città nel lato orientale, e ad occidente col terreno che fu già dell'Assettati, ove si fecero gli scavi suddetti, sui primi di agosto ultimo nelle fondazioni di un pilastro per cavalcavia alla profondità di met. 4,80 dal livello attuale, in una cavità praticata nel terreno argilloso, si trovarono avanzi di ossa e di ceneri con foglie di oro ad impressioni finissime, frammenti di corone funebri, pezzi di vasi fittili a vernice nera, lucerne; finalmente un piede di candelabro di bronzo in forma di zampa di leone di lavoro abbastanza buono. Si disse che vi si raccolsero due assi romani. Nelle fondazioni dell'altro pilastro, alla profondità di met. 3,20 prima di arrivare al terreno argilloso, sotto l'ultimo strato delle terre di riempimento, ai piedi di un muro di opera romana, si scoprì uno scheletro, coperto solo da tegole con bolli, accanto al quale giacevano due monete di bronzo l'una di Augusto e l'altra di Claudio.

IX. Spinetoli — Per incarico della Direzione generale dei musei e degli scavi, e con mezzi somministrati dal Ministero, l'egregio ispettore Allevi fece alcuni scavi nel territorio di Spinetoli, ove alcuni studi gli avevano data speranza di scoprire un'altra stazione di quel popolo, a cui appartennero i cimiteri di Offida, di Grottammare, di Montelparo e dei colli del Tronto. Rinvenne da principio tracce di ustrini romani, contenenti ossa di animali e frammenti di stoviglie, e parecchi pozzetti in forma di anfora, simili a quelli scoperti in Offida ed in Acquaviva-picena. In una piccola valle alle falde settentrionali della catena de' monti incontrò un vecchio sepolcreto cristiano, che aveva usurpato il luogo ad una necropoli pagana, secondo poteva giudicarsi dagli avanzi di cremazione, e dai frammenti di tegole sparsi pel suolo ovvero utilizzati nel secondo seppellimento. Ivi presso, insieme ad un grande bacino di pietra, si rimise a luce una doccia scolpita con un mascherone di mediocre arte, la metà inferiore di un enorme dolio, buona quantità di stoviglie romane, e pezzi di tazze aretine. Se non che essendo questi primi saggi eseguiti troppo lungi dall'abitato, parve al lodato ispettore, per raggiungere il fine che erasi proposto, che a trovare i resti della necropoli vetustissima occorresse riavvicinarsi al paesetto. Aperta quindi una trincea sul fianco orientale di una collina, ad ovest della chiesa rurale di s. Maria dell'leona, trovò il sepolcreto ricercato, aprendovi settantaquattro tombe. Erano queste ad inumazione, e disposte a filari, distante l'una dall'altra per

circa un metro, scavate nel tufo, ed a profondità varia, vale a dire in alcuni punti quasi a livello del suolo attuale, ed in altri alla profondità di circa quattro metri. È certo che a causa delle acque piovane il terreno siasi quivi abbassato. Le tombe più ricche erano sulla sommità, le più povere ai piedi della collina. Come in Offida ebbe l'Allevi a scoprire in un'aiuola gli uni accanto agli altri sei scheletri di bambini, a Spinetoli si abbattè in un filare di fosse, entro cui non giacevano che cadaveri di donne. Gli scheletri, i cui crani hanno grandi misure, erano tutti posati sul fianco destro colle ginocchia inflesse, ed i piedi a mezzogiorno, tranne pochissimi che li avevano a levante. Le mani poi, se non raccolte sulla fronte, erano inerocchiate sul petto, e la faccia in generale rivolta ad occidente.

Tre di tali tombe avevano lo scheletro entro un piccolo strato di carboni e di cenere, nel modo con cui ebbesi ad osservare dal medesimo Allevi in una tomba di Offida, il che gli fece credere che questa specie di inumazione ricordasse il costume di seppellire il cadavere fra le rovine della povera capanna, sulle ceneri del domestico focolare. Vasi in gran numero si aggruppavano ai piedi delle fosse. Il più grande, alto met. 0,75, presenta profili ellittici, coronati da breve colletto. Era per metà incassato entro la terra, in mezzo a vasi minori. Pel colore dell'argilla, per le forme e per gli ornamenti questi vasi, fatte piccole eccezioni, sono simili a quelli delle necropoli scoperte in altre parti del Piceno. Alcuni vasi neri erano restaurati in antico, secondo potè osservarsi dai piccoli fori che vi erano fatti per tenere i pezzi. A differenza di quelli di Offida, questi vasi sono lavorati al tornio.

Anche qui a Spinetoli, come in Offida, entro i recipienti conservavansi delle ossa, avanzi delle vivande, e qualche coltello di ferro, ed una grattugia di bronzo. Unitamente alle stoviglie, ai piedi degli scheletri, si notarono in tre tombe tre catini di bronzo, due dei quali posti l'uno dentro l'altro, e collocati superiormente al capo del defunto, alcuni cilindri fittili a doppia testa. Il solito disegno della croce gammata era variato con cerchietti intramezzati, e disposti anch'essi a croce nei vasi. I detti cilindri hanno un buco che li attraversa in uno dei capi. Essendo questi pezzi fittili in sepolcri di donne, uniti spesso a quelli volgarmente noti col nome di pesi da telaio, e trovandosi talvolta assieme ad una fusainola, stimò l'ispettore che servissero all'industria donnesca per la tela. Nè mancò egli produrre argomenti in conferma di ciò, mostrando che per la disposizione del telaio antico, potesser tali cilindri usarsi nel tempo stesso per peso e per gomito, ed indicassero un progresso nell'arte del tessere, quando l'orditura si preparò per tele maggiori di quanto abbisognasse per un semplice chitone.

Di scheletri virili si scoprirono trentatré. Avevano tutti nel lato destro, come nelle tombe di Offida, lance, spade, pugnali, arpioni, clave di ferro. La cuspide delle lance, che generalmente giace accanto alla testa, è di tipo ellittico, raramente triangolare; mercè la gorbìa si innestava all'estremità di un'asta, la quale sorpassa di poco l'altezza della persona. All'altra estremità era il puntale. Qualche volta ricorrono lance a coppia; sovente il ferro della lancia si trova dentro i vasi. Le spade con costola nel mezzo hanno la lunghezza di circa met. 0,70. Sempre di un pezzo hanno il codolo relativamente breve, piatto ed a crociera, sulle cui facce si adattavano con chiodi ribaditi due mezzi cilindri di legno. Erano chiusi in guaina pure

di legno coperta di lamina di ferro. Foderi siffatti proteggono le lame dei pugnali, lunghe circa mezzo metro, la cui coda s'interna in un'elsa cilindrica di legno rivestita di lastra ferrea, ed attornata al pomo da due o da tre eliche volte all'insù, la quarta mancando, affinché l'arma potesse meglio aderire alla mano del guerriero. La guaina a tre quarti dalla sua altezza ha una catenella per sospendere l'arma al cingolo, e va a terminare in una specie di puntale costituito da due globetti. Queste armi sono in tutto simili a quelle di Offida, eccettuati gli arpioni delle mazze, che mancano assolutamente nella necropoli di Offida, mentre se ne trovano in altri sepolcreti del Piceno. Questi arpioni consistono in un camello di ferro da innestarsi ad un'asta, il quale termina in quattro graffi equidistanti, lievemente adunchi, ed aguzzi. Le mazze poi hanno un nucleo di ferro di forma sferica o glandulare, adattato all'estremità di un manico di legno.

Gli ornamenti nelle tombe di uomini occorrono di rado: pochi anelli di bronzo a lastra ed a verghetta sulla mano sinistra, ora soli, ora a coppie; fibule del solito tipo ad arco in bronzo ed in ferro, poste sull'addome od a sommo il petto, giammai di quelle pesanti ad un giro e mezzo, che ai guerrieri di Offida cingevano l'omero sinistro. Presso la spalla di uno scheletro era una freccia silicea giallastra a due alette e pedunculata; in altra tomba un ferro volto ad arco, che alla corda misurava met. 0,70 in circa. Due scheletri avevano elmi di bronzo anch'essi in frammenti, uno tra i piedi l'altro sulle tibiae.

Nelle ventitre tombe di donne, era sempre a destra dello scheletro la fusaiuola di terra nera finissima o di terra rossiccia, del tipo biconvesso, conico e stellato. Ma in generale queste fusaiuole erano lisce, ovvero portavano le impressioni di cerchietti concentrici con puntino nel mezzo. Per ciò che riguarda gli ornamenti, non si trova in Spinetoli il dialema dai girellini binati, che abbellì la fronte delle donne offidane. In quella vece presso il capo della defunta erano pezzi di fibule di ferro, servite forse a reggere gl'intrecciamenti delle chiome, o più probabilmente le pieghe di qualche panno. L'ambra rossa e diafana non apparve che raramente ed in forma di ghianda schiacciata, appartenente forse a qualche fibula, ovvero in forma di disco per pendere dai cerchietti di bronzo che formavano gli orecchini. Pochissimi pure furono gli avanzi del vetro colorato, mentre per converse abbondarono i bronzi.

Fra i bronzi meritano ricordo i torquí, formati da verghetta cilindrica liscia o ripiegata su se stessa, le cui estremità si rigirano esternamente in due uncini, dai quali se per mezzo di anellini pendessero tre o quattro gingilli in forma di freccia, l'adornamento sarebbe perfettamente simile alle collane di Offida. E come in Offida, si trovò pure a Spinetoli una collana di ferro con filo di bronzo, ed una terza con pendagli a dischetti di piombo, che legati gli uni agli altri per piccolo buco scendevano fino alla cintura. Non mancarono altri ornati a gruppi di eliche in filo di bronzo, che facendo capo a due placche del diametro di mill. 60, lievemente concave, munite all'interno di ansette a guisa di bottoni, scendevano dalla spalla sinistra fin verso il fianco, e reggevano all'estremità pendagli a battoecchio, o cilindretti. Tali ornamenti si ebbero dalle tombe più ricche. Si ebbero altresì pettorali a lamina rettangolare, lunga mill. 120, larga mill. 30, fregiata superiormente da intrecci di filo pure di bronzo per essere attaccata alle vesti, ed inferiormente da

dodici o ventiquattro pendaglietti di varia forma, sorreggenti bulle o gingilli. Uno di questi pettorali, in luogo della lastra rettangolare ha un semplice intreccio di filo di bronzo girato ad onde, e terminante in girellini ai due capi; a tutte le volute, che si incalzano assai fitte e si toccano, è attaccata inferiormente una serie di piccole bulle. Un altro pettorale era formato da un cerchio di bronzo di getto, adorno all'estrema periferia da cinque spicchi, ai quali sono sospesi dischetti concavi in lastra pure di bronzo, nella forma di mezza bulla.

Vezi da petto restituiva pure lo scavo di Offida, ma questi si rapportano al tipo delle armille, ora massicce ed ora vuote, con catenine, bulle, pendagli e denti ferini. E di armille e di bulle dai nuovi scavi si ebbero dovizie. Le armille sono a spira, formate da un nastro o da un filo di bronzo, più o meno massiccio, che gira ripetutamente su se stesso. Qualche volta queste armille sono infilate le une alle altre, di maniera che coprono per intiero l'avambraccio sinistro dal polso al gomito. Altre volte invece si trovano sole nel medesimo braccio sul polso o sull'omero. Le fibule sono fuse, e del tipo stesso di quelle ad arco. Si rinvengono d'ordinario a sommo il petto, o sotto la cavità del torace, ovvero sopra la spalla destra, semplici se sono di bronzo, o tutto al più decorate da due o tre pallottoline alla sommità dell'arco; se poi di ferro, sono decorate da cliche e da anelli. Una di queste ultime fibule manca di quasi tutta la guaina, e misura alla corda met. 0,21. Completa la suppellettile ornamentale delle antiche donne spinetolesi, qualche grosso dente ferino avvolto da filo metallico, qualche rarissima ciprea, e sulle mani, di preferenza sulla sinistra soli e accoppiati, o a quattro ed a cinque, una profusione di anelli di tutti i tipi, a lastra, a verghetta, a serpentello, mentre sull'addome, nella direzione delle ossa iliache, giacciono le notissime armille a sei nodi.

Anche qui l'ispettore Allevi, esaminando questi ornamenti particolari al Piceno, volle confutare l'opinione di coloro che vi riconobbero armille da atleti, osservando che esclude fin dal principio una tale conclusione il fatto, che armille simili si trovarono in sepolcri di donne. Parve invece a lui, che mediante il confronto dei grossi anelli di ferro scoperti in Offida sotto il torace di scheletri muliebri, fosse facile il dedurre che gli anelloni di Spinetoli servissero a chiudere la cintura.

Si aprirono poi diciotto tombe di bambini. Erano del tipo stesso di quelle degli adulti. Ma la suppellettile vasaria era minore di numero e di proporzione, e così gli ornamenti. Poche armille di bronzo sul braccio e sull'avambraccio, alcune fibule, alcuni anellini a lastra od a verghetta, infilati alle falangi sottilissime delle dita. Sul petto collane ed anelli di donne adulte, armille, fibule, ambre e gingilli di varia forma. In una tomba tornò ad apparire l'operculo del turbine rugoso, che negli scavi di Offida si trovò in mano a quattro scheletri; in altra un frammento di piccola accetta in pietra verde, rotta studiosamente a metà, in una terza una grossa borchia circolare del diametro di mill. 205, in lastra di bronzo e con ansetta al centro da attaccarla alle vesti, la quale colla parte concava aderiva all'anca sinistra del piccolo defunto, mentre alla convessa si scorgevano attaccate fibre di legno, forse ultimi avanzi di una cassa, dentro cui il fanciullo fu seppellito. Ma l'oggetto più rimarchevole, che venne fuori da una tomba di bambino, fu un gingillo di lastre triangolari, confuse a migliaia di anellini in bronzo sciolti o intrecciati tra di loro mercè un filo

benissimo conservato, che con altri pendagli formavano una collana elegantissima, e muova per quelle contrade.

L'ispettore Allevi ebbe ogni facilitazione dai signori Francesco Tagliani, d. Emilio Agostini, Pietro Fuselli, Pietro Fabriani, i quali per amore degli studi permisero che incondizionatamente si facessero le scavazioni nelle terre di loro proprietà.

X. Cittaducale — L'ispettore Leosini essendosi ultimamente recato a breve distanza della città a visitare il luogo ove sorgeva *Cutilia*, ebbe ad osservarvi molti avanzi di antichi edifici, quasi alla medesima linea, e prossimi l'uno all'altro. In un gruppo di tali avanzi, in cui egli crede potersi riconoscere indizi di un antico edificio termale, fu trovata qualche anno fa l'iscrizione:

Q · SALVSTIVS
DIOCVRA
VIX · I
LVNOM

M. S. Vittorino — Dal villaggio di s. Vittorino, frazione del comune di Pizzoli, ove sorse l'antica Amiterno, il medesimo ispettore ebbe un cippo con l'iscrizione:

P · FISEVIVS
P · L · BVRSA
H · V · S · L · M

XII. Introdacqua — Allo zelo del prof. cav. de Nino devesi questa relazione, non che l'altra che le fa seguito.

La scoperta dei cinque sepolcri antichi, fatta nel marzo dell'anno scorso presso Introdacqua (v. *Notizie* 1877, p. 91), mi determinò a cominciare seriamente lo studio storico di quella contrada, per vedere se fosse possibile di accertare l'esistenza di qualche ignoto pago. Col sussidio del governo, mi son dunque messo all'opera. Ho, prima di tutto, ricercato ed esaminato nel paese i più notevoli oggetti antichi rinvenuti fortuitamente dentro il suo territorio. In casa del sig. Francesco d'Eramo potei osservare alcuni idoletti di bronzo, e parecchie monete raccolte nelle campagne introdacquesi, ma non si sa dove precisamente. Lo stesso signore possiede un titolo sepolcrale, largo met. 0.71 e alto met. 1.17 con questa iscrizione:

L · STATIO · SEX · F
MVRCO

Consta che fu trovato presso la chiesa di s. Tommaso. Dall'arciprete d. Adriano Ferri, nel cui podere si scopersero i già noti cinque sepolcri, ebbi in dono alcune monete imperiali di bronzo d'incerta provenienza. Nel paese nessun altro oggetto archeologico. Ma già, per queste prime indagini e per quello che sapevo anteriormente, la mia attenzione cominciava a rivolgersi verso la zona di Piè Tassito, Foresta e Pannata, fino alla chiesa che fu di s. Tommaso d'Aquino ed ora della Madonna delle grazie. Anzi, proprio dietro questa chiesa (da non confondersi con la prossima chiesuola di s. Tommaso dove fu rinvenuta la lapide), e precisamente in un terreno del sig. Croce Susi, aperta una trincea, furono messi a nudo due muri, uno in direzione est-ovest, e un altro nord-sud. Lo scavo fu sospeso a causa della messe

non ancora raccolta. In questo stato di cose, reputo troppa presuntuosa ogni preventiva congettura sul riguardo. Solo le ulteriori scoperte potranno permettere un giudizio più o meno probabile, o forse anche certo ».

XIII. Prezza — « I pochi raccoglitori delle pelagie memorie, pongono unanimamente a Prezza il pago *Laverno*: pago che aveva muro, portico, tempio e magistrati, come si rileva dalla lapide murata nel luogo dove scendono i pesi dell'orologio prezzano (*I. N.* 5351). Appie' del paese è la chiesa della Madonna di Loreto, nel cui architrave è un altro antico titolo (*ib.* n. 5396). Dietro questa stessa chiesa si vede un frammento in grosse lettere:RAVIT. A s. Margherita, tra Prezza e la ripetuta chiesa della Madonna di Loreto, dove precisamente suppongono fosse Laverno, nel secolo scorso fu scoperta altra lapide (*ib.* 5411). Altri frammenti pure vi si rinvennero, e trovansi editi nel vol. II. della silloge del Garrucci.

« Nella famiglia Sandonato si conserva l'interessante lapide, trovata da Carlovincenzo Mancini nel 1853, e pubblicata dallo stesso Garrucci al n. 1785.

« Se non che s. Giovanni è distante da Prezza circa tre chilometri. Essendomi recato, la mia sorpresa è grandissima. In vasta estensione trovo avanzi di muri e frammenti di mattoni, tegoli, anfore, vetri ecc. Dunque a s. Giovanni non si tratta più di Laverno. Tra s. Giovanni e Prezza ci sono queste contrade: *Lu Puzzillu*, *la Iuvella*, e *Carrino*. Il *Pozzillo* si può spiegare con l'avvallamento del terreno, o con ammettere l'esistenza di un antico pozzo. Quivi, nel terreno di Carmine Bulè, si vede un avanzo di muro. *Iuvella* ricorda Giove. L'egregio amico De Stephanis, che nel *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato* stampò la monografia di Prezza, dice: « Poco lungi dal luogo dove era eretta la mentovata chiesa di s. Giovanni, in un poderetto che ora appartiene alla mensa arcipretile del Comune, leggonsi tuttavia incise in pietra viva a lettere romane maiuseole, di mediana grandezza, queste due sole parole: IOVI AMMONI ». Quest'iscrizione a me non è riuscito rinvenire. Passo alla terza contrada *Carrino*. Il cronista Casauriense all'anno 878 parla di una *Villa Carrene*, e soggiunge: « Ipsa vero Villa, postea in Castellum conversa, et a possessoribus munita, *Prezze* vocabulum accepit ». Ed ecco parmi, scoperto quello che finora fu nascosto, cioè il nome e il sito della *Villa Carrene*.

« Al sud di s. Giovanni è la contrada di s. Martino (chiesa diruta; al nord-ovest s. Petronilla e il Vallone; al nord-est *Lu culliniello* (*collinello*); e all'ovest *Le Lamate*, *Valle Asinara* e la *Forchetta*. In quest'ultima contrada si apre un varco, che va a terminare verso Goriano Sicoli; e qui doveva, secondo me, passare la via Claudia Valeria per andare a Corfinio. Eseguiti alcuni scavi per conto del r. governo nella contrada s. Giovanni, in un terreno di Vincenzo Ferrelli, si misero a maggiore evidenza una molteplicità di muri. Vi si rinvenne anche un imberbe Ercole di bronzo, di forme perfettissime, mancante del braccio destro, della mano sinistra e de' piedi. Me ne fece dono il proprietario del fondo, che fu anche l'operaio degli scavi. Siamo dunque a un altro pago co' suoi magistrati e forse col suo teatro, se SCAINA è lo stesso che SCAENA.

« Nel passare per la contrada Nocella e Pietra Rinolfi (forse *di Nolfi*), proprio nel punto dove la strada comunale, che da Prezza mena a Raiano, s'incrocia con la strada ferrata, comincio ad osservare molti frammenti di laterizi. Chiedo se ci

sono ruderi di muri antichi, ma non mi sanno rispondere. Mi si assicura però, che a quando a quando, in quella contrada si trovarono molte *piccole scritte* (sic) che furono o lavorate di nuovo, o ridotte in pezzi. Un titolo sepolcrale fu trasportato nella stazione di Raiano, dove si trova presentemente:

V · PLAVTIES · V

« In un terreno di d. Pasquale Zaccardelli furono raccolti molti vasi che, al solito, i contadini ruppero. Un'ansa col bollo a rilievo fu conservata dal proprietario del fondo e donata poi a me. Il bollo dice: T · SEÑIO. La grande estensione del suolo, dove s'incontrano frammenti fittili, fa escludere qualunque idea di edificio isolato o di pochi edifici. Si tratta anche qui di un pago sconosciuto, dove forse aveva la sua villa quel *Tito Sentic*, ricordato nella lapide di Corfinio rinvenuta negli scavi del 1877. Per ora non si può dir altro ».

XIV. Molina — Durante il suo ultimo viaggio nel territorio peligno superequano, l'ispettore De Nino rinvenne in Molina due iscrizioni inedite. La prima, scolpita su di una rotta lapide, usata per gradino, davanti a una bottega di proprietà del barone Pietropaoli in sulla piazza, dice:

D · M̄
LIVIAE...
V E N V...
MLIVIO...
M CERV...
RVFVS ?...
LIBERT...
OPTIM...
PIEN...

L'altra trovasi presso la stazione della strada ferrata, nella mola del principe Barberini:

ATILLI · SERRANI
SER
P
BALIMACON
SER · B · MEI

XV. Mirabella-Eclano — Notifica l'ispettore di Ariano, sig. dott. Antonio Buonassisi, che ai primi di settembre si rinvenne dal sig. Gio. Lapriore in terreno coltivo presso la strada nazionale delle Puglie un sarcofago marmoreo, lungo met. 2,11, largo 0,85, alto 0,51, con rilievi di figure di buona conservazione.

XVI. Castellammare di Stabia — L'ispettore sig. M. P. Rispoli dava notizia di un'epigrafe scoperta anni or sono, nella parte meridionale del vescovato di quella città, a tre metri sotto il suolo attuale. Si raccolsero unitamente altri frammenti di titoli sepolcrali, una colonna di marmo, capitelli e pezzi di mosaico, i quali avanzi sono custoditi dallo stesso sig. Rispoli.

AMALE PARCARVM DVRA DE LEGE SORORVM
 RAPTVS IN HISIACEOTE LLVRIS SEDIBVS ATRAE
 BISSEPTEMMINVS ANTE DIES QVAM QVINQVE PER ORBES
 SOLIS EQVIGENAE COMPLEREM PARVVLVS ANNOS
 NOMINE LONGINVS PRAENOMINE CAIVS OLIM
 CVI PROCVLVS COGNOMEN ERAT NVNC VMBRA NEC VMBRA
 SVBTER HVMMVM POSITVS MORTIS TEGOR ECCE SEPVLCHRO
 NEC MINVS ET CONTRA GENETRICIS FRATRE CREATVS
 QVATTVOR HIC ANNIS EXS QVADRAGINTA DIEBVS
 MAIOR IN AETERNAM MERSIT SVA LVMINA NOCTEM
 HIC MEVS VT FRATER STABIANO LITORE MECVM
 CONDITVR IN TENEBRIS ACHERONTIS LABITVR VNDIS
 NVNC TIBI NE GRAVE SIT FELIX QVICVMQVE VIATOR ·
 DICERE SI SAPIVNT ALIQVID POST FVNERA MANES ·
 ANTONI · ET · PROCVLI · MOLLITER · OSSA CVBENT ·

C · L O N G I N I V S P R I S C V S P A T E R
 T R I E R A R C · C L · P R · M I S · E T
 L I C I N I A P R O C I L L A M A T E R
 F I L I O · D V L C I S S I M O

XVII. Sala Consilina — Alle spalle dei monti che chiudono il lato orientale di Sala, presso l'acquedotto che conduce l'acqua in città, e propriamente nel luogo dove si distacca un piccolo canale, che va ad animare la fontana dell'antico monastero dei Cappuccini, l'ispettore E. Canale-Parola rinvenne due frammenti lapidei iscritti, che debbono appartenere al medesimo titolo. L'altezza di ciascuna pietra è di m. 0.64.

1.	2.
IXI	ISPEI
AME	OFIERI
SSIT	ET
ILION	ONIPAT
AE·AVG	MATRI
LIO·PEDC	II·FILIO·I
N·CELER	NAE·FILIA
CMONIM	NTO·CEDV

XVIII. Caggiano — A tre miglia da Caggiano, nel luogo detto *Massa vetere*, di proprietà del sig. Carlo Columna, sono avanzi di mura antiche, di un magnifico acquedotto, iscrizioni e rottami diversi. Nel 1860 ci si rimise a luce un pavimento in mosaico bianco e nero. Lo stesso ispettore Canale-Parola, che si recò recentemente sul luogo per visitarvi gli antichi ruderi, vide in un fosso una grossa pietra lavorata su cui lesse l'epigrafe:

D M
ANTONIAE SECVN
DE MATRI DVLCIS
SIME AC PISSIM
ANTONIVS GEMELIVS

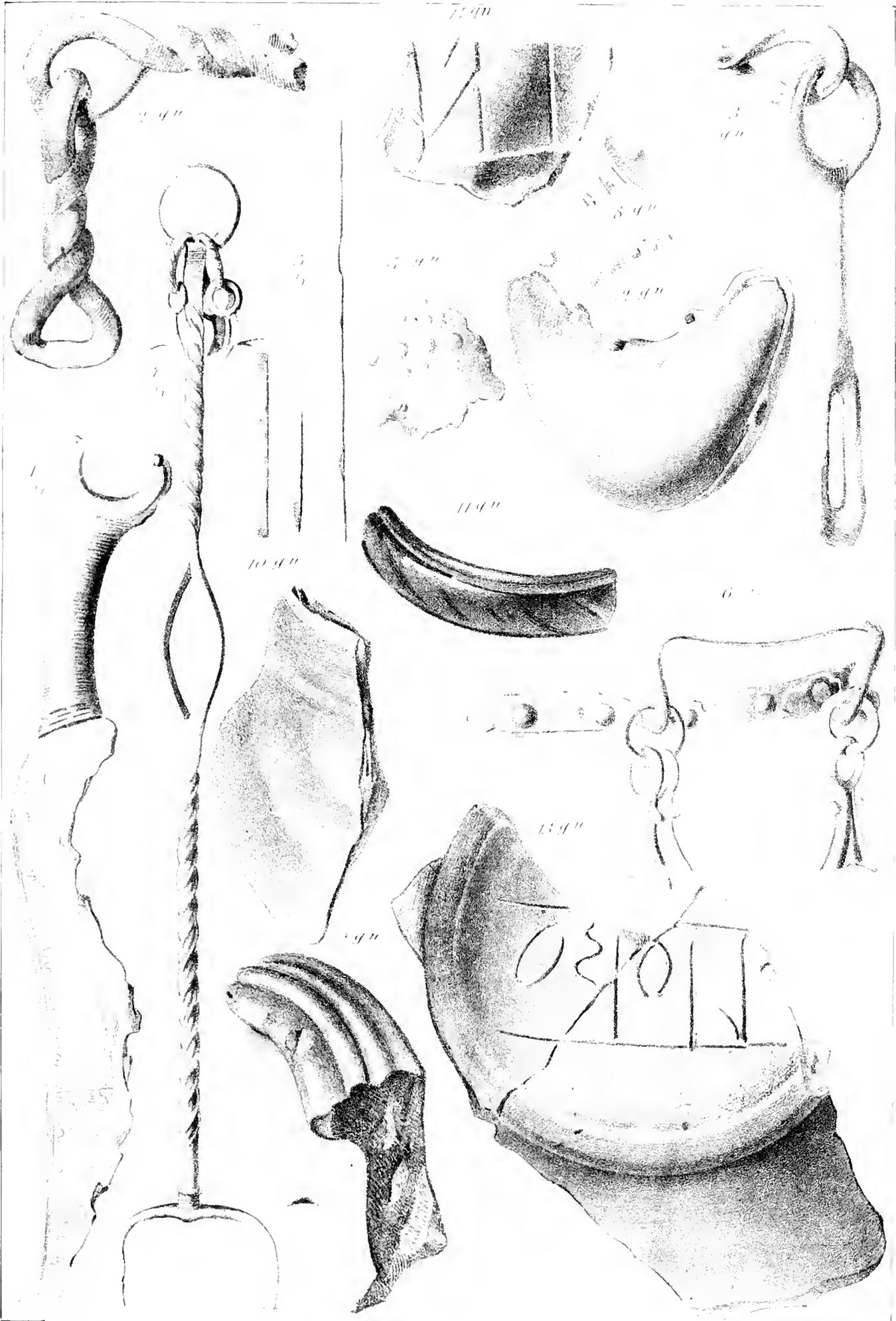
Nella contrada stessa, presso un pozzo, nel casino del medesimo sig. Columna, vide questi altri due titoli:

.....	D M
MODESTE	PICENEFI
ALVMNE	LIAEBM
ETBMHIP	PVTEOLA
POXVS ET	NA MATER
VRSVLA	FECQVAN
QVA 111	XVIII

Roma, 15 ottobre 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

IORELLI



Bergamaschi (no. dis. dal vivo)

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

I. Angóra — Il sig. avv. R. Castiglione, nominato non ha guari ispettore degli scavi e dei monumenti nel circondario di Varese, trasmise le seguenti notizie intorno ai trovamenti avvenuti in quel territorio.

« Nello scorso inverno, nei mesi di dicembre e gennaio, molti contadini lavoravano nel fondo di proprietà degli eredi del fu Noè Greppi, posto in Angóra vicino alla riva del lago, di fianco alla chiesa detta della Madonna, e formante versante verso il lago, da settentrione a mezzogiorno. Durante il lavoro quei contadini trovarono molte murature sotterranee, moltissime pietre ed un ammasso di cocci. Allora i proprietari del fondo pensarono di meglio dissodare il terreno: e la parte di quell'orto che è posta ad occidente, vollero fosse smossa per l'altezza di oltre met. 1,50.

« In tale smovimento si rinvennero molte cose dell'epoca romana, la maggior parte però incomplete. Meritano speciale menzione alcuni condotti d'acqua abbastanza ben conservati, un ammasso di cocci, ed avanzi di murature per l'altezza di circa met. 1,30, alla parte superiore rivestite internamente di un buon intonaco dello spessore di cent. 7. L'interno era pieno di materiali da fabbrica, pietre, mattoni, terra, ed anche delle ossa. Lo stato in cui furono tali mura trovate dimostra, che quel posto era di già, e molto stato rimaneggiato. In mezzo ai cocci poi si trovarono due vasi d'identica foggia, l'uno contenuto nell'altro, ed in quello interno gli scavatori dissero che vi era un piccolo cranio, che al contatto dell'aria andò in polvere. Dei due vasi, il più grande fu fatto in pezzi mentre lo si estraeva, e l'altro fu raccolto intatto. È alto met. 0,22, e misura nel maggiore diametro met. 0,26. Vi si scopersero pure molti embriici, la maggior parte non interi, della lunghezza di met. 0,58, grossi mattoni della lunghezza di met. 0,36, della larghezza di mill. 0,31, e dello spessore di met. 0,07; vari colli di vasi vinari comuni con ansa; dei pesi fittili, e inoltre quattordici monete, la maggior parte di bronzo, e due o tre d'argento portanti l'effigie d'imperatori, che vennero donate al sig. conte G. Borromeo di Milano.

« Nello stesso scorso inverno, in un fondo detto s. Michele, appartenente alla prebenda della Coadiutoria locale, affittato a certo Bognotti, dove per lo passato furono scoperte molte cose dell'epoca romana, fu trovata una piccola coppa di vetro in forma di cono troncato, ben conservata ed abbastanza bella.

« Tutti i fondi circostanti al detto s. Michele, sia ad oriente, sia ad occidente forniscono molta suppellettile romana, parte della quale venne raccolta nel Museo

archeologico, che il sig. Alfonso Garovaglio ha formato a Laveno sul lago di Como; ma molta andò perduta.

II. Lago di Varese — « È noto che sui laghetti, che numerosi abbelliscono questo circondario, furono scoperte molte stazioni preistoriche, ed altre se ne scoprono giornalmente. Ed una delle principali, se non forse la principale, è la stazione detta dell'*Isolino* sul lago di Varese, che ha somministrati quest'anno moltissimi oggetti preistorici, sia di selce, sia di ossa, essendosi ivi praticati degli scavi abbastanza larghi, in occasione del congresso dei naturalisti tenuto in Varese nello scorso settembre. Il terreno di quell'isolino si può dire alla lettera pieno di oggetti archeologici, coi quali venne formato un piccolo Museo dal proprietario del luogo sig. cav. Andrea Ponti di Milano, che vi riunì altri oggetti rinvenuti nelle altre stazioni lacustri del lago di Varese.

« Quest'anno tali scavi vennero eseguiti sotto la direzione dei sigg. cav. prof. Innocenzo Regazzoni di Como, e Giovanni ab. Ranchet di Blandrommo. Nè poteva tal genere di lavori esser meglio affidato, essendo l'abate Ranchet appassionato ed intelligente cultore degli studi archeologici, per lo sviluppo dei quali non omette fatica alcuna; il prof. Regazzoni poi è quel profondo paleontologista, che scrisse una dotta ed applaudita opera sull'uomo preistorico nella provincia di Como. Di quanto venne scoperto ultimamente in quell'isolino il prof. Regazzoni stese un'accurata relazione, letta nel congresso dei naturalisti in Varese nella seduta del 25 settembre scorso. E poichè tale relazione verrà data alle stampe, non occorre che io entri nei particolari, per ripetere con molto minore efficacia ciò che ha detto l'illustre professore in quella occasione ».

III. Bologna — Il commissario conte Gozzadini comunicava il seguente rapporto dell'ispettore Azzolini, a lui indirizzato il 5 ottobre.

« Questa mane, mi sono recato fuori di porta s. Mamolo, precisamente nella località dove sonosi cominciate le escavazioni per il grande bacino, quale serbatoio dell'acquedotto, posto accanto al nuovo Politeama Felsineo, e alla distanza della strada di circovallazione met. 40 circa, in un terreno spettante al sig. cav. prof. Bosi. Alla profondità di met. 5 dal suolo attuale (livello delle fondazioni del muro, che dovrà servire di cinta al suddetto serbatoio), si è scoperto un pozzo profondo met. 10 per un diametro di met. 1,95, costruito a secco, con pietra viva o selcio.

« Vi si sono rinvenute ossa umane, che per la loro quantità le ho giudicate appartenenti a tre scheletri. Seguitato lo scavo fino a tanto che si rinveniva il rivestimento del pozzo, a met. 10 circa della sua profondità, è stato trovato un ammasso di frantumi, di vasi, urne, tazze piccole, alcuna delle quali in tale stato da poterne rilevare la forma, ed una poi perfettamente intatta. Tutti questi oggetti, a quel che sembra, erano posti entro ad una grande urna o dolio, come si rileva da molti frammenti, rappresentanti un disco formante la bocca di questo recipiente grande, che per i suoi diversi pezzi messi assieme misurerebbe un diametro interno di circa met. 0,60. Altri frammenti pare indicano, che altre urne di uguale grandezza vi sono state depositate. Le urne piccole sono di terra nerastra, le più grandi di tinta rossa, e la tazzettina intatta è della creta solita giallastra.

« La melma che involge i frantumi lascia scorgere, che entro alcune di queste

urne stava del combustibile, in parte arso; ma poi si trovarono ancora pezzi di legno carbonizzati. Fra questi oggetti si trovano pure ossa di quadrupede, come di bestia bovina e di capretto.

« Approfondato maggiormente lo scavo, dopo un altro metro di profondità si ebbero frammenti di metallo, cioè un manico di secchia, altri piccoli oggetti appartenenti sempre a questo recipiente, un piccolo oggetto curvo di ferro, ad uso uncino, ed un anello pure di ferro. Il metallo del manico della secchia, a quello che mi ha riferito la guardia, era molto lucente e quindi era probabilmente rame ».

IV. Bazzano — Sebbene la seguente relazione, dovuta alle cure del sig. Tommaso Casini, si riferisca ad un antico scavo, nullameno parmi opportuno di qui inserirla, riunendo essa i più accurati ragguagli su di un'importante scoperta.

« Verso la fine del 1867, a pochi passi a sud-est del castello di Bazzano, in un fondo del dott. Pietro Casini, situato alla destra della strada che conduce a Seravalle, e denominato dal nome della famiglia che lo possiede *le Casina*, i coloni eseguendo un lavoro agricolo, misero allo scoperto un pozzo interrato, che apparve essere di antica costruzione. Qualche moneta rinvenuta nei campi circostanti, e una finissima tazzetta verniciata in rosso, e segnata col bollo L: GEL⁽¹⁾, che io raccolsi (agosto 1873) a fior di terra vicino al pozzo, confermarono la creduta antichità di questo monumento: di guisa che molti pensarono di farlo escavare, e finalmente nell'autunno del 1873 la Società archeologica allora fondata in Bazzano, premesse le convenzioni opportune col proprietario del luogo, vi fece eseguire regolari ricerche. Soli sei giorni di lavoro (22-27 settembre) bastarono a trarre fuori dal pozzo il singolare complesso di oggetti che lo riempiva. Non esporrò minutamente tutte le circostanze di cotesto scavo, limitandomi ad accennare come sino alla profondità di met. 7 non si rinvenisse cosa alcuna degna di speciale attenzione, se non un pezzo di mattone segnato col bollo ...NNI·CON...⁽²⁾; un frammento di dolio marcato LUX di bellissima lettera, ed una piccola moneta erosa, assai logora. Queste cose non davano certamente speranza di più pregevoli rinvenimenti; ma più sotto si notarono, coperte da un ammasso di pietre e di fascine, due grosse travi di quercia poste in croce, le quali accrebbero lena agli scavatori, fiduciosi di rinvenire, sotto di esse, cose di qualche importanza. Con massima diligenza furono rimosse le travi, ed apparve un ammasso regolare di vasi di terracotta, di legno, e di bronzo, fra i quali erano collocati moltiissimi altri utensili, che descriverò più innanzi. Tutto questo formava un deposito di met. 5 di spessore, così suddiviso: in primo luogo la croce di legno, sovrastante al deposito; secondariamente strati di vasi fittili, alternati con strati di fascine per met. 2.50; in terzo luogo uno strato di met. 1.00, contenente due vasi di bronzo, tre di legno e alcuni di terracotta; in quarto luogo altro strato di met. 0.70, contenente diversi utensili, come coltelli, pesi, chiavi, ecc.; finalmente uno strato di met. 0.80 contenente otto vasi di bronzo.

« Finito lo scavo, l'egregio amico mio, ing. M. Minelli s'introdusse nel pozzo per fare gli opportuni rilievi, e constatò che il pozzo medesimo era della forma di cono tronco, aveva una profondità di met. 12, con diametro di met. 1,30 alla base.

(¹) *Lucius Gellius*; cfr. Gamurrini, *Le iscriz. degli antichi vasi fittili aretini*, n. 168-171.

(²) Da leggersi forse *Anni Communis*; cfr. Cavaroni, *Silloge epigraf. modenese*.

e di met. 1,95 alla bocca, e portava un rivestimento tubolare di mattoni sagomati a sezione di segmento circolare, con corda di met. 0,37, freccia di met. 0,93, ed uno spessore ragguagliato di met. 0,99.

« Di tale scavo grandissima corse la fama, e molti giornali ne parlarono (¹): ma poichè questi ragguagli furono tutti inesatti e insufficienti, ho creduto non inutile il porgerne uno, per quanto mi sarà dato, esatto e compiuto.

« La parte più conspicua del nostro deposito consiste in dieci vasi di lamina di bronzo, ricoperti in parte di quella patina verde che il bronzo acquista cogli anni, non parendomi che sia il caso di riconoscervi la *acruca* di Vitruvio (VII, 12), prodotta artificialmente per imitare il veriderame naturale (cfr. Plinio, II, X, XXXIV, 26). Fra questi vasi è primo uno mirabilissimo, alto esternamente met. 0,33 ed avente il diametro di met. 0,082 alla bocca, di met. 0,045 al collo, e di met. 0,086 al fondo, che è piatto ed ornato da tre filetti in rilievo disposti a cerchi concentrici, distanti l'uno dall'altro met. 0,007 (1). La grande ansa di questo vaso, lunga met. 0,24 e larga met. 0,04 alla sommità, e met. 0,03 al fondo, è lavorata splendidamente a rilievo ed a traforo: comincia superiormente con un uccello in rilievo, mancante della testa ed appoggiato coi piedi ad un fiore, sul quale due altri uccelli stanno imbeccandosi: s'intrecciano in seguito e uccelli e fiori e copioso fogliame, fino al tetto di una edicola rotonda, nella quale sta una figura di Bacco in piedi, poggiante la mano destra sul capo di un quadrupede adagiato che sembra una capra, e tenente colla sinistra alzata sino al tetto dell'edicola una tazza. La figura è nuda, ed ha intorno al capo una corona di edera, la pianta sacra a Bacco ed ai poeti; dalla spalla sinistra cade allacciata al fianco destro una cordicella: la figura è alta met. 0,038. Intorno all'edicola sono festoni di grandi foglie di vite, e sotto di essa è figurato di tutto tondo un fanciullo, alto met. 0,025, che tiene nella destra alzata un grappolo d'uva, e nella sinistra abbassata un ramo. Il lungo collo di questo vaso è fregiato da un ornato a punzone, dello spessore di met. 0,09, diviso in tre zone ben distinte, per il vario svolgimento dell'unico concetto ornamentale: meraviglioso lavoro, comparabile solamente alle opere stupende dei nostri artisti del rinascimento.

« Pur mirabile è un altro di questi vasi di bronzo, alto esternamente met. 0,31, ed avente un diametro di met. 0,095 sì alla bocca che al fondo; il quale fondo è ornato da sei filetti disposti a cerchi concentrici, distanti l'uno dall'altro met. 0,007, come nel vaso già descritto. Su l'ansa di questo vaso, lunga in 0,20, sono rappresentati in rilievo un vasetto contenente fiori e frutta, il corno dell'abbondanza, e più sotto una palma che sorge sovra un'ara, di su la quale s'innalza la fiamma del fuoco sacro. La parte inferiore dell'ansa è abbellita da uno splendido bassorilievo, rappresentante una scena villereccia: un uomo seduto sopra un maeigno sgozza un maiale che tiene fra le gambe, mentre una donna chinata ne raccoglie il sangue in una coppa: importantissima rappresentazione, sia per la rarità del soggetto, sia perchè ci mostra gli

(¹ *Monitore di Bologna*, an. XIV n. 276. — *Il Muratore*, giornale modenese, an. V, n. 285. — *La Gazzetta Ufficiale del Regno*, an. 1870, n. 287.

) Di tali filetti a cerchi concentrici sono pur ornati alcuni vasi di bronzo, scoperti in un tumolo romano su l'Aperino bolognese (*Bull. dell'Inst. di corrisp. arch. eol.*, 1869, X).

abbigliamento rurali di un'epoca remota, sia perché fatta con una franchezza di tocco e una squisitezza artistica non volgare. È osservabile che questo vaso ha nella sua parte inferiore molte rattoppature, che nella loro rozzezza attestano l'opera di un artefice ignorante e grossolano.

« Di forma elegante e snella è il terzo vaso, alto esternamente met. 0,21, col diametro di met. 0,084 alla bocca, di met. 0,055 al collo, e di met. 0,06 al fondo; l'ansa semplicissima, lunga met. 0,12, termina in un mascherone bacchico con la lunga barba, i capelli inanellati e il naso schiacciato; e questa figura è lavorata con fare agile e vivace, e dimostra di appartenere alla più bella epoca dell'arte romana. Il fondo del vaso è rimesso a nuovo assai rozzamente.

« Di minor pregio sono gli altri vasi. Il quarto è alto met. 0,245, ed ha il diametro di met. 0,06 alla bocca, di met. 0,037 al collo, e di met. 0,07 al fondo. Ha una piccola zona ornamentale a punzone attorno al collo, e quattro filetti a cerchi concentrici sul fondo; su l'ansa è figurato un cane disteso, lungo met. 0,065.

« Il quinto vaso è alto met. 0,18, ha il diametro superiore di met. 0,055, l'inferiore di met. 0,06, ed il fondo ornato da tre dei soliti cordoncini; l'ansa è formata da due serpi, che s'alzano da una faccia muliebre coperta di fiori e di foglie.

« Il sesto vaso, che ha il fondo rimesso a nuovo, è alto met. 0,18, con un diametro alla bocca di met. 0,046, ed al fondo di met. 0,05; l'ansa lunga met. 0,11 termina in una piccola faccia di donna con i capelli spartiti nel mezzo, ma corsa sì che non si possono bene osservare tutte le sue parti.

« Il settimo vaso è un *praefericulum*, alto met. 0,16, col diametro di met. 0,13 nella parte media, e di met. 0,08 al fondo; l'ansa è lunga met. 0,16, e incomincia inferiormente con una piccola faccia umana in rilievo coperta da un berretto, dal quale si stacca un cordoncino che ingrossandosi sempre su per l'ansa medesima, va a finire all'orlo del vaso in una testa d'animale e in una foglia. I filetti concentrici sono raccolti a due a due, e ciascuna coppia dista met. 0,005 dall'altra. Sottoposto a questo vaso fu trovato l'ottavo, che è una patera di fattura ordinaria, alta met. 0,03, e con il maggior diametro alla bocca di met. 0,16, ed il minore al fondo di met. 0,12.

« I rimanenti vasi di bronzo furono rinvenuti nel secondo strato del deposito, e sono: un cratere alto met. 0,22, col diametro di met. 0,16 all'apertura e di met. 0,12 al fondo; e un *ahenum*, specie di calderone da scaldar acqua (¹) alto met. 0,20, e con diametro all'apertura di met. 0,27, al mezzo di met. 0,30, al fondo di met. 0,19; col manico di ferro affisso ad una innanziatura mobile intorno all'orlo sporgente del vaso.

« Più copioso è il numero dei vasi di terracotta, essendosene rinvenuti intorno a cento; dei quali sono più notevoli i seguenti:

« Settantasette orei (*urcei*), di colore giallognolo, biancastro o rosso, lavorati tutti al tornio: sono di diverse grandezze, variando la loro altezza fra met. 0,24 e met. 0,12; la maggior parte sono alti met. 0,17. Quasi tutti avevano aderente alla parete interna una materia rossiccia e friabile, che da taluno fu giudicata come l'avanzo di

¹ Il Rich. *Diz. delle antich.*, alla v. *ahenum* pubblica il disegno di uno di questi vasi, il quale fu trovato a Pompei, ed è simile al nostro.

una vernice vetrificata. Alcuni di cotesti vasi, dei quali furono rotte le anse, hanno in prossimità dell'orlo due piccoli fori, che vengono a trovarsi sullo stesso diametro, sì che una cordicella infilzata per essi poteva servire in luogo del manico. Inoltre alcuni sono segnati di sigle graffite dopo la cottura, delle quali le principali sono le seguenti:



* Quattro vasetti a forma di piccoli doli, colorati in rosso, alti met. 0,10, e col diametro di met. 0,06 all'apertura, e di met. 0,035 al fondo.

* Un vaso a due manici, specie di coppa, alto met. 0,13, con diametro alla bocca di met. 0,13, ed al fondo di met. 0,08; è notevole che la coppa nella quale la donna raccoglie il sangue del maiale, nella rappresentazione del secondo vaso di bronzo, è in tutto simile alla presente.

* Due anfore, delle quali l'una mancante della parte superiore, e l'altra intatta alta met. 0,63, col diametro alla bocca di met. 0,05, al mezzo di met. 0,25, e al fondo di met. 0,08; porta impresso in monogramma le lettere C·M·S·

* Un gutto, colorato leggermente in rossastro, alto met. 0,105, del diametro maggiore di met. 0,09, e del minore di met. 0,015.

* Un vaso senza manico, della forma frequentemente usata pei vasi da fiori; alto met. 0,18, con diametro di met. 0,12.

* Infine tre vasi rozzi ma non arcaici, esternamente neri e liscii con la stecca, e fabbricati di certo a mano: il primo è alto met. 0,20, con il diametro di met. 0,18 all'apertura e al fondo, e di met. 0,24 al mezzo; il secondo è alto met. 0,14, ed ha il diametro di met. 0,18 alla bocca ed al fondo, e di met. 0,20 al mezzo; il terzo è alto met. 0,16, ed ha il diametro alla bocca di met. 0,13, al mezzo di met. 0,19, ed al fondo di met. 0,15.

* Nel secondo strato del deposito, insieme a due vasi di bronzo, erano pure tre vasi di legno, i quali non si sono potuti conservare intatti quali erano al momento dello scavo. Due di essi hanno la forma precisa delle secchie (*sitalae*) usate ora dai nostri contadini: sono cilindrici e fermati di doghe, tenute insieme da cerchi di ferro; l'uno è alto met. 0,22, ed ha il diametro di met. 0,12; l'altro è alto met. 0,23, ed ha il diametro di met. 0,15. Il terzo vaso è emisferico, incavato in un nodo di quercia, del diametro approssimativo di met. 0,13; ha due forellini nei quali s'infilzava una cordicella per sospenderlo.

* Gli oggetti che accompagnavano tutti questi vasi erano raccolti nel terzo strato del deposito: e sono di piombo, di ferro, di bronzo, di terracotta, di osso, di legno, oltre a molti avanzi organici, animali e vegetali. Eccone la indicazione sommaria:

* a) *Piombo*. Grosse saldature che riuniscono pezzi di vasi fittili, le quali ci fanno conoscere il metodo curioso per riparare alle rotture dei vasi di terracotta; una grossa lamina ripiegata a tubo; tre pezzi fusi; una lamina che avvolge un chiodo di ferro; sei pezzi; il primo, alto met. 0,09, rappresenta una testa muliebre con ricca

pettinatura, e pesa grammi 620; il secondo, alto met. 0,065, della forma di un'anfora, pesa grammi 330; il terzo, di forma cilindrica, alto met. 0,06 con un diametro di met. 0,05, pesa grammi 737; il quarto a forma di cono tronco, alto met. 0,035, con diametro massimo di met. 0,05 e minimo di met. 0,042, pesa grammi 715; il quinto, della forma di un parallelepipedo, alto met. 0,013, lungo met. 0,03, largo met. 0,012, pesa grammi 95; il sesto, sferico, è così guasto ed ossidato che non si può determinare il suo peso primitivo. Due di questi pesi, il quarto e il quinto, benchè un poco scemo l'uno e crescente l'altro, mostrano d'essere una *bilibra* e un *quadranis* di uno speciale sistema ponderale, che starebbe con quello di Roma nella proporzione di 10:9; appunto come la famosa libbra egiziana del Boeckh, che doveva avere questo rapporto, ma che fu accolta dall'incrudelità dei metrologi: è osservabile poi il fatto che questa unità librare, la quale rappresenta un sistema locale antichissimo e forse preromano, ha potuto lottare col dominante sistema di Roma, tanto da essere durato fino a noi: poichè si riscontra nella libbra commerciale di Bologna, la quale sta appunto alla romana antica nel rapporto anzidetto di 10:9.

« *b) Ferro.* Cinque chiavi: la prima lunga met. 0,12; la seconda met. 0,095; la terza met. 0,07; la quarta met. 0,05; e la quinta met. 0,05; sei lamine ripiegate a ferro di cavallo, con le estremità leggermente acuminate; due anelli da catena, del diametro di met. 0,035; un frammento di catenella, lungo met. 0,17; un graffio (*uncus*) a quattro uncini, munito di un anello mobile, nella parte inferiore; un cerchio da seccia, del diametro di met. 0,23, fatto con una lamina larga met. 0,02; tre manici per seccie, del diametro rispettivo di met. 0,21, di met. 0,25, e di met. 0,30; una lamina curvata, larga met. 0,03, munita di chiodi; due grossi chiodi, l'uno lungo met. 0,22, l'altro met. 0,20; uno scalpello a taglio assai acuminato, lungo met. 0,21; una martellina (*marculus*) lunga met. 0,28, con foro circolare nel mezzo, del diametro di met. 0,03; il taglio maggiore è lungo met. 0,055, il minore met. 0,03; due coltelli, il primo è lungo met. 0,235, ed ha il manico cilindrico che termina in un piccolo cono di ferro; il secondo è lungo met. 0,19, ed ha il manico che finisce in un anello del diametro di met. 0,018; l'impugnatura o capulo di una spada, lungo met. 0,11; è formato di lamina sottilissima con fusto interno di legno, e vi si vede attaccato un frammento della lama, lungo poco più di met. 0,01; una scure fabbrile, della forma comune usata anche oggidì: l'occhio è circolare, del diametro di met. 0,033, ed ha nell'interno qualche traccia del manico, che era di legno; ecco le misure principali della scure: dall'angolo del taglio alla bocca del martello, superiormente met. 0,16, fra gli stessi limiti inferiormente met. 0,12; lunghezza del taglio met. 0,16; lunghezza e grossezza della bocca, met. 0,04.

« *c) Bronzo.* Un asse di Vespasiano; un frammento che rappresenta le ali dispiegate di un uccello, forse un'aquila, con tre fori che servivano a fissarlo come orecchia ad un vaso.

« *d) Terracotta.* Una rotella del diametro di met. 0,03, con un piccolo foro nel mezzo.

« *e) Osso.* Un ago crinale; un frammento lungo met. 0,01, ripiegato a tubo con due fori; un oggetto di forma ellittica, con due forellini.

« *f) Legno.* Un punteruolo di acero, lungo met. 0,15; un frammento di

vasetto; alcuni fondi di canestri; un pettine di bosso (*pecten*), della forma e misura di quelli che si usano ora; una misura lineare, che ha lunghezza di met. 0,644 e s'attiene all'antico cubito caldaico, che i computi metrologici e i recenti scavi di Ninive e Babilonia ci mostrano essere stato di met. 0,64. È divisa, come esso, da un deense tagliato da una verticale, in due eguali porzioni, suddivise in 12 eguali spazi ciascuna: che è l'antichissima partizione duodenaria degli *zereth* o piedi; è cosa notevole che anche questa unità lineare, come la ponderale, ha sopravvissuto fra noi alla romana, constatandosi ancora nel braccio di Bologna che è di met. 0,64.

« Fra gli avanzi organici conservati dal pozzo di Bazzano, sono osservabili i seguenti — *Avanzi vegetali*: una grossa treccia di paglia; molti rami di olmo, vite e quercia; l'endocarpo legnoso di molte frutta, come noci, persiche, nocciuole ecc. — *Avanzi animali*: ossa di maiale, di gallina, di falco, e lische di pesce ecc.

« Infine sono da notarsi i magnifici esemplari di materiali da costruzione in terracotta, che insieme a molti frammenti di grosse anfore e di grandi doli, servivano a coprire i diversi strati del deposito; sono mattoni ed embrici, tutti illitterati, dei quali ecco le misure e le forme principali: embrici (*imbrices*) larghi met. 0,43, di varie lunghezze; mattoni (*laterculi*) lunghi met. 0,44, larghi met. 0,20, alti met. 0,07; mattoni (*latera*) lunghi met. 0,58, larghi met. 0,10, alti met. 0,11; mattoni cilindrici da colonne, alti met. 0,10, con diametro di met. 0,30; mattoni semicircolari alti met. 0,07, con diametro di met. 0,18; mattoni semicircolari alti met. 0,08, con diametro variabile fra met. 0,30 e met. 0,11.

« Tale era il singolare deposito conservato nel pozzo. Nessuna altra scoperta venne a gettar luce sulle cause che potessero avere determinata la formazione, e su ciò non si hanno che vaghe ed infondate ipotesi. Furono aperte larghe e profonde trincee nel campo circostante, ma non si ebbe a scoprire che un sottile muro di sassi, lungo circa met. 5, parallelo al quale correva un marciapiede lastricato di mattoni, che finiva in una specie di serbatoio di forma rettangolare. L'antichità del deposito ha peraltro un limite; e non può rimontare oltre il primo secolo dell'è. v. essendovisi, come accennai, rinvenuto un asse di Vespasiano.

« A ogni modo questo singolare monumento non va studiato da sé, ma si bene comparato con gli altri pozzi di simil genere, scoperti nel bolognese e nel modenese; quali sono quelli di *Spolfo* e del *Casinetto* nel comune di Castello di Seravalle, quello di *Cà de' Sala* nel comune di Spilamberto, quello di s. Ambrogio presso Modena, e quello, scavato in questo stesso anno, in mezzo alla terramara di Gorzano; i quali tutti presentano, quale più quale meno riccamente le medesime particolarità, gli stessi oggetti, gli stessi tipi dell'arte e dell'industria. Ma poiché non è mio intendimento di fare ora questo studio comparativo, nè questo sarebbe il luogo da ciò, non ne dirò altro, tenendomi contento d'aver indicato agli archeologi italiani una classe di monumenti, fino ad ora quasi ignoti, ma non per questo meno meritevoli della loro attenzione, e meno degni de' loro studi ».

V. PIDEVRA. — L'ispettore di Faenza sig. ing. L. Biffi in tal modo riferiva sul rinvenimento di un sepolcro romano nella parrocchia di Pidevra.

« Per venne a mia notizia, che nella prima quindicina del passato agosto erasi scoperto nella parrocchia di Pidevra un sepolcro antico, ed il giorno 25 del mese stesso in

compagnia del sig. Luigi Biasoli, comproprietario del fondo ove era avvenuta la scoperta, mi recai a vedere il luogo dello scavo. Vi si era trovato un'urna di piombo assai ossidato, contornata di tegoloni d'argilla e da due pezzi di marmo veronese. Quando io giunsi non vi esisteva che la fossa aperta, da cui si scorgeva che la direzione dell'asse del tumulo era da settentrione a mezzodi, e che l'urna invece di trovarsi in posizione orizzontale, era inclinata in senso della china del colle con una pendenza del 10 per $^{\circ}$. Gli oggetti trovati erano stati trasportati in altro luogo, dove andai per esaminarli; e vidi i molti pezzi di lamina di piombo dello spessore di met. 0,005 costituenti la ricordata urna, frantumi di ossa umane, terra mista ad ossido di ferro, i pezzi di marmo veronese, avanzi di tegoloni e di vasi cinerari, e mastice adoperato per la chiusura dell'urna, portante in alcuni punti l'impronta del drappo funereo in cui doveva essere involto il corpo tumulato.

« La forma dell'urna quasi completamente ricostruibile è quella di un parallelepipedo. Il suo coperchio però non è piano ma alquanto incurvato. Le dimensioni dell'urna si presentano di met. 1,80 in lunghezza, di met. 0,49 in larghezza, e di met. 0,22 in altezza. La parte superiore del coperchio è decorata in bassissimo rilievo con ornati, divisi e ripetuti in tre riquadri; ciascuno dei quali, contornato da tondino elegantemente fusarcolato, rappresenta una biga carica di uva, tirata da pantere, con due putti che tenendo in mano il tirso precedono e seguono la biga. L'esattezza con cui è triplicatamente ripetuto il descritto bassorilievo, dà a supporre, che esso, mancando qualsiasi iscrizione o sigla, fosse una uniforme e distintiva decorazione accordata ai sacerdoti o sacerdotesse di Bacco: divinità che assieme a Vesta si ebbe in Faenza un culto speciale. Dalla maniera con cui sono condotti i bassorilievi si può dire con asseveranza, che la costruzione dell'urna rimonta all'epoca romana, e forse al principio della decadenza dell'arte. Osservai altresì attentamente tutti i frantumi delle tegole e dei vasi cinerari, e non scoprii sigle o bolli figuli che conducessero a qualche ipotesi verosimile.

« Il trovamento avvenne casualmente nell'eseguire lavori campestri, e l'esser rimasto tanto tempo occultato questo sepolcro, mentre giaceva a non grande profondità (soli met. 0,70 dal piano di campagna) si spiega osservando primieramente che il sepolcro stesso, non trovandosi come si è detto adagiato sopra un piano orizzontale, deve aver subito assieme a parte del colle uno spostamento, e secondariamente che trovavasi in un punto depresso o di contrapendenza, ove convogliandosi più facilmente le acque piovane, avranno queste a poco per volta esportato il terreno che lo ricopriva, sino a che è venuto il giorno in cui vi si è impigliato il vomero dell'aratro. In sulle prime fu dichiarato che non si era rinvenuta moneta alcuna, ma dopo qualche tempo mi si mostrò un nummo consolare, trovato in mezzo al terreno che conteneva l'urna.

« Il luogo ove si fece la scoperta è situato in un fondo denominato *Colombare*, e la distanza che corre fra la posizione del sepolcro e la città di Faenza è di met. 6200 in linea retta: ma percorrendo la strada comunale di Pergola e di Pidevra che ad esso conduce, questa distanza aumenta sino a met. 8000 circa.

« Ora il fatto di un sepolcro d'epoca molto remota, costruito in modo da doverlo attribuire ad un personaggio eminente, ed in una località assai disgiunta da centri

di abitazione e dalla città di Faenza, anche quando questa sorgeva in maggior vicinanza alle colline, difficilmente si spiega senza concludere, che non può essere una tumulazione isolata, e che essa deve riferirsi a qualche avvenimento importante.

« Di fatto la storia registra rilevanti gesta, colle quali potrebbe aver relazione la sepoltura in discorso. Per le controversie fra Silla e Mario, seguì presso la città di Faenza un sanguinosissimo fatto d'armi, in cui si ebbero diecimila morti, ed il combattimento avvenne, secondo ciò che vien detto, nelle vigne fra Faenza ed Imola, cioè nella località del tumulo scoperto. Altri fatti d'arme avvennero nei dintorni di Faenza cinque ed otto secoli dopo, per l'invasione degli Unni e per l'occupazione Longobarda; e quantunque le memorie che ne abbiamo non siano troppo particolareggiate, tuttavia non sarebbe impossibile di poter rinvenire un legame fra questi avvenimenti e gli avanzi trovati, massime quando si supponesse che l'urna, d'epoca non dubbiamente romana, fosse stata sepolchriata nelle rapine e devastazioni a cui andarono soggetti i nostri paesi per le ricordate invasioni di barbari, e riadoperata pel seppellimento di personaggio a loro appartenente. Seguendo tale ipotesi, a cui assai volentieri abbandonava il pensiero, quando da principio dovea spiegare la totale mancanza di monete romane, ci potremmo approssimare sempre più ai nostri tempi, ricordando che in prossimità al luogo del rinvenuto sepolcro sorgeva un castello detto Rocca di Pergola, e che questo fu distrutto nel 1197 per ordine dell'imperatore Lotario, ritenendo questi che alcuni soldati delle sue schiere fossero stati uccisi proditoriamente dalla gente di quel castello.

« In ogni modo difficilmente si suppone, che questo sepolcro potesse trovarsi e darsi isolato, e forse dovrebbe riescire una buona guida per altre più rilevanti scoperte. Anzi aggiungo che in molti punti vicini ad esso scorgesi non comune quantità di frammenti di tegole, di lastreni e di altri laterizi, talchè ne viene spontanea la conclusione sulla opportunità di fare tentativi di scavi in quei dintorni ».

VI. Monteporzio — Invitato l'ispettore di Fano sig. Luigi Masetti ad accedere in Monteporzio ed in Mondavio, per visitare alcune località nelle quali si era fatto supporre che si trovasse larga messe di oggetti antichi, si portò colà sul finire di giugno, e fatte sul luogo le più diligenti esplorazioni, poté constatare la presenza di alcuni ruderi. In seguito a tale accesso, il Governo metteva a disposizione dell'ispettore i mezzi necessari per intraprendere gli scavi. Di tale risoluzione governativa avendo avuta notizia gli agenti del proprietario del fondo, vocabolo *Muracci* in Monteporzio, vollero essi prevenirla, dando subito mano per proprio conto, e senza intesa dell'ispettore, all'apertura degli scavi medesimi; ma allorchè videro scoprirsi alcuni muri ed un pavimento, si fecero solleciti di avvertirlo, invitandolo ad accedere sopra luogo verso la metà dell'agosto. La stagione soverchiamente calda avendo fatto sospendere ogni lavoro, le ricerche furono ripigliate sul finire di settembre, e si ebbero i risultati così descritti dall'egregio sig. Masetti.

« Nello stesso territorio denominato *Muracci*, nella proprietà di monsignor Francesco Latoni, alla distanza di un chilometro o poco più dal paese, sorge sul ripiano di una bassa collina, esposta a mezzogiorno, un gran masso di durissimo calcistruzzo, il quale misura dalla sua base un'altezza di met. 3, ed ha la irregolare circonferenza di met. 6. Alla base del medesimo sono state scoperte le fondamenta parimente in

calcestruzzo di una camera, della larghezza di met. 3,80 \times 10, dell'altezza di met. 0,60, mancando il lato che guarda il ponente.

« Sgombrato dalla terra, si è offerto un pavimento di battuto solido e levigato in gran parte rotto, e non altro.

« Alla distanza di met. 4,60 dall'angolo esterno di detta camera, passano le fondamenta a mattoni di un muro di cinta, in linea retta lungo met. 59, largo cent. 55, intersecato alla sua estremità da altro doppio fondamento in calcestruzzo, lungo met. 19,50, il quale resta interrotto, ed avrà forse il suo proseguimento per formare i lati di un grande parallelogramma, che potrebbe valutarsi di circa met. 1000 quadrati.

« In questa superficie, messa in molta parte allo scoperto, sono rinvenute le vestigia di un grande fabbricato diruto, che ha presentato i seguenti vani:

« a) Camera con pavimento ad *opus spicatum* ben conservato, di met. 5,50 \times 4,50. In questa camera si apre un pozzetto di met. 2,40 \times 1,70, rivestito di doppio intonaco con solido pavimento a spina simile al precedente. Detta camera si trovò circondata da un muro di bellissimi laterizi, largo met. 0,50; non si poté misurarne l'altezza perchè il proprietario, avendo lavorato in precedenza per conto proprio, ne asportò il materiale. In vicinanza al pozzetto sorgono le basi di due pilastri, che hanno una faccia di met. 0,45. Al contatto di questa si presenta altra camera, lunga met. 3,00 larga met. 2,30 con pavimento di battuto. Dentro la medesima trovasi un secondo pozzetto, coi lati di met. 1,50 \times 1,12, profondo met. 0,45, con doppio intonaco e pavimento a battuto. Accenna ad una comunicazione con l'altro pozzetto sopradescritto, e qui fu rinvenuto giacente un grosso tubo di piombo di cui si farà menzione. Pare indubitato, che questo fosse un luogo di bagni privati divisi da un muro, che come fu detto venne demolito contemporaneamente alla scoperta.

« b) Camera lunga met. 4,80 \times 2,07, con pavimento lavorato a liste di piccoli mattoni benissimo conservato. Sorge quindi un muro divisorio, largo met. 0,50, ed al suo contatto altra camera con pavimento di battuto, di met. 5,25 \times 4,65. Da detta camera per una scaletta a mattoni, larga met. 0,90, e per quattro gradini si ascende per met. 0,40 ad altro piano. A lato di detta camera corre un condotto formato di grossi tegoloni, che misura in lunghezza met. 6,50, in larghezza met. 39, di cui non si è potuto conoscere l'uso.

« c) Ammessa a questa è altra camera, semiquadrata, senza pavimento, di met. 3,40 \times 3,10. Indi un corridoio lungo met. 4,50, largo met. 0,70, con sei rozzi pilastri di mattoni, distanti fra loro met. 0,37.

« Al di sopra, e al piano cui mette la scala, piccolo quadrato o residuo di pavimento a spina di pesce, i cui lati misurano met. 2,25 \times 1,80.

« Questi residui e più il lato di cinta, lungo met. 50, ci mettono sulle tracce di una vasta e ricca abitazione particolare diruta, e già frugata, non essendosi rinvenuto alcun oggetto od utensile rimarchevole da interessare la scienza.

« I diversi e nudi scheletri trovati sul luogo degli scavi, con e senza la copertura di tegoli, e senza alcun ornamento che li facesse distinguere, erano d'ordinario depositati sulle mura di fondamento, il che prova che la loro tumulazione era seguita posteriormente alla catastrofe. Un solo scheletro fu trovato lì presso, in cassa regolare formata di tegoli, e presso a quella altra simile, contenente le ossa di un bambino.

« Il grande masso di calcistruzzo, che trovasi all'estremità di queste abitazioni, non pare si possa ritenere come un avanzo di sepolcro, secondo che si era giudicato in principio. Si può quindi credere con fondamento, che abbia quivi esistito sia un vicus, sia un pago abitato da gente romana piuttosto colta, la quale allo appressarsi dei barbari, che sotto la condotta di Alarico distrussero nel quinto secolo la vicina città di Suasa, abbia lasciato la propria dimora per cercare altrove la sua salvezza, asportando seco ogni suo avere, e che i barbari stessi, secondo il loro costume, abbiano abbattuto, distrutto ed incendiato le loro abitazioni, di cui si trovano tutt' all'intorno le tracce. Non una moneta, non una iscrizione ci ha fornito migliori indizi. I muri divisori del fabbricato, erano formati da bellissimo laterizi di perfetta cottura, e taluni manubriati ed altri coi seguenti bolli: TPO · E, C · L · A · R, P · T · R · O · S · I, il primo e l'ultimo a lettere incavate, e quello di mezzo a lettere in rilievo. In altri si osservò le marche .

« Gli oggetti rinvenuti furono: la metà di un'ascia di bronzo, scoperta sul luogo in precedenza al lavoro; fistola o tubo di piombo alto met. 0,66, circonferenza met. 0,24, peso kil. 16; residui di una tazza di vetro con bordo lavorato; simile di altra tazza con piccola ansa; porzione di una pietra o stela di travertino lavorata con meandri, fiori ed uccelli; altri piccoli pezzi di fregie lavorati di simile pietra; un pezzo di ferro uncinato nella cima, e grosso all'estremità che assomiglia al battaglio di una campana; tre piccoli chiodi di bronzo; piccola pinzetta di bella lega di rame ben conservata ed elastica, con astuccio di rame dorato, lunga met. 0,06; legno carbonizzato e residui metallici (rame), che pare abbiano subito l'azione del fuoco; più e copiosi frammenti di vasi ordinari di terracotta e di anfore di nessuno interesse; lucerna in parte rotta con sotto il bollo FORTIS. Nel podere di contro, vocabolo *Melanigole*, di proprietà del conte di Montevecchio, in luogo contermine agli scavi, e stata rinvenuta una testa di statua muliebri in travertino, poco meno del naturale. È singolare la sua pettinatura, che è nè più nè meno di quelle in uso nel giorno d'oggi, cioè capelli rilevati e ripiegati a rotoli ai lati, e stretti dietro con una ciocca che finisce con un bel nodo. Si vede chiaramente che il capo è stato rotto dal busto, che non si è rinvenuto ».

VII. FERMO — L'ispettore march. C. Trevisani trasmise il seguente rapporto.

« Il sig. Tommaso Trasatti di questa città, proprietario di alcuni fondi nel territorio di *Torre di Palme*, oggi di Fermo, mi aveva comunicato la scoperta di vari oggetti antichi, fatta da'suoi coloni nell'eseguire alcuni lavori agricoli in uno di questi terreni attraversato dal fosso s. Biagio, e m'invitava a visitare que'luoghi, per vedere cogli oggetti rinvenuti, se essi presentassero probabilità di più importanti scoperte.

« Fu perciò che il 1° agosto p. p. in compagnia dello stesso sig. Trasatti, dell'ispettore march. Filippo Rafiaelli, e del professore Filippo Eugenio Mecchi, commissario per la conservazione de'monumenti per la provincia di Ascoli-Piceno, dai quali sapevo, che avrei potuto avere le più sode dilucidazioni, mi recai nel fondo indicato. Questo s'incontra passato il colle, che formava il corno meridionale del Navale o Porto, celebratissimo nell'antichità, nominato *Castellum Firmianorum*.

« Qui ci fu mostrato un impasto, che appariva a certa profondità del terreno; onde, fatto scavare in diversi punti, avemmo a riconoscerci non dubbia traccia della

via Flaminia, che costeggiando tutto il litorale piceno, passava per il nominato Navale, dov'era mansione, come poi a *Castellum Traentinum* lontano ventiquattro miglia delle antiche. Indi qua e colà per tutta quella contrada, che chiamano *Cantagillo*, osservammo moltissimi frammenti di anse, di anfore, di olle, di tegole, ed un gran numero di piccoli mattoni, dei quali molti ancora commessi insieme in modo da rilevarsi avanzi di pavimento ad opera spicata (*aspica testacea*). In questo mezzo ci furono presentati gli oggetti, della cui scoperta, come ho detto, si era avuta freschissima notizia. E fra pendagli in bronzo comuni e frammenti di fibule, delle quali alcuni pur d'ambra, fermarono più specialmente la nostra attenzione: 1° un arnese composto di due dischi metallici, misti insieme da un anello spiraleforme; 2° certi pezzi metallici anch'essi, che s'incontrano insieme, trovati con lamine avvolte e dentate, i quali mostrano aver fatto parte di un artificioso congegno, che mal saprebbesi determinare per la mancanza di altri pezzi corrispondenti. Infine avemmo ad osservare gli avanzi di un sepolcro da pochissimo tempo vidato, composto di grandi tegole, che trovammo tutte spezzate.

« Interrogato il contadino, che aveva così in te ne sia quella tomba, n'avemmo un vaso fittile a sfera allungata, privo di ansa e di assiti fine impasto, il qual vaso avea quegli trovato dentro il sepolcro; e sapemmo come questo si rinvenne coperto d'una lapide anepigrafe rotta, e poi altrove trasportata. Messici però a frugare fra quei rottami, avemmo la ventura di scoprire due frammenti di tegole con impronta, leggendosi in uno L·KARMINI, e nell'altro in lettere retrograde $\overline{\text{Q}} \cdot \overline{\text{L}} \cdot \overline{\text{F}} \cdot \overline{\text{S}} \cdot \overline{\text{T}} \cdot \overline{\text{O}} \cdot \overline{\text{T}} \cdot \overline{\text{I}} \cdot \overline{\text{A}} \cdot \overline{\text{N}} \cdot \overline{\text{I}}$ cioè *Q. Stator L. F.* Le quali figuline debbono essere certo uscite da officine nostrane, trovandosi in una carta del nostro *Regestum episcopale dell'anno 1059: in fund. et in loco, qui dicitur statoriano*; il qual nome di luogo vicinissimo a Fermo, per il frequentissimo scambio dell'o coll'e, si riduce naturalmente a *statoriano*. E questo conduce a dire, come quella contrada medesima, ove si rinvennero i notati oggetti, fu parte del territorio di un castello, che in carte medievali si trova nominato *Bibulanum, Barjalanum, Birulanum*, ed anche « *Margulanum* »; onde è da ritenere, che quivi in più antica età dovette essere qualche predio o villa di famiglia portante nome o cognome analogo a quello.

« Dopo ciò ognun vede, quanto avrebbe da promettersi da uno scavo regolare da eseguirsi nel sito così fruttuosamente esplorato, e da continuarli in più vaste proporzioni nel vicino sito, ove sorse il ricordato « *Castellum Firmianorum* », e che dagli abitanti di quelle contrade chiamasi « Porto Cognolo ».

« In questo si osservano pure una grande quantità di colli di anfore frammentati a tegole, e si hanno sicurissime tracce di antiche fabbriche di figuline, i segni delle fornaci ed il colamento, che suol fare la terra quando si enoce, senza dire di altri monumenti, che vi sono stati scoperti e vi si vanno tuttodì scoprendo; de'quali molti appartengono indubbiamente all'epoca romana, ed altri vogliono senza meno riferire ad assai più antica età ».

VIII. Orvieto — Negli scavi Mancini al *Crocifisso del Tufo* si continuò la scoperta della necropoli, e si rimisero in luce vari oggetti: come bottoncini d'oro di bellissimo lavoro, e semplici globetti dello stesso metallo, frammenti di vari utensili in ferro e bronzo, tre saltalconi d'argento, fusaiole, e parecchi vasi ordinari interi e frammentati.

IX. Capodimonte. — Presso la riva nord-ovest del lago di Bolsena, il proprietario di un fondo sig. Margiani, avendo bisogno di materiale per fabbrica, fece sgombrare una piccola area di quel suo terreno, ingombra di sassi; e rimossi due strati sovrapposti di lastre di tufo, s'imbatte in una pietra circolare che chiudeva la bocca di un pozzo. Essendo questo ostruito di quantità di dette lastre, convenne metter mano ai lavori di escavazione, nei quali si poté giungere alla profondità di met. 32,25.

La bocca del pozzo ha il diametro di met. 0,63, quasi sino al punto scoperto, ove aumenta di met. 0,98. Lateralmente per tutta la lunghezza sono incavate varie pedate, comode per la discesa. Le lastre, che ostruivano la regolare cavità, erano ben connesse ed alternate, fino al punto estremo in cui s'incontrò una riempitura di piccoli sassi, e sotto di essa comparve l'acqua, che fe' desistere dal lavoro. Il proprietario intende peraltro continuare le sue ricerche.

X. Marta. — Si vanno esplorando nella tenuta di s. Savino, per cura del cav. Maldura, alcune piccole tombe di cattivissima costruzione, parte frugate, parte franate, contenenti poca e mal ridotta suppellettile archeologica. Lo stesso sig. Maldura riferisce d'aver raccolto i seguenti oggetti: una trentina di cocci ordinari senza vernice, come vasselli, boccali, piatti, lacrimatoi e lucerne; alcuni frammenti di specchi lisci; frammenti di vasi lisci di bronzo, come padelle o boccaletti; un boccale in buono stato con manico e piccola maschera all'estremità; quattro manichi di bronzo, due semplici e due con maschere; due mezzette di vetro filigranato, di color verde con rosette gialle.

In seguito si rinvenne: un cassone coperto di tegole, contenente ossa combuste, frammenti di vetro, molti cocci ordinari e tre lacrimatoi; una dozzina di casse scavate nel tufo con pochi vasi; ed infine una piccola tomba a forno con tre cadaveri, balsamari, uno strigile di metallo e vari vasetti, fra i quali uno di vetro *bleu*.

Dal 24 al 27 di ottobre si proseguì lo sterro di due tombe con le loro strade, rinvenute nel punto detto *Rasica-sasso*. Le due strade, tagliate nel tufo, scendevano fino alla profondità di met. 8. Le pareti di una erano verticali, quelle dell'altra nell'approfondirsi s'argavano in modo, da presentare una sezione conica, la cui base misurava met. 1,30, il vertice met. 1. Dette strade finirono a met. 6 circa di lunghezza, con una discesa molto rapida. Le porte erano alte met. 1,60 circa, ma strette assai. Esse mettevano a due grotte con volta a forma di botte, piene d'acqua e di massi, senza traccia alcuna di seppellimento; soltanto si raccolsero tre giocattoli in terracotta, e due vasi ordinarissimi.

XI. Corneto-Troquina. — I rapporti settimanali danno la seguente nota, dei ritrovamenti avutisi negli scavi in Monterozzi, nella seconda metà di ottobre: Un vaso etrusco dipinto frammentato; mezzo scarabeo di corniola con incisione; vari cocci di stile egiziano con meandri; uno scarabeo di corniola con incisione; due anelli di bronzo lisci; vari frammenti di un carro in ferro. Da dieci tombe esplorate si raccolsero inoltre: tre scarabei incisi, due di corniola, uno di agata; un anellino d'oro; due balsamari etruschi dipinti; un vaso a campana; un paio di pendentini d'oro; due tazzine con civette, ed un balsamario; un vaso in pezzi dipinto.

XII. Sulmona. — Ecco quanto riferisce Fegregio De Nino, sulla scoperta da lui fatta di un puzo nel Bagnaturo, tra Sulmona e Pratola Peligna:

« Dal monte Amaro, che è la più alta cima della Majella, viene giù un torrente sotto il nome di Vella, si avvicina a Pacentro, tocca Sulmona all'est, e va subito a confluire nel fiume Gizio, che alla sua volta confluisce nel Sagittario, e il Sagittario nell'Aterno. Un'altra corrente ha origine nelle Marone, nelle vicinanze di Sulmona: passa per varie contrade, fra cui quelle più significative delle Paludi e del Lago; lascia alla destra la Badia di s. Spirito del Morrone; prende il nome di Vella, e si scarica nel Sagittario che, come si è detto, confluisce nell'Aterno. Dunque due Velle, una torrente e un'altra fiume, a poca distanza fra loro. Dionisio, parlando del monte Velino della Marsica, dice: *Ibi erant palustria quae nunc prisca linguae more dicuntur Vellu* (lib. II). Il *palustria* spiega benissimo il nome delle due Velle.

« La seconda Vella, sotto i ruderi di Orsa, passa nella contrada del Bagnaturo (*Vagnaturo* nel vernacolo), dove da qualche tempo si vedono sorgere modesti, ma pieni di rigoglioso avvenire, molti gruppi di case che cominciano a diventare un paese. Or in questa contrada, e proprio nel vasto podere del mio amico avv. Antonio Centi di Aquila, vidi l'anno scorso un piccolo tratto di muro antico. Tornato più volte sul luogo, potei raccogliervi molti indizi di un pago, del quale gli storici non fecero mai cenno. Seppi dunque che in diversi punti del Bagnaturo, e in diversi tempi, vennero a scoprirsi e muri e sotterranei e acquedotti e colonne e altro simile. Si conservano ancora alcuni pezzi di travertino, che componevano la tomba di un fanciullo: una cornice cioè con in mezzo a bassorilievo un vaso e due uccelli ai lati, quasi in atto di bere: in bassorilievo anche un altro pezzo, con albero in mezzo, a destra un cinghiale e a sinistra una corona di mortella. Sepolcri di tegoloni in buon dato si trovarono rasente la strada delle querce. Ma questi sepolcri particolari nell'ambito del pago, come può giudicarsi da certi ruderi e dall'insieme delle tradizioni, non sembra che abbiano che fare col sepolcreto comune, che doveva essere in un rialto breccioso, detto *Colle Isiloro*, dove per alcune cave di pietre apparvero alquanto tombe a forma di cripte. Anche qui e vasi e lucerne e cuspidi di lance: alcuni di questi oggetti furono salvati per la intelligente premura del sig. Gianluigi d'Andrea amministratore del Centi, e donati poi a me. Mi giova di farne una breve descrizione.

Viene prima un vaso senz'ansa, che molto somiglia alle moderne *bettine* o *pettine* in uso negli Abruzzi: la sua altezza è di met. 0,28, il diametro di base cent. 16, la circonferenza, verso la metà dell'altezza, met. 85, e la circonferenza della bocca met. 65. Le misure però sono prese esteriormente. Sopra alla corporatura del vaso si vedono tre protuberanze parallele, e fatte a gocce. Avrebbe forse, questo vaso, la finora ignota forma dei recipienti che gli antichi chiamavano Πυρίγγ? Viene poi un piccolo oenochoe. Sono notevoli due cuspidi di lance: una lunga met. 0,61 e un'altra met. 0,65. Notevole altresì per bellezza una lucerna con bollo rilevato, simile alle corfiniesi rinvenute quest'anno. Nel bollo si legge: APRIOF ~ La F è quasi aderente alla O. Dirà *Aprio faber*, o forse meglio *Aprio finxit* o *fecit*. E l'artefice dovè esser vissuto non più tardi della prima metà del sesto secolo della Repubblica romana, se si deve stare alla desinenza del nome adoperato come soggetto. Notevole per ultimo un torques, con graffiti di triangoli alternati e punteggiati, come quelli piuttosto semplici però raccolti negli scavi della necropoli di Alfedena. Dai contadini del luogo ebbi poi per acquisto un'amfora a due manichi, un Ercole

di bronzo, una lucerna a foggia di pipa, e un'altra con ansa tonda e col bollo poco leggibile: CLOREI.

« Nei giorni 27, 28 e 30 giugno di quest'anno, feci eseguire uno scavo prima di tutto nel luogo che si chiama la *Torretta*. Una trincera riuscì infruttuosa: le altre scoprirono ben tosto parecchi muri. Si rimise alla luce anche un pavimento di stanza con piccolissimi mattoni rettangolari. Poco discosto, si scoprirono una cisternuola di forma quadrilunga e un piccolo pozzo circolare: poi qua e là diversi podii, dove una volta dovevano essere doli di grande capacità. A met. 213 di distanza verso il nord, con una trincera si scoprì un altro muro. Più di met. 100 in là, per scavi fortuiti, si era già anteriormente scoperta una cisternuola riquadrata. Dunque in varie direzioni e distanze, sempre nel comato podere, più che manifesti e continui gl'indizi di fabbriche; dunque indubitata la esistenza di un pago.

« Dai piccoli saggi di scavo si ebbero molti cubetti di vetro per mosaico: un frammento di vaso, e una delle solite emisferette anche di vetro; una moneta di bronzo di Marco Aurelio; e un piccolo parallelepipedo di ferro, forse peso o base d'imposta. Di creta si ebbe un'anfora a due anse, alta met. 0,31, e un vaso finissimo a vernice rossa, del diametro di mill. 35 nella base. Degna di qualche nota trovo la forma di questo vaso: il corpo sporge met. 0,02 dalla base, e si eleva perpendicolarmente per met. 0,03 fino alla bocca: nel fondo, al di dentro, ha il bollo a rilievo: CELERIS.

« C'è ancora ignoto il nome del pago; ma non si deve disperare delle ulteriori ricerche. Già un nome di famiglia si conosce per una lapide trovata anni indietro nei dintorni del Bagnareo, a Fonte d'Abate, in un terreno di Santo Antolini, messa come ponticello in un canale d'irrigazione. La lapide che ho fatto subito togliere da quel luogo e mettere al sicuro, porta la seguente iscrizione che dev'essere inedita:

C · DECRETVS · C · L
RVFVS
LOLLIA · V · F

Al medesimo ispettore de Nino debbo quest'altra importante comunicazione.

« A sinistra dei creduti avanzi della villa d'Ovidio, presso *Fonte d'Amore*, nel settembre del 1871, un lavorone scoperse 37 gradini o stipiti, ciascuno lungo circa palmi cinque. Dovevano appartenere ad un edificio, attiguo all'altro sopra nominato. Tra le non poche pietre lavorate, si trovò una base di colonna cilindrica. Più in là, anche a causa del lavorone, si scoperse la volta di un sotterraneo. Già già poi nella Chiusetta, altri muri furono scoperti dai contadini, mentre smovevano il terreno a una profondità sensibile. Tra le pietre di questi muri si rinvennero due pesi lapidei, di forma oblunga: uno piccolo e uno grande: in quest'ultimo è un X inciso. Un peso simile fu da me rinvenuto a Pentima nel settembre del 1877, in occasione degli scavi corfiniesi.

« Al sud-est della Chiusetta poi si scopersero in diversi tempi molte tombe, il che accenna evidentemente all'esistenza di una necropoli. Ultimamente, per farmarmene un'idea più esatta, feci scalzare in mia presenza una di quelle tombe. Era una cripta nel breccione, lunga quanto la statura comune di un uomo. La porta d'ingresso molto piccola. A sinistra un rialto come di davanzale, dove posava lo

scheletro. Da capo e da piedi, vasi e lucerne. Bellissima un'anfora terminante a cono, alta met. 0.54. In altre tombe, da me non vedute, si raccolsero due grandi anfore a base piana, un'anforetta e un urceolo, che mi furono gentilmente donati dal sig. Paolo Alicandri Ciufelli di Sulmona. Non sono mancati in diversi punti, più verso il nord, sepolcri di tegoloni e anche sepolcri con lapidi, due delle quali sono presso il barone Domenico Tabassi della stessa città. Nella prima sta scritto:

SEX · BRITIVS · BRITTI
VERNA
SEVIR · AVGVSTALIS
ET · BRITIAE PAEZVSAE
VIVI SIBI ET SVIS
P

Nella seconda:

SALAVIA
C · L
EVCARIS
SALAVIA
C · L · RVFA

« Una terza lapide, trovata dove le due prime, è ora posseduta da me, per dono del lodato sig. Ciufelli. Vi è la seguente iscrizione:

L · PETICIS · C

La quale iscrizione ricorda quest'altra posteriore (se si deve giudicare dalla desinenza dei nomi) rinvenuta nel vicino Paentro:

C · PETICIO · SP · F
C · PETICIVS · C · F
SATVRNINVS · F

« Per tutti questi seri indizi, non si può non supporre a Fonte d'Amore un antico pago o vico: di cui la storia non ci ha serbato con certezza il nome. Forse sarà stato un Sagezzano, come accenna il Di Pietro, parlando della Badia e del fondatore Pietro di Morrone: « Da esso lui riconosce ella (Sulmona) eziandio quel monistero, che tanto celebre tuttora lo rende. Portò sulle prime il nome di s. Maria di Sagezzano, per la chiesa fabbricata alle radici di detto monte, e non molto lungi da Sagezzano antico villaggio di Sulmona istessa, con facoltà accordatagli nel 1259 dal vescovo Giacomo, e dal capitolo di s. Panfilo (*Mem. stor. degli uomini illustri della città di Sulm.*) ». Il Serafini legge Saizzano; e io preferisco questa lezione, perchè il Serafini era archeologo accuratissimo. Veggasi anche il Muratori, *Antiq. med. Aevi*, tom. VI col. 189.

« Infruttuose sono riuscite finora le mie ricerche nell'archivio capitolare della cattedrale di Sulmona, per rinvenire e consultare il titolo citato dal Di Pietro. È desiderabile però che questo nome Saizzano sia accertato con maggiori documenti ».

XIII. Raiano e Goriano Sicoli — Nuovi studi topografici del prof. de Nino, sono utili per l'ubicazione dell'antica *Statule*.

« Nell'itinerario Peutingeriano, a sette miglia da Corfinio per la via Valeria, è segnata la mansione di *Statule*, che Cluverio pone in uno spazio indeterminato tra

Prezza, Anversa e Casteldieri (*Ital. antiq.*). Altri la pone a Goriano Sicoli. L'Olstenio, annotatore di Cluverio, dice che Statule doveva essere o a Raiano o sul colle vicino, intorno a cui si gira la vecchia via che mena alla Marsica. Il Camilli poi credè che Statule fosse sopra Raiano, in un locale oggi detto Civita. E il mio amico Pietro Destephanis, nel riferire dette opinioni, non seppe neanch'egli decidersi a quale dovesse dare la preferenza; poichè conchiuse così: « Queste sono le conghietture archeologiche intorno alla ubicazione di Statule, la quale, siccome oggim vede, si rimane tuttavia incerta (*Monogr. di Raiano*) ». Or da questa incertezza io più volte mi proposi d'uscire, scartabellando perciò non pochi libri di storia abruzzese: ma sempre invano. Finalmente un bel giorno conchiinsi che, trattandosi di una questione topografica, più che ai libri, bisognava raccomandarsi alle gambe.

« Mi misi dunque in giro. Scorrazzai su pei colli di Anversa e di Prezza; andai presso Cucullo; cercai, ricercai; niente. Ripenso all'opinione del Camilli; corro a Raiano; guardo sul vicino monte che dicono del Castello, e mi pare di scorgere in questo luogo alcuni ruderi. A furia ascendo il monte. Quale non fu la mia sorpresa nel vedermi dinanzi un grande ammasso di case dirute, che assolutamente appartenero a paese scomparso! Ecco dunque Statule, dissi tra me.

« Il paese era disposto a foggia d'anfiteatro, e guardava quasi intieramente il sud-est e il sud-ovest. Le mura di cinta dalla parte di Raiano, avevano una forma pressochè circolare e, in media, uno spessore di un metro o poco più. Parecchi sotterranei sono ancora intatti. Uno che ne misurai, era lungo undici metri e largo tre e mezzo. Dalla parte di tramontana, per essere il sito molto acclive, i ruderi sono scarsi. La distanza delle sette miglia da Corfinio realmente non ci sta; ma si può supporre che ci stia, ammettendo che per salire al monte si dovessero descrivere molte curve.

« Mentre credeva di avere così posto in sodo la situazione di Statule, mi venne un dubbio. O perchè ciò che resta degli edifizii non è di costruzione romana? Perchè il cemento non è sì tenace, come quello di vetuste fabbriche? Perchè non si vede alcun frammento di vaso, che dalla sua forma potesse dare indizio dell'antichità del luogo? Statule sarà stato forse distrutto da tempo immemorabile, e rifabbricato poi e ammodernato nel medio evo, e distrutto un'altra volta? O perchè oggi il luogo di Statule si dice Castello? Perchè *strada del Castello* e *dietro il Castello*, alle contrade vicine? O non sarà stato questo il feudo di quel Sansone, che si ricorda nella Cronaca di Casauria, anno 878, e da cui discesero Matteo e Bernardo di Raiano sui principi del 1200? Chi sa che per guerre civili o per altro malanno, distrutto il Castello dei Sansoneschi, non si cominciò a fabbricare sulla pianura il moderno Raiano? Tutti questi ed altri dubbi mandarono a monte la mia supposizione sul sito di Statule.

« Eccomi di nuovo in giro. Mi trovo a Goriano Sicoli. Nella chiesa rurale di s. Nicola, ora ridotta legnaio, esiste murata in alto, sopra la porta, una lapide lunga met. 0,73 e larga met. 0,65, che comincia: CRVSTVLLIO · C · F etc. Dove fu rinvenuta non si sa con certezza; perchè sta lì *ab antiquo*. Nella casa di Ferdinando Cifani fu Francesco, si conserva un frammento epigrafico: NVMSIVS etc. Fu trovato alla Statura. Tra i moltissimi altri oggetti raccolti fortuitamente in quella contrada,

potrei vedere solo un piccolo Ercole di bronzo, posseduto da Francesco Ferrini, due anforette e una lucerna di bronzo, possedute dal sig. Romolo Cifani, e alcune monetine da altri etc. La Statura dunque è luogo di grande interesse archeologico. Dunque una visita alla Statura.

« La contrada della Statura è limitata al nord dalla Lamatora; al nord-est e all'est dalla Portella, dai Saleoni e dal Vallone; al sud da Tervarella, e all'ovest dalla Cena. Il terreno è sparso di frammenti fittili. In un punto si vedono indizi di fabbriche. Il contadino Panfilo Giannantonio mi parla di una moneta di argento e d'una corniola, trovate nel suo terreno alla Statura. Chiamo un operaio a scavare, e subito cominciano a scoprirsi alcuni muri. Dopo alquante ore di fatica, la pioggia costringe a smettere. Nel tornare al vicino paese di Goriano Sicoli, nel luogo detto la Neviera, osservo una cella vinaria, abbastanza ben conservata. Vado poi all'archivio municipale; e nel catasto leggo più volte la Statura.

« In una seconda visita a Goriano Sicoli (ottobre 1878), nel palazzo del sindaco sig. Paolucci, osservai due oenochoe e un pezzo di acquedotto di creta cotta, a forma di parallelepipedo, rinvenuti nello sterramento della sopra detta cella vinaria; osservai, inoltre, parecchie monete e una corniola, trovate nei campi della Statura. M'incammino verso la Statura, e non tralascio di rivedere la sconbrata cella vinaria. Tra il materiale estratto, notai i soliti tegoloni, e frammenti di stanni, di anfore, d'idrie, e anche di un grosso vaso di travertino, e mattoni triangolari con buco, forse per tenerli uniti con ciappe. Giunti poi alla Statura, e proprio nel *Regio Tratturo*, feci aprire delle trincere. Non si tardò a mettere in luce molte muraglie e un pilastro. In un punto si ebbero tre monete di bronzo, un fondo di vaso fittile con foro riempito di piombo; e di vetro poi una base stellata di coppa, una semisferetta e una pallottolina bucata. In altro punto si rinvenne una scodella rotta di creta, con un'anforetta intera a due anse. Nel tener dietro a un muro lungo met. 46, raccolsi un mezzo anello massiccio di bronzo, e un pezzo di stilo di vetro, simile a quelli che si ebbero negli scavi di Corfinio. Per me dunque allora non restò più dubbio sull'importanza archeologica del luogo; e pensai che la continuazione degli iniziati scavi sarebbe per essere fecondissima di belle e utili scoperte.

« Ma la mansione o il pago di Statule era propria alla Statura? — Credo di sì, perchè, passando per di quivi la Claudio Valeria, e sboccando poi alla Forchetta di Valle Asinara vicino a Prezza, come dimostrerò altrove, la distanza delle sette miglia c'è; e se c'è, Statule doveva dunque essere alla Statura di Goriano-Sicoli ».

XV. Capua — In un fondo sito nelle vicinanze di Capua, e precisamente nella regione *Virilasci*, il sig. Orazio Pascale, alla cui gentilezza debesi questa notizia, avendo ripreso gli scavi, ha rinvenuto due intere linee di tombe di tufo attraversate da un lunghissimo muro romano di fabbrica reticolata, e depredate anteriormente.

Dopo avere scoperto il muro per lo spazio di met. 60 circa, ed osservato che proseguiva sempre con lo stesso modo, credè bene ripigliare in seguito le ricerche ad una competente distanza da esso; e così incontrò un terrapieno sufficientemente profondo, e sotto di esso altre tombe devastate.

Ricercando poi la parte esterna delle medesime, sparsi nella nuda terra raccolse diversi rottami di quei vasi a figure di animali, e che soglionsi distinguere

col nome di egizi, e poco lungi una lagena dipinta alta met. 37, avente da un lato tre Centauri in corsa, e dall'altro un toro stramazzato dall'assalto di due grossi mastini. Sul collo tiene due Arpie da ciascun lato. Eravi accanto un piccolo nasiterno di creta di Nola con figura seminuda, avente il braccio destro disteso, e sostenendo col sinistro una cetra, di mediocre stile e di poca conservazione.

XVI. Pompei — Nel mese di settembre continuarono gli scavi senza alcun trovamento, perchè tutto il lavoro fu rivolto allo sterro della parte superiore dell'isola 6 reg. IX; soltanto qua e là sparsi, furono rinvenuti i seguenti oggetti: *Oro*. Una moneta di Domiziano, ed un anello con prasina rappresentante un Amorino che scherza con un leone. — *Argento*. Una moneta di cattiva conservazione. — *Bronzo*. Undici monete mal conservate, che quasi tutte si riferiscono a Vespasiano. Alcuni frammenti di caldari furono trovati nella fauce della casa, che porta il n. 6, is. 5, reg. IX. Nell'ottobre poi si fecero le scoperte descritte nella seguente relazione dell'ufficio tecnico degli scavi di Napoli.

« Nei primi giorni del mese s'incominciò a scavare la casa n. 5, is. 6, reg. IX, la cui soglia è di pietra vesuviana, tutta di un pezzo; l'androne è ampio con pavimento di mosaico lavorato a humile e con tre greche, due agli estremi, una nel mezzo. Immette nell'atrio alquanto spazioso con impluvio di pietra tufacea, dove nel lato della porta è scritto a mosaico la parola: HELLEX; e nel lato opposto si osserva il pozzo con coperchio, sul quale un anello di ferro ossidato. Una iscrizione anche a mosaico si legge sul pavimento dell'atrio dalla parte dell'androne.

AVE QUARTILA DABIS SALVIS BIS ORA GRATVS ARCHIEC SP S EGO FELIX MEI

« Il primo vano a dritta, accanto all'androne, mette in una stanza, le cui mura sono rozzamente intonacate, e segnate da linee perpendicolari di diversi colori; pare fosse stato adibito ad uso di persona servile. Il secondo, che sta nel lato a dritta dell'atrio, appartiene ad una stanzetta, divisa da un muricciuolo, tanto da lasciare il passaggio ad un piccolo spazio, dove sta la scaletta, che menava al piano superiore. Indi viene un'altra stanzetta con dietrostanza, e poi una piccola exedra con la scala, che menava anche al piano superiore.

« Il primo vano a sinistra accanto all'androne mette in un oecus, con finestra corrispondente al vicolo, che divide la 5 dalla 6 isola della regione IX. L'ornamentazione è modesta; un alto zoccolo nero variegato a rettangoli, da linee e da colonnette bianche, e al di sopra una semplice riquadratura con festoni. In un muro si vede un bozzetto di paesaggio. Sta in alto un tempietto il cui frontone è sostenuto da due colonne, a lato un grande albero, e sul colonnato semicircolare, che circonda la parte posteriore del tempio, sta un Priapo. Varie persone, una delle quali ha in mano una lira e par donna, si avanzano verso la porta del tempio, ed un pastore abbandonando due capre, che pascolano tranquillamente nel piano, corre per raggiungere la comitiva. Tutto questo in piccolissime proporzioni. In un altro muro si veggono le tracce di un altro paesaggio, in gran parte svanito.

« Il secondo vano, che sta a lato sinistro dell'atrio, è la porta di un cubicolo finestrato e con rozzo intonaco; poi viene un altro cubicolo finestrato, quindi un terzo, in cui non ci è nulla da osservare. Infine la porta della fauce e il tablino, le cui

mura sono prive d'intonaco: evidentemente la casa era in rifazione, quando avvenne la catastrofe. Però da un angolo conservato si può ricavare, che lo zoccolo era di color nero con la dipintura di piante e sopra uccelli, e le mura dipinte a rosso. Il pavimento è a mosaico, da prima una fascia a rombi, poi proprio nel mezzo una bella greca; la fauce e il tablino mettono nel viridario con peristilio di 16 colonne, il cui fusto sino all'altezza di poco più del terzo è colorato in nero, e da quel punto incomincia un altro fusto di minore diametro con tonica bianca. Sopra una colonna sta scritto a caratteri rossi IVNII. Si vede il puteale e il canale per lo scolo delle acque, con due pozzettini pel fango, e nel lato di fronte le colonne sono riunite da un muro dell'altezza di circa un metro.

« A sinistra del viridario, e propriamente accanto alla porta della fauce, si trova una piccola stanzetta rustica, in cui ci sono gli avanzi di una iscrizione a carbone, ma troppo svaniti per poter essere letti. A dritta accanto al tablino si vede una stanza non ancora scavata, che era forse il triclinio. In fondo al viridario, nel muro di fronte a sinistra, ci è la porta che mette in una stanza, la quale comunica col vicolo per mezzo della porta segnata col n. 7; in questa stanza si legge la parola ROMANI scritta a carbone. A dritta poi dello stesso muro del viridario, si veggono due vani, uno grande, l'altro piccolo, i quali non si può dire a quale località appartengano, non essendosi ancora operato lo scavo.

« È da notarsi intanto, che in tutte le mura dell'atrio si leggono cifre numeriche nel modo che segue. Nel muro tra il primo e secondo vano a dritta:

CXXXV CCCV

tra il secondo e terzo vano:

XLVIIIIS CCL XXXXX IIIIIIIIIII IIVN
 XXX · XVIII

Nel muro tra il primo e secondo cubicolo a sinistra:

CCXVIII
CCXIII
 CCXVIII

Tra il secondo e il terzo cubicolo:

Γ RXXI CX III LXXI
 ΓEG XXI XXXXXXXXXXXX
IIIIIIIII
IIIIIIIII
IIIIIIIII
 IIIIIIIIIII

Nel muro tra la fauce e il tablino:

IIIIIIIIIIII RD DCXC
 XXX

Tutti questi numeri ed altri, svaniti quasi intieramente, sono scritti col carbone.

« Nello scavo del secondo cubicolo a sinistra, furono rinvenuti molti oggetti in vetro, pasta vitrea, pietradura, terracotta, osso; i quali essendo frequente a trovarsi

in Pompei non è mestieri di descrivere. Ma non si potrà tacere di una tessera gladiatoria in osso a quattro facce, lunga mill. 38 larga 10, riferibile all'anno 706 di Roma, 48 av. Cr., in cui si legge:

H I L A R V S
T V R P I L L I N
S P · I D · Q V I
C I V L P · S E R

« Vari altri oggetti commississimi si rinvennero nello scavo del tablino, e tra questi due bolli di un'anfora:

I V C V N D V S . V R P E N A

coi frammenti di una statuetta di Venere *ἀφροδίτη* in marmo grechetto. La dea uscita dal bagno stringe con le mani le chiome per asciugarle, e col fianco sinistro poggia ad un tronco di albero, di fronte al quale sta un Satiretto itifallico; la base su cui posa è di rosso antico. Si vedono nella testa le tracce di pittura, e del restauro fatto dagli antichi ».

XVII. Caltagirone — A sei chilometri da Caltagirone in contrada *San Mauro*, in podere del sig. Giacomo Veronese, si rinvenne in lavori agricoli un deposito di frammenti di vasi a vernice nera, e in gran parte dipinti, nonchè una base in terracotta alta met. 0,25, larga met. 0,30, fregiata di cornice ad ovolo in giro, entro cui vedesi a bassorilievo della spessezza di met. 2,00, la figura di una tigre, che sembra un grosso cervo. Si raccolse pure una vasca di bronzo, alta met. 0,12 di squisito lavoro, a quanto riferisce l'ispettore Perticone.

Roma, 15 novembre 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGURELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

I. Ventimiglia — Nello scorso mese il proprietario Francesco Salomone pose mano a nuove ricerche, nel pozzo scavato sino dallo scorcio del 1876 (cfr. *Notizie* p. 129, 177), per le quali si potè constatare, che la sorgente d'acqua, onde si riforniva il pozzo, scorreva sopra un ustrino, a breve distanza dall'altro rinvenuto in quella stessa località (cfr. *Notizie* 1877, p. 293).

Facendo in questo frattempo il Salomone rimaneggiare il tratto di terreno arenile, che è in vicinanza del pozzo, gli operai s'imbattono, alla profondità di poco più di met. 1,00, in reliquie di corpi abbruciati commiste a cocci, tegole, lagene, diete e scodelle di bellissima terra rossa. Si raccolsero, continua il relatore cav. Girolamo Rossi, vari unguentari, ed una lucerna col bollo OCTAVI.

La mattina del 14 novembre, essendosi il nominato ispettore recato a visitare tali scavi, vide rimettere in luce un muro perfettamente conservato, dello spessore di met. 0,45, e della lunghezza di met. 0,90; costruito con piccoli materiali a strati regolari, controsegnati all'esterno di un rigo sulla calce. In fondo all'angolo sud-est di detto muro, alla cui estremità s'inne stava altra opera in muro volgente a settentrione, si rinvennero i resti di un sepolcro con ossa, conchiglie e molta arena untuosa nera, in mezzo a cui stava una statuetta di cotto, dell'altezza di met. 0,12. Rappresenta essa un giovinetto con corta tunica, poggiato col braccio sinistro ad una colonnetta. In pari tempo scoprivasi altro consimile muro assai più lungo, la cui parte superiore era ricoperta del solito calce-truzzo romano, formato di resti di mattoni aventi la forma arcuata pel dis-pluvio.

II. Civiglio — Intorno a' nuovi scavi, così riferisce l'ispettore cav. V. Barelli:

« Civiglio è un paesello montuoso a levante di Como, da cui dista circa sei chilometri, ed è comune composto di vari casali. Fu in uno di questi, detto Visigna, che tre anni fa nel gittare le fondamenta di una casa del sig. fratelli Noseda fu Maurizio, tornarono alla luce due tombe preromane, i cui oggetti figulini e di bronzo vennero diligentemente raccolti da quel parroco d. Giuseppe Bernasconi, e donati a questo civico Museo. Sono i medesimi che si trovano descritti, ed in parte disegnati, nei n. 7 e 8 della *Rivista archeologica di Como*, dal sig. A. Garovaglio membro di questa r. Commissione archeologica, ed ispettore degli scavi nel circondario di Lecco.

« Desideroso di operare un tentativo nel medesimo luogo, che dava speranza di più copiosa messe, mi vi recai la mattina del 16 settembre ultimo. Erano meco i signori

prof. d. Giovanni Ferrario, d. Bernardino Barelli parroco di Penzate, ed il preme-
toyato parroco Bernasconi, alla cui intelligente operosità e continua assistenza, devesi
il merito principale, così dell'accennata precedente scoperta, come di questi ultimi
scavi, che si proseguirono anche nei due giorni susseguenti. Investigammo il campo
attiguo all' nuova casa Noseda, e nella stessa proprietà, denominato *Prato comune*,
che si stende a sud-est della medesima casa, per uno spazio di circa 100 metri qua-
drati; e tentammo da prima uno scavo all' orlo estremo verso est, dove la trivella
dava indizio di una tomba, che trovammo alla profondità di met. 0,68. Componevasi
di sei lastre, le più di ardesia (calcere giurese), ed alcuna di uno schisto micaceo
detto volgarmente *l'ida*, tutte di forma irregolare senza indizio di lavoratura nè di
cemento, e disposte come segue: una sotto, quattro ai lati ed una sopra, formando
un rettangolo delle dimensioni di met. 0,66 x 0,57 x 0,44, e nella direzione da levante a
ponente. Così erano costrutte le due tombe scoperte quivi nel 1875; e così tutte le
altre, di cui qui sotto, salvo qualche picciola diversità circa le dimensioni. Le lastre
paretali erano al loro posto, ma trovammo il coperchio smosso alquanto. Levato questo,
ben tosto ci accorgemmo che la tomba era stata manomessa; e in fatto non vi tro-
vammo altro che pura terra vegetale, senza nè pure il rimasuglio di un coccio.

Non scoraggiati per l'infelice successo, tentammo un secondo scavo a circa
met. 20 verso ovest, e più vicino al luogo dove giacevano le tombe scoperte nel 1875;
ed alla profondità di met. 1,20 apparve una tomba, intatta e costrutta come le
altre. Scoperta, fu nostra prima cura di estrarne diligentemente tutta la terra
infiltratavi, isolando i vasi in modo da poterne scorgere la loro giacitura. Eccone le
dimensioni: lunghezza nella direzione da sud-est a nord-ovest, met. 0,52; larghezza,
met. 0,34; altezza, met. 0,30. Conteneva sei vasi di figulina, che sono: un' olla
di terra rossa senza vernice, ben cotta, lavorata al tornio, con la rigonfiatura a due
terzi dell' altezza, collo stretto, labbro cordonato rovescio, fondo a cono rovescio
troncato, ornata sotto il collo di quattro cordoncini a rilievo orizzontali e paralleli.
La sua forma e fabbricazione è somigliante alle due estratte quivi nel 1875,
ad una terza proveniente dal sepolcreto di Carate Lurio, a due altre uscite da una
tomba di Vergosa, vicino a Rondineto, ed a moltissimi frammenti disepelliti in Ron-
dineto stesso (c. tav. I, figg. 1 e 3 del n. 7 e 8 della *Rivista archeologica comu-
nale* e fig. 3, tav. unica del n. 12 ivi). Era questa l'urna cineraria, in cui stac-
cimo ossa umane comboste, pochi carboni, ed i seguenti oggetti di bronzo: un arco
massiccio di fibula a navicella, lungo met. 0,03; due anelli intieri; tre altri frammentati,
ed un picciolo anello di forma indeterminata. Altro vaso cordonato di consimile
forma e struttura, ma più grande, a cui appoggiavasi obliquamente una ciotola di
terra rossa coperta di vernice nera, ben lavorata e ben cotta, ma semplice. Un orciuolo
con ansa a nastro, esso pure di terra rossa, lavoro perfetto e bella forma. Un bie-
chiere a cono rovescio, diviso in due sezioni: inferiormente liscio, e dal mezzo
in su a cordoncini orizzontali ed alquanto rilevati; simile a quello rappresentato
dalla fig. 4 della tav. I, ammessa al n. 7 e 8 della *Rivista*. Di cotal forma il sepol-
creto di Civiglio ne diede otto, tutti con la marca del figulo, che per lo più consiste
in tre cerchi concentrici; e di similatti bicchieri, che sembrano propri e caratteristici
delle nostre tombe, e con la stessa marca, uno se n'ebbe da Zebbio, uno da Carate

Lario, e moltissimi da Rondineto. Quello della nostra tomba è di terra nera, coperto di vernice nera translucida, di accurata fattura, ma di cottura imperfetta. Sotto il fondo ha una croce graffita; ed in luogo della solita marca, porta nella sezione inferiore due daini, in tutto uguali a quelli che apparvero sopra alcuni cocci di Rondineto (v. n. 11 della *Rivista*, tav. III, figg. 48 e 49), anzi impressivi col medesimo stampo. Ma ciò che rende più interessante questo cimelio è la leggenda graffita, che vedesi ben distinta sotto i daini, e sembra di caratteri etruschi. La riproduco possibilmente simile al vero:  Il sesto vaso di questa tomba è una scodella di terra nerastra lavorata a mano.

« Una terza tomba fu trovata vicinissima a questa alla profondità di un metro, formata pure da sei sfaldature, disposte in trapezio, larga met. 0,55, il cui lato maggiore di met. 0,58 era nella direzione precisa da nord a sud. Conteneva: una scodella di terra nerastra inverniciata di nero, fatta a mano, di forma ovale. Simili a questa il sepolcreto ne form sette; ed una delle due trovate nel 1875 e rappresentata dalla fig. 5, tav. I della *Rivista*, fasc. 7 e 8. Un vaso con ansa cilindrica, forma ovale senza piede, labbro semplice, terra rossastra, vernice nera; che fa riscontro con altro di una tomba vicina, con due provenienti da Zelbio, e coi due trovati sul margine del pozzo di Rondineto. Un bicchiere a cono rovescio, come quello della tomba precedente, ma di terra rossa; ed un'olla cordonata, come le due su descritte della stessa tomba. Questa conteneva ossa umane calcinate, ed i seguenti bronzi: tre fibule non complete, delle quali una a navicella massiccia, una pure a navicella, ma vuota e con la staffa prolungata a due capocchie, e la terza con appendice vicino alla staffa, uguale anzi uscita dallo stesso stampo, ad altra rinvenuta nella tomba sesta; due anelli; due gingilli, od amuleti a secchiello; ed inoltre un frammento di filo di ferro.

« Quarta tomba. Apparve quasi attigua alla precedente, alla stessa profondità di un metro, nella stessa direzione da nord a sud, e quasi delle stesse dimensioni, ma in figura romboidale. Conteneva cinque vasi: uno ansato come quello della tomba terza, ma più elegante, e con un filo di labbro rovescio; uno dei soliti bicchieri a cono rovescio di terra rossa, avente nella sezione inferiore una marca, composta di linee ingegnosamente intrecciate e diversa da tutte le altre; una scodella ovale fatta a mano libera, e due olle cordonate, in una delle quali stavano gli avanzi del cadavere, con un anello di bronzo e qualche frammento di ferro.

« Quinta tomba. Era simile alla precedente, da cui distava pochissimo, e conteneva cinque vasi: un orciuolo con ansa cilindrica alto met. 0,18, di terra rossa e vernice nera, di forma elegante e di scorza sottile, talchè non si pote restaurare che per due terzi; una scodella fatta a mano; un bicchiere a cono rovescio, di terra nera vernice nera e lucida, senza i soliti cordoncini nella sezione superiore, distinta per una curva più elegante, con quattro marche impresse, di cui trovasi il facsimile nei cocci di Rondineto (v. *Rivista* n. 11, tav. I, fig. 4); e due olle, una cordonata e di terra rossa come le altre, ed una di terra nera fragilissima, che in luogo dei cordoni a rilievo era fregiata di linee incavate. Quest'ultima era ricchissima di bronzi frammisti a carboni, cenere ed ossa abbrustolite. Noto in prima un disco di ferro

(unico oggetto di questo metallo in detta tomba), dello spessore di mill. due, orlato di un nastro di rame, avente da una parte un picciolo anello di bronzo, saldato alla lastra ferrea non so con qual arte, e dall'altra parte vi è tenacemente attaccata una grossa fibula a sanguisuga; credo vi sia rimasta aderente per l'ossido del ferro, non essendo la sua posizione in alcun rapporto simmetrico nè col disco, nè coll'anello della parte opposta. Il nocciolo della fibula è di terracotta biancastra, ed essa venne ad arte scemata, prima di riporla nell'urna, della staffa e del riccio che si trovarono a parte, questo in due pezzi e quella intiera, ma senza l'ardiglione. Quasi tutti gli altri oggetti in numero di 47 (anelli di varia foggia, giugilli la più parte configurati a secchiello, altri col fondo semicircolare, altri allungati più o meno) erano, o dovean essere, infilati in tre spilli curvati in circolo ad arte, e formanti tre cospicui ornamenti; due dei quali sono intieri, ed un terzo si rinvenne spezzato, e vi manca un frammento che doveva compirlo, ma conteneva tuttavia dodici pezzi tra anelli e secchiolini vari di forma. Questi ultimi in numero di 12, che ritengo forse unici, e particolari del sepolcero di Civiglio, sono vuoti, ed hanno tutti quanti un foro per parte, sotto il cerchio ond'erano appesi. Fra gli altri oggetti distinguesi un anello cilindrico, del diametro di mill. 29, e dello spessore di mill. 5, lavoro perfetto; e sopra tutti è osservabile lo stinco di una gamba d'uomo col piede, o meglio uno stivale, che per la curvatura del piede figura quello della gamba dritta. Era uno dei giugilli ed amuleti appesi al cerchio, in un con altri quattro a cui si ruppe, come a questo, l'anello di sostegno. Noto finalmente una picciola fibula a navicella completa; ed anche i due ornamenti che appartenevano alla stessa urna, il primo dei quali potrebbe credersi il finimento del manico di un rasoio, se si raffronta ad un simile arnese descritto da Bertrand (*Archéologie celtique et gauloise*, p. 393). Tutti questi oggetti, compresi gli anelli, sono evidentemente di getto.

« Sesta tomba. Profondità, dimensioni ed orientazione simile alla precedente, cui faceva seguito a breve distanza. Vi si trovarono: una delle su descritte scodelle, fabbricata a mano; uno dei bicchieri a cono rovescio, e due olle cordonate in frammenti. Sopra una di queste, di terra nera, vedesi impressa una croce, e conteneva una fibula con appendice vicino alla staffa; un cilindro a filo attortigliato, del diametro di mill. 5, e lungo mill. 37; un altro cilindro liscio, ricurvo a foggia di un S, ed acuminato ai due estremi, della lunghezza di met. 0,04; ed una fibula serpeggiante elegantissima e completa. Di tal forma la nostra provincia non ne diede, che io sappia, fuor questa, ed un'altra scoperta dal sig. prof. Regazzoni nella torbiera di Brabbia, vicino al lago di Varese, descritta e disegnata nella sua recente pubblicazione, *L'uomo preistorico della provincia di Como*. Oltre i prefati oggetti di bronzo, conteneva l'urna alcuni frammenti di ferro contrafatti dall'ossidazione; uno de' quali lascia sospettare, che fosse un'altra fibula serpeggiante di questo metallo.

« Settima tomba. Fu trovata scomposta e senza coperchio. Si potè solo avverare, che era della stessa costruzione delle altre vicine, e che conteneva una ciotola e due olle di terra rossa, ma lisce ed a collo allungato e rovescio, ridotte a minuti frammenti.

« A breve distanza dalle sopra descritte tombe, apparvero indizi manifesti di due o tre altre, ma tutte manomesse, e quasi totalmente distrutte, dalle quali non si raccolsero che pochi frammenti di vasi.

« Quasi tutto il vasellame proveniente dal nostro sepolcreto, in questa occasione e nel 1875, numeroso di 33 capi, si è potuto conservare intiero ad eccezione di cinque, o ricomporre in modo che ne apparisse la forma.

« Tutta questa suppellettile poi, compresi gli oggetti metallici, fu generosamente donata al nostro Museo civico dai proprietari del fondo i sig. fratelli Noseda fu Maurizio di Civiglio, mercè le sollecitudini ed i buoni uffici del prelodato parroco d. Giuseppe Bernasconi.

« A compimento della presente relazione, stimo opportuno aggiungere le seguenti nozioni ed osservazioni:

« 1. Il terreno vegetale sovrapposto alle tombe, che appare più volte rimaneggiato, era frammisto a rottami di embrici e di tegoli, quali si usavano nell'epoca romana. Fra questi trovossi una moneta erosa, in cui sembra di scorgere alcune lettere ed una faccia: dal suo complesso può giudicarsi di quell'epoca.

« 2. Sovra il coperchio, ed ai lati delle tombe non si rinvennero ciottoli, nè la solita terra nera mescolata con ceneri e carboni; così nell'interno delle medesime, non altro che i vasi ed il loro contenuto, e terra vegetale infiltratavi. La sola urna cineraria di ciascuna tomba, nessuna delle quali aveva coperchio di sorta, racchiudeva gli avanzi della cremazione, e gli oggetti metallici. Nessun indizio di cemento.

« 3. Tutte le tombe del sepolcreto devono ritenersi contemporanee. Ne è prova evidente il modo conforme di loro costruzione; l'essersi trovate in un solo gruppo, sopra una linea ineguale non più estesa di met. 18, quasi alla stessa profondità; e più la stessa qualità dei vasi distribuiti in ciascuna.

« 4. Il sepolcreto di Civiglio, non ostante qualche diversità nella costruzione delle tombe, è della stessa epoca e civiltà dei sepolcreti di Zebio e di Carate Lario, e di moltissimi fra i cocci diseppezzati a Rondineto, come notai altre volte: ma ora le prove sovrabbondano. I molti vasi e cocci della stessissima forma e manipolazione, aventi le stesse marche del figulo, che li chiariscono usciti dalla stessa officina, trovati in tutti e quattro i luoghi, più non lasciano su ciò il minimo dubbio ».

III. Arezzo — Sono ben lieto di dar qui luogo ad una monografia dell'egregio sig. A. Pasqui, intorno agli scavi eseguiti nel mese di novembre, presso la chiesa di s. Croce in Arezzo.

« Dalla parte di sud-est la collina, sulla quale vuolsi sedesse il perimetro dell'antico *Arretium*, ora in parte occupata dalla fortezza, si distende in agile ed uniforme declivio sino al basso, ove scorre il torrente Castro. Su questo fianco sono da noverarsi in epoche differenti varie scoperte, sulle quali, per la poca cura avuta, non si possono denunciar che in compendio scarse notizie. La sommità della collina conserva tuttavia il suo primo nome in quel « Colcitrone » vocabolo corrotto, ma non così da nascondere la sua etimologia in « Collis Cithaeron » secondo parve ai dotti (1). Forse in tale luogo esisteva un tempio dedicato alla dea della bellezza, poichè colà anni sono fu ritrovato un piede femminile di marmo luense, che pare appartenesse

(1) V. Francesco Redi, ed il dotto interprete di ser Gorello presso il Menagio. *Orig. ling. ital. ad vocem* — Gori, Inscript. ant. etr., lib. II (epist. Gregorii Redi p. 222).

ad una statua di detta dea. Su qual punto del colle sedesse il tempio, non è facile determinare; forse più ad oriente, ed a qualche distanza dell'altro di Minerva, la cui statua di bronzo, ora di ornamento nel Museo egizio-etrusco di Firenze, fu rinvenuta presso l'odierna chiesa di s. Lorenzo (1). Da molti si fece menzione d'un teatro nel sommo della città, e da Giorgio Vasari fino ai nostri tempi (2) se ne scorgevano le vestigia. Fra questi monumenti non si tardò a rintracciare le costruzioni delle terme romane, già avvertite nel ricostruire un baluardo dell'odierna fortezza (3). In gran parte furono denudate dagli scarichi nel 1844, per le cure del sig. Gio. Guilichini, che ne dette un breve cenno, in occasione d'una lettura alla nostra Accademia Petrarca (4). Ma questo edificio, che poteva offrire un campo esteso agli studi dell'archeologia e della storia patria, non sembra che fosse abbastanza od almeno del tutto esplorato. Però oltre alla notizia pubblicata dal prelodato sig. Guilichini, se ne trasse una pianta, e dato sfogo alla pubblica curiosità, s'interrò di bel nuovo (5). Forse uno studio più diligente ci potrebbe permettere, d'incatenare ai bagni in discorso quel vasto sotterraneo, che sul più alto punto della città fu testè scoperto. Io son di parere, che quella solida costruzione non altro sia, che una conserva d'acqua, detta in antico *piscina*. Dalla medesima venivano alimentate le incoadattature ai più alti edifici della città, ai quali certamente non sarebbe giunta per livello l'acqua, che scaturiva dal piede di Poti, come asserisce il Vasari (6), nemmeno coll'aiuto di un lungo acquedotto, che pure sarebbe nei suoi frammenti giunto a noi, ad onta delle distruzioni vandaliche.

« Su questa medesima costa, nella quale ponemmo una parte di Arezzo monumentale, dal 1844 in poi non si fecero ricerche, nè casuali scoperte, quantunque si sappia che il terreno è propizio agli scavi. Ma verso la metà di novembre, più in basso dagli accennati monumenti, e circa 150 met. dall'antica chiesa di s. Croce, per cagione di forme tracciate collo scopo di coltivazioni, si fecero alcune scoperte relativamente interessanti. Gli illustri sigg. fratelli Subiano, possessori del fondo, non ricusarono d'offrire agli studi archeologici quello che era stato trovato, e si prestarono ad estendere le loro ricerche, quando mai fosse raccomandata l'importanza dello scavo. Ma contro le nostre speranze, non vennero scoperti che ammassi di scarichi e terrapieni, misti a frantumi d'anticaglie. Tutto questo colmava la parte superiore

(1) Questa statua viene riportata dall'Inghirami, *Mon. etr. ser. VI, tav. Y n. 4*; e dal Gori, *Mus. flor. vol. III, tav. VII.* — *Mus. etr. Cl. I, p. 89, tav. XXVIII.* Questi ne ebbe notizia da Greg. Roli (v. nota precedente), il quale a sua volta la trasse dall'istrico aretino Bonamici. Il Gori dice che « *hoc ipsum Minervæ signum, longe eximium, invention fuisse a quodam comitario anno 1541 juxta ruera perantiqui templi, qui statim cepit illud connumerare, sperans se magnum pecuniar viam percipiturum, v. nullis eius fragmentis, solus compertus, ne tuncne fivinus absolveret impeditum est, carceris poena d'annation ibim a prefecto eius vobis* ».

(2) Vasari, *Vita di Jacopo da Casentino* — Rondinelli, *relaz. istor. di Arezzo*, p. 17 — Gori loc. cit. p. 223.

(3) Chrisolino, *Insurrezione aretina* vol. I, p. 51.

(4) Atti dell'Accademia, anno 1844, p. 137.

(5) Restano gli avanzi d'una parte delle terme suddette, ed alcune volte servono ora a sostenere la casa edonica.

(6) Loc. cit.

di quel pendio, per la profondità di circa met. 2,50. Si scorge tuttora, sebbene il terreno sia livellato ed idoneo a ferace coltivazione, che in antico cumuli di considerevole dimensione si addossassero a breve intervallo sul ciglio di quei campi. Tali cumuli non sono al certo macerie di fabbricati, ma rottami di mattoni, tegoli, embrici, e d'ogni sorta di lavoro da costruzione. È dunque da stabilirsi, che quei frantumi non sieno altro che gli scarichi d'una o più fornaci non lungi da quelle vicinanze. E donde meglio la ragione di quel vocabolo tradizionale, il quale chiama il sobborgo di s. Croce col nome genuino *Le Fornaci*? Io posso nominare alcune antiche fornaci di rozze terrecotte, perciò distinte col nome di *laterariae* (¹), nei contorni della nostra città, le quali conservano per la bocca dei coloni uguale nome. Nei tempi romani particolarmente furono così frequenti, che impiantavasi la fabbricazione di materiali, in vicinanza delle abitazioni o degli edifici da costruirsi. Altrimenti non saprei, con quale interesse e comodo della città, si fossero erette fornaci presso s. Cornelio, presso Staggiano, presso Coniaja, presso s. Polo, e così di seguito, compiendo un giro attorno alla città. Ne consegue che le fornaci, di cui abbiamo notato gli avanzi, essendo in prossimità della cinta di *Arretium*, dovevano fornire il materiale necessario alle costruzioni dell'interno del medesimo, e si collegavano con altre, delle quali sono conosciuti i timbri nella raccolta del nostro Museo. A proposito delle sigle del materiale rosso non possiamo mostrarne alcuna, che si riferisca alla nuova fornace. Sono piuttosto inclinato a supporre, che quella manifattura di rozzi mattoni e tegoli, non avesse costume d'improntare il marchio di fabbrica, come facevano le altre officine. Quando si ebbe volontà di rendere coltivabile quel tratto della costa sud-est, era d'uopo o tagliare il solido galestro, di cui si compone la nostra collina e la maggior parte delle circostanti, ovvero colmarlo con uno strato di terrapieno. Con quest'ultimo mezzo si rese uniforme il pendio; ed è per questa ragione, che in esso terrapieno si trovano frantumi di rozze stoviglie, vasi fittili corallini e neri, propri delle fabbriche aretine, in fine ogni sorta di frammenti vascolari, tra i quali è vano cercare bucceri o vasi dipinti a figure nere su fondo rosso e viceversa. Lo scarico dunque si compone di elementi, che non possono appartenere se non ad Arezzo romana, e vantare più in là che i tempi angustei. In fatti dietro le scoperte antiche e moderne nell'interno della nostra città, ed ancora nel suo ristretto circondario, niun monumento è apparso, che testifichi la sua etrusca fondazione vantata dagli storici, ovvero, e ciò io credo con convinzione, la sua etrusca ubicazione su tale località, quale pel Rondinelli, pel Guazzesi, pel Cittadini, e per tutti gli altri, che di Arezzo hanno dato qualche cenno storico, viene indicata. Io stimo che questa digressione non sia inutile; ma tuttavia torniamo al proposito.

« Cinquanta metri al di sotto della massa degli scarichi, un fosso della piantagione di viti venne a tagliare obliquamente un canale di terracotta, sepolto a circa un metro dalla superficie del terreno. Questa scoperta passerebbe inosservata, se alcuni studi preliminari non mi avessero portato a sussidiarla, e darle un qualche interesse. Vedemmo allora che il canale posava in un banco di calcistruzzo, alto

(¹) Plin. H. N. VII. 57.

met. 0,45, largo 0,90; si componeva di grandi docci semicilindrici, le cui misure erano cent. 30 di diam. interno, cent. 5 di spessore, e cent. 84 di lunghezza. L'un l'altro infilzati per cent. 8, si commettevano con scrupolosa esattezza, segnando in quel punto un declive di cent. 4 $\frac{1}{2}$ per ciascun metro. L'acqua per essi scorreva verso la città, e non rimaneva dunque che indagare la fonte, innanzi di pensare a quale scopo potesse servire. La direzione dei canali scoperti, e la giacitura del suolo, permise di rimontare geometricamente fino all'incontro del poggio, che combinava tra quei casolari, comunemente conosciuti col nome di *Fonte Veneziana*. Quivi alimentavasi il condotto in discorso, ed in breve appariranno le ragioni. Sulle varie alture, che fiancheggiano l'altipiano di Poti, si sono di quando in quando segnalate le scoperte di un acquedotto romano, che tradizionalmente dicesi alimentato dalle due fonti, poste sulla sommità di Poti (1). Non resta che provare questa tradizione, la quale, sebbene non priva di leggende favolose, come narrano quei semplici montagnoli, tuttavia è vera, quando siasi detto che appunto intorno alle due scaturigini di Poti restano avanzi di grosse massicciate di calcistruzzo (calce e mattoni triti), le quali insieme ad altri lavori, che qui non v'ha luogo di notare, formano le allacciature dei due considerevoli stillicidi. Da quelle partivasi l'acquedotto per ogni dove coperto, che consisteva in vari dozzoni di pietra (2) l'un l'altro incastrati, e dove internati nel vivo masso, e dove sorretti da un banco di calcistruzzo. L'acquedotto, ingrossato da varie allacciature, veniva giù lungo il fianco sinistro di Poti verso le alture di Camajano, segnando un lungo giro per evitare bassi fondi a risparmio di livello, indi di ponti o di lunghe traversate. Nondimeno scendendo al basso, era più frequente incontrare i torrenti; ed infatti non si poté evitare sotto Camajano un profondo torrente, senza correre al mezzo d'un ponte. Qui ne fu costruito uno di grandi blocchi di macigno, sovrapposti senza opera di muratura, il quale doveva avere il doppio scopo, di portare da una riva all'altra l'acquedotto, e di sostenere a guisa di serra il torrente. Desso rimane ancora per intiero (3), ma la serra di grandi pietre accumulate al di sopra fu rovesciata, ed i canali sovrastanti sono in balia delle acque, che vi strisciano sopra. Da qui in avanti l'acquedotto non trova altro impedimento; prende il fianco di Poggio-mendico di fronte a Coniaja, e scende fin sopra alla Federiga, da dove girando al di sopra degli Orti, mette capo alla Fonte Veneziana.

« Qui io credo che fosse un grande ricetto, a modo di piscina o di castello, da cui le acque si distribuivano alla città per adatte incanalature (4). Una di queste si

(1) Devesi porre mente all'etimologia di *Poti*, che credo derivare dalle voci latine *poto*, *potui* *potio*, equivalente nel nostro caso ad *apud potabilis*.

(2) Sono di pietra forte, scavati in un solo blocco, e misurano met. 1,20 di lunghezza; hanno cent. 35 di apertura interna, e cent. 18 di spessore.

(3) Alcuni blocchi dei suoi fianchi misurano più che 2 met. c.; l'arco perfettamente semicircolare ha met. 4 di raggio, ed è chiuso da dodici istrioni a cuneo. Ciascuna pila del ponte misura in pianta 7 met. q. Non si sapeva finora che esistesse, e fu nel marzo del presente anno, che nel tracciare l'acquedotto di Poti m'imbattetti in esso, allora tutto coperto di terra e di piante parassite, da non vedersi che la sola impostatura dell'arco. Presentemente è spogliato delle sue macerie, ma completamente in balia delle acque del torro di Camajano.

(4) Il Vasari (loc. cit.) racconta che Jacopo da Casentino, per ordine del Comune, condusse dalla Fonte Veneziana (allora detta dei Guinizzelli) l'acqua, che veniva dalle *radici di Poti*. « la quale

combina appunto nei docci trovati sullo scavo, presso la chiesa di s. Croce, Oltre la stessa direzione ed il necessario livello della Fonte Veneziana, come abbiamo di sopra notato, l'acquedotto scoperto mostra la sua parentela con quello di Poti, per la somiglianza dei suoi condotti di terracotta con quelli, che servono ad introdurre nel canale maestro l'acqua di allodivane (1). Sui fianchi di Poti s'incontrano a varie riprese incanalature di piccole pelle d'acqua, ora emergenti dal suolo. I canali delle medesime hanno le stesse dimensioni di quelli di s. Croce, la stessa copertura di lastre o tegoli, ed infine si sovrappongono su di uno stesso banco di rozza muratura. Stabilita l'origine dell'acqua, dobbiamo evidentemente seguirne lo scopo. Si affaccia subito alla mente, se il canale da noi scoperto potesse servire agli usi della fornace, in mezzo ai cui ruderi scorreva. Ma per poco che riflettiamo sull'inopportunità di acqua perenne per le manifatture delle rozze terracotte, all'opera delle quali basta quella sola, che trovasi mano a mano nell'estrazione del materiale; sulla quantità esuberante di acqua, che può scorrere in un doccia di cent. 30 di diametro; sulla stabile collocazione dell'acquedotto, quasi per lungo tempo dovesse funzionare; ed infine sulla spesa occorsa, non lieve al certo, nè proporzionata a privato e sì basso edificio, ci persuaderemo che quella corrente fosse stabilita a più nobile scopo. Si recava dunque in città, scendendo gradatamente la costa di s. Croce, e dirigendosi verso la Porta Ferdinanda, un poco sotto il piano della strada attuale, come la posizione del suolo, la giacitura dei docci trovati, e la necessaria decrescenza di livello ci possono indicare. Perciò è intorno a tale località che bisogna rintracciare qualche edificio, ai cui servigi occorresse quella quantità d'acqua. Per qualche tempo si è creduto (2), che tutte le diramazioni d'acquedotti, che scendono dall'alto dell'attuale città, si portassero all'anfiteatro per inondare la platea, e darvi spettacoli di naumachia. Ma oltrechè le acque nostre fossero insufficienti ad allagare in breve tempo una buona estensione di terreno per una buona profondità, la disposizione delle *cellae* e delle *caveae* nel nostro anfiteatro, vieta di pensare alla trasformazione della sua area in un provvisorio bacino. Laonde le molte incanalature trovate nei dintorni del medesimo, come bene pensò il Guazzesi (3), dovevano servire non ad introdurre le acque, ma ad espurgare lo stesso anfiteatro, e gettarne le immondizie nel vicino torrente Castro. Il nostro acquedotto, ammessa qualunque probabilità, non poteva allungarsi fino all'anfiteatro e giungere sopra al piano dell'arena, dovendosi necessariamente abbassare mano a mano il proprio livello; e d'altronde potendosi in ogni caso alimentare l'anfiteatro stesso dalle sorgenti dei poggi più vicini. Sono perciò

acqua al tempo dei romani era stata prima condotta al teatro, di che ancora vi sono le vestigia, e da quello, che era in sul monte dove oggi è la fortezza, all'anfiteatro della medesima città nel piano. I quali edilizii e condotti furono rovinati e guasti del tutto dai Goti ». Giova notare che Jacopo prese l'acqua alle *radici di Poti*, e la introdusse nell'acquedotto romano; e che perciò non ha voluto dire il Vasari, che l'acquedotto romano si partisse dalle radici di Poti. Però è impossibile, che l'acqua col suo naturale livello potesse salire al teatro, posto entro l'odierna fortezza, inquantochè il piede della fortezza è troppo superiore al livello degli ultimi condotti trovati or sono alcuni anni, nei fondi dei prefati signori Subiano.

(1) Vas. loc. cit.; Gori loc. cit. p. 224

(2) *Dissert. sugli anfiteatri della Toscana e particolarmente su quello aretino*, p. 24

di parere, che l'acqua derivata dalla Fonte Veneziana, si recasse a qualche edilizio balneario, che occupava la parte est della città. Già si fece menzione di terme romane in vicinanza dell'anfiteatro, unitamente ad un acquedotto (), non senza l'appoggio della volgare tradizione, e dietro alcuni indizi di antichi ruderi, che tuttora si trovano tra l'anfiteatro ed il Castro (). Resta adunque ad ammettere il passaggio dell'acquedotto attraverso il Castro, mediante un ponte. Per nostra ventura ci è pervenuta notizia anche d'un ponte in prossimità di tale luogo. E questa viene tramandata da Giorgio Vasari () e dal Gori (), che probabilmente la tolse dal Bonamico (). Il Vasari dice, che nel demolire per ordine del duca Cosimo (1554) la chiesa di s. Giustina, e poco distante da dove il nostro fiume entra in città, vi fu trovata la coscia d'un ponte antico, e lì presso la testa e l'epigrafe di Appio Claudio soprannominato Cieco (). Ora in cotale sito, e forse a cinquanta metri dal *Bagno delle Ninfe*, restano a fior d'acqua i ruderi d'un grosso muramento, il quale senza dubbio deve essere la coscia sinistra di quel ponte. Consistono dessi in una spalletta di macigni, larga met. 1,20, lunga, per quanto rimane, met. 7,00, e fiancheggiata dalla parte della ripa con grosse pietre, calzate di ghiaia e smalto. Non vi è memoria, che appunto per quel ponte passasse il nostro acquedotto; ma d'altra parte vi veggio molta probabilità, appoggiandomi prima di tutto al livello necessario alla corrente incanalata, indi al gran numero di ponti-acquedotti, che potrebbero citarsi; infine accertata sì per ruderi che per la tradizione del vocabolo, l'esistenza delle terme e quella d'un ponte antico presso tale località, è evidente che in luogo di fondare un acquedotto, cioè un nuovo ponte, si ebbe il pensiero più economico e più comodo di utilizzare a tale scopo un lato del ponte. Tale io credo fosse il fine dell'acquedotto di s. Croce, ne altro più ragionevole almeno finora potrebbe trovarsi.

Oltre alle macerie che dimostrano una fornace, agli scariichi di anticaglie, che infine ci porteranno ad una epoca approssimativa, ed all'acquedotto alimentato dalla sorgente principale di Poti, collo scopo di provvedere il Ninfeo aretino, è da designarsi presso la medesima località una nuova scoperta, sulla quale in brevi parole daremo il nostro giudizio. Circa a metà del fosso, approfondito per le coltivazioni del terreno, la

() Il Gori (loc. cit. p. 223-24) riferisce: *Thermae ab eis a nymphæis vicinas fuisse, et ex his vestigiis remanentibus in Gualcheri et Calosci reportatis, esse antiquæ et romanæ ms. in ordine ad hunc locum, restant etiam vestigia d'una chiesa, che si dice «Bella Nymphæis» e qual'è, in fine di questo secolo, per la parte di cui si è accennato, vi rimangono pochi ruderi purissimi, che s'illuminano e chiariscono. Giacuzzi, Diss. cit. — Mem. stor. per servire alla città del Forstiere in Arezzo p. 4, 116.*

Consiste in tre ambienti larghi ciascuno met. 4,47, lunghi met. 7,97, ora interrati fino all'impalcatura delle volte, delle quali una sola è intatta. Si è maravigliato che le volte, sono costruite in mattoni, e i muri sono molto grandi, disposti orizzontalmente, e murate con pura e liscia, mista a grossa ghiaia il quale cemento serve, cioè d'intonaco, alle volte ed alle pareti. Gli ambienti sono l'un presso l'altro, e si trovano due di essi impiantiti a musico. Si bene negli, che la volta hanno met. 1,10 di spessore, quest'ultimo è semi ellittico, e misura met. 2,23 di raggio.

() *Il Forstiere, Giacuzzi, cit. p. 116.*

() Op. cit. p. 223.

() *Historia ms.*

() Il Gori (op. cit. p. 227) allude tra l'epigrafe di Appio Claudio, che dice se potè nel rifondare l'acquedotto di s. Crocivini presso la Porta Clodionne nel 1555, cit. *C. I. L.* 1, p. 287.

marra dei coloni si arrestò nell'incontro d'una tomba antica. Non si ebbe cura dai medesimi di esplorarla accuratamente, e forse per l'avidità dei soliti immaginati tesori, si mandò sottosopra, non rispettando le ossa, nè gli oggetti dell'unico morto trovato. Una fossa non molto larga si abbassava in mezzo agli scarichi, intaccando ancora il masso per ottenere la debita profondità (met. 1,30), ed un suolo uniforme ed asciutto, dove potesse giacere il cadavere. Era questo volto a sud-est, colla testa verso l'alto della collina; a ciascuno dei suoi lati erano alzati tre tegoli, accostati triangolarmente a capanna. Ciascun embrice, perfettamente quadrangolare, misurava cent. 60 di lunghezza e 30 circa di larghezza; era munito di grossi orli, ornato in un lembo di vari semicircoli concentrici, e taluno del segno M, che io non credo insignificante. Questa modesta tomba non poteva contenere, se non le ceneri di un uomo altrettanto modesto. Ed è infatti che niun ornamento rimaneva presso la testa ed il collo, niun obolo eragli stato concesso. Soltanto non venne abbandonato affatto ai Mani, senza deporre al suo lato un vasetto lacrimatorio, e presso ai suoi piedi un vaso con entro un *phallus*. Il vaso è di forma schiacciata, alquanto grossolano di fattura, e di un impasto rozzissimo, quale dei vasi destinati ai più vili servizi di cucina. Si ebbe però cura di deporvi tale vaso, in compenso dei vasi neri usati nelle tombe, ed è perciò che spezzato mostra un impasto nero misto a squame micacee, combinate per le materie silicee sotto l'azione della cottura. Il priapo pure di terracotta, ma d'impasto rosso, trovato entro il vaso, rileva vieppiù il carattere mortuario di questo. Quell'oggetto tra i molti suoi attributi, conta anco il funebre significato simbolico. Indi è che trovasi ripetuto nei cippi sepolcrali, in molte urne cinerarie, dipinto o scolpito in tombe etrusche, e come qui è avvenuto, accompagnato nell'ultimo arredo fra gli oggetti funerei. In questo caso, oltre a servire di amuleto contro le malie e le altre credenze dei popoli antichi riguardo il mondo invisibile dei Geni, racchiude il simbolico significato della riproduzione, così bene conveniente laddove spengesi la vita.

« Il morto probabilmente è solo; nè possiamo rendere ragione perchè fosse collocato in tale sito, in mezzo a macerie di fornaci, e dove non apparisce indizio di necropoli. Obietterei che egli fosse uno schiavo, e forse un ignobile lavorante della fornace, presso alla medesima sepolto senza pompa funebre.

« Non è del tutto insufficiente, nè fuori di proposito tornare sulla struttura dell'ultima dimora del nostro defunto. In mancanza d'un terreno compatto, e poco resistente alla marra del fossore, è vano ricercare nei nostri dintorni un modo ben diverso di seppellire. Nei tufi e nelle marni dell'Etruria meridionale e marittima, il morto veniva deposto entro una cella sepolcrale guarnita, secondo il grado del sepolto, di tutti quelli ornamenti, utensili od armi, che la potessero assomigliare ad una vera e propria abitazione. Sul nostro contado invece, troverassi costantemente usato il metodo dell'*inhumare* con una fossa abbastanza spaziosa, perchè comodamente vi posasse il cadavere; scavata nel vivo sasso, e coperta con lastre o con grossi embrici orizzontalmente posati sulla sua bocca, ovvero, come nel nostro caso ed in altri molti, appoggiati insieme ad angolo (*).

(*) Esempi di tombe a tegoli messi a capanna si trovano pure nelle necropoli greche. V. Millin, *Peintures des vases antiques*. Ingh. Mon. etr. ser. VI, tav. K 5, n. 4.

« Nel piano istesso, ove riposava il morto, e forse due metri al di sopra della sua testa, gli ultimi saggi dello scavo rilevarono un tratto di strada, anteriore alla tomba ed agli scarichi di fognare. Gli sterri, praticati sul terreno, hanno scoperto su due altri punti gli avanzi della stessa; per la qual cosa non rimane dubbia la sua provenienza, e neanche il suo fine. La presenza d'una strada viene avvertita per una massicciata di ciottoli non molto grandi, calzati da smalto per cent. 30 d'altezza. Essa correva dal fondo, attraverso all'agile pendio, addossata da un lato ad un argine alto met. 1,20, il quale scompariva mano a mano che la strada guadagnava l'altezza del colle. È certo una via di comunicazione, tra la città romana di Arretium (la cui cinta non oltrepassava la porta Coleitrona) e l'altura fortificata di s. Cornelio. Infatti non credo, che migliore accesso a quella fortezza possa trovarsi, che dalla banda di tramontana, dove il pendio del colle discende con moderato declivio. È indi da avvertire, che se anco la strada in questione non venisse direttamente da s. Cornelio, ma dai fondi e forse dal *pagus* di Staggiano, nondimeno dovremo stabilire un bivio in qualche punto del basso-fondo, il quale alla strada di Staggiano riunisca quella di s. Cornelio, le cui tracce incontestabilmente appaiono nel lato surriferito, presso gli avanzi delle saldissime fortificazioni.

« Ricordiamo che sul terrapieno di trasporto, vi è gran quantità di rottami di vasi rossi aretini e di altri a vernice nera, i quali tutti non rimontano più in là che ai primi tempi imperiali. È utile osservare, che dopo avere tracciato l'acquedotto con tale ripieno venisse nascosto, e che la fossa del morto si scavasse entro il medesimo, essendo, come abbiamo avvertito, intaccato appena il vivo terreno. Da ciò si vorrà dedurre senza dubbio, che il terrapieno sia anteriore ad ambedue i lavori. Se da una parte noi abbiamo un'epoca pressoché fissata, dall'altra vuolsi rammentare alcune monete e medaglie di Gordiano I, le quali stringono il nodo della questione in maniera, da limitare tra i primi tempi dell'impero e la fine del secondo secolo dopo Cr. la sepoltura di quell'individuo, e l'opera dell'acquedotto. Infatti, riserbate per amore di brevità le ragioni, sì la fabbrica delle rozze terrecotte, che la costruzione delle serre e dell'acquedotto di Poti, e la struttura degli avanzi del Bagno delle Ninfe, collimano tutti entro l'epoca accennata ».

IV. Perugia — L'ispettore cav. M. Guardabassi annunzia così la continuazione degli scavi di tombe etrusche presso Perugia. « Il giorno 7 novembre, dopo aver ripresi gli scavi in *Ponticello di Campi*, si è rinvenuta altra tomba nel filare inferiore, a destra di quella già scoperta nello scorso marzo (*Notizie* 1878 p. 123). Trovammo la solita via obliqua, che da ovest si dirige ad est; fu estratta la terra addossata alla pietra (lunghezza met. 1,33; larghezza met. 0,85; grossezza met. 0,11), che teneva luogo di porta, e fu scoperto il sepolcro; ma esso era già stato visitato, come subito chiaramente apparve dal vedere un'urna semiscoperchiata, e dal trovare un vaso rovesciato sopra le macerie prodotte da una frana della volta. Questo fatto rende ragione della mancanza di oggetti metallici nelle tombe scoperte innanzi in questo terreno, durante la mia assenza. L'apertura d'ingresso alla tomba misura met. 1,06 in altezza, ed in larghezza met. 0,85; a questa larghezza appunto corrisponde il piano interno della tomba, internandosi met. 1,10. Da questo piano si eleva un piccolo gradino e poi un secondo, ed ambedue occupano le parti laterali della

tomba, ricorrendo ugualmente sulla parete di contro all'ingresso; però questa è munita di un terzo gradino. La tomba ha forma quadrata, e misura per ogni lato met. 3,04. L'altezza della volta è di met. 1,55. Nei gradini furono trovate n. 13 urne, delle quali parlerò seguendo l'ordine dell'annessa pianta.



« 1. Urna di travertino, alta met. 0,38, larga met. 0,32; essa è priva di sculture, e reca nel coperchio la seguente scritta

LAETONA · VLESI

« 2. Urna (idem) alta met. 0,31, larga met. 0,45. Pure questa è mancante di scultura, e solo reca nel coperchio

TANIAVLESIA · SCARPES

« 3. Urna (idem) alta met. 0,52, larga met. 0,42. Nel coperchio vedesi a basso rilievo un fiore nel centro, ed ai lati due grappoli d'uva; questi sono coloriti con tinta paonazza, ed il fondo è rosso; nel lato inferiore leggesi:

L · SCARPIVS · SCARPIAE · L · I · 30....

« Nella fronte dell'urna v'è rozzamente scolpita la testa di Medusa ed in basso leggesi

ΕΙΗΜΕΝΑΙ ΤΑΙΣ ΟΥΡΑΙΣ

« Forse potrebbe supplirsi la prima scritta con la parola *Laetoniae* e la seconda con quella *Talesi*? In ogni modo temo, che da questa iscrizione bilingue ben poco possa utilizzare la scienza.

« 4. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,40. Nell'urna veggonsi due pelte affrontate da un bucranio; è mancante di iscrizione ed il lavoro è assai rozzo.

« 5. Urna (idem) alta met. 0,49, larga met. 0,45. Nel coperchio figura a basso rilievo un rosone, ed in basso leggesi

ΕΥΧΑΡΙΣΤΙΑΙΣ · ΤΑΙΣ ΟΥΡΑΙΣ · 20

« 6. Urna in terracotta, alta met. 0,28, larga met. 0,36. Nel coperchio vedesi a tutto rilievo una figura di donna quasi sdraiata con testa velata, cui fa sostegno la mano sinistra; ai lati del coperchio sembra vi fossero quattro bustini di sfingi. L'urna nella fronte è ornata di una testa di Medusa nel centro, cui son presso due grifi affrontati ad alto rilievo; sulle pareti laterali figurano due mostri marini, sotto i quali veggonsi due pesci. Il lavoro non è a stampa ma a stecca, ed è eseguito con molta maestria; vi sono varie tracce di colore, e forse l'iscrizione vi figurò dipinta. La terra frauata dalla volta la ruppe in più pezzi.

« 7. Urna di travertino, alta met. 0,60, larga met. 0,55. È priva di ornamenti, e reca nel coperchio la seguente scritta

32 · 12347 · 44

« 8. Urna (idem) alta met. 0,50, larga met. 0,45. Nel coperchio v'è scolpito un rosone a bassorilievo con ai lati due scudi; in basso leggesi

ϠΑ · ΙΖΑΑΑ · √Α

L'urna reca in centro un rosone con tracce di colore.

« 9. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,32. Nel coperchio leggesi

∇Α · ΙΖΑΑΑ · ϠΑ

Sull'urna v'è scolpito un rosone.

« 10. Urna (idem) alta met. 0,45, larga met. 0,44. È priva di sculture, solo nell'area leggesi

ΖΑΑ∇Α · ΙΖΑΑΑ · ΑΑ∇Α

« 11. Urna (idem) alta met. 0,46, larga met. 0,36. Priva di sculture e d'iscrizione.

« 12. Urna (idem) alta met. 0,44, larga met. 0,50. Reca a bassorilievo nel coperchio un fiore, ed ai lati due delfini; in basso leggesi

∇ΑΑΑΑΑ · ΑΑΙΖΑΑΑ · ∇Α

Nell'urna figura in centro la testa di Medusa, ed ai lati veggonsi due incavi a guisa di piccole nicchie.

« 13. Urna (idem) alta met. 0,44, larga met. 0,44. Essa è priva di ornamenti, però nell'alto dell'area leggesi

ΑΑΑΑΑΑΑ · ∇Α · ΙΖΑΑΑ · ∇Α

3

« Poche e rozze figuline dei soliti tipi furono trovate in questa tomba, e fra esse n. 5 olle cinerarie prive di iscrizioni. Di bronzo si è solo potuto rinvenire uno specchio mistico senza grallito, ed altri pochi pezzetti di lamina, e questi oggetti possono considerarsi quali rifiuti dei primi trovatori; non così può credersi di uno scarabeo sfuggito alla loro rapina. Questo scarabeo è in corniola della grandezza di mill. 16 × 12, ed è lavorato con molta franchezza ed intelligenza, sebbene non sia abbastanza finito per ciò che riguarda la modellatura; v'è rappresentato un giovane ignudo volto a destra, con clamide sulla spalla e scudo imbracciato a sinistra, esso è inclinato ed in atto di protendere la destra per sollevare un vaso che sta innanzi a lui, ovvero per gittare su quello alcuna cosa.

« L'egregio direttore dell'etrusco Museo perugino sig. conte Rossi-Scotti acquistò per il civico Museo gli oggetti sopra descritti, i quali figurano già nella preziosa raccolta. ».

V. Toti — Avendo avuto notizia il sig. ispettore Leonii, che alcuni contadini avevano trovate vestigia di una tomba, il dì primo novembre si condusse nel predio suburbano vocabolo Rio, appartenente alla Congregazione di Carità, e tenuto in enfiteusi da Aurora Fransoni in Natali. Il fondo dista dalla città circa due chilometri, ed è posto sulla via perugina. Nel campo, che ha il numero 629 della mappa di s. Giorgio, Montemolino, Piandiporto, in suolo argilloso e tufaceo, a quaranta centimetri di profondità, nel lavorare coll'aratro erano state rimesse all'aprico alcune anticaglie, che così egli descrisse.

« Un candelabro di bronzo, eseguito con lavoro semplice, alto cent. 90.

« Una cista di bronzo della circonferenza di met. 1 e cent. 47; è formata di due pezzi innestati in giro fra loro, con chiodi di bronzo ribattuti. Rassomiglia ad un paiolo.

« Un frammento di una tazza ben capace di bronzo, sulla forma di lepaste.

« Frammento di vari vasi di bronzo in forma di cantharos.

« Alcuni frammenti di vasi fittili di forma aryballos e lekythos, coperti di vernice nera; uno di questi frammenti ha qualche traccia di pittura ornamentale a colore rosso e nero.

« Due anse di bronzo ben conservate ed un'altra rotta.

« Due monetine di bronzo, una irricognoscibile perchè rosa dall'ossido, l'altra medioevale di Perugia.

« Prossima a questo campo è una selva di querce, di età non superiore a 300 anni, che vegeta sopra un suolo di tufo. In questa selva si è scoperto un pavimento di pochi metri, fatto di piccoli mattoncelli lunghi dieci centimetri, larghi sei, e dello spessore di due, posti per coltello, ed a spina.

« La tradizione volgare antica dice, che in questa macchia sia nascosto il vitello d'oro ».

VI. Orvieto — Nei soliti scavi al *Crocifisso del tufo*, si scoperse nello scorso ottobre una tomba arcaica, dello stile delle altre già dissepolte, ed in discreto stato di conservazione. Il sig. Mancini ne fornisce la seguente descrizione: « Ha la porta situata ad est, larga met. 0,78, alta met. 1,70. Nell'interno si veggono due banchine, su cui stavano poche ossa umane combuste ed incombuste. La prima è posta nella parete di fondo, e misura una lunghezza di met. $2,40 \times 0,89 \times 1,00$; l'altra è situata nella parete destra, ed ha una lunghezza di met. $1,85 \times 0,75 \times 0,75$. Attorno alle pareti si vedono ancora dei chiodi fissi al muro. L'anzidetta tomba trovasi alla profondità dal suolo di circa met. 4,50. Gli oggetti sono vasi e tazze di bucchero, di varie forme e dimensioni. Si sono inoltre rinvenuti pochi frammenti di ferro ossidato, sette olle ordinarie di terracotta, un piatto grande ordinario, due anelletti semplici di metallo, ed un ciondolo buco di vetro smaltato ».

VII. Montefiascone — Il giorno 6 di novembre si pose mano, per cura del sig. Sassari, ad alcuni saggi di esplorazione nel suo podere la *Casetta*. Mediante lo sterramento di una collina di detto podere, posta a sud-ovest, riferisce l'ispettore locale sig. C. Jacopini essersi rinvenuta la porta di una tomba, difesa da uno scisto durissimo. Essa era formata di tre lastre di tufo fragilissimo, di eguale dimensione, ben connesse fra loro, e levigate all'esterno, ognuna della larghezza di met. 0,80, dell'altezza di met. 0,60 sopra 20 di grossezza. Rimosse le prime due lastre, si è presentata la grotta ripiena tutta di terra, proveniente dal franamento della volta. Sgombrata poi la terra per circa due metri, si è presentata un'apertura nel lato destro, la quale mentre fa sospettare una comunicazione con altra tomba, mostra evidenti tracce di anteriore devastazione.

VIII. Toscanella — La cattiva stagione ha impedito, che in questo mese si proseguissero regolarmente gli scavi intrapresi dal cav. Maldura a s. Savino. Si raccolsero soltanto tre vasetti in lamina di bronzo, alcuni vasetti in terracotta, e pochi cocci ordinari.

IX. Roma — L'ingegnere dell'ufficio tecnico degli scavi di Roma cav. R. Lanciani comunica il seguente rapporto, relativo alle scoperte avvenute nel suolo urbano, nel quadrimestre agosto-novembre.

Regione V. « Presso l'angolo dei viali principessa Margherita e Manzoni, è stata scoperta una grande essedra, delle fabbriche attribuite agli orti liciniani. Misura nel diametro met. 11,75. La costruzione laterizia è simile a quella del vicino ninfeo detto di Minerva Medica, ed i mattoni sono improntati con questi sigilli:

- = OPDOLEX PRAED AVG N FIG OCEANAS MAIORES *in ta*
- = OPDOLIARDOMAVGG NN FIG EAOR IAN CALVENTIA MAXIMA *figurante*
- = OPDOLEX PRAVG N FIG TERENTI LAELII SECVND E APRIL *due orsi*

Presso l'arco di Gallieno è stata scoperta una sala, forse degli orti mecenaziani, lunga met. 7,00, larga met. 5,00. È incrostata di marmi fregiati, ed ha lo zoccolo a grandi lastre di verde antico, intagliate a riquadri e chiuse da cornice. Si discende a questa sala mediante una scala di fabbrica, anch'essa rivestita di marmo.

Regione VI. « Nei disterri per l'allargamento della via Mazarino, sono apparse altre substruzioni delle terme di Costantino, le quali fanno seguito a quelle descritte negli antecedenti rapporti. La parte più notevole è l'ipocausto di una grande cella calidaria, retto da pilastri laterizi ammeriti dal fuoco, come pure quello di una piccola sala semicircolare, le cui pareti sono foderate con tubi caloriferi. Vi si è scoperta una moneta battuta a Palmira, colle teste di Aureliano e di Vaballato; ed il bollo: OESOFIOBIA CLEMEN.....

« Nel terreno appartenente alla Banca Nazionale, che forma angolo sulla via Mazarino, dirimpetto alla villa Aldobrandini, sono stati ritrovati avanzi di una casa privata, con pareti di laterizio, l'epoca delle quali può determinarsi approssimativamente col soccorso dei seguenti bolli, raccolti sul posto:

- = FORTVNATICX DOMITI TVLLI
- o QOPPI NATALIS *vel* PRISCI *più copie*
- o L·SEXTILI RVFI *più copie*
- = DVETVRI CERDONIS
- o DORI SERVILI SECVNDI
- ... ET SERG·COS □ ... AVG·SAL
- ∩ AGAB·SVCCESI
- SAL EX PRARMCES PAETIE APRONI COS
- o FELICIS POMPEIAE·ANTHIDIS
- o L BRVTTDI AVGVSTALIS OP DOLEX·FIG OCEA·MIX CAE·X
- o C·LICINI MONTANI VAL QVI FEC
- o C·LICINI MONTANI EN·P·DOM

Lo scavo ha prodotto la consueta messe di frammenti di scultura, di fregi di terracotta, di anse d'anfore, lucernine, di intonachi e stucchi dipinti ecc. Il frammento epigrafico più importante è il seguente, inciso in lastra di marmo grossa 0,95:

.....I·F>COR>FRVGI
TRI>ARV>PRO
EF>AER>MIL
D>LEG>LEG>VH
R>PP>PRÖVIN
AETICAE>PONTI
NIAE>ASIAE
D>QVAE
IET

Regione VII. « Presso l'imboccatura del vicolo de' Colonnese, nella piazza dei ss. Apostoli, sono stati scoperti due muraglioni di opera quadrata, rifatti in epoca relativamente recente con massi tolti a più vetusto edificio. Sono perpendicolari all'asse della via nazionale.

Regione VIII. « Le grandi escavazioni nella valle del Foro romano, sospese nel mese di agosto a causa dei forti calori, e proseguite alacramente nell'ultimo bimestre, incominciano a produrre quei risultamenti che da lungo si nobile, benchè già frugato, era dato aspettare.

« Le formalità legali per la espropriazione dei fondi limitrofi, hanno impedito fino ad ora di profilare lo scavo sul lato orientale, giungendo fino al piede dei monumenti, i quali da questo lato prospettano sulla via sacra, fra cui il più importante è il tempio del divo Romolo, trasformato in vestibolo della chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Ma il pavimento della celebre strada è già scoperto, in tutto il tratto compreso fra il sito dell'arco fabiano, ed il dinajo di Adriano. Sull'antico pavimento (cassai malconcio e pieno di lacune) è disteso un secondo, più alto di circa met. 1.10, al cui livello corrispondono avanzi di edifici dei tempi di mezzo.

« La via misura in alcuni punti una larghezza di 12 metri.

« Dalla parte occidentale, cioè verso i confini della regione X, incomincia ad apparire la fronte perfettamente rettilinea di un grande edificio in opera laterizia, le cui pareti si intersecano tutte ad angolo retto. I bolli di mattoni, letti nel vivo dei muri, spettano alla seconda metà del secondo secolo. Nei punti ove le pareti si intersecano, l'edificio era rafforzato con pilastri di grandi massi di travertino, dei quali rimangono le sole impronte; essendo evidentemente stati rimossi in epoca ignota. La fronte dell'edificio, distando circa 12 metri dal margine della via sacra, lascia una striscia di suolo libera, la quale sembra sia stata occupata da monumenti di modeste proporzioni, ed indipendenti l'uno dall'altro. Il più ragguardevole è un emiciclo di opera laterizia propria del secolo IV, il cui pavimento, commesso di lastrami diversi ed anche di frantumi di titoli sepolcrali, si innalza met. 1.35 sul piano della strada. Il meno lacero di questi titoli legge:

.....N..... ΠΑΤΕΡΑ	
....NAN....ΙΠΟΛΛΩΝ	
.....ΟΡΕΩΝ ΚΑΙ	

Nel corso delle ricerche fin qui accennate sono stati rinvenuti questi monumenti.

« Frammento dei fasti consolari, trovato il giorno 19 ottobre sul piano della via, presso il sito dell'arco fabiano. Si connette al frammento capitolino segnato col n. XXVII nel *Corpus Inscr. Lat.*, vol. V, p. 439.

M·ANTONIVS·M·F·M·n
 Q·CAECILIVS·Q·F·Q·N·M e *tellus, nepos* (ceteri)
 CN·CORNELIVS·CN·F·CN·n . *lentulus*
 CENS·L·VALERIVS·L·F·L·n *flaccus*
 CN·DOMITIVS·CN·F·CN·n . *ahenobarb*
 L·LICINIVS·L·F·CN *crassus*
 C·COELIVS·C·F·CN *caedus*
 DCCLX·C·VALERIVS·C·F·C·n *flaccus*
 C·CLAVDIVS·AP·F *c. n pulcher*
 CENS·CN·DOMITIVS, *en. f. en. n. ahenobarb*
 L·MARCIVS·Q·F·C·n *philippus*
bellum, marsicum
 L·IVLIVS·L·F·[se]x·n *caesar*
 CN·POMPEIVS·s[er]·f·en·n *strabo*
 CENS·P·LICINI[us]·l·f·p·n·*crassus*
 L·CORNELIVS·l·f·p·n·sulla·*qui, postea*
felix, appellatus est
 C·n·*octavius, en. f. en. n.*

« Frammento dei fasti trionfali, trovato nell'istesso luogo il giorno 15 ottobre. È seguito al frammento capitolino segnato coi num. XXIV, XXV nel *Corpus* vol. I, p. 460.

..... QVINT
 SVS·A·DCXLIII
 ...S·MACEDONIBVSQ·K·MAI
 ...AEPIO·PRO·A·DCXLVI
 ...TERIORE·V·K·NOV
 ...L·NYMIFIC·A·DCXLVII
 ...REGE·IVGVRTIA
 COS·A·DCXLVII
 K·SEXT
 a·dcXLX

« Piedistallo di marmo, alto met. 1,30 x 0,67 x 0,62, trovato il giorno 23 ottobre innanzi il tempio di Romolo.

FABIUS TITIANVS · V ·
CONSVL
PRAEF VRBI
CVRAVIT

« Piedistallo di marmo alto met. 1,17, largo met. 0,68, grosso met. 0,56. Sosteneva una statua di bronzo.

TOTO ORBE VICTORI
D · N · CONSTANTIO · MAX
TRIVMFATORI
SEMPER · AVG
FL · LEONTIVS VC
PRAEF · VRBI ITERVM
VICE SACRA · IVDICANS
D · N · M · Q · EIVS

« Due massi di marmo parallelepipedo, con trabeazione intagliata nella costa, e cassettoni intagliati nella superficie inferiore. Nel fregio era scritto con lettere di metallo, alte met. 0,17

Τ Α Ρ Ο Ε Ω Ν

« Base e cimasa di un piedistallo, forse di statua equestre, lungo met. 3,42, largo met. 1,60. In un frammento del zoccolo rimangono le sigle

...UNV....

« Scaglia di fregio di marmo bianco, con le sigleNV....

« Frammenti diversi:

p O N t . max CON.... DVVLDEV....
cos. DESIgn cet IOBINOϚ....

Regione IX. « Essendosi posta in secco quella parte dell'alveo del Tevere, che corrisponde sotto la prima arcata del ponte Sisto dalla parte della regione IX, sono stati scoperti questi monumenti:

« Cippo di travertino alto met. 0,90 × 0,80 × 0,20.

EX AVCTO *ritate*
iMP · CAESAR *is*
VESPASIANI · AVG *p* *sic*
MTR · P · VI · IMP · XIV · PP
COS · V · DESIGN · VI · CENS ·
CAECINA · PAETV *s*
CVRATOR · RIPAR · ET
*al*VEI · TIBERIS · TERMIN
*av*IT PROX · CIPPP C

« Cippo di peperino tagliato a semicerchio largo 0,44.

CRVPILI · C · L · ANI · C
IN · FRONTE · PED · X
VSQVE · AD · AECLA
PED · XXX

« Masso di travertino, lungo met. 1,92 \times 0,63. Lettere alte 0,43.

.....NIA.....

« Lastrone di bigio, lungo met. 3,15, alto 1,39, grosso 0,35. Lettere alte 0,31.

GVSTI

« Piedistallo di bigio, con cornice bassa, di met. 1,30 \times 0,80 \times 0,80. Lettere alte 0,06.

VOTIS

DECENNALIBVS

DOMINI · NOSTRI ·

FL·VALENTINIANI·MAX·

VICTORIS·AC·TRIVMF

SEMPER · AVGVSTI·

« Piedistallo di marmo bianco, profilato per tre lati da cornice, modinata di gola, cordoncino e listello. Misura 1,45 di altezza, 1,39 di larghezza, 1,62 di profondità. I caratteri della iscrizione sono nitidi e di forma abbastanza buona.

IMP · CAESARI · D · N ·

FL·VALENTI·MAX·P·F·VICTORI·AC·

TRIVMFATORI·SEMPER·AVG·

· S · P · Q · R ·

OB PROVIDENTIAM QVAE ILLI SEMPER

CVM INCLYTO FRATRE COMMVNIS EST

INSTITVTI EX VTLITATE VRBIS AETERNAE

VALENTINIANI PONTIS ATQ · PERFECTI ·

DEDICANDI OPERIS IGNORE DELATO IVDICIO PRINCP·MAXIMOR

LAVR·AVIANIO SYMMACHO·V·C·EXFRAEFECTIS·VRBI·

« Misso di marmo bianco di forma trapezoide, lungo met. 1,34 \times 1,18 \times 0,72, ornato nella parte inferiore, con intagli propri di un lacunare. Nel fianco sono graffite le sigle $\Lambda \times T$

« Altro marmo di ugual forma e misura, con tracce di identica ornamentazione.

« Base attica di colonna, alta 0,37, di diametro 0,73.

« Due tronchi di colonna di granito violaceo, lunghi assieme met. 3,79.

« Capitello corintio a foglie d'acqua. Misura nel diametro inferiore met. 0,61.

« Masso appartenente ad una cimasa, profilato per tre lati. Nel piano superiore sono impiebatif i piedi di una statua virile di br-azo, grande forse il doppio del vero. Di questa statua sono stati scoperti altri ventinove frammenti, con tracce di doratura. È notevole, per la perfezione dell'artificio, il braccio, ignudo fino alla spalla; ed un frammento di coturno ornatissimo, appartenente ad altra figura.

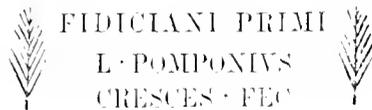
« Negli sterri della villa Farnesina è stato scoperto, sul confine con l'orto di s. Giacomo in Settimiana, un elegante pavimento a mosaico polichromo, lungo e largo met. 3,25. È racchiuso da una fascia con treccia a chiaro-scuro, e diviso in cerchi e semicircoli con festoni a smalto verde. Su questo pavimento giaceva un gruppo di eleganti lucerne, coi seguenti rilievi e bolli di fabbrica.

Cervo accovacciato	L M A M I
Simile	L M A M I T
Castore col cavallo	L M A M I T
Pastore seduto	» » »
Altra simile	» » »
Corona di globuli	L M A M I T
Simile	» » »
Simile	L M A M I T
Simile	L C A E C S A L
Cinghiale in corsa	» » »

« Nel fondo dell'alveo, presso la ripa di Marmorata, sono stati estratti per mezzo delle draghe a vapore questi frammenti epigrafici:

....EPAVLIS....AED....CONI...ORVM...
....SILICE.....ON.....SIBI....XV
T · CAELL....DIA.....QVIR · I.....	
CHRI.....	..IS · VA · V...DEP · VII · IDA.....	
V.....	..TIVS · AN....O · CONSS · BENL...	
A · II.....		

Regione X. « Presso l'arco di Costantino, nel cavo per la fogna dell'Esquilino, è stata ritrovata parte di un vasto magazzino, contenente nove grandi dolii confitti nel terreno. Il dolio più grande ha impresso nel labbro questo bello



Si è verificato inoltre, che detto arco era circondato da una piazza, lastricata con poligoni basaltini assai ben connessi. Il selciato è stato scoperto dalla parte del Palatino, sul prolungamento della linea di prospetto dell'arco, e per una lunghezza di circa met. 7,00. Dalla parte rivolta all'orto botanico, si va discoprendo una rete di muri di opera laterizia, ed indipendenti nell'orientazione sia dall'arco, sia dalla strada che usciva da questo; onde possono credersi anteriori all'uno ed all'altro. È da suppersi, invece, che sieno orientati con l'asse della vetustissima fogna, della quale è stato dato un cenno anteriormente, e che piega dalla banda del Palatino formando angolo con l'asse della strada.

« Il giorno 7 settembre, a pochi passi dall'arco di Costantino, all'imbocco della via di s. Gregorio, a sinistra e quasi al disotto della tabella ove è indicato il nome della strada, è stato scoperto un altro braccio di eleaca antichissima. Corre alla profondità di met. 9,00 dal piano stradale odierno; a 7,00 dal selciato contemporaneo all'arco; misura met. 2,15 di altezza; met. 1,20 di luce; ha le sponde di massi di tufa, la volta a sacco; e presenta tanto nelle pareti che nella volta restauri di opera laterizia. È munita di chiusini e trombini a giusti intervalli. Il suo livello è tale, che non può aver servito allo scolo delle costruzioni dell'arena del Colosseo.

Nel palazzo de' Cesari prosegue la scoperta dello stadio, che divide le fabbriche augustee dalle settimiane. Continuano ad apparire i pilastri e le mezze colonne laterizie dell'ordine inferiore del portico, con avanzi dell'impellicciatura di marmi colorati. Abbondano inoltre pure i frammenti delle basi, colonne, capitelli, delle transeme, della trabeazione ecc. dell'ordine superiore.

Regione VII. — Sono incominciati gli scavi, per compiere la scoperta del fabbricato centrale delle terme antoniniane. Essi sono stati inaugurati col ritrovamento di una bellissima testa di atleta in marmo bianco, alquanto maggiore del vero, caduta in fondo alla chiavica del Frigidario.

Via Tiburtina. — Nei lavori di sterro, che si eseguono sulla via Tiburtina fra la porta s. Lorenzo e l'Agro Verano, è stato scoperto un avanzo del selciato della antica strada, lungo i margini della quale rimangono i basamenti dei sepolcri, parte in opera laterizia e reticolata, parte a grandi massi di tufa o di peperino. Alcuni hanno la disposizione di colombai, altri di semplici celle a pareti lisce. Questa linea di sepolcri è talmente devastata, che fino ad ora nessuna memoria scritta vi è tornata in luce.

« Demolendosi il muro di cinta della vigna Venturi, di contro l'osteria detta « delle Anime Sante » sono stati scoperti, murati in fango nel nucleo, circa quattrocento frammenti di sculture figurate ed ornamentali in peperino. La più notevole esprime una mezza figura di vecchia atteggiata ad dolore, e modellata con profonda espressione e franchezza. Altri frammenti sembrano appartenere ad una figura di donna, in atto di porgere il seno ad una coppia di fanciulletti; ad un Fauno seduto ed ignudo, grande due terzi del vero; ad animali diversissimi, ecc. ».

X. Terracina. — L'ispettore Capponi ha trasmesso la seguente relazione, sugli scavi municipali eseguiti ai fianchi dell'Appia, per la condotta di un nuovo acquedotto.

« Nella trascorsa invernata questo Municipio eseguiva uno scavo al fianco della via Appia, aprendo una trincea larga met. 1,00, profonda in media met. 1,80 circa.

« Questo cavo, che il Municipio eseguiva per riporvi la tubulatura in creta, che condurrà le nuove acque partendo da circa 12 mila metri distante da Terracina, e che pel corso di 9 chilometri più volte traversa la via consolare, portò a luce in diversi punti il lastricato a poligoni irregolari di pietra calcarea.

« Presso i ruderi, nei dintorni della sorgente Feronia, l'antica consolare si unisce all'Appia sino a Terracina. Traversando questa località, ove ancora veggonsi degli avanzi di vasci di bagni, pianeti di musaico bianco ma di ordinaria costruzione, il terreno fu trovato ricchissimo di una quantità innumerevole di piccoli pezzi di marmi, che dovevano formare il rivestimento di pareti di ricco edificio.

« Fra le varietà dei marmi in gran copia, si osservano delle piccole cornici di rosso antico, dei listellini in marmo nero, non che la portasanta, l'africano, il giallo antico, il grigio, il cipollino, il bianco, e la breccia di Serravezza sono comunissimi.

« Si rinvennero ancora degli avanzi di vasi in creta verniciati a nero o rosso, ed un piccolo vasetto intero, che credo da ceremonie, del diametro di cent. 4, alto 2, verniciato a similitudine della corteccia della testuggine.

« Venne egualmente a luce una testa muliebre di marmo bianco, appartenente

ad una statua che, calcolando la sua altezza in riguardo della grandezza dell'oggetto trovato, si può ritenere maggiore di tre metri. La capellatura doveva essere ornata da una corona di metallo, poiché vi è praticata una specie di risega in giro, e vi si osservano dei piccoli fori, entro cui venivano saldate delle grappe che vi fermavano la corona. Il lavoro è opera di discreta mano, ma però rovinato dall'ingiuria dei tempi e dal vandalismo degli uomini, essendo mancante in una guancia, nel naso e nell'occipite.

« Proseguendo la trincea, apparvero una quantità indescrivibile di tombe, l'una a fianco dell'altra, formate da grosse tegole messe come suol dirsi a cappuccina: ciascuna di essa conteneva gli avanzi di un defunto, e qualche volta di due.

« Tra le tante se ne scoperse una rivestita in piombo, che l'avidità dei lavoratori, nella speranza di trovarvi qualche tesoro, distrusse interamente. La lastra di piombo era erta di circa 4 millimetri, e gli angoli della cassa non erano saldati, ma bensì ripiegati e fermati da chiodi ributtati da ambe le parti.

« Presso i cadaveri furono ritrovati moltissimi lagrimari, lumi eterni, monete, quasi tutte dell'epoca degli imperatori, ed altre suppellettili funebri che, per mancata sorveglianza, e massime per clandestino smercio, si sono quasi tutte perdute.

« Al fianco destro del cavo, vale a dire dalla parte dell'Appia, si trovò un magnifico acquedotto di opera reticolata, che portava l'acqua Feronia alla città.

« Questo manufatto nel suo interno era alto met. 2,27, largo 0,60; era rivestito dell'*opus signinum* per met. 1,97 in altezza, i muri laterali grossi met. 0,50, e la volta met. 0,42. La sua conservazione è perfettissima, e la costruzione stupenda. Quest'opera però, a causa dei lavori presenti, è stata in molte parti rovinata e guasta. Si rinvennero in questo tratto di circa met. 1000 di lunghezza, parecchi avanzi d'iscrizioni mortuarie, ma però di cattiva epoca, e che sono visibili presso il Municipio, che ha avuto la bella cura di raccoglierle.

« Si traversò ancora un piancito composto di grandi mattoni, della superficie ciascuno di circa un metro quadrato, e dello spessore di met. 0,19. Questi mattoni, di buonissima argilla e benissimo cotti, non avevano alcuna marca di fabbrica.

« Entro un vaso di creta ordinaria furono raccolti 7 denti, lunghi 8 centimetri, bene conservati, e che credo possano appartenere al *mastobute*.

« A 595 metri di distanza dalla città, il cavo discostandosi dall'Appia, si è internato in mezzo ad avanzi di antiche Terme, le di cui vasche giungono fino all'interno della città presente, ma fuori dell'antica cerchia delle mura. Quivi apparvero delle vasche rivestite in marmo, dei tubi di piombo, che comunicavano l'acqua alle bagnande, frammenti di vasi in creta, stilette di avorio, un piccolo vaso di vetro colorato, che disgraziatamente venne rotto, nonché una quantità di rottami di stucchi in parte colorati e di buono stile, che formavano l'intonaco con cui era abbellito l'edificio.

« In prossimità del ponte del Salvatore, vale a dire dove principia il borgo Pio, lo scavo avendo abbandonato l'Appia, penetra nell'antica cerchia di mura, per poi dopo circa 250 metri, riuscirvi. In questo posto furono rinvenuti diversi capitelli in marmo di ordine ionico, una base attica, ed alcuni tronchi di colonne di cipollino di vario diametro ».

XI. Napoli — L'illustre direttore del Museo Nazionale prof. G. de Petra trasmise il seguente apografo, di un'iscrizione metrica greca in lastra marmorea, scoperta nel fondo della duchessa Giusso, denominato *Leutrecht* o *Basile*, presso s. Pietro a Paterno.

ΚΟΣΜΟΣ Ο ΔΕ ΕΥΜΟΙΡΩΣ ΠΛΗΡΩΣΑΣΟΛΒΙΑΓ
 ΕΝΘΑ ΜΕ ΧΕΡΣΙΝ ΕΛΙΣΘΗΚΑΤΟ ΔΕ ΣΠΟΣΥΡ
 ΗΚΕΝ ΔΑΚΥΟΕΙΣ ΠΡΟΣ ΕΜΟΝ ΠΙΣ ΤΕΥΣΑΤΕΤΥΜ
 ΕΣ ΤΗ ΜΗΚΑ ΜΝΩ ΝΑΝΧΙΣ ΕΜΟΥ ΦΘΙΜΕΝ
 ΚΑΙ ΒΡΕΦΟΣ ΩΣ ΗΜΗΝ ΕΠΟΘΕΙ ΒΡΕΦΟΣ ΑΥΤΟΣΥ
 ΚΑΙ ΝΥΝ ΕΥΣ ΕΒΕΩΝΘΑ ΨΕΓΕΡΟΝΤΑ ΓΕΡΩΤ
 ΠΛΕΙΟΝΑ ΜΟΙ ΖΩΗΣ ΑΙΩΝΙΑ ΔΩΚΕΝ Ο ΠΑΤΡ
 ΟΥΧΕΙΣ ΤΩΝ ΠΟΛΛΩΝ ΛΑΜΠΡΟΤΕΡΟΥ ΔΕΙ
 ΦΑΝΝΙΑΝΟΣ ΝΑΟΥΙΩΙΚΟΣ Μ

Come il metro dimostra, manca poco in fine di ciascun rigo, e nulla al terzo pentametro. Il ch. de Petra osserva giustamente, che si deve correggere: 3. vs. ΔΑΚΥΟΕΙΣ in *δακρυοεις*; 1. vs. ΑΝΧΙΣ in *αγγης*.

Per il resto poi si propone la lezione

Κόσμος ἔδα εὐμοίρω: πληρώσας ἔλθια π(άντα)
 ἐνθα με χερσιν ἐλίε θήκατο δεσποσυ(νας)
 ἦεν δακρυοεις πρὸς ἔμου. πιστεύσατε, τύμ(βου)
 ἔστω, μὴ κάρων ἀ(γγ)ης ἔμου φθιμ(ενου).
 καὶ βρέφος, ὅτι ἦ μὲν ἐποθευ, βρέφος αὐτο συ(νήρη)
 καὶ νῦν εὐσβίωσ θάψε γέροντα γέρον.
 πλείονα μοι ζώης αἰωνία δόκων ὁ πατρ(ων)
 ουχ ἔϊς των πολλων λαμπροτέρου θεῖ (κλέους)
 Φαννίουσ: Ναυίω: Κόσμ(ου).

XII. Cuma — Comunicai già nel decorso giugno il rapporto del soprastante sig. Ausiello, circa gli scavi eseguiti per conto dell'egregio sig. E. Stevens nel territorio dell'antica Cuma (v. *Notizie* p. 181 sg.). Dal 7 al 27 aprile si scavò nel fondo del sig. Giovanni Palumbo in contrada *Palombara*, e dal 29 del detto mese al 2 giugno, si fecero esplorazioni in un fondo del sig. Giovanni Esposito, alla distanza di circa met. 100 dal luogo indicato, e verso settentrione. In questa seconda località continuarono le ricerche dal 3 al 11 giugno; dal qual giorno in poi si rimise mano agli scavi delle tombe, nel ricordato terreno del sig. Palumbo.

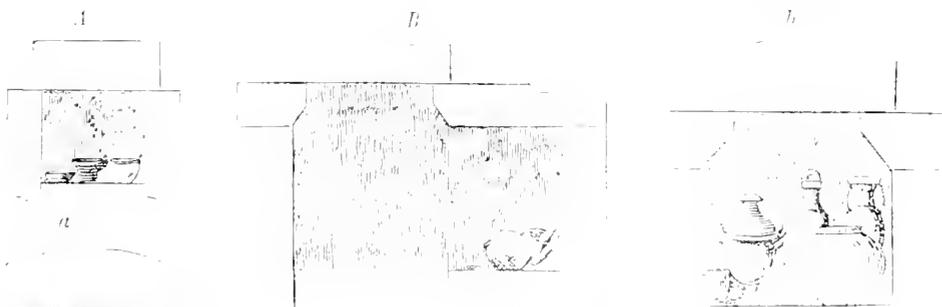
Prima di comunicare il seguito del Giornale, redatto dal soprastante in unione del lodato sig. Stevens, credo mio debito a maggiore dilucidazione delle cose, fare qui posto a poche note del medesimo sig. Stevens, premesse da lui ad un particolareggiato rapporto sul primo periodo degli scavi, il quale rapporto essendo giunto dopo che il Giornale era stato edito, non sarebbe opportuno di pubblicare.

« Dal 7 aprile al 2 giugno si scoprirono circa venti sepolture formate di tegoli, e trentotto ipogei costruiti con pietre di tufo vulcanico, cavate a quanto pare nel prossimo monte di Cuma. Tutte le sepolture erano volte da oriente ad occidente, e parallele l'una all'altra, se si eccettuano due, le quali per essersi trovate a profondità

minore, appartenevano forse ad altro tempo, probabilmente meno antico. I cadaveri poi giacevano tutti alla supina col capo ad est. I sepolcri di tegoli da me scoperti, erano formati in un solo modo, cioè con due tegoloni alla capquercina.

« Le tombe di pietra invece, avevano forme e misure diverse, le quali salvo le altre varietà, possono classificarsi nel seguente modo.

Tipo A. « Casse di tufo formate di lastre infisse al suolo, con coperchio dello



stesso materiale. Alcune di queste casse hanno per fondo la nuda terra (A), mentre in altre giace il cadavere sopra lastre di tufo, un po' meno spesse delle pareti e del coperchio. Detto coperchio poi, che generalmente ha forma di parallelepipedo, si presenta in alcune casse con rialzo superiore in forma di tettola (a).

Sono queste le tombe che dai scavatori del luogo chiamansi *tombe piano*, e tombe *piano a bande* colla varietà additata nel coperchio, nel cui ordine si comprendono eziandio piccoli sarcofagi del medesimo tufo, tutti di un pezzo, con coperchio come nei precedenti.

Tipo B. « Il coperchio, avendo quasi la medesima larghezza dell'apertura della cassa sepolcrale (formata alla sua volta di lastre di tufo, con fondo del tufo stesso), riposa sopra quattro altri pezzi di tufo, che seguendo esternamente le misure delle lastre, sporgono nell'interno per parecchi centimetri (B). Anche qui i coperchi sono talvolta semplici parallelepipedo, e talvolta colla parte superiore un poco acuminata. Sono tali sepolcri conosciuti nel luogo col nome di *tombe a cuna* (cunola), nel cui ordine sono classificate alcune altre che si allargano internamente in due vani, come nell'annesso disegno (b).

Tipo C. « La tomba presenta la forma di una vera camera sepolcrale. Ad occidente ne chiude

l'ingresso una grande lastra di tufo addossata alla facciata, composta di due parallelepipedo laterali, che sostengono due altri parallelepipedo. Il primo della misura stessa

della larghezza della camera, e collocato in modo da rispondere esternamente a questa misura interna; il secondo della stessa larghezza del masso che fa da porta, e posto superiormente a perpendicolo del masso medesimo. La porta, a cui servono di stipiti i massi laterali, si volge ad arco, aperto nel primo dei massi superiori. Ma internamente la volta è fatta con lastroni piegati alla cappuccina, e pezzati dalle pareti di settentrione e di mezzodi, le quali a grossi blocchi squadrati si sollevano all'altezza ordinaria di sarcofago. Alla parete settentrionale ed al lato di fondo è aderente il letto funebre, che consiste in un piccolo rialzo, su cui si trovano le ossa e la suppellettile. Ai piedi del lato, ed a sinistra di chi entra, accanto all'ingresso sono collocati i vasi. Chiamansi queste le *tombe a schiena*, alcune delle quali, più semplici, non hanno il letto funebre come sopra si è detto (*C*).

La continuazione del Giornale degli scavi è la seguente:

« Sospese le ricerche nel fondo Palumbo, si scavò dal 3 al 11 giugno nel fondo del sig. Esposito.

3 giugno. « Cavato un fosso delle dimensioni consuete, senza trovamenti.

4 detto. « Altro fosso, a met. 2,80, fece scoprire una tomba di tegoli contenente: l'un vasettino a collo stretto e libbro superiore allargato, alto met. 0,16; un anello di argento ossidato. Nel fosso medesimo, a met. 3,07, comparve il coperchio di una tomba *a baule* (*A*).

5 detto. « In altro fosso più largo del solito, si scopriva a met. 2,31 una piccola tomba *piana* (*B*); ed a met. 2,70 una tomba *a cónola* (*C*).

6 detto. « Si praticarono due fossi, in uno dei quali a met. 3,45 comparve il di sopra d'una tomba *piana* (*D*).

7 detto. « Altro fosso con due tombe *piane*, di cui la più profonda (misurando la profondità dal livello attuale al piano superiore di essa) giaceva a met. 3,95 (*E*), e l'altra a met. 3,68 (*F*).

8 detto. « In un novello fosso a met. 3,47 si scoprì il coperchio d'una tomba *piana* (*G*). Nei giorni 9 e 10 non fu lavorato.

11 detto. « Si aprono due fossi: nel primo a met. 3,15 si trova una tomba *piana* (*H*); nel secondo a met. 2,30 piccola tomba simile *I*.

12 detto. « Altra piccola tomba *piana* a met. 2,48 *J*.

13 detto. « Si son visitate tutte le tombe scoperte dal giorno 3 sino al giorno 12.

A. La tomba era lunga met. 1,72 nello interno, larga met. 0,49, alta met. 0,45. Spessore dei lastroni laterali met. 0,38, e met. 0,30; del lastrone ad oriente met. 0,27. Aveva suolo di pietra. Vi si trovò fra molta terra un'olla con due manichi verticali, alta met. 0,45, diametro alla bocca met. 0,11, contenente cenere con avanzi di legno carbonizzato.

B. Piccola tomba piana, nello interno lunga met. 0,75, larga met. 0,31, ed alta met. 0,30. Lo spessore dei pezzi laterali era di met. 0,16 e 0,17, e dei lastroni orientale ed occidentale met. 0,20 e 0,15. Era ricchissima di terra ed offrì, oltre pochi frammenti di un teschio, una piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,02, diametro met. 0,055, ed un vaso alto met. 0,11 di creta rozza con manico laterale.

C. Tomba *a cónola*, alta internamente met. 0,85, lunga met. 2,00, larga met. 0,71, alla bocca, e met. 0,59 alla bocca. Era piena di terra sino a circa met. 0,60

dal lato occidentale, ma questo strato e sì alto, dove erano i vasi, andava scemando verso oriente. Vi era il pavimento di pietra. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: Un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,31, del diametro di met. 0,15 alla bocca. Avanzi di un piccolo balsamario, con testa e rabeschi di color rosso su fondo nero. Piccolo vaso a campana, con due teste e rabeschi rossi su fondo nero, con qualche ornato dipinto color bianco, dell'altezza di met. 0,125, diametro superiore met. 0,135. Piccolo vaso nero ad un manico laterale, che graziosamente si eleva a semicerchio prima di poggiare sul labbro dell'apertura, alto met. 0,08, non compreso il manico. Una coppa a vernice nera, alta met. 0,05, del diametro massimo di met. 0,115. Un vaso a forma di anfora, ma col manico superiore ad arco sulla bocca, alto met. 0,33; ha da un lato un guerriero, dall'altro un'Amazzone in rosso su fondo nero. Una tazza con manichi orizzontali con due figure dipinte in rosso su fondo nero, dell'altezza met. 0,135, diametro met. 0,13.

D. Tomba piana, della lunghezza interna di met. 2,09, larga met. 0,53, alta met. 0,45, senza pavimento di pietra. Su di tenue strato di terra scorgevasi uno scheletro alquanto conservato. Questa tomba conteneva: Un'olla rustica a colonnette alta met. 0,22, con apertura del diametro di met. 0,15. Una tazza con manichi orizzontali, con pittura di testa di uomo e testa di donna e rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,08, diametro met. 0,085. Una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,12, con entro un piccolo boccale di creta rustica, alto met. 0,065. Una piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,03 e del diametro massimo di met. 0,075.

E. Tomba piana senza pavimento di pietra, lunga internamente met. 1,78, larga met. 0,16, alta met. 0,50. Erano visibili gli avanzi dello scheletro di una donna, ed il teschio, che dimostrava esser la defunta di età matura, era quasi intero. Vi si raccolsero: Un anello di bronzo; avanzi di una fibula di ferro molto ossidata; olla rustica senza manichi, alta met. 0,27, e del diametro met. 0,15 alla bocca; balsamario, a vernice nera, alto met. 0,10.

F. Tomba piana senza suolo di tufo. Lunghezza interna met. 2,17, larghezza met. 0,60, altezza met. 0,52, spessore dei pezzi laterali met. 0,22 e 0,17; del lastrone ad oriente met. 0,20. Eravi pochissima terra, e lo scheletro ben conservato, ad eccezione del teschio. Vi si trovarono i seguenti oggetti: Olla rustica senza manichi alta met. 0,27, diametro interno della bocca met. 0,15; conteneva alcuni centimetri di sostanza solida che sarà analizzata, ed era coperta da un piatto a vernice nera, alto met. 0,06, diametro met. 0,14. Piccola olla con due manichi e coperchio, alta in tutto met. 0,12, e del diametro massimo di met. 0,115. Tazza a vernice nera con manichi orizzontali, alta met. 0,12, e con un'apertura di met. 0,115. Piccola coppa rustica alta met. 0,03, del diametro di met. 0,05. Piccolo balsamario con testa e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,105. Coppa a vernice nera alta met. 0,01, diametro met. 0,09.

G. Tomba piana con suolo di pietra, alta internamente met. 0,53, larga met. 0,50, lunga met. 2,02, ricolma di terra sino al coperchio. In essa si rinvennero: Piccola olla o vaso rustico con due manichi verticali, alto met. 0,14, diametro massimo met. 0,20, alla bocca met. 0,10. Olla rustica senza manichi, alta met. 0,19, diametro della bocca, misurato internamente, met. 0,13. Tazza nera con manichi orizzontali, alta met. 0,125.

con apertura di met. 0,115, sulla quale era la parte inferiore d'una patera coperta, similmente nera, alta met. 0,057, del diametro di met. 0,13. Nella patera eravi un boccalino rustico alto met. 0,10.

H. Tomba piana senza pavimento di pietra, lunga internamente met. 2,05, larga met. 0,60, alta met. 0,61. Spessore dei lastroni laterali met. 0,22 e 0,15, e del pezzo ad occidente met. 0,21. Era ricolma di terra, e non conteneva oggetti.

I. Tomba piana senza pavimento di tufo, alta met. 0,32, larga met. 0,32, lunga met. 0,96. Spessore dei laterali met. 0,16 e 0,15, e del lastrone occidentale met. 0,16. Era ricolma di terra, e non offriva tracce visibili del cadavere. Gli oggetti che vi si rinvennero sono: Piccolo anforisco di creta rozza, alto met. 0,20, del diametro superiore di met. 0,06; Piatto di creta rossa listato di nero, alto met. 0,035, del diametro superiore di met. 0,10.

J. Tomba piana, senza pavimento di tufo, alta internamente met. 0,40, larga met. 0,19, lunga met. 1,31. Spessore dei lastroni laterali met. 0,11 e 0,16, e dell'occidentale met. 0,16. Era ricolma di terra, e conteneva: Anforisco simile a quello precedentemente descritto, ma di forma più svelta ed elegante. Piccolo balsamario rotto, con vernice nera.

14 detto. — Si è cavato un fosso, nel quale alla profondità di met. 2,39 si è rinvenuta una tomba *piana*, della lunghezza interna di met. 2,09, della larghezza di met. 0,60, ed alta met. 0,56. Sul pavimento di tufo eravi uno strato di sabbia, sul quale fu adagiato il cadavere: strato che sotto alla testa della defunta (poichè lo schiavo quasi intatto dimostrava essere appartenuto a giovane donna) era più alto a met. di guanciale. Presso l'omero destro eravi una fibula di bronzo, ed un ago erinale di ferro sotto il teschio. Alla mano sinistra si rinvenne un anello d'argento, con scudo ornato di globuli pure d'argento, che ne circondavano un altro di oro. V'erano inoltre: Olla senza manichi alta met. 0,26, larga alla bocca met. 0,15, contenente avanzi di teschi di piccoli animali, forse uccelli. Patera coperta con due feste e rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,11, del diametro massimo di met. 0,145. Piccolo boccalino rustico, alto met. 0,09. Due pateri nere a due manichi, portanti internamente al centro quattro palmette impresse, alte met. 0,05, diametro met. 0,12. Balsamario con figura e rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,11.

— Compiuti i suddetti saggi, si tornò a scavare nel fondo di Giovanni Palumbo a settentrione, ed in continuazione del terreno già esplorato per arrivare, da quel lato, sino ai limiti del medesimo fondo.

15 detto. — Nello stesso fosso si rinvennero due tombe, la prima di forma piana (*A*) alla profondità di met. 3,19; e la seconda di forma a *ciambola* (*B*), a met. 3,15.

16 e 17 detto. — Si aprì un fosso, che si abbandonò alla profondità di met. 3. In altro fosso si scoprirono tre tombe piane. La prima (*C*) a met. 2,38; la seconda (*D*) a met. 1,92; la terza (*E*) a met. 3,55.

18 detto. — In un nuovo fosso, alla profondità di met. 1,65, comparve il coperchio di una tomba piana (*F*).

19 detto. — Nello stesso fosso, per una tana cavata al lato nord, si andò a scoprire a met. 1,80 di profondità un'altra tomba piana (*G*).

20 detto. — Non si è lavorato.

21 detto. « In un fosso furono scoperte due tombe piane, la prima (*H*) a met. 3,95, e la seconda (*I*) a met. 3,50, lateralmente alla prima.

22 detto. « Nel fosso, dove era la tomba *F*, ed a mezzogiorno di essa, si trovò un'altra tomba piana (*J*) alla profondità di met. 4,40; come pure nel fosso ov'era la tomba (*G*), si rinvenne a met. 4,90 un'altra tomba piana (*K*).

23 detto. « Si sono visitate le tombe trovate nei giorni precedenti, come pure un'altra tomba piana (*L*), che si scoprì alla profondità di met. 3,15 nello sgombrare il fosso ov'era la tomba *F*.

« La tomba *A*, senza pavimento di tufo, lunga internamente met. 1,81, larga met. 0,57, ed alta met. 0,48 non conteneva tracce di ossa umane; v'era uno strato di sabbia ed un leggiero strato di terra sovrapposto.

« La tomba *B* a *cinnola*, alta met. 1,10, lunga met. 2,06, larga alla base met. 0,72, alla bocca met. 0,50, aveva pavimento di pietra con strato di sabbia sovrapposto; era visibile lo scheletro, sebbene caduto in briccioli. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: Piccolo alabastro, disfatto. Vasellino di creta rossa, a due manichi e collo stretto, alto met. 0,09. Altro simile al precedente, ma senza manichi, alto met. 0,095. Patera coperta, con due figure di cattivo stile e disegno, nonchè rabeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,175, del diametro massimo di met. 0,19. Ago criminale di ferro, lungo met. 0,13 molto ossidato. Anello di bronzo, le cui estremità nel toccarsi sono rivolte indietro ed allungate, a foggia di una testa d'anitra. Vasellino a vernice nera, con due manichi laterali, e con coperchio, alto in tutto met. 0,085, diametro met. 0,08. Balsamario con due figure di cattivo stile e di pessimo disegno, con rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,20.

« La tomba *C*, lunga met. 1,07, larga met. 0,45, alta met. 0,58, era ricolma di terra, a segno che i lastroni del coperchio si distaccavano per alcuni millimetri dai pezzi laterali. Vi si rinvennero: Un piccolissimo anforisco di creta rozza, alto met. 0,105, ed un piccolo balsamario con anitra e rabeschi neri su fondo rosso, alto met. 0,10 di pessimo stile. Inoltre un boccalino di creta rustica, alto met. 0,085, ed un balsamario rotto con linee nere a rete, alto met. 0,10.

« La tomba *D*, alta met. 0,42, larga met. 0,44, lunga met. 2,10, non aveva pavimento di pietra. Conteneva uno strato di sabbia, sul quale posava uno scheletro alquanto mantenuto, e ricoperto da cent. 8 di terra. Vi si rinvennero avanzi di una strigile di ferro, ed un anello di bronzo a scudo, frammentato.

« La tomba *E*, senza pavimento, di tufo alta met. 0,44, larga met. 0,59, lunga met. 2,03, conteneva uno strato di terra di circa met. 0,15, nel quale si trovarono gli avanzi dello scheletro, e piccoli frammenti d'un cerchietto di bronzo.

« La tomba *F*, lunga met. 1,97, alta met. 0,48, larga met. 0,59, aveva due pezzi laterali, di spessore poco comune di met. 0,29 e 0,30. Non aveva pavimento. V'erano met. 0,10 di terra. Ad occidente era un piccolo mucchio d'ossa, fra le quali si trovarono frammenti di una strigile di ferro, e di un'altra di bronzo. Lo scheletro, a metà distrutto, giaceva nella positura normale, ed aveva di fianco una strigile di ferro molto ossidata, ed una piccola boccetta a vernice nera, alta met. 0,07.

« La tomba *G*, lunga met. 2,07, larga met. 0,64, alta met. 0,63, aveva il pavimento

di tufo. V'era uno strato di terra di pochi centimetri, dal quale emergeva uno scheletro di uomo (?) alquanto ben tenuto. Nessun oggetto vi si rinvenne.

* La tomba *H*, alta met. 0,29, larga met. 0,52, e lunga met. 1,11, aveva ancora il pavimento di tufo. Erano poco visibili gli avanzi dello scheletro, sebbene non vi fosse che un sottilissimo strato di terra. Vi si rinvennero alcuni grani di vetro. Inoltre un anforisco di creta rustica, alto met. 0,115. Un braccialetto di ferro, del diametro interno di met. 0,045. Piccolo balsamarico a vernice nera, alto met. 0,09. Altro simile, con anitra di color rosso su fondo nero, alto met. 0,06. Una piccolissima coppa nera, del diametro di met. 0,03.

* La tomba *I*, alta met. 0,52, larga met. 0,57, lunga met. 2,17, non aveva pavimento di tufo. Pochi erano gli avanzi dello scheletro, ricoperti da uno strato di terra alto met. 0,24. Si trovarono in essa: Olla rustica a colonnette, alta met. 0,105. Altra con manichi verticali, alta met. 0,85, del diametro di met. 0,06 all'apertura. Una tazza a vernice nera, con manichi orizzontali, alta met. 0,095, contenente un bocchino di creta rozza, alto met. 0,08. Un piccolo balsamarico rotto, con rabeschi rossi su fondo nero, alto met. 0,10.

* La tomba *J*, alta met. 0,61, larga met. 0,61, lunga met. 2,13, aveva il pavimento di tufo, per quasi tutta la lunghezza. Su questo pavimento era sparso uno strato di sabbia, che alla parte orientale, sotto il capo del sepolto, cresceva sensibilmente. Lo scheletro era ben conservato, ed il teschio poggiava sul guanciale di sabbia. Altro oggetto non si rinvenne, fuorì che una strigile di ferro molto ossidata.

* La tomba *K*, alta met. 0,57, larga met. 0,61, lunga met. 1,92, non aveva pavimento di tufo. Sulla terra vergine eravi lo scheletro ben conservato di una donna, che alla sinistra mano aveva un anellino d'argento a scudo ossidato; ed ai piedi un ago criminale di ferro, molto ossidato.

* La tomba *L*, alta met. 0,41, larga met. 0,41, lunga met. 1,00, era priva del lastrone inferiore. Lo scheletro alquanto ben tenuto, era disteso su di uno strato di sabbia, ed aveva ai piedi un mucchio di ossa umane radunate ad arte, fra le quali erano: Anello di argento a quattro giri spirali, grani del così detto vetro greco, e frammenti di vasetto, alabastro. V'erano inoltre ai piedi due anforischi di creta rozza, alti ciascuno met. 0,20, uno intero e l'altro frammentato.

* Dal 23 giugno sino al 20 agosto furono sospesi i lavori, e quindi ricominciati a sud ed in continuazione dell'area esplorata in principio.

20 agosto. * Nel primo fosso cavato, alla profondità di met. 2,59, comparve una tomba *a laule* (*A*).

21 detto. * In un altro fosso furono scoperte altre due tombe *a laule*, di foggia non comune, poichè il coperchio presentava un piano centrale, e quattro piovanti. La prima tomba (*B*) era a met. 2,38; la seconda (*C*) a met. 2,63.

22 detto. * Si cavarono due fossi, che si abbandonarono perchè il terreno era già stato esplorato in altri tempi.

23 detto. * Altro fosso con simile risultamento. Nel secondo, cavato in questo giorno, comparve a met. 3,25 il coperchio di una tomba piana (*D*).

24 detto. * In un solo fosso si presentarono due tombe *a laule*, la prima (*E*) a met. 2,87, e l'altra (*F*) scoperta dopo a met. 2,55.

25 detto. « Si visitarono le tombe scoperte nei giorni antecedenti.

« La tomba *A*, alta internamente met. 0,64, larga met. 0,57, e lunga met. 1,88, aveva il pavimento di pietra, sul quale giaceva uno scheletro alquanto ben conservato. Furono rinvenuti gli avanzi di due fibule e di un anellino di ferro, ed un'olla senza manichi, alta met. 0,21, che conteneva ceneri. Sopra questa tomba se ne trovò un'altra, orientata poco più a nord-est, già esplorata in tempi moderni.

« La tomba *B*, alta met. 0,35, larga met. 0,49, e lunga met. 1,97, era ricolma di terra. Aveva il pavimento di pietra. Vi si rinvenne un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,22, del diametro di met. 0,15; ed un piccolo boccalino di creta rustica, alto met. 0,16.

« La tomba *C* alta met. 0,35, larga met. 0,37, lunga met. 0,97, non aveva pavimento di pietra. Nella terra erano pochi avanzi dello scheletro. Vi era poi un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,17 con apertura di met. 0,12, ed un anforisco rustico alto met. 0,20.

« La tomba *D*, alta met. 0,53, larga met. 0,53, lunga met. 1,98, aveva il pavimento di tufo con pochi avanzi di uno scheletro. Si rinvennero: Balsamario a vernice nera, alto met. 0,16. Tazza nera a manichi orizzontali, alta met. 0,10. Patena nera con due manichi, alta met. 0,05, diametro met. 0,125. Olla rustica, alta met. 0,43 con apertura di met. 0,17, con sopra piatto rustico listato di nero sull'orlo esterno, contenente avanzi di pasto. Erano ancora, all'altezza del torace due fibule di argento, una intera ed altra frammentata; un cerchio di argento cilindrico, alla mano sinistra, ed erano sparsi alcuni grani di vetro greco.

« La tomba *E*, larga met. 0,52, alta met. 0,54, lunga met. 1,87, aveva il pavimento di pietra. Vi era uno strato di met. 0,30 di terra, nel quale si vedevano alcuni avanzi di uno scheletro umano. Altro oggetto non fu trovato, fuori che un'olla rustica con due manichi verticali, alta met. 0,155 non compresi i manichi.

« La tomba *F*, lunga met. 2,13, alta met. 0,60, larga met. 0,87, aveva sui lati dei lastroni di tufo dello spessore di met. 0,37 e 0,31. V'era il pavimento di tufo. Nello strato di terra, che giaceva sul tufo, si scorgevano gli avanzi d'uno scheletro umano. Si rinvennero i frammenti di una fibula di ferro, ed una grossa fibula di argento; un anello di argento a fascia, alto met. 0,01, ma frammentato; finalmente un'olla con manichi verticali alta met. 0,15, del diametro di met. 0,07.

26 detto. « Si praticò un fosso ove nulla si rinvenne, e si cavò un secondo fosso, ove a met. 3,28 comparve il coperchio d'una tomba piana (*G*).

27 detto. « Altro fosso, ed ivi a met. 3,40, altra tomba piana (*B*).

28 detto. « Si rinvenne in un fosso una tomba piana (*C*) a met. 3,07.

29 detto. « Nel medesimo fosso comparvero due tombe piane, a met. 2,78 la prima (*D*), a met. 3,20 la seconda (*E*).

30 detto. « Un fosso aperto là dove era già stata scavata la terra in tempi moderni, fu abbandonato a met. 1,20, ed in un secondo fosso a met. 1,00, si scoprì il di sopra d'una tomba piana (*F*).

31 detto. « Altra tomba piana (*G*) a met. 3,42, in un fosso praticato di lato al precedente.

1 settembre. « Si procede a visitare le tombe trovate fino a questo giorno.

• La tomba *A* lunga met. 2,12, larga met. 0,44, alta met. 0,46, non aveva il lastrone inferiore. Eravi met. 0,15 di terra ed avanzi di uno scheletro umano, ai piedi del quale era posta un'olla rustica, alta met. 0,49, del diametro di met. 0,18. Su di essa stava un piatto rustico ad un manico, alto met. 0,21, del diametro di met. 0,18, con delle ossa di animale, ed un boccalino di creta rustica, alto met. 0,09. Erano accanto all'ossa una tazza con due manichi orizzontali a vernice nera, alta met. 0,17, e del diametro superiore di met. 0,13; altra piccola olla rustica con due manichi laterali verticali, alta met. 0,08, e del diametro di met. 0,075 misurata internamente.

• La tomba *B* aveva il pavimento di pietra. Era larga met. 0,77, alta met. 0,69, lunga met. 2,35. Lo strato di terra era dello spessore di met. 0,13, ed in esso apparvero vestigia di uno scheletro umano. Conteneva: Punta di lancia, o giavelotto di ferro, molto ossidata. Olla rustica alta met. 0,37, del diametro di met. 0,35 nella bocca. Vi erano met. 0,12 di terra, ed in questa i due seguenti oggetti: Gutto a vernice nera, alto met. 0,022, diametro met. 0,95. Piccola coppa a vernice nera, alta met. 0,022, diametro met. 0,05. Altra olla rustica con manichi verticali, alta met. 0,14, diametro alla bocca met. 0,08. Un piccolo balsamario, con figura e rabeschi rossi su fondo nero di cattivo stile, alto met. 0,105. Un vaso con manico superiore ad arco attraverso la bocca, portante due figure e due teste rosse, con ornamenti di bianco su fondo nero, alto met. 0,285. Piatto a vernice nera, alto met. 0,05 con met. 0,15 d'apertura, e met. 0,175 del massimo rigonfiamento. Un vasetto a vernice nera, con piccolo manico laterale, ed a collo basso e largo, alto met. 0,95, del diametro superiore esterno di met. 0,072.

• La tomba *C*, con pavimento di tufo, era internamente alta met. 0,65, larga met. 0,58, lunga met. 2,23. Lo strato di terra era di soli met. 0,02. Lo scheletro era ben conservato, ad eccezione del teschio, caduto in frantumi. Vi si rinvennero: Un'olla rustica alta met. 0,43, del diametro alla bocca di met. 0,17. Su questa bocca era poggiato un piatto rustico, alto met. 0,95, del diametro di met. 0,18, con una sola striscia di nero sotto l'orlo esterno, e questo piatto conteneva delle ossa di animale (costole), disposte in modo tale da far credere che appartenessero ad un pezzo di carne arrostita. Un unguentario alto met. 0,30, con rabeschi e figure rosse su fondo nero, di cattivo stile, e tutto disfatto. Una tazza nera con manichi laterali, alta met. 0,12, con dentro piccolo boccale rustico met. 0,10.

• La tomba *D* aveva anch'essa il lastrone di tufo inferiore. Era alta met. 0,58, larga met. 0,54, e lunga met. 2,07. Conteneva uno strato di terra di met. 0,36, nel quale erano pochi avanzi di uno scheletro umano. Vi si rinvennero: Olla rustica senza manichi, alta met. 0,35, del diametro di met. 0,17 nella bocca: entro l'olla erano ossa di animale. Una tazza nera a manichi orizzontali, alta met. 0,14. Altra olla rustica senza manichi, alta met. 0,25, diametro della bocca met. 0,13 misurata internamente. Piccolo boccale rustico ad un manico, alto met. 0,10.

• Nella tomba *E*, larga met. 0,57, alta met. 0,72, e lunga met. 2,13, priva di pavimento di tufo, eravi pochi centimetri di terra ed uno scheletro umano, tranne il teschio, ben conservato. Vi si trovarono: Punta di lancia di ferro, molto ossidata. Un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,49, del diametro di met. 0,21 di apertura, con

entro un piatto rustico, salvo una lista di nero sotto l'orlo esterno, alto met. 0,06, e del diametro di met. 0,18. Questo piatto conteneva delle ossa di animali. Tazza nera a due manichi orizzontali, alta met. 0,12. Altra olla rustica senza manichi, alta met. 0,17, e con met. 0,12 di apertura. Un pezzo di bronzo di met. 0,02 × 0,015 × 0,025.

« La tomba *F* aveva il pavimento di tufo. Era alta met. 0,57, larga met. 0,54, lunga met. 1,99. V'era uno strato di terra, alto met. 0,15, ed in esso si trovarono non poche vestigia di uno scheletro umano. Conteneva una tazza a vernice nera con manichi orizzontali, alta met. 0,13, entro la quale trovavasi un piccolo boccalino rustico con manico laterale, alto met. 0,07. Inoltre un piccolo vaso rustico a forma di olla, alto met. 0,095, con un'apertura di met. 0,05, ed una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, del diametro di met. 0,14.

La tomba *G* non aveva pavimento di pietra. Era alta met. 0,49, larga met. 0,57, lunga met. 2,02. Vi erano met. 0,25 di terra, e poche vestigia di ossa umane. Gli oggetti trovati furono i seguenti. Olla rustica alta met. 0,21, con un'apertura di met. 0,15. Piccola olla con manichi verticali, alta met. 0,12, ed a metà piena di cenere di legna. Patera coperta con radeschi rossi su fondo nero, alta met. 0,12 e del diametro massimo di met. 0,11. Tazza nera con manichi orizzontali, alta met. 0,16, con dentro piccolo boccale rustico, alto met. 0,10. Balsamario nero alto met. 0,11.

2 detto. « Si cavarono due fossi, nel secondo nulla fu rinvenuto, nel primo si scoprì a met. 3,12 una tomba (*H*).

3 detto. « Altro fosso, nel quale apparve a met. 3,20 una tomba a baule (*I*), con un piano superiore orizzontale, e due piovanti laterali.

4 detto. « Si cavarono cinque fossi ad una profondità di circa met. 1,09, e si abbandonarono, perchè il terreno era già stato esplorato.

5 detto. « Nel fosso cavato in questo giorno, si rinvenne alla profondità di met. 2,60 una tomba piana (*J*).

6 a 11 detto. « Sospeso il lavoro.

12 detto. « Si scoppiarono i tre sepolcri dianzi cennati.

« La tomba *I*, priva del pavimento di pietra, era alta met. 0,55, larga met. 0,50, lunga met. 1,65. Vi erano met. 0,06 di terra soltanto, con pochi avanzi dello scheletro. Conteneva un'olla rustica senza manichi, alta met. 0,29, coperta di un piatto ordinario alto met. 0,07, diametro met. 0,19. Sopra questo piatto era una patera nera a due manichi, alta met. 0,05, contenente delle ossa di animale, ed un boccalino di creta rustica, alto met. 0,09. Si ebbero inoltre: Una boccia di creta rossiccia listata di nero sulla pancia, avente un manico laterale, alta met. 0,23, e del diametro massimo di met. 0,175. Una punta di lancia di ferro ossidata. Due semicerchi di bronzo, terminati da una testa di anitra.

« La tomba *B* non aveva inferiormente il lastrone di pietra. Lo strato di terra era di met. 0,07. Non ci si notarono residui di ossa umane. Conteneva un anforisco di creta rustica, alto met. 0,18, una coppa, senza manichi, con vernice nera, alta met. 0,065, del diametro massimo di met. 0,095.

« La tomba *C*, priva anch'essa di pavimento di tufo, era alta met. 0,42, larga met. 0,48, lunga met. 1,87. Era ricolma di terra, ed offriva poche e rare vestigia di ossami. Conteneva un'olla rustica con due manichi, ed un anforisco alto met. 0,24, di

met. 0,14 di apertura posava su di essa. Inoltre una patera nera con palmette impresse nell'interno, alta met. 0,05, e del diametro di met. 0,115; un vasettino, o boccaletto rustico, ad un manico, alto met. 0,07; ed un piccolo balsamario alto met. 0,10, con testa di donna su fondo nero di disegno e stile poco pregevole ».

XIII. Caltagirone — L'ispettore bar. Perticone scoprì alle falde del monte Algar, in contrada s. Ippolito, nel luogo ove sono le miniere di gesso, un chilometro distante dalla città, in un terreno del sig. Giuseppe Ingrassia, una tomba con vaso fittile a campana, alto met. 0,27, recante pitture rosse in campo nero. Vedonsi da un lato tre figure: un guerriero con corazza ed elmo, armato di lancia in atto di aggredire un'Amazzone armata anch'essa; accanto altro guerriero. Nell'altro lato si notano tre altre figure, cioè un giovane avvolto nel pallio, in atto di tendere la mano ad una donzella, mentre altra figura virile riguarda a dritta, sostenendo colla destra un'asta. Raccolse nel luogo stesso quattro monete di bronzo, le due prime di Siracusa, la terza di Taormina, la quarta di Mineo.

Il 23 poi di ottobre, l'ispettore stesso riconobbe un ambulacro sotterraneo scavato nella viva roccia per l'altezza di met. 2,50, la larghezza di met. 1,50, e la lunghezza di met. 100, nell'ambito della città, presso la casa di Campo Maria nella strada Rocchitti, rione di s. Giacomo. Detta strada, passando sotto la selva dei soppressi pp. Riformati, va a terminare sotto i macigni del castello reale, abbattuto dal terremoto del 1693, e costruito sopra avanzi romani, presso cui non mancarono antichi titoli epigrafici.

XIV. Termini-Imerese — Fuori di porta Girgenti, al sud della città, fu trovato dal sig. Giuseppe de Giorgi la seguente iscrizione latina, in lastra di marmo della misura di met. 0,10 x 0,30.

D I S M A N
L T E X N I V S
H E R M A
V · A · L X X V

Roma, 15 dicembre 1878.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

D I C E M B R E

I. Crescentino — L'ispettore avv. Vittorio dal Corno, recatosi il 3 dicembre in s. Maria, frazione del comune di Crescentino, nel territorio dell'antica *Industria*, a sei chilometri dalla città nel lato orientale, ed a poche centinaia di metri dalla riva sinistra del Po, volle fare alcune ricerche nella proprietà del sig. Augusto Maestri nei luoghi *Meletto*, *Gorra* e *Barletta*, dove negli anni scorsi non mancarono scoperte casuali di oggetti romani. Delle nuove indagini, alle quali pose aiuto il proprietario sig. Maestri, l'ispettore riferì come segue.

« Fatto eseguire un taglio di un metro quadrato, e della profondità di met. 0,50, ne ricavammo due vasi fittili, di cui uno è meritevole di osservazione. Esso è conservatissimo, di graziosa forma, quasi identica a quella di altro vaso più piccolo, del quale io diedi il disegno al n. 1 della tavola XXV del primo volume degli *Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino*. È alto met. 0,15, ed ha una circonferenza alla bocca di met. 0,325, al collo di met. 0,20, al piede di met. 0,27, ed al ventre di met. 0,595. Porta incise sul ventre le seguenti lettere dell'altezza di met. 0,03 :

P Λ T H

« Dentro a entrambi i vasi non trovai, che una melma nera e grassa, con qualche rimasuglio di cenere, carbone ed ossa: del pari nera e grassa era la terra che stava loro attorno.

« Nella escavazione non si andò a maggiore profondità, perchè a quella di met. 0,50 cui si giunse, eravi una specie di acciottolato, formato rozzamente, sul quale stavano i vasi in posizione verticale, e sotto al detto acciottolato si rinvenne terreno vergine ».

II. Aosta — Nei lavori fatti fare dal Municipio, per l'apertura di un pozzo presso la fontana del monumento in via Calvino, alla profondità di met. 2,85 al di sotto del suolo attuale, si trovò l'antico pavimento romano, formato di poligoni della spessezza di 20 a 25 centimetri. Un metro al di sotto di questo pavimento s'incontrarono le pareti della cloaca romana, la cui esistenza era stata rilevata dal Promis, nella sua dotta opera sulle antichità di Aosta.

III. Palazzolo-Vercellese. — L'illustre direttore del R. Museo di antichità di Torino prof. A. Fabretti, così comunicò i nuovi risultati ottenuti per gli scavi intrapresi dalla Società di archeologia e belle arti di Torino.

« Dappresso a Palazzolo-Vercellese, sulla sinistra del Po, erano stati scoperti da poco tempo, lavorando il terreno, var. oggetti antichi in terracotta ed in vetro, alcuni de' quali andarono dispersi, altri capitarono fortunatamente nelle mani del sig. d. Giacinto Arditi, che li destinava ad una collezione archeologica del Municipio di Vercelli, ed altri rimasero in possesso del sig. Giovanni Risico. Questi ultimi furono acquistati al Museo di antichità di Torino. Accortomi che quelle antefiglie provenivano da tombe fino allora inesplorate, presi sollecitamente le opportune disposizioni per iniziare alcune ricerche, a spese della Società di archeologia e belle arti. Gli scavi incominciarono il 19 ottobre passato e ne videro più interrotti, essendo stato avertito il ritrovamento di una necropoli romana, che risale ai primi anni dell'impero, come si ribeva dalle molte monete prima ed ora raccolte.

« La bontà degli oggetti sin qui ottenuti, che sono molti, non ista soltanto nei vasi fittili, grezzi o minutamente lavorati, e in parecchi specchi metallici ben conservati, ma più nel vasellame di vetro, che presenta forme, colori e ornamenti svariatissimi, portati già alla conoscenza del pubblico nel Museo di antichità.

« Le tombe sono scavate, lungo 150 metri dalla riva del Po, in un terreno sabbioso, a non grande profondità: talune hanno la forma di piccola cassa, costrutta di pianelloni; altre consistono in dol., e altre in anfore vinarie tagliate a due terzi d'altezza, o di olle racchiuse in piena terra; se non furono guaste nella coltivazione del terreno, tutte contengono in sé racchiuse le ossa combuste, e gli oggetti che avevano appartenute in vita ai defunti. Furono poi segnalate due casse funebri, che arrivavano a due metri di lunghezza, pur esse di pianelloni; ma caduta la copertura di mattoni, non rimanevano che minutissimi frammenti di vasellame. Aggiungasi che buona parte degli oggetti raccolti si trovarono sparsi qua e là, a profondità maggiore o minore; nè fu dato ricomporli in gruppi con una scientifica classificazione. Compilate le ricerche, una dettagliata relazione con molte tavole litografiche, si leggerà negli *Atti* della nostra *Società di archeologia e belle arti* ».

IV. Como. — Nel novembre passato il signor Carlo Valli fece dono al civico Museo di un'urna romana di sarizzo, da lui rinvenuta nel 1870 nel demolire un antico muro della casa attigua al palazzo municipale di Como. Detta urna misura met. 0,69 - 0,47 - 0,39, e porta in una delle facce minori

D M
SECVNDIEN
PVPI • NIPOT

Fu edita nella *Rivista Comense*, dello scorso dicembre (fase. 11, p. 38).

V. Adria. — Dopo la pubblicazione del pregiato libro dello Schiavo intorno al Museo Bocchi, il Ministero riconosce ed è lieto di proseguire gli scavi nel territorio di Adria, accettò la proposta dell'egregio ispettore prof. F. Bocchi, ed assegnò le somme occorrenti per le nuove indagini. Fu secondata l'opera del Ministero dai signori rappresentanti del Comune, i quali prepararono il luogo per raccogliere

gli oggetti antichi, destinati secondo gli ordini del Governo, ad essere il nucleo di un pubblico Museo locale.

Le esplorazioni incominciarono il 14 agosto nel piazzale del pubblico Giardino, ed alla profondità di met. 3,75, dopo uno strato superficiale di rovine romane ed un altro di alluvione, si rimise alla luce una palafita, con avanzi del suo tavolato.

Lo strato superficiale romano, sino a circa due metri di profondità, diede gran quantità di frammenti, fra cui marmi lavorati, una mano di marmo appartenuta a statua gigantesca, pezzi di lastre di vario colore, ed avanzi figulini. Presso le costruzioni lignee poi si raccolsero molti frammenti figulini, schiacciati e confusi fra terreno alluvionale e carboni, tra cui non pochi pezzi di vasi dipinti, ed altri con parole o sigle graffite.

In attesa della relazione, che sarà spedita dal bolato sig. ispettore allorchè verrà posto termine a questo primo periodo degli scavi, mi basti per ora di darne tali succinte notizie alla R. Accademia.

VI. Besozzola — L'egregio direttore del Museo di Parma cav. Giovanni Mariotti annunziava, sul finire del mese, la seguente scoperta.

A Besozzola, villa del comune di Pellegrino in provincia di Parma, sotto Giovanni Garraja detto Santino, nel fondo dei laudi in un suo campo nell'alta valle dello Stirone, sulla sponda destra di quel torrente, se più poco tempo fa, alcune urne contornate da oggetti di metallo, lo ne ho potuto vedere una di posto, nera, fatta a mano e senza ornamenti: era ricoperta da una ciotola fatta al tornio, e verniciata di nero. Queste stoviglie hanno molto riscontro con quelle della necropoli preromana di Velleia nel Piacentino, di Bismantova nel Reggiano, e di Conisola nella Luigiana. Sono molti importanti i bronzetti e parti presso quella urna, se si le argomentasi da quelli che potrei vedere in L. 2.° piano, l'Archeologia ferreo trasportati. Vi sono vasi capocchie o forse pendelli, tutto quelli, avanzi la forma di un cono cavo, attraversato presso la base da una spanghotta fissa, e terminato nel vertice da un largo bottone, se ne rinvennero di simili nel Reggiano a s. Polo d'Enza ed a Bismantova, e nel Piacentino fra le rovine di Velleia. Nel Museo di Parma se ne conservano due perfettamente uguali, provenienti appunto dagli scavi di Velleia. Assai più curioso è un grosso fermaglio di bronzo, probabilmente da cinturone: esso ha la figura di un fallo, compito alla base da due ricci girati a spira, tenendo al di sotto l'uncino. Urne e bronzi, come posso raccogliere da informazioni sicurissime, erano contornate da lastre di pietra: al di sotto delle urne, ed in altri luoghi circostanti, si trovano larghissime pietre, le quali per buona fortuna non sono ancora state smosse. Si può facilmente rilevare, che trattasi di una necropoli preromana: e questa scoperta è di importanza grandissima, giacchè sembra destinata a completare le cognizioni, che sino ad ora si son potute raccogliere nelle altre necropoli preromane del Piacentino, del Reggiano, del Lunese. Questa del Parmegiano sembra, per le cognizioni sin ora raccolte, assai più ricca delle altre, e forse potrà giovare alla conoscenza delle popolazioni ligustiche, che abitarono le nostre montagne.

In attesa della relazione particolareggiata che il sig. Mariotti promette, non appena la buona stagione gli consentirà di accedere sul luogo dello scavo, mi limito per ora ad annunziarla, aggiungendo che il luogo è distante venti chilometri

dalla stazione della strada ferrata di Borgo san Donnino, e quattordici chilometri dalle rovine di Velleia.

VII. Maramello — L'ispettore avv. Crespellani manda la seguente notizia.

« Il Modenese nell'amata corrente non ha offerto nella parte archeologica cose importanti, tranne il pozzo di epoca romana scoperto dal Cozzi, nella terramara di Gozzano nel comune di Maramello, a sinistra del torrente Tiepido.

« Il pozzo era otturato da uno strato di terriccio marnoso, dello spessore di oltre un metro, così compatto da sembrare accumulato sulla bocca del medesimo posteriormente alla chiusura. Trovasi nella parte occidentale del cumulo; è profondo sedici metri; ha la gola costrutta con mattoni sagomati a semicerchio, interrotta da due zone a distanze irregolari di mattoni misti a frammenti di embrici, ed è costruito a secco. Per otto metri di profondità era stato riempito con terramara, mista a frammenti di intonachi di embrici e di altri materiali di epoca romana, e con questi stavano ossa di bruti, delle stesse specie di quelli delle terremare, due monete di bronzo, una di Vespasiano e l'altra di Faustina moglie di M. Aurelio, un'asticella, un pettine ed un ago di osso. Il rimanente della gola era occupato da sessanta vasi in terracotta, in legno ed in rame, protetti da un coperchio di legno.

« I vasi di terracotta sono d'impasto puro, lavorati al tornio, e di colore giallognolo; altri d'impasto impuro con granelli di calcare, rozzi, fabbricati a mano, nerastri e con ornati arcaici; quelli di rame sono affatto disadorni. Le forme prevalenti sono quelle dell'orcio, dell'olpe e della ciotola nei vasi di terra e di rame; quelli di legno somigliano alle nostre secchie. Con questi vasi stavano gli avanzi di un cestello di vimini, di una fune di giunco, noccioli di pesche, gusci di noci e di nocciole, pesi di piombo, coltelli e chiavi di ferro; il tutto in pienissima relazione col contenuto degli altri due pozzi, egualmente costrutti in mattoni a semicerchio, esplorati a Bazzano ed a Seravalle; colle particolarità, che oltre all'aver dati gli identici oggetti per qualità, forme ed ornati, sette dei vasi in terracotta di Gozzano hanno sigle arcaiche, come quelli dei due accennati pozzi; cosicchè sembra ormai indubitato, che siffatti pozzi sono monumenti speciali della nostra Emilia, sui quali mi pare molto utile richiamare l'attenzione dei dotti, poichè altri ancora di questi monumenti trovansi presso le terremare di s. Ambrogio, di s. Pietro in Isola e di Bedù ».

VIII. Urbino — Il ch. conte Gozzadini, commissario dei musei e degli scavi per l'Emilia e le Marche, trasmetteva il 23 dicembre la seguente relazione dell'ispettore di Urbino sig. Giuseppe Ciccolini, intorno agli scavi eseguiti presso la chiesa rurale di s. Cipriano in Camoscione, nel comune stesso di Urbino.

« A ponente di Urbino, a circa quattro chilometri dalla città, lungo la via che conduce alla Toscana, trovasi sulla cima di un erto colle l'antichissima parrocchia di s. Cipriano. Era a mia notizia sin da qualche tempo, come nelle vicinanze della pieve s'incontrassero bene spesso sotto la mano dell'agricoltore degli oggetti antichi. Sapeva di molte cose scavate in quel luogo, fra cui di un grande vaso di bronzo (non istoriato) in vari pezzi, che fu già venduto ad un mercante di Venezia per lire 200. Ma per meglio rendermi certo della verità delle cose, mi recai sulla fine del giugno scorso io stesso a s. Cipriano, in compagnia di due intelligenti

persone, il sig. prof. Francesco Serafini pittore, ed il sig. avv. Alipio Alippi. Ricevuti cortesemente dal parroco, osservammo innanzi tutto in sua casa un calice di finissima argilla verniciata di nero, ed una lucerna fittile a un sol becco, col bollo OCTAVI. Addossata presso la chiesa vedemmo poi una stela marmorea con l'epigrafe C·CAMONIO. Fattici condurre sul luogo delle scoperte, notammo che il terreno è breccioso calcareo, alberato ed esposto a levante. La coltivazione è a foraggi. Qua e là ammassate notammo dei grandi tegoloni, su cui non ci venne fatto di leggere alcun bollo. Osservammo pure dei piccolissimi mattoncini rettangolari (non infrequenti tra noi, come non sono infrequenti nè anche i triangolari), e un pezzo di lastrico in calcestruzzo lungo circa met. 2, largo 1, che ci fu detto avesse dei fianchi ad orli a somiglianza di un acquaio. Facemmo saggiare in vari punti il terreno, e dai superficialissimi tentativi fatti avemmo in gran copia pietre e tegoloni ammassati l'uno sull'altro, il che ci fece sospettare antichi rimescolamenti. Di scavi recenti poche tracce rinvenimmo: qualche buca riempita di terra, e indicata da mucchi di tegoloni a fior di suolo e null'altro. Un solo scheletro umano ci si disse scoperto. Siffatti indizi non è a dire, se mi ponessero nell'animo il desiderio di tentare una regolata escavazione. Ottenuto dunque l'assenso dal r. Commissariato dei musei e degli scavi per l'Emilia e per le Marche, mi posi sollecitamente all'opera, facendo aprire delle grandi trincee, per modo da esplorare più terreno che mi fosse possibile. I lavori furono cominciati nel giorno 26 di agosto, e proseguiti sino al 14 settembre. Non nasconderò tuttavia che l'esito fu minore delle speranze concepite. Gli oggetti nuovamente trovati non sono in grande numero. Il pezzo più importante della collezione è un vaso di bronzo, perfettamente conservato, alto mill. 168, con un diametro alla bocca ed al piede di cent. 10, ed al corpo di cent. 12. Vengono appresso tre frammenti di bronzo, che spettano a due patere distinte, aventi l'una il diametro di met. 0,30, l'altra di met. 0,24. Quanto a' vetri, non si ebbero che dei pezzi minuti insignificanti. Gli oggetti di terracotta sembrerebbero appartenere a due epoche diverse, perchè di essi alcuni sono rozzissimi, di un impasto nerastro e grossolano, e forse non lavorati al tornio, mentre altri, disgraziatamente piccoli e disparati frammenti, ne fanno indovinare le vernici più belle e le forme più gentili dei vasi comunemente detti etruschi. Parecchi di questi frammenti hanno tracce di pitture, ma sopra uno soltanto si può riconoscere la figura di un delfino, tratteggiata a linee nere sulla pancia rossa del vaso. Moltissimi furono poi i frantumi d'anfore, e notevole mi è parso un pezzetto di terracotta senza vernice tutto minutamente bucherellato, forse ad uso di filtro. Vuolsi da ultimo avvertire, che lungo tutta la via innanzi di giungere a s. Cipriano, rinvengonsi di frequente dagli agricoltori, nello smovere il terreno, oggetti antichi, come armi, monete, fibule, frammenti di stoviglie e via dicendo. Anzi in un podere quivi presso denominato *Mazzaferra*, si trovarono non ha molto due grosse fistule acquarie di piombo con queste iscrizioni:

- 1 GEMNIO · ET · VELA C^o Iul^o R^o
 CCCCX
- 2 GEMNIO · ET · VELA C^o T^o M^o
 CCXCV

« Altri oggetti, scoperti un tempo nei medesimi luoghi, conservansi presso il sig. Alipio Alippi, e tra questi ho notato specialmente un ago da cucire di bronzo, con la cruna a metà di lunghezza, una mazza pure di bronzo tutta munita di grosse punte, una festina di animale fantastico in bronzo con tracce di forte doratura, parecchie fibule di forme e grandezze diverse, e una targhetta forse parte di una fibula, con la figura di un legionario che inapugna un'asta, sulla quale posa ad ali spiegate l'aquila romana.

« Appena compiuti i lavori a s. Cipriano, qualche scavo di saggio ho tentato anche altrove.

« Vari anni addietro in vicinanza al casino detto di *Giannascione*, del sig. cav. Federico Giunnetri, e precisamente nel terreno della parrocchia di Pallino, ora spettante allo stesso sig. Giunnetri, nello atterrare alcune roveri furono rinvenuti presso alle radici alquanti scheletri, entro casse formate di tegole. Vicino a questi scheletri si trovarono sette anfore, e sette vasi lagrimali di vetro; diverse armille; due tubi di piombo chiusi all'estremità con sottili lamine pure di piombo; due sigilli uno di corniola rossa ed uno di verde cupo, nel primo de'quali l'impronta non era più riconoscibile, nell'altro evvi impresso ad incavo un'aquila che strazia le viscere a Prometeo. Due delle predette anfore e due armille, acquistate già dal sig. canonico Nicola Maurazi della Stacciola, passarono alla morte di lui nell'Istituto di belle arti, dove al presente si conservano; gli altri oggetti andarono sventuratamente dispersi, o furono venduti a stranieri.

« Gli scavi quivi ripresi il 16 settembre p. p., e continuati sino al 2^o dello stesso mese lungo tutto il campo alla profondità di metri 1,59, non davano soddisfacenti risultati; essendo venuti alla luce soltanto piccoli e sottili frammenti di grandi tegole, di anfore, e di mattoncini dell'epoca romana.

« Da tutto ciò si raccolgono nuovi argomenti per credere, che in questi luoghi si fecero altre volte esplorazioni e ritrovamenti di molto interesse archeologico, senza alcuna intesa del Governo, e con dispersione della più parte dei preziosi oggetti rinvenuti ».

IX. Perugia — La continuazione degli scavi al *Ponticello di Campo* presso Perugia, ha dato luogo sul principio di dicembre a ritrovamenti, di cui così riferisce l'egregio ispettore Guardabassi.

« Si è rinvenuta altra tomba pure esplorata, la cui via d'ingresso è volta ad ovest. La porta misura met. 1,15 per met. 0,70, ed ha la spessezza di met. 0,10. L'interno della tomba ha forma circolare: nella maggiore lunghezza misura met. 2,78, in larghezza met. 2,48, e l'altezza massima è di met. 2,00. Gira intorno alla tomba un gradino di met. 0,65, sul quale riposano quattro urne di travertino. A sinistra, presso l'ingresso, vedesi un'apertura di circa met. 0,50 × 0,75 a guisa di altra via, la quale a met. 0,60 è chiusa da un muro. Nella descrizione delle urne si procede da sinistra a destra:

« 1. Urna, alta met. 0,44, larga met. 0,50, priva di sculture; solo sul lato estremo superiore leggesi:

ΕΥ·ΕΛ·ΩΙ·ΕΤ·ΑΗ

« 2. Urna, alta met. 0,42, larga met. 0,43, pur essa priva di sculture. Nell'alto dell'arca reca la scritta:

ΑΙΣΑΖΑΦΑΘΑΙ

« 3. Urna, alta met. 0,55, larga met. 0,58. Nell'arca, ad alto rilievo, è rappresentato il riconoscimento di Paride. Vedesi in contro Paride, con un ginocchio posato sull'ara di Giove, anco in atto di difendersi da Ettore, che movendo da sinistra lo investe armato di parazonio; a destra Cassandra pur essa armata e minacciosa, in atto di sorpresa. Questa scultura mostra l'influenza dell'arte ellenica.

« 4. Urna, alta met. 0,45, larga met. 0,48. È sfornita di sculture, ma reca a bei caratteri nell'alto dell'arca l'iscrizione:

ΠΥΡΡΑΝΤΙ · ΑΙΣΑ · ΙΟΙΩΤΑ

Come d'ordinario, in queste urne gl'inecavi delle lettere sono coloriti con il minio.

« A compimento di ciò che fu rinvenuto in questa tomba, devono ricordarsi circa trenta figurine ordinarie dei soliti tipi, e solo due logore monete di bronzo, in una delle quali riconoscesi la protome di Giuno bifronte ».

X. Orvieto — Comunico il rapporto dell'ing. Riccardo Mancini, circa gli scavi eseguiti nell'antica necropoli volsiniese, sotto la rupe di Orvieto.

« Nella prima metà di novembre venne alla luce una tomba arcaica quasi vuota, alla profondità dal suolo di circa met. 4,25, dello stile delle altre necropoli esposte al pubblico. Si trova orientata ad ovest ed in discreto stato di conservazione. Fu in remoti tempi altre volte derubata, e si verificò che conteneva dei cadaveri combusti ed incombusti. La sua lunghezza è di met. 3,82 × 2,08, con un'altezza massima di met. 3,10, e sino all'imposta della retta di met. 1,23. La porta misura una larghezza di met. 0,78 × 1,79, e gli oggetti che racchiudeva sono:

1. Due lagrimatori ordinari di coccio dipinto.

2. Alquanto frammenti di bucceri semplici e con rilievi, appartenenti a grandi vasi cinerari, non che a piccole tazze e vasetti ordinari, di diverse forme e dimensioni varie.

3. Frammenti di due armi lunghe da taglio di ferro ossidato.

« Nel fondo della medesima, in senso trasversale, si scopri altra tomba più piccola, del medesimo stile della precedentemente descritta, quale si poté constatare vergine, non essendovi stata traccia di perforamento in alcuna parte dei muri.

« Questa ha nell'interno due banchine di tufo, ove riposavano due cadaveri incombusti, l'uno situato a destra, e l'altro di fronte. È orientata a nord, e misura una lunghezza di met. 2,55 × 1,77. L'altezza massima è di met. 2,60, quella delle pareti fino all'impostar della volta di met. 1,10, dal suolo di circa met. 2,30.

« La banchina destra è lunga met. 1,50 × 0,55, alta met. 0,55; mentre quella di fondo ha una lunghezza di met. 1,77 × 0,62, alta met. 0,60.

« La porta è di forma così detta egizia, avendo in base la larghezza di met. 0,70, in sommità di met. 0,47, con un'altezza di met. 1,40.

« Il cadavere incombusto, che si trovava nella banchina di fondo, stava orientato ad est, ed aveva:

1. Due spirali o saltaleoni di argento, di diam. mill. 9 ciascuno, raccolti uno a destra e l'altro a sinistra della testa.

2. Anellino semplice di argento in parte rotto, diam. mill. 15, che fu trovato presso la mano destra, unitamente a due fusarole di bucchero.

3. Piccolo lagrimatorio di coccio, dipinto a strisce orizzontali, anch'esso rinvenuto presso la testa, insieme a due ciondoli rotti di ferro, a sinistra.

4. Sei buccheri semplici, e rotti in parte, si trovavano lungo la parete sinistra, e certamente doveano appartenere a questo cadavere.

« L'altro cadavere incombusto anch'esso, giacente nella banchina destra, era orientato a nord, ed avea:

1. Un lagrimatorio ordinario di coccio dipinto, in parte rotto, che si raccolse presso la testa, unitamente ad una fusarola di bucchero rotta.

2. Due spiedi di ferro, semplici e rotti per l'ossidazione, furono raccolti accanto il femore. Verticalmente a questo punto si notò un chiodo, tuttora fisso al muro, ove certamente erano appesi.

« Sotto alla banchina sud, senza alcun ordine, si tolsero:

3. Cinque buccheri di dimensioni e forme varie, e rotti in parte.

4. Una lancia di diam. met. 0,18, con il relativo puntale di ferro, fu rinvenuta nell'angolo destro presso la porta.

« Proseguita l'escavazione nell'ultima settimana di novembre, sonosi scoperte tre casse vergini, formate con pezzi di tufo senza cemento, orientate tutte ad ovest, e quasi a contatto fra loro parallelamente. La più alta si trovava a met. 1,50 dal suolo.

« La prima delle succennate è lunga met. 0,65, larga 0,24, alta met. 0,18, e conteneva poche ossa cremate, insieme a due vasetti di bucchero posti alla estremità ovest.

« La seconda lunga met. 0,79, larga met. 0,30, alta met. 0,34, conteneva anch'essa delle ossa cremate, con quattro buccheri piccoli e rotti; un globetto di vetro smaltato; una fibuletta di metallo rotta, lunga mill. 33; un frammento di pietra focaia; un amuleto d'ambra con un buco in cima.

« La terza, che è la più grande delle descritte, è lunga met. 1,75, alta met. 0,50, larga met. 0,47, e racchiudeva un cadavere incombusto, presso la testa del quale si rinvennero alcuni frammenti di un solo vaso di buccaro semplice.

« Alla distanza da questa di circa met. 39, è venuta in seguito alla luce una tomba arcaica, altre volte già derubata, e dello stile medesimo di quella della necropoli. Ha la porta ad est, e la tomba trovasi in discreto stato di conservazione. Fu rinvenuta piena di tufi e terra, e non vi si raccolsero che alquanto frammenti di buccaro semplici o con rilievi, appartenenti a tazze e vasi.

« Venne inoltre alla luce una cassa vergine di un bambino, costituita di quattro tegole od embrici di forma a timpano, della grossezza di met. 0,02 ciascuna. Due delle tegole formavano la copertura e facevano da tetto, le altre due da pavimento. Gli estremi erano chiusi da tufi accomodati. L'intera lunghezza è di met. 0,86, la larghezza di met. 0,49, l'altezza di met. 0,49, ed era la suddetta cassa orientata a nord. Conteneva piccole ossa incombuste, e si trovava a met. 1,50 dal terreno.

« Vi si tolsero due piccoli boccalotti od oreci di coccio ordinario, in parte rotti; una tazzina di bucchero semplice rotta, con suo coperchio, sopra cui in giro sono rilevati sei teste di donna; frammenti di un vasetto di buccaro; piccolo lagrimatorio dipinto, rinvenuto rovesciato sotto la cassa subdescritta ».

XI. **Corneto-Tarquinia** — Gli scavi municipali in contrada *Monterozzi* condussero, nella prima settimana di dicembre, alla scoperta di quattordici tombe, nelle quali si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro*. Una dentiera legata in oro, della quale si conservano ancora tre denti. Un anello liscio. Un pendente con ornati. Un globetto di collana con pietra di smalto. — *Bronzo*. Un manico di boccale liscio. — *Ferro*. Una lancia lunga met. 0,20. — *Terracotta*. Frammenti di una tazza.

Si trovarono pure due casse di nenfro, una delle quali con bassorilievo, e l'altra scritta.

Nella seconda settimana furono aperte nove tombe, dalle quali si ebbe: *Terracotta*. Un piccolo balsamario dipinto. Vari frammenti di nessun valore.

Nella terza settimana si scoprirono cinque tombe, tre delle quali erano ripiene di terra. Vi si tolsero due scarabei, uno di basalte rotto con incisione, l'altro di pastiglia pure inciso. Inoltre un braccialetto ossidato di bronzo, una brocchetta dipinta di terracotta in frammenti, ed un piattino pure rotto.

Nella quarta settimana finalmente si rinvennero sette tombe. Una di queste è dipinta, ma talmente deperita che pochissimi affreschi vi si vedono. Gli oggetti raccolti sono: *Oro*. Un anello liscio. Piccolo pendente con ornati di rilievo. Un globetto di collana. Altro simile, ma con ornamenti in rilievo. — *Bronzo*. Due pendenti lisci. — *Terracotta*. Piccolo vasetto dipinto. Si trovò pure uno scarabeo di corniola.

I signori fratelli Marzi continuarono altresì gli scavi in contrada *Ripagretta*, dove pure si estendeva la necropoli tarquiniese.

Nella prima settimana di dicembre vi si aprirono tre tombe, e vi fu incontrato: *Bronzo*. Un candelabro alto met. 0,41 compresa la base, che è a tre piedi in forma di zampe di cavallo, avendo sul piatto quattro piccole oche. Quattro specchi, abbastanza corrosi, tre dei quali con graffiti, ed uno liscio. Due strigili. Una borchia. Una cista schiacciata con tre piedi e con coperchio, nel mezzo di cui è un piccolo cane di bronzo. — *Terracotta*. Cinque boccali, tre dei quali rotti, uno verniciato di nero, altro con piccoli ornati. Vaso con figure, alto met. 0,34. Vari frammenti di nessun valore.

Nella seconda settimana si trovarono cinque tombe ripiene di terra. In una era una cassa di nenfro. Gli oggetti raccolti furono: *Bronzo*. Un manico di specchio rappresentante una donna ignuda, con ali aperte; altezza met. 0,15, larghezza delle ali met. 0,18. Un ago crinale con tre animalletti. Un candelabro con gallo attaccato al fusto, e con pulcini nel piatto, alto compreso il piedistallo met. 0,38. Un vasettino, alto met. 0,09. Altri frammenti corrosi. — *Terracotta*. Vaso dipinto con figure, frammentato. Piccolo vaso con coperchio figurato, alto met. 0,06. Sette vasi con ornati. Due boccaletti dipinti e cinque tazze. Diciotto vasettini rozzi.

Nella terza settimana si aprirono tre tombe, due delle quali franate e ripiene di terra. In una si scoprirono quattro casse di nenfro rotte, vari frammenti fittili ordinari, ed un manico di una cista di bronzo. Se ne frassero pure altri bronzi, cioè un candelabro, alto met. 0,42, con rana attaccata al fusto; un vasetto in forma di calamaio, alto met. 0,08; due piccoli pendenti; ed un simulacro di piccolo cane.

Continuati gli scavi in queste medesime tombe, nell'ultima settimana di dicembre si raccolsero: *Bronzo*. Quattro vasellini, uno dei quali ben conservato. Una strigile in due pezzi. — *Terracotta*. Otto boccalotti ed un vasetto dipinto. Una brocchetta con mascherone e becco. Una piccola tazza verniciata di nero.

XII. Roma — È questo il rapporto del cav. R. Lanciani, ing. dell'ufficio tecnico degli scavi di Roma, intorno alle scoperte urbane avvenute nello scorso dicembre.

Regione VII. « Ricostruendosi le fondamenta della casa posta in via del Babuino n. 46, appartenente al sig. Felice Basseggio, è stato trovato un condotto di piombo del diametro di met. 0,045, sul quale è ripetuta tre volte questa leggenda:

AMETIYSTI · DRVSI · CAESAR

Regione XIII. « Presso l'angolo delle vie de' Colonnese e degli Archi della Piletta, alla profondità di met. 6,00 sotto il piano della via Nazionale, si è scoperto un pavimento a mosaico rettangolare, della superficie di met. quadr. 39,00. È disegnato ad imitazione dei tappeti alessandrini, con rara perfezione e con singolare vaghezza di tinte. È racchiuso da un solo lato con fascione largo met. 0,50, tessuto a squame di pesce. Le pareti della stanza son costruite in opera quadrata, di travertini nella parte inferiore, in laterizio nella superiore, e conservano alcuni brani di pittura murale all'eucasto.

« Anche nella vicina area di proprietà Campanari sono tornate in luce costruzioni, miste di laterizio e di opera a bugne, orientate con l'asse della via Nazionale.

« Sull'angolo poi del vicolo de' Colonnese con la piazza dei ss. Apostoli, demolendosi la casa Semmi, è stato trovato il seguente frammento d'iscrizione inciso in lastra di marmo opistografa, avente cioè dall'altro lato un editto del Presidente delle strade:

VNDE · I.....
VEL · IN · ALIENI.....

SED · SIQVAX.....
S.....
SIQVIDEM · PAR.....
PRO · LVMINAR
AC.....
PETI · VERO · AVT.....
NE · QVC
AVT · VENALIS.....
AVT · VOS · DE.....

SI · EX · EORVM.....

« Dai lavori per la via Nazionale provengono questi frammenti:

1. N.....
... AMERCEDEI.....
... ASITFIDES.....
..... FORTE.....
2.
... CO · ATSIGN.....
... YCLITE · LIB · CV.....
..... CVM · U.....

3.FAVSTOMLATA
ELIAEERTI FECERVNT
	BVS·XXII

« Dinanzi al cancello della villa Colonna in piazza del Quirinale è stato scoperto uno stanzino a volta lunettata, intonacato con istucco bianco, lungo met. 7,74, largo met. 3,74. Sull'intonaco sono tracciate alcune leggende a caratteri che sembrano orientali, a colore nero, rosso, o verde. I graffiti sono in parte greci, e sembrano ripetere costantemente la frase: ΑΙΝΗΘΩΗ ΕΥΤΥΧΗΘ

« Ve ne è un solo latino del seguente tenore:

HVPRATI · RIIS · LXXVIII

Regione IX. « Ecco l'apografo dell'iscrizione scoperta in via della Pace, della quale si disse nelle *Notizie* del decorso maggio (p. 164). Tale epigrafe diede già argomento ad un dotto studio dell'esimia contessa Lovatelli, edito nel *Bullett. della Comm. Com. di Roma* anno VI, n. 3.

C R E S C E N S · A G I T
 F A C T I O N I S · V E N ·
 N A T I O N E M A V R V S
 A N N O R V M · X X I I
 Q V A D R I G A · P R I M V M
 V I C I T · L · V I P S T A N I O ·
 M E S S A L L A · C O S · N A T A L E
 D I V I N E R V A E M I S S · X X I I I I
 E Q V I S · H I S · C I R C I O · A C C E P
 T O R E · D E L I C A T O · C O T Y N O
 E X M E S S A L L A · I N G L A B R I
 O N E M C O S I N · N A T A L E
 D I V I · C L A V D I · M I S S · O S T ·
 D · C L X X X V I · V I C I T · X X X X V I I
 I N T E R S I N G V I C · X I X · B I X A R
 X X I I I · T E R N · V · P R A E M I S S · I
 O C C V P V I I I · E R I P V I T · X X X V I I I
 S E C V N D · T V L I T · C X X X T E R T · C X I
 Q V A E S T · R E T · H S $\overline{\text{XVIIIVIII}}$
 C C C X X X V I ·

Via Appia. « Continuandosi i disterri per la sopraelevazione degli spalti della nuova fortezza, sono state trovate queste epigrafi:

a) lastra di travertino tagliata a semicerchio

M · C O R N E L I ·
 F E L I C I S · I N · F R
 P · X X X I I I · I N · A G · P
 X I I

b) cippo di travertino, largo met. 0,40:

IN · FR · P · XII

IN · AGR · P · XII

c) lastrone di peperino, a grandi e belle lettere:

IN · FRON · P · X

INAGR · P · XX

d) cippo di travertino, largo met. 0,38:

L · GRESI · L · F

V · O · T · R · V · F · I

IN · FR · P · XII

IN · AG · P · XX

e) lastra di marmo:

L · ROMANA

L · NIPHETVS

· L · BLANDVS

f) parte superiore di cippo marmoreo:

D · M

LICINIAE · PLAE

vix A VIII · DXV · III

g) frammento di epistilio scorniciato:

§ D · LVCIL

ET · FAVSTVS · I

h) lastra di travertino:

NERIANA.....

L · NERIANO...

LABEON..

P · OCTAVIO

FRATR

Via Flaminia. — Il cav. Francesco Piacentini ha tentate alcune nuove ricerche, nella parte più elevata della villa di Livia a Prima Porta. Tali ricerche sono riuscite infruttuose. A piedi della collina però, sulla opposta sponda del fosso di Prima Porta o di Monte Oliviero, il sig. Piacentini ha scoperto un grazioso edificio termale, composto di almeno dodici celle di varia ampiezza. Hanno tutte pavimenti a mosaico in chiaro-scuro, divisi in figure geometriche, soglie di marmi peregrini, fra le quali due di rosso antico, ed una di breccia corallina, e pareti foderate di tubi caloriferi. È notevole una sala rettangola di met. 1,90 × 1,35, scoperta il giorno 12 dicembre, il cui pavimento a mosaico rappresenta le acque del mare, animate da una numerosa famiglia di pesci e crostacei. Sulla superficie delle acque navigano tre Genietti alati, uno dei quali conduce due tigrì marini, il secondo una coppia di delfini, l'ultimo un toro ed un cervo marini. Questa sala comunica con un emiciclo, di met. 7,20 di diametro, ornato di due nicchie di met. 1,00 di raggio, il cui pavimento esprime una scena

circense. L'importanza di questa composizione è tale, che formerà l'argomento di una speciale monografia da presentarsi alla R. Accademia.

« Le pareti di queste terme furono risarcite in pessimo laterizio regnante Teoderico, in parte coi vecchi materiali segnati col bollo delle fornaci marciane e domiziane (a. 123), in parte con materiali contemporanei al risarcimento segnati col bollo:

+ REG D N THEODE
RICO FELIX ROMA

XIII. Caserta — Nello scorso mese avendo il sig. Doria ricominciati gli scavi, in un fondo vicino alla borgata di questa città detta *s. Erasmo*, rinvenne moltissime tombe quasi tutte già precedentemente esplorate, sulle quali trasmise la seguente relazione il sig. ispettore Gallozzi.

« In una di queste tombe, sfuggite alla ricerca degli scavatori, perchè giacenti alla profondità di met. 3.00, oltre qualche patera non figurata ed altri fittili insignificanti, si raccolse un vaso a tre manichi di fina creta capuana, con figure di buono stile, alto m. 0.46. Dove finisce il collo vi è un Genio alato, ed una figura muliebrea che gli presenta un cassetto. Più sotto vi è un Nettuno sedente tra due donne da un lato, e dall'altro una donna ed un Genio alato. Più basso una figura muliebrea sedente su di un'anfora rovesciata, ed innanzi a lei una figura nuda poggiandosi ad un lungo ramo con foglie e frutta. Sdraiato a terra è un Sileno con coda, barba e pelle di tigre sulle spalle. Infine sui due manichi laterali vedesi una donna sedente in un lato, e nell'altro un Genio alato con uccello legato con lungo nastro.

« Fu rinvenuta pure una tazza a due manichi di simile creta, del diametro di met. 0.30, avente sull'orlo una ghirlanda con fogliame. Sul coperchio figurato scorgesi un Satiro con tirsi, innanzi ad una donna con tirsi e tamburo, vari Geni alati, ed altre figure.

« Nell'altra tomba pure inesplorata, si trovò una lagena etrusca alta met. 0.42, rappresentante una quadriga guidata da un guerriero con elmo e scudo. Nella parte posteriore evvi un vecchio barbato, con patera in mano, tra due donne. Altra lagena di creta nolana, alta met. 0.28 con un sol manico, mostra una figura virile nuda coi piedi di bove, ed a terra un vaso ».

XIV. Pompei — Gli scavi de' mesi di novembre e dicembre, essendo diretti a scoprire tutta la parte superiore dell'isola 6, reg. IX, non diedero risultati di qualche importanza. Si è interamente sgombrato il lato destro del viridario della casa n. 5, descritta nell'antecedente relazione, ed anche una stanza a destra del tablino, adibita senza dubbio ad uso di triclinio. La porta di essa è ampia poco meno della stanza, ma pare che si volle restringere con una costruzione posteriore di fabbrica e legno, la quale occupa buona parte della soglia. L'interno del triclinio è assai deperito: si vede ch'era decorato discretamente a riquadrature, con un quadro nel mezzo del muro di fronte alla porta. Vicino a questa fu rinvenuto uno scheletro umano, con 59 monete di argento di pessima conservazione; un anello a due teste di serpi che si toccano, anche di argento; e 16 monete di bronzo mal conservate di vario modulo.

A dritta della porta del triclinio, e proprio vicino all'angolo del viridario, fu scoperta una piccola porta, la quale mette in una stanzetta interna della casa segnata

col n. 4, già in via di sgombro. Vicino alla detta porta si rinvennero vari oggetti da cucina.

Nell'angolo opposto del viridario, sempre nel lato dritto, furono trovati vari oggetti, descritti nel Giornale dei soprastanti, che per i ricordati mesi di novembre e dicembre è redatto nel modo seguente:

« Dal 1 al 10 novembre si è lavorato con operai n. 110, senza novità di sorta.

11 detto. « Operai n. 111. Nell'isola 6, reg. IX, casa n. 5, e precisamente nel portico a dritta del peristilio, fu rinvenuto quanto segue: *Bronzo*. Tre dici monete di modulo medio; altre tre di modulo grande; una forma di pasticceria ellittica. — *Argento*. Un anello a due teste di serpì che si toccano; cinquantotto monete; altra moneta rotta e mancante della metà — *Ossu*. Fuso scheletro umano.

12. detto. « Segue il lavoro senza novità.

13 detto. « Nel portico a dritta del viridario, nell'isola sopra indicata, si rinvennero: *Bronzo*. Conca coi manichi dissaldati di mill. 315; pentola col coperchio frammentato, di mill. 250; lagena rotta nella pancia, co' manichi dissaldati che finiscono a protome di montone, alta mill. 215; vaso ad un manico dissaldato, che finisce inferiormente con un pattino su di un ragno di mare, alto mill. 195; vasetto di misura, ad un manico dissaldato, finiente a protome bacchica, alto mill. 140; due monete medie; altra di modulo piccolo; candelabro a bastone nodoso, colla piastrina dissaldata e con un piede rotto, alto met. 1,33. — *Ferro*. Un treppiedi da cucina; martello col manico di ferro, lung. mill. 240; piccola zappa, lung. mill. 220. — *Marmo*. Tazza bianca a forma di zuppiera, coi manichi diam. mill. 175.

« Dal 14 al 21 detto si è proseguito il lavoro con operai n. 110, senza avere novità di sorta.

22 detto. « All'angolo sud-est nel portico del viridario si è trovato: *Oro*. Anello con corniola incastonata, su cui è inciso un uccelletto, diam. mill. 20. — *Ossu*. Cucchiarino circolare, mancante della punta, lung. mill. 90. — *Bronze*. Statuetta di Mercurio, con caduceo a sinistra e borsa a dritta; ha la basetta circolare dissaldata, alta mill. 137. Statuetta di un Iare con patera e rhyton; ha la basetta circolare, alt. mill. 130; altra statuetta quasi simile, alta mill. 130; braccialetto di fili ritorti a modo di una corda di canapa, diam. mill. 90; altro della stessa forma, diam. mill. 90; altro simile, diam. mill. 80; altro simile, diam. mill. 80; altro simile, diam. mill. 90; altro braccialetto di lamina, diam. mill. 85; bilancia a due piatti, lung. del giogo mill. 100; specchio circolare, mancante di due parti del suo diametro, ha un lavoro di piccoli fori nel giro, diam. mill. 136; altro specchio circolare, con incavo in una parte del giro, ove stava il manico, che manca, diam. mill. 110; braccialetto formato da mezzi globuli ammagliati, la cui estremità finisce con una pastiglia ellittica convessa, di colore verdognolo ed incurvata di bronzo; porzione di altro braccialetto simile, colla stessa estremità di pastiglia ellittica; altro braccialetto composto da coppie di mezzi globuli senza maglie; porzione di altro braccialetto composto da coppie di mezzi globuli ammagliati; un calumajo ottagonale, in frammenti; una lanterna frammentata; una moneta di modulo stragrande; altre due di modulo grande; altre due di modulo medio; un piombino a pera, alto mill. 29; altro a ghianda, alto mill. 30. — *Pistillia*. Collana di globetti forati, in numero di trenta. — *Ferro*. Scodella, poco conservata, diam. mill. 175. — *Ferracotta*. Lucerna ad un

lume, lung. mill. 115; altra ad un lume portante nel mezzo il bassorilievo di un uccello, lung. mill. 105; altra ad un lume con rosone nel mezzo, lung. mill. 115; altra senza manico ad un lume, lung. mill. 105; altra lung. mill. 100; altre due della stessa lunghezza; altra pure senza manico e con ovoli nel giro, lung. mill. 105; altra simile, lunga mill. 105; altra a triangolo e col manico, portante a bassorilievo tre maschere sceniche, lung. mill. 110; lucernina circolare ad un lume, senza manico, diam. mill. 46. — *Marmo*. Mortajo.

« Dal 23 al 26 si lavora senza novità.

27 detto. « In fondo al portico, a dritta del viridario, si è rinvenuto: *Vetro*. Bottiglia alta mill. 110. — *Terracotta*. Lucerna ad un lume con foglie nel giro e col manico, lunga mill. 115; frammento di anfora con iscrizione. — *Bronzo*. Suppedaneo cilindrico con tre pieducci figuranti Amorini in ginocchio, e con due maniglie laterali dissaldate. È poco conservato e mancante di qualche pezzo, alto senza i piedi che sono dissaldati mill. 210; lagena ad un manico dissaldato, alta mill. 325.

« Dal 28 al 30 detto nessun trovamento.

5 dicembre. « Si continuano i lavori con 143 operai, dei quali 120 per lo scavo, e 23 per le manutenzioni ed i restauri. Nella medesima isola 6, reg. IX, località n. 4, in una piccola nicchia a sinistra dell'ingresso si è raccolto: *Marmo*. Mezzo busto al naturale di marmo grechetto, rappresentante un uomo con barba rasa e corta capellatura, e di età piuttosto avanzata. Manca piccola parte dell'orecchio sinistro.

« Presso la Porta Stabiana si è fatto uno scavo, in continuazione della rupe che scende sotto il foro triangolare, per rintracciare il prolungamento del muro di cinta della città, e si è scoperta una porzione di esso nella orientazione da est ad ovest, presso il quale si è incontrato un masso di pomice di color rosso cupo.

6 a 15 detto. « I lavori sono continuati senza novità di sorta, e collo stesso numero di operai.

16 detto. « Nell'interno di una casa, il cui peristilio resta a ridosso dell'altra n. 5, nella predetta isola 6, reg. IX, e propriamente in un vano che trovasi nel peristilio a modo di armadio, si è fatto il seguente trovamento: *Bronzo*. Lucerna ad un lume, col manico a bastone ritorto a voluta, mancante del coperchio, lunghezza mill. 115. — *Vetro*. Bicchiere a campana con piccolo manico, alt. mill. 132; undici tazze senza manici, del diametro variante tra mill. 105 e mill. 79; simpulo con manico frammentato; piatto mancante di porzione del giro, diam. mill. 225; tre altri simili con diametro variante tra i mill. 171 e 130; bicchiere scanalato, frammentato, contenente della materia bianchiccia, alt. mill. 113. — *Terracotta*. Vasetto senza manico di creta finissima, alto mill. 75; due vasetti a pignattino con piccolissimo manico, di creta fina, da cui pende un anelletto della stessa creta, alti ciascuno mill. 70.

« Nel portico dello stesso peristilio si è poi raccolto: *Bronzo*. Caldaio cilindrico, alquanto conico, alto mill. 170; una foglia a conchiglia mancante di piccola parte, larga mill. 98; statuetta di Mercurio con caduceo e borsa, poggiata su piccola base circolare col piede sinistro, mentre alza la gamba dritta, il cui piede è mancante; altezza della sola statuetta mill. 117; cucchiaino con manico frammentato, lungo mill. 76; una moneta di modulo grande, ed altre tre di modulo medio.

17 a 31 detto. « Si è lavorato col medesimo numero di operai, senza novità ».

XV. Sepino — Diedi la notizia degli scavi eseguiti nell'area dell'antica Sepino, sul finire del passato anno (v. novembre 1877, p. 280 e seg.), e riferii le iscrizioni che si scoprirono nella basilica, parlando degli oggetti rinvenuti nei prossimi terreni del sig. Giambattista Tiberio e del sig. Foschini-Longo.

Poichè tali scoperte, e le altre di cui parlai nel giugno decorso (p. 180), confermano la non comune importanza archeologica del luogo, si diedero ordini all'egregio ing. degli scavi sig. Luigi Fulvio di recarsi in Sepino, e riferire sullo stato delle antichità dissotterrate, per potere decidere intorno al modo di tutelarle, e di continuare poi le ricerche nell'area circostante.

Nella relazione del sopradetto ingegnere, pervenuta al Ministero nei primi di dicembre, si fa menzione di nuovi scavi eseguiti sotto la direzione di lui, e si danno altre notizie che gioveranno senza dubbio a far meglio conoscere le anteriori scoperte.

« Nella valle sottoposta alla collina, su cui è fabbricata la nuova Sepino, trovansi interessantissimi ruderi dell'antica città dello stesso nome. Essa era una delle più importanti del Sannio, e si rese celebre nella resistenza opposta alle armi di Papirio Cursor, che comandava le legioni destinate ad espugnarla (Livio X, 41), e che dopo terribili attacchi la prese di assalto, uccidendo 7400 uomini, e facendone prigionieri non meno di 3000 (X, 45). Poscia a tempo degl'imperatori Nerone e Claudio, divenne colonia romana ed a tempo di Antonino Pio, municipio.

« Col volger degli anni questa città fu distrutta da tremuoti, abbandonata dagli abitanti, e ricoperta dalle terre e dalle pietre che le acque vi trasportarono dalle vicine montagne, talchè di essa attualmente esistono pochi ma sicurissimi indizi della passata grandezza.

« Quello che chiaramente si vede è il muro di cinta dell'antica città, che in gran parte è di *opus reticulatum*, rafforzato da torri quadrate e rotonde. In esso sono quattro porte, ciascuna formata da due grossi pilastri di travertino, costrutti con grossi massi quadrati, alcuni de' quali lunghi oltre due metri, e disposti a filari orizzontali, terminati in cima da una cornice, che forma l'imposta dell'arco che vi girava sopra. Di questi archi uno è quasi intiero, e degli altri tre esistono i ruderi.

« Sulle facce interne de' lati di queste porte si veggono gl'incastri verticali, nei quali scendevano le chiusure.

« La città è traversata da due strade, l'una perpendicolare all'altra, che corrispondono alle quattro porte. Quantunque l'orientazione di queste strade non sia perfettissima, pure non è da porsi in dubbio che una di esse sia il cardine e l'altra il decumano.

« Gli scavi finora tentati dai singoli proprietari sono stati fatti senza un piano determinato, ed hanno dato risultati piuttosto soddisfacenti, come dirò in seguito; ma solo per quanto riguarda il ritrovamento di oggetti, non essendosi nella loro esecuzione avuto lo scopo di scoprire e conservare i monumenti.

« Di edifizii, oltre quelli che sono chiaramente riconoscibili, sia per lo stato relativo di conservazione, come il teatro nel fondo del sig. Orazio Maglieri, sia per le epigrafi, come il tempio di Giove nel fondo del sig. Enrico Foschini-Longo, e l'altro di Apollo posto fuori la cinta della città, non sono stati scoperti che due, cioè il così detto Foro, ed una Terma.

« Il primo, che è il più importante, è posto in parte sul fondo de' sig. Giuseppe e fratelli Maglieri, ed in parte sul fondo del demanio pubblico, e consiste di uno spazio rettangolare di larghezza di met. 9,30, e di lunghezza di met. 29,20, cinto in tutt'i lati da colonne. Questo edificio fu rinvenuto a caso dal proprietario, che aveva iniziati de' cavamenti per le fondazioni di una casa colonica. Esso sembra debba essere considerato come una basilica, non potendo ammettere che sia stato il Foro, sia per la sua poca ampiezza, che non sarebbe stata corrispondente alla popolazione della città, nè adatta a darvi spettacoli secondo che ci informa Vitruvio essersi praticato ne' Fori di altre città (lib. V, cap. 1-2), sia perchè dalla sua posizione locale, avendo uno de' lati lunghi a fronte del decumano, ed uno de' lati corti a fronte del cardine, non poteva essere circondato da tutti gli edifici che circondavano i Fori, sia finalmente perchè nell'eseguire altri scavi si trova, che questo edificio era limitato da muri, che circoscrivevano l'area, ne indicano maggiormente la relativa piccolezza.

« Avendo potuto, per la cortese assistenza dell'ispettore locale cav. Mucci e del sindaco cav. Volpe, praticare uno scavo in prossimità di questo edificio, credo utile dare una minuta descrizione di ciò che già esisteva, e di quanto fu scavato alla mia presenza.

« La parte già scavata è quella che ho descritta di sopra. Vi si accede dal cardine, è circondata da 20 colonne di travertino disposte quattro per ognuno dei lati corti, ed il resto sui lati lunghi. Gli intercolumni sono di met. 2,25 in media sui lati lunghi, e di met. 2,26 sui lati corti. Queste colonne hanno i fusti senza scanalature, di diametro inferiore di met. 0,75, e di diametro superiore di met. 0,65, e nel piede sono fornite di base attica con plinto di lato, di met. 1,06: tali basi, tutte rimaste al loro posto, e quasi tutte con una parte del fusto della colonna, superiormente hanno l'altezza media di un metro o poco più. I capitelli sono di ordine ionico, con modanature intagliate di lavoro molto ordinario e di poca importanza artistica, e di essi appena uno è intero, essendo gli altri quasi tutti ridotti in pezzi. Le colonne erano costruite in vari pezzi, molti de' quali trovansi abbattuti sul suolo, fortunatamente quasi tutti in ottimo stato, tanto da poter essere facilmente rimessi a posto. Della cornice che coronava l'ordine di architettura pochi pezzi si trovano sul posto, meno alcuni modinati molto semplicemente, che possono essere parte dell'antico epistilio, e vari blocchi di pietra squadrati e lavorati lisci, senza alcuna modanatura, ma con incastri però nelle facce superiori, che servivano probabilmente a congiungerli fra loro, e che si può ritenere essere appartenenti al fregio. Per quanto avessi però cercato sul luogo e nelle vicinanze, nulla ho potuto trovare della sopra cornice o corona.

« Essendo più facile eseguire nuovi scavi sul lato nord-ovest dell'edificio, in unione dell'ispettore cav. Mucci e del sindaco cav. Volpe, li iniziammo parallelamente alla fila di colonne del lato lungo, e quasi alla distanza di un intercolumnio, perchè supponemmo che o doveva trovarvisi un'altra fila di colonne, ovvero il muro di cinta dell'edificio.

« Le nostre ricerche furono coronate di felice successo, perchè a poca profondità rinvenimmo un muro, di altezza di met. 0,90 circa, costruito di pietre regolarmente squadrate, e con cornice sporgente nel piede a guisa di un basamento. Questo muro è interrotto da due vani, in piede dei quali sono degli scalini: in quello che

corrisponde di fronte alla settima colonna questi scalini sono tre, il primo di larghezza di met. 0,35, e di altezza di met. 0,23; il secondo, che ha il fronte inclinato superiormente a modo di spalliera, è largo met. 0,39 ed alto met. 0,29; ed il terzo finalmente è alto met. 0,29, non potendosene determinare la larghezza a causa della terra che ancora lo ricopre. Il secondo vano corrisponde di fronte al quarto intercolunnio, e gli scalini che sono smossi, e non conservano più la posizione orizzontale, sono quattro: tutti di altezza media di met. 0,23, e di larghezza il primo met. 0,35, il secondo ed il terzo met. 0,29 ognuno, ed il quarto non ancora interamente scoperto. Fra questi due vani, sul fronte verticale della parte interna dell'edificio, rinvenimmo una epigrafe di lunghezza met. 2,87, con le lettere in avate di altezza met. 0,14, la quale dista met. 1,85 dal primo dei descritti vani, e met. 1,13 dal secondo, nella quale si legge:

L · XAUVVS · N · P · PAVSA · H · VIR · QVINQ.

« A circa cinque metri di distanza da quest' muro, trovasi un pavimento di battuto, formato da laterizi pesti, il quale è stato scoperto cavando una fornace da calce. Questo pavimento doveva appartenere ad un compreso, al quale si accedeva dalle scalette descritte.

« Una circostanza degna di essere notata si è, che fra le colonne ed il muro descritto, rinvenimmo molte tegole di terracotta in frantumi, mentre nel mezzo il ch. cav. Mucci mi assicurò, che appena qualche pezzetto di tegola si rinvenne. Questo fatto potrebbe far credere, che la navata di mezzo era scoperta, mentre le laterali erano coperte. Non essendo ancora perfettamente scavato l'antico suolo, non potemmo accertarci se in giro alle colonne corre o no un canale, per raccogliere le acque delle navate minori.

« L'altro edificio che era un *templum*, non avendo potuto trovare la traccia dell'*hipocaustus*, doveva essere di uso privato, stante le sue piccole dimensioni; esso trovasi di fronte quasi alla basilica descritta, ed è posto nel fondo del sig. Orazio Maglieri. È formato da un compreso di met. 10 per met. 5,15, diviso in due da un muretto di grossezza met. 0,29. Il compreso esterno aveva la misura di met. 4,65 per met. 5,15, e l'interno quella di met. 5,15 in quadro. Entrambi questi compresi hanno il pavimento pensile, costruito secondo le prescrizioni di Vitruvio (lib. V, cap. 10) cioè sopra pilastri di mattoni, ad alcuni de' quali per altro sono sostituiti tubi rettangolari di terracotta, con le pareti grosse met. 0,02, di lunghezza di met. 0,42, e di sezione esterna met. 0,19 per met. 0,13, sui quali poggiavano mattoni di lato met. 0,60, e grossi met. 0,06, che corrispondono a capello alle *sig. tabulae, etc.*, di cui parla lo stesso Vitruvio. Le pareti erano anche rivestite di simili tubi, ma di dimensioni alquanto minori. I pavimenti di questi compresi erano a arastici, sventuratamente guasti per l'opera vandolica de' contadini, che li hanno distrutti per impossessarsi de' mattoni e de' tubi. Debbo alla cortesia del sig. Foschini-Longo l'aver avuto la fotografia di questi mattoni: quello del compreso esterno aveva uno de' diti disegnati a squame a due colori, e pezzi di mattoni di lato di met. 0,02; l'altro di lavoro più fino rappresentava un Giove che usava da una nuvola, ed era contornato da una graziosissima grana. Pochi resti si veggono ancora di questi muscoli, conservati merce le cure del sig. Orazio Maglieri, le quali gentilmente e volle mostrarmeli, avendo arrestato il vandalismo de' contadini, col far ricoprire di terra e pietre i pochi avanzi rimasti sul posto.

« L'edifizio sul quale è scritto *TEMPLVM FORTVM* (cfr. *Z. N.* n. 4919) è posto nel centro del fondo del sig. Enrico Foschini-Longo, ed ivi ad ogni passo trovansi sepolte colonne, pilastri e capitelli, diversi da quelli della basilica. Un capitello di ordine corinzio trovasi anche nel mezzo di cinta del fondo del sig. Maglieri; esso è di grandi dimensioni di pianta quadrangolare, e per lo doveva appartenere ad un pilastro o ad un'arca. In uno dei muri di cinta del citato fondo del sig. Foschini, e propriamente in quello che è parallelo al cardine, si veggono tracce non dubbie dello zoccolo di un grande edifizio; si osservano anche due ante con semicolonne addossate, di proporzioni minori di quelle descritte di sopra, col fusto tutto scandato, ed ivi è sepolta l'iscrizione di s. Elena, già pubblicata (*Z. N.* n. 4925). Nello stesso fondo sulla casa colonica si veggono in tre gli altri due bassorilievi, il primo mal conservato, che rappresenta due gladiatori con armature samitiche, avendo il grande scudo oblungo (*scutum*), e l'elmo a visiera con cresta e pennacchio, e la spada corta; il secondo quasi in buono stato, ha le figure poco minori di quelle che diconsi terzine, e rappresenta a destra un *retarius* con la trabea corta (*coth. retalam*) armato del tridente (*trifidus* o *trifidus*) e della rete (*reticulum*), a sinistra un *secutor* armato d'elmo, di scudo rettangolare e di spada; nel centro uno scudiero che con la trabea dritta (*trabea*) anima i gladiatori al combattimento. Di questi combattimenti gladiatorii si sono trovati vari, effigiati sulle lucerne rinvenute nel suo fondo del lodato sig. Foschini, il quale ne possiede una collezione di oltre cinquecento, e di esse alcune lisce, altre con ornati, altre con figure di gladiatori, altre con divinità, altre con animali, altre con figure oscure; oltre a vasi di vetro, pentole, orcinoli, anforette e via dicendo.

« Anche il sig. Orazio Maglieri mi mostrò gli oggetti rinvenuti nel suo fondo, cioè moltissime monete, alcune delle quali di Gordiano Pio, vari anelli, agli erinali, stili, ecc.

« Finalmente molti altri oggetti si sono trovati nel fondo del sig. Tiberio, il quale anche ebbe la cortesia di farmeli osservare.

« Premesso quanto ho detto finora, non è da dubitare della grave importanza che potrebbe avere il porre a nudo l'antica Sepino, nella quale stante le frequenti rappresentazioni gladiatorie, si può anche supporre dovesse esistere un anfiteatro, se pure questi ludi non si eseguivano nel Foro; il che confermerebbe la mia opinione, di essere cioè una basilica l'edifizio scoperto. Stimò perciò che nel fondo del sig. Foschini-Longo doveva essere il Foro, nel mezzo del quale era il tempio di Giove, e che nel fondo del sig. Orazio Maglieri, oltre gli altri compresi della terra scoperta, doveano trovarsi anche molti edifizii privati. L'area della città forma una superficie di circa dieci ettari ».

XVI. Ruvo di Puglia — L'egregio ispettore cav. Giovanni Jatta così scriveva, sul cominciare del corrente mese, intorno a nuove scoperte.

« Sento il dovere di richiamare l'attenzione del Ministero sopra i seguenti monumenti, ultimamente venuti fuori da grocche tombe di Ruvo, anche perchè uno tra essi, per la sua rarità, meriterebbe di essere aggiunto alle collezioni dello Stato.

« I. In una tomba scoperta a poca distanza dalla città, verso oriente, in luogo denominato *s. Matteo*, furono rinvenuti due crani probabilmente di uomo e di donna, insieme ad un'olla rustica di età primitiva, ornata a disegno geometrico di vario colore.

Intanto due oggetti resero prodigiosa quella scoperta, fatta da una società di fossori, unita al sig. Francesco Pirlo-Rubini padrone del fondo, cioè due lunghi e doppi fili d'oro, ripiegati sovra loro stessi in forma spirale, in guisa da lasciare un vuoto centrale di circa met. 0,02, offrendo una lunghezza di circa met. 0,03, con distanza di qualche millimetro fra le ripiegature dei fili. Questi due fili da principio mi parvero due amille da bambini; ma poscia, avendoli meglio esaminati, mi accorsi che entrambi in ambedue i capi terminavano in una specie di cruna o cappietto; cosa al tutto insolita nelle amille spirali, il cui tipo ideale non è altro che il serpe avviticchiato. Una tale circostanza mi consigliò a credere piuttosto i due oggetti in discorso due fibule, di forma non certamente ordinaria, deputate a tener ferma sulla persona qualche parte dell'abito, con l'aiuto di tulle o nastriuti, che dovevano introdursi nelle crune o cappietti innanzi mentovati. Insieme alle due fibule già descritte, si rinvenne ancora nella medesima tomba una collana mista di palline d'oro e di argento peduncolate, e fornite di bastoncello orizzontale e vuoto in cima, entro al quale passava il filo che teneva insieme le palline formanti la collana, ed alternate con ciondoli di ambra più grossi e di forme svariate. Bisogna credere che alla pallina di argento tenesse dietro quella di oro, e che dopo un determinato numero di esse così alternate, seguisse un ciondolo di ambra. Non ho potuto avere la notizia precisa del peso delle due fibule, ma persone intendenti lo fanno ascendere a circa grammi 25; le palline poi dovevano essere più che 20, a giudicare dai frammenti; ma di conservate non se ne contano che nove, quattro di argento e cinque d'oro.

* 2. In altra tomba, più recentemente scavata nella contrada suburbana denominata *il Pantano*, in un fondo appartenente all'egregio consigliere provinciale sig. Luigi de Zio, furono rinvenuti due vasi, che ora si trovano con parecchi altri nelle mani del negoziante di antichità canonico d. Francesco Fatelli.

* Uno è di forma assai rara, e dipinto con figure rosse in fondo nero; l'altro è di tecnica rarissima, avendo figure a rilievo, ed i colori ad affresco; della qual maniera di vasi, pochissimi se ne ammirano ne' Musei di Europa. Descriverò in questo numero il vaso dipinto, e nel seguente quello con figure a rilievo.

* La forma del vaso è fra quella della *satula* e del *calathus*, ma più somigliante a quest'ultimo, con tre piedi a base di sotto, alto met. 0,27, in diametro largo met. 0,23.

* Per ciò che si riferisce agli ornati, sull'orlo si elevano due prominenze in forma di giglio capovolto, ad indicare il luogo de' manichi; ma vi manca il foro, per introdursi il cerchietto di metallo, come usavasi ne' vasi detti *satula* o *secchie*. Sotto l'orlo è un giro di ovoletti, a cui tien dietro un cerchio più largo con foglie di acanto, e palmette di bianco sopra il fondo nero. In corrispondenza delle due già notate prominenze indicati i manichi, si veggono palmette e rabeschi, che dividono le due rappresentazioni, occupando interamente due lati del vaso. Finalmente sotto le rappresentazioni va circolarmente un tralicci di ellere, con fronde e corinchi di rosso e di bianco colore.

* 1. La prima rappresentazione ha due ordini di figure, uno superiore, inferiore l'altro. Nel superiore vedesi a sinistra di chi guarda Silenopappo, con capelli e barba bianca, fronte calva, orecchi di capra, coda di cavallo, corpo tutto

velloso punteggiato di bianco, e lunghi calzari, in atto di suonare la doppia tibia, appoggiando il piede sinistro in luogo più alto di quello dell'altro il destro. In direzione opposta, e come per allontanarsi da lui, segue un cocchio tirato da due grifoni, forniti di briglie, mentre il cocchio ha l'*antax*, la ruota, ed il timone di bianco. Un fiorellino ad otto foglie è dipinto superiormente nel campo del vaso dietro a Silenopappo: mentre innanzi allo stesso, e superiormente al cocchio vedesi un uccello in forma di colomba, che vola recando fra i piedi una bianca tenia. Sul cocchio è una figura, che dando le spalle al tibicino, gli volge non pertanto la testa, e tiene nelle mani la frusta e le briglie degli aggiogati grifoni. Benchè da principio non sia chiaro abbastanza il sesso della figura in discorso, tuttavia considerandola attentamente, e soprattutto badando al fatto, che il pittore non fu parco di ornamentazione in tutte le figure del vaso, e specialmente nelle muliebri, e che d'altronde in questa non v'è traccia nè di orecchini, nè di collana, nè di armille, nè d'altro femminile ornamento, non si tarda ad acquistare il convincimento ch'ella sia virile. Ha sulla fronte una corona espressa di bianco, lunga chioma disciolta ed inanellata ricadente sugli omeri; pallio che cinge il corpo e giunge fino ai piedi, rimanendo nudo il dorso sino all'anca, il destro braccio, ed il petto; nella destra stringe le redini, nella sinistra la frusta. Il simbolo dell'uccello, innanzi notato, appartiene certamente a questa figura.

« Nell'ordine inferiore, a sinistra di chi guarda, primieramente apparisce una donna seduta sopra una *paris*, con armille, collana, orecchini di bianco, mitella e radi sul capo, calzari ai piedi, e corpo nudo, avvolto però in gran parte nell'*himation*, trapunto tutto di stellucce nere e bianchi puntini: essa si appoggia con il gomito destro ad una fila di punti bianchi, come sopra la spalliera d'una seggiola, e tende innanzi il braccio sinistro, sostenendo con la mano una patera sormontata da tre bianchi globetti. Sorge d'innanzi a lei un grosso cratere, con figure ed ornati di bianco; e dietro allo stesso è un vecchio Sileno in piedi, con fronte calva ed accigliata, capelli e barba di bianco, orecchi caprini, petto velloso e punteggiato di bianco, e lunghi stivali. Ha egli immerso nel cratere un uccello, ed è in atto di trarlo già riempito, per mescolare senza dubbio in una larga patera ch'egli sostiene con la mano sinistra. Dietro al Sileno finalmente siede con grazia, sopra una fila di bianchi puntini, una giovine donna, con mitella e radi sul capo, orecchini, collana ed armille di bianco, calzari ai piedi, lungo chitone e pallio avvolto alle gambe: essa torce dolcemente la testa, come per guardare a quello che fa Sileno, ed appoggia la destra mano sopra il sedile, tenendo l'altra con il braccio distesa sul corrispondente ginocchio. Allato a questa figura si eleva dal suolo una pianticella di mirto o di alloro, e più su nel campo è dipinto un fiore ad otto foglie.

« Questa scena merita ancora molto studio: tuttavia non pare improbabile, che si abbia a cercare anche in essa la congiunzione del culto di Apollo con quello di Dioniso, (cfr. *Annali Inst. corr. arch.* 1836, pag. 304; 1845, pag. 369; 1862, pag. 244-65). Infatti quella persona dalle forme equivoche, la quale è sul cocchio tirato dai grifoni, non potrebbe credersi altri che Apollo Pizio od Iperboreo; tanto più se è vero ciò che scrisse il dottissimo Welcher, che anche quando i grifoni ne' monumenti dell'arte antica sono attribuiti a Bacco e ad altre divinità, ciò non per altro avviene che per mettere quelle divinità in relazione con Apollo (*Annali* 1830, pag. 69 e seg.)

tanto il culto d'un nume in Grecia, si mischiava sovente con quello dell'altro, e tanto quei favolosi mostri sono da considerare, come l'unica caratteristica e simbolica espressione apollinea. L'uccello poi, riferendosi ad Apollo Pizio, non sarebbe a mio credere, che un simbolo augurale, anch'esso proprio a distinguere il Pizio, ch'è tanto lontano dalle Muse e dai poeti, quanto resta vicino agli auguri ed agli indovini. Il luogo più famoso della congiunzione de' due culti è senza dubbio Delfo, che al dire di Plutarco non apparteneva meno ad Apollo, che a Dionisio (*de El inscripto in templo Delphi*, Op. t. II, pag. 338, L.). Non pertanto, ciò che si rende abbastanza difficoltoso nel dipinto già descritto è, il mettere in relazione fra loro i personaggi dell'ordine superiore delle figure, con quelli dell'inferiore. Le due donne che assistono il Sileno, manifestamente in atto di attingere il vino dal cratere, per fare delle libazioni, non hanno nessuna caratteristica che valga a dinotarcele per bacchiche ninfe; anzi l'assenza completa di maechere, tirsi, tamburini ed altri siffatti simboli, ci consiglia senza meno a deporre anche il sospetto, che potessero rappresentare delle tiastoidi. E qui certamente nasce spontaneo il desiderio, di trovare invece nelle medesime qualche indizio, dal quale si fosse indotti a riconoscere in esse delle sacerdotesse di Apollo, o almeno delle persone da potersi spiegare con il mito di questo nume (cfr. gli *Annali* sopracitati, ne quali si è cercato, per esempio, di trovare qualche volta delle allusioni agli amori di Apollo con Cirene). Però nulla di certo ci rivela il dipinto, al quale bisognerà forse con lungo studio di rappresentazioni analoghe, e con l'aiuto de' confronti, trovare da chi lo voglia una interpretazione almeno probabile.

• Nel centro della seconda rappresentazione siede sulla propria clamide, ripiegata in forma di pulvinare, il giovine Dioniso con tirso nella sinistra, e patera sormontata da tre bianchi globetti nella destra; è in atto di volgere lo sguardo e la parola alla donna che gli sta ritta d'innanzi; la sua chioma scende lunga e inanellata sugli omeri; la sua testa è cinta da bianche viti; ed una damma o cervetta che sia, punteggiata tutta di nero gli sta vicino di dietro, mentre gli si vede innanzi un oggetto sferico, che può credersi sia una piccola patera, sia anche una palla. Di rimpetto dunque al nume è una donna con lungo chitone, calzari, ed i muliebri ornamenti innanzi descritti, la quale sostiene con la destra un' *encchio* nera, listata di bianco, ed eleva con la sinistra un tamburino; mentre ai piedi di lei sopra il suolo è dipinto un paniere, e superiormente nel campo una corona da cui pende il lemisco. Dietro a Dioniso sorge in piedi un giovine Satiro nudo, con fronte cinta da bianca vitta; ha orecchi caprini, naso camuso e coda di cavallo, ed è in atto di voler deporre con la destra una corona sul capo del nume, e di tenere nella sinistra una piccola cista.

• Nella terza rappresentazione finalmente, sotto il fondo del vaso, ch'è di color rosso, vedesi dipinta a semplici contorni di color nero una grossa testa umana di prospetto con porzione del collo, alta met. 0,11 e larga met. 0,08; scherzo certamente del pittore del vaso, che per altro rivela in lui una franchezza di mano niente dispregevole.

• II. *Le Cithara* che al presente sembra rustico, ma che fa senza dubbio originariamente dipinto con colori a fresco, come si vede chiaramente dagli avanzi del colore rosso che ne occupava interamente il fondo, e da quelli del rosso vivo che

in tre branche, dall'una delle quali pende una lepre uccisa, come spesso accade vedere nelle figure dei Centauri.

« Dall'altra parte viene di rinccontro al Satiro un pastore, tutto nudo in atto di camminare: il quale ha il mantello avvolto alla cintura e pendente a guisa di gonnellino, mentre la causia o il petaso, cappello a larghe falde, gli pende dietro la nuca, sospeso al collo mercè de' redimicoli. Nella mano destra reca, come a me sembra, una piccola accetta per lo astile, e nella sinistra una scodella capace: egli finalmente sembra che guardi in direzione del Satiro, mentre gli saltella allato un ariete, con corna ritorte intorno agli orecchi, e vello espresso da neri puntini. Graziosa è questa scena campestre e pastorale, che forse prende origine da componimenti satirici o bucolici recitati in teatro. Il Satiro probabilmente permuterà con il pastore la lepre per una larga bevuta, alla vista della quale egli già salta per allegrezza, o prende la corsa ».

XVIII. Nicotera — L'ispettore dott. Diego Corso comunicò l'impronta di un anello di bronzo, rinvenuto nelle adiacenze delle contrade *Romano* e *Foresta*, dove si notano molti avanzi attribuiti all'antica città di Melma. In detta impronta veggonsi le seguenti lettere così disposte:



Annunziò pure la scoperta di un frammento fittile con bollo VEIANI, trovato con molte monete ed altre figuline, in alcuni scavi fatti dal contadino Giuseppe Presti da Goppolo, nella contrada *Parnaso* dello stesso territorio di Nicotera.

XIX. Alessandria della Rocca — L'ispettore degli scavi sac. F. Trizzino riferisce quanto segue:

« Nel territorio di Alessandria della Rocca, provincia di Girgenti, vi ha un ex-fondo denominato *Chinese*, che sino dai più remoti tempi venne abitato da gente, che non si sa bene donde venuta e quando. Che una parte dell'agro cinese fosse stata da età antichissima prescelta ad abitazione, lo affermano gli storici colla particolarità, che ove adesso sono le cosiddette *case vecchie*, un tempo sorgeva un antico casale, posto fra due colline, che guardano a mezzogiorno ed a libeccio del comune suddetto, ed un beveratoio di antica data, che guarda ad oriente. Che sia vero quanto asseriscono gli storici, lo attestano le varie tombe tuttora esistenti, come ancora le vicine grotte che rivelano la dimora dei primi abitatori. Lo attestano pure le monete, che di quando in quando l'aratro rimette a luce, ed i tesori che nel secolo passato portarono la fortuna dei Cuminano di Alessandria della Rocca, e del Fiano di Bivona. Attorno alle case vecchie si scorgono larghe estensioni di terra, coperte dagli avanzi di rottami fittili, cioè di anfore, di olcari, di lucerne e di tegoli. Alla parte orientale delle suddette case si fecero nel 1875 alcune scoperte. Mentre alcuni muratori scavavano per le fondamenta di un edificio, alla profondità di circa met. 2,00, si trovarono tre grossi vasi di terracotta, vuoti e senza manichi, alti met. 1,80, larghi met. 1,20, e della spessezza di met. 0,15. Uno di questi era impiombato per una linea dall'alto al basso, il cui piombo pesava otto chilogrammi. Continuati gli scavi furono rinvenute varie colonnette di pietra calcarea, lunghe met. 0,80, dello spessezza di met. 0,35.

ed unite a queste alcune pietre intagliate, che coi vasi e le colonnette si adoperarono come materiali nelle nuove costruzioni. Furono finalmente trovati: un piedistallo di una statuetta fittile, ed un fonte di pietra calcarea, del diametro di met. 1,50. Nel piedistallo era incisa un'epigrafe greca composta di poche parole, la quale non è più possibile di copiare, essendo perduto l'oggetto ».

XX. Termini-Imerese — Nel largo del Duomo, cavandosi le fossa per piantarvi alcuni alberi, si rinvenne un'iscrizione in lastra marmorea, lunga met. 0,20, alta met. 0,15, che dice:

C L O D I A

E A L L A

V A XX

XXI. Ciminnia — Nel comune di Ciminnia, distretto di Termini-Imerese in provincia di Palermo, furono rinvenuti alcuni vasi fittili nel fondo denominato *Pontella del Gallo*, contrada s. Caterina verso sud-ovest, alla distanza di un chilometro circa dal paese. Sono questi un cratere, due gutti, un orcio a vernice nera, ed altro vaso con coprelino, ornato con pittura di due teste muliebri in fondo nero, nello stile delle fabbriche ravennate. Si trovarono assieme ad altri frammenti fittili, ed a resti di ossa umane. Fu cura dell'ispettore Ciofalo e dei suoi colleghi direttori del Museo, l'acquistare i detti oggetti per la collezione municipale; e benchè essi non abbiano prezzo artistico, pure sono oltremodo importanti pel luogo onde provennero, non avendosi mai avuta notizia di antichità scoperte in quel punto, ove pare che debba celarsi una necropoli.

Roma, 19 gennaio 1879.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

PIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER GLI ANNI 1876, 1877, 1878.



ROMA
COL TIPI DEL SALVIUCCI
1879

INDICE TOPOGRAFICO

A

- ACCIANO — Epigrafe esistente nella cattedrale 1878. 40.
- ACQUASANTA — Contrada *Urpinetto*. Tombe con scheletri e suppellettili di bronzo, ferro, terracotta 1877. 89. 90.
- ACQUAVIVA PICENA — Pozzetti antichi 1876. 90.
- ACQUAVIVA PLATANI — Pavimento a mosaico e mura laterizie 1877. 285.
- ADRIA — Scoperte varie di antichità fatte dal 1869 al 1877: vasi greci, fittili dell'epoca romana, tombe romane, bronzi, vetri, lapidi, esistenti nel Museo Bocchi 1877. 197-201: palafitta, frammenti figolini e marini d'epoca romana 1878. 360. 361.
- ALBANELLA — Tombe con fittili frammentati 1876. 78. 79.
- ALESSANDRIA DELLA ROCCA — Oggetti fittili e frammenti di pietra calcarea 1878. 382. 383.
- ALFEDENA — Sepolcri a inumazione con bronzi, ferro, ambra, terracotta, scoperti nel luogo detto *Campo Consolino* 1877. 115. 276-279: lapide con iscrizione, avanzi di muri, marini, tombe cristiane presso la chiesa della *Madonna del Campo* 279, 280.
- ALTAVILLA MONFERRATO — Moneta di Claudio 1878. 224.
- ALTAVILLA SILENTINA — Tomba romana nella contrada *s. Aniello*, vicino al territorio di Pesto 1876. 45.
- AMELIA — Tombe con ori, bronzi, fittili, muro e monete romane 1878. 293. 294.
- ANAGNI — Sotterraneo d'epoca romana 1878. 287.
- ANGERA — Iscrizione romana 1877. 295: mura-ture, cocci, vasi e monete nel fondo *Grappi* 1878. 303; nel fondo *s. Michele* e in quei dintorni 303. 304.
- ANGIARI — Frazione di *Casimirolo*. Tomba etrusca 1876. 136.
- AOSTA — Tomba con due statuette di bronzo, a due leghe dalla città 1877. 253: resto di cloaca romana 1878. 359.
- AREZZO — Vaso figurato presso la chiesa di *s. Maria* 1878. 11. Scavi presso la chiesa di *s. Croce*: ruderi d'epoca romana: avanzi di fornaci, condotto di terracotta, tomba, tracce di strada antica, frammenti di vasi aretini 329-336.
- ASCOLI PICENO — Lamine di bronzo (umboni di scudo?) scoperte presso il villaggio di *Mazzano* 1877. 99.
- ASOLO — Nei lavori della nuova piazza: avanzi di edificio termale 1876. 81. 178. 179; 1877. 235-240. tav. X.
- ASSISI — Frazione di *s. Maria degli Angeli*. Fossa mortuaria con frammenti di candelabri in osso, oggetti di ferro, ecc. 1878. 128.
- ATENA — Iscrizioni sepolcrali 1878. 175: frammenti di tre altre iscrizioni 239.
- ATHI — Terrecotte, frammenti marmorei e iscrizioni 1876. 26. 77: iscrizioni 144. 145; 1877. 14. 15. 125. 126: cunicoli e recinto emisferico a occidente della città 217.
- AVELLINO — Sepolcro di tufo e mattoni, con sarcofagi ed iscrizione 1878. 191.
- AVEZZANO — Lago *Fucino*. Laminetta di bronzo con iscrizione in dialetto italico 1877. 328. 329. tav. XIII.

B

- BAGNAJA — Basamento di peperino, e pozzi con frammenti figolini e iscrizione graffita nel fondo detto dell'*Acqua bianca* 1877. 262.
- BAGNOREA — Tombe romane 1878. 232.
- BARLETTA — Sepolcri con vasi scoperti in varie località 1876. 15; 1877. 128. 129.
- BAZZANO — Tombe scoperte nel sito detto *Fornace Minelli*, con avanzi di fittili 1876. 134.

- 137; fondi di vasi con lettere graffiti 214; utensili di ferro trovati in un campo detto *Il Livello* 1878, 153; nei luoghi *Bellariva* e *Misini* 290; bronzi trovati nei fondi *Bozza* e nel *Faro Borrio* ibid., 291; stoviglie d'epoca romana nel fondo *Grizza* 291; nota degli oggetti aggiunti nell'anno 1867 al Museo 290-292; pozzo scoperto nel 1867 nel fondo *la Casina*, con vasi di bronzo, di terracotta, di legno, con utensili di piombo, ferro-bronzo, osso ecc., e avanzi animali 295-310.
- BELLANTE** — Iscrizione sabellica 1876, 77, 90, 91.
- BELLUNO** — Tombe romane con vasi di bronzo, monete ecc. nel fondo *Bato* 1878, 45, 46; nella località *Cavazzano*, fondo *Zinussi* 114.
- BENEVENTO** — Sepolcro con iscrizione nel luogo denominato *Le gralle* — pago *Mefano* 1877, 93, 94; lapide sepolcrale scoperta nel sito *Le piane* (pago *Vetano*) 94; urna con iscrizione rinvenuta nei sotterranei del Liceo 115, 116; avanzi di chiesuola cristiana con frammenti marmorei, sepolcri e iscrizione 116; lapide con iscrizione in piazza *Dogana* 1878, 96, 97; ivi musaico e mura di poca romana 97.
- BELLINZAGO LOMBARDO** — Due urne con monete romane, scoperte in un fondo della Congregazione di carità 1877, 101.
- BIANDRONNO** — Tombe nel fondo *Vostrino* 1876, 208.
- BIEDA** — Sepolcra scavati nel territorio di *san Giovanni*, gruppi di tombe distinte in comuni, *egizio* e *etruschi* 1877, 151-154, tav. III.
- BIBIO** — Palafitte ricreate in detto comune e a *Figgjo* 1876, 206.
- BOCCIGNANO** — Avanzi di edilizio romano nella contrada detta *Sida* 1876, 8, 9, riconosciuto per una villa della fine del I secolo 1878, 27-29.
- BOLOGNA** — Inferno della città. Presso la chiesa di *s. Francesco*, ipostiglio di bracci etruschi 1877, 5, 55-60. Nella *basilica Saffariorum*, mura inscritti 1878, 88; mura laterizie, anfore, sarcofago con frammento d'iscrizione 226, 227. — *Porta Reggiana*, avanzi di strada romana 1876, 17. — *Via Clavatore*, resti di strada romana 1877, 210, 241. — *Via Mileantica*, tracce di strada romana, frammenti di musaico e d'intonaco, fittili 1878, 81, 82; pozzo con bronzi 82. — *Via Mezza*, è pavimento dell'antica *via Umbria* ibid., 83.
- Suburbano, Scavi *Arcaudi-Vedi*, nel podere *Arcaudi*. Tombe etrusche del tipo di *Uffignara* con fittili, graffiti ecc., e tombe etrusche dell'età più tarda, con vasi figurati, fibule d'argento, stile, bronzi ecc. 1876, 7, 8, 34, 51; 1877, 107, 108; 1878, 83. — Scavi *Bonacci* Tombe con vasi rozzi, graffiti, e dorati, oggetti d'oro, argento, osso, ambra, vetro 1876, 33, 50, 67, 81, 82, 98; avanzi d'abitazioni romane 33, 50; s. hel-tri dell'età romana 81. — Scavi della *Carova*, Sepolcri con frammenti di vasi dipinti e steli figurate 1878, 251, 252. — Scavi *De Luca*, Tombe con *oss. rub.*, bronzi, iscrizioni, vasi figurati ecc. 1876, 8. — Scavi del *Giardino pubblico*, Tombe con bronzi, vasi dipinti, iscrizioni etrusche ecc. 1876, 51, 52, 67, 68; steli figurata t. III, 82, 131, 181. — Scavi nella proprietà *Taglierini*, Sepolcri di tipo etrusco con ossuarii, fittili e bronzi 1878, 83, 84, 118, 119. — Fuori di *Porta s. Martino*, Urne con ossa umane; frammenti fittili e metallici 304, 305. — Al *Stesso* nel fondo detto *Basso di Motta*, Scheletri con frecce di selce 1877, 108.
- BOLSENA** — Avanzi romani al nord della città, fistule aquarie 1876, 69; resti di edifici, camere con pitture, e musaico 1877, 147-149.
- BOSCOREALE** — In contrada detta *Piscarella* presso *Pompei*, Avanzi di antica villa 1876, 196, camere con bronzi, vetri, terracotte ecc. 1877, 17, 18, 96, 128, 4° POMPEI.
- BOZZOLO** — Raccolta d'antichi oggetti della sig. *Lava* 1877, 119.
- BRACCIANO** — Tombe con bucheri e fittili (alcuni graffiti) scoperte nella tenuta della *Traghetto* 1878, 33, 64, 90, 161, 162; ivi tombe romane con sarcofagi, lapidi, lucerne e monete 1877, 263; 1878, 160-162; ivi avanzi di costruzioni romane, frammenti marmorei, musaici 161, 162.
- BRESCIA** — Scavi nel podere di *Ronbino*, Antichità preromane: gratta, capanno, sepolcri; oggetti litici, fittili, bronzi, ambra 1876, 203, 204; 1877, 104-106, tav. I, II; 1878, 206-213, tav. IX-XIII; osservazioni generali sulle scoperte di *Ronbino* e di quelle vicinane 215-224; antichità preromane e sepolcra romano nel luogo detto *Bombaccio* 213-216; cfr. 216-224; ombrici, muri e altri resti di tombe romane 1877, 102, 106; cfr. 1878, 2, 5-224.

BRESCIA — Avanzi di edificio, mattoni, marmi lit-
tali ecc. dei sec. XV e XVII nell'ex convento
di *s. Giulia* 1877, 74-76; tracce di strada
antica nel cortile della caserma di *s. Marci*
76; ivi presso pavimento a mosaico 76; se-
poleri presso il bastione di *s. Alessandro* con
cippi e statue 71; monete d'argento, bronzo,
rame donate al Museo 76; bronzi provenienti
da Montechiaro donati al Museo *ibid.*; og-
getti di vetro, bronzo, ecc. provenienti da un
sepolero presso il finimento di *Pascerano*,
passati al Museo *ibid.*

BRINDISI — Antico criptoportico 1876, 31; se-
poleri 79; 1877, 18, 61; con tracce di an-
tica via 224, 225; con iscrizioni 1878, 71, 72.

BUSSE — Sepolcri con frammenti d'iscrizioni, sco-
perti nella contrada *Valle di Tremonti* 1877,
90, 91; ruderi di mura, sepoleri ecc. sul poggio
detto *Ara di colle* e in quei dintorni 126,
127; opinione intorno al sito del pago *In-
terponium* *ibid.*

❖

CAGGIANO — Epigrafi sepolcrali tra antichi ru-
deri nel luogo detto *Massa Felice* 1878,
301, 302.

CAGLI — Scoperta di belli bronzi figurati nel
predio *Coltore* 1878, 119.

CAGLIARI — Ricerche della casa di Tigellio. Avanzi
di antichi edifici nel borgo di *s. Avendrace*,
1876, 59-61; nel campo *Viale* ricca casa ro-
mana, detta casa degli stucchi 60, 61, 118-154
(tav. VI a, b, 173-176; pavimenti e dipinti
1877, 285, 286. Scavi nel territorio di *Benu-
Abis*. Avanzi di case romane 1878, 271-273;
tombe con terrecotte e monete 273.

CALDERARA DI RENO — Frazione di *s. Vitale*.
Sepolcri con latercoli 1876, 17.

CALICE AL CORNOVIGLIO — Scavi nel sepolcroto
di *Canisola* 1878, 252.

CALTAGIRONE — Antica grotta scoperta in con-
trada *Caldera* 1877, 284, 285; grotte sepol-
crali con scheletri, vasi di creta, monete spet-
tanti alle repubbliche sicule in contrada *Mon-
tagna* 1878, 242; avanzi di fabbricato a volta
con scheletri, vasi e monete romane 242, 243;
sepoleri e ossuario in contrada *Paradiso* 243;
sepoleri, vasi di terracotta, monete roma-
ne in contrada *s. Mauro* 243; avanzi di
antiche costruzioni *ibid.*; tracce di antica
via fuori le mura della passeggiata *s. Giorgio*

244; ivi presso monete romane e sicule, cocci-
e frammenti metallici *ibid.*; anfore, monete
imperiali ecc. in contrada *Vignillo* *ibid.*, 244;
monete argentee romane in contrada *Bo-
gincusa* *ibid.*; frammenti di vasi dipinti,
base di terracotta e vasca di bronzo tro-
vati in contrada *s. Mauro* 324; tomba con
vaso figurato in contrada *s. Ippolito* 358;
ambulacro sotterraneo in contrada *Ro-
schilli* *ibid.*

CALVATONE — Oggetti di bronzo provenienti dai
dintorni di quel comune, acquistati dal
Museo di Brescia 1877, 76; raccolta d'anti-
chità posseduta dall'avv. Battaglia 119; scarsi
ruderi tra Calvatone e Romprezagno (antico
Bebrico?) 119.

CAMPAGNA — Sigillo di bronzo 1877, 225.

CAMPOBELLO DI LICATA — Stazione dell'età della
pietra, scoperta sul colle detto *Petra rossa*:
ossa d'animali, stoviglie, ascie litiche 1878,
73; altra piccola stazione 73, 74.

CAMPOBELLO DI MAZZARA — Ripostiglio di oggetti
d'oro e monete bizantine 1878, 176.

CANOSA DI PUGLIA — Pavimenti a mosaico di
epoca romana nell'abbazia di *s. Quirico*
1878, 173; iscrizioni scoperte ed esistenti in
varie località 192-197; moneta ed anello di
argento 197.

CAPODIMONTE — Pozzo di lastre di tufo 1878, 316.

CAPUA — Presso la borgata di *s. Angelo in
Formis*: cisterno, statue, sacello di Diana
con dipinti e graffiti (*vicus montis Dianae
Tifulinus*) 1877, 116, 117, 273, 274; sepolero
di tufo, muro romano reticolato, frammenti
di vasi dipinti al *Virilasci* 1878, 321, 322.

CARATE-LARIO — Tombe con urne cinerarie 1876,
204-206.

CARLOFORTE — Necropoli nella regione detta
Spalmatore di fuori: tombe con ornamenti
d'oro, stoviglie, lucerne, vetri e monete del
tempo degli Antonini 1878, 198.

CARRU — Tombe dell'età romana 1877, 253, 254;
1878, 3.

CASALECCHIO DI RENO — Sepolero con utensili
di ferro e di bronzo nel podere *Paluzzino*
1878, 60.

CASALVOLONE — Ripostiglio di monete romane
argentee, trovato in un fondo già dell'Abbazia
di *s. Salvatore* 1878, 151, 177, 178.

CASAPULLA — Sepolcroto nel canale detto il *Tri-
foro* 1876, 41, 45.

CASERTA — Tomba di tufo con vasi vicino alla

- Scavi di Paganotta* 1876, 49; 1877, 17; vaso di terracotta scoperto altrove ibid.; tombe con vasi figurati nella borgata s. *Ercole* 1878, 371.
- CASOLE D'ELSA — Tombe di tufo con ori, pietre incise, bronzi, fittili, vetri nel luogo detto *Montellano* 1876, 135; nel podere di s. *Niccolò* 135; 1877, 303; nel sito detto *Legabbina* 1876, 135, 136; nei possed. *Bonfanti* 1877, 302; nel podere del *Poggio* ibid., 302; vasi ollari con bronzi, terracotte, vetri del tipo di quelli degli scavi Benacci di Bologna nel podere detto delle *Casette* 303; bronzi rinvenuti presso Casole ibid.
- CASSINO — Iscrizioni varie 1876, 92, 101; avanzi di antiche vie 92; frazione di s. *Angelo* epigrafica e sepolcra 1878, 169, 179.
- CASTEL D'ARIO — Mano di bronzo 1877, 233; collezione paleontologica del Masè; oggetti provenienti dal basso Mantovano 1878, 89.
- CASTEL DEL PIANO — Tomba con tre urne nel podere *Tubarella* 1878, 230, 231.
- CASTEL FRANCO DELL'EMILIA — Sepolcri 1876, 99.
- CASTEL GIORGIO — Scavi al *Falgharone*. Tombe etrusche con ori, bronzi figurati, fittili, iscrizioni 1877, 269, 261, 319.
- CASTELMARE DI STABIA — Epigrifi sepolcrali, frammenti architettonici, mosaici, urne, monete e fittili nel *Vesuviano* 1878, 239, 309, 304.
- CASTELLARANO — Sepolcri medioevali 1877, 299.
- CASTELLEONE DI SUASA — Avanzi di edifici e tombe dell'antica Suasa 1878, 61; bronzi, oro, resti di mosaico ecc. 119, 157.
- CASILELLETTO SORRA TICINO — Tombe 1876, 97.
- CASILELINA IN CHIANTI — Grandi fibule di bronzo ereditate d'epoca longobarda 1877, 304.
- CASTELLO DI SERRAVALLE — Vasi di bronzo, terracotta, e altri oggetti rinvenuti nel luogo detto *Spelfa*, la più parte passati nel Museo di Bazzano 1878, 291, 292; vasi d'epoca romana a *Monte d'Agno* passati allo stesso Museo 291.
- CASTELNUOVO DI FERTA — Iscrizione in possesso del sigr. *Stocchia* proveniente da Montopoli 1877, 7, 122.
- CASTELNUOVO RANGONE — Scavi nella terramara delle *Gozzole*. Oggetti di terracotta, bronzo, coralli 1877, 301. Scavi nella terramara del *Monte*. Frammenti di stoviglie, bronzi, ossa d'animati 1878, 59, 60.
- CASTELNUOVO DI MODENA — Avanzi di edifici romani nel *Parco* detto *de' rami* 1876, 65; fittili con sigli trovati a *Castello* 1877, 301.
- CASTELVOLTURNI — Due piedistalli con epigrifi latine 1878, 248, 239.
- CASTIGLIONE DEL LAGO — Tombe nella collina detta del *Farino*, vicino a Chiusi 1876, 52, 53.
- CASTIGNANO — Armi di pietra, avanzi di vaso con stoviglie frammentate 1877, 258; tombe con armi di ferro, bronzi, terracotte ibid.; vomeri romani ibid.
- CAVRIANA — Necropoli preromana a mezzogiorno di presso *monte Louato*. Tombe con stoviglie e piccoli frammenti di bronzo 1878, 76-78, tav. III; stazioni preistoriche nel *monte della Pieve* e nel *monte Louato* con oggetti litici e stoviglie 79; altra stazione preistorica su depositi morenici nei dintorni di Cavriana ibid.
- CELLENO — Tombe 1877, 261; ruderi d'edificio romano ibid.
- CENTURIPPE — Iscrizione latina acquistata dal Museo di Palermo 1877, 226; iscrizione greca 1878, 175, 176.
- CEREA — Straordinaria scoperta di un deposito di monete romane nella località detta *Venere* 1876, 299, 219; frammenti di tegole con bollo 1877, 233, 234.
- CERMIGNANO — Frazione di *Scorbutum*. Sigillo di bronzo 1877, 126.
- CERVILLI — Scavi in contrada *Vignali* 1876, 37; Ant. fesse e architettura di piombo 1877, 155. Scavi nella tenuta del *S. Piero*; tombe devastate; situla d'avorio di stile orientale, oro, buccieri e fittili vari ibid. Scavi nella necropoli della *Rivoltesca*; vasi figurati ibid.
- CHIASCIANO — Tomba etrusca con bronzi vari, vasi a disegno geometrico, tazze di bucchero ecc., scoperta nella villa di *Poggio alla Sola* 1877, 143, 144.
- CHIUSI — Epigrifi etrusche acquistate dal Museo civico 1876, 17, 35, 52, 53; tombe etrusche con sarcofagi, fittili, dipinti, nel podere *Montebello* 1877, 139-143; insieme sarcofago di *Levillano* ecc. 142, 143; 1878, 11; tomba a camera sotterranea con frammenti di buccieri, e tomba a pozzo con sedilia di bronzo, ori, argento, nella collina detta *Poggio Fucile* 1877, 144; altra tomba a pozzo con sedilia, frammenti vari di bronzo, buccieri ecc. nel podere *Delle Viti* ibid., 145; tomba con vasi di bucchero e bronzi nel podere di *Pibazzuolo* 139; nel podere del *Boschetto* ibid.; avanzi di edifici romani fra la via Cassia nel podere *de' Baccini* 1876, 35; nel luogo detto *L'Imperatore* ibid.; importante edificio

- romano, statue, sepolcri, e frammenti varii nella località *Monte-curvo* 35, 36, 53; relazione complessiva di tali scoperte 211-214; sepolcro d'epoca tarda imperiale nel luogo detto *s. Cutrini* 214; resti di tempio? con cornici, statue, frammenti varii e condotto d'acqua nel podere *Giovincorso* 214; 1877, 138; serbatoio d'acqua, muri bronzi ecc. de' buoni tempi imperiali nel podere detto il *Cancelli Sannoli* 1876, 214, 215; direzione dell'antica via Cassia 215.
- CIMINNA — Vasi fittili con resti d'ossa umane 1878, 388.
- CITTADUCALE — Avanzi dell'antica Cutilia. Iscrizione 1878, 278.
- CITTAREALE — Tratto dell'antica via Salaria 1877, 209; frammenti metallici e d'argilla scoperti in quei dintorni *ibid.*
- CIVIGLIO — Tombe preromane con fittili e bronzi nel luogo detto *Prato romano* 1876, 291, cfr. 206; 1878, 325-329.
- CIVITA-LAVINIA — Camera con affreschi e musaico nella via detta il *Torrone* 1877, 209.
- CIVITAVECCHIA — Sepolcero dei militi delle navi romane, e lapidi nel luogo detto *Prato del Turco* 1877, 123, 124, 264, 265; avanzi di edificio sterminato?, presso le sorgenti della *Ficoncella*, muro reticolato, marmi ecc. 265.
- CIVITELLA D'AGLIANO — Tombe con frammenti di bronzo, d'oro e terracotta 1878, 158, 159.
- COLLE DI VAL D'ELSA — Tombe con oggetti d'oro, argento, bronzo, terracotta, bucchero nel podere di *Mollano* 1876, 135; 1877, 393; altra tomba con bronzi, terracotta e urne nel podere *Casoli* 1876, 135; vasta tomba con fittili a rilievo, pendente d'oro e monete nel luogo detto *Diontaie* 1877, 393, 394; urne arcaiche presso la fattoria del *Cason* 394.
- COLLI DEL TRONTO — Antichi sepolcri a inumazione con oggetti metallici e terrecotte, scoperti in contrada *Casa bianca* 1878, 167, 169; singolare elmo di bronzo 168.
- COMO — Urna sepolcrale romana donata al civico Museo 1878, 369.
- CONCORDIA-SAGITTARIA — Scavi dell'antico sepolcero 1876, 17; tombe e iscrizioni 49, 65; 130-134, 179-181; 1877, 4, 5; relazione complessiva delle scoperte 21-18. Nuovi scavi. Iscrizioni e frammenti marmorei 120, 219; 1878, 46-59. Nel fondo *Barriero*: ponte romano e tracce di antica via 1877, 296; 1878, 281-285; tombe contemporanee a quelle del sepolcero 1877, 295, 296; pesi, vasi e frammenti marmorei 1878, 285-288; urna cineraria nel fondo *Pisquolini* 1877, 249; tavoletta epigrafica in bronzo presso la via *Clodoveo* 1878, 288; monete d'argento provenienti dal territorio di Concordia 1877, 296; notizia dei pesi raccolti dal Bertolini 1878, 285-287.
- CONTROGUERRA — Lapide rinvenuta in contrada *s. Croce* 1878, 169.
- CORCIANO — Tomba etrusca con urne di travertino figurate, nel prelio detto *Pieve del Vescovo* 1878, 122, 123.
- CORDOVADO — Frammento epigrafico nella chiesa di *s. Girolamo* 1878, 290.
- CORESE — Scavi nella tenuta degli *Acei*. Base e cippi marmorei con iscrizioni 1877, 215-217; cfr. 1878, 29, 30.
- CORFINIO — V. PENTIMA.
- CORI — Presso la piazza *Montagna*, Rocchi di marmo 1877, 278; pavimento di musaico *ibid.*
- CORINALDO — Iscrizione sepolcrale su travertino 1878, 61.
- CORNETO-TARQUINIA — Scavi del Comune nel territorio *Monteozzi*. Sarcofagi figurati, urne, vasi dipinti, iscrizioni etrusche, bronzi ecc. 1876, 4-6, 19-21; tombe arcaiche con vasi di bucchero, vasi di stile detto egizio, bronzi ecc. 35, 39; tombe dette egizie e tombe a camera 1877, 154; oro, argento, vetro, ferro, bronzo, gemme, vasi dipinti 263, 264, 310, 311; 1878, 32, 64, 90; *tombe degli Auguri* con dipinti e solita suppellettile funebre 129-131; altre tombe 316, 367. — Scavi dei fratelli Marzi nella tenuta di *Ripa Grotta*. Bronzi *aes-riale* ecc. 1876, 6, 7, 21; iscrizioni latine 7; pregevoli vasi figurati 39, 40; continuazione degli scavi 70; camere sepolcrali con iscrizioni etrusche 1877, 154, 155; tombe depredate 264; fittili, bronzi, ori e scarabei 311; 1878, 32, 33, 61, 90, 131, 367, 368. — Scavi nel luogo detto la *Civita*. Costruzioni etrusche e romane, frammenti diversi, ori, bronzi, fittili ecc. 1876, 3, 19, 37, 38 70; 1877, 154. In contrada *Bambarella*. Avanzi di costruzioni romane, condotti d'acqua, sepolcero con suppellettile funebre, vasellame aretino, iscrizione latina, ecc. 1878, 63.
- COSENZA — Monete di bronzo, urna di vetro, ed altre antichità rinvenute tra il *Crati* e il *Basento* 1877, 117.
- CORTIGNOLA — Frazione di *san Severo*. Urna con iscrizione 1878, 69.

CALABONA — Pietra commemorativa del s. XV, nel tempio di s. *Sigismundo* 1877, 119, 120.
 CRESCENTINO — Frazione di s. *Maria*. Due vasi fittili con scrittura nella proprietà *Mastra* 1878, 359.

CRESPELLANO — Sepolcri etruschi dell'epoca della *Cortosa*, con vasi dipinti e qualche bronzo, dissepolti nel podere *Ch. Sicario* 1878, 153.

CUMA — F. Pozzoli.

CURCI — Nel fondo *Pallurelli*. Statue con frammenti di tufo e terrecotte 1876, 58, 59; stela di terracotta con iscrizione osca 190, 191. Nel fondo *Tarone*. Tombe di tufo con dipinti 1877, 218; sepolcro e iscrizione romana ibid.

D

DRAGONI — Testa di terracotta 1877, 15, 16.

DRONERO — Tombe con frammenti di vasi graffiti 1878, 113; lapide romana 279.

E

ELMAS — Base di calcare con iscrizione 1878, 273.

ERICOLANO — Vaso di bronzo e musaico 1876, 26.

ESTE — Scavi in contrada *Chilario*. Tombe euganee di tufo con fittili ecc. 1877, 133; tombe romane ibid. Scavi nel sobborgo di *Maltempo*. Podere *Tr. cista*. Frammenti di ossuarii euganei 191; avanzi dell'eta romana, cippi con iscrizioni, ossuarii, fittili, monete 191, 195. Podere *Pala*. Tombe euganee, con ossuarii, bronzi, ferro, terrecotte ecc. 195-197; tombe romane, cippi, ossuarii con suppellettile funebre 197. Osservazioni sulle necropoli estensi 1878, 80, 81. Frazione di *Canonica*. Sepolcri con ossuarii di bronzo, di terracotta ecc. 1877, 1.

F

FABRIANO — Statue ed altri frammenti marmorei sepolti in contrada *Morvico* 1877, 244.

FANZA — Frazione di *Polverio*. Sepolcro romano, urna di piombo, tegole e vasi cinerari 1878, 310-312.

FANO — Sepolcro con oggetti di bronzo, ferro, terracotta, sul versante della collina detto *Monte Giove* 1877, 108, 109.

FANZA IN SABINA — Frammenti d'epigrafi greche del tempio di s. *Maria d. fr.* 1878, 30; frammento d'iscrizione e testa marmorea esistenti nel caule *Santa Polina*, provenienti dall'antico Cuni 1878, 29, 30.

FILICHO — Po. — Incontrada dell'antico Fan. 1877, 90.

— Incontrada di bronzo, rammentati fittili, sepolcri di tegole 1878, 314, 315.

FIESOLE — Mura ciclopiche e ruderi romani 1877, 137, 138.

FONDI — Cippi sepolcrali con iscrizioni: sulla via *Appia* 1877, 15; in contrada *Cippi* 1878, 180; in contrada *Arcole Rosso* 39; ivi tomba con scheletro 68, 69.

FORLIMBOLO — Sepolcro romano con iscrizioni di liberti ed un bassorilievo, nel fondo detto *Melaballo* 1878, 153-156.

FORMIGINE — Utensili litici nella villa *Giandrea* 1878, 153.

FRANCALISE — Tombe nella tenuta *Rosa* 1876, 45.

FRASSINELLE POLSINE — Anticaglie d'epoca romana: vetro, vasi fittili, bronzo nel fondo *Ch. Malo* 1878, 225.

FROSINONE — Ruderi delle antiche mura dell'acropoli sulla strada *Civita* e lì presso 1877, 273; due monete di argento trovate nel fondo *S. Lu. piana* 1878, 167.

G

GALLIPOLI — Tomba messapica con iscrizione passata al Museo di Lecce 1877, 225.

GAVELLO — Scavi nel fondo *Dosso*. Avanzi di antica via romana, tegole con bolli, lucerne, monete, urne cinerarie, e frammenti di bronzo, vetri ecc. 1878, 114-117.

GIOVINAZZO — Sepolcri con vasi e statuette di terracotta nella piazza *Vittorio Emanuele* 1878, 260-271.

GIULIANOVA — In contrada *Terracochio* antiche mura laterizie 1876, 76, 77; iscrizione latina 1878, 169.

GOLASCIA — Tomba con fittili graffiti, nella riva destra del Tevere 1878, 9, 10.

GORIANO SICOLA — Muri, frammenti epigrafici, bronzi, fittili, scoperti nella contrada *Statule* (pago di Statule?) 1878, 310-321; cella vinaria con tegoloni e frammenti fittili nel luogo detto *La X. cava* 321.

GRAVEDONA — Ara romana di granito presso la chiesa di s. *Maria del tiglio* 1877, 295.

GROTTAFERRATA — Vasclame di sepolcri arcaici latini, della famiglia detta *Laziale*, nel podere *Giacca* 1877, 327.

GRUOLASCO — In un muro della chiesa parrocchiale, lastra marmorea con rilievo di gladiatori 1877, 253.

GUARDO FANANO — Frazione di s. *Urbano*. Base di travertino con ierogami 1878, 254.

GUARDIA SANFRAMONDI — Vaso con monete consolari di argento, nel fondo detto *Valano* 1878, 97.

GURRO — Menolite di travertino (ara? nel predio *Bablucci* 1878, 89, 90.

I

INDUSTRIA - F. MONTEU DA PO.

INTRODACQUA — Sepolcri con scheletri, bronzi, vasi ecc. nel podere *Ferri* 1877, 91; muri presso la chiesa della *Madonna delle Grazie* 1878, 298, 299; bronzi, monete e iscrizioni raccolte in più luoghi 298.

II

LECCE NEI MARSI — Cella sepolcrale con lapide, nel casale *Turdi* 1878, 139, 140.

LEPRIGNANO — Tratto del pavimento di msa via antica nel luogo detto *Monte Candiletto* 1878, 260, 261; statuetta muliebri frammentata 231.

LIVORNO — Avanzi di edificio d'epoca romana bronzi e terrecotte nel fondo *Samboldi* 1878, 120-122.

LONATO — Palafitta nella torbiera di *Cataragna* 1878, 75, 76; cfr. 76-78.

LUGAGNANO VAL D'ARDA — Frazione di *Valleja*. Scavi nell'area dell'antica città, tombe preromane, e ruine d'edifici romani 1876, 97, 98; relazione complessiva degli scavi 1877, 157-192, tav. V, IX.

LUGNANO-LABICANO — Lastre marmoree con rilievi della decadenza, nel luogo detto il *Monumento* 1878, 68.

LUGO — Vetri e bronzi romani rinvenuti nel Lugghese, passati al Museo di Bazzano 1878, 291.

III

MAGLIANO SABINO — Sepolcri con vasi figurati, con bronzi e figuline 1878, 254; avanzi di edifici e iscrizione sepolcrale nel luogo detto *Colle Manno* 92, 254.

MANFREDONIA — Antico recinto, e colonna con iscrizione 1876, 102, 103; trasportata al Museo nazionale di Napoli 145.

MANTOVA — Epigrafe in via dell'*Agnello*, trasportata nel Museo 1877, 233.

MARANELLO — Pozzo di mattoni d'epoca romana nella terramara di *Gorzano*, con frammenti di terracotta 1878, 362.

MARANO VICENTINO — Tombe romane e oggetti di bronzo 1878, 299.

MARINO — Antica strada e sepolcri con fittili nella vigna *Limiti* 1877, 208.

MARTA — Nella tenuta di s. *Savino*. Tomba di cattiva costruzione con suppellettile funebre 1878, 316; strade e grotte scavate nel tufo ibid.

MAZZANO ROMANO — Scavi nella terra del principe del Drago. Fra rovine di costruzioni medioevali, frammenti epigrafici tolti dai sepolcri della via *Cassia* 1877, 155; 262, 263; diverticolo di essa via 263.

MEANO-SARDO — *Nuraghe Norza* 1878, 277, 278; ruderi di antico oppido romano 278.

MIGLIANICO — Frammento epigrafico 1877, 15.

MILANO — Terre del *Carrobbio* 1876, 178, 298, 299; avanzi di ponte romano presso a detta torre 178, 298; testate del Ponte Vetere riconosciute nelle fogne sotto la piazzetta omonima 1877, 78; camere con pavimento a mosaico in via del *Carro* 77, 78; resti di grandioso edificio in un cortile del palazzo *Stampani-Sorcinò*, pavimento a mosaico, frammenti marmorei, fittili, monete 231, 232; tracce di antica via presso la piazzetta delle *Galline*, 78; ivi anfore vinarie 232; tombe romane sul corso di *Porta Venezia* 1877, 78; in via degli *Osti* ibid.; deposito di anfore in via *Stampani* 1878, 45; ivi monete romane 75.

MILZANO — Bronzi ed altri oggetti rinvenuti ne' dintorni di Milzano, acquistati dal Museo di Brescia 1877, 77, tomba con altri bronzi e fittili ibid.

MIRABELLA-ECLANO — Sarcofago marmoreo con rilievi trovato nel fondo *Lupriore* 1878, 309.

MODENA — Ruderi romani nel *Corso Adriano* 1876, 65, 66; embrice bollato 1877, 5; lucerna fittile scoperta a *Collegara* 1876, 210; muri laterizi, pesi, monete, oggetti fittili donati al Museo 1877, 249, 299-301. Scavi nella terramara di s. *Ambrogio* presso il ponte sul Panaro: stoviglie, sassi, pali 301.

MOLFETTA — Tomba con monete, e suppellettile funebre (creduta del X. secolo ?) in contrada *Mucchia di Bitonto* 1878, 42, 43.

MOLINA — Muri antichi, colonbario, urne cinerarie 1877, 329; lapidi sannitiche donate al Museo di Aquila ibid.; edicola romana con due iscrizioni votive ad *Ereole* 1878, 140, 141; due iscrizioni inedite 300.

MOLOGNO — Frazione di *Visarza*. Tomba romana con suppellettile funebre 1878, 113, 114, 151, 152, 178, 179.

MONDRAVIO — Sepolcro coperto di tegole, rottami di vasi ecc. nel podere *Mucci* 1878, 156.

- MONTECHIARO SUL CHIUSE — Bronzi scoperti alla *Cista bionda*, e donati al Museo di Brescia 1877, 76.
- MONTEFIASCONE — Grotta con cuspidi di ferro ecc. in contrada *Monteoroaldo* 1876, 70. Scavi Mimmi nella terra di *Grotta bassa*: tombe con bronzi, ferro, terracotta, cristallo 1876, 69, 84-87; 1877, 149. Scavi Agosti nei terreni *Castellovico* e *Guardata*: lapide latina 1877, 149. Tomba di tufo nel podere *la Casella* 1878, 339.
- MONTEMAGGIORE AL METAFIJO — Sepolcro con scheletro, vasetti e monete di bronzo 1878, 156.
- MONTE PORZIO — Cisterna con muro e vasi, nel terreno *Montevocchio* 1878, 156; muri, pavimenti d'epoca romana e suppellettile varia nel territorio *Maracci* 312-314.
- MONTERIGGIONI — Tomba a combustione con oggetti di bronzo, osso, ambra, vetro, nel podere della *Pieve al Toggiolo* 1877, 304.
- MONTEPOMI D'ARZIA — Schiniere di bronzo 1876, 136; anforetta d'oro e vasi di bucchero con iscrizioni presso la stazione di *Monte Aiata* ibid.
- MONTE S. BIAGIO — Colonna miliare dell'Appia in contrada *Cagnasino* 1878, 139.
- MONTEV. DA PO — Scavi nell'antica Industria 1876, 129; frammenti di marmo, di bronzo, di ferro, di vasi fittili e di vetro nella regione di *s. Giovanni* 177; frammento di scultura 1878, 177.
- MONTEVEGLIO — Sepolcro arcaico con fittili e bronzi del tipo di Villanova 1878, 84; statuetta di bronzo passata al Museo di Bazzano 296.
- MONTEVOLI DI SABINA — Avanzi architettonici e statua acefala del tempo imperiale 1877, 7; lapide sepolcrale ibid., 122.
- MONTEVERDE — Due tombe con urne cinerarie, vasi e pezzi di ferro, donate al Museo preistorico di Roma, in contrada detta i *Giusti* 1878, 6-8; tracce d'altre tombe nel bosco di proprietà *Lossi di Minelli* 1878, 8, 46.
- ▼
- NARNI — Tra Narni ed il castello di *Capitone*, avanzi di antico sepolcro romano 1877, 7; nella strada della *Porta*, monte ibid.
- NEVIANO ALPINO — Sepolcri cristiani scoperti in *Sasso* nel luogo detto *Chiesetta* ibid. 1877, 200.
- NOCERA — Frammenti di mattoni nel fondo *ibid.* 1878, 249, 241; anello di bronzo inscrito nelle vie *Boiano* e *Foresta* 352; frammento fittile in contrada *Parnaso* ibid.
- NORCIA — Frazione di *Acetruolo*, Scavi della necropoli etrusca 1878, 13-17; figuline 17, 18; bronzi 18-23; ferro 23, 24; oro, argento, adalastro, ambra ecc. 24, 25, tav. I, II.
- NOVI-LIGURE — Monete imperiali d'argento scoperte nell'agro di Libarna 1877, 55.
- NOZZA — Avanzi di sepolcro 1877, 73, 74.
- NURAGIS — Ruderi antichissimi, armille, spade e frammenti vari 1876, 95, 96; sepolture romane 96.
- NURI — Sepolture romane 1876, 96.
- ◆
- OTTIDA — Tombe con suppellettile funebre nel podere *Mercolini* 1876, 76, 90, 144; 1877, 113; nella collinetta a nord-est della città 1876, 143, 144; stupa con lebede 1877, 113, 114; tomba in contrada *Palazzi* 113; casso sepolcrali di tegole con scheletri e fittili in contrada *Pomelicello* 1876, 144; nel podere *Zappali* 1877, 113; frammento di bronzo e deposito di legname in contrada *Custone* ibid.; ruderi di edificio romano tempio? sul colle detto della *Guardia* 1876, 144.
- OGGIOLO — Esplorazioni sulle rive del lago 1878, 5, 6; anticaglie trovate in quelle vicinanze; tombe incombuste romane nel luogo detto la *Guarnera* 9.
- OLTRONA AL LAGO — Tombe dell'epoca romana con fittili e vetri 1878, 201.
- ORIA — Tombe con bronzi, vasi ed altri oggetti fittili, vetri, ori, ferro ecc. al lato occidentale della città e sulla via di Francavilla 1877, 98, 99, 129, 333-335; 1878, 146-148; tombe con vasi e vetri nel fondo *Mancini* 1877, 129, 334; vestigie di edificio incendiato e tomba in un podere del sig. Salerno-Mele 1877, 99.
- ORTEZZANO — Museo figurato nella proprietà *Giulotti* 1877, 257, 258.
- ORVIETO — Scavi del Galini nel fondo *Bracardi* contrada *Crochessa del Galini*. Tombe con vasi di bucchero e vasi dipinti, epigrati, bronzi ecc. 1876, 18, 36, 53, 54, 69, 136, 137; tombe con vasi dipinti e bucheri 1878, 25, 26; tombe con oggetti d'oro, ferro, bronzo, fittili, iscrizioni 1878, 62, 63, 90. — Scavi dell'ing. Mancini in contrada *Crochessa del Galini*. Tombe con bucheri, vasi di terracotta, vetri, bronzi, rame, oro, argento 1876, 39; 1877, 145, 146; 1878, 253.

- 254, 293, 315, 339, 365, 366. — Scavi al *Campo della fiera*. Frammenti di terracotta, blocchi di tufo 1876, 184; 1877, 116, 147. — Scavi dell'Orsini in contrada *Padombori* e nel fondo *Caprella*. Tombe con vasi, specchi e frammenti insignificanti 147. — Scavi del Mancini in contrada *Camicella* e nel fondo *Pallucco*. Tombe con oggetti d'oro, argento, bronzo, ferro, bucchero, terracotta 258-260; 1878, 63, 90, 179. — In contrada *Fattoraccio*. Tombe franate con scarsi frammenti di bronzo, d'oro e piombo 157. — Scavi senza risultato nel terreno detto *Leone* 1877, 260; tomba con lastre di bronzo nel luogo detto il *Mignattaro* 1876, 84. — Cippo presso *s. Giovanni* 36.
- OSSOLARO — Scoperta di un ripostiglio di monete 1876, 97; catalogo di esse 157-172; 1877, 49-54; monete provenienti da esso ripostiglio donate al Museo di Brescia 76.
- OSTIA — Sarcofago con iscrizione greca 1877, 313, 314; magazzini e abitazioni private, bronzi, marmi frammentati, iscrizioni, strada antica 1878, 37, 38, 67, 68, 138.
- OSTIGLIA — Armi di ferro e vaso di terracotta estratti dall'alveo del fiume *Tartaro* 1878, 225.
- P**
- PADOVA — Avanzi architettonici presso la casa *Pedrocchi* 1877, 231; tombe romane fuori della città nel luogo detto *Guasto* ibid., 235.
- PAGANICA — Frazione di *Tempera*. Iscrizione 1877, 210.
- PALAZZOLO-VERCELLESE — Tombe romane con vasi fittili, metallici, vetro 1878, 369.
- PALESTRINA — Scavi dei fratelli Bernardini ed eredi Frollano nella terra *s. Rocco*. Tomba con preziosi oggetti d'oro, argento, bronzo, avorio, vetro 1876, 21-23, 40-42; nappo argenteo figurato 70-72, tav. II; relazione della Commissione per lo acquisto di essi 113-126; altre tombe vicine con scarsa suppellettile 12; altri sepolcri con varia suppellettile, *er voto*, fittili ecc. scoperti in contrada *s. Rocco* 1878, 68. — Scavi del sig. Fiorentini nel territorio detto la *Colombella*. Casse sepolcrali con oggetti di bronzo, ferro, vetro, avorio, terracotta 1877, 272, 273; altre casse con suppellettile funebre, ciste, fittili, e iscrizioni sepolcrali 327, 328; 1878, 94-96; muri e frammenti architettonici appartenenti ad un ninfeo in contrada degli *Arcioni* 1877, 328.
- PANICALE — Tombe etrusche, steli, urne e vasi di terracotta con iscrizioni, bronzi ecc. 1876, 83, 84.
- PARMA — Nuovo titolo sepolcrale aggiunto alla collezione del Museo 1876, 50; cinque frammenti d'iscrizioni romane scoperte nel 1852 fuori Porta *s. Croce*, e donate al Museo 1877, 78, 79.
- PAULI-PIRRI — Iscrizione sepolcrale 1878, 271.
- PELLEGRINO-PARMENSE — Necropoli romana a *Besozzola*. Urne e bronzi 1878, 361, 362.
- PENNA IN TEVERINA — Oggetti silicei, passati al Museo preistorico di Roma 1877, 122.
- PENTIMA — Scoperte varie. Iscrizioni 1877, 92, 127, 275, 276; 1878, 40; bronzi 1877, 93, 127; musaici 127. Scavi dell'antica Corfinio. Muri, bronzi, terrecotte, vetri in via *s. Giacomo*; muri, cloache, sepolcri cristiani presso la cattedrale 1877, 211-213; resti di edifici terrecotte, acquedotti, sepolcri, iscrizioni e oggetti vari vicino alla chiesa della *Madonna delle Grazie* 213-216; altrove avanzo di mausoleo ibid.; lapide 1878, 96; cloaca e frammenti marmorei 254, 255; ruderi di edifici in contrada *Camicce* e *s. Giacomo* 255, 256; cella sepolcrale, frammenti fittili e marmorei, monete ecc. in via di Pratola Peligna 256, 257.
- PERUGIA — Celle sepolcrali etrusche con urne figurate, iscrizioni ecc. nel podere detto *Ponticello di campo* 1878, 11-13, 123-128, 336-338, 364, 365; avanzi di edificio romano (terme?) con mosaico nell'orto parrocchiale di *s. Elisabetta* 1876, 181-184; 1877, 6, 7; disegno del mosaico tav. XI; frammenti marmorei rinvenuti nello scavo 309, 310.
- PESARO — Avanzi di edificio scoperti nel luogo detto *Croce vecchia* 1876, 34, 35; matrici di patera etrusca 68, 69, non autentica 135.
- PESCHIERA DEL LAGO DI GARDA — Palafitte nel lago 1878, 78, 79; oggetti di bronzo donati al Museo preistorico di Roma 79.
- PESCIANA — Frazione di *s. Benedetto*. Lastre di pietra, frammenti marmorei lavorati 1877, 114; iscrizione in dialetto marsò 1878, 254.
- PESTO — Tavola di bronzo epistografa 1876, 28, 29.
- PIANSANO — Sepolcro d'arenaria con bronzi, fittili, urne di tufo in contrada *Via della fonte* vicino all'antica *Materno* 1878, 179.
- PIEDIMONTE D'ALIFE — Frammento di calendario 1876, 191, 192; suggello di bronzo 1877, 94; lapidi con iscrizioni provenienti da vari luoghi 1877, 15, 329; 1878, 69; apocrifa 141.

PIEVE DI CALORE — Tombe, framme con iserizione e avanzi di muri 1878, 199.

PIEVE D'OLMI — Sepolcero romano 1877, 119; monete trovate nel campo detto *M. rosa* ibid.

PIEVE TORINA — Sepolcero con fittili, osso, vetro nella valle di Caspiano 1878, 157.

PIGNATARO INTERAMNA — Vasca di travertino 1876, 92.

POMERIO — Scheletri con stoviglie, vetri, armi di ferro nel fondo *Bartolucci*, 1877, 241-243; 1878, 81-89.

PISTICCI — Ruine di Metaponto nell'agro di *Pistici* 1877, 96-98; tempio delle *Colonne Pustuline* 96, 97; sepolcri nei dintorni del perimetro della città 97, 98.

POGGIBONSI — Grosse fibule di bronzo 1877, 304.

POGGIO MIRTETO — Antica via la tricata di lava (*Salaria nuova?*) al passo detto di *Tisomi* 1877, 79. Villaggio di *s. Valentino*. Bollo di mattone nelle ruine delle terme 1878, 29; lapide con iserizione frammentata raccolta in quei dintorni ibid.

POMPEI — Scavi nella regione V, isola 1^a 1876, 13, 14, 27, 45; nella regione V, isola 2^a 1877, 251; 1878, 145, 146; nella regione VI, isola 12^a 1876, 78; nella regione VI, isola 13^a 45, 59, 77, 78, 93, 94, 103, 147; nella regione VI, isola 14^a 45, 77, 94, 103, 115-147, 192-196; 1877, 62, 63, 95, 117, 128, 224, 222; nella regione IX, isola 4^a 62, 128, 218-224; 1878, 70, 71, 110, 111; nella regione IX, isola 5^a 1877, 247-251, 274, 275, 330-333; 1878, 41, 42, 145, 146, 180-184, 261, 262, 263-265; nella regione IX, isola 6^a 263, 322-324 e 371-373.

POSTELATONE — Villaggio di *Treglio*. Frammenti di utensili, monete imperiali, e cippo 1878, 33.

PORANO — Tomba etrusca 1876, 56; specchio di bronzo con Tindaro e Leda tav. I; nuove ricerche nella stessa località 69.

POGGIOFERMO — Utensili di ferro appartenenti ad un'antica fuina 1878, 62.

PORTOFERRARO — Frammento epigrafico in rochio di colonna 1878, 288, 289.

POZZUOLI — Tombe con vasellame *vulsi* e dipinto, oggetti di bronzo, ferro, ecc. in contrada *Pantolambara* (territorio di Cumma) 1878, 184-194, 348-358.

PRATO A-PRAENA — Lapide appartenente al territorio corinthese 1878, 74.

PRAPPPIO — Resti di edificio romano con muscoli presso il castello di *Fiumara* 1878, 60, 61.

PRATICA — Lapide con epigrafe in contrada *Fant della Regina* agro di Aniterno 1878, 180.

Frazione di *s. Vittorino*. Epigrafi 1877, 209; frammenti di fusti Anitermini, bolli di mattoni e terrecotte 209, 210. Scavi dell'antica Aniterno. Avanzi di edificio antico, mura, frammenti architettonici, fittili, erma d'Ercole 1878, 39, 40; cippo con iserizione 208.

PREZZA — Ruderi di antichi edifici; iserizioni e fittili trovati in quelle vicinanze 1878, 290, 309.

PROCIJA — Statua muliebri panneggiata scoperta nelle proprietà *Sotto* 1876, 28.

PUSIANO — Ricerche di palafitte nel lago 1878, 3, 4; selci scoperte nell'*isola dei cipressi*, donate al Museo preistorico di Roma 4, 5.



QUINZANO D'OGGIO — Statuette di bronzo che si dicono scoperte in quel comune 1877, 74; fittili 76.



RIANO — Ammasso di case dirute nel monte del *Castello* 1878, 319, 320.

RAVENNA — Mattoni figurati in una casa medioevale 1877, 55; mura, vestigia di antico musaico, e tombe nella basilica di *s. Vitale* 241, 254; cripta antica esistente nella chiesa di *s. Francesco*, pavimento a musaico 254, 255; blocchi di travertino e di marmo nella caserma dei rr. Carabinieri 255; 1878, 10, 11.

REGGIO DI CALABRIA — Iserizioni e monete 1876, 94, 95.

RIETI — Pezzi marmorei scoperti nel territorio *Coquano* 1876, 37.

RIMINI — Bronzi scoperti a *san Lorenzo a Monti* 1876, 34.

RIONE IN VOLTURE — Mura sotterranee in contrada *Pisano s. Francesco* monete romane, medioevali e angioine 1877, 225.

ROCCA DI PAPA — Statue scoperte nel bosco della *Molara* 1878, 250, 260; avanzi di antico edificio (ella vigna?) con frammenti di anfore e di statue nella vigna *Lecci* 260; avanzo di costruzione d'opera quadrata all'ingresso del villaggio ibid. 260.

ROMA

REGIONE II.

Via *s. Giovanni*. Avanzi della casa dell'imperatore Filippo (?) 1876, 100, 101; tribuna

della *Basilica Lateranense*, musaico dell'antica casa dei Laterani 74, 100; solii di bagno 141; torso di Fauno 185, 186; iscrizioni e fittili 1877, 87.

REGIONE III.

S. Pietro in Vincoli. Sarcofago cristiano 1876, 138.

REGIONE IV.

Via Baccina. Avanzi d'edifici privati con ninfeo del II e III secolo 1877, 311; 1878, 91.

Via del Colosseo. Selciato di antica strada con pilastro e musaico 1878, 232.

Via Quattro Fontane, presso *s. Efrein* e dietro *s. Lorenzo in Panisperna*. Muri reticolati, frammenti marmorei e fittili 1878, 34.

REGIONE V.

Piazza Cavour. Nei sotterranei di edifici, monete e frammenti marmorei 1877, 86.

Piazza Dante e zona vicina. Edifici degli orti Lamiani, con frammenti d'architettura e di statue 1876, 11, 42, 56, 100, 110; 1878, 66, 91; fra *Piazza Dante* e il *Viale Manzoni*, celle a volta, fontane, ninfei, frammenti di iscrizioni 1877, 111, 112.

Piazza s. Maria Maggiore. Frammenti marmorei 1876, 149; pavimento di musaico, teca di specchio 1877, 267; antica via con avanzi di costruzioni in sasso gabino *ibid.*

Piazza Vittorio Emanuele. Bassorilievo frammentato 1876, 56; tra *Piazza Vittorio Emanuele* e *Via Merulana*, avanzi degli orti Mecenaziani 1876, 100, 140, 186; ivi avanzi di case del sec. IV 1877, 85.

Via Carlo Alberto. Tracce della fossa lungo l'agere serviano 1877, 86; avanzi dello specchio dell'Aniene vetere *ibid.*; frammento di titolo sepolerale da un muraglione dei bassi tempi 1878, 232, 233; presso *s. Antonio abate*, frammenti di tavola di bronzo 1876, 42; incontro la *chiesa di s. Vito*, casse di peperino con vassellame italo-greco e specchi di bronzo 1877, 267; tra *s. Vito* e *s. Eusebio*, sarcofagi di arenaria con bronzi, fittili laziali ecc. 311; selciato di strada anteaugustea con avanzi di sepolcri di tufo *ibid.*; 1878, 33; tra la *chiesa di s. Antonio* e *s. Eusebio*, cella sepolerale di opera quadrata con cassa di peperino, tazze dipinte ecc. 131; presso la *chiesa di s. Eusebio*, epigrafe sepolerale 1877, 110, 111; *ex con-*

vento de s. Eusebio; pezzuolo con titoli sepolerali 1877, 85, 86; costruzioni laterizie 116; arche di peperino con fittili, bronzo, ferro, *oss-rub.* ecc. 110, 205, 206, 265, 266; titoli pagani, bolli di mattoni e iscrizioni usati per materiale in un cimitero cristiano 206, 265, 266.

Via Conte Verde. Costruzione laterizia e frammenti marmorei 1876, 56.

Via Farini. All'angolo con la *Via Mazzini*, avanzi di bagni privati 1878, 33.

Via Manin. Amesì di argilla 1878, 233.

Via Merulana. Epistilio in marmo 1877, 11; edifici del secolo IV, frammenti marmorei 311; presso l'angolo del *Viale Manzoni*, costruzioni dell'estrema decadenza; testa di Faustina minore 86; presso l'angolo di *Via Leopardi*, frammenti marmorei e fittili 1876, 188; presso l'angolo di *Via dello Statuto* pozzi funebri con frammenti vari 1877, 266, 267.

Via Principe Amedeo, e dietro la *chiesa di s. Eusebio*, frammento di simulacro marmoreo 1878, 91; muro di costruzione agli orti Vezziani *ibid.*

Via Principe Eugenio. *Vigna della società fondiaria*. Colombarii degli Statili 1876, 9, 10; nuovi colombarii con iscrizioni e suppellettile funebre 1877, 314-327, tav. XII; colombarii degli Arrantii 1876, 10, 11.

Via di s. Vito e dello Statuto. Presso l'*Arco di Giuliano* pilastri e mura di tarda epoca imperiale, e frammenti fittili 1876, 11, 56; frammenti marmorei 1877, 206; sala degli orti Mecenaziani 1878, 310; nella *chiesa parrocchiale di s. Vito* testi di Commodo 1877, 111.

Viale Principessa Margherita. All'angolo col *viale Manzoni*, essedra attribuita agli orti Liciniani 1878, 340; muri e marmi presso il ninfeo detto *tempio della Minerva Medica* 1876, 56, 57, 88, 100; avanzi di fabbricato del sec. IV; frammenti architettonici e statue 1877, 206.

Zona prima dell'Esquilino. Isolato X. avanzi di strada ed oggetti vari di marmo, bronzo ecc. 1876, 187; 1877, 9; is. XI, frammento marmoreo con iscrizione 1876, 100; is. XV, statua della Fortuna solente *ibid.*; is. XX, frammenti di *ce-colo* in terracotta, monete ecc. 1877, 9; is. XXI, caule sotterraneo e mura laterizie 9, 10; is. XXIX, avanzi di strada laterizia, di edifici laterizi e in tufo, con frammenti marmorei di colonne, statue, iscrizioni 1876, 186, 187; 1877, 10.

11; mattone rarissimo trovato sull'Esquilino 1876, 111

REGIONE VI.

Castro Pretorio. In *Via del Mucro*, frammenti marmorei 1876, 25, 100; lungo le *vie Volturno e Gaeta*, massi appartenenti all'aggere serviano 1878, 162; ivi tratto di muro di cappellaccio 231; entro alla caserma, lungo le *vie Montebello, Volturno, Cecenaja, Palestro, Gallo, Solfierino*, avanzi di edifici, lapidi, frammenti marmorei, pavimento di antica via 1876, 88, 188; 1877, 11, 12, 81, 85, 268, 311; muro di sostruzione dell'aggere serviano 311; sarcofago di arenaria con bronzi e fittili ibidi; ambiente con strati di anfore 1878, 31, 92; nella *piazzeletta del Mucro* e ivi presso, reliquie dell'aggere serviano e pozzo d'opera reticolata 131, 162; presso il *Ministero delle Finanze*, muro laterizio e lastre marmoree 1876, 188; tubo di piombo con epigrafe 1877, 268; *pietre dell'agere serviano* 1878, 162.

Monte della Giustizia. Avanzi d'edifici: mura laterizie, marmi, cippi con iscrizioni, terracotte, vetri, monete ecc. 1876, 25, 12, 56, 88, 99, 100, 111, 188, 189; 1877, 12-14, 81-84, 112; sull'area della fossa serviana avanzi di altri edifici *sepolari* con marmi e suppellettili 206, 207, 268, 269; 1878, 33, 34; strada di circovallazione con lapide 1877, 207, 208, 268; musaico 311; sottoscala di mura laterizie con oggetti vari 1878, 65, 66; botfimo di pietra con condotti di piombo 92, 132; selciato d'antica via 132; altri ruderi ibidi; reliquie dell'aggere di Servio, e degli edifici addossati ad esso con frammenti e suppellettili varie 1876, 56, 74, 99, 100, 188; 1877, 81, 82, 112; 1878, 65, 66; fossa serviana 1877, 206; *Porta Vinentina* riconosciuta 1877, 81; oggetti vari ivi raccolti 112, 113.

Piazza di Magnanapoli. Sarcofagi 1876, 110; presso la *chiesa del ss. Domenico e Sisto*, frammenti marmorei e oggetti vari 1877, 9, 205; frammento di muro serviano presso alla *chiesa del ss. Donatiano e Sisto* 80, 81; edifici addossati 81; presso al muro d'opera quadrata, grotta sepolcrale con s. hergie di fittili italo-greci 81, 110; iscrizione ibidi; funanzii alla *chiesa di s. Caterina di S. o. r.*, tombe arabe con frammenti di fittili, balsamarii, ossa umane ecc. 1876, 110, 185; antica fagna

ad archi laterizii 139; frammenti di terracotta e di marmo 185.

Piazza del Quirinale. Sostruzioni del tempio del Sole 2, 1878, 92; stanziino a volta con stucchi ed iscrizioni 369.

Piazza delle Terme e vicinanza. Avanzi delle terme di Diocleziano: latomie 1876, 100; mattoni antichi dei muri addossati alle terme 111, 112; nuovo frammento della iscrizione delle terme, trovato presso le reliquie dell'aggere serviano 111; sigilli figulini dell'essedra 1878, 34; avanzo di sala delle terme 231; mura ed archi de' buoni tempi imperiali 1876, 11; ivi fistule aquarie e frammenti vari 73, 74.

Via Nazionale. Zona fra le *vie de' Serpenti e del Quirinale*. *Via Mazarino, giardino Aldobrandini e Rospigliosi, orto Mercurelli, casa Sveriniani*, avanzi delle terme costantiniane 1876, 11, 25, 43, 55, 73, 88, 99, 139; 1877, 80, 110, 204, 267; 1878, 233, 349; avanzi di edifici d'epoca diversa dalle terme costantiniane, frammenti architettonici, sculture, fittili, mosaici, pozzi con vasi italo-greci, ninfei 1876, 55, 73, 88; 1877, 8, 205, 267; 1878, 91, 92, 233. *Via Mazarino*, strada antica rasente alle terme costantiniane 1876, 73. *Giardino Aldobrandini*, X tabernae dei Regionarii 43, 55; pozzi antichissimi 139. *Torreno di s. Bianca Nazionale*, tra *Via Mazarino e de' Serpenti*, avanzi di casa privata e frammenti epigrafici 1878, 267, 369. *Via de' Colonnese e Acchi della Pietra*, avanzi di casa antica con pavimento a musaico 368; ivi presso nella *proprietà Campanari*, costruzioni laterizie e a bugna ibidi. Scoperte varie nella detta zona della *Via Nazionale*: frammento di statua 1876, 57; bronzo, osso, terracotta 110; frammenti architettonici 185; oro, argento, bronzo, marmo, terracotta 1877, 8, 81; antica via 268; frammenti epigrafici 1878, 368, 369.

Via del Quirinale. Sotto la *casa Anonelli*, pozzuolo con vasi di stile etrusco 1876, 11; di dirimpetto la *casa Sardi* 1878, 35; accanto alla *chiesa di s. Siro* sotto la *palazzina Lattanzi*, residui delle mura serviane con indizi d'abitazione privata de' tempi imperiali 1876, 88; presso la *chiesa di s. Sisto e Siro*, pozzi di cratere di niabeo e lapidii 1877, 204, 205; presso detta chiesa pozzo antichissimo e frammenti di scultura 1877, 9.

Via Venti Settembre. Nell'*ex-convento*

di s. Teresa, camere dipinte con mosaici 1877, 81; presso la *caserma dei corazzieri reali*, selciato del Vicus portae collinae 205; *piazza di s. Bernardo*, celle e resti di casa privata, frammenti epigrafici *ibid.*, 268; 1878, 131; presso la *chiesa della Vittoria*, ripostiglio di fittili italo-greci e di bronzi 1877, 268; *vigna Spil'beer*, fistule aquarie degli orti Sallustiani 1876, 57; presso il bivio della *Salaria*, continuazione del selciato e muro di sostruzione dell'agere serviano 1877, 268.

REGIONE VII.

Piazza Sciarra, Mattone bollato 1876, 137.
Via Babuino, Condotto di piombo con iscrizione 1878, 368.
Via Colonnese. Nella *casa Senni*, frammento d'iscrizione in lastra opistografa 1878, 368; all'angolo di *Piazza ss. Apostoli*, muraglione d'opera quadrata 341.
Via de' Giardini presso la *Piazza del Lavatore*, muraglioni antichi d'opera reticolata 1877, 295; ivi presso, altri muri con massi di giallo antico e statua acefala 268.
S. Maria in Via Lata. Statua di marmo 1876, 137.
Via san Romualdo, Frammento di titolo imperiale 1878, 231.
S. Silvestro in capite. Avanzi di antico edificio, con frammenti architettonici e sculture 1876, 137, 138.
Via Tre cannelle, Pavimento di strada antica 1877, 268; 1878, 133.

REGIONE VIII.

Foro Romano. Presso il tempio d'Antonino e Faustina, muro di tarda epoca imperiale 1876, 12; gradinata del pronaos del tempio 23, 54; due basamenti onorari 23, 24; frammenti dei fasti consolari 24, 25, 43; pavimento della Via sacra 54, 87; frammenti architettonici e di statue, ara con rilievi, terrecotte, mattoni ecc. 43, 54, 55, 72, 87, 88. Scavi della valle meridionale. Brani d'iscrizioni presso al dinamo d'Adriano 1878, 92; resti della *Basilica nova* 132, 133; avanzi della Via sacra, cloaca, muri laterizii, archi tabernae, frammenti marmorei e cippi 162, 163, 231, 235, 341; avanzi di edificio in opera laterizia verso i confini della reg. X 341; frammenti dei fasti consolari presso il sito dell'Arco Fabiano 342; ivi, frammento dei fasti trionfali *ibid.*; pie-

distalli e frammenti marmorei con iscrizioni vicino al tempio di Romolo 342, 343; demolizione della *fabbrica Beccari*, muri laterizii e portichetto melioevale 163; cippo di Valentino acquistato dalla Direzione generale 234; titoli sepolerali nel *monastero dei ss. Cosma e Damiano* 163, 164.

Foro Traiano. *Via di s. Eufemia*, muraglioni laterizii 1878, 161.
Monte Capitolino. Sul lato d'*Araccoli*, avanzi di mura d'opera quadrata, sostruzioni e resti di mura laterizie 1876, 73, 99; nei *giardini del palazzo Cuffarelli e dei Conservatori*, resti del tempio di Giove Capitolino 72, 73; in *Via di Monte Ciprino*, tegolone dipinto al modo etrusco 1878, 235; verso il *Tempio della Concordia*, antico ambiente a volta 1876, 138; in una fogna presso il *Tabulario*, terrecotte e monete *ibid.*
Via Alessandrina, Cippo sepolerale 1877, 204.
Via della Consolazione, Colonna di granito 1877, 204.
Via s. Teodoro, Pezzo di bassorilievo marmoreo 1877, 80.

REGIONE IX.

Piazza Capranica, Muri e frammento marmoreo 1877, 80.
Piazza Colonna, Colonna di pavonazzetto 1876, 137.
Piazza di Grotta pinta, Frammento di cornicione trovato nella *casa Uzzica* Teatro di Pompeo? 1877, 208.
Piazza del Pianto e Via de' Cenci, Blocchi di marmo greco e di travertino 1877, 204.
Piazza di Pietra, Allo sbocco di *Via de' Bergamaschi*, nella costruzione d'una fogna, frammenti architettonici e d'iscrizioni 1878, 64, 65, 92, 93; tre piedistalli con rilievo di Provincie 93.
Piazza Venezia, Base marmorea con frammento d'iscrizione 1878, 235.
Ponte Sisto, Avanzi dell'antico arco, cippi con iscrizioni, frammenti marmorei e di bronzo 1878, 236, 343, 344.
Via delle Botteghe oscure, Lastrone di marmo con iscrizione 1877, 80.
Via Bucinazza, Platea di pietra sperone 1877, 80.
Via de' Cestari, Muri laterizi e ornati architettonici (terme d'Agrippa?) 1877, 271.

- Via de' Chiavari. Colonna del teatro di Pompeo ? 1876, 12.
- Via del Corso. Innanzi ai *civ. n. 182 e 201* frammenti laterizi e marmorei 1876, 137.
- Via de' Crescenzi. Allato al *Pantheon*, colonna delle terme Neroniane 1876, 12.
- Via della Cuccagna. Mura laterizie 1878, 235.
- Via dei Falegnami. Blocchi di marmo 1876, 185.
- Via della Gatta. Nella parte posteriore del *palazzo Dorio Panfilii*, piloni di travertino 1877, 208.
- Via delle Grotte. Tronchi di colonne e costruzioni laterizie 1878, 235.
- Via Montanara. Strada antica e frammenti nell'area del foro Olitorio 1876, 138.
- Via della Pace. Iscrizione di Crescente 1878, 164, 369.
- Via de' Prefetti. Fra i *civ. n. 50 e 51*, frammento di colonna di granito 1876, 57.
- Via s. Angelo in Pescheria. Frammenti marmorei nell'area dei portici d'Ottavia 1878, 133.
- Via s. Chiara. Piano di una sala delle terme d'Agrippa 1878, 93.
- Via della Scrofa. Tifoli sepolerali 1876, 137.
- Via di Tor de' Specchi. Colonna di marmo bigio 1877, 80; *monastro di Tor de' Specchi*, masso di marmo greco 271.
- Via di Tor Millina. Pavimento di strada antica 1878, 134.
- Via della Tribuna di Campitelli. Rocchio di colonna marmorea e frammi. d'iscriz. 1878, 235.

REGIONE X.

- Palazzo de' Cesari. Scavi dello stadio Palatino 1877, 79, 80, 109, 110, 201-204; 1878, 66, 93, 316.
- Piazza di s. Gregorio. Sclizio della strada antica testa di Euno 1877, 271.
- Via de' Fienili. Cunicoli d'opera incerta intonacata 1876, 139.
- Via di s. Gregorio. Avanzi degli edifici palatini Severiani, bolli di mattoni 1877, 271; fondamenti degli edifici 1878, 64; pavimento della via Trionfale 33, 61, 91, 237; edifici sottoposti a detta via serie di celle d'opera laterizia, frammenti di sculture in bronzo e terre cotte, dolii 91, 237; nella *capa del Palazzo*, marmi e iscrizioni 1877, 271.

271; 1878, 236, 237; chiavicone d'epoca anteaugustea 33; altra elosa d'opera a bugna 91; presso l'area di *Castulino*, altre elosche antichissime 345; magazzino con dolii, piazza antica e muri laterizi ibid.

REGIONE XI.

- Via de' Cerchi. Avanzi di mura, pavimenti, antica fogna, cunicoli, assieme a monete e frammenti vari 1876, 101, 138, 139, 184, 185; bronzi, terrecotte, marmi 1877, 8; teste marmoree e frammenti vari 80; chiavica antica 110; piloni laterizi, marciapiede di travertino, condotti di piombo 204; rocchi di marmi e monete 271.

REGIONE XII.

- Via di Porta s. Sebastiano. Scavi delle terme Antoniniane. Testa d'atleta 1878, 346.

REGIONE XIII.

- Vignaghi dei Gesuiti. Scavi Torlonia. Muro circolare laterizio con lastre marmoree 1877, 80.

REGIONE XIV.

- Chiostro di s. Giacomo in Settimiana. Cippi con iscrizioni 1878, 164.
- Isola di s. Bartolomeo. Frammenti marmorei 1878, 236.
- Farnesina. Ordini di colonne, lapide marmorea e dolii appartenenti al collegio dei negozianti vinarii 1878, 66, 93, 94; pavimento a musaico e lucerne 344, 345.
- Muro nuovo. Nei lavori del Tevere, frammento di tavola marmorea 1877, 79; demolizione di muri medioevali 109.
- Ponte Sublicio. Massi di travertino 1877, 271.
- Ripa di Marmorata. Nell'alveo del Tevere, frammenti epigrafici 1878, 345.

SCRUBBIO.

- Via Appia Di fianco alla *basilica di s. Sebastiano*, muri, tombe e iscrizioni cristiane 1876, 142, 143; *nuova fortessa*, avanzi di fabbricato d'opera reticolata 1877, 272; sepolcri e cippi ibid. 311, 312; 1878, 36; mausoleo d'opera laterizia 67; sepolcri e cippi con iscrizioni 134-136, 164-166, 369, 370.
- Via Ardeatina. Presso la *Neozetella*, ipogeo etrusco 1877, 313; altri sepolcri con iscrizioni ibid.

VIA FIAMMARA *P. C. B.* — Demolizione della torre orientale ed occhi marmorei figurati e frammenti epigrafici 1877, 236, 270; 1878, 138; demolizione della torre occidentale; mattoni tiburati 1877, 311; avanzi architettonici e iscrizioni 1878, 34, 35, 61; *Torre di Quinto*, monumento sepolcrale 1876, 12, 26, 11; *Prima Parte, Quarto della Pianta* (le. elid.) terracole con musaici figurati 1878, 370, 371; *Tomba di Riano, quarto di Monte Marino*, sepolceto romano con sarcofago figurato 196, 197.

VIA LABICANA, *Vigna Aragni* titoli sepolcrali 1876, 89, 90; 1878, 166.

VIA LATINA, *Caparella*, sepolcri con lapidi 1877, 60, 61; *Torre Foscata, Cigno S. Costo* II, avanzi di monumenti e lapidi 1876, 14, 58, 74, 75; *Banca Vecchia*, camera sepolcrale con sarcofagi 75, 76; *Monte Ciccio, orto di S. P. S.* — resti, ruderi e frammenti vari 143, 189, 190.

VIA OSTIENSE, *S. Paolo* fuori le mura, lapide frammentata, relativa al Foro Romano 1878, 231, 235; *Tro Follia*, frammento marmoreo con epigrafe 1876, 101.

VIA TIBURTINA, *Via di Ponte s. Lorenzo*, frammenti di stucco, terracotte ecc. 1877, 14; cippo di tufo 1878, 167; *vigna Follia*, frammenti di sculture in porfiro 346; *Cippo Verano e sue vicinanze*, antichità cristiane appartenenti alla catacomba di s. Cirillo, antichità pagane, lapidi e frammenti marmorei 1876, 12, 25, 26, 43, 57, 74, 89, 112, 172, 189; 1877, 14, 86, 87, 113, 208, 271, 272; 1878, 136; avanzo del sediletto dell'antica via con resti di sepolcri 1877, 271; 1878, 316; *Quarto miglio, tomba della Robbia*, cippi sepolcrali 1878, 136, 137.

VIA VITELLIA, *Vigna Troiani*, puteale 1877, 313; presso *vigna Troiani*, antica conserva d'acqua con oggetti vari di bronzo, piombo ecc. 1878, 35, 36.

RUVIANO — Tesoretto di monete d'oro scoperto nel fondo detto *s. Vincenzo* 1877, 217, 218.

RUVO DI PUGLIA — Tombe greche con vasi dipinti nel fondo *Capra* 1876, 29-31; incensiere presso il sig. Cervoni 31; tesoretto di monete greche argentee in contrada *Bozza S. Angelo* 1877, 64; tomba con orecchini di rame dorato, trovata presso l'abitato 222; vaso, statuetta fittili, e mattoni con iscrizioni greche della collezione J. de' 223, 224; vaso figurato presso il canonico F.lli 224; fittile con iscrizione

greca giuliana scoperta 1878, 197; tomba greca con vaso a disegno geometrico, oro, argento nel luogo *s. Maria* 377, 378; tomba con vasi dipinti e in rilievo in contrada *Piantano* 378-381.

S

SALA-CONSILINA — Frammenti epigrafici 1878, 301.

SANGUINETTO — Cippo votivo 1877, 231.

SAN CESARIO SUI PANARO — Deposito di vasi romani frammentati, scoperti nel podere *s. Agostino* 1876, 66, 67.

SAN MINIATO — Ara marmorea nel podere di *Ponte Sesto* 1878, 253.

SAN PIETRO A PATERNÒ — Iscrizione greca nel fondo *Boschi* 1878, 318.

SAN PIETRO IN FINE — Tombe con frammenti di pietra e iscrizioni 1876, 45.

SANT'AGATA DI BATTIATI — Due archi sepolcrali di terracotta 1877, 132.

S. MARIA DI CAMPA VERDE — Sepolcri scoperti dal sig. Doria nel fondo *delle Velle*, nelle vicinanze dell'arco Atriano, e in vasi figurati 1876, 12, 13, 131; 1877, 16, 17, 94, 95; sepolcri scoperti dal sig. Doria nel fondo detto *Capella delle Braccia*, vasi figurati nelani 1878, 66; iscrizioni nel territorio delle *Follie* 1876, 29; nella contrada *Cicogna* 92; antica mur. frammenti marmorei e tombe presso all'amfiteatro 102; musaico a *Bozza del Pagano* 1877, 271.

SANT'ANGELO A CUPOLI — Pozzo arcaico con vasi fittili nel tenimento di *Pelle* 1877, 284.

SANT'ANTONIO — Iscrizione esistente nella chiesa di *Villa Ercosa* 1878, 273; edicola di stile eozio ibid.; colonna miliaria a *Fontana T. di* 271.

SANT'APOLLINARE CON SALINA — Due pietre con bassorilievi cristiani, nel fondo di *Bollina* 1878, 152, 153.

SANT'EGLIDIO AL VIBRATA — Sepolceto arcaico con bronzi, armi di ferro, fittili, nella contrada detta *Riva qu'apollina* 1877, 124, 125; 1878, 26, 27, 139; altre tombe analoghe vicino al caso detto *Castellano* 139; avanzi di edifici e iscrizioni (tomba?) in un fondo lì proprio *G. de' B.lli* ibid.

SANT'ELIA Fiume Rapido — Sarcofagi esistenti nel fondo *Solano* 1877, 273; iscrizioni 1878, 191, 192.

SANT'OMERO — Tomba romana presso la chiesa di *s. Maria a Fico* 1878, 139.

- APOLONA DI GRUMINATO — Rudei di edifici, frammenti marmorei e iscrizioni nella vigna *Rosati* 1877, 129-132.
- SARZANA — Monete romane, anello di bronzo e pietre incise trovate nell'area dell'antica Luni 1876, 69.
- SAVONA — Tombe romane a inumazione 1877, 3, 4.
- SCHEGGIA — Avanzi di pilastri e muri di sostegno della via Flaminia 1877, 120-122; iscrizioni nel predio *Abate* 122; nel predio *Sarraz* ibid.; al camposanto 213; costruzioni antiche e musaico nella via del camposanto ibid.; costruzioni laterizie e sepolcri nel predio *La Colombiana* 213, 211.
- SECHIO — Monete d'argento della Repubblica veneta trovate presso la chiesa di *s. Pietro* 1878, 199, 200.
- SCORRITO — Frazione di *Colla Bonassa*, iscrizione 1877, 219; frazione di *Coll'Uria*, iscrizione ibid.
- SEGGI — Bozzetto con frammenti di tufo e fittili 1878, 38.
- SELINUNTE — Scavi dell'acropoli, Ruderi d'edifici, pietre, marmi, terracotte, vasi ecc. 1876, 15, 15, 16, 59; relazione complessiva degli scavi 193-198 tav. IV, V; oggetti spediti al Museo di Palermo 198, 199; nuovi scavi 1877, 18-20, 65, 66; altri oggetti depositati nello stesso museo 66-72; nuovi scavi 117, 118, 132-134; altri oggetti trasportati al Museo di Palermo 133, 134; nuovi scavi, frammenti architettonici e avanzi di muri 1878, 159, 211, 212; Scavi della necropoli Selinuntina nell'ex-fondo di *Manisdranga*, sarcofagi con vasi dipinti 1877, 131, 135.
- SERPINO — Resti di due stanze con pavimento a musaico 1877, 63, 64; altrove avanzi d'edificio con colonnato, iscrizioni 280; frammenti di statua di bronzo, vetro e avanzi nel fondo di proprietà *Tedesco* 280, 281; 1878, 189, 377; in fondo vicino fonte di pietra locale 189; Ficene, vasi, monete, fibule, ecc. nel fondo *Loche de' capi* 1877, 281-284; 1878, 377; lapide di travertino presso il Foro 189; relazione sugli avanzi di *S. Giovanni* 371-377.
- SERRAVALLE — Pietra iscritta trovata nella demolizione di un pozzo 1878, 111.
- SILVA ARDENNA — Iscrizione tra gli avanzi di un tempio 1878, 179.
- SILVANOVA — Sepolcri con urne in alabastro alla *Chiesa* 1877, 87, 88; pavimento di *Chiesa* 1877, 87, 88; var. titoli e pedoni 87; pavimento marmoreo ibid.
- SINIGALLIA — Tombe etrusche con urne, vasi, ori, terracotte lungo l'antica via Cassia nel paese di *B. U. U.* 1877, 304, 305.
- SIRACUSA — Vasi e stucche fittili provenienti dall'entroterra detta *Contara*, acquistati per il Museo 1877, 225, 226.
- SOLFERINO — Stazione preistorica con oggetti fittili e stoviglie 1878, 56.
- SOLFRAVA — Frazione di *Torre*, Frammento epigrafico nel recinto dell'antica *Tolosa* 1878, 97.
- SONA — Stazione preistorica con tracce di età diverse a Monte-Corno 1878, 59.
- SONDRIO — Tesoretto di monete medioevali 1877, 51.
- SORGÀ — Tomba della prima età del ferro nel fondo detto *i Garzi* 1878, 89.
- SORGONO — Antichità varie scoperte in quelle vicinanze 1878, 27; frammento di lamina di bronzo epistofana 271-277.
- SPINELLI — Necropoli della prima età del ferro nel fondo *Sabatini* 1878, 71; Scavi dell'antichissima necropoli presso la chiesa di *s. Maria dell'Isola*, Tombe a inumazione con ornamenti ed armi di bronzo e di ferro, vasi e arnesi fittili, ambra e vetro 294-298; sepolcro cristiano 1878, 291.
- SPOLLIO — Tompietto di Mitra con frammenti marmorei, musaici, affreschi nella proprietà *Mariquoli* 1878, 231, 232; ivi altri ruderi e frammenti marmorei 253.
- SPOLTORE — Lapide e frammenti vari 1876, 145.
- STAGOGIANO — Antica miniera nel luogo denominato *la Villanola*; scarsi frammenti di vasi ed *av. grato* 1877, 395-399.
- STAGNO LOMBARDO — Frazione di *Stranoneola*, Sepolcro romano 1877, 119.
- SUCCESSOLA — Scavi della necropoli nel fondo *Spazzola* 1878, 69, 70, 97, 98; Catalogo degli oggetti scoperti: terracotte 98-107; oro e argento 107; bronzi 107-109; ferro, ambre, monete ecc. 109, 110; tav. IV-VI; nuove tombe ed oggetti di bronzo, ferro, vetro, terracotte ecc. 111-115, 179-175.
- SUMMERA — Iscrizioni scoperte in varie località 1877, 92, 93; 1878, 141, 169; musaico nella piazza dell'Isola 179; 1877, 93; avanzi di fabbriche romane, pozzi, sepolcri e suppellettile varia nella località detta *Bignaturo* 1878, 316-318; lapide trovate in quei dintorni 318; resti di fides e arca, tombe con vasi, lucerne e vasi in un'entrata detta *Fant'Isolare*

e nella *Chiesa* di S. Maria: sepolcri con vasi aredici di *terracotta*: Ritratto di *terracotta* alla stazione della ferrovia 189.

SUTRI — Avanzi di edifici della localit. in contrada S. *Stefano* 1877, 159, 151; nel territorio *Urbano* 1878, 156; *sculpture* dei bassi tempi in via del *Castello* con vasi, ora, argento, bronzo 159, 161.

T.

TEANO — Lastra marmorea con iscrizioni 1878, 179.

TELANO — Bronzi figurati scoperti nelle proprietà *Urbano* 3, acquistati pel Museo etrusco di Firenze 1877, 241, 245; tombe con altri bronzi 1878, 129.

TERMINI-IMERSE — Rovine dell'antica *Turan*. Avanzi di fortezza romana. *Columnae* di marmo di tufo e busto marmoreo 1877, 64, 65; iscrizioni latine e greche, frammenti architettonici, *ruineri* d'antico edificio presso il *Ducato* e il *Castello* 1876, 95, 147; 1877, 226; 1878, 72, 73, 111, 148-150, 383; iscrizioni nella casa di *Michele* 1877, 227; alla contrada *Giuliano* 335, 336; fuori di Porta *Giuliana* 1878, 378; testa di *leone* di calcare cretaceo, rinvenuta presso il tempio d'Imera fondata al Museo 1877, 285.

TERRACINA — *Via degli*. Tracce dell'antica via, sepolcri con monete, suppellettile funebre e iscrizioni 1878, 96; lapidee con iscrizioni presso un antico ponte 237, 238; frammenti marmorei, avanzi di vasi, tomba, acquedotto, resti di terme nei dintorni della sorgente *Fornello* 349, 347.

TETI — Nella regione *Urbano* tra avanzi di costruzione *medievale*, antichissimi utensili di bronzo, rame, piombo, terracotta 1878, 244-250, tav. VII, VIII.

TIRANO — Casseta di monete d'oro francesi e tedesche presso gli avanzi del castello di *Matteo* 1877, 232, 233.

TIVOLI — Scavi della Villa Adriana. Muri, frammenti marmorei, mosaici ecc. 1878, 36, 37, 68, 137, 138.

TODI — Mosaico nella strada di *s. Benedetto* 1878, 157; frammenti di sculture tra i muri della chiesa medioevale *Santa Maria sopra i muri* ibid.; marmo figurato nel fondo *Castelli* ibid.; frammenti architettonici e vestigia di antiche fabbriche nel fondo detto il *Fontanone* ibid.; statuetta di bronzo acquistata dal

sig. *Benedetto* ibid.; *columnae* di *terracotta* 338, 336; *columnae* di *terracotta* trovata a *Giuliano* 1878, 253.

TORRE — Lapide epigrafica e rilievi romani nella chiesa di *s. Lorenzo* 1878, 39, 31; frammenti di *terracotta*; costruzioni antiche e grutte di pietra calcarea ibid., 32.

TORINO — Scavi nella *Piazza s. Giovanni* con scarsi risultati 1876, 10; avanzi architettonici appartenenti al sec. XVI. fuori di *Porta Palazzo* 1877, 287, 288.

TORNAIA — Ruleri, fittili e monete di epoca romana 1876, 178.

TORRANO — Oggetti di ferro ed armi, riferite erroneamente all'invasione Ostrogota 1877, 54, 55, 73. Frammento di *terracotta*. Monete d'Adriano e altri oggetti antichi 1877, 54, 73.

TORTONETO — Rovine romane *Urbano* 1876, 76.

TOSCANELLA — Bronzi e terracotte *Urbano* 1878, 339.

TRANI — Ripostigli di monete bizantine trovate nel fondo *Castello* 1878, 42; iscrizioni incise in una colonna della chiesa di *s. Andrea* 175, 230, 249; iscrizioni frammentate nel pavimento d'una cappella del *Ducato* 249.

TRAVESEROLO — Frazione di *Urbano*. Stazione preistorica; utensili silicei nel fondo detto il *Fondo degli* 1878, 299.

TRIVICASE — Vaso dipinto 1878, 384, 382.

U.

UDINE — Scoperte nel territorio di Aquileia dette *Urbano* 1877, 109, 107.

UMBERTINE — Avanzi di fabbriche romane, ninfeo, sepolcro nel prelio *Falco* 1878, 2, 2, 203.

URBINO — Ruleri di antichi edifici e mosaici, frammi stucchi ecc. scoperti allato del *Palazzo ducale* 1877, 255-257; frammenti di bronzo, di vetro e terracotta, fistole acquarie e iscrizioni presso la chiesa di *s. Apollinare* e in *pietre* vicinanze 1878, 362-364; frammenti di tegole e anfore romane presso il casino di *Castello* 364.

V.

VALENTANO — Tombe scoperte nella valle *Urbano* 1876, 18, 36, 37.

VALVA — Presso *Porto*, *pietra* rinvenuta nella cattedrale 1877, 246, 247.

VARELLO-POMBA — Tombe con vasi fittili e di bronzo 1876, 97.

VARANO — Palafitte nel fiume *Castello*.

- lungo la sponda orientale del lago, nella località detta *Le Poggelle* 1878, 251; avanzi di altra stazione preistorica, utensili silicei, carboni nella *Pala di Lira* 279-281.
- VARESE — Palafitte scoperte all'*Isolino* sul lago di Varese. Arnesi di selce, fittili, ossami d'animali 1878, 299, 291, 301.
- VELLEIA - C. LEGAGNANO VAL D'ARDA.
- VELLETRI — Antiche fabbriche in tufo e frammenti marmorei trovati in contrada *Laviano* 1878, 38.
- VENTIMIGLIA — Avanzi della città degli Intemelii. Nella pianura tra il fiume *Inte* e il *Nerzia*: mura, vasi, pozzo con monete, alle cinerarie ecc. 1876, 129, 177; sepolcri con vasi e statuette di terracotta 1878, 325. Scavi della *cattedrale*: resti di mura romane 1876, 129, 130; nel predio *Approdo*: frammenti architettonici 178; sepolcro ad ara 1877, 3; nella proprietà *Biamonti*: anfore 1876, 178; teatro romano 229-231; nella proprietà *Bosco*: frammenti architettonici 231. Notizie delle scoperte fatte nella località detta *città Nervina* dal sec. VII fino al 1875, 1877, 288-295; resti d'edificio e sepolcro romano presso la casa *Foglio* 1878, 225, 226.
- VERGATE — Ricerche sul monte della *Bondola* 1876, 206, 207; tombe scoperte alla *Ferrara* al *Bosco del monte* ibid., 208; al monte *Gallinaccio* 208.
- VERGOSA — Sepolcri preromani con vasi e bronzi, nella villa *Fusi* detta *Mounecco* 1876, 201-203, 206; cfr. 1878, 216-221; sepolcri preromani con vasi e bronzi nella villa *Nessi* 1876, 201, 206; cfr. 1878, 216-221; cocci, pozzi di ciottoli, grotta d'arenaria nel fondo *Gale* 1876, 203, 204; tombe preromane nel fondo detto *Ugale* o *M. 72*: bronzi, frammento di cista e fittili 1878, 203-206; cfr. 216-221; tomba preromana con bronzi, vasi, nel fondo *Vitali* 203; cfr. 216-221.
- VERVASCA — Tombe di epoca medioevale ? nel bosco di *Lizzola* 1877, 296-299.
- VERONA — Monete romane provenienti da *Cassola* ? 1877, 120.
- VIAREGGIO — Avanzi di edificio termale detto *i bagni di Nerone* sul poggio di *Maschiuoli* 1878, 227-230.
- VILLAVESIO — Framtumi di terracotte nel podere detto il *Bosco* 1878, 81.
- VILLERO — Scavi Mimmi nel tenimento *s. Francesco* o *Montevalle*: tombe con bronzi, ferro, vasi dipinti, vetro ecc. 1876, 51, 69, 84-86; nel podere *Gale* o *Bosco*: altre tombe simili 69, 86, 87; tomba e specchio etrusco nel podere *Bardasanti* 1877, 147, tav. IV; tombe con sarcofago di marmo e vasetti insignificanti, scoperte in contrada *s. Lorenzo*, 159, 215. Scavi senza risultati in contrada *Montecappi* 215; nella tenuta detta il *Praccio* ibid.: tombe rovistate con iscrizione presso la località *Acqua rossa* 319; sorgente d'acqua fra le rovine di un edificio termale lungo la via *Cassia* 1878, 158; resti di edifici termali in contrada *Foglio* o *U*: 257-259; in contrada la *Caprella* 259.
- VIPOTENTANO — Urne cinerarie, vasi utilili, e travertini 1878, 251; anteriori scoperte di *Poggio del Gallo* e della *Caschiarotta* ibid.

Z.

ZELBIO — Tombe con vasi fittili 1876, 201, 206.

INDICE DELLE TAVOLE

Anno 1876.

- Tav. I. p. 53. Specchio etrusco trovato presso Porano.
» II. p. 70-72 (cf. p. 121 e 122). Tazza d'argento di Palestrina.
» III. p. 68. Stela di Bologna tornata in luce negli scavi del Giardino pubblico.
» IV. V. p. 103-109. Scavi dell'Acropoli di Selinunte.
» VI. *a, b* p. 118-151. Scavi di Cagliari.

Anno 1877.

- Tav. I. II. p. 101-106. Antichità preromane di Roncineto, comune di Breccia.
» III. p. 151-154. Sepolceto di s. Giovenale, comune di Bieda.
» IV. p. 147. Specchio etrusco del Viterbese.
» V. VI. VII. VIII. IX. p. 157-192. Scavi

di Velleja in comune di Lugagnano val d'Arda.

- Tav. X. p. 235-240. Tombe d'Asolo.
» XI. p. 6, 7, 309 (cf. anno 1876, p. 183). Mosaico di Perugia.
» XII. p. 314-327. Colombarii degli Statili in Roma, reg. V.
» XIII. p. 328, 329. Laminetta di bronzo scoperta nel Lago Fucino.

Anno 1878.

- Tav. I. II. p. 13-25. Antichità scoperte in Ancarano di Norcia.
» III. p. 76-78. Necropoli preromana di Monte Lonato presso Cavriana.
» IV. V. VI. p. 98-110. Antichità di Suessola in comune di Acerra.
» VII. VIII. p. 214-250. Bronzi di Teti.
» IX. X. XI. XII. XIII. p. 206-213. Scavi di Roncineto in comune di Breccia.
-
-

DG Accademia nazionale dei
12 Lincei, Rome
A27 Notizie degli scavi di
1878 antichità

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

